Ital. 79mm Carte



Digitized by Google

Digitized by Google

# CARTE SEGRETE

# DELLA POLIZIA AUSTRIACA

# IN ITALIA

Digitized by Google

Digitized by Google

# CARTE SEGRETE

E

# ATTI UFFICIALI

DELLA

# POLIZIA AUSTRIACA IN ITALIA

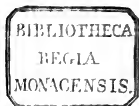
dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848

Vol. I°

CAPOLAGO
TIPOGRAFIA ELVETICA
1851

29. D.

Digitized by Google


BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

TORINO
Tip. di Luigi Arnaldi.

*Proprietà letteraria.*

Google

# INTRODUZIONE

Se appena poniam mente alle molte genti e diverse per origini, tradizioni, lingua e costumi, che compongono la monarchia Austriaca, ed alla conseguente molteplicità e varietà dei fatti che cadono nel dominio istorico, ci persuadiamo agevolmente come sarebbe opera difficilissima lo scrivere la storia complessiva di quella monarchia dal 1814 al 1848; e d' altronde furono così complicate ed arcane le arti del suo governo, che siamo quasi indotti a dire poterlo fare ade-

Digitized by Google

guatamente quelli soltanto, i quali n' ebbero fra mano le redini durante l' epoca suddetta. Ma lo vorranno essi? C'è luogo a dubitarne. Perciò è d'uopo che ciascuno dei popoli, i quali stanno sotto all' austriaca dominazione, si adoperi a procurarsi que' materiali che, tenendo vece delle rivelazioni di quegli uomini, possano servire di documenti a chi si accingesse poi a scrivere una storia.

Ora noi Italiani facciamo il debito nostro, per ciò che ci risguarda, e mettiamoci in grado d' interrogare gli uomini di stato austriaci in tal guisa, che non possano rifiutarci una risposta, e narrino, volenti o nolenti, con sincerità di esposizione, quale fu la nostra e quale la loro condotta durante il governo di questi trentatre anni, sicchè la loro testimonianza, come dicevam di sopra, ponga lo storico alla portata di essere altrettanto compiuto quanto imparziale.

Per ottenere la veridica storia della dominazione austriaca nel lasso di tempo suaccennato, egli è necessario conoscere: 1.° l' interna amministrazione del regno Lombardo-Veneto, cioè quanto si riferisce all'armata, alle finanze, al commercio, alla legislazione civile e penale, alla pubblica educazione e infine alle libertà civili e politiche degli abitanti di quelle provincie; 2.° la condotta politica dell' Austria per rispetto agli altri stati d' Italia; dell'Austria, alleata e protettrice loro e alta custode della pace in forza del trattato del 1815; 3.° finalmente i di lei rapporti

colle estere potenze per tutto ciò che ha tratto all'Italia, al far valere i suoi diritti su di questa, al regolarli, al mantenere lo *statu quo*, tanto in via diplomatica, quanto coll'impiego della forza necessaria.

Ora, quanto alle finanze, al commercio, alla legislazione civile e penale, abbiamo veduto annunziata come prossima la pubblicazione di un libro, che, coll'appoggio di rendiconti ufficiali, espone il vero stato di quei rami d' amministrazione nel Lombardo-Veneto; e singolarmente poi dimostra quali e quante fossero le gravezze che pesavano sulle nostre provincie, e come ben maggiori di quelle che per raffinamento di malizia e di arte si facevano apparire mitigate.

Quanto poi alla politica dell'Austria inverso gli altri stati d' Italia ed ai suoi rapporti colle estere potenze per tutto ciò che si collega alla quistione italiana, e molti sono i fatti conosciuti che ponno gettar luce su di essi, e vari i documenti diplomatici che di quei rapporti e di quella politica parlano abbastanza chiaramente.

Se non che con tutto ciò saremmo ancor ben lontani dall'aver un quadro esatto e completo, che abbracci nella interezza del loro insieme i tre vasti oggetti in cui abbiamo ripartita la storia dell' austriaco predominio in Italia.

A riparare a questo vuoto e ad opportuno, diciam meglio, indispensabile sussidio per un' istoria generale,

ci soccorse l'immensa congerie degli atti abbandonati dagli Austriaci, all'epoca della loro cacciata, negli archivi della Direzione di polizia per le provincie Venete.

Con note di un'autenticità tanto più irrefragabile, in quanto che furono dettate da chi serviva un padrone necessariamente avverso ad ogni interesse italiano, troviamo in questi atti consegnato qual fosse il vero spirito pubblico nelle popolazioni Lombardo-Venete, dal primo all'ultimo giorno dell'intero periodo sopraddetto; possiamo ancora rilevarne il vero stato della pubblica educazione e dell'intellettuale cultura in quelle provincie, e con alla mano le istruzioni segrete della provvidentissima polizia, apprezzare al loro giusto valore le libertà civili e politiche degli abitanti di esse. Per quei documenti ci si fa aperta l'azione ampissima del governo Austriaco rapporto alle società segrete ed ai moti rivoluzionari così d' Italia come di fuori; per essi finalmente, che ci danno quasi diciamo giorno per giorno il ragguaglio sicuro dell'opposizione sorda ma tenace e continuata alla straniera dominazione, dall'usurpazione del 1815 fino ai processi di Manin e di Tommaseo nel 1848, per essi ci si appalesano le vere origini della nostra rivoluzione.

Non è dunque una storia quella che noi pubblichiamo, ci giova ripeterlo, bensì sono i materiali per una storia. Che se anche allettati dalla dovizie dei fatti, a quell'opera difficilissima ci fossimo accinti, qual fede sarebbesi

Digitized by Google

aggiunta al racconto di un profugo? La narrazione nostra sarebbe stata giudicata opera più presto di nemico, che d'imparziale espositore.

Abbiamo perciò preferto dare un materiale ordinamento a questi documenti, secondo le ragioni di tempo e di materia, e pubblicarli nella loro integrità. Solo abbiam giudicato conveniente far precedere a ciascuna delle serie, che sotto i differenti titoli si comprendono, una breve analisi; e questo per facilitarne al lettore l'intelligenza, e farne meglio conoscere l'importanza. Nè, coi parchi giudizi che sono nelle osservazioni preliminari e nelle note, intende già l'autore manifestare e molto meno imporre i suoi pensamenti, ma bensì farsi quasi l'eco e l'interprete degli atti medesimi.

Per tal maniera ella è l'Austria che, in queste *Carte*, si erige a giudice di se stessa per mezzo de'suoi atti ufficiali.

Che se talora per la concatenazione degli avvenimenti o per la miglior intelligenza dei documenti abbiamo dovuto riferirci a qualche fatto in essi non compreso, ci siam sempre studiati di sicuramente constatarlo, appoggiandolo ad atti pubblici ed a documenti già conosciuti.

Molto tempo ed improba fatica ci è costato l'estrarre gli atti, che pubblichiamo, dall'intero archivio; e per ciò stesso ci facciam lecito di asserire ch'essi raccolgono in sè, per così dire, l'importanza collettiva di tutto

Digitized by Google

l'archivio stesso: giacchè noi, con una costanza che non si vorrà sconoscere, abbiamo lette ed esaminate più migliaia di documenti dell'indole stessa di quelli che vengono in luce; ma perchè o erano ripetizioni degli stessi atti, mutati solo gl'individui ed i tempi, o confermavano le identiche procedure, o venivano in sequela di pratiche già conosciute, o infine non avevano un interesse abbastanza alto e generale, giudicammo inopportuno ed inutile aumentare con essi la mole di un libro che (teniamo non poco a constatarlo) deve servire alla storia, e non a pascere meramente la curiosità dei lettori con aneddoti ed avventure, individuali persecuzioni e giuoco di vergognose passioni; del che avremmo trovato abbondante materia, quando non fossimo stati alieni dal trarne partito.

Queste *Carte* sono di diritto della Nazione, e noi non abbiamo mai dubitato un momento dello stretto dover nostro di far ragione a quel diritto col pubblicarle. Gl'Italiani apprezzeranno l'opera nostra e ci renderanno giustizia; noi avremo poi come una singolare fortuna se il nostro esempio susciterà degli imitatori, sicchè l'esperienza del passato ci sia veramente tesoro di consiglio per l'avvenire.

Del resto crediamo che anche l'Austria ci saprà buon grado di questa pubblicazione, e perchè sia una volta sceverato il vero dal falso, e perchè i documenti di cui si tratta, si riferiscono ad un regime che l'Austria stessa

Digitized by Google

fu costretta a dichiarare avrebbe abbandonato, e deve infatti aver abbandonato dal momento che assunse la forma costituzionale.

Che se l'Austria avvisasse la pubblicazione di queste *Carte* offenderla o danneggiarla, dovremmo pure alla peggio tener conto di ciò, ch'essa stessa disconoscerebbe il suo passato, e, mettendo all'indice gli atti della sua polizia, vergognerebbe di se medesima.

A che cosa si atterrà, vedremo. Noi intanto facciamo il dover nostro.

Digitized by Google

Digitized by Google

# PERIODO PRIMO

*Dal* 1814 *a tutto il* 1819.

Digitized by Google

Digitized by Google

## PERIODO PRIMO

*Dal 1814 a tutto il 1819.*

### CAPITOLO PRIMO

### Dello spirito pubblico nel Regno Lombardo-Veneto e nei Paesi limitrofi.

Dai rapporti officiosi o confidenziali della polizia rileviamo qual veramente fosse lo spirito pubblico delle provincie Lombardo-Venete, prima ancora che venissero aggregate alla Monarchia Austriaca, prima cioè del 1814, e quale siasi mantenuto sino al finire di questo periodo; come pure rileviamo quali mezzi e quali mene venissero adoperate dall'Austria per veder di dargli una piega a lei favorevole. Dietro un esame anche il più superficiale di questi atti ci dovremo convincere:

1. Che lo spirito d'indipendenza nazionale era universalmente diffuso nelle popolazioni del Lombardo-Veneto.

2. Che l'Austria non fu ignara della generale avversione di quelle popolazioni al suo governo.

3. Che nelle sue misure fu perciò sempre dominata e consigliata dalla paura, e prese ombra di tutto e di tutti, adoperando ogni arte, anche la più abbietta e nequitosa, purchè fosse efficace ad ottenerle, se non l'affetto, almeno la sommissione.

4. Che non riuscì però mai nel suo intento, giacchè l'idea dell'indipendenza ed il desiderio della li-

bertà si facevano sempre più forti, quasi in ragione diretta della compressione.

5. Che le autorità di polizia, inferiori e superiori, mentre furono sempre di peso intollerabile alle popolazioni, che molestavano e perseguitavano con raffinata abilità e rabbiosa insistenza, spesso poi o per viltà di adulazione o per codardo timore, s'ingannarono a vicenda sul conto del loro spirito.

## Osservazione preliminare ai documenti n.° 1—20.

I rovesci della guerra di Russia avevano messo il crollo all'Impero Francese. Il Regno Italico, oppresso dall'esorbitanza delle imposizioni, richiesto del fiore della gioventù, che non doveva più ripatriare, non potè fruire, nella sua fugace durata, dei vantaggi che le nuove istituzioni civili dovevano produrre; e comechè tutto assorbisse, e forza di braccia e forza d'ingegni, la precipua occupazione della guerra, giaceva trascurata la economica amministrazione ed il commercio languiva. Era ben naturale quindi che molti e molti, sotto l'impressione di un presente così poco prospero, mal si affidassero dell'avvenire e desiderassero un cambiamento, e che taluni parteggiassero pure per l'Austria.

Preconizzando questa quale sarebbe per essere la futura condizione delle provincie Lombardo-Venete, fece spargere ad arte voci tendenti a far credere che i Sovrani alleati, in un prossimo congresso, che si ter-

rebbe a Vienna, avrebbero decisa la sorte loro, sulle basi però della nazionale indipendenza. Tentato così il terreno, si procedette più oltre; col mezzo sempre della polizia, si fe' circolare *sotto mano* la notizia che quelle Provincie sarebbero incorporate alla Monarchia Austriaca, e si misero in opera nuove e più tristi frodi per dar a sperare che le imposte sarebbero di molto ridotte, la coscrizione levata, abolita la tassa personale, concedute nuove franchigie e facilitazioni al commercio, e che infine il Regno godrebbe di una larga e liberale costituzione. Ond'è che molti si misero veramente a sperare, e quelli che a qualunque patto erano diffidenti ed avversi al dominio austriaco, furon fatti tacere coi soliti artifizii e colle persecuzioni della polizia. Ma non appena, resosi padrone l'Austriaco, poterono le provincie conoscere col fatto che le promesse vociferate erano un laccio teso alla loro buona fede, si sollevò uno sdegno ed un malcontento che ben tosto divenne generale, e più si accrebbe quando fu aperto qual sorta di costituzione (se possiamo usare di questa parola) era riservata al Lombardo-Veneto.



Digitized by Google

## N. 1. Venezia, 4 giugno 1814.

*N° 6200. Rapporto contenente il quadro commerciale di Venezia del mese di maggio* 1814. — Il quadro del commercio di Venezia è sempre importante, perchè forma questo l' elemento principale della sua prosperità e sussistenza. Crebbe col commercio, si è col commercio ingrandita, per la mancanza di commercio era già ridotta al massimo squallore, e non è che con esso che potrà, mediante i beneficii del paterno governo di S. M., ricollocarsi in quella sede brillante che le accorda la sua posizione veramente privilegiata. Perciò quindi la pace, ch'era il voto ed il bisogno di tutti, lo era specialmente del commercio figlio delle arti e dell' industria, e lo era ancor più di Venezia, che dalla sola libertà della navigazione attendeva rimedio alle immense perdite, cui fu soggetta in passato. Le osservazioni adunque sopra questo articolo saranno gradite dall' E. I. R. Governo, che colla sua saviezza ravviserà nel porto di Venezia un mezzo molto esteso anche ai vantaggi delle provincie terrestri che la circondano. Egli è perciò che mi propongo di sottoporre ogni mese il prospetto commerciale di questa piazza, e principierò da quello dell' ora scorso mese di maggio.

La tanto sospirata libertà del mare ha principiato a far sentire la sua felice influenza coll' arrivo in questo porto di 378 legni e colla partenza di altri 273.

Introdussero i primi: olive - sale - frumento - granone - risi - orzo - fagiuoli - farina - avena - semente di lino - vino - acquavite - legna da fuoco - frutti secchi - uva passa - pesce salato - carne salata - agrumi d' ogni sorta - mandorle - vino di cipro - miele - zucchero - caffè - indaco - cacao - cocciniglia - litargirio - orpimento - bande stagnate - legno campeggio ed altri da tinta - cenere - soda - vallonea - manna - pece e catrame - cera gialla - ferro - verderame - lana - pelli di lepre - cordami - seta - cotone filato - tele in sorte - cambrich ed altro.

Esportarono i secondi: frumento - granone - farina di frumento - risi - orzo - formaggio - vino di lusso - rosolii - frutti secchi - canape e cordaggeria - refe e lino spinato - legname in sorte - ferramenta di varie qualità - rame greggio e lavorato - pelli di bove secche e cuoi - stagno lavorato - carta - cremor di tartaro e chincaglie - carte da giuoco - berrette di lana - manifatture di seta - panni e

tele nazionali - zolfo raffinato - vitriolo - gesso in sorte e terre colorate - tamarindo - teriaca - candele di cera - corone in perle.

All'attività della navigazione marittima ha corrisposto anche quella fluviale, ma non posso darne conto preciso, perchè nelle passate vicende si tolsero i barcari alle discipline che li obbligavano alle ispezioni della Camera, e non è per anco riordinato questo ramo secondo il mio desiderio. Spero per altro che lo sarà per il mese venturo, al quale oggetto diedi gli eccitamenti e gli ordini opportuni a chi spetta.

Del frumento non ci sono ricerche, quantunque l'inclemenza della stagione faccia presagir sinistramente sul vicino raccolto. La scarsezza del numerario non permette speculazioni, le estrazioni sono di poca concludenza, il consumo si limita a poco più degli interni bisogni, ed il prezzo perciò si regge sulle 15 lire circa allo staio. Varia il prezzo del frumentone dalle 10 alle 11. 50 allo staio. Vi sono però delle ricerche che presagiscono il maggior suo incremento avvenire. I dipartimenti montani ne abbisognano, e specialmente il Passeriano, giacchè esauriti per le requisizioni militari nel passaggio continuo delle truppe.

Le sete, che ci rimangono, crescono tutti i giorni di prezzo, giacchè l'intemperie della stagione minaccia molto anche il loro prodotto.

I coloniali cadettero molto di prezzo per conseguenza della diminuzione dei dazi e della libertà dell'introduzione. Ne pervennero da Trieste, dalle coste della Romagna, da Verona e dal Tirolo, ma non ne affluirono ancora da porti lontani, se si prescinde da un solo piccolo legno proveniente da Malta, che, dopo aver scaricato persone in Trieste, importò a Venezia una limitata quantità di zucchero e di cacao. La proclamata libertà di portofranco a Trieste, Genova e Livorno chiama in quelle piazze l'affluenza del commercio, e la stessa tariffa 1805, qui attivata, sebbene in generale più utile di quella pubblicata a Milano, è meno avvertente e vantaggiosa a qualche genere, di cui è qui molto esteso il consumo. Per esempio: il caffè paga a Milano lire 70 al quintale metrico, ed a Venezia lire 85. 91.

Si avrà osservato che poche furono le introduzioni di manifatture, e se ne deve la causa alle riflessioni premesse. Il gran principio di economia politica sarebbe così conseguito, se molte fossero le esportazioni di manifatture nazionali e scarse le importazioni delle manifatture estere. Ma l'esempio e le abitudini

Digitized by Google

hanno anch'esse la loro importanza, e spiace di vedersi finora quasi precari negli acquisti di merci inglesi o d'altre piazze.

La riattivazione della mite daziaria tariffa, vigente all'epoca 1805, ha molto influito all'utile movimento del commercio, ma sarebbe ancora più vantaggioso di togliere quelle tante discipline e formalità che nel passato sistema rendevano le dogane un labirinto interminabile, che stancava i negozianti ed allontanava da questa piazza anche l'ombra di quel traffico che la speculazione e l'interesse degli uomini cercano di mantenere in ogni circostanza. Spera il commercio che un piano più semplice di polizia doganale e marittima sia per essere attivato, non senza perder di vista l'alleggerimento di molti altri pesi che l'opprimono, quello cioè del tonnellaggio, della moltiplicità delle carte di navigazione politiche, finanziere, sanitarie e commerciali, tutto obbligato al registro, tassa temporaria, ecc.

Col provvido oggetto di tutelare, in questi primi momenti, dalle piraterie dei Barbareschi, fu superiormente ordinato che per ora le sovrane patenti di navigazione siano rilasciate nei soli porti di Trieste e di Fiume, siccome quelli di originaria sudditanza austriaca. Obbligati per tal modo tutti i legni mercantili di Venezia a portarsi in quei porti, sentono troppo pregiudizio i proprietari e dalle spese di un viaggio apposito, che far devono col bastimento vuoto, e dalla perdita del tempo occorrente a questo viaggio, e dal temibile bisogno di replicarlo ogni qualvolta per sopravvenienze non difficili occorra di rinnovare i ricapiti. È dunque generale il desiderio che fosse permesso di rilasciarli in Venezia, siccome la beneficenza di S. M. aveva già decretato nel 1805. Frattanto, a reprimere le infestazioni dei corsari, potrebbe la saviezza dell'E. Governo trovar opportuno che qualche legno armato da guerra scorresse nel golfo a far rispettare l'augusto suo paviglione.

Quanto ai cambi, non si chiedono effetti che per la Francia, per Milano, per Genova e per Livorno. La Francia, soggiorno in questi mesi dei primi monarchi del mondo e delle immense loro armate, è il centro di tutto, e le sue spese non hanno confine. I legami ed i rapporti di abitudine di Milano con quel regno producono un gran numero di ricorrenze colà per avere assegni sulla Francia. Eguali ragioni militano per Genova e Livorno, aggiungendosi che l'approdo in quei porti di bastimenti inglesi con merci e derrate vi richiama la necessità del danaro.

Copiose si rimarcano le specie d'oro, e questa ridondanza fa decadere settimanalmente il loro prezzo. Si sostengono al contrario le valute d'argento, le quali nelle passate disgrazie non venivano ricercate. In quei momenti di pericolo venivano incettate le monete d'oro da tutti quelli che avevano qualche danaro, onde avere in poco volume raccolto il loro avere, ed oggi sono in necessità di valersene e quindi di rimetterlo in circolazione. Il commerciante poi, dovendo far fondi specialmente a tariffa, è indifferente nella qualità dell'oro o dell'argento, e preferisce quella che trova meno costosa.

Nel mese di maggio la piazza non ebbe fallimenti. Bensì il disordine delle passate vicende, non ancora ricomposte, produce continue inesattezze dei pagamenti mercantili, tollerate dai creditori colla speranza di miglior sorte vicina.

È questa consolante lusinga che anima in generale il commercio e le molte arti nostre. Sono in moto le officine e si allestiscono i telai, lavorano i cantieri e tutto si prepara a godere di quei beni, che, ad una città provveduta di tante interne risorse e di tanti germi di prosperità giacenti nel suo seno, non possono mancare sotto l'egida della pace e della protezione sovrana.

Le tintorie cominciarono ad esperimentarne gli effetti; grosse partite di panni acquistate a Padova nello scorso blocco da negozianti sudditi ottomani, furono qui tradotte per essere colorite.

È sensibile il commercio agl'impedimenti frapposti alla libera disposizione dell'argento vivo acquistato liberamente per 600,000 franchi, poco dopo il fausto ingresso delle truppe austriache in Venezia, e per sovvenire ad urgenti bisogni di servizio, giacchè nella scarsezza del numerario risente un danno nel ritardo di valersi di questo genere per cambio. (*Minuta d' ufficio*)

## N. 2. Venezia, 16 luglio 1814.

*N° 375 P. S. — Al Governo Generale: Al Commissario Raab.* — Ieri è arrivata nel porto di Malamocco la guarnigione italiana di Corfù sopra un brigantino, due trabaccoli ed una polacca contenenti soldati, 281 compresi uffiziali e marinari, diretti dal signor Colonnello. Sono partiti da Corfù nel giorno 29 giugno, e deposero che nel dì 27 la truppa francese erasi imbarcata per Tolone, essendo il paese rimasto in mano degl' Inglesi.

Ha promosso molti discorsi la notizia portata dai giornali, che l'apertura del Congresso di Vienna sia procrastinata fino al primo di ottobre, giacchè spiace la presunzione che per qualche mese ancora sussister possa lo stato attuale di incertezza. Quest'oggi non ho permesso che sia inserita nel Nuovo Osservatore una data di Londra, che, nel confermare la notizia suddetta, aggiungeva che sarebbe andato a lungo il Congresso, mentre sono inseparabili le discussioni e le difficoltà là dove trattasi della difinizione di grandi affari.

Non si distrugge ancora intieramente l'oscillazione delle opinioni sul definitivo destino di queste provincie, nell'atto stesso che, a lode e giustizia del buono spirito pubblico di questi abitanti, devo dichiarare che il loro voto è quello di veder al più presto sistemato in questi paesi l'I. R. Governo Austriaco. Questi discorsi non sono già diretti da cattive intenzioni, ma dallo stesso interesse di quelli che avrebbero desiderato accelerate alcune benefiche disposizioni governative, delle quali si manifestano sicuri, comunque le veggano ritardate.

Io mi presto con interesse a regolare lo spirito pubblico in guisa di assicurarlo che questi paesi devono rimanere sotto il dominio paterno di S. M. l'Imperator d'Austria, ma non posso poi impedire quei discorsi moderati di riflessioni, alle quali autorizzano i pubblici fogli, e la stessa data di Vienna del 7 luglio, tolta da quella gazzetta, ed in tutti i nostri fogli inserita, e varie lettere particolari provenienti da Verona e da altri luoghi, colla pretesa notizia che piacerà a S. M. l'Imperator d'Austria di ristabilire il Regno d'Italia come stato indipendente; e si è giunto persino ad appoggiare questa novella al passaggio del signor marchese Ghisilieri da Verona. Non ignoro per altro che alcuni fanno un certo carico alla polizia perchè non procede con misure di rigore a smentire i discorsi suddetti; ma questi non essendo mai, come dissi, irriverenti all'I. R. Governo, nè diretti da principii a questo contrarii, non saprei senza positive istruzioni come regolarmi, molto più che mi è noto che anche a Padova si tengono uguali propositi, contro i quali la polizia non ha agito finora.

Ad ogni modo sono a pregare l'I. R. Governo (a pregarla, signor Commissario) di volermi favorire le riverite di lui (di lei) istruzioni sulla maniera di condurre questo ramo impor-

tante e delicato di polizia, secondo i principii che piacesse alla di lui (alla di lei) saviezza di far seguire. (*Minuta d'ufficio*)

*Nota.* In questi due rapporti, scritti da un Mulazzani, commissario generale di polizia e adulatore del nuovo preconizzato padrone, non vengono taciute le speranze concepite dagli abitanti delle provincie, e principalmente di Venezia, pel prossimo cambiamento di governo. Sembra anzi che chi scrive divida in parte quelle speranze, se pure il mostrarsi di buona fede a questo risguardo non è in lui raffinamento di cortigianeria. L'accennare, ch'ei fa, alla universale inquietudine pel prorogato congresso di Vienna e per la indecisione del destino di queste provincie, dà a conoscere come sia generalmente vagheggiata l'idea di uno stato italiano indipendente; e col suo domandare istruzioni a tal proposito, egli appalesa maggior sollecitudine per sè, che non per la condizione del paese.

Avvertiamo una volta per sempre che il numero in principio del documento è il numero di protocollo, e che le iniziali P. S., P. R. vogliono significare *protocollo segreto, protocollo riservato.*

## N. 3. Padova, 26 luglio 1814.

*N° 682. P. R. — Al signor Commissario Generale di Polizia in Venezia, Mulazzani.* — Il di lei interessante quindicinale rapporto n. 416 è stato da me sottoposto ai superiori riflessi di S. E. il signor Presidente del Supremo Aulico Dicastero di Polizia.

La invito pertanto, signor Commissario Generale, a mantenere il buono spirito che regna presso codesta popolazione, spargendo sotto mano la notizia, che il Governo Generale è ufficialmente informato che Venezia e le provincie ex-Venete, egualmente che quelle della Lombardia, restano incorporate alla Monarchia Austriaca.

Gli abusi degli uscieri nel pretendere le tasse nelle somme esorbitanti praticate sotto il passato Governo, vengono da me levati con un nuovo ordine proibitivo e minacciante.

Scrivo altresì al signor T. M. Bar. de Marchal perchè s'impegni onde levare gli eccessi che si commettono dal corpo franco italiano. — *Reüss-Plaven.*

*A tergo:* Per soddisfacente notizia. — *Mulazzani.*

*Nota.* Il commissario generale non fu lasciato a lungo nell'incertezza, ed in premio de' suoi *interessanti* rapporti ebbe il geloso e

dilicato incarico di sparger *sotto mano* questa notizia: essere il governo generale ufficialmente informato che Venezia e le Provincie ex-venete, come pur quelle della Lombardia, restavano incorporate alla Monarchia Austriaca. Gli era così affidata l'orditura del primo artifizio adoperato dall'Austria in questi paesi. Spargere sotto mano la nuova dell'aggregazione e mantenere ad un tempo il *buono spirito,* che regnava nella popolazione, avrebbe potuto sembrare a taluno alquanto contraddittorio; non così al commissario, che arrivò *sotto mano* a comprendere com'egli dovesse indagare l'impressione che farebbe codesta notizia, onde, conosciuti i *malintenzionati*, i *turbolenti*, gli *avversi*, e distintili dai paurosi, dagl'indifferenti e dagl'interessati, si potessero i primi far tacere o scomparire quando la notizia avesse dovuto comunicarsi ufficialmente al pubblico.

## N. 4. Venezia, 31 ottobre 1814.

N.i 13497. 13388. 13583. 13451. 14009.=*All'E. Presidio di Gov.* — Questa Direzione Gen. aveva formato l'idea, che l'Aulico Dicastero di Polizia potesse gradire un rapporto complessivo, che unisse con certa brevità tutti gli avvenimenti interessanti delle Provincie Venete, che riepilogasse i motivi più influenti allo sviluppo favorevole o sfavorevole dello spirito pubblico, e che versasse anche sulla parte censoria delle varie gestioni della pubblica amministrazione. Un quadro di tal sorta potrebbe riuscir interessante ed utile alle viste dell'uomo di stato, ed è forse quello che appunto fu contemplato da S. E. Presidente dell'Aulico Dicastero suddetto col decreto 30 settembre, comunicato col dispaccio dell'E. Presidio 13 ottobre n.° 1483. Ma per conformare un'opera che servir possa all'oggetto, è indispensabile che le Prefetture dei dipartimenti soggetti alla giurisdizione dell'E. Governo, fornissero dei rapporti parziali, che passeggiassero sopra i più importanti argomenti con uniformità di sistema e con certo criterio, il quale non limitandosi a specificare le cose sole di fatto, s'internasse nei differenti oggetti criminali e di sicurezza pubblica, di alta polizia, ecclesiastici, amministrativi, giudiziari, finanzieri, municipali, commerciali; riflettesse sui difetti, sui veri bisogni di riforma e sul modo di ben servire allo stato, col contentamento ragionevole delle popolazioni. Ora, i rapporti che per lo scorso mese di settembre sono pervenuti dalle sei Prefetture di terraferma, sono ben lungi dall'essere compilati su

Digitized by Google

queste basi, e, pressochè in tutto inconcludenti, sono anche dissimili affatto nella loro compilazione, cosicchè non può questa Direzione Generale che offrire l'imperfetto quadro seguente:

*Spirito pubblico.* — Lo spirito pubblico in Verona sembra attiepidito, e viene indicata vagamente la sussistenza di partiti e lo spargimento artificioso di nuove promoventi la diffidenza. Avrebbe dovuto la Prefettura occuparsi della loro verificazione ed accennare i discorsi.

In Vicenza è buono ma oppresso ed in attenzione di diminuzione di imposte dopo il congresso. Gli abitatori della campagna montuosa languono nella miseria dipendente dalla sterilità d'ogni prodotto. Avvenne persino che un freddo straordinario gelò nel 12 settembre le acque di Asiago.

In Padova e Treviso continua la soddisfazione del cambiamento politico, ma primeggia il desiderio di sollievo d'imposte e di apertura del commercio di Venezia, essendo inattive quelle fabbriche di panni e fettuccie. È molta la difficoltà di esigere le prediali, sebbene sinora non sia successa opposizione clamorosa. Prevede la prefettura del Brenta uno scarso prodotto dalla tassa personale (aggravio sempre più odioso) e dalla tassa arti—commercio, essendo miserabili quasi tutti i contribuenti. Accenna la prefettura del Tagliamento che i possidenti di Spilimbergo e Pordenone, tanto per mancanza di danaro, quanto per l'eccessivo loro estimo, reclamano la esenzione dalla prediale.

Anche nel Passeriano si sostengono gli abitanti colla fiducia del futuro, e frattanto la miseria fa emigrare alcuni artieri per Roma, per l'Ungheria, per l'Istria e per la Dalmazia.

La prefettura di Belluno niente si occupa di questo titolo.

*Sicurezza Pubblica.* — La sicurezza pubblica nel dipartimento dell'Adige fu turbata da quattro aggressioni sulla strada e da una quinta tentata a domicilio, collo scarico anche di armi da fuoco, ma impedita dal coraggio di una femmina ardita: da tre omicidii, dei quali vennero arrestati gli autori: da due furti di rilievo: da un incendio doloso di un fenile: e dalla condotta scioperata di alquanti giovinastri che di notte turbavano per le strade di Verona la tranquillità degli abitanti e ruppero molti fanali di quella notturna illuminazione. Venne anche trovato un militare congedato con molte ferite annegato in un fosso.

Nel Bacchiglione 16 aggressioni ebbero luogo sulla strada, un omicidio, di cui si crede aver scoperto l'autore, 28 furti com-

Digitized by Google

presi i campestri, 3 tentati ed una truffa, un ferimento in rissa.

Nel Brenta 8 aggressioni a domicilio, quattro delle quali tentate; una eseguita ed un'altra tentata sulla strada; un assassinio premeditato, e un ferimento in rissa; 40 furti di non precisato valore.

Nel Tagliamento 2 aggressioni alla strada, di una delle quali fu arrestato l'autore, e 16 furti di non precisato valore.

Nel Passeriano 2 aggressioni alle case dei parrochi di Dignano e Gemona; 3 furti sacrileghi nelle chiese di Ronchi, Rubignano e Liano; 2 altri furti a Lallisana e San Daniele di qualche valore, e molti altri non precisati nè in numero, nè in prezzo.

Nel Piave 27 furti genericamente indicati e qualche rissa.

*Arresti.* — Non può indicarsi il numero degli arresti seguiti, perchè soltanto la prefettura di Vicenza ne annuncia 58 di malviventi e 3 di disertori, quella di Padova 72 di malviventi e sospetti e 3 di disertori, e quella di Belluno 28 di malviventi. Le altre tacciono su questo argomento.

*Disgrazie.* — Vennero descritte le accidentali disgrazie seguenti:

Nell'Adigei 3 accidentalmente annegati, un quarto volontariamente perito per amore in un pozzo, 2 morti per cadute accidentali.

Nel Bacchiglione 2 annegati; 2 cadaveri trovati presso una montagna ed un torrente; una donna morta per caduta da un albero; un'altra per una scarica accidentale di fucile; 2 morti improvvise, un incendio; idrofobia nei cani senza alcun sinistro avvenuto per uomini.

Nel Brenta un annegato; un incendio. Si era manifestato in alcuni luoghi il vaiuolo naturale, ad onta di non aver negletto l'innesto vaccino.

Nel Tagliamento 3 annegati; 5 morti improvvise o violenti.

Nel Passeriano regna l'epizoozia, e riflette la Prefettura che potrà difficilmente venire sradicata, finchè i trasporti militari mettano in comunicazione un gran numero di animali da ogni dove procedenti.

Nel Piave 6 morti repentine.

*Clero.* — Sul clero non parla che la prefettura di Padova con lode, e quella di Belluno informa che nella comune di Zoldo un ex-frate cercava sottoscrizioni dal popolo per istituire un convento. Le altre tutte nemmeno una parola.

*Militari.* — Le prefetture di Verona, Vicenza e Belluno sono silenziose sopra ogni altro rapporto e sono imitate da quella di Treviso, dopo aver essa aggiunto, che le truppe di passaggio sono moleste all'interesse ed alla sicurezza degli abitanti. Due uffiziali del terzo battaglione reggimento Coburg maltrattarono la famiglia Ciotti di Conegliano, nè il colonnello ha data soddisfazione. Il capitano Zeder, del battaglione Duka, ingiuriò il podestà di Oderzo. Alcuni del nono battaglione dei cacciatori maltrattarono il segretario municipale di S. Fior, e questi furono gastigati dal colonnello residente a Treviso. I soldati devastano i frutti delle campagne.

*Amministrazione Municipale.* — La prefettura di Padova espone che il debito del Dipartimento, al disopra di mezzo milione di franchi, allarma i censiti, ed accenna di aver presentato all'E. Governo un progetto a ciò relativo. Assicura poi che l' amministrazione delle comuni va riordinandosi, e che col principio del nuovo anno sarà compiutamente eseguito il decreto organico 19 febbraio 1814 per la concentrazione dei Comuni.

La prefettura di Udine fa sentire che la compilazione dei ruoli della tassa personale, degli esercenti arti, commercio e professioni liberali, dei beneficiati ecclesiastici, dei disertori va più lenta presso le municipalità, perchè dopo il decreto suddetto di concentrazione vennero troppo ampliate le municipalità sussistenti e riesce in esse minore l'influsso dell'azione amministrativa. Implicitamente censura una disposizione, che riuscì grata al generale e che pareva diretta a minore aggravio dei possidenti.

*Annona.* — Questa stessa Prefettura è la sola che parli un poco sull'annona, assicurando che molte contravvenzioni sono state scoperte e punite. Non riesce poi chiaro come attribuisca le contravvenzioni stesse all'eccesso dei vincoli sussistenti, se l'odierno scioglimento delle arti e la libertà dell' esercizio accorda quelle largitudini, che non erano compatibili cogli antichi sistemi appunto vincolati a privative.

*Funzionarii.* — Finalmente sui funzionarii dice qualche cosa la sola prefettura del Brenta. Si loda generalmente ed aggrava (*sic*) il solo segretario della municipalità di Corresola, sospeso per negligenza in argomento di epizoozia.

Quantunque questo rapporto riguardi il mese di settembre, pur non poteva la Direzione Generale di Polizia sottoporlo prima,

Digitized by Google

giacchè ieri soltanto ha ricevuto quello della prefettura dell'Adige col n.° 1658 di codesto E. Presidio Guberniale.

Nel presente rapporto non ha poi compresi gli oggetti relativi al dipartimento dell'Adriatico, essendo per questo il metodo della compilazione diverso dagli altri, e pensando anche in appresso a rassegnarlo separatamente, mentre può interessare una maggior sollecitudine nelle cose più importanti, che riguardano la città centrale, la piazza di commercio e la residenza governativa.

(*Min. d'uff.*)

*Nota* — Continuando nel proprio sistema il direttore della polizia in Venezia, Mulazzani, per riuscire gradito alla cancelleria aulica, vuol fare, benchè non richiesto, un rapporto che contenga gli avvenimenti più interessanti delle Provincie venete; ma si duole che le relazioni delle varie Prefetture sieno così trascurate e difettose, da non somministrargliene la necessaria materia. Chi non sarebbe tentato di vedere in questo rapporto un'accusa subdola e generale di tutti i prefetti per poterne poi promuovere a tempo e luogo la rimozione? E nella maniera con cui è tracciato il quadro delle materie concernenti alla polizia, non s'intravvede forse lo zelante proposito di allargarne quant'è possibile il campo, offrendo così quasi una norma pel futuro?

Il poco che qui si dice sullo spirito pubblico, conferma abbastanza ciò che fu da noi avvisato nelle osservazioni preliminari a questi documenti. Le popolazioni in generale non sono troppo accalorate pel cambiamento che loro sovrasta, e se vi si accomodano egli è perchè credono all'avveramento di quelle speranze, che poi fallirono.

Del resto circa il militare questo rapporto contiene un'abbondante conferma di ciò che nel doc. n° 1 ebbe a dire il direttore della polizia: quanto, cioè, fosse fausto per queste provincie l'ingresso della truppe imperiali!

## N. 5. Senza luogo e data.

*Cittadini!* — I più possenti Sovrani d'Europa si armarono contro il comune oppressore. Essi hanno combattuto per la vostra libertà, e l'Italia fu occupata a nome degli Alleati non già per conquistarla, ma per redimerla. Sono Essi cho vi hanno detto che vogliono che tutto ritorni come all'epoca 1799: che l'indipendenza è l'anima degli Stati e che senza di essa non han vita. Tutti riacquistano la prima costituzione. Dopo 20 anni di guerre il solo Stato Ve-

neto che ha tanti titoli gloriosi, non sarà a parte del libéro giubilo dell' Universo! Genova ritorna repubblica: e Venezia diverrà una provincia? I disegni generosi de' Magnanimi Alleati non possono avere un fine che non sia degno di Essi. Vi vogliono indipendenti, ma v'è chi si sforza contrastare questa vostra felicità. Sta in voi il non mostrarvi immeritevoli. Sta in voi, poichè la fede pubblica v'assecura, il mostrare liberamente i vostri sentimenti e l'agire in conformità. Che non vi sia alcuno che de'suoi privati interessi fattasi vilmente una patria esclusiva, quando dovrebbe più sostenervi si prepari a interpretare il vostro silenzio come un'adesione servile. Che non vi sia alcuno che vi possa tacciare, quando Iddio ve l'offre, di aver pensato con indifferenza ad una libera indipendente costituzione.

Guardatevi che non vi sorta giammai dalle labbra un evviva, che non sia diretto a tutti gli Alleati. A tutti, non ad un solo, dovete le speranze di felici destini. Sarebbe ingratitudine indegna ed indizio di anticipata servitù il fare diversamente. Se altre voci non usciranno da voi che *Viva gli Alleati*, non si potranno mentire indegnamente delle calunnie al vostro nome. Si comprenderà quale sia il vostro voto, e se si svilupperà nella Nazione quell'entusiasmo che esige la stima e che rese glorlosi i vostri padri, non mancheranno delle anime generose che concertino il modo di far comprendere all'Alte Potenze Alleate che voi loro raccomandate una libera costituzione conforme alle loro promesse al vostro genio, e che voi non vi potete dare altrimenti. — Viva gli Alleati! Viva San Marco.

**N. 6. Senza luogo e data.**

*Concittadini! - Popoli di Venezia! - Pubblici Funzionari!* — Ecco l'epoca del nostro risorgimento, ecco il gran punto, se lo vogliamo, di divenire felici. *Venezia deve esser libera.*

Li Sovrani Alleati, i nostri liberatori hanno solennemente promesso in faccia al mondo di far la guerra per rimettere tutti i popoli nei loro diritti primieri. Noi vediamo quindi in Ispagna rimessa l'antica Dinastia, in Francia stabilito un Re costituzionale, in Italia ristabilite le case di Este e di Toscana, nel Genovesato risorto è già lo Stato repubblicano, ecc. Il Milanese sente già anch'egli la forza delle Sovrane promesse ed aspira anelante alla loro manutenzione.

Concittadini, potremo noi dimenticare noi stessi!

*Noi Veneziani* un tempo tanto felici, abbiamo più forti ragioni di portare al cuore de'nostri Redentori, de'Sovrani Alleati, li più fervidi voti per la *nostra Indipendenza, per lo stabilimento di un Governo Costituzionale.*

Il Cielo dietro le nostre brame proteggerà la giustizia della nostra causa. Gli Alti Alleati perchè fedeli con tutti nel mantenere le lor solenni promesse, non saranno pur fedeli con Noi! — È del vostro dovere, Pubblici Funzionarii che tutti noi rappresentate, di far valere questi sacri nostri diritti. Riguardate S. A. il Principe di Reuss-Plaven nella qualità solo di Rappresentante tutte le Eccelse Potenze Alleate, e come tale accordategli pure feste ed onori.

Ad esso fate conoscere francamente li sentimenti, che ci animano, e ricordategli che, quanto siamo per naturale istinto tranquilli, pacifici, altrettanto forti saremo nel difendere la giusta causa di nostra salute. Dichiarategli che pronti siamo a gettarci nelle braccia di quella brava Nazione, che col nobile suo valore e generosa fermezza riordinò l'equilibrio d'Europa, perchè qual manutentrice delle proteste di tutti gli Alleati del continente faccia scudo ai nostri diritti, onde queste un tempo belle contrade, non vadino nella nuova organizzazione del mondo a far parte di uno Stato straniero. *Viva la Nostra Indipendenza Nazionale! Viva la Nostra Prossima Redenzione!*

## N. 7. Venezia, 7 aprile 1815.

*N*° 272 P. R. — *Al signor Commissario di Polizia del sestiere di S. Polo.* — La leggenda — *Napoleone morto* — trovata scritta in alcuni luoghi di codesto sestiere, come si riferisce nel rapporto di ieri n° 603, P. S., aver potrebbe una doppia ironica interpretazione, od esser anche l'opera indifferente di un qualche stordito.

Ad ogni modo siffatte epigrafi riescono sempre sospette, ed è perciò che il signor Commissario del sestiere di S. Polo si terrà vigile possibilmente per impedirne l'iscrizione e per iscoprirne gli autori, ragguagliandone di tutto all'istante questa Direzione Generale. — *Righettini* = *Raab.*

## N. 8. Senza luogo e data.

*Popoli d'Italia!* = Avete sentita la vostra terribile sentenza? Si

tratta di condannarvi alla morte, di privarvi per tutta la vita della libertà. I Carbonari devono essere distrutti, cioè tutti i veri Italiani, perchè conoscono i sacri diritti della società, perchè la veggono oppressa dal dispotismo e dalla tirannia, e perchè vorrebbero sollevarla da tanto orrore e difenderla da tanta ferocia. Questo è tutto il delitto. Così si confonde col vizio la patria liberale virtù! Da gran tempo conobbe il dispotismo di essere scoperto e di dover tremare, e perciò, con un mezzo ben degno di lui, aggravandoci di pubbliche imposte, tenta di farci coll'oro quella guerra, che non può farci colla ragione. Questa Regina nostra madre fedele non ha bisogno di oro; un solo suo cenno basta perchè ogni uomo sacrifichi per lei e per la libertà, legittima figlia sua, la sua vita e quanto mai egli possiede. Questi tiranni ma timidi attesero la prossima venuta delle truppe in Italia per palesarci questo sanguinoso ma vano proclama. Ma essi s'ingannarono se pensano di avere in esse dei difensori; il mondo è ormai risvegliato, e l'interesse non è più un legame bastante per legare i cuori degli uomini ai tiranni; ve lo dicano i vostri soldati, i vostri funzionari istessi, che anch'essi gridano ad alta voce di voler scuotere il giogo del dispotismo, di atterrare i tiranni, e di difendere la ragione e la libertà. Questo è oggidì il grido del mondo. Popoli d'Italia, armatevi, egli è ormai tempo; la giustizia lo vuole, gli oppressi vostri diritti lo esigono, la religione istessa ve lo comanda; armatevi, dico, non per offendere, ma per allontanarvi dalle branche di un dispotismo, che vi offende e vi lacera, e per piantare le basi di una vera e libera società, appoggiata ai principii della più sana e provvida Costituzione che vi renderà liberi e felici. — *Gli Italiani amanti della loro Patria.*

*Nota.* La idea della indipendenza nazionale, che fu suscitata ed alimentata dai proclami stessi degli Alleati per sommovere i popoli ai danni napoleonici, aveva fatte nascere ed alimentate forti e belle speranze, che furono poscia tradite. Anche in quest'epoca (i primi giorni del 1815) le muraglie della città, facendosi interpreti di questa speranza, protestarono cogli scritti anonimi a favore dei nostri diritti; i quali scritti se si confrontano con quelli di simil genere comparsi nel corso di 32 anni, e principalmente con quelli del 1846-48, si ha di che persuadersi non aver mai cangiato lo spirito pubblico nella Venezia, ed esservi sempre stata radicata ed incancellabile l'idea dell'indipendenza. Molte altre carte di questa natura, oltre le riportate, vennero appiccicate ai muri; ed essendo esse mal concepite e mal scritte si de-

Google

vono attribuire alle classi meno istrutte, che veggonsi perciò dividere i sentimenti patriottici colla più agiata ed intelligente.

*Nota particolare al n° 8.* Quest'indirizzo, che circolava per Verona, fu rinvenuto nel teatro filarmonico di quella città, e per quanto si adoperasse la Polizia, non potè venir a capo di scoprirne l'autore. Quando però si consideri al debole appoggio che aveva l'Austria nello spirito di quella città, come troviamo nel doc. 4, si ha ragione di credere che quell'indirizzo fosse un verace interprete de' sentimenti della maggior parte dei cittadini veronesi.

## N. 9. Venezia, 8 gennaio 1815.

*N° 5 P. R. — Alle I. R. Delegazioni di Polizia dipartimentale, meno la Piave.* — Con circolare dispaccio, testè diramato, furono emessi dall'E. Governo gli ordini alle I. R. Prefetture provvisorie affinchè debbano tenere mano forte per l'esazione delle pubbliche imposte, giacchè i carichi ridondanti al Tesoro non ammettono per ora alcun'altra facilitazione a favore dei censiti, dopo le moltiplici disposizioni adottate con parziali decreti in vantaggio degli altri abitanti di queste provincie medesime.

È bensì vero che, stante la guerra guerreggiata dell'anno scorso e la sterilità del raccolto, e dopo infatti i disastri a cui furono soggette queste popolazioni, tanto più grave deve riuscire il pagamento de' pubblici aggravi; ma d'altronde il Governo non vi può derogare, e quindi si richiamano le attente cure di codesta I. R. Delegazione, onde si occupi destramente a ben dirigere lo spirito pubblico per mantenerlo in quello stato di elevazione che si conviene, prevenendo dall'altra parte qualunque torbido, che per avventura si manifestasse, ben certa la Direzione Generale che saprà adottare quegli espedienti che a norma del caso si rendessero necessari.

NB. *Al signor Prefetto di Belluno*: e quindi è che s'invita il signor Prefetto a dirigere destramente all'uopo lo spirito pubblico e mantenerlo ecc.

NB. Altra lettera simile all'*I. R. Prefetto provvisorio del dipartimento Piave, a lui solo. — Righettini = Raab.*

*Nota* Tal era l'esordire dell'austriaca dominazione nelle venete Provincie. Gravezze enormi che le popolazioni non potevano sostenere; impiego della seduzione e della corruzione per rialzare lo spirito pubblico e dirigerlo a quel punto da cui avversava; forza brutale se vani riuscivano gli artifizi.

### N. 10. Venezia, 30 gennaio 1815.

*N° 92.* P. R. — *Eccelso Cesareo Regio Presidio.* — La comune di Chioggia versa in estremo squallore. La miseria è somma. Lo spirito pubblico affatto depresso, e non valgono a sostenerlo nemmeno gl'impiegati, molti dei quali sono avvolti nella stessa miseria per essere creditori di cinque e più mesi di salario.

Senza sussidii per parte del Governo, pare impossibile di poter mantenervi la tranquillità pel resto dell'inverno, e quella Municipalità giustifica verso il popolo l'interesse proprio preso a di lui riguardo, dicendo di aver chiesto al Governo dei soccorsi, anche a titolo d' imprestito, od a sconto dei vistosi crediti che tiene verso il Governo medesimo.

Anche una misura che riuscirebbe gratissima a quella popolazione, sarebbe quella di non progredire all'esazione della tassa personale, che fu già realizzata da tutti quelli, sebben pochi, che non sono assolutamente impotenti.

Il sottoscritto trova di suo preciso dovere di rapportare la presente segreta denunzia all'E. I. R. Presidio per quelle misure che crederà le più opportune. — *Righettini* = *Raab.*

*Nota.* Quasichè si trattasse non della calamità generale di una città e del suo territorio, ma di sventure private, la polizia ne fa *segreta denunzia* al presidio del governo. Sono giuste e fondate le lamentazioni del paese; è un fatto che i suoi mali devonsi ripetere in gran parte dall'incuria o dal mal volere del governo; non però corre obbligo di tacere; le vociferazioni si appongono di falsità e malignità; il popolo s'inganna con promesse, che si ha l'intenzione di non mantenere. — Con tali arti ed intendimenti iniziava la polizia austriaca la sua brillante carriera.

### N. 11. Venezia, 5 settembre 1815.

*N° 1537* P. R. — *Rapporto politico del dipartimento dell'Adriatico per il mese di agosto* 1815. — 1° *Spirito pubblico.* - È inesprimibile il malcontento, che produsse generalmente la patente dei 2 agosto, che ordina la leva dei coscritti, misura che fu trovata tanto più strana e rigorosa, quanto che si

faceva calcolo delle promesse fatte di abolirla intieramente, allorchè le truppe austriache s'innoltravano in Italia. Sebbene in complesso si conosca che in ciaschedun regno vi debbano essere dei reggimenti formati da truppe nazionali, che lo stato dei medesimi debba essere sempre completo, pure si è malcontenti, perchè abborrendo il metodo francese in materia di coscrizione, si vede ritenuti quei principii, che richiamano alla memoria il detestato governo d'allora. Reca meraviglia come, in un momento di scioglimento delle armate e del loro rinvio ai propri focolari, si voglia far eseguire la leva in queste provincie. Altra contraria impressione fa sull'animo del popolo l'esazione della tassa personale, di cui trattano varii miei rapporti, e che va principalmente a ferire la classe villica e più indigente. Il Governo promise che la tassa personale verrà soltanto pagata per l'anno scorso. La protrazione della definitiva organizzazione di queste provincie, come più volte si accennò, dispiace. Gl'impiegati incerti della loro sorte avvenire, sono malcontenti e non hanno per conseguenza quell'attaccamento al servigio, che si avrebbe motivo di promettersi, qualora potessero far calcolo sopra uno stabile e sicuro stipendio. Questi dubbi sulla sorte della loro destinazione portano seco la conseguenza che, quando si tratta di procedere contro qualche impiegato, si scorge in loro dell'indolenza e poca persuasione, asserendo che, nell'incertezza in cui si trovano di rimanere impiegati, ovvero di essere dimessi, non farebbero col rigore che attirarsi l'odio de' loro consimili. La decisiva notizia che Sua Maestà voglia graziare della Sua Sovrana presenza il nuovo regno Veneto-Lombardo colmò di gioia questa popolazione, la quale esterna la più vera ed ingenua devozione all'augusta persona di Sua Maestà. Ansiosi di vedere in Venezia il clementissimo monarca Francesco, si promettono dalla di lui munificenza gran sollievi e vantaggi a favore di questa città. Non si può passare sotto silenzio il vivo desiderio che esterna il pubblico di vedere restituiti a questa città gli antichi monumenti di arte che ornavano da' tempi più rimoti i pubblici edifizi e stabilimenti di Venezia, e che la scelleraggine francese volse appropriarsi. Si riguarderebbe come un tratto di sovrana beneficenza e predilezione la restituzione di questi residui dell'antico veneto splendore. Si ricomposero gli animi già abbattuti dal timore di sterilità, che l'incostanza della stagione minacciava, e la speranza di una più che mediocre ricolta conforta il

Digitized by Google

povero contadino e l'indigente abitante della città, prevedendo che non gli mancherà l'unico nutrimento, che è la polenta. D'altronde si vocifera che possa dal Governo venir accordato il permesso di esportazione di grano, circostanza che, se si verificasse, produrrebbe delle inquietudini ed il rialzo dei prezzi. Il pubblico si occupa in parte delle misure amministrative prese dal Governo napoletano, ed approva che invece di accordare l'esportazione delle granaglie, anzi richiami l'estero frumento, collo stimolo di un premio generoso. Si prevede, non senza qualche fondamento, che il malcontento degli abitanti delle Legazioni, atteso il loro ritorno sotto il dominio papale, possa attirar seco delle funeste conseguenze.

2° *Sicurezza pubblica.* — Nel corso dello scaduto mese di agosto la pubblica tranquillità e sicurezza venne turbata nella città di Venezia dai fatti seguenti:

Don Francesco Zuliani, sacerdote, mentre si recava di notte alla propria casa, venne aggresso da uno sconosciuto, che lo derubò colla forza dei pochi denari che aveva indosso, strappandogli la catena dell'orologlio (*sic*) e dandogli un pugno sotto l'occhio sinistro; accorsavi della gente, si è dato alla fuga.

Nel numero dei furti avvenuti, tre se ne contano di una maggiore rilevanza, uno pel valore di circa lire 800 a danno di un imprenditore di lotto, che fu derubato di alcuni effetti preziosi e carte importanti, un altro per la somma di lire 2150 in monete d'oro e di argento a pregiudizio di un macellaio, ed un terzo finalmente a danno del chincagliere Insom per l'importo di fiorini d'Augusta 959, in tanti effetti preziosi trafugatigli da uno sconosciuto forestiere con un falso pagarò, le di cui traccie tuttora s'inseguiscono.

Furono praticati vari altri furti, che si contano come segue: al di sotto delle lire 50 n.° 24, dalle 50 alle 100 n.° 10, dalle 100 alle 500 n.° 3.

Nelle campagne del Dipartimento, se da un lato si ha la compiacenza di non accennare alcuna aggressione o fatto clamoroso, dall'altro rimarcansi con dispiacenza varii furti campestri, che massime nel distretto di Portogruaro si possono dire in gran numero ad onta delle pattuglie comunali, che cercano di tutelare la proprietà. Prova evidente non di pravità d'intenzione, ma di bisogno e disperazione.

Digitized by Google

3° *Arresti.* — Nel mese di agosto furono arrestati individui . . . . . . . . . . . . . . n° 196
Rimanenza del mese di luglio . . . . . . " 99

Totale n° 295

*Disposizioni relative*

| | |
|---|---|
| Al Giudizio Criminale . . . . . . . . . | n° 36 |
| Al Comando della Piazza . . . . . . . | " 16 |
| A quello della Marina . . . . . . . . . | " 5 |
| All'Ospitale Civico . . . . . . . . . | " 6 |
| Alla Casa d' Industria . . . . . . . . . | " 10 |
| Ai Luoghi di pena . . . . . . . . . | " 5 |
| Alla Casa di Correzione come corrigendi . . . . | " 13 |
| Espulsi . . . . . . . . . . . . . | " 26 |
| Dimessi con precetto politico . . . . . . . | " 34 |
| Dimessi liberamente . . . . . . . . . | " 52 |
| Rimanenza nelle carceri al 1° settembre . . . . | " 92 |

Totalità n° 295

4° *Disgrazie e casi fortuiti.* — Nel giorno 25 in una bottega nel sestiere di S. Croce scoppiò un incendio prodotto da alcune spolette da cannone; il fuoco fu sul momento estinto, ma due individui rimasero sul fatto abbruciati. Un altro piccolo incendio fu estinto sul momento, senza alcuna conseguenza, nella caserma del Sepolcro, occupata dal reggimento Lusignan. Certo Giacomuzzi, pizzicagnolo, nell'indicare il sito ove voleva che fosse tagliato un pezzo di carne, restò coll'indice intieramente mutilato pel colpo di mannaia, che non potè essere trattenuto dal macellaio.

Nel giorno 13, nel tragittare il fiume Tagliamento a Latisana, gonfio oltre misura per le passate pioggie, una barca eccessivamente carica di 50 persone, si è rovesciata, per cui vi perdettero la vita più di 14 individui. Due morti improvvise avvennero in Venezia. Una donna fresca del parto, mentre lavorava di pane presso un forno; un impiegato della giudicatura di pace, per un colpo apopletico.

Un marinaio, caduto accidentalmente nell'acqua, vi si affogò sull'istante.

Un prestinaio, che abitava a San Pietro di Castello, si tolse la

vita, scaricandosi un colpo di pistola nel capo. Egli era un uomo immorale e vizioso.

5° *Commercio ed industria.* — Come si espose nell'apposito mensile rapporto, si sono avuti in questo porto nel decorso mese 349 approdi di bastimenti mercantili da varie derivazioni, tutti carichi di generi e merci diverse; e si conta del pari che ne sono partiti 269 per diverse parti del Golfo, e per altre più vistose al commercio. Anche la navigazione fluviale è stata abbondante di 113 grosse barche, da qui partite con molti carichi, e si osserva con vera compiacenza che il veneto commercio va ripigliando sempre più vita e vigore. Attesa l'attivazione del nuovo regolamento disciplinare contenuto nell'avviso 14 agosto, si ha motivo di sperare, che dietro la simplificazione di metodi doganali sull'arrivo di bastimenti, per cui vengono diminuiti sensibilmente quei stancheggi e ritardi, che altra volta pesavano tanto ai negozianti e navigatori, si troverà più convenienza nell'intrapresa delle spedizioni a questa parte, che ridonderà poi in vantaggio del nostro commercio. I cambii non offrono variazioni di sensibile rimarco in confronto del mese antecedente.

Sostengonsi, sebbene con qualche degrado, i prezzi del frumento. L'aver arrestato il progressivo loro ascendente devesi all'aspetto dell' ubertosa ricolta del frumentone. Per altro è di tutta probabilità che li prezzi del frumento si reggeranno sempre ad un limite elevato per le circostanze generali d' Italia e della maggior parte degli altri paesi. Anche la ricolta della seta non corrisponde in generale all'aspettazione, che se ne aveva, ma il caro prezzo a cui si vende ne compensa la risultata scarsezza.

6° *Condotta degl' impiegati pubblici.* — Si procede alle verificazioni opportune sopra varii abusi e disordini, che s'imputano a carico di alcuni impiegati presso la ricevitoria di finanza in Caorle.

Dietro invito di questa Intendenza di finanza fu eseguito l'arresto di certo Leonardo Caramondani, assistente di finanza, che venne imputato reo di malaversazione negli oggetti del proprio uffizio.

Non avvi nulla poi da rimarcare sulla condotta politica e morale dei funzionarii di questo dipartimento. Sono zelanti ed attaccati, a dire il vero, al servizio: ma si potrebbe far maggior calcolo sulla loro attività, qualora si vedessero contemplati e

Digitized by Google

garantiti, dalla definitiva organizzazione, nella loro sorte avvenire, come si accennò di sopra.

7° *Condotta del Clero.* — Su questo particolare nulla emerse nel mese passato, che meriti la superiore osservazione.

8° *Condotta del Militare.* — Non furono portati reclami di conseguenza sul conto del militare qui stazionato, benchè nel passaggio pel dipartimento si permise il militare in generale dei maltrattamenti verso i contadini incaricati del loro trasporto.

9° *Annona.* — Si ebbe la compiacenza nel mese decorso di non sentire lagnanze in questo proposito. La buona ricolta, che promette la stagione, fece calare sensibilmente i prezzi del genere di prima necessità, vale a dire della farina gialla: d'altronde si osserva che la Municipalità, assistita dalla vigilanza dei Commissariati di polizia dei Sestieri, forma una delle principali sue occupazioni alla manutenzione delle discipline in corso.

10° *Pubblico buon ordine, politezza e moralità.* — Questo oggetto, in gran parte di competenza della polizia comunale, è pur troppo trascurato e si ebbe la dispiacenza di doverne fare dei rimarchi. Lo sconcerto delle finanze della Municipalità non permette, a dir il vero, di occuparsi con più premura ed interesse dell'oggetto tanto interessante quanto è quello della politezza della città, atteso il dispendio a cui andrebbe unito; però si presero in questi ultimi giorni dei concerti colla Municipalità, onde purgare almeno la piazza di quelle immondizie, che sono contrarie alla decenza ed al buon ordine.

L'oggetto degli incendi, non meno importante alle cure di un buon governo, occupò già la Polizia dietro gli ordini superiormente emanati, ed un apposito rapporto subordinato all'E. Presidio abbraccia le misure da prendersi in tale proposito. La sopravveglianza delle donne pubbliche continua, finchè verrà sanzionato o modificato il nuovo progetto, che si va a subordinare per parte di questa Direzione Generale all'E. Presidio.

11° *Provvidenze generali ed osservazioni.* — Si sta attivando, in concorso di tutte le autorità dipartimentali, le più caute e riservate predisposizioni necessarie, onde dar mano tutto in un colpo alla tanto provvida perlustrazione generale ordinata dall'E. Governo, onde colpire tutti i malviventi, oziosi, disertori ecc. Da questa salutare misura, con tanto buon successo eseguita nell'anno scorso, si può con buon diritto sperare un espurgo da tanti molesti, irrequieti e pericolosi individui, e nel tempo

Digitized by Google

stesso la diminuzione del numero dei coscritti requisibili in ciaschedun comune.

La Polizia si occupa di un accurato processo sulla clandestina distrazione di panni appartenenti al militare, che si è scoperta.

Nel mese di agosto passarono e si fermarono in questa città i gentiluomini inglesi Mercer, Grislin, John, Montagu, Comusall provenienti da Napoli e Firenze, Ruell e Flensch provenienti da Bologna, ed il tenente colonnello inglese Bothemis, nonchè il gentiluomo spagnuolo Cabanus. Oltre di questi transitarono per Venezia la principessa russa Souwaroff ed il principe Galizin.

Passaporti all'estero furono rilasciati da questa Direzione Generale n.° 65, all'interno n.° 791, ai lavoratori per l'interno n.° 482, fogli di via n.° 83.

Non si ha verun' altra osservazione da fare sull'andamento degli affari del mese scorso. — L'I R. Consigliere Dir. Gen. di Polizia — *Raab.*

*Nota.* — Egli è d'un'eloquenza tanto volgare, questo rapporto, che non ha certo bisogno d'essere accompagnato da lunghe osservazioni. Pare che lo stesso Direttore di polizia lo abbia scritto con intendimento di rimprovero al Governo, tanta era la mala fede di questo. Abolizione della coscrizione e della tassa personale, diminuzione delle pubbliche gravezze, sollecita e definitiva organizzazione delle provincie, tutto era stato artificiosamente promesso per rendere le popolazioni meno avverse al cambiamento; e nulla si era attenuto, nulla si voleva attenere.

Perdoniamo al Direttore le parole del rapporto che accennano alla *gioia dei Lombardo-Veneti per l'annunzio che S. M. vuol graziarli della sua sovrana presenza*, e gliele perdoniamo perchè egli spiega più sotto che il senso *della vera ed ingenua devozione* degli abitanti verso l'augusta persona di S. M., non è altro che quello delle loro speranze, per le quali si ripromettono *dalla munificenza sovrana grandi sollievi e vantaggi* in favore della loro città. Ma non possiamo così perdonare alla buona fede dei Lombardo-Veneti, che avevano pur avuto caparra di tale munificenza nelle mancate promesse.

*Nota part. al* §. 8. — Un anno corso dal *fausto ingresso*, un anno di continuo *fausto* passaggio delle I. R. truppe, aveva ormai avvezzi a que' maltrattamenti i felici visitati, i quali avevano fatta la triste esperienza che le loro rimostranze tornavano a peggio, e si vedevano quindi nella dura necessità di sopportare tacendo. Con ciò si spiegano le parole del rapporto: il militare ha maltrattato, ma nessun riclamo fu sporto!

## N. 12. Venezia, 15 marzo 1815.

*N°* 484 P. R. — *Il Commissario politico di S. Polo all' I. R. Consigliere Direttore Generale della Polizia in Venezia.* — La notizia, portata dai pubblici fogli, della partenza di Bonaparte dall' Isola d'Elba, con treno di guerra ed armati, e le di lui scorrerie formano il dialogo universale, e non senza qualche inquietudine; mentre tutti ne formano delle deduzioni a loro capriccio, e ne attribuiscono la causa ad arcani oggetti, e forse lo reputano unito ad altre potenze, e ne congetturano delle conseguenze moleste.

Ne' mali intenzionati si destano forse delle lusinghe di innovazioni, e ne' buoni qualche inquietudine.

Quantunque la cosa sia di lieve entità, o non dia timore di veruna conseguenza, ciò nulla ostante trovo opportuna una più assidua sorveglianza, onde non procedano i dialoghi con qualche riscaldo e non abbiano a diffondere un mal umore. Mi onoro — *Formenti* = *Padovani segr.o*

*A tergo*: serve di notizia. — *Raab.*

*Nota.* — Altri rapporti sullo stesso oggetto vennero fatti in seguito a questi, e dimostrano con quanto interesse le popolazioni seguivano il corso degli avvenimenti ed i successi delle armi di Napoleone, quali nuove speranze se ne concepissero e quale abbattimento tennesse dietro all'infausta giornata di Waterloo. Le paure dell'Austria e della sua polizia in questo spazio di tempo sono indescrivibili; valgano per tutti i seguenti documenti, che provano come quelle paure durassero anche allora che si sapeva tutto esser finito e frustrato l'ultimo tentativo del genio napoleonico.

## N. 13. Venezia, 6 settembre 1815.

*N°* 1527. *Al signor Delegato di Polizia in Padova.* — *Riservata.* — Vengo informato che alcune sere sono, al caffè di Pedrocchi, abbia avuto luogo uno scherzo per parte di codesti scolari dell' Università, che, sussistendo nei termini con cui venne esposto, non potrebbe lasciarsi impunito.

Vuolsi che uno di costoro, stabilito greco di nascita, indispettito forse per essere stato antecedentemente riconvenuto per la

sua inclinazione a Bonaparte, siasi con alcuni suoi compagni recato alla predetta bottega, dove, preso il caffè, estrasse dalla saccoccia un napoleone di argento, che pose sopra un tavolo dicendo queste parole: *Pagatevi, eccovi un napoleone*, parole alle quali fece susseguire immediatamente uno starnuto, che fu da tutti gli altri accompagnato da un *evviva*, apparentemente allusivo alla salute dell'autore dello scherzo, ma in sostanza diretto alla persona di Napoleone.

Ella, signor Delegato, procederà subito alle convenienti sommarie verificazioni in proposito, e me ne renderà informato delle risultanze. — *Lancetti.*

## N. 14. Padova, 15 settembre 1815.

N° 321. P. R. — *All' I. R. Direzione Generale di Polizia a Venezia.* — Nella frustraneità delle estese riservate indagini onde verificare lo scherzo, a cui si riferisce l'ossequiato foglio di codesta I. R. Direzione Gen. di Polizia 6 corrente n.° 1527 P. R., mi conviene credere o che non sussista, o, seppure ebbe luogo, non portasse alcuna pubblicità, mentre non ho potuto rinvenire veruna persona che mi sapesse render conto di una simile emergenza, quando d'altronde tutto ciò che succede di rilevante al caffè di Pedrocchi giunge ben presto a mia cognizione, essendo il detto luogo uno de' più interessanti, che merita particolarmente la non mai ommessa mia politica sorveglianza.

L'assoluta mancanza di persona da potersi sentire in proposito m'inabilita affatto di progredire più oltre su questo argomento, e non posso che con questi riverenti miei cenni riscontrare il venerato foglio sunnominato, non ommettendo però le possibili indagini ulteriori che condur potessero alla verificazione del fatto. — *Marchisetti.*

## N. 15. Venezia, 19 febbraio 1819.

*N.*° 317. — *All' I. R. Direzione Generale in Venezia.* — *Riservata.* — Sulla espressione fatta dal banditore, che invitava a vedere la pianta della città di Parigi, e per cui ho tosto fatto comparire il signor Giovanni Maurier, proprietario, e lo obbligai a licen-

ziar il banditore stesso, onde in altra circostanza di sua ebrietà non accada nuovo disordine, feci pure questa mattina assumere in costituto Sebastian Cosin, che fu quello che pronunziò il nome di Napoleone; e pare veramente che la cosa sia stata senza malizia; ad ogni modo rassegno l'esame assunto, e costui non farà più le solite strida, ed il Maurler sarà più avveduto nel servirsi di altra persona più cauta e prudente, per far eseguire gli ordini, che robustamente gli ha dato questo Offizio, fino dai primi giorni che esposta fu al pubblico la pianta della città di Parigi. — Dal Commissariato di S. Marco. — *Da Mosto.*

## N. 16. Senza luogo e data.

*Nobile Sig. Consigliere Direttore Generale di Polizia. — Riservatissima.* — La presenza della principessa Luigia, svillupò un' entusiasmo il più rimarchevole nei Patrioti Francesi, ed il compassionarla, che questi nei vari crocchi feccero, causò del mall'umori anco a quelli, che tutto lo spirito loro è per l'Augusto Nostro Sovrano. L'esaltar che feccero questi le Rare qualità morali della Principessa suddetta, il racconto della sua trista iliade, il farla rimarcar per afflittissima per aver lasciato il Figlio, tutto ciò in complesso dall'artificioso e seducente dire di Partiggiani causa un sommo raffreddamento dell'oppinione dovuta all'Augusto Monarca. Ciò le sia a di Lei cognizione. — (*sic*).

*Nota.* — Chi, dopo aver letti questi quattro documenti, non è tentato di dire che l'ultima apparizione di Napoleone sul campo di battaglia infermò la mente del nostro Direttore generale? Egli trema da capo a piedi al solo sentir pronunciare quel nome, al veder la di lui imagine impressa sulle monete; e se taluno manda un evviva a chi starnuti, ei corre ai birri perchè lo arrestino *in flagranti*, chè quell'evviva fu certamente per Napoleone, nuovamente sottrattosi all'ugne inglesi.

*Nota part. al n.° 16.* — Abbiamo conservato a questo documento tutti gli errori dell'originale, onde il lettore possa rilevarne il grado di coltura dei *confidenti*, a cui l'Austria commetteva di far indagini e riferire sullo spirito pubblico delle popolazioni.

Digitized by Google

## Lamenti delle popolazioni di Venezia e delle Provincie per la carezza dei viveri di prima necessità, specialmente dei grani, e condotta del Governo in proposito.

### N. 17. Venezia, 8 ottobre 1815.

*N° 349. — Il Comandante le I. R. compagnie militari della Guardia Veneta di Polizia al sig. Consigliere di Governo, Direttore Generale di Polizia. — Riservatissima.* — Quando anche i due rapporti, che ho l'onore di accompagnarle, non mi mettessero nella necessità di non tenerle occulto il loro contenuto, io dovrei per mia parte portare a di lei conoscenza il suono delle voci ingrate, che circolano ovunque, e che personalmente mi è accaduto di frequentemente udire, tanto dal popolo, quanto da alcune persone più civilizzate. Queste voci, che sempre più si divulgano, traggono la loro origine dalla carestia delle farine e del pane, il cui prezzo ogni dì s'innalza oltre ogni misura conosciuta fin ora in questa città, mentre oltrepassa quella dell'ultimo blocco, e minaccia di accrescersi a piacere degli agiotatori, che fanno il più dannoso mercimonio delle granaglie dello stato, per oggetto di un ingordo guadagno; ne nasce quindi, che la plebe, a cui non impone che ciò che ferisce il suo interesse, vedendo che non vengono prese l'opportune provvidenze per reprimere l'ulteriore arbitrio di costoro, e sentendo dai discorsi e dalle gazzette, che li stati limitrofi, sulla supposizione di una scarsezza di frumenti, hanno di già prese delle misure per impedirne l'esportazione e favorirne l'importazione, ne deduce delle conseguenze poco rispettose al Governo, ed i più moderati si limitano a censurare la troppa indulgenza nel lasciare in balìa di cinque o sei disumani l'arbitrio di affamare le popolazioni. La stagion che si avanza, la poca circolazione del numerario, la stagnazione de' lavori manuali, in cui altre volte erano impiegati delle migliaia di uomini, fanno temere a ragione che questo malcontento non si moltiplichi in proporzione del danno, e che per conseguenza non si rallenti, nella massa del popolo, quell'affezione particolare sempre dimostrata per questo religioso e paterno Governo, molto più che l'ultima coscrizione, a cui nessuno era preparato, ha fatto temere che i miglioramenti di condizione, che si attendevano, dovessero mancare del tutto e trovarsi al par-

Digitized by Google

tito antecedente, reso più funesto per la carezza dei generi di prima necessità. È notorio di fatto che l'ultimo raccolto fu sufficientemente ubertoso, come è notorio che la grande introduzione de' vini forestieri, di cui riboccano tutte le cantine, ha posto un'estraordinaria abbondanza di questo liquido, di cui i prezzi si sostengono altissimi, come si accrescono quelli di tutti i farinacei. È ingrato al mio cuore, e come fedelissimo suddito, e come consapevole dell'amore del Governo a' suoi amministrati, e come capo di un corpo destinato a garantire e procurare la quiete, il vedere questo universal malcontento, e sentir quelle voci, che io non credeva mai dovessero esternarsi da un popolo buono e veramente divoto all'Augusto Nostro Signore; ma la fame, che minaccia, paralizza tutti i sentimenti, e non lascia all'uomo che quello della propria conservazione. Io, con quella fede, che mi ispira e le doti del suo cuore, e l'imminente (*sic*) posto ch'Ella occupa, deposi nel sacrario della di Lei provvidenza questi cenni, onde l'occultarli non sia mai a mio aggravio, in alcun tempo, e perchè colle superiori sue conoscenze possa apportarvi quei ripari, che sono imminentemente (*sic*) reclamati dalla circostanza e dal buon ordine. — Il Capitano Comandante, *Gicanovich.*

*A tergo*: — Agli atti, essendosi già tante volte provocati i superiori provvedimenti in proposito. Venezia 9.

*Nota.* — L'evasione a questo rapporto sembra data precisamente al fine che niuno ignori come tali lagnanze duravano già da un pezzo, e come le autorità subalterne avessero già tante volte provocati i superiori provvedimenti, senza che il Governo se ne prendesse nessun pensiero.

## N. 18. Venezia, 19 ottobre 1815.

*N° 1882 P.° Riservato. — Al sig. Malavasi Delegato di Polizia in Rovigo, e circolare ai signori Commissari di polizia dei sestieri in Venezia.* — Sul contenuto del rapporto politico del mese scorso si compiacque l'E. Presidio di osservare, che sono bensì giuste le lagnanze del pubblico riguardo al riflessibile aumento del prezzo del grano, ma che è assolutamente senza fondamento il timore d'una mancanza, giacchè, quantunque sia stato generalmente scarso il raccolto del frumento, fu però rela-

tivo al bisogno quello del sorgo turco, nutrimento principale della popolazione.

Per evitare un maggior aumento dei prezzi fu, nel giorno 2 corrente, rinnovato rigorosamente il divieto dell'estrazione dei grani, e nel tempo stesso poste sotto controlleria le guardie di finanza; in conseguenza di che sono autorizzate le persone private di fermare i contrabbandi di tal genere, convertendoli in proprio uso. Inoltre ha il signor conte Governatore rassegnato immediatamente a S. M. l'Imperatore le sue proposizioni a riparo della penuria, e dalla paterna sua clemenza si può con fondamento attendersi un sollecito abbondante soccorso.

Dietro tali premesse vuole l'E. Presidio che sia sostenuta con decoro e fermezza la pubblica opinione, e che tranquillizzati siano gli animi.

Non dubito quindi che Ella, sig. Delegato (sig. Commissario), agendo nello spirito di tal superiore intenzione, si darà tutta la premura possibile di tenere elevato lo spirito pubblico nel di lei distretto, e le raccomando caldamente di persuadergli, che il Governo si è fatto un assoluto carico di occuparsi principalmente di questo importante oggetto. — *Raab.* (*Minuta d'ufficio*)

## N. 19. Padova, 18 ottobre 1815.

*N.° 23728 — 5172. Sez. II. — L'I. R. Prefettura provvisoria del dipartimento Brenta. — Avviso.* — Esecutivamente agli ordini emanati dall' E. Governo Generale, vietanti l'estrazione per l'estero delle granaglie, risultando necessario di animare con modi adattati e straordinarii la maggior vigilanza contro le clandestine esportazioni e contrabbandi, resta determinato quanto segue:

1° Chiunque sia, impiegato, militare, villico o di qualunque altra classe, che fermerà del grano diretto per l'estero, sarà, sul momento stesso in cui provata venga la tentata frode, posto nel pieno possesso della quantità fermata, prelevata però quella parte che dalle leggi è accordata al denunziante, se questo vi fosse.

2° Per l'ottenimento di quanto sopra non si avrà che a rivolgersi al Municipio del luogo, ove sarà stata eseguita l'invenzione e fermo, purchè non manchino le necessarie prove che il grano era realmente destinato per l'Estero.

3° Li Sig.ri Podestà o Sindaci, raccolte le prove suespresse

ed assunta ogni altra cauta informazione e verificazione relativa, immetteranno in possesso del grano quello che lo avrà colto ed invenzionato, semprecchè non cada dubbio sulla tentata frode. Se questo dubbio esistesse, saranno tenuti sotto corrispondente responsabilità d'informarne la Prefettura, per attendere le analoghe deliberazioni definitive della medesima.

Il presente sarà stampato, pubblicato ed affisso in tutte le comuni del Dipartimento e pubblicato dall'altare a cura dei RR. Parrochi.

Dall'I. R. Prefettura del Brenta. L'I. R. Commissario di Governo, prefetto provvisorio, *Pasqualigo.* — Il f. f. di segretario generale — *G. Venanzio.* (*Dalla Stampa*)

*Nota.* — Il Governo di Venezia riconosceva pur giuste le lagnanze delle popolazioni, ma per unico rimedio alla generale calamità che le affliggeva, egli vietava l'esportazione delle granaglie, dando però lusinga che dalla *paterna clemenza di S. M.* sarebbe venuto un sollecito abbondante soccorso. Non faceva con ciò che imitare la mala fede di quelli che reggevano lo stato, tanto facili a promettere, quanto disposti a non mantenere. E dell'avarizia che dominava negli aulici dicasteri avrebbe dovuto convincersi da ciò, che, per impedire l'esportazione de' grani, unica provvidenza adottata, non si ebbe già ricorso alla vigilanza di pubblici funzionari, ma sibbene alla pericolosa ed immorale misura di abbandonare il pieno possesso della derrata a chi l'arrestasse. Misura pericolosa ed immorale e stolta, perchè, mentre era insufficiente allo scopo, doveva poi necessariamente produrre risse, tumulti, dissidi, frodi, e forse provocare delitti maggiori.

## N. 20. Venezia, 12 novembre 1815.

*N.° 2102, P. R. — Al sig. Malavasi, I. R. Delegato di Polizia a Rovigo.* — Col rapporto del 2 corrente n.° 25 P. R., responsivo alla mia ordinanza n.° 1883, ho ricevuti i ben maturati di Lei riflessi sui motivi della scarsezza dei grani, sulla carestia regnante nel distretto di Rovigo, sugli abusi nell'amministrazione, sulla facilità dei contrabbandi e sui mezzi onde con efficacia rimediare a tali inconvenienti. Scorgo in tal lavoro una giusta penetrazione, un vero discernimento basato sopra le cognizioni da Ella acquistatesi, e lodo il di Lei zelo nel voler promuovere il miglior servizio. La ringrazio intanto di questa nuova prova di attività, e saprò, data l'opportunità, far uso del rimessomi promemoria. — *Raab.* (*Minuta d'ufficio*)

**Osservazione prelimare al n.° 21**

I sette documenti che seguono (20 — 27), sono altrettanti rapporti confidenziali sullo spirito pubblico delle Provincie Lombardo-Venete, e su quei fatti politici tanto degli altri stati italiani, quanto degli stati esteri, che, in quell'anno 1816, furono o parvero allo scrivente più degni di considerazione. La persona che dettava questi rapporti era, come risulta dal n.° 25, espressamente incaricata dal Governo di far conoscere la verità senza riserva, e in tale sua qualità, di confidente autorizzato a tutto dire, veniva altamente apprezzato dalle autorità superiori, con generosità ricompensato, favorito, e, quel che è peggio, molte volte ascoltato con intera fede, e seguito in que' consigli, ch'ei non cessava di suggerire ne' singoli rapporti. Il delatore, come può rilevarsi dalle sue estese informazioni, è uno di quei confidenti che fanno centro e sono gli organi d'innumerevoli altri; pare anzi che egli, il primo, abbia gettato il seme di quella preziosa specie di delatori *onesti ed affezionati alla Casa Imperiale*, desiderati e richiesti dal Governo nelle sue istruzioni segrete alla direzione generale di polizia ed ai commissari superiori delle provincie. (*V. Period.* II, *cap. VI*).

Se noi pensiamo un momento alla codarda adulazione ed all'esosa viltà, che sono caratteri inseparabili da tal genere di delatori, e quindi alla tristissima condizione economico-morale delle popolazioni, sopra le quali erano chiamati a riferire, ed al loro spirito

generalmente avverso al dominio imperiale, troviamo la spiegazione delle contraddizioni frequenti che s'incontrano non solo fra l'uno e l'altro dei rapporti, ma nel contesto medesimo di un singolo d'essi, ogni volta che si tratti di rappresentare il contentamento di quelle popolazioni per le provvidenze governative, e la devozione loro alla casa regnante.

La viltà ingenera la paura, e però il confidente vede di continuo minacciato un rovescio generale, un incendio delle idee liberali; e, benchè egli stesso sia costretto a confessare (n.° 22) che lo stato dei popoli soggetti all'Austria è misero per difetto di sana amministrazione e di buon governo, pure non suggerisce già un regime più moderato, una diminuzione di straordinari gravami, insomma una qualche saggia e provvida istituzione; ma sibbene consiglia misure di tutto rigore, d'intimidazione, di severità e procedura contro i malintenzionati, che osano querelarsi di quel molto male che si fa al loro paese. E quando pure crede di dover raccomandare al cuore paterno di S. M. le vittime delle sue delazioni, questo Giuda cortigiano soggiunge subito, che la pubblica opinione ha bisogno le si porti qualche conforto se non in fatto efficace, almeno nell'apparenza soddisfacente.

Noi non diremo che tanta fosse l'autorità del delatore, da indurre il Governo a seguire quella linea di condotta politica che gli viene tracciando; avvertiamo soltanto che le idee ed opinioni sue camminano di buon accordo con quelle delle autorità austriache le più eccelse; il perchè, se si può mettere in dubbio il suo talento politico, si deve certo riconoscergli in grado

Digitized by Google

eminente quello di aver indovinata con grande accortezza la mente de' suoi padroni.

Il nome di quest'uomo vuol essere consegnato alla storia. Egli fu il signor Brambilla, nominato in appresso direttore dell'ufficio di censura per le Provincie Venete.

## N. 21. Venezia, 11 gennaio 1816.

Una cosa quasi inconcludente sembra oramai che esser possa la politica osservazione sullo spirito pubblico di questa Capitale, non meno che delle subalterne Provincie Venete, mentre, inclinata per una gran parte questa popolazione a riconoscer con divozione quest'ordine di cose, e rassegnata docilmente l'altra parte, pare che ogni classe ed ogni partito sieno riuniti a far voti pel prospero andamento dell'amministrazione pubblica, onde gioire di quei benefizi, che sono propri di uno stato di politica e militare tranquillità, non che di paterna e liberale reggenza.

In fatti se si entra in una bottega di caffè, se si affaccia ad una conversazione, se accade di ritrovarsi in un circolo, se pur anco finalmente si ha la combinazione di ritrovarsi in secreto con persone di liberali principii, null'altro si ode che delle rassegnazioni tranquille, delle consolazioni pei già gustati esoneramenti delle prediali, e delle speranze di commerciale prosperità col mezzo del *Porto Franco*, che del convincimenti sulla generosa condotta Governativa, e finalmente dei disprezzi infiniti contro quelle persone e quella Nazione, che pel corso di vari anni avevan affascinate le menti e tratta in errore la maggior parte non solo del genere umano italiano, ma ben anco dell'Europa stessa.

È vero però che, a fronte di questo generale prospero aspetto della pubblica opinione, vi sono tuttavia degl'indocili e dei maligni che amerebbero ancora di pescare nel torbido; ma questi sgraziati sono in numero così piccolo e tanto discreditati, massime in queste provincie, che il Governo può ridersi dei loro maligni sforzi.

Nulla meno essendo sempre prudente cosa, in chi presiede alla pubblica vigilanza, di non lasciar di vista la minima cosa politica anco lontana, non ommetterò quindi di accennare che in

Italia vi si mantiene tuttavia una fazione insidiosa, tendente a far gustare il tanto ripetuto e vagheggiato sogno di nazionale indipendenza, per così tentar di gettare qualche frazione di questa divisa nazione nel caos di confusione politica, onde tirarne quei profitti che gli anarchisti sogliono sempre aver per progetto nelle loro facinorose macchinazioni.

In Napoli, Roma e Genova, sebbene vi apparisca una rigorosa vigilanza per parte dei rispettivi loro Governi, pure vi esistono delle adunanze tra esse corrispondenti, nelle quali si mette tutto a profitto per promuovere delle sedizioni.

Il partito *giacobinico*, o *liberalista* nel Regno di Napoli, avendo perduto colla morte Murat un istromento opportuno ai suoi sediziosi disegni, non si è per questo intieramente disanimato, e quindi, fremente il partito medesimo contro l'attuale regime, fa ogni sforzo per insinuare la discordia in quella Famiglia Reale, ed adulando il figlio secondo del Re, pare che vogliasi servire di lui per operare in quel Regno un politico disordine.

A me non sono sino ad ora note positivamente tutte le linee di questo sedizioso partito, nè saprei con abbastanza certezza indicare il luogo di riunione tanto nella capitale, che nelle provincie di quello stato; ma con quello istesso modo che altra volta seppi rilevare ed indicare le manovre del partito napoletano in favor di Murat, ho potuto anco in questa occasione conoscere quanto le accennai; e, intanto che mi riservo di procurarmi maggiori e più chiare nozioni nel proposito, non lascierò di far osservare a V. E. che quel Zurlo, ex-ministro napoletano, il quale sembrava affettare di aver qui fissata la sua provvisoria residenza, come un *tranquillo asilo*, si è per ben due volte lasciato sfuggire, a persona di sua confidenza, la propria speranza di un *italico risorgimento politico, non senza indicare in termini cauti che egli aveva motivo di consolarsi nell'osservare che, anco in questa parte d'Italia, si poteva calcolare su gente veramente italiana.*

Roma, quantunque avversa per antica abitudine alla nazione napoletana, racchiude nullameno in sè una fazione di concerto cogli accennati facinorosi di Napoli, e mi si fa credere che alla testa e direzione di quella si trovino specialmente contrassegnati il Duca Braschi e Luciano Bonaparte, i quali si riuniscono in un'abitazione inosservata, sulla strada che conduce a S. Paolo.

Genova nutre pur essa una società coltivatrice dei principii me-

desimi e sembra in corrispondenza con le accennate società; e, intanto che gl'Inglesi sembrano colà operare militarmente delle misure di pubblica sicurezza, vengono rimarcati dei loro agenti ad insinuare nei Liguri del coraggio e della confidenza per liberarsi del Re di Piemonte, contro del quale si coltiva in tutto il Genovesato il più spinto odio.

In Milano, ed in qualche altra limitrofa provincia, vi sussistono tuttavia dei partigiani favorevoli alle società accennate; ma, intimoriti i Lombardi dalla scoperta della congiura di coloro, che da quasi un anno trovansi stretti nelle carceri di Mantova, non ardiscono di riunirsi in società positive; nullameno corrispondenze fra Milano e Genova, in punto politico, sembrano meritare della seria attenzione per parte del Governo.

Io ignoro, in questo momento, se nelle legazioni vi si trovino ora delle società corrispondenti colle ripetute; ma sembra ben verosimile che ve ne possan essere, dacchè il malcontento pubblico, che si manifesta in quelle provincie, è in cotal modo spinto, che sembra un prodigio la conservazione della tranquillità pubblica. Giova però qui osservare che nelle tre legazioni vi si conserva uno spirito politico talmente favorevole al Governo Austriaco, che la maggioranza dei voti di quella popolazione sarebbe certamente per esso; dacchè in generale si va sempre colà ripetendo e la dolcezza, e la moderazione, e la paternità dell'amministrazione provvisoria austriaca.

Ieri sera persona, avente distinte ed insigni relazioni a Roma, mi assicurò che, malgrado gli sforzi del Governo Pontificio tendenti a far credere che il Santo Padre goda una salute sufficiente, si sa però di certo che le ultimissime notizie di quella capitale lo stabiliscono aggravato di malattia incurabile e conducente a prossima cessazione di vita; ciò che potrebbe dar maggior animosità agli amici del pubblico disordine.

Arrivato da Corfù ieri l'altro un mio conoscente mi ha riferito che, dopo la proclamazione in quel paese del definitivo destino suo, si è ivi osservata una positiva metamorfosi nello spirito pubblico; mentre, inclinata precedentemente quasi tutta quella popolazione in favor della Russia, sembrava ognuno della stessa nazione determinato a far ogni sforzo per secondare gli intrighi del gabinetto d'Alessandro; ma ora, riflettendo quei isolani alla probabilità di economico risorgimento col mezzo della marittima speculazione, e riguardando d'altronde la potenza in-

glese come difficile da deludersi in linea politica militare, si manifestano non solo rassegnati al proprio destino, ma ben anco inclinati a dimenticare le primitive loro relazioni colla Russia; a carico della quale gli agenti inglesi non lasciano sfuggire occasione di farne la satira, come non omettono sotto mascherati pretesti di allontanare da quelle provincie coloro, che vi erano conosciuti o sospettati quali emissari in favor della Russia.

Malgrado però questo stato di pubblica rassegnazione, per parte della ionica popolazione, mi riferisce l'accennato mio conoscente che il celebre conte Capo d'Istria, ora ministro estero del Russo Impero, ha prodotto, colle ultime sue lettere recentissime ai suoi amici di Corfù, qualche contrasto nelle opinioni, dacchè si espresse precisamente nei seguenti termini, che essi suoi amici *dovessero aver fiducia nella sua influenza, e che dovessero coltivare l'antico affetto a quel grande Monarca, che in ogni politica evenienza darà loro prova del suo grazioso attaccamento e patrocinio.*

Parlandomi poi, questo mio conoscente, delle attuali disposizioni di quel governo ionico intorno al commercio ed alle relazioni col nostro, non mi ha tenuto nascosto che tutti i discorsi colà sono diretti a nuocere all'austriaca marittima navigazione.

Trovasi qui da pochi giorni un certo individuo nominato Spech, originario boemo, ma conosciuto col specioso indicativo di *Polacco.* Io ignoro il vero motivo dell'apparizione di costui in questa centrale, facendo egli credere di esser diretto alla volta di Costantinopoli per commerciali speculazioni. Siccome per altro quest'individuo è celeberrimo nella storia dei furbi, dei emissari, dei truffatori, dei baratori di giuoco, e di quant'altro vi è di pessimo nella società, così ho creduto mio dovere di riverentemente chiamar l'osservazione di V. E. sul soggetto medesimo, nel mentre che io stesso non lascierò di tenerle (*sic*) dietro.

Anco in quest'occasione porgo a V. E. le più vive azioni di grazie per la bontà, colla quale mi ha con tanta generosità favorito, e, desideroso di rendermi degno della sua benignità, offro tutto me stesso a suo servigio.

## N. 22. Venezia, 31 gennaio 1816.

Costantemente devoto all'impero della verità, sono oggi costretto di dar principio al mio rapporto coll'accennare dolente-

mente che lo spirito pubblico, lungi dall'essersi lusinghiermente formato, colla presenza nelle provincie italiane dell'Augusto Monarca, va anzi di giorno in giorno deteriorando sensibilmente, manifestandosi al contrario un certo tal qual malcontento generale, non immeritevole di politica e seria considerazione.

Non credendo però bastante un cenno generico per soddisfare l'attenzione della politica vigilanza sull'andamento della pubblica opinione, io mi farò un dovere di accennare brevemente le più esenziali cause, intorno alla di lei deiezione.

Ho ripetuto più volte che in Italia sussiste costantemente una fazione robustissima di Indipendentisti e costituzionali; ed ho pure osservato esser impossibile di additarne gl'individui, essendo essa composta della numerosa classe dei ex-militari italiani quiescenti e rifusi l'anno scorso nell'armata di Murat; degli impiegati quiescenti; dei uomini venali, che, avendo in gran numero fatta od incominciata la loro fortuna sotto il passato regime, conservano per esso una viva predilezione; dei decorati con pensione che ora han perduta; ed infine di una gran parte dei sedicenti filosofi o liberali, che, avendo gustate le massime di nazionale indipendenza, o di dignitosa costituzione, non sanno oggi uniformarsi a quello stato di assoluta sudditanza, cui il Governo Austriaco ha organizzate queste Lombardo-Venete Provincie.

È facile di convincersi che tutte queste classi formano una gran parte della popolazione del Regno, quindi non è del pari difficile di convenire che, molestata l'altra parte dalle continue detrazioni di quelle contro il Governo, non meno che dalle insidiose sue insinuazioni di un prospero avvenire, mercè un cambiamento di cose politiche, possa operarsi una sinistra influenza non solo sulla parte indifferente della popolazione in discorso, ma ben anco su quella devota al Governo.

Disposti così gli animi dei Lombardo-Veneti, non è meraviglia che quasi tutte le operazioni del Governo venghino considerate oppressive o malignate, e che quindi il pubblico venghi a poco a poco intieramente inclinato all'avversità verso il Governo ed il Monarca stesso.

Ma la deiezione attuale dello spirito pubblico non è soltanto opera delle massime politiche di indipendenza nazionale, o di antiche affezioni ai principi ed alle persone dell'estinto Governo, mentre pur troppo concorrono a renderla tale alcune speciali molestissime impressioni.

Digitized by Google

La carezza dei generi di prima necessità; lo stagnamento delle commerciali speculazioni; *la linea intermediaria di finanza al Mincio;* la scarsezza di circolazione di denaro; il supposto trasporto di questo nei stati ereditarii; la gravosa contribuzione delle prediali, tuttora ritenuta onerosissima, malgrado le gubernialì emanazioni in contrario; l'occupazione della maggior parte dei importanti impieghi dagli esteri; la lentezza delle giudiziarie magistrature nello sbrigo delle cause civili e criminali; la minacciata sicurezza sulle pubbliche strade e nelle case dagli assassini divenuti numerosissimi, ed infine la connaturale diversità di costumi fra gli *alemanni* e gl'*italici*, sono tutti argomenti che esagerati vengono con astuzia dai nemici del Governo; cosicchè anche la parte più tranquilla della popolazione, venendone scandalizzata, si rende essa stessa, se non nemica del governo, almeno almeno indifferente, e quindi dannosa alla formazione dello spirito pubblico; *che se poi a tutto questo debbo aggiungere anco un altro argomento, quanto dilicato, altrettanto molesto alla pubblica opinione, accennerò riverentemente essersi formati nella generale persuasione due sinistri rimarchi; l' uno tendente a stabilire una perfetta nullità di carattere e di volontà del Monarca*; *l'altro a caratterizzarlo alieno da sentimenti generosi verso gl'infelici e industriosi, non meno che a qualunque progetto di politica costituzionale liberalità.*

Venezia, che all'apparir dell'augusto Monarca nelle di lei lagune, piena di speranze, in lui manifestò spontanea il più vivo e devoto entusiasmo sino al termine del di lui soggiorno in questa Centrale, pareva eccitare tutta la veneto-lombarda popolazione a seguirne l'augurato impulso; ma, staccatosi da qui appena il prelodato Sovrano, e rivolti i passi a Milano, si osservò scemarsi sensibilmente quella devozione e quell'entusiasmo, degenerando adesso, se non in avversione, almeno in una mortificante indifferenza.

Osservatore impassibile in linea politica su questo scoraggiante avvenimento, non posso in verun modo giustificare la condotta leggiera dei Veneziani; ma non dovendo tradir la verità, non so tacere che questi, essendosi illusi sul conseguimento di benefici esagerati progetti mercè la sovrana clemenza, han attribuito a freddezza *ed insensibilità* ciò che devesi ragionevolmente considerarsi effetto di ponderata amministrazione economico-politica.

Ma questa erroneità, sebben riprovevole, sembra che meritar

possa qualche benigno riflesso governativo, onde, richiamando la pubblica attenzione a tutto ciò che venne clementemente operato, a quello che era impossibile ad intraprendere, ed a quello su cui sta occupandosi il Governo per la pubblica felicità, si potrebbe con poca fatica rimontare in questa docilissima popolazione lo spirito pubblico.

Milano al contrario, composto di esseri meno docili, sembra aver prematuramente esternata una colpevole avversione al Governo. Lontano però, come sono, da quel paese, e rendendosi difficile di sapere la verità col mezzo epistolare, mi è forza di starmene al generico cenno su espresso, il quale emerge da tutte le notizie che si ricevono da colà. Animato però da giusto zelo verso il Governo, non dissimulerò che un ostacolo gravissimo al miglioramento dello spirito pubblico in Lombardia, e segnatamente nella Capitale, lo si attribuisce al contegno, forse soverchiamente severo, di quel Governator Generale, non che all'asprezza con la quale sembra distinguersi il conte Lasanski, cui viene addebitata l'espressione, di esser cioè necessario di *germaniser* l'Italia, ciò che ha fatto veramente un'impressione molto sinistra.

Una poi delle cose, che forse ha contribuito a tener depressa la devozione verso il Monarca nei Lombardi, mi si fa credere per cosa indubbia esser quella relativa alla continuazione della prigionia di coloro, che, prevenuti l'anno scorso di alto tradimento, furono tradotti nelle fortezze di Mantova. Lusingati come erano gli aderenti di quei prigionieri di stato, che nel passaggio di S. M. l'Imperatore da Mantova potesse impartir loro la grazia, o almeno far conoscere il proprio destino, si sono indisposti nel vedersi delusi delle concepite loro speranze.

A tutto quanto si è qui esposto intorno alla degradazione dello spirito pubblico, non è poi da trascurarsi la promulgazione della costituzione del regno di Polonia, or ora emanata dall'Imperator Alessandro. Quanto la lettura di quest'atto politico abbia esaltate le passioni è difficile assai di descriverlo, mentre ora su questo argomento sembrano gli uomini agitati da un fanatismo per la Russa Potenza, che tutti i discorsi politici vengono compilati sull'indicato oggetto. Da ciò ne derivano parecchie volte dei odiosi confronti fra il Monarca nostro ed Alessandro, ed a tali confronti succedono ben spesso dei voti e delle espressioni, che la mia penna ha rossore di ripetere.

Digitized by Google

Non parlo dei oratori del Monarca russo, *da che spesso furono scopo de'miei rapporti*; dirò soltanto che ora, animati dai pubblici discorsi sull'accennata costituzione, manifestano senza equivoco la loro albagia, ed ora con sarcasmi, ora con esagerate adulazioni deprimono il credito di tutti gli altri governi, per esaltare quello del loro idolo.

Rassegnato così, come ho potuto, il quadro ingenuo dell'opinion pubblica dell'italico Lombardo-Veneto Regno, chiederò perdono della libertà, con cui mi sono espresso, ma ripeterò che tutto questo emerge dai pubblici e privati discorsi della popolazione, e che il Governo ha bisogno di occuparsi in qualche maniera di promuovere un miglior spirito; da che lasciandolo trascurato ed in balìa a se medesimo, ne potrebbe derivare delle conseguenze funestissime ed irreparabili, ove l'Europa potesse andar soggetta a qualche politica contestazione.

Quanto allo scrivente ed a molt'altri, che non sono senza esperienza nelle politiche vicissitudini, sono essi di costante opinione che è utilissimo al popolo Lombardo-Veneto di uniformarsi all'ordine attuale di cose, poichè qualunque cambiamento non potrebbe che nuocere non solo alla nostra economia, ma ben anco a quella personale tranquillità, che, malgrado le visioni dei liberalisti e le detrazioni dei malcontenti, si gode sotto gli auspicii di questa Augusta Casa Imperiale, che da tanto tempo è venerata per le sue clementi e virtuose qualità.

## N. 23. Venezia, 27 febbraio 1816.

Premuroso di evadere immediatamente la commissione ieri affidatami intorno all'avvenimento di Rimini, mi sollecito di parteciparle di aver con sicurezza raccolto, che verso la metà del cadente febbraio essendo calata nella detta città pontificia, dalle limitrofe montagne, quella miserabilissima popolazione, vi si è ammutinata, reclamando con minacce verso il Governo una diminuzione dei prezzi dei grani di prima necessità, ed in ispecie della *polenta*.

L'ammutinamento di detti montanari sembrando al Governator di Rimini più l'effetto di un considerato complotto di gente viziosa, di quello che l'opera dell'indigenza e disperazione, tentò di scioglierlo colla forza; ma vedendo che agli affamati montanari vi si andavan riunendo anche molti altri del popolaccio

dell'accennata città di Rimini, e che, per conseguenza, la pubblica tranquillità poteva esser gravemente compromessa, si determinò a far proporre agli ammutinati una transazione. Intanto però il popolo irritato andava innoltrandosi verso la residenza medesima del Governatore, manifestando di non voler in verun modo rassegnarsi e gridando d'altronde *morte al Governo*. Già si avvicinava la notte, ed il pericolo rendevasi sempre più grave, quando, riunitosi il Governatore a quel Monsignor Vescovo, indusse quest'ultimo ad aringare il popolo alla tranquillità; ciò che con grande stento riuscì ad ottenere, a condizione però che il Governatore s' impegnasse a mantenere sino al nuovo raccolto il prezzo modico del formentone in scudi sette e mezzo allo staio, che equivale al minore della metà dell'ordinario valore che ivi era in corso.

Avuto fine in questo modo l'accennato tumulto popolare, tutti i montanari si sono ritirati alle loro alpestri rocche, non senza però protestare di riunirsi di nuovo, qualora venisse violato il conchiuso patto.

Lo scandalo che ebbe luogo in questa circostanza nelle tre Legazioni Pontificie è indescrivibile; nullameno fa d' uopo confessare che la facinorosità di Rimini non fu prodotta che da sola miserabilità dei montanari, e non già da altri politici eccitamenti.

Dato sfogo a questo singolare argomento, mi riservo in breve di assoggettare il quadro politico dello stato del Papa, nel quale più di ogni altra provincia italiana vi è dominante lo spirito di malcontento.

## N. 24. — 14 Marzo 1816.

Quantunque nell' ultimo mio rapporto io abbia accennato che la notizia della mal'augurata evasione di Bonaparte da S. Elena pareva che dovesse estinguersi nel suo nascere, e che riguardata venisse come una favoletta, pure oggi sono costretto, per non tradire la verità, di osservare che tuttavia se ne discorre come di cosa assai verosimile e probabile, e che la rimembranza di quell' idolo, lungi dall' essersi perduta, si manifesta tuttora vivissima e grata in non pochi dei suoi idolatri, i quali con bugiarde illusioni seducono anco gl' indifferenti.

Digitized by Google

Malgrado però questa scossa alla pubblica opinione, e malgrado pure un'afflizione pressochè generale derivante dalla carezza somma dei generi di prima necessità, incompatibile coll'attuale dejezione delle risorse industriali e commerciali di questo Regno Lombardo-Veneto, mi è nullameno grato di assicurare con lealtà che in complesso la popolazione tutta va disponendosi ad uniformarsi ed attaccarsi di buona voglia al Governo presente; mentre, se da una parte rammenta il ferreo ed ingannevole sistema dell'estinto regime, dall'altra non può a meno di non manifestare la propria gratitudine per tutto quanto a Milano è stato recentemente emanato di favorevole, ed in ispecie la nomina del vice-re, l'istituzione del revisorio tribunale a Verona, la patente a beneficio degl'impiegati, quella sui creditori del Monte Napoleone, che vengono generalmente e con entusiasmo acclamate come conseguenze della governativa paternità.

Siccome per altro da tutte le più diligenti osservazioni sullo andamento dello spirito pubblico risulta che la povertà generale, in forza dell'eccedente carezza dei generi di prima necessità, forma l'ostacolo forse unico al pubblico entusiasmo ed affetto verso il Sovrano, così mi sia concesso di accennare che in tutte le Venete Provincie, non meno che in quelle Lombarde, è invalsa l'opinione universale che sussista nel regno una positiva organizzazione di monopolio nel commercio dei grani e del vino, che tende ad affamare la popolazione, e quindi a renderla in stato di disperazione.

Io non posso aver mezzi di ben conoscere addentro questo dilicato argomento, nè tampoco ardirei, senza conoscenza perfetta della cosa, proporre dei rimedii efficaci; nullameno non so tacere che è difficile il combinare un raccolto generoso, una scarsissima esportazione di generi all'estero, ed una somma carezza dei medesimi, senza esser operata da un fraudolente agiotaggio e monopolio impudente.

Da che però derivar possa un tale dannoso inconveniente, io crederei di mancare al mio istituto se riverentemente non mi permettessi di accennare che, in questo argomento, la pubblica opinione ha bisogno di qualche conforto, se non in fatto efficace almeno nell'apparenza persuadente.

L'esaltazione delle qualità dell'attuale monarca delle Russie in punto di magnanimità e di principii liberali, che forniva in passato sinistro argomento di ree speranze agli amici delle politiche

Digitized by Google

novazioni, e che fomentava uno spirito di divisione nella pubblica opinione, pare che in oggi siasi intieramente estinta. La matura riflessione fatta da molti sulla tanto magnifica costituzione di Polonia recentemente promulgata, ha fatto convincere i liberali che in complesso l'autorità tutta è dispoticamente ritenuta nel sovrano delle Russie, che la rappresentanza nazionale è del tutto inconcludente, e che in fine tutti gli assessorii (*sic*) non sono in sostanza che seducenti apparenze, le quali, ridotte ad atto pratico, non danno verun utile risultamento.

Ma se l'analisi di detta costituzione dissipò in molti quelle fanatiche speranze in Alessandro, le quali, tenendo sempre agitati i spiriti liberali, rendevan questi tanto pregiudizievoli allo spirito pubblico, la lunga manifestazione firmata da Alessandro medesimo, vedutasi in questi ultimi giorni nei pubblici fogli, ha in cotal modo disingannati universalmente i di lui inconsiderati ammiratori, che ora, vergognandosi dei loro pomposi panegirici intorno alle di lui supposte magnanime e liberali qualità, ne manifestano un vero disprezzo, essendo troppo urtati e dal *bigottismo* che in essa carta ravvisano, e dal disprezzo che in essa vien manifestato intorno ai principii filosofici, non menò che verso chi li professa.

Di Roma e dei Pontificii Paesi debbo ripetere quanto ne dissi precedentemente, non senza però aggiungere che la maggior parte di quelle provincie è nella massima costernazione per la fame che le molesta; mostrandosi ora più che mai universalmente risentita la popolazione, in causa dell'attivazione recente dell'antica daziaria tariffa, la quale nel suo complesso è di gran lunga onerosa in confronto della cessata.

Bologna poi è piucchemai fremente di malcontento, da che avendo essa invocato da S. Santità, il proprio sovrano, l'antico suo beneficio di aver un senato, non meno che le provinciali leggi privilegiate, venne ripulsata la supplica.

Sempre desideroso di aver motivi di meritarmi compatimento in pubblico servizio, offro tutto me stesso, non senza protestarmi colla massima devozione e rispetto....

## N. 25 Venezia, 17 aprile 1816.

La commovente e dolorosa circostanza, nella quale versa in questi momenti l'Augusto Monarca, ha imposto alla docilità di

questa popolazione un universale silenzio, e quindi le già serpeggianti manifestazioni di pubblico risentimento furono soffocate. Ma se io debbo seguir il *comandatomi* sistema di far conoscere la verità senza riserva, non reformiderò di manifestarla, ancorchè dispiacente, mentre sembrami più utile che sia conosciuta la positiva inclinazione pubblica, di quello che lasciare una fallace illusione sulla medesima.

Malgrado che dai pochissimi, uomini inclinati a giudicare con prudenza e con onorata prevenzione l'andamento della pubblica amministrazione, venghi questa giudicata da essi come la meno inopportuna dopo le passate vicissitudini, pure l'opinion pubblica, demoralizzata dall'intemperanza delle politiche chiacchiere, rese pur troppo famigliari al più basso volgo, si spiega con sensi di non leggiero malcontento.

Io qui non ripeterò, in prova di questa mia osservazione, quanto sia ancor operativa, in senso sinistro, l'ostentata rimembranza e comparazione dell' amministrazione passata, non meno che la tuttora esistente idolatria verso il Prigioniero dell'isola di S. Elena; non accennerò quanto ancora siano agitati gli animi italiani dallo spirito di indipendenza; non farò parola sullo sdegno nazionale intorno alla moltiplicità dei forestieri, che occupano la maggior parte dei più influenti e lucrosi impieghi; in fine non parlerò sulla quasi generale antipatia italica verso gli attuali suoi dominatori. Sono queste tutte impressioni già tante volte rimarcate, che non occorre di farne soggetto di sviluppate politiche osservazioni; d'altronde sono di natura tanto difficile a dissiparsi, che al tempo solo è accordata la potenza di indebolirle e distruggerle.

Io mi limiterò quindi ad accennare l'opinione universale che viene manifestata relativamente al Monarca, e quantunque io ne senta tutta l'irriverenza, non lascierò di descriverla nella sua totale ingenuità.

Ella è dunque opinione pressochè generale nel Regno Lombardo-Veneto che S. M. l'Imperatore e Re sia un *essere* affatto passivo in faccia al suo ministero, e che quindi, la pubblica amministrazione non essendo da lui efficacemente influenzata, non si possa avero veruna fiducia di miglior ben essere sotto il suo regime.

La mia devozione rispettosa al Trono mi togiie la lena di descrivere qui gl'infiniti motteggi che si odono su questo proposito; e d'altronde, io venero troppo la penetrazione di chi

presiede alla pubblica vigilanza, per non permettermi lunghi e pedanteschi riflessi sulle conseguenze sgraziate di una cotal pubblica opinione. Mi limiterò io quindi ad accennare che questa sembrasi formata dalla somma facilità di S. M. nell'accogliere l'immensa folla dei supplicanti, i quali, lusingatisi dalla connaturale dolcezza d'espressione del Monarca, si son risentiti nel veder poi la maggior parte deluse le proprie speranze.

E parlando di questa Centrale, siccome tuttora piena dell'aspettazione sul porto franco illimitato, così non vedendo grande probabilità della sua realizzazione, questi abitanti, anco i più indifferenti a tale stabilimento, gridano e contro il Monarca e contro il ministero, quasichè, tutto ciò che può essere utile o desiderato da una popolazione, convenisse al sistema economico d'un'armonica amministrazione.

Descritta con amarezza in cotal modo la pubblica opinione del giorno, ed osservato che tutto presentemente nell'interno è assorto nei discorsi ed allusioni maligne già accennate, lo scrivente starà in attenzione per conoscere in seguito l'effetto delle medesime, ed intanto passerà a far due cenni intorno alle estere notizie.

Non viene mai abbastanza ripetuto lo stato di disordine, in cui continua a versare la pubblica amministrazione, nei stati del Papa; nè mai abbastanza può esser descritto il malcontento di tutte le classi di quella popolazione. In fatti alcuni giorni fa un individuo da Roma proveniente, e non inesperto nella politica osservazione, mi fece il quadro più allarmante intorno alla pubblica tranquillità di quei paesi, e senza sapermi o volermi indicare i progetti o le società, intese in quei paesi a suscitare dei sinistri avvenimenti, mi fece però comprendere *che non gli recherebbe veruna sorpresa nel sentire ben prossimo un sussulto politico al mezzogiorno d'Italia, le di cui conseguenze potrebbero dilatarsi anco fin qua.*

Costui parlando del Regno di Napoli, mi fece un quadro non molto dissimile, aggiungendomi di più *non esser straniera l'opinione in quello stato che gl'Inglesi possino non so per quai fini, fomentare nel pubblico il risentimento verso i loro governi.*

Ed a questo proposito non lascierò di rimarcare che non è sfuggita alla mia osservazione l'abituale ad artificiosa tendenza degl'Inglesi medesimi, qui soggiornati ed altrove, di detrarre co-

Digitized by Google

stantemente e con acidità contro il nostro Governo, biasimandone l'amministrazione, non senza pur anco spargere delle massime d'irriverenza ed insubordinazione.

Io conosco troppo la mia insufficienza, nelle grandi cose politiche, per non ardire di far pronostici e spargere pericolosi allarmi; d'altronde essendo ora resa difficilissima e quasi di verun calcolo la corrispondenza epistolare, in causa di una pressochè generale diffidenza verso i postali ufficii d'Italia, non mi è concesso di conoscere con profondità i raggiri ed i stabilimenti anti-politici; nulladimeno riferendomi alle voci generali spesso cribrate, non lascierò di accennare che non sarebbe affatto inopportuno il sospetto sulla lealtà della condotta inglese, molto più che, dagli uomini politicamente veggenti, non vien riguardata come cosa indifferente la continua stazione militare degl' Inglesi alla Spezia, come non va senza rimarco il loro contegno politico in ogni parte d'Italia.

Rimango sempre nel desiderio di speciali comandi, che possino rendermi meritevole della sua benevolenza, e mi protesto con tutta devozione e rispetto.

*P. S.* — Dopo scritta la presente si è promulgata l'organizzazione giudiziaria, la quale avendo dato luogo alla pubblica osservazione, non credo affatto inutile di accennare che la generale opinione si è pronunciata in favore della riforma ora operata, da che in specie questa corte di giustizia era colpita del pubblico disprezzo.

## N. 28. — 29 maggio 1816.

Coloro che, imbevuti di dottrine antisociali, da tanto tempo agitano l'Europa, e che hanno prodotti tanti mali al genere umano, mostransi tuttavia vigorosamente intenti al triste scopo di veder altra volta rinnovarsi le calamità di politici sconvolgimenti.

La prova più certa di questa sgraziata verità l'abbiamo in tutti i discorsi, che in quest'ultimi giorni vengono fatti dall'accennata classe di gente.

Infatti, appena qui si sparse il recente avvenimento di Grenoble ne furono diffuse con entusiasmo marcatissimo le circostanze di esso, non meno che esagerate le conseguenze. A queste succedettero i racconti dei movimenti sediziosi di Parigi, vi si

innestarono quelli relativi alle altre parti della Francia, e si fece ad essi prospero augurio. A questo succedettero le speranze più improbe di rapidissima concatenazione di quei disastri politici in tutta la Francia, non senza figurarne ben tosto la comunicazione sino a noi.

Fu in questa occasione che venne rinnovato il discorso dell'evasione di Bonaparte da S. Elena, ed i suoi partigiani, che anco qui non sono fatalmente in breve numero, ritenendolo rifugiato nei Paesi Uniti di America, lo qualificano ivi in grande considerazione e cooperato per tentare nuove intraprese.

Le sediziose vociferazioni non si sono limitate ai movimenti turbolenti della Francia, mentre a quelli vi si sono aggiunte le altre relative alla Spagna, consistendo esse nel trionfo del partito dei liberali, nell'eccidio della Reale Famiglia, nell'insurrezione generale del popolo in favor dei liberalisti, ed infine nella probabilità di consenso fra i partiti sediziosi francesi coi spagnuoli.

Tutti questi discorsi, sebbene relativi a paesi lontani, e quantunque sieno in pieno privi di fondamento, pure vengono sgraziatamente creduti, e quindi influiscono infinitamente ad animare le speranze di coloro, che non si pascono che di idee contrarie all'armonia dei attuali Governi, non senza pur anco portar nocumento alla pubblica opinione universale; mentre il popolo, che per un cumulo di combinazioni sventurate non può sentire per anco tutti i beneficii di una paterna amministrazione, resta facilmente sedotto dalle seducenti apparenze di un miglior avvenire, mediante le tanto esaltate innovazioni politiche rivoluzionarie.

Non è già che io scrivente descriva qui con tinte piuttosto allarmanti il quadro dell'opinione pubblica in forza di un inconsiderato zelo; al contrario, chi ha l'onore di umiliare queste poche linee sui discorsi del giorno, e sull'impressione di essi, non osserva che con politica freddezza il movimento delle opinioni, ed è quindi con questo solo mezzo che ha dovuto convincersi, che lo spirito pubblico è molto lontano dall'esser consolidato, che i nemici dell'ordine vi controperano intensamente, che le relazioni di essi sono estese tanto all'estero che nell'interno, e che finalmente la pubblica vigilanza ha tuttavia molto interesse di portare accurata attenzione su quanto ha relazione coi politici partiti, non meno che sulle corrispondenze di essi, tanto internamente che all'estero.

Digitized by Google

## N. 27. — 7 Giugno 1816.

Le allarmanti notizie sulla Francia e Spagna continuano ad essere lo scopo dei pubblici e privati discorsi. Quanto alla seconda, si ripete con costanza che ivi il partito dei liberali ha trionfato con il sacrificio della Reale Famiglia e con il repristino del sistema delle Cortes. Rapporto alla Francia, si spaccia che, malgrado tutto ciò che le pubbliche gazzette annunziano sulla cessazione e frenamento dei insurrezionali disordini, è nullameno certo che più di dodici dipartimenti sono attualmente sull'armi contro il Governo, e che il trionfo dei rivoluzionari non può fallire, dacchè lo spirito nazionale si spiega in totalità contro i Borboni.

Quanto tali dicerie sieno perniciose allo spirito pubblico, e quanto operino nella mente degl'Italiani esaltati dalle massime rivoluzionarie, è difficile l'esprimerlo. Ognuno di costoro pronostica un prossimo ed indubbio sconvolgimento politico in Francia, non senza pascersi dell'illusione che anco in Italia debba avvenire lo stesso, a causa dell'influenza dei gallici movimenti sediziosi, non meno che per lo spirito di quella nazionale indipendenza, che viene tuttavia spesso ricordato nei crocchi dei novellisti politici, che per altro son pochi.

Mi accorgo di ripetere spesse volte le cose medesime; ma, incaricato di osservare l'andamento della pubblica opinione, crederei di tradire la confidenza, che mi si accorda, a starmene in silenzio; d'altronde nei tempi, nei quali viviamo, mi sembra più a proposito di far conoscere che delle misure di precauzione politica sono più a proposito, di quello che fidarsi soverchiamente in quella apparente tranquillità, che in altri tempi basterebbe per dileguare ogni inquietudine.

All'esterno di Cremona, e precisamente sulla strada di circonvaliazione di quella città, fu osservato in questi ultimi giorni di passaggio un personaggio incognito, proveniente da Parma, il quale avendo ottenuto i cavalli da posta per sorpresa, ha sfuggite le politiche indagini, che lo perseguitavano. Esso personaggio ha lasciato grande curiosità politica, dacchè nel giorno del suo passaggio a quella volta fu scoperto in Cremona stessa un certo Odoardo Turigevai, ex-corriere di Bonaparte, che si era in-

truso nel reggimento austro-italico in qualità di soldato, e che smarrì nell'accennato giorno!

Intanto che a Roma e nelle subalterne provincie continua a regnare uno spirito di malcontento estremo verso il Governo, vien poi osservato che questo, curandosi meno di migliorare la pubblica amministrazione, si occupa piuttosto a spargere la diffidenza verso il nostro Governo, non senza astutamente sorvegliare la corrispondenza fra quei paesi con questi Imperiali Stati. D'altronde da persone veggenti, di fresco arrivate da Roma, vien riferito che è rimarcabilissima la distinzione e deferenza che attualmente il Governo Pontificio accorda agli agenti diplomatici Inglesi.

In questi ultimi giorni lo scrivente fu a ritrovare nel canale della Contumacia un capitano di mare, proveniente di fresco dai paesi ottomani, e, dai discorsi con esso lui tenuti, ha potuto rilevare che il Governo di Costantinopoli pare intento a promovere nel proprio Impero dei mezzi di difesa militare. Frattanto, percorrendo esso capitano la Morea, vi ha osservato che si sta attualmente travagliando con indefessità nelle riparazioni di quelle fortezze, non senza porle in stato di approvvigionamento.

## N. 28. Venezia, 17 dicembre 1816.

*N.°* 20-28. — P. R. — *A Sua Eccellenza il signor Conte Governatore — Eccellenza.* Dietro quanto mi venne riferto da fonte sicura, il malcontento nella Romagna si aumenta di giorno in giorno sempre più, a segno tale che minaccia un'insurrezione. Ignorasi la vera causa di tale pubblica tendenza; però il vero si è che il Governo pontificio di Ferrara ha spedito colà una delle colonne mobili di nuova istituzione, composta di 400 uomini di truppa di linea. In Ferrara si osserva, da 20 giorni a questa parte, che gli ufficiali pensionati e non pensionati italiani si mostrano ilari ed allegri assai più del solito, il che, in quanto puossi congetturare da alcune loro espressioni, fa conoscere che abbiano presentito o che suppongano una vicina per essi favorevole variazione di cose.

Crederei di mancare al mio dovere se non portassi a superiore conoscenza di V. E. queste, bensì vaghe, però non (*sic*) interessanti notizie, riservandomi di subordinargliele rispettosamente

con più dettaglio e precisione, qualora mi riuscisse di procurarmi delle maggiori nozioni, oggetto di cui vado ad occuparmi. — *Vogel.* (*Min. d' uff.*)

*Al signor Malavasi I. R. Capo-commissario di Polizia in Rovigo.* — Interessante mi riuscì il di Lei rapporto del 13-17 corrente n.° 263 sulle turbolenze popolari nelle Romagne. Abbenchè la conosciuta di Lei attività non abbia bisogno di sprone, pure, importandomi di ottenere ben presto delle ulteriori nozioni nel proposito, io la eccito a procurarsele ed a darmene contezza con tutta la possibile sollecitudine. — *Vogel* (*Min. d' uff.*)

## N. 29. Rovigo, 23 Aprile 1817.

*N.° 374. — L' I. R. Commissario in capo di polizia provinciale di Rovigo, al signor Cons. Nob. de Vogel I. R. Capo Dir. gen. di Polizia a Venezia. — Riservatissima a lui solo.* — Nei Stati di Modena regna una miseria ed un malcontento eccessivi. Le cause di questi malcontenti, e che possibilmente ho potute raccogliere, io ora le dinoterò.

Primieramente regna una miseria naturale per la carestia universale; secondariamente quest'è aumentata pel niun commercio che ivi si fa, a motivo dei gravosi dazi imposti e dell' odio che addimostra quel Governo contro gli Ebrei.

I malcontenti attaccati al cessato regime ivi sono in un numero eccedente, e sono pericolosi assai, mentre questi traggono profitto di tutto per ramificare l' odio verso l' attuale ordine di cose.

Il sistema poi, che viene osservato da quel Governo, non sembra effettivamente corrispondente alla politica della suprema nostra Corte, e mi è dubbio d' altronde se questo sia causato esclusivamente da quegli agenti pubblici o segreti, oppure da chi tutto dipende in quei stati. — Io ho voluto sentire con somma destrezza que' soggetti di colà, da me decisamente conosciuti per attaccatissimi al cessato Governo, e quelli ancora che vi sono bene affetti, quantunque questi in giornata siano ridotti assai pochi. I primi mi assicurano con certezza che quel Duca faccia delle speculazioni incompatibili in granaglie ed in possidenze che acquista; e che passi di stretta intelligenza col re di Torino, ed al quale abbia fatto pervenire vistose somme del danaro. I secondi

mi asseriscono che regna bensì della miseria e del malcontento, ma che questo è prodotto dalla carestia universale, e dall'attizzamento dei primi.

Quello che è di fatto, la miseria ed il malcontento regna; che poco amato è quel Governo, poichè poco fa per i suoi popoli; quindi è presumibile sussistenti le prime osservazioni.

In più incontri poi gli agenti di quel Governo usarono dei tratti inurbani verso i militari viaggianti austriaci, e d'altronde il Duca, nella circostanza di una sovvenzione che doveva corrispondere all'Austria, l'anno scorso, di 80 mille fiorini (se non sbaglio), emanò un proclama, il quale non solo non era consentaneo alla politica della suprema nostra Corte, ma eziandio pretendesi che il risultato sia stato tale che il Duca abbia approfittato di 80 m. franchi, oltre la somma degli 80 m. fiorini, motivo per cui quelle popolazioni manifestarono un malcontento eccessivo.

Finalmente da alcuni dati positivi, che io ho, rilevo che passi fra le tre Corti di Modena, Torino e Roma una stretta intelligenza; quale poi sia lo scopo non lo so, e sarà assai difficile di penetrarlo. — Frequenti sono le visite che fanno i vicini cardinali legati al Duca, e segnatamente quello di Ferrara; e così pure gli aderenti del Re di Torino. In breve lo stesso Duca, per quanto vengo assicurato, si aspetta a Ferrara a restituirgli la visita. Non so se con questi cenni io abbia incontrato lo spirito della pregiatissima di lei ordinanza, signor Consigliere Direttore generale, 6 corrente n.° 824, ma di più al momento non saprei cosa soggiungere. L'assicuro però che non starò silenzioso, caso mi emergessero nuove risultanze in proposito, dietro le mie oculate indagini estese. — *Malavasi.*

*Nota.* — **Due rapporti del commissario Malavasi dimostravano lo spirito di malcontento, che regnava negli stati di Roma e di Modena. Riferendosi il n.° 28 al rapporto del Malavasi sulla Romagna, e facendone esso conoscere chiaramente il tenore, abbiamo creduto inutile produrre questo rapporto.**

## N. 30. Venezia, 21 novembre 1816.

*N.° 1865. P. R. — Ai signori Capi Commissari di Rovigo, Padova, Vicenza e Verona, e de' sestieri in Venezia. — Riservata*

Digitized by Google

*a lui solo.* — Viene supposto all'Autorità superiore che qua e là cominci a rendersi più viva la smania di provocare una forma costituzionale di governo; ed è perciò che si raccomanda alla Polizia di vegliare sugli autori e propagatori di tali idee, e di controoperarvi con tutti i mezzi che sono in suo potere.

Mentre la Direzione generale si occupa a far conoscere all'Autorità superiore le proprie osservazioni in proposito, desidero che il signor Capo Commissario voglia informarla con tutta riserva se in codesta provincia siasi, ed a quali segni, manifestata una simile inclinazione, ed in caso affermativo agisca convenevolmente onde iscoprirne gli autori principali ed i fomentatori, dando quella direzione allo spirito pubblico, che più si conviene agli interessi del Governo.

In ogni caso attendo sollecito di lei rapporto corredato dalle sensate sue osservazioni e riflessioni. — *Vogel.* (*Minuta d'ufficio*)

*Nota.* I rapporti dei delegati dipartimentali di polizia concordano nel dire che in pochi soltanto erano vive queste idee di costituzionalità; che questi pochi pretendevano essere stati violati alcuni articoli degli ultimi trattati, lamentavano essersi costituito un regno Lombardo-Veneto, con un'esistenza non distinta da quella dell'Impero, e risorgere più prepotente di prima l'antica nobiltà a danno delle altre classi sociali; che quest'idee però, appunto perchè di pochi individui si sarebbero potuto facilmente reprimere, ciò ch'essi non avrebbero mancato di fare, ove ne fosse capitato il destro, *con tutti quei mezzi ch'erano nelle loro mani.* Quanto alla grande maggioranza delle popolazioni, esser desse stremate da 25 anni di guerra e da due di carestia; aver quindi troppi lutti domestici e troppo desiderio di pace per perdersi dietro sogni cotanto fallaci.

## N. 31. Senza luogo e data.

Nel momento in cui le politiche osservazioni esibivano per ogni dove la non equivoca sicurezza del disanimamento delle segrete società italiche, si annunzia un avvenimento, che, se non inspira la probabilità ai facinorosi di poter intraprendere qualche mossa per il loro scopo della nazionale indipendenza, almeno presenta un novello argomento di politica agitazione.

La costituzione di Baviera, in questi ultimi giorni proclamata e riferita dai pubblici fogli, fece e fa una vivissima impressione

nella pubblica opinione. Anche in questa circostanza si riconosce quanto *generalizzata sia* la tendenza, se non per un' assoluta indipendenza nazionale, almeno per un governo rappresentativo.

Se io non debbo tradir la verità, dovrò dire che in questi ultimi giorni non si odono ripetersi che discorsi apologetici al sistema costituzionale, non che a pronunciarsi i più vivi ed animati encomii al sovrano della Baviera, il quale viene indicato come il padre del suo stato, e come quello per la di cui vicinanza a noi, possa derivare all'Italia dei risultamenti benefici in punto di nazionale rappresentanza.

Io non mi permetterò d'indicare qui le odiose ed irriverenti espressioni, colle quali, in questa occasione manifestano le loro opinioni coloro, che, a pretesto d'istituzioni, di garanzie costituzionali, cercano di dipingere sinistramente il nostro sistema governativo, non meno che i principii dello stesso Monarca; dirò soltanto che, venendo fatto il confronto fra la situazione politica della Baviera colla nostra, e ricordando pure in questa circostanza la illusoria costituzione della Polonia russa, ne derivano delle conclusioni che servono a render odiosa la nostra amministrazione, non senza animare i settarii politici indipendentisti a rendere maggiormente estese le loro linee.

Malgrado tutto questo facendomi conoscere l'esperienza che in Italia dopo il non breve ultimo soggiorno dei Francesi, si è contratta generalmente l'abitudine di essi, e cioè di entusiasmarsi con somma facilità e leggerezza ad ogni straordinario avvenimento, come se ne dimenticano con eguale celerità, così io ritengo che anco l'impressione operata dalla bavara costituzione sarà di corta durata, e senza conseguenza.

*Nota.* — Egli è in base specialmente di questo rapporto, che il Direttore della polizia emetteva la surriferita ordinanza. È probabile che il rapporto venga dalla stessa penna, da cui i precedenti; ma ce ne lasciano incerti la mancanza di firma e la diversità di carattere. In ogni modo però doveva l'autore esser persona di molta considerazione presso la polizia, se il suo rapporto la determinava a quell'ordinanza.

## Osservazione preliminare ai documenti n.° 32 — 34.

Abbiamo veduto come nel precedente anno (1815) si alzassero lamentazioni generali e continue, nelle Pro-

vincie Venete, per la estrema carestia dei generi di prima necessità, come il Governo le riconoscesse giuste e fondate, come chiedesse esatte informazioni, si facesse proporre rimedii dalle diverse autorità subalterne, e desse speranza di prossimi provvedimenti e di soccorsi abbondanti da parte della munificenza sovrana (v. numeri 17, 18, 19, 20). Ora, quelle angustie e quella miseria durarono l'intero anno 1816, ed i lamenti ogni dì si accrebbero. Ma il Governo, benchè informato, benchè trovasse buoni alcuni de' rimedii proposti (v. n.° 20), rimase però sempre indolente e inoperoso, e, come il malvagio richiesto di cosa doverosa ed onesta si sdegna ed inveisce barbaramente contro il molesto che ne lo domanda, tale il Governo sul finire di quest'anno credendo stoltamente torsi la vergogna della propria inazione, chiuse gli orecchi ai lagni interminabili, e, quasi ciò non bastasse, volle ne' querelanti intravedere de' malintenzionati, nella carestia un imbarazzo creato a bella posta ad esso; ed appagò la fame col carcere.

Notiamo che tale paterna provvidenza veniva suggerita dagli stessi confidenti, e forse da quel medesimo, che, co' suoi precedenti rapporti, cercava di appianare al Governo una via così spesso imbarazzata e spinosa.

## N. 32. Venezia, 3 dicembre 1816.

*N.° 5352. P. R. — All'I. R. Cons. di Governo e Dirett. Gen. della Polizia in Venezia.* — Si affacciano tuttavia le osservazioni, già altre volte fatte, che il malumore e le lagnanze degli abitanti, per motivo della carestia de' generi di prima necessità, siano ben di frequente piuttosto l'effetto di maligne insinua-

zioni, che il sussistente risultato della penuria; come pure che in varie maniere, con studiata malizia, si procura di spargere notizie allarmanti e spiacevoli, o delle interpretazioni affatto erronee delle governative intenzioni.

Sommamente pregiudicevole riuscendo un tale indignante raggiro de' malintenzionati, tanto per rapporto alla salute degli abitanti, che maggiormente vengono abbattuti dalla malinconia e dalla disperazione coi demoralizzanti suoi effetti, quanto per rapporto al buon ordine, perchè indebolisce la fiducia nelle provvide governative operazioni, e perchè mette in pericolo la pubblica tranquillità, non posso abbastanza raccomandare allo sperimentato zelo, alla perspicacia, attività e dignitoso contegno del signor Consigliere di governo, e Direttore generale di Polizia di porre in opera tutti i mezzi possibili onde controperare a siffatti maliziosi progetti, e nell'istesso tempo scoprire gli autori di sì allarmanti dicerie, procedendo contro i medesimi con tutto il rigor delle leggi.

Gradirò assai li rapporti ed osservazioni, che col riputato suo parere Ella sarà in caso di esibirmi in proposito. — *Goëss.* = Dall' I. R. Presidio Governiale — *Schroden.*

## N. 33. Venezia, 16 dicembre 1816.

*N.° 4276 — 5754 — All' I. R. Direzione Generale di Polizia in Venezia.* — Commendando la diligenza della Direzione Generale, e del sig. Commissario in capo di polizia in Vicenza, nel riferire lo stato d'indigenza, in cui versano gli abitanti dei distretti montuosi di quella provincia, di cui tratta il rapporto 2013 P. R., ha motivo il Governo di fare l'osservazioni seguenti:

L'esclusione dei poveri estranei alla propria provincia, voluta dalle R. Delegazioni di Padova, Treviso, e Verona, è inerente agli ordini governativi, e necessaria insieme perchè in cadauna provincia possano essere con equità e miglior successo applicate le opportune provvidenze.

Le filature vengono già a dilatarsi in forza delle disposizioni date col decreto 9 corrente n.° 42599 - 3839, di abilitare cioè le Delegazioni a rivolgersi alla Casa d'Industria in Venezia per avere e canape, e danaro per le filature, attese le gratuite somministrazioni fatte dalle dite Treves e Papadopoli, cosicchè avendo

maggior quantità di materia potranno guadagnare più individui d'una famiglia medesima.

Fu parimenti provveduto nel giorno suddetto, col Decreto 42585 - 5721, assegnando alla Delegazione di Vicenza lire 15,000 particolarmente per le zuppe ed assistenza ai pellagrosi. Si è pure raccomandata alla medesima la sollecita attivazione dei lavori nelle strade comunali, per cui, oltre alla somma ch' essa credesse di disporre del suddetto fondo, le saranne accordate, occorrendo, delle ulteriori anticipazioni.

Quanto poi al soverchio prezzo dei grani, che sembra essere il principale soggetto delle rimostranze del Commissario in capo suddetto, riterrà la Direzione Generale che nessuna misura contraria alla libertà del commercio può essere adottata, tali essendo li precisi e risoluti ordini superiori. Che se dai magazzini istituiti nelle provincie vicine si ottiene lo scopo contemplato di vendere alla povertà i grani a modico prezzo, ciò fu l' effetto dello spontaneo concorso di varie persone benefiche, il quale non può essere direttamente promosso dal Governo, ma riesce sempre commendevole e gradito qualora si verifichi anche nelle altre Provincie, come lodevole sarà sempre lo zelo di chiunque contribuisca, in questa o in altre guise, al sollievo dell' indigenza. — *Porcia* = C. *de Passy*.

## N. 34. Venezia, 20 dicembre 1816.

*N.* 2102 *P. R.* — *A sua Eccellenza il signor conte Governatore Generale in Venezia* — *Eccellenza !* = Tutto che possano in certa maniera le maligne insinuazioni, piuttostochè il sussistente effetto della carestia, portare l'allarme nelle popolazioni di queste provincie per la mancanza dei generi di prima necessità, ho motivo di rilevare per il fatto che gli abitanti della campagna principalmente sono quei miseri che ridotti veggonsi al più cattivo partito.

Estenuati questi dall'ingordigia dei più doviziosi possidenti, che rammassano nelle città e nei capiluoghi dei distretti ogni genere di vittovaglia, teme non senza ragione il signor Capo commissario di polizia in Rovigo, nel riservato odierno suo rapporto, che messi alla disperazione i villici per non poter più sussistere, si abbandonino a degli eccessi che ridestar possano la memoria del funesto brigandaggio del 1809 in quella provincia.

Sia tema, sia verità, sia vista di garantire i granai dei possidenti, egli mi espone che il signor Cancelliere del censo alla Badia fece urgentissima richiesta della forza militare, onde assicurare se stesso e le sostanze dei doviziosi in quel distretto, e che la Regia Delegazione trovò di annuire alla domanda.

Un tale stato di cose che sembra prodotto dall' osservazione che reca i grandiosi depositi di grano, esistenti principalmente nel Polesine, formati da alcuni monopolisti, induce a persuadere che i generi stessi, lungi dal mancare, riuscirebbero soprabbondanti, se trattenuti non fossero dall'avarizia di alcuni pochi speculatori.

Io mi faccio un dovere di rassegnare a V. E. queste osservazioni, nell'atto che posso rispettosamente accertarla di avere raccomandato all'attività e zelo di tutti i funzionari politici il dissipamento di qualunque maliziosa diceria che potesse accrescere il malumore, coll'oggetto di scoprirne gli autori per essere rigorosamente puniti, onde prestarmi all'esatto adempimento delle superiori presidiali prescrizioni in proposito. — *Gradenigo* — *Vogel.* = *(Minuta d'uff.°)*



Digitized by Google

# CAPITOLO II.

## Delle società segrete nel regno Lombardo-Veneto e negli altri Stati d'Italia.

Le aspirazioni alla nazionale indipendenza ed il desiderio della civile libertà furono in Italia, come ovunque, l'impulso al costituirsi delle società segrete, e la ragione della loro esistenza. La penisola italiana, alle altre nazioni dell'Europa moderna madre di civiltà, ne conservò sempre il germe ed il genio progrediente, non ostante la prepotenza dei tempi e la violenza degli uomini; e sempre, ora colla sorda opposizione, ora coll'aperta rivoluzione, protestò contro gli estranei dominatori. E siccome questi, onde più agevolmente mantenersi nel pacifico possesso delle italiane provincie, si studiavano di soffocarvi ogni lume d'intelligenza, di diffondervi la corruzione, di alienare gli animi dalle avite virtù, così sursero numerose contro questa tendenza le società segrete, i di cui affigliati si proponevano di attendere al proprio perfezionamento intellettuale e morale, a mantenere viva la fiamma d'un amor efficace alla patria, a rendersi capaci di quei grandi sagrifici, che la salute di essa avrebbe potuto domandare in avvenire. Ond'è che noi vediamo nel novero degl'iscritti a quelle società i nomi dei più distinti ingegni d'Italia.

Tale essendo l'origine, tale il fine delle società segrete, non potevano non riuscire pericolose e temute a' governi; se non che questi in sulle prime le trascura-

rono, ignorandone forse le tendenze, l'estensione ed i mezzi di operazione; poi, quando furono organizzate più forti e terribili, per debolezza fecero sembiante di approvarle, di blandirle, e quasi vollero indirettamente regolarne gli statuti e l'azione. Finalmente poi, allorchè i principi italiani furono presi o dalla paura di perdere la corona, o dall'ambizione di allargare i loro dominii, ebbero ricorso alle sette, non dubitarono di ascriversi ad esse, e farsene forti contro gli altri potentati. Ma ognun vede che quest'alleanza doveva tornare a tutto danno delle società stesse; giacchè i principi, per riuscire nel loro ambizioso intento, le avrebbero necessariamente guaste o coll'aggregarvi creature vili ed a loro devote, o col contrapporre setta a setta, onde indebolirne una troppo potente ed avversa e crearne un'altra schiava e cortigiana che paralizzasse l'effetto dell'altra. Di qui il degenerare delle società segrete, specialmente in sul principio del secolo, dalla purezza dei primi intendimenti; di qui l'introdurvisi di persone vili, codarde o vendute, che le screditarono; di qui il loro soverchio moltiplicarsi con reciproca gelosia, sospetto, e spesso con inimicizia; e di qui finalmente i danni che per avventura da alcune poterono derivare alla pubblica società, al cui vantaggio dovevano essere, ed erano infatti, in origine, rivolti tutti i loro sforzi. Create a combattere le male arti dei governi, furono da queste male arti corrotte, frustrate nella loro azione, vinte; perocchè quando essi l'ebbero infette di membri vili ed infami, reclamarono in faccia al mondo contro l'immoralità loro, gridarono alto il pericolo dell'ordine sociale, e si valsero delle turpi-

tudini dei loro mandatari come di pretesto per opprimere la forza dell'ingegno, castigare l'indipendenza dell'animo, spargere il sangue dei più egregi uomini. Il fatto che riassunse in sè l'azione massima delle società segrete, tanto italiane che straniere, fu la rivoluzione di Francia sul finire del secolo scorso. La forza del genio napoleonico le rese poi oscillanti e di azione incomposta. Poche furono che non convertissero e coordinassero a lui, come a centro, i loro movimenti ed i loro sforzi; e quando cominciò ad indebolirsi la fede che avevano in lui riposta i liberali, tentarono esse, ma indarno, di ritornare alla santità delle prime credenze; non cessarono però, anzi ne fu ancor grande l'agitarsi, ma nella sua confusione somigliava all'agitarsi di un esercito che si dissolve.

In tale stato si trovavano le società segrete quando la Santa Alleanza imponeva all'Europa un nuovo equilibrio, e l'Austria incorporavasi il regno Lombardo-Veneto, mettendosi in posizione da dettar leggi a tutti gli altri stati italiani.

I cambiamenti avvenuti nella condizione politica della Penisola per i conquisti di Napoleone, lo spirito bellicoso del secolo, le speranze concepite dai popoli per la nazionale indipendenza e la forma costituzionale di governo, fecero che dapprima non si prestasse gran fede ad un componimento di tanta reazione; quindi è che l'Austria trovò le popolazioni d'Italia agitate ed irrequiete, sicchè i vecchi principi ch'essa aveva riposto sul trono minacciavano ogni dì una nuova caduta. Incerti nella loro condotta, non ebbero il coraggio di affrontare le sette che si dibattevano in vani tentativi, e

Digitized by Google

si limitarono ad ispiarle ed accarezzarle, come se volessero, all'occasione, farsene sgabello a progetti ambiziosi. Ma in fatto era infingimento astutissimo, erano arti adoperate per far decidere l'Austria a rassodare i loro troni vacillanti, ad estirpare l'idra della rivoluzione, ad abbattere una volta per sempre le sette. E l'Austria, poichè si vide sicura e temuta forte, assunse volonterosa quella briga; dichiarò tutte le società segrete, senza distinzione, cospiratrici all'alto tradimento, dannò nel capo i loro membri, ed impose agli altri principi italiani che avessero ad imitare le providenze emanate pel Lombardo-Veneto. Insanguinassero pure senza misericordia la spada regale del sangue de' settarii, fossero anche gli uomini i più intemerati, i più valenti, i più colti, l'Austria darebbe aiuti di eserciti a reprimere ogni turbolenza e confermare le corone sui loro capi augustissimi.

E migliaia d'uomini insigni, in questa prima metà del secolo XIX, furono condannati a perder la testa sul patibolo, od a gemere lunghi anni nelle prigioni di stato. Sotto questa crescente persecuzione, e sotto le scrupolose vigilanze degl'innumerevoli satelliti d'una polizia astutissima, le società segrete andarono sempre più scemando, e le poche che rimasero perdettero affatto ogni importanza, giacchè i loro segreti non erano più tali per l'Austria.

Se non che, quando l'Austria ebbe soffocate tutte quelle società, ed ebbe, a modo suo, tocco quest'apice di perfezionamento interno, il Lombardo-Veneto, anzi l'Italia tutta, si trovò essere una sola e grande società cospiratrice, che a visiera alzata proclamò gli

Digitized by Google

stessi principii di libertà e d'indipendenza, già consacrati dal sangue di tanti martiri.

### A. *Massoneria antica*

Che la Massoneria esistesse già da gran tempo, in Italia, non escluse le provincie lombardo-venete, è un fatto ormai certo e conosciuto, nè vogliam ripetere ciò che altri ne ha detto, essendo nostro assunto ed intendimento toccare delle società segrete solo per ciò che ne apparisce dalle carte della polizia austriaca. — Un documento interessante sotto questo rapporto è quello che riportiamo sotto il n.° 35, pel quale si vede come, non ostante la severa e scrupolosa sorveglianza della Repubblica Veneta, nella stessa Venezia s'introducesse la setta dei franco-muratori, e v'esistesse una loggia, a cui erano ascritti i più distinti uomini del patriziato. Scoperta nel 1785 quella segreta società, gli statuti, il rituale e tutti gli arnesi rinvenuti nella loggia vennero dati alle fiamme per ordine supremo nella corte del ducale palazzo. Crediamo far cosa grata ai lettori col riportare tanto la nota degli effetti abbruciati, e la tabella degli affigliati, quanto la liturgia, che nella stranezza dei riti differisce molto da quelle adottate dalle società posteriori.

**N. 35. Senza luogo e data.**

*Liturgia de' Liberi Muratori per gl'Iniziandi.*

Da alcuno de' confratelli saputosi che uno voglia associarsi, si conduce la persona in certo luogo lontano di molto dalla loro loggia, e quivi, bendatigli gli occhi, dopo molti andar e vieni,

affinchè perda le traccie, si conduce all'ora di notte, chè tal è l'ora della riduzione al luogo destinato, cioè in Rio Marin; e quivi arrivati, l'iniziando cogli occhi pur bendati si conduce in un primo luogo tutto apparato a nero con un solo lumicino; ivi si veste di un abito lungo fatto come i vestiti da morto, tutto nero, gli si mette in capo un cappello senza il berrettino di dentro, cioè a maniera di ghirlanda, e gli si scapigliano i capelli, cosicchè gli vengono a coprir quasi tutto il volto, ed in tal graziosa figura si mette davanti ad uno specchio coperto di una tela nera, sotto a cui stanno scritte queste parole:

« Se avete un vero coraggio, e un vero desiderio ed intelli-« genza, tirate questa cortina, ed apprendete a conoscervi. »

*Et tenebrae eam non comprehenderunt.*

Notisi che per lo iniziando si esigono tre cose: modi sufficienti, talento e somma intrepidezza. Se manca una di queste tre condizioni, egli rimane inabile. Gli si leva dunque la benda, ed egli, lette quelle parole, deve alzar la cortina, e mirarsi ben bene, senza mostrar ombra di timore. Poscia si benda di nuovo, e viene posto in mezzo alla camera (come chi giuoca alla cieca), ed escono improvvisamente 30 o 40 degli associati, e cominciano a battersi attorno di lui, ed egli deve star ritto, in mezzo a quella graziosa armonia di colpi di spade, senza sbigottirsi. Finalmente dopo la zuffa deve riportare il paziente una leggiera ferita, o in una coscia, o in altra parte men delicata, ed allor da uno degli associati gli viene levata la benda, asciugandogli con un lino la parte ferita, ed egli a tale veduta non deve dimostrar verun segno di avvilimento, come fa:

Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Nè s'avvilisce ancor.

Gli si mette di nuovo la benda, e si conduce in un secondo luogo tappezzato all'intorno di nero e bianco, con un sol letto coperto di un panno nero, avente nel mezzo una croce bianca, ed alli laterali del letto stesso si attrovano dipinti di bianco due scheletri, cioè uno per laterale.

Si fa coricare l'iniziando sopra del letto, dopo levatagli la benda, ed ivi solo si lascia con due moccoli di cera, uno bianco e

Digitized by Google

l'altro giallo, senza veruna reciproca parola. Si può immaginare quanti funesti e tetri pensieri formerà nella sua alterata idea il povero paziente, che in quella positura e tetro luogo star deve per il fissato tempo stabilito dalli soci, passato il quale all'improvviso furiosamente entrano con un lumicino, facendogli attorno il letto de' fatui fuochi a suono di un tamburo scordato, che fa atterrire li più coraggiosi. Quando tutto ciò riporta lo stabilito suo fine, il povero iniziando dee mostrarsi intrepido e costante nel decorso di sì venerabili cerimonie, ed allora li confratelli lo abbracciano ponendogli il nome che correr gli deve nella società, divenendo anch'egli così socio de' Franchi Muratori.

Tre sono le classi delle persone di questa società, e tre sono le Camere di loro situazione.

La prima degl'Iniziati, e questi si esercitano in pratiche morali.

La seconda de' Medi, e questi hanno parte del segreto, ma non in tutto.

La terza de' Venerabili, a' quali soli è riservato il più importante segreto.

Quelli della seconda e terza Camera tengono il sacro giuramento di non palesar il loro segreto a costo della propria vita.

Quando gl'Iniziati dunque si son fatti provetti, ed hanno esercitato a dovere le loro incombenze, allora passano nella seconda Camera, e poscia nella terza, allorchè muore uno de' Venerabili.

La impresa de' Liberi Muratori è il tempio di Salomone ed una cazzola da muratore.

Nella prima camera vi fu trovato una cassella, ad uso di offerta, in cui, oltre la tassa mensuale, vi si poneva nelle giornate di riduzione ciò che ad arbitrio si credeva, e vi furono entro ritrovati ducati 4,000 circa.

Ordinariamente si sogliono fare delli pranzi e delle cene, e sono admessi anche gl'Iniziati, dandogli a questi da bere in un cranio umano, affichè si avvezzino a sprezzar la morte.

*Effetti rinvenuti nella loggia de'Framassoni, dati alle fiamme per ordine supremo nella corte del ducale palazzo, in maggio* 1785.

Un trono sotto baldacchino di panno blù con frangia d'oro, posto sopra tre gradini col motto nell'alto: — *Nunquam rileva-*

Google

*bitur.* — Un tavolino coperto di strato blù simile e cuscino con squara al disopra guarnito di galloni. - Un fazzoletto bianco intriso di cinapro. - Un compasso. - Un bossolo bianco e verde per ballottar sì, o no. - Una squara di legno. - Una cazzola dorata. - Due martelli di bosso col batter coperto di pelle bianca. - Varii attrezzi da muratore. - Una triade ferrata con raggi alli lati. - Uno scudelotto con palle nere. - Una guglia grande con piedestallo, sopra un esteso pavimento dipinto a scacchi neri e bianchi, e salita di tre gradini. - Cinque candellieri neri. - Quattro guglie piccole. - Due carreghe di canna d'india. - Quattro scagni triangolati simili senza schenali. - Quattro tavolinetti bianchi con piedi piramidali, sopra uno de' quali un peltro con manico. - Un tamburo a guisa di parafuoco con pelle nera, che ad ogni tocco formava un tetro suono. - Due magli per batter il detto tamburo, coperta la battuta di panno blù. - Un tappeto grandissimo di panno blù orlato di bianco, e guarnito d'oro, e nel mezzo una gran croce d'oro. - Molte paia di guanti di pelle bianca, molte falde a guisa di stomachetti bianchi orlate blù e guarnite pure nel mezzo con segni da muratore. - Tre letti forniti coperti con tappeto di panno blù. - Una cesta con moltissime spade con impugnatura d'acciaio e pendoni. - Quattro cappe nere con capuccio guarnito bianco, nel quale stava appeso da' muratori il segnale di spade incrociate, iimbello, squara, compasso, cazzola e martello, il tutto rimesso in oro. - Un peltrino di stagno con belletto e piccolo pennello. - Un'offerta di noghera oscura. - Uno specchio grande coperto di cendal bianco, su cui erano scritti a caratteri d'oro maiuscoli alcuni versi, che vengono a significare:

Se hai cuor in petto,
Se hai coraggio,
Se vuoi conoscere
Chi tu sia,
Leva la susta
E ti ravviserai.

- Un quadro su cui stava dipinta una nave in burrasca, col motto: — *In silentio et spe fortitudo mea.* — Un quadretto col motto: — *Diriget obliqua.* — Un quadro con specchio, su cui stava dipinta una colonna ritta, ed una mezza coricata al ridosso della medesima, col motto: — *Adhuc stat.* — Un quadro rappresentante un teschio col motto: — *Pensa bene alla morte.*

— Una tela rappresentante il tempio di Salomone. - Due braccialetti neri da tre portalumi neri col motto: — *Haec tria sunt.*

*Tabella dei Framassoni*

N. H. Giuseppe Albrizzi. - N. H. Alessandro Albrizzi. - N. H. Girolamo Giustinian. - N. H. Francesco Battaglia. - N. H. Alvise Pisani. - N. H. Alvise Morosini. - N. H. Sebastian Crotta - N. H. Mario Soranzo. - N. H. Gio. Pindemonte. - N. H. Alvise Querini. - N. H. Luigi Martinengo. - N. H. Anzolo Falier. - N. H. Girolamo Zuliani. - N. H. Bortolo Fiorese. - Rev. D. Gio. M. Maffioletti. - Rev. abate Nicolò Mettel.-Conte Giuseppe Remondini.-Michiel Cessa.-Antonio M. D. Gini. - Antonio Colombo. - M. Andrea Tron K.r e Proc.re - Almorò Zustinian. - E. Antonio M. Dolfin. - M. Nicolò Erizzo Proc. - Alvise Contarini. - Francesco Morosini. - Bernardo Memo. - Lorenzo Memo. - Gio. dall'Asta. - Giuseppe Ferro. - Carlo Aliprandi. - Carlo Konik. - Domenico Gasparoni. - Nicolò Colombo. - Giuseppe Grana. - Mario Paleocupa. - Francesco Svario. - Francesco Depenghen. - Giuseppe Feretti. - Ab. Agostin Signoretti. - Francesco Dorsan. - Domenico Fontana. - Domenico Mian. - Antonio Solari. - Agostin Collonna. - Carlo Camerata. - Pietro Fabris. - Girolamo Ant. Zustiniani - Anzolo Querini. - Curato di S. Angelo. - R.mo di S. Angelo. - R.mo di S. Gio. Grisostomo. - R.mo di S. Maurizio.

**Osservazione preliminare al n.° 36.**

Le sette dei Franco-muratori si mantennero anche durante il Regno d'Italia; il governo le tollerava, dopo d'aver però posto severo divieto quanto al cangiar i riti, pei quali soltanto accordavasi tolleranza, e riserbandosi a sorvegliarle, onde non divenissero pericolose allo stato od alla religione. Che se il governo veniva a conoscere che altre società massoniche si fossero costituite, tosto le discioglieva, nè loro concedeva di ricostituirsi, se non provassero d'avere statuti e riti identici a quelli già tollerati. Dei varii do-

Digitized by Google

cumenti che verrebbero in appoggio di quanto abbiam detto, ci basti addurre i due seguenti:

**N. 36. Milano, 9 dicembre 1806.**

*N.° 13052 Sez. 1.ª Regno d'Italia: il Ministro per il culto a Mons. Vescovo di Treviso. — Riservata.* — Sua Altezza Imp. inteso ch'Ella possa aver date istruzioni segrete agli ecclesiastici della sua diocesi contro i Franchi Muratori, e che in conseguenza a questa misura, e ad altri tratti analoghi di manifestata avversione contro i membri di codesta unione, si notino de' cattivi effetti per l'impressione fatta sopra certi spiriti, e per la malintelligenza insorta in qualche famiglia, m'incarica di scriverle espressamente ch'Ella debba lasciare al Governo la cura d'impedire che le associazioni massoniche diventino pericolose per lo stato, per la religione, per il costume, riflettendo che ogni intervenzione per di lei parte farebbe più male che bene, dividendo e rendendo inefficace la sorveglianza del Governo.

Mi fo quindi un dovere di comunicarle riservatamente i sensi di S. A. I., pregandola a volermene riscontrare, onde io possa far conoscere alla medesima le disposizioni, nelle quali Ella sarà entrata in proposito.

Ho l'onore di protestarle la mia perfetta stima, e distinta considerazione. — *Bovara = Cagnato* Segr.

*Nota.* — Questa nota del ministro del culto del cessato Governo, veniva comunicata nell'anno 1820 dal Commissario superiore al Direttore generale della Polizia in Venezia (*Kübeck*), acciò questi conoscesse come era stato trattato un tale argomento dal Governo Francese.

**N. 37 Milano, 6 marzo 1813.**

*Il Cons. di Stato Dir. gen. della Polizia al sig. cav. barone Porro prefetto del Brenta. Confidenziale* — Sono informato che trovasi costì certo Luigi Fortis, capitano d'artiglieria, il quale, dopo di avere nella sua dimora in Vicenza cercato di propagare un nuovo rito massonico, di cui si dice istitutore, tenta ora di

far altri proseliti in Padova, ed ha secolui associato certo Vincenzo Prini, ufficiale addetto al comando di codesta piazza.

I diplomi che da loro vengono rilasciati portano la seguente intestazione — *All'oriente di Pavia nella sede della vera filosofa, la Loggia Napoleone.* — I loro dogmi fondamentali mi si fanno credere poco conformi alle idee d'ordine e di ben regolata società.

Siccome la loggia, a nome della quale sono emessi i diplomi, non è riconosciuta, nè lo potrebbe essere se si discostasse dal rito massonico tollerato (ciò che ho luogo a supporre), così debbo pregarla, sig. Prefetto, ad invigilare, perchè li nominati Fortis e Prini non estendano in codesta centrale le loro misteriose dottrine, dalle quali vuolsi anche ritraggano illeciti guadagni.

Punto non dubito ch'Ella vorrà adoperare tutta la delicatezza ed accorgimento ond'impedire un'unione illegale, ed in qualche modo equivoca nel suo scopo; e la invito a tenermi avvisato quando alcuno dei suddetti Fortis e Prini abbandonasse codesta città, e ad indicarmi, s'è possibile, il luogo di loro direzione, affinchè siano da me posti in avvertenza quelli, cui spetta d' invigilare sopra siffatta materia.

Ho il piacere di salutarla con distinta affettuosa stima. — *Guicciardi.*

*A tergo.* — Al sig. cav. Porro prefetto del Brenta — Privata a Padova.

*Nota.* — **In seguito a questa il Prefetto diede le seguenti disposizioni:**

*Padova* 13 *marzo* 1813. — Non essendo in questa città il sig. Fortis, ma constando essere in Venezia, si scriva

Al signor Commiss. Gen. di Polizia dell'Adriatico. — Venezia.

Le rimetto in copia una lettera confidenziale, che ho ricevuto giorni sono dal sig. Cons. di Stato Dir. Gen. della Polizia. Non è qui quel Fortis di cui essa parla; mi consta che sia in Venezia, e potrebbe Ella quindi utilmente giovarsi della mia comunicazione. Per altro il Prini, che è qui stabilito nel suo impiego, malgrado le attente mie indagini, non mi è fatto di rilevare che tenga i maneggi di cui è caduto sospetto.

Non lascio però ulteriori continue avvertenze, le quali potranno aver norma più sicura dalle comunicazioni di ciò che Ella fosse

riuscita a scoprir costì sul contegno del Fortis e sulle di lui pratiche.
La prego de'suoi riscontri in via affatto confidenziale, ed ho l'onore di confermarle la perfetta mia stima. — (*Min. d'uff.°*)

*Nota.* — Pari vigilanza esercitavasi dappertutto e dalla polizia s'istituivano regolari procedure per iscoprire e disciogliere le società illegalmente costituite. Esiste fra' documenti del 1815 un processo della polizia di Padova, da cui risulta che, essendosi sorpresi in piena raunanza i membri della *Loggia dell'Amicizia*, venne loro intimato di separarsi, e fu disciolta la società.

## Osservazione preliminare ai documenti n.° 38 — 41.

L'Austria, entrata nuovamente in possesso delle provincie lombardo-venete, non era menomamente disposta a tollerare nessuna società segreta, sotto qualunque denominazione venisse, qualunque ne fosse lo statuto. Perciò nel codice penale dichiarava che, in ogni società tendente all'indipendenza italiana od anche solo ad innovare qualche cosa nel sistema politico del paese, avrebbe ravvisato un delitto d'alto tradimento; ed anzi per impedire più sicuramente la formazione delle politiche, pose divieto anche a tutte l'altre società, avessero pure lo scopo il più onesto, come quello di geniali trattenimenti o di letterarie disquisizioni. Preparatosi così un terreno legale a sua discrezione, ordinò che si componessero elenchi e note di tutti coloro che, sotto il passato regime, facevano parte delle loggie dei Franchi-Muratori nel Regno Lombardo-Veneto; procurò che altri elenchi si formassero per rispetto ai membri della società segrete degli altri stati italiani, e prescrisse la più scrupolosa vigilanza sulla loro condotta e sulle loro reciproche relazioni, organizzando per que-

Digitized by Google

sto un largo sistema di spionaggio; istituì processi a carico di molte persone sospette di relazione con società segrete dentro e fuori lo Stato; e soprattutto si adoperò con ogni sorta di eccitamenti presso gli altri governi d'Italia, onde fossero vigilanti nell'impedire la formazione di tali società, ed inesorabilmente severi nel procedere contro di esse, quando se ne venissero a scoprire di esistenti. — Fra i molti documenti che si trovano negli atti della polizia, e che potrebbero servire di prova a quanto abbiam detto, scegliamo i seguenti quattro rapporti, tre dei quali confidenziali, uno ufficiale. Ommettiamo i molti elenchi compilati per cura della polizia, avvertendo solo come nessuno degli uomini, che nel principio di questo secolo andavano distinti per capacità letteraria, scientifica, militare, artistica, nessuno era in essi dimenticato; anzi, quanto più erano illustri i nomi, tanto più le annotazioni abbondavano nell'accennare a pericolo di più funesta influenza, a necessità quindi di sorveglianza più severa.

**N. 38. Venezia, 16 settembre 1817.**

L'Inghilterra vorrebbe estendersi col suo potere, e, per ottener l'effetto de'suoi progetti, spedisce fra le italiche popolazioni degli emissari incaricati d'insinuare lo spirito d'indipendenza, che è quello appunto dei Carbonari e Guelfi, colla lusinga di attirarsi un partito considerabile, onde impadronirsi delli principali porti dell'Adriatico, allorquando si risvegliassero nuove turbolenze.

Tale importante oggetto le rassegno, il quale dev'essere considerato attentamente, per poter con cautela osservare le direzioni di questa pericolosa Potenza, che rappresentasi sotto forme amichevoli.

Da precise relazioni indubitate mi risulta che certo Gius. Natale Bossovichi, di nazione dalmato, capitano di bastimento mer-

cantile, è partito li decorsi giorni per Milano, recandosi colà ad alloggiare nella così detta Locanda della Passarella, dove non avendo trovato comodo sufficiente, passò in quella di S. Paolo, Corsia dei Servi, e vi si trova al presente.

Pria della di lui partenza da Venezia, si portò dal signor Mandolin Vivante per ritirare una cambiale di luigi duecento per Milano, che poi pensò meglio di tenersi il contante.

Questi ritornar deve fra poche settimane in Venezia; l'oggetto di questi suoi viaggi non tendono che a formare un partito a favore dell'Inghilterra, ch'è già determinato sotto l'aspetto della Carboneria.

È molto da temersi le persone, che hanno corrispondenza con Corfù, posseduto dall'Inghilterra, sortendo da colà gli emissari.

Questo affare viene diretto da certo Cazzaiti, greco, segretario di quel senato, uomo di estesi talenti ed impareggiabile progettista, stato sempre nemico del presente Governo, ed attaccato al partito di Napoleone, e diede prove del suo fanatismo nella passata democrazia.

Dispensarmi non posso di rassegnarle tale importante notizia, che merita di essere guardata scrupolosamente, assicurandola che non tralascierò anco in seguito di avanzarle tutto ciò, che crederò più utile e veritiero. — *N. B.* che le corrispondenze non vengono postalmente, ma da apposite persone particolari.

## N. 39. senza luogo, 27 febbraio 1818.

Nella sera del 20 andante fu praticata in Bologna dalla polizia una perlustrazione contemporanea nelle case delli signori Marchesini, già direttore delle poste in quelle provincie, e conosciuto come fanatico carbonaro, e di certo Vanduzzi, corriere pontificio, di cui più d'una volta fu fatta osservazione sospetta dallo scrivente negli elenchi dei forestieri.

Nella casa del Marchesini trovavasi in alloggio certo Carcasson, francese, non ignoto anco a questa polizia per un rapporto fatto dallo scrivente medesimo, ed in quella del Vanduzzi si trovava alloggiato il non meno conosciuto Pellegrino Poll, pure excorriere pontificio. La polizia consumò molte ore nell'esercizio della visita alle carte di tutti quattro gli individui accennati, ma fino ad ora non consta allo scrivente se abbiasi ritrovato

qualche cosa d'interessante, o se vana sia stata la visita; ciò che non s'ignora si è che l'ordine fu emanato da Roma.

Arrivato qui da due giorni, il Carcasson suddetto non fu silenzioso su tale argomento, e mettendo in derisione quella polizia la qualifica come inesperta nell'esecuzione di tali operazioni, ciò che fa ragionevolmente supporre aver questo individuo sottratte alla vista politica delle carte, o per lo meno aver scienza che alcuno degl'individui preaccennati abbiano potuto deludere la vigilanza pubblica.

Nel render conto di questo aneddoto non lascia lo scrivente di far osservare che consimili visite politiche furono praticate contemporaneamente in qualche altro paese pontificio, dove le ultime notizie su Napoli, quanto false altrettanto maligne, avevano riscaldato talmente le diverse sette anti-politiche da far temere qualche mossa sediziosa, resa tanto più probabile in quanto che si ritiene, tanto nel Regno di Napoli, che nello Stato Pontificio, che la famosa banda dei *sciaboloni* non sia tanto intenta ad un brigandaggio di ladroneggio, quanto a coltivare una centralizzazione di corrispondenza coi numerosi malcontenti d'Italia, e colle diverse sette carboniche, di cui fanno parte, non senza aver con Roma un'immediata relazione, ed in ispecie con quella *maggior vendita*. — *N. B.* Per *magggior vendita* s'intende il club centrale delle sette carboniche.

## N 40 senza luogo, 5 maggio 1818.

L'avvocato Tommasi è appunto il capo della Carboneria in Ferrara come lo sono pure i suoi più distinti cooperatori, i nominati Zotti, Raspi e Garvagni, ai quali si ponno aggiungere senza tema di pender equivoco gli avvocati Carli, Caroli, Azzi e Bondai, coi quali avendo io tenuto discorso in questi ultimi giorni, potei convincermi del loro vivo desiderio di politiche innovazioni, atte a promovere la nazionale indipendenza.

Essi però non hanno un positivo piano d'operazioni, loro scopo essendo per ora di tener viva nei proseliti la tendenza ad una insurrezione, spacciando alternativamente delle politiche vicissitudini ed interpretando i pubblici fogli sempre dal lato di discordia fra le Potenze; delusi però troppo spesso nelle loro interpretazioni politiche si osserva diminuire in loro stessi la lena.

Tommasi mantiene corrispondenza settaria con Roma, ma sin qui non si conoscono le sue linee a quella parte, tenendole esso celate persino ai suoi più intimi compagni, ai quali si limita di accertare, con termini generici e sempre consimili, che in Roma ha sede la direzione di tutte le sette italiche, tendente a preparare la nazionale indipendenza.

Nel mio soggiorno in Ferrara non trascurai d'indagare se infatti sussista la provvista dell'armi indicata nel foglio qui unito, ma tutto mi ha convinto della probabilità in contrario.

Quel Pasti, di cui si fa cenno nel foglio stesso, è appunto un uffiziale senza pensione appartenente alla Carboneria; ma egli è un uomo affatto da nulla, meno che il suo militare coraggio, per cui non conosce i misteri dei capi-setta, i quali mostrano col fatto di non far gran conto di lui, lasciandolo versare nella penuria, e non admettendolo alle diverse conversazioni frequentate seralmente dai settari in forma di civile società, rimarcandosi in ispecie fra queste le case di Bortolo Piccinini, del conte Mosti, del Tommasi e di madama Scutellari.

Il Governo Pontificio è in osservazione sulle operazioni dei Carbonari, ma sin qui sembra non aver egli potuto raggiunger il loro segreto, quantunque frequenti sieno gli arresti e le visite domiciliari per tale scopo. Anche nella notte del 13 cadente aprile la polizia di Ferrara discese formalmente alla casa di certo Galeffi impiegato di quel tribunale criminale, eseguì il di lui arresto, e per il corso di due giorni la polizia stessa investigò persino nelle pareti e nei pavimenti della sua casa, senza rinvenirvi alcuna delittuosa traccia di corrispondenza settaria. Egli fu posto subito in libertà, rimanendo alla polizia lo scorno d'una falsa misura.

Conviene anco lo scrivente che i nomi, indicati come direttori delle sette nei paesi della Romagna e nei nostri, possano essere appunto quei medesimi, perchè noti pei loro principii rivoluzionari; ma non ha la certa scienza. Ciò che non ignora si è che Tommasi si è servito anche pochi giorni sono di certo Crescimbeni, per carbonaro, per fargli effettuare un giro in queste venete provincie, sotto nome diverso dal proprio. Quest'individuo apparteneva all'armata italica nella qualità di chirurgo. Egli è dotato di molto ingegno ed è arditissimo.

Giova a questo proposito di osservare che fra le due linee del Po vi è pochissima sorveglianza sui forestieri, che il Pretore di

Crespino, signor Foresti, nativo di Ferrara, appartiene alla Carboneria, ed è spesso in corrispondenza con Tommasi, il quale non è pur straniero alla corrispondenza con certo Zambeccari di Bologna, ora cancelliere censuario a Legnago.

Dando fine alle osservazioni sopra Ferrara accennerò un aneddoto assai parlante, a cui fui io stesso testimonio nella giornata del 27 cadente. Veniva in quel giorno celebrata la festa di S. Giorgio protettore della città. Al dopo pranzo il legato di Ferrara cardinale Arezzo, scortato da un distaccamento di carabinieri a cavallo, si recò fuori della città a visitare la chiesa di detto santo. Nel reingresso che ei fece nella città stessa trovatasi molta gioventù schierata al caffè pure di S. Giorgio, come spettatrice del corteggio, nell'atto che traversava la carrozza del prelato, si udirono i più vivi e tumultuosi fischi, come appunto suol avvenire in un teatro contro qualche attore dileggiato. Lo scrivente non fu senza apprensione a tale avvenimento, temendo che la soldatesca potesse in qualche modo prendere parte a salvezza del decoro del Legato; ma il fatto comprovò la vanità de' miei timori, poichè nessuno si mosse e tutto ebbe fine colla generale derisione sulla porpora cardinalizia.

Ciò non solo viene in prova del pubblico disprezzo verso il Governo ed i Governatori pontifici, ma ben anco del verun calcolo che questi ultimi ponno fare sulla propria truppa, la quale al dir di ognuno è tutta inclinata in favor dell'indipendenza.

## N. 41. Abano, 21 luglio 1818.

*N.* 83. — *L'I. R. Commiss. in capo di Polizia in Rovigo al sig. Cons. Nob. de Vogel, I. R. Capo Dir. Gen. della Polizia in Venezia.* — Vengo ora informato da persona degna di fede, che sordamente nel Ferrarese tornasi a parlare della *santa lega dei principi piccoli Italici con la corte di Roma* e dicesi *per dividersi fra essi l'Italia.*

È certo che S. A. il Duca di Modena coltiva assai il cardinale di Ferrara, come pure è certo che questi e l'arcivescovo cardinale Opizzoni di Bologna (soggetto già da me accennato di grand'intrighi politici) erano commensali coi Principi ultimamente radunatisi in Modena.

Per tutto ciò che la potesse interessare, pregiatissimo sig. Cons.

Dir. Gen., io le avanzo questo cenno a di Lei notizia. — *Malavasi.*

*Nota.* — Ciò che rileviamo da questi documenti, come dalle note marginali degli elenchi, si è che la vecchia setta della Massoneria e dei Franco-Muratori, erasi già disciolta, e che nuove società segrete s'andavano costituendo in Italia, fra le quali la più estesa era quella dei Carbonari. — Sull'origine, le tendenze, gli statuti e nomi dei principali capi di quella società la polizia austriaca provocava intanto notizie e rapporti dagli altri stati d'Italia. Della Carboneria ci occuperemo più di proposito nel periodo vegnente, poichè fu allora soltanto che il Governo Austriaco conobbe essersi la setta introdotta nel regno, e procedette contro a' suoi membri con que' processi e quelle pene, che tutti conoscono. — Ora daremo alcune delle notizie e dei rapporti ottenuti dagli altri governi italiani intorno alle sette di maggior importanza dopo quella dei Carbonari.

## B. *Setta dei Patrioti Europei.* C. *Setta dei Filadelfi.* D. *Setta dei Decisi.*

### N. 42. Lecce (Abruzzi), 22 luglio 1818.

*Estratto di un rapporto straordinario fatto dal Maresciallo di campo Church, comandante la 17.ª divisione militare, in data di Lecce. Copia.* — Nell'esordio egli annunzia che la provincia gode per più di 4 mesi di una perfetta tranquillità, che le società rivoluzionarie sono sciolte, i briganti distrutti e lo spirito pubblico spiegato generalmente a favore del Governo. Egli passa a qualificare le sette rivoluzionarie, che avevano sommossa la provincia, cioè i Patrioti Europei, i Filadelfi ed i Decisi, e previene che non si parla di Carbonari e di Calderari, fuorchè in qualche allusione allo spirito di partito, ma solamente delle società che avevano una organizzazione militare, armi, comandanti, bandiere, sigilli ed in somma una pretesa amministrazione civile, militare e giudiziaria. Egli adduce, per ragione della durata di queste sette, che gli innocenti per timore erano uniti coi delinquenti, e che perciò non si poteva colpire gli uni senza gli altri.

La setta dei Patrioti Europei fu formata nella provincia di Lecce, verso la fine dell'anno 1814, i di cui misteri furono da un estero depositati nelle mani di Mauro Manieri, uno degli arrestati, il quale ne cominciò l'organizzazione. Questa setta pretendeva ad

una rimota antichità, e ad una morale che migliorava gl' individui e la società civile. Se ne faceva l' arruolamento in questo modo: il proponente ossia emissario dava all' iniziato un biglietto scritto con certo numero (sempre numeri alti), e la persona iniziata non conosceva altri individui che quello da cui aveva ricevuto il biglietto, e coloro, a cui egli medesimo distribuiva gli altri, e non sapeva fuorchè di appartenere alla grande Repubblica Europea; credendo nel medesimo tempo che il danaro, che pagavano per i biglietti, era trasmesso a Parigi o Milano, per uso della società, mentre che molti agenti disparvero dopo d'aver profittato delle loro speculazioni. Ma la diffidenza scoppiò e verso la fine del 1815 questa setta fu riformata da Giovanni Battista Maggi (uno degli arrestati), e presero il nome di Patriotti Europei Riformati, mentre che altri, senza accedere alla riformazione, si divisero sotto la denominazione di Clubisti; ma il nome di quest' ultimi fu subito perduto col confondersi cogli altri. La setta de' Calderari, nata nel 1815-16, allarmò non solo i Carbonari, ma specialmente i Patrioti Europei Riformati, i quali, credendo mettersi in salvo colla preponderanza del numero, aprivano l' ingresso nella loro società a chi voleva e qualunque fosse il carattere morale dell'iniziato. Ne fu la conseguenza che in quel tempo vi erano continui urti ed agitazione nelle sette.

Intanto sopravvenne la società dei Filadelfi, che ha già esistito in Francia (v. Ambig. n.° 429, 28 febbraio 1815). Questa società si annunziò venuta dall'America e dall'Armata della *Loire*, e fu accolta dai soliti speculatori, che le diedero una forma e composizione atta a farla riuscire.

Gli urti di tante sette misero in terrore i pacifici abitanti, e gli resero tributari della feccia del popolo.

Verso il mese di ottobre 1817 il sacerdote Ciro Annichiarico fece conoscere ch'egli era il capo sanguinario di un'altra società infinitamente più atroce e terribile, detta dei Decisi. Egli fu per una lunga serie d'anni capo d' assassini ed aveva raccolto dei più celebri briganti, sistemava gli assassinii ed i furti, ed incalcava il terrore nei cittadini e nelle autorità. Fra le carte spedite al Ministro della Polizia si trovano varie istruzioni di questa setta. Fra le altre la divisione delle terre, i gradi e doveri dei funzionari, i giuramenti, i segni di riconoscenza ecc. Nelle carte n.° 1 si trovano i registri di arruolamenti militari, organizzazione in legioni ecc. con i nomi di molti sedicenti ufficiali ed

i ruoli de'soldati legionari, con varie patenti stampate e sottoscritte da individui a questa società, che spesso infliggeva la pena di morte ai membri della medesima o ad altri individui. Le date della carte portavano l'anno IV della libertà rivendicata (cioè 1817), ed il nome del governo immaginario, sotto di cui travagliavano questi settari, era la Repubblica Salentina, che aveva per base fondamentale libertà ed eguaglianza, formando questa repubblica un anello della gran Repubblica Europea. Le sedute, che si chiamavano Campi, si tennero di notte nelle città e paesi grandi, con esposizione di sentinelle in perfetta regolarità. I Campi erano nei paesi grandi divisi in quattro sezioni più o meno, le quali avevano i corrispondenti uffiziali, cioè: residente comandante, 1.° e 2.° consigliere, 1.° e 2° capitano, aiutante di campo, capitano relatore, segretario, guarda bollo e sigillo, e molti altri.

Comandanti ed uffiziali istruivano la loro gente nell'esercizio del fucile e nelle evoluzioni militari nelle loro proprie case, nei conventi soppressi, ed in certi distretti il popolo di più paesi riuniti ha avuto la temerità di unirsi durante il giorno nei Campi, e di esercitarsi colle armi alla mano.

Per formar un calcolo approssimativo del numero di persone arruolate sotto il nome di Patrioti Europei e Filadelfi, si può assumere che in ogni paese della Provincia vi era un Campo, in modo che il numero totale de'Campi era di 113, dei quali ognuno, incluse le squadriglie ad esso addette, formava almeno 2 in 300 uomini. Nelle città grandi ed in Lecce il Campo consisteva in 4 sezioni di circa 300 uomini ciascheduna. Onde può calcolarsi la forza totale dei Patriotti Europei (fra' quali devono contare i Decisi) e dei Filadelfi ad un numero di 30 a 40 mila uomini, fra i quali però erano compresi i non effettivi per età, paura o mancanza di volontà. Infinito numero di fucili, carabine, pistole, bastoni con stili erano fra questa massa di settari, dei quali ognuno per ordine del presidente doveva inoltre essere provveduto di un pugnale per lo più dell'istessa sorte.

La causa principale della rapidità, con cui in pochi mesi quasi tutta l'ultima classe della popolazione della provincia di Lecce si trovò arruolata nelle società rivoluzionarie, fu l'impunità dei delitti. Molti furono sedotti dalla setta, dalle ricchezze e dal comando, da ignoranza, dal nome specioso di una costituzione, o finalmente dalla paura per salvar vita e beni. Ma a questa

setta mancavano gli elementi, che danno forza al numero e unanimità, mezzi, talenti e rispettabilità. Da queste società furono scritte le lettere anonime al Governo domandando una costituzione, e da questa società, ma esistente in altre parti del Regno (forse in Napoli stesso) furono spediti i biglietti stampati, che chiamarono il popolo ad insurrezione. In ogni paese, e specialmente nei piccoli comuni, due o tre scellerati erano i despoti assoluti, i quali comandavano imperiosamente alla popolazione, assassinavano e rubavano, senza che alcuno osasse portar lagnanze. Le famiglie piangevano in silenzio gli omicidii, la violazione delle donne e la perdita dei beni.

Le autorità, intimorite o colpevoli di negligenza o perfino intese colle sette, non esercitavano più le loro funzioni, ed i sacerdoti medesimi presero gran parte ai disordini. Gli emissari delle sette, trovando i paesi sottomessi a qualche capo assassino, formavano con loro unione e fraternità, e per mezzo loro si trovarono in istato di minacciare quei che non volevano ascoltargli, o di far ammazzare chiunque a loro piacere. Quando gli eccessi arrivarono a questo colmo i Patrioti Europei ed i Filadelfi proposero di riunirsi ai Carbonari, i quali vi si negarono, e da quel momento aumentarono le minacce contro le persone rispettabili della provincia, avendo i Patrioti ed i Filadelfi per massima che chiunque non era di loro società era necessariamente Calderaro o Carbonaro. Continuò ogni genere di eccesso, e gruppi di gente armata, mascherati e vestiti da pulcinelli, giravano di notte e di giorno, violentando le donne e ammazzando gli uomini con fucili, stili o a bastonate, nelle pubbliche strade e piazze. Gli eccessi non furono minori nella stessa città di Lecce, ove si ferì con una fucilata il comandante di piazza al sortire dal teatro. Le strade della campagna furono impedite da masnade di assassini a piedi e a cavallo, ed il commercio da un paese all'altro fu impedito. Durante le assemblee notturne degli associati, distaccamenti armati le garantivano ed eseguivano le sentenze, che da esse emanavano; e tutto ciò fu fatto colla massima esattezza militare.

I Patrioti Europei erano verso i Filadelfi nei rapporti de' superiori agli inferiori; le unioni di quegli si chiamavano Campi, e quelle de' Filadelfi, Squadriglie: i capi dei Filadelfi erano nel medesimo tempo Patrioti Europei.

La Squadriglia consisteva prima in cinque individui e poi fu

aumentata fino a quaranta e sessanta. In questo modo non solo vi era pronta una forza armata tumultuaria, ma ogni comandante di squadriglia teneva alla sua disposizione una banda di assassini, e quando volevano obbligare qualcheduno a sommettersi alle sette minacciavano pubblicamente di mandare una squadriglia in casa, che si permetteva ogni eccesso. Molti cercavano di procurarsi i segni di riconoscenza delle sette per viaggiare senza pericolo, e molti per terrore si fecero membri delle sette. I più turbolenti, oltre la partecipazione alle contribuzioni, che esigevano anche dagli arruolati medesimi, avevano una rendita certa nella contribuzione generale, che in ogni seduta fu levata, per le spese giornaliere. Il cassiere era Raffaele Sforza (arrestato nel castello di Lecce) e prima dell'arresto destituito dalle funzioni di vice-console britannico.

L'istitutore della setta dei Decisi, Ciro Annichiarico, il quale per una serie di anni aveva resi infruttuosi tutti i sforzi del Governo contro di lui, aveva acquistato tale riputazione presso il popolo che ne diremo l'idolo e quasi il mago.

Le sedute del Decisi furono chiamate *decisioni*. Non si può dipingere gli orrori, che commisero; avevano dei funzionari chiamati *registratori di morti*, e si vantavano di far la guerra ai troni. Gli emblemi furono teste di morti, corone e tiare rovesciate dal fulmine; le bandiere e le decorazioni erano nere; nelle patenti molte lettere erano scritte di sangue umano, e negli angoli di quelle si trovarono le parole: lutto, morte; orrore, tristezza. Oltre il nome di Decisi, si chiamarono pure *del tuonante Giove*. Benchè questa società nacque in Grottaglia, l'infelice città di Francavilla ne fu il più luttoso teatro; nelle pubbliche piazze i Decisi ordinavano delle contribuzioni sotto minaccie di morte, e forzavano pure a dare territori con falsi stromenti di compra e vendita. Alcune delle squadriglie dei Decisi scorrevano la campagna, altre rimanevano nei paesi fingendosi pacifici abitanti, e sotto questa maschera commisero gli eccessi suddetti. Questi mostri avevano già concertato di far un movimento generale di ribellione sotto gli auspicii di Annichiarico, e di attaccare alle spalle le truppe reali, nel mentre che si batterebbero colla comitiva del mentovato capo. Ma la posizione di S. Marzano, ove Annichiarico ebbe il suo quartiere generale ed ove gli abitanti fecero fuoco in di lui favore, fu presa d'assalto colla baionetta il giorno 27 febbraio 1818. Si fecero molti pri-

gionieri, ma Annichiarico scappò con alcuno de'suoi. La truppa volò a Grottaglia, ed arrestarono tutti i capi dei Decisi. Annichiarico, dopo una disperata difesa sulla forte torre Scasserba, fu fatto prigioniero e fucilato con altri suoi compagni nella stessa città di Francavilla, che voleva far saccheggiare, in mezzo di un concorso di più di 20m. spettatori, ai quali faceva inutilmente i segni di tutte le sette, ai quali appartenevano. Egli morì colla solita sua ferocia, e si vantò di aver commesso sessanta omicidii. Questo si era mostrato al popolo come capo aperto della ribellione; vi cagionò non solo quasi una generale fermentazione, ma era vicina una sommossa, specialmente nel distretto di Taranto.

Questo è il quadro della provincia all'arrivo del mio quartier generale in Lecce, nel 27 dicembre 1817. La mattina dopo furono trovati degli affissi esortanti gli abitanti a spargere il loro sangue per la libertà. Essi furono opera di pochi settari, che vennero arrestati in seguito, e Lecce fu per molti giorni in uno stato di fermentazione, timore ed anzietà. Gli abitanti temevano esser indistintamente confusi coi colpevoli, ma nulla si trascurò per render tranquillo e sicuro il pubblico.

I presidenti della provincia, benchè potevano essere accusati di troppa indolenza e timore, dopo l'entrata della truppa non tardarono riunirsi al braccio del Governo, presentando tutti i lumi sullo stato della provincia. Si vedevano arrestare e condurre al quartier generale degli assassini dai medesimi abitanti; molti signori della provincia accompagnarono la truppa contro Annichiarico. Nell'accorgersi di questa unione tra i possidenti ed il Governo, lo spavento e la diffidenza entrarono nel popolo; le associazioni si disciolsero, e le armi cadettero dalle mani dei cattivi. Le sentenze ed esecuzioni della commissione militare hanno invaso di terrore la mente dei scellerati e rassicurati i buoni. Più di sessanta teste d'assassini o malfattori furono esposte nelle pubbliche piazze dei loro rispettivi paesi. Un solo omicidio premeditato commesso nello spazio di quattro mesi fa conoscere che le misure prese hanno avute il desiderato effetto.

Il generale Church passa quindi all'elogio della truppa reale indicando però che furono corrotti dai settari molti individui del battaglione di riserva della corona, e quasi tutti gl'individui della gendarmeria (mandati fuori della provincia), ed i fucilieri reali della provincia.

Per assodare la tranquillità pubblica propone il generale Church le seguenti misure: 1.° Perdono generale, all'eccezione de' principali fautori carichi di assassinii, furti o altri gravi delitti, i quali sarebbero arrestati un dopo l'altro e mandati via, senza nominarli nel perdono generale; 2.° e 3.° Giunta di scrutinio per il castigo, la dimissione o traslocazione di giudici, impiegati regii e sindaci, che hanno mancato per corruzione, debolezza o ignoranza; 4.° Di far levare tutti gli individui corrotti del clero; 5.° Di far passare incessantemente alle diocesi vacanti dei vescovi di buona morale; 6.° Di far inculcare dai capi delle diocesi che il perdono è accordato ai settari, che consegnano nelle mani del confessore, o dell'autorità civile, il suo stile o altre armi; 7.° Di comprare per la milizia i fucili, di punire severamente i latori e fabbricatori dei stili, e di ritirare i permessi d'armi per riconoscerli; 8.° Di prendere una misura generale per gli arrestati; 9.° Di spurgare i paesi da'cattivi soggetti, allontanandoli in seguito di qualche misura da prendersi a loro riguardo; 10.° Di allontanare da Napoli gli arrestati settari per esser imprigionati ove piaccia a S. M.; 11.° Di tenere ben custodite le piazze di Brindisi e Taranto, e di traslocare la sott'intendenza di Brindisi e Mesagne, per evitar le differenze col comandante della piazza; di tenere il castello di Lecce in buon ordine, e di tenere truppa sufficiente nella provincia.

Il Generale indica la costruzione di strade consolari, e l'accomodo dei porti di Gallipoli e d'Otranto, come opere pubbliche, che farebbero benedire la beneficenza del Sovrano.

*Copia di Patente stampata della società dei Filadelfi.* — A. G. D. G. A. D. N. — Si certifica come Raffaele Sforza, della comune di Lecce, è appartenente alla società F, istituita in Lecce, al grado di Perfetto. — Lecce 15 marzo anno III. — Il segr. gen. Giov. Colao; l'oratore Luigi Marangio; l'aiutante Raffaele Parisi.

*Luogo del sigillo*: *Un* emblema della libertà *con sotto le iniziali* P. P. F. F., *ed attorno le parole* Al Com. di Lecce 3. es. com.

*Copia di patente stampata della società de' Patrioti Europei Riformati.*

A. G. D. G. R. D. U. E. S. A. D. A. N. N. C. D. G. D. C. C. Salentina. — Certifichiamo Noi, qui sottoscritti, come il cittadino Pasquale Mazzeo, del comune di Lecce, è un F. P., al grado di legionario, quindi invitiamo tutti i PP. EE. di qualunque

luogo a riconoscerlo per tale, e a soccorrerlo nei suoi bisogni, essendo il medesimo giunto a questo grado per le sue ottime qualità.

In Lecce, campo della libertà rivendicata, li 23 novembre anno IV. — Il capo relatore, Michelangelo Leggieri; il presidente comandante, Francesco Penetta; l'aiutante di campo, Augusto Francot. — Per il segretario guarda b. e s. il secondo consigliere Antonio Farma.

*Luogo del sigillo: Un* emblema della libertà *nel sigillo di sinistra; il seguente segno* ✡ *in quello di destra, con sotto ad amendue le iniziali* P.P. F. F. *ed in giro le parole*: Al campo di Lecce. 3 as. com.

*Copia della patente della società chiamata i Decisi.*

*In testa, a destra ed a sinistra, le parole* Tristezza - Morte *con sotto una* testa da morto; *in mezzo le parole* S. D. N° V. U. Mazoni Grandi ed *il suggello portante* un fascio della libertà appoggiato sopra una testa da morto, *con lateralmente* le lettere L. A. — D. Δ.

L. D. D. T. G. F. A. F. G. C. F. F. D. U. G. T. E. D. — Il mortale Gaetano Caffieri è un F. D. n° V appartenente alla D del tuonante Giove, sparsa sulla superficie della terra; per la sua D ha avuto il piacere di far parte in questa R. S. D. Noi adunque invitiamo tutte le società filantropiche a prestar il loro braccio forte al medesimo e a soccorrerlo ne' suoi bisogni, essendo egli giunto alla D. di acquistare la libertà o morte. — Oggi li 29 ottobre 1817. — Pietro Gargaro, il G. M. D. N° 1.

V. Dserio, 2° Deciso; Gaetano Caffieri, registratore dei morti.

*Appiedi, a destra e sinistra,* delle ossa incrociate *con sotto le parole* Terrore — Lutto; *in mezzo il sigillo che porta* Giove tonante e fulmini che precipitano corone e una tiara; *ai lati stanno le iniziali* S - D.

*Nota.* — Questo estratto del rapporto del general Church veniva trasmesso dal governo di Napoli a Vienna. Il Church, inglese agli stipendi napoletani, è quello stesso che venne mandato Commissario del Re di Napoli, coi poteri dell'*alter ego*, nella provincia di Lecce, e che, al dire del Colletta (libr. VIII, § 48), usò grande rigore ma giusto, e fece morire censessantatre individui di varie sette, rendendo bensì

Digitized by Google

**la quiete alla provincia ma senza prò per il regno, perciocchè i germi di libertà rigogliavano, animati dalla Carboneria.**

E. *Setta dei Cavalieri Guelfi.*

F. *Setta della Carboneria.*

**N. 43. Senza luogo e data.**

*Copia.* — La società dei Guelfi fu conosciuta, come ho già accennato, quando fui spedito in Bologna in cerca d'un'alta vendita e di più estesa comunicazione. Si prese tale risoluzione ancora per il motivo che certo Urbano Colli di Fermo, tornando da Bologna, manifestò il desiderio di que' settari che si fosse inviato qualcuno per oggetti importanti. Fui colà diretto ad un certo Antoni di Offida, celebre suonatore di flauto. Egli dopo due giorni venne di notte a prendermi, e per oblique e lunghe strade fui finalmente condotto in un palazzo, e ricevuto in una sala a pian terreno da quattro persone. Seppi che una di esse era il capitano Sarti, l'altro un emissario francese, il terzo un sig. Monti, che sembrommi essere il padrone di casa ed il capo della società; non appresi poi il nome del quarto, ma all'abito mi parve un ecclesiastico. Mi vennero consegnati gli statuti ed il giuramento guelfo, l'alfabeto, ossia la cifra con cui carteggiare, e che recentemente è stato cangiato, sostituendo l'altro, che ho consegnato in copia, ed i nomi finti delle persone, cui dirigere le lettere. Una di queste in Bologna è suor Maria Calisti, ed in Fermo, Luigi Fiorentini.

Raccomandarono sopra tutto la segretezza, il tenere a freno lo spirito pubblico, sino a che non fosse venuto il momento di propagare rapidamente la società verso Roma e verso Napoli; e quindi fui congedato.

Cammin facendo nel mio ritorno trovai i Guelfi in tutte le città, tranne Imola e Rimini, ove ho inteso, che ora sono creati. In Sinigaglia, Ancona, Loreto e Fermo, furono da me installati. Questa società è la più temibile e pericolosa tanto per la sua origine e diffusione, quanto per il profondo mistero, con cui si copre, e per la maniera di agire. Si asserisce che tal società derivi dall'Inghilterra, e quindi dalla Germania.

La società è composta di sei consiglieri, che formano il Consiglio, fra i quali si sceglie il presidente; ciascun consigliere ha

due aggiunti a sua scelta, e tutti insieme in numero di dieciotto formano il Comitato. Il solo presidente conserva, e conosce l'alfabeto, egli solo risponde, dettando le lettere in cifra al segretario, che nulla comprende. Sono cotanto guardinghi che dagli altri Consigli non è conosciuto che un solo, con cui si tratta, ed il quale porta e riporta le ambasciate e le lettere; questi chiamasi il *Visibile.*

Oltre ai membri indicati ogni Consiglio deve avere un giovine studente il più di spirito e di talento, particolarmente nell'Università, a dirigere la gioventù; egli chiamasi *Chierico;* così pure altro della plebe, il più facinoroso e popolare, e questi chiamasi *Amico*; entrambi esser non deggiono iniziati nei misteri dell' Ordine.

Ogni Consiglio assume un nome. Il supremo Consiglio di Bologna ha *Virtù*; Fermo, *Onore*; Macerata, *Lealtà.* Può impunemente adunarsi, ed a suo piacere, giacchè bastano quattro; e ciò si eseguisce generalmente sulla sera fingendo di giuocare a tresette, o ad altro simile trattenimento, e senza mai portare carte analoghe, che giacciono nascoste sotterra in cassettina di piombo.

Lo scopo dei Guelfi è la liberazione e l'indipendenza dell'Italia. Le loro file sono estesissime, ma avvolte dal più profondo segreto. Si sa soltanto che il supremo Consiglio di Bologna ha comunicazione per ogni parte, sopra tutto per Milano e Torino, di cui gli *Adelfi*, altra Società, si sono uniti a' Guelfi. Lavorano con gran energia, e spendono molto. In un piano, che fui incombenzato di fare per Bologna, mi si dette per base di far tentare la rivoluzione generale alla morte del Sommo Pontefice.

I segni dei Guelfi sono i seguenti: cinque colpi uniti, ed uno staccato; così pure i passi, quante appunto sono le lettere del nome dello sposo e della sposa, *Guelfo-Italia.* L'altro segno è quello di porre la destra sulla fronte a guisa d'ombrello, appresso a poco come il saluto militare; vi è l'altro di prendere la mano altrui fingendo di porre e calzare l'anello nel terzo dito; il primo indica *pensamento*; il secondo *l' unione dello sposo colla sposa.* Avvi anche l'altro di porre le mani incrociate sul cuore, indicandosi così l'unione della madre intorno ai suoi figli. Finalmente il gran segno, ossia il segno del sussidio e del soccorso, è quello di porre ambe le mani incrociate sulla fronte a guisa d'ombrello.

La comunicazione si fa, come dissi, per la posta col mezzo

Digitized by Google

dell'alfabeto; in casi urgenti ed importanti si spediva il *Visibile* al Consiglio vicino con ambasciate sempre a voce; questo fa lo stesso all'altro appresso, e così procedendo innanzi. Il *Visibile* si presenta a quello dell'altro Consiglio dicendogli: «So che mi dovete pagare cento lire». Risponde l'altro: «Sì, ma in francesconi.» Quindi passano ai segni. Assicuratisi così entrambi, si espone l'ambasciata; il *Visibile* va allora dal Presidente, palesa l'oggetto, riceve gli ordini, e riporta all'altro la risposta. Vi è altresì la parola di riconoscimento, che è *Guelfo-Italia*; e la paparola sacra, che è *Costituzione-Indipendenza*; ed una terza, che mi è uscita di mente.

*D.* Quando fu ricevuto dai Carbonari?

*R.* Circa un anno fa, in Fermo, da Franco Silvestri, primo assistente della vendita della stessa città.

*D.* Qual era il grado che aveva nella Setta?

*R.* Quello di Maestro Oratore.

*D.* Qual'è il fine della Società dei Carbonari?

*R.* Il vero fine è la distruzione dei troni.

*D.* Se i Carbonari hanno corrispondenza all'estero?

*R.* I Carbonari si estendono moltissimo in tutte le parti d'Italia, e specialmente nel Regno di Napoli ed in Teramo, ove il capo è un tale Delfico.

*D.* Se in Ancona vi sono Carbonari?

*R.* In Ancona vi sono molti Carbonari; anzi vi si sta erigendo l'alta vendita, della quale capo è un tale Pappi.

*D.* Se Passano è un Carbonaro?

*R.* Sì signore; anzi io stesso l'ho veduto nella vendita di Ancona, ed esso, a quanto mi si dice, somministrava i denari, e teneva la corrispondenza della Setta con quasi tutta l'Europa.

*D.* Se è stato addetto alla Setta Guelfa, ed in qual grado?

*R.* Sì signore; ed in grado di Consigliere, cioè uno dei sei del Consiglio.

*D.* Qual è lo scopo della Società Guelfa?

*R.* L'Indipendenza Italiana.

*D.* Se crede egli convenuto qui abbia la Setta Guelfa delle relazioni all'estero, e cosa sa su questo particolare?

*R.* I Guelfi hanno sicuramente delle relazioni tanto in Italia che fuori, giacchè anche nel mio ricevimento in Bologna vi era un francese, deputato dai Guelfi esteri; in Italia poi è sparsa sicuramente; anzi, nell'ultima lettera scritta dal Consiglio dei

Guelfi in Bologna a quello di Fermo, si annunziava che tutti si tenessero pronti, giacchè molto si lavorava, e solo si doveva attendere di sentire le risoluzioni de' gran proprietari di Milano, presso i quali i Guelfi di Bologna avevano i due deputati.

Riguardo all'estero è da osservarsi la seguente notizia data dai Guelfi. Fu tra essi detto con sicurezza che vi doveva essere un congresso di Guelfi fuori d'Italia, ove si dovevano spedire due deputati da Bologna, e che, dovendovi intervenire N. N., il medesimo avrebbe domandato i suoi passaporti. Questa notizia fu data varii mesi sono, e molto prima che la notizia della domanda degl'indicati passaporti per tal individuo si rendesse pubblica.

*D.* Se ha dati da credere che N. N., o persona di sua famiglia, siano interessate in questa Setta?

*R.* Io non ho dati diretti, eccetto che la voce generale tra i settari.

*D.* Se ha notizia che qualche corte estera protegga la Setta Guelfa?

*R.* Non ho su di ciò un dato preciso; ma so bene che si parla tra i capi che vi sia un Principe, che ci protegga.

*D.* Se crede che in Piemonte sia estesa la Setta?

*R.* In Piemonte vi è la Setta degli *Adelfi*, il di cui capo è il generale Giflenga, setta che ora si è unita alla Guelfa.

*D.* Che relazioni hanno i Carbonari con i Guelfi?

*R.* Tutti i capi Carbonari sono anche capi dei Guelfi, ma quelli che non hanno distinte cariche fra' Carbonari non possono esser ammessi tra i Guelfi.

*D.* Se crede che in Roma vi sieno Guelfi o Carbonari?

*R.* Non lo so precisamente; so solamente che fu in Roma ricevuto carbonaro e guelfo da un tale Pompili certo D. Luigi Ferri, e che nei consigli e vendite delle Marche si tenevano come fratelli il conte Giraud, ed i principi Ghigi e Gabrielli.

*D.* Accadendo una rivoluzione a favore dell'indipendenza, qual forma di governo desiderano i Guelfi?

*R.* Una repubblica, e qualora questa non si possa ottenere, desiderano un governo monarchico — costituzionale, che lasci al re il solo titolo ed apparenza di sovranità.

*D.* Se i Guelfi danno le patenti?

*R.* Non; danno solo due carte, una di passo, l'altra di sussidio; esse sono due carte da giuoco di picche e cuori, con un

piccolissimo segno, che io ancora non conosco, ma che conoscerò a momenti, giacchè quando sono partito da Fermo esse erano state spedite da Bologna, ma non erano giunte che in Ancona.

*D.* Come queste sette fanno ad aver danari?

*R.* I Guelfi ed i Carbonari, oltre la tangente fissa di paoli sette e mezzo, che deve pagare ogni mese ciascun individuo, quando vi è bisogno straordinario si manda in giro il Tesoriere, che riscuote secondo la forza rispettiva dei fratelli.

*D.* Se conosca in Modena vi siano dei Guelfi?

*R.* Sì; anzi nel Consiglio di Bologna mi fu detto che si dovevano crescere per far fronte alla Setta dei *Concistoriali*, della quale è capo il Duca di Modena, e si crede protetta dal Re di Sardegna. Essa è tendente a sempre più sostenere l'autorità monarchica, e distruggere ogni sistema di dolcezza verso i compromessi nelle massime francesi, ed a stabilire sempre più il sistema aristocratico in Italia, ove sembra depresso dagli altri Governi. - Sembrandomi che Ella non voglia a questa mia deposizione prestar fede, non avendo lei in suo potere l'antica cifra dei Guelfi, io gliela procurerò, ed allora gli mostrerò, per prova della verità, che alla domanda esistente nella detta cifra al n° 49 esiste la parola *concistoriale*.

*D.* Come ha fatto ad avere il nuovo alfabeto?

*R.* I Guelfi di Ancona avendo avvertito il Presidente di Fermo ch'era venuto il nuovo alfabeto da Bologna, e che esso era stato spedito al cavaliere Neroni, al quale il Presidente di Fermo ne doveva fare la domanda, fu allora che Paolo Monti, presidente in Fermo, avendomi spedito a tal oggetto al cavaliere Neroni, mi fu fatta la consegna di un alfabeto, del quale ne tirai una copia prima di darlo al Monti.

NB. *Estratto del costituto di Giulio Pellei, Maestro nella Società dei Carbonari.*

Sin dai primi di febbraio, epoca in cui fui portato al grado di Maestro, ho frequentato tanto le baracche di Montelpare, quanto quelle di Fermo, S. Vittoria, S. Elpidio a Mare, ed una volta sola fui condotto da certo Brescia sulla baracca di Monte Giorgio in occasione dello steccato. In dette baracche poi non mi sono mai trovato in discorsi risguardanti il Sovrano e Governo, giacchè questi vengono fatti dai rispettivi Maestri, senza esservi ammessi gli apprendisti. So per altro particolarmente dai medesimi essere

Digitized by Google

i loro progetti di rovesciare i troni, e formare una repubblica; anzi mi ricordo essermi stato detto la seguente proposizione: che neppure nelle carte da giuoco si sarebbero vedute le effigie dei re, ma invece vi sarebbe stato surrogato l'albero della libertà.

*D.* A dire se sappia che individui appartenenti alla Setta Carbonica abbiamo relazioni, carteggi ed altro con individui addetti a tali società all'estero, e qualora?

*R.* I capi della nostra Setta, ed in ispecie li rappresentanti di essa, hanno sicuramente delle relazionl, carteggi e tutt'altro con le altre sette all'estero; ed in ispecie la vendita di S. Benedetto carteggia con altra esistente in Colonella nel regno di Napoli; e quella di Colonella poi corrisponde con quella di Teramo; anzi posso con certezza dire che, precedentemente all'arresto del Gran-Maestro Aubert ed altri di Ascoli, ove pure vi esisteva la vendita, questa direttamente corrispondeva con Teramo; ora poi in Ascoli è stata tolta la vendita, e trasferita in Risca e Fransone. La gran vendita di Bologna poi ha delle relazioni e carteggi colle altre dell'alta Italia.

*D.* A dire pure se sappia che dalle vendite a lui note, o da individui appartenenti alle medesime, siano state fatte delle spedizioni apposite di settisti all'estero per affari riguardanti le stesse, e qualora?

*R.* So che certo Luigi Panichi di Colli, domiciliato in S. Benedetto, e certo D. Domenico Bernardini del Porto di Fermo, domiciliato pure in S. Benedetto sin da due mesi a questa parte, s'imbarcarono in un legno al Porto di S. Benedetto sunnominato, e col pretesto di trasportare un carico di tavole si diressero alla volta di Tunisi in Barberia, da dove gli era stata diretta una lettera da certo Parea, ex-ispettore di boschi del cessato Governo d'Italia, uno dei capi nostri, per comunicargli affari importantissimi, e coerenti alla nostra Società.

*N. B.* Questi due individui s'imbarcarono clandestinamente con passaporti ottenuti dal Regno di Napoli, e, fatta la loro corsa proveniente da Corfù, tentarono di sbarcare clandestinamente. Ma la Polizia nostra, che già tutto conosceva, aveva prese le sue mire, e, fatti montare a bordo del battello alcuni soldati, li ha fatto condurre a Lazzaretto, da ove saranno condotti in fortezza, finita la quarantena, e sottomessi al rigoroso esame.

*D.* A dire se sappia su quali appoggi li settisti calcolino per sostenere le surriferite rivoluzioni nello Stato Pontificio?

*R.* Per quanto ho potuto risapere dai miei compagni, che si sono portati alle riunioni in diversi luoghi delle Marche, ed in specie a Fermo, li settisti calcolano sopra tutto nell'appoggio dell'Inghilterra, che sostiene l'erezione delle repubbliche; e credo pure calcolino nelle forze interne, dappoichè il numero maggiore dei settisti esiste nei diversi rami dello Stato, ed in specie nel Militare; e per questo oggetto nel maggio scorso l'alta vendita di Bologna abbassò gli ordini a tutte le vendite subalterne dello Stato che redigessero uno stato nominativo di tutti gl'individui componenti la Setta, dimostrante i nomi, cognomi, patrie, età, condizioni, e quelli che fossero stati atti alle armi, o a sostenere impieghi civili, colle rispettive osservazioni di tutti quelli, che si trovavano carcerati, e per quali motivi; il che fu eseguito immediatamente, e furono spediti detti quadri all'alta vendita di Bologna; e ciò poi l'asserisco di fatto proprio, mentre il sig. Pacifico Cornacchia di S. Vittoria, come Maestro assistente di quella vendita e come più anziano, mi ordinò di fare detto stato, che io già eseguii, per tutti gl'individui del mio paese, che sono appodiati (*sic*) alla vendita di S. Vittoria. — Roma 26 luglio 1817.

*Signor Ant. Giuseppe Sisco Stenio.* — Dietro la grata vostra lettera dei 19 aprile scorso mi affrettai di rispondere categoricamente, e non ho più avuto d'allora in poi nessun riscontro da parte vostra. Siccome mi preveniste colle vostre precedenti di tenervi al giorno de'vostri affari d'interesse, mi fo un dovere oggi, in cui posso darvi qualche ragguaglio, di farlo con tanto più di piacere che lo desiderate con ansietà. Madama Cipriani, moglie di Cipriani, che voi conoscete, il quale trovasi ora con chi sapete, mi ha mostrato un foglio del 15 marzo, del di lei marito, ove la previene, che fra breve esso avrà la somma consolazione di abbracciarla, unitamente a' cari suoi figli, l'educazione de'quali gli raccomanda moltissimo. Le persone a noi vicine trovansi tutte ora alla campagna, ove passeranno, non ne dubito, tutta la stagione calorosa; per vostra soddisfazione devo farvi informato che la loro salute è sempre buona, e che *da qualche tempo in poi la loro salute morale ha molto migliorato.*

Non mi rispondete mai su quanto vi domandai relativamente alla persona, di cui mi parlava la grata ultima vostra. — *Giuseppe Sari.*

*NB.* Il Sari è l'uomo d'affari di Madama Madre

*Cifra nuova dei Guelfi.*

1 Unione.
2 Nuova carta.
3 N.
4 Guerra.
5 Denaro.
6 Rivoluzione.
7 Popolo, plebe.
8 Guelfi.
9 Carteggio.
10 Morte.
11 Centro.
12 Consigli.
13 Polizia.
14 Governi.
15 Arresto.
16 Emissario, socio in spedizione.
17 Visibile.
18 Cautelarsi, porsi in silenzio.
19 La causa.
20 Armata.
21 Mari.
21 1|4 Mediterraneo.
21 1|2 Adriatico.
21 3|4 Scotta.
22 Spirito pubblico.
22 1|2 Buono.
22 3|4 Cattivo.
23 Corriere.
24 Armi.
25 È tempo d'agire.
26 Gazzetta.
27 Concistoriali.
28 Stampa.
29 Istruzioni.
30 Cannonata.
31 Estendere l'unione in altre provincie.
32 Aumento di cassa.
33 Casse pubbliche.
34 Uomini bravi.
35 Arrivo d'un amico mascherato o d'un socio.
36 Si proibisca il carteggiare.
37 Mansioni soprascritte.
38 Capo.
39 Italia.
40 Dizionario.
41 Nazioni.
42 Potenza.
43 Accettazione di un Guelfo.
44 Unire la Società.
45 Amici aderenti.
46 Un Guelfo che abbisogna di soccorso.
47 Vittoria.
48 Invasione.
49 Crocesignati.
50 Fuga e morte d'un tiranno.
51 Presidente.
52 Organizzazione.
53 Fucili.
54 Adelfi.
55 Vendita BB. CC.
56 Inghilterra.
57 Tarchino.
58 Roma.

59 Francia.
60 Austria.
61 Milano, Lombardia.
62 Venezia, Veneziano.
63 Napoli, Sicilia.
64 Piemonte.
65 America.
66 Romagna, Forlì.
67 Bologna.
68 Ancona e Marca.
69 Ferrara.
70 Mantova.
71 Firenze, Toscano.
72 Russia.
73 Modena.
74 Spagna.
75 Corfù.
76 Furlo.
77 Abruzzi.
78 Macerata.
79 Fermo.
80 Sinigaglia, Pesaro e Fano.

*NB.* Alle volte, e quando il caso lo permetta, si può indicare il numero dell' articolo, senza speciale individuazione.

Al ricevere d' una lettera in bianco si avrà per avviso che, cangiato il presente, è posto fuori di uso.

1 Parzialità, credito, sentimento, Peppino.
2 Tranquillità, consolazione, Bettina.
3 Sobrietà, ingegno, Calisto.
4 Miseria, Clarice.
5 Denaro, abito e serventi.
6 Saviezza, amicizia, eloquenza, Zaira.
7 Sapienza, umanità, giustizia, Ilario.
8 Signori, religiosi, negozianti, virtuosi, generi coloniali.
9 Salute, riguardo, mangiare, obbedienza.
10 Quiete, impulso, barrato.
11 Passione, capriccio, tribunale, Angelo.
12 Sensali, parenti, ministri, agenti, Domenico.
13 Consorte, bottega, Vitale.
14 Reclusorio, poveri, Gaetano.
15 Somma di denaro, contratto di matrimonio, la morte ha tolto del mondo.
16 Mercanzie, provvidenze, sentimenti, voto, protesta, Giulio.
17 Abitazione, locandiere, vetturale, Annibale.
18 Allegria, malinconia, fede, si è rotta la tal cosa.
19 Diritto, castità, zitella.
20 Perizia, benestante, fame, sordi, numero quello che sarà l'armata.
21 Poderi e becchi, Flaminio
21 1|4 Carlo.

21 1|2 Alberto.

21 3|4 Donna, cosa.

22 Generi di prima necessità.

22 1|2 A buon prezzo.

22 3|4 A caro prezzo.

23 È giunto il domestico, il commesso, l'interesse e Bartolomeo.

24 Prendere de' medicinali, mettersi in aria di piangere.

25 Sono ammalato, potete fare la somma di quanto vi devo.

26 Storia, cambio, Paolo il mio amico è andato a...; s'indica la città cui appartiene la gazzetta.

27 Pappagalli, conte, bassezza, viltà, Ermolao.

28 Moto, conclusione, musica, protocollo.

29 Cassetta, involto, gruppo, ordegni, copiosi, Cornelia.

30 L'infelice sospira, sento dei pianti, voce alta.

31 Passare a miglior partito, combinare il matrimonio, stendere il processo sul passato.

32 Aumentare il frutto del capitale di lire... per 0|0, il guadagno è di lire ... per 0|0, l'utile di lire ... per 0|0.

33 Conoscere bene l'uomo, andar in possesso di quello chè vi appartiene, scuole pubbliche.

34 Zucchero, caffè, effetti di valore.

35 Viene la cambiale protestata, viene la donna di servigio.

36 Siete ingannato, tollerate la mia stravaganza, andare in casa della madre.

37 Mandatemi il segreto per il lustro di stivali, servitevi del mandatario.

Quando in una lettera vi sono queste espressioni si prenderà a calcolo la firma, non servendosi poco della medesima che nella terza lettera che si scrive dopo tale indicazione.

38 Cerco un compratore de' miei effetti, fate l'acquisto del genere in questione, Lorenzo, Filippo.

39 Infelice donna, sfortunata marchesa, principessa, Orsola.

40 Carolo, sapere, microscopio, Ludovico.

41 Pianta, biblioteca, galleria.

42 Scultura, libreria, manoscritto.

43 Accettazione della cambiale, ammissione alla laurea, viene l'amico.

44 Formate massima, provvedetevi di buoni libri.

45 Cercate delle gemme, dite al vostro servo che sia attento, badate a far giudizio.

46 Siate umano con chi lo merita, viene il giovane.

47 Ho fatto la pace colla mia bella.

48 La signora si ritira in...., si minaccia un gran male se va sempre così.

49 Asino, sciocchi, pettegolezzi, vituperio.

50 Cane, gatto, sabatino.

51 Confessore, dottore, commissario, legale, amoroso, parassita.

52 Provvedere a' miei bisogni, aspetto il panno, siete in caso di favorirmi.

53 Si calcola l'entrata del sig. Conte .... lire (quello che saranno i fucili), balsamo, essenze.

54 Chinchina, reobarbaro, biancheria, Barbara.

55 Aritmetica, algebra, chimica, alchimia.

56 Maddalena, piaga, Pasqua.

57 Luca, parla amante.

58 Cimitero, infamia, Girolamo, ballerina.

59 Galanteria, Clara, Maria.

60 Inimicizia, odio, avarizia, Eufrasio.

61 Cuore, Cattarina, puntualità.

62 Sentimento, onoratezza, alba.

63 Difetto, mansueto, Andrea, Agricola.

64 Gravezza, vigore, salvatore.

65 Bellezza, innocenza, serenità, sibilla.

66 Splendore di belle opere, prudenza, Angelica.

67 Timidezza, Clotilde.

68 Opulenza, coraggio, aguto, Caio.

69 Sensibilità, Chiara.

70 Raccolta, Metilde, Giacomo, Mariuccia.

71 Bella donna, cara meta, Vitalba.

72 Avidezza, vendetta, Lucrezia.

73 Connivenza, concerto di musica, Gabriella.

74 L'occhio di Dio, batello, Narciso.

75 Timore, Dionisio.

76 Elenco, Arcangelo.

77 Protestande, Constanza.

78 Sforza, canna, Penelope, Agnese.

79 Iudico, taciturnità, Adamo.

80 Carolina, Pepe, gaz (qualunque), i tre fratelli.

Digitized by Google

Il paroit que les chiffres sont souvent renouvellées, et que l'insertion d'une feuille de papier blanc dans les lettres indique à changement.

### N. 44. Senza luogo e data.

*Costituzione organica generale dell' Ordine dei Cavalieri Guelfi redatta dal Direttorio Guelfo di Milano.*

Titolo I.°

*Dei Centri e della Metropoli.*

Art. 1. L'Italia è divisa in undici *città centrali*, che hanno la loro immediata corrispondenza con la *metropoli*. Possono però le *centrali* comunicar fra loro nei casi contemplati dall' art. 2.°, cap. 2.° tit. 2.°.

2. La *metropoli* vien prescelta dal numero delle *centrali*, trascurato ogni riguardo di ampiezza, di circuito e di numerosa popolazione, ma calcolando soltanto la di lei posizione geografico-politica.

3. Questa elezione dipende dal maggior numero delle *centrali*, che votano quella scelta; quel *centro*, che ha maggiori voti, è prescelto alla dignità.

4. Le *città centrali* sono Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna, Ancona, Venezia, Napoli, Matera e Cosenza.

5. Le *città centrali* hanno immediata corrispondenza e comunicazione di ogni sorte con le subalterne città, che ad esse sono assegnate nella *tabella di distrettuazione*; queste ultime hanno, quando sia d'uopo, un ricorso diretto alla *metropoli*. Questo riguarda eccesso di potere, alienazione delle cose appartenenti all'Ordine, senza formale facoltà, perfidia conosciuta o sospettata nel *corpo centrale*, che la dirige. Se poi proviene da un solo individuo o da due del consiglio centrale, si avrà il dovuto ricorso al presidente, che darà gli opportuni provvedimenti.

6. Le *città, terre, villaggi e borghi* hanno la loro corrispondenza e comunicazione con quelle città, alle quali, nella attuale repartizione degli stati e provincie, sono aggregati.

7. È loro comune il paragrafo, che nell' articolo 5.° riguarda casi di uno speciale ricorso. Le sole *centrali* però ne conosceranno.

8. La *metropoli* esige cieca sommissione all'ordinata esecuzione

delle di lei determinazioni; quindi ogni centro è strettamente obbligato di farle eseguire nelle rispettive giurisdizioni.

### Titolo II.°

#### *Cap.° I.° — Delle Magistrature.*

Art. 1. Tanto nella *metropoli*, che nei *centri*, e nelle *città*, vi è una magistratura, che prende il nome di *consiglio*.

2. Ogni *consiglio* ha un *preside*; nella metropoli assume il nome di *metropolita*, nei centri di *presidente*, nelle città di *direttore*; gli altri membri chiamansi *consiglieri*.

3. Le *castella*, *terre*, *villaggi* e *borghi* hanno una magistratura che porta il nome di *municipalità*; il preside assume quello di *maestro*; gli altri chiamansi *municipalisti*.

4. Una magistratura secondaria è comune alla *metropoli*, *centri*, *città*, *castella*, *terre*, *villaggi* e *borghi*. Essa dicesi *comitato di sicurezza*.

#### *Cap.° II.° — Dei Consigli.*

Art. 1. I *consigli* comunicano gli uni cogli altri, per mezzo del loro preside, nell'ordine stabilito agli art. 1.° e 3.° del titolo I.°.

2. Nulla ostante possono i *consigli centrali* comunicare fra loro sugli oggetti che non interessano sostanzialmente la causa, o nell'urgenza in cui la *metropoli* non possa instantaneamente provvedere. Negli altri casi devesi aver ricorso alla *metropoli*, onde provveda ed instruisca.

3. I *consigli centrali* partecipano alla *metropoli* le aggregazioni di *città*, *terre* ecc. non comprese nella tavola, e ciò nel modo che appresso.

4. Ogni *consiglio* assume un titolo che si notifica dalle *città* alla *centrale* e da questa alla *metropoli* in mezzo ad un periodo di lettera, contrassegnando il vocabolo indicativo con questa leggiera cassatura; se si tratta di aggregazione il senso del periodo parla di acquisto.

5. Ciascun *consiglio centrale* terrà un elenco geroglifico in modo che giammai possa essere compromesso alcuno degli individui, che nell'estensione a cui presiede formano parte della società. Questo gergo emanerà dalla *metropoli* alla quale a capo di ciascun mese dai *consigli centrali* verrà inviato il numero dei socii, indicandone la prima volta il numero attuale col contras-

segno dell'art. 4.° di questo capo, ed in seguito il numero addizionale.

6. I membri del *consiglio della metropoli* inclusivamente al *metropolita* sono nove. Esso assume il nome di *direttorio*. Nei *centri* e nelle *città* sono sette, compreso il *presidente* o *direttore*: questi membri possono essere scelti da qualunque ordine, o ceto di persone, purchè valgano in senno, in potere e in opulenza.

7. Il *metropolita*, il *presidente* e il *direttore* vengono scelti a maggioranza di voti fra i membri del *consiglio*.

8. Accadendo che qualche persona di alto riguardo venisse a far parte della società, il *metropolita*, *presidente* o *direttore* non avrà etichetta in rinunziare ad esso anzi tempo la sua carica attuale, quando l'utile della causa lo esiga.

9. Questi *presidi* dimettono bimestralmente la loro carica. Possono però essere riconfermati, senza limitarne le volte, purchè concorra l'unanimità dei voti.

10. In mancanza di uno o più individui del *consiglio* passano a compilarlo i *capi del comitato*. La di loro elezione viene regolata sulla maggioranza dei voti del *consiglio* in quel numero che trovasi.

11. Eletto una volta un individuo per essere *consigliere*, lo è per sempre.

12. I *presidi* tengono la corrispondenza, custodiscono gli elenchi, ed hanno il diritto, indipendentemente dalla scienza del *consiglio*, della nomina del *cassiere*, col quale essi soli comunicano. Questo *cassiere* si cambia soltanto col cambiare del *preside*, a meno che non siavi un giusto titolo per farlo precocemente.

Un *cassiere* può essere riconfermato. Ciò dipende dalla volontà del *preside*, che solo ha diritto di eleggerlo.

13. I membri del *consiglio* sono a tutti ignoti in tale qualità.

14. Ogni *consiglio* ha un membro visibile, che comunica con i *cavalieri* di altro paese all'occasione di loro venuta. Questo si cambia a norma della circostanza.

15. Gli articoli 11, 12, 13 e 14, sono comuni ai *maestri* ed ai *municipalisti*, in ciò che li riguarda.

16. I *consigli* votano per le accettazioni degl'individui di società, che sono proposti dai *consiglieri* e dai *membri del comitato*, e pienezza di voti produce l'accettazione. Il solo caso di particolare conosciuto odio contro il proposto autorizza il rimanente del *consiglio* a proclamarne l'associazione.

17. I membri dei *consigli* all'opportunità assumono in via provvisoria le funzioni governative di primo rango. Le subalterne sono disimpegnate dai prescelti nel *comitato;* somma saviezza perciò si richiede in scegliere ed ammettere ai *consigli* e *comitati.*

18. Un giuramento formale lega i socii; esso è inviolabile. La violazione imputabile del segreto sociale viene condannata, con prove convincenti, alla pena dei traditori, e la sentenza devesi senza indugio eseguire. Ciascun *consiglio* preparerà i mezzi a sua scelta per rendere efficace questa disposizione.

19. Niun *consiglio* può permettere l'associazione di membri stranieri al suo paese. Un italiano che conoscasi possedere i requisiti voluti dall'art.° 6.° di questo titolo può per tale indicarsi al *consiglio* del di lui paese.

20. I *consigli* si adunano una volta al mese: nell'urgenza non vi è limite alle adunanze: queste nelle *metropoli* e nelle grandi *città* si fanno mediante un invito a voce, fatto da un messaggiero scelto fra i socii e stipendiato mensualmente. Nelle piccole *città* ciascun membro si farà carico di comunicare ai suoi fratelli il giorno, l'ora e il luogo dell'adunanza.

21. I *consigli* di stretto dovere sono tenuti a promuovere la beneficenza verso quei fratelli che ne abbisognano, come dedicati allo stato in cui furono ammessi, ed ogni socio ha dovere di soccorrere il consocio in caso di disgrazia.

22. Le istruzioni organiche, che si comunicano alle *municipalità*, non comprendono che quelli articoli che loro appartengono, più quelli ai quali uno o più di essi riferisce.

### *Cap.° III.° — Delle Municipalità.*

Art. 1. Il *consiglio municipale* è composto di tre individui compreso il *maestro.*

2. Quest'ultimo tiene corrispondenza col *centro*, cui appartiene, e comunica il numero degli individui aggregati con l'indicazione dell'art.° 4.° cap.° 2.° tit.° 2.°. In pari modo il titolo assunto dalla *municipalità*, della quale è capo. Alle *municipalità* è proibito di tenere qualsiasi sorte di elenco.

3. È proibito alle *municipalità* di comunicare fra loro, anche nei casi della massima urgenza. I soli *direttori* conoscono delle cose riferite, provedono nei casi di urgenza, e negli altri attendono le provvidenze centrali, che opportunamente si diramano.

4. Allorchè accaderà violazione di segreto sociale, il *maestro*, o in sua mancanza un membro della *municipalità*, ne renderà informato il *direttore*, al quale quella appartiene, indicando il nome del delatore, e la qualità della rivelazione. Da questo, secondo le regole stabilite dall'art.° 18.° cap.° 2.° tit.° 2.°, verrà condannato, a prove convincenti, alla pena dei traditori, e comunicherà al *maestro* i mezzi per l'esecuzione della sentenza.

5. Quei membri che si crederanno proprii per far parte della Società saranno indicati informativamente nella corrispondenza con i *direttori*; questi attenderanno il *placitum* del *presidente* prima di fare ammettere dai *maestri* l'individuo proposto.

6. Il *maestro* dimette la carica ogni sei mesi. Può essere riconfermato più d'una volta, se le circostanze lo esigono.

7. In caso di rimpiazzo, per mancanza assoluta di membri del *consiglio*, subentrano i *capi del comitato*. In tal caso questi capi fanno parte alla direzione dell'assoluta mancanza dei membri ed il *consiglio direttoriale* si occupa della nuova elezione.

8. Il *maestro* esercita anche le funzioni di *cassiere*. Questa carica cesserà col cessare della prima.

## *Cap.° IV.° — Del Comitato di Sicurezza.*

Art. 1. Tanto i *consigli metropolitani*, *centrali*, *direttoriati* che *municipali* diramano la scienza mediante la formazione di un corpo, che chiamasi *comitato di sicurezza*.

2. Nella *metropoli* egli è di 45 individui, nelle *centrali* e nelle *città* è di 35, e nei *municipali* è di 15. Questi vengono scelti e proposti proporzionatamente dai *membri del consiglio*, cosicchè ogni *membro di consiglio* venga a creare cinque individui. Sono essi stretti dal giuramento, di cui nei regolamenti parziali.

3. Ogni *consiglio* ha obbligo stretto di formare e completare in caso debito il *comitato*.

4. Ogni individuo di ciascun *comitato* ravvisa un capo, che comunica coll'individuo del *consiglio*, dal quale è stato creato.

5. I *capi del comitato* si radunano una volta ogni settimana, cerziorano di tutto ciò che fanno il *consiglio* per mezzo degl' indicati canali, e non si fanno conoscere in tal qualità al rimanente del corpo comitativo.

6. I membri del *comitato* pagano la quota mensuale nelle mani del capo, alla di cui diramazione appartengono. Da questo i denari

si passano al *preside*, onde li consegni al *cassiere*. I membri del *comitato* di un *municipio* li pagano nelle mani del *maestro*; questi li tramanda al *direttore*, che li passa al *centro*.

7. È indeterminato il numero dei socii che non formano parte della magistratura. È però proporzionato alla popolazione. I *consigli* e le *municipalità* giudicano della di lui propagazione; sono però obbligati al giuramento, sottoposti alle pene in caso di rivelazione, e tenuti egualmente allo sborso delle quote e delle tasse mensuali.

### *Cap.° V.° — Degli Aderenti, Amici e Chierici.*

Art. 1. Ogni individuo di società, tanto di *consiglio* che di *comitato*, purchè sia giurato, ha strettissimo obbligo di formarsi un numero per quanto può di consocii, che chiamansi *aderenti*.

Questi non formano parte della Società, non sono su questa insospettivi (*sic*), nè istruiti, non hanno giuramento, ma sono legati in virtù di quell'amicizia, trattamento o protezione, che viene posta cautamente in opera dall'individuo che gli crea. La parola d'onore di trattare la buona causa è per essi sufficiente. Spetta ai socii il doverli tenere sempre animosi.

2. È illimitato il loro numero; quando è più grande, più giova; bisogna procurare che si diffonda l'*aderenza* negli alunni delle università, licei, ginnasii ecc. e questi verranno distinti col nome di *amici*; e più nelle campagne e nella plebe, e tali individui saranno contraddistinti col nome di *chierici*.

3. Inscienti dell'esistenza della Società e dei suoi bisogni, non sono in alcun modo quotizzati.

## Titolo III.°

### *Del Contributo.*

Art. 1. Ogni individuo, membro della Società, paga una quota nell'atto dell'accettazione, proporzionatamente alla di lui attuale potenza. Paga poi anche una tassa mensuale.

2. Queste quote e queste tasse servono ai bisogni della Società, e specialmente alla manutenzione della corrispondenza per mezzo di emissarii.

3. Se un individuo già accettato non è in stato di pagare nè la quota, nè la tassa mensile, vien da ciò dispensato; se ne tiene

però partita in credito, e l'individuo ha l'obbligo di saldarla allorchè si trovi potente.

4. Queste quote e queste tasse dai *maestri* si passano ai *direttori*, bimestralmente; da questi ai *presidenti*, che le consegnano ai rispettivi *cassieri*, meno un terzo, che si spedisce alla *metropoli*.

5. La tassa mensuale è regolata così: i *membri di consiglio* pagano l. 3; i *capi del comitato* l. 2; i *membri del comitato* l. 1 1|2; tutti gli alfri membri l. 1.

6. I negozianti, nobili e forti possidenti, che formeranno parte della Società, saranno invitati e stimolati, attesa la loro opulenza, a versare una quota maggiore ed una maggiore tassa, sempre proporzionata alla sede che occupano, come all'art.° precedente.

## *Istruzioni*

*Doveri dei Cavalieri Guelfi.* — Amarsi, soccorrersi, mai nuocersi mutualmente, esser legati in stretto e santo nodo di amistà, perdonarsi le scambievoli mancanze, e non esser inesorabili che verso i traditori.

*Basi dell'Ordine.* — Unanimità di sentimenti; rinunzia all'amor proprio e all'ambizione; coraggio e unione di forze; sopra ogni cosa il segreto.

*Mezzi dell'Ordine.* — Propagare le idee liberali e comunicarle agli *aderenti*, agli *amici* ed ai *chierici*, con fargli essere ben penetrati dell'infelice situazione delle cose, e della Madre Patria. La stampa, i trattenimenti, i colloquii solitari sono opportuni mezzi. Destrezza e perseveranza, e, ciò che si richiede sopra tutto, sradicare i pregiudizii di ogni sorte. Il villico spregiudicato è più caldo del ricco, del proprietario, perciò più utile.

*Scopo.* — L'indipendenza d'Italia, nostra patria. Darle un governo unico costituzionale, o almeno unire in vincolo federativo i varii governi italici, tutti però aventi per base costituzione, libertà di stampa e di culto, e parità di leggi, monete e misure.

*Oggetto incomunicabile agli esteri.* — Riunione in una sola, e perciò nell'*Ordine Guelfo*, delle società tutte e sette d'Italia antiche e nuove, con associarne separatamente i membri e trarle al solo utile scopo.

*Massime dell'Ordine.* — I Galli, i Teutoni, gl'Iperborei non fan pei *Guelfi*; ma un condottiere sia italico, gallo, teutono, iperboreo, può essere all'uopo; sia cauta la scelta.

La religione di G. C. è la migliore; ma il migliore gran sacerdote è il più buon re.

*Ammissione.* — Bacio di pace; contrassegni guelfi, che all'opportunità si cambiano; si dice l'istesso delle parole; s'impone il nome segreto già concertato fra i capi dei comitati; si dà l'istruzione e il giuramento.

*Giuramento.* — Procurare l'indipendenza italiana con ogni mezzo. Indipendenza dei capi dell'Ordine. Sottoporsi volontario alla pena di morte in caso di violazione.

*Osservazione.* — La parola semestrale, il segno d'ordine, il gioiello visibile, e la cifra numerica son solo cognite ai *Direttori Presidi* e *Metropolita*,

**Nota.** — **Come da Napoli, così anche da Roma, aveva potuto il Governo austriaco procurarsi due costituti, cui erano stati assoggettati due affigliati di quelle società; e quanto a quella dei *Cavalieri Guelfi* aveva altresì scoperto esistere una costituzione organica dell'ordine, costituzione di cui era autore il direttorio guelfo di Milano. Non consta poi che venisse a scoprire nè i membri componenti il direttorio, nè l'esistenza di questo.**

## G. *Società Segreta Egiziana.*

### N. 45. Venezia, 1 dicembre 1818.

N.° 265 P. R. — Dietro confidenziale comunicazione, che non è però ratificata, si è formata in Egitto una segreta setta politica, sotto la protezione di quel Bassà, il di cui scopo sembra esser diretto a formare delli cambiamenti politici nelle Isole Ionie e nell'Italia, sotto forme e simboli frammassonici; e dicesi che a tal fine essa setta mantenga i suoi emissarii ed agenti nelle Isole Europee e nei porti del mare Mediterraneo.

Con somma riservatezza lo le comunico, sig. Cons Direttor Gen., in copia quelle notizie, che in proposito sono giunte al signor Presidente dell'aulico Dicastero di Polizia.

Siccome il copioso traffico di Venezia coll'Egitto, e con que'luoghi ove s'attrovano gli agenti della suddetta Setta Egiziana, e dove possono giungervi, può offrire occasione di esaminare con cautela se siano fondate le suddette cose, o forse anco immagi-

narie, così raccomando quest'oggetto alla di Lei attenzione, sig. Cons. Direttor Gen., e la eccito nello stesso tempo di comunicarmi a suo tempo i risultati delle fatte osservazioni. — *Goess.*

### N. 46. Senza luogo e data.

*Notizie sulla* Società Segreta Egiziana *stabilita in Alessandria e nel Cairo, raccolte da un emissario del console ottomano Angelo Cazzaiti, residente in Livorno.* — La *Società Segreta Egiziana* è tutta massonica; ella non esclude veruna religione; è sistemata sulla base della più leale fratellanza; i suoi membri si chiamano *Assecli*; il giuramento è il seguente: — « Prometto e giuro di non rivelare mai i segreti, che mi saranno comunicati in questo tempio, e di ubbidire ciecamente ai miei superiori. »

Dopo il neofito recita il salmo di Davide: *Memento Domine et omnis mansuetudinis* ecc., surrogandosi alla persona di Davide quella di *Gran-Cofto* (così si chiama il *Venerabile*, ossia capo della Setta).

La riformata *Società Massonica Egiziana* promette ai suoi seguaci di condurli alla perfezione, e quindi alla vera felicità, con il mezzo della rigenerazione tanto fisica che morale. Si fa supporre agli *Assecli* che la *Massoneria Egiziana* derivi da Enoch e da Elia. Il *Gran-Cofto* si distingue nel promuovere tutto ciò che influisce alla prosperità della Setta, alla sua propagazione, dirigendola poi al vero scopo, che è quello della indipendenza dei popoli.

Sonvi molte pratiche superstiziose di aggiunta alla *Massoneria*; sono ritenuti i due annuali banchetti di rito nei due giorni di S. Giovanni, l'Evangelista e il Decollato; ed ora vi si è aggiunto un terzo banchetto nel giorno onomastico di Napoleone, la di cui effigie si conserva in medaglia d'oro affissa alla parete della loggia.

Tutti gli antichi *Massoni* vengono ricevuti in Alessandria ed al Cairo, quando presentano la loro patente; sono provveduti di denaro, e sono adoperati a misura dei loro talenti per viaggiare o in Italia o nel resto di Europa o in America, perchè prosperi e si diffonda la Società.

Tutte le sette sono ammesse, e quelle pure di stretta ed alta osservanza, massime quella degl'*Illuminati*.

È mantenuto l'antico uso massonico di dare agli iniziandi due paia di guanti, e si è introdotta l'aggiunta di unire a questi una massa di capelli, con l'obbligo di darli in dono a quell'uomo che fosse dal neofito conosciuto per il più degno a sapersi distinguere.

Sono ritenuti i gradi massonici dell'antico rito scozzese, antico ed accettato; e nel passaggio da grado in grado così parla il *Gran-Cofto* in loggia: « Per il potere che io tengo dal *Gran-Cofto*, ristauratore del nostro ordine, e per la grazia di Dio io vi conferisco il grado di *Compagno* (o Maestro) e vi costituisco custode delle nostre cognizioni, delle quali ci accingiamo di farvi partecipe nei nomi sacri di *Helion*, *Melion*, *Testagramaton* » (parole sacre, ma greche, delle quali si ignora il significato).

Le donne pure sono ammesse alla Società, ed anche per esse le formalità sono le medesime. Fra le due loggie d'Alessandria e Cairo le donne arabe e le greche sono nel numero di 300; i membri delle due loggie sono al numero di circa tredici mille; gli apostoli in giro vanno aggregando proseliti tanto in Germania, in Italia e nel resto di Europa. Queste donne pure girano ed agiscono, ma poche sono le capaci ad intraprendere viaggi, come molte lo sono per formare proseliti, e per sostenere coi loro nomi le corrispondenze all'estero. Le turche non sono ammesse.

Due sono le loggie in Egitto, una in Alessandria, che è la principale, l'altra nel Cairo.

Il Bascià d'Egitto Mehmet Aly, Missier Valessy, che da molto tempo tende a formarsi indipendente dalla Porta, che spiega arti di politica sopraffina, che accarezza gli Europei, che professa massime le più liberali, protegge la *Società Segreta Egiziana* e largheggia verso questa dei suoi tesori, raccomandando anche i viaggiatori in giro, e quelli che sono aggregati nell'estero de'suoi incaricati.

L'ex-Console di Francia al Cairo, Drovetti, piemontese, *Gran-Cofto* della Loggia d'Alessandria, ha una facoltà di spendere per la prosperità della Setta, e corrisponde con Bogos, primo ministro del Bascià.

I consoli delle potenze sono pure membri di detta Setta, ma fuori che il console inglese nessuno gode l'intima amicizia dell'ex-console Drovetti, e per conseguenza non sono al fatto di

tutte le operazioni, massime analoghe all'indipendenza del popoli.

Il Console cesareo Rosetti non c'entra; egli è molto vecchio. C'entra il vice-console Macardi, ma egli cerca di saper tutto, e non fa niente, perchè la Società lo ritiene per uomo di poco spirito. Egli è di cuore attaccato al nostro Sovrano.

Gl'Inglesi si servono in Germania, in Italia ed in altre parti d'Europa, dove sonvi incaricati egiziani, per il loro macchiavellismo politico, e il Bascià per i suoi oggetti particolari di stato è amico degl'Inglesi, sicchè favorisce tutte le loro mire politiche e commerciali.

Nome dei corrispondenti del Bascià col titolo d' incaricati in varii paesi di commercio, arti e politica:

In Livorno, Orfilia; in Genova, Salech-Effendi; in Trieste, Bolco; in Marsiglia, Lasconi; in Malta, Gibaltar; in Firenze, Osman-Aga; in Barcellona, Cotorogola, tutti egiziani; in Bologna, Alibardi di Terni; ma questo è il nome del suo passaporto; il suo vero nome è Giuseppe Dainese, e si crede possa esser nativo greco; in Roma, Orsini Pietro, di Napoli; ma questo è il suo nome di passaporto; il vero nome è Pietro Bossi; questi due sono emissari inglesi.

*N. B.* Fermi in Genova e pagati dalla Società Segreta Egiziana vi sono i due francesi M.r Nasselfault e M.r Rollo.

La Casa Feretti d'Ancona riceve lettere da certi Baffi, Morpurgo, e Straolini, per diramare in varii paesi d'Italia, e per corrispondere cogli emissarii in giro e cogli agenti inglesi.

Il medico Guidotti, toscano; Mazzi, di Livorno; Gastoldi, Nizzoli, Ribolla, Bonavina, milanesi; Perone, Pendemonti, Saris, Dary, piemontesi; Luigi Greggi, napoletano, corrispondono coi loro amici, e coi corrispondenti della Setta Egiziana, essendo ora tutti stabiliti al Cairo, e si servono ora del mezzo degl'Inglesi, ed ora degl'incaricati del Bascià per le lettere.

Il Gran-Cofto della loggia d'Alessandria è il piemontese Domenico Drovetti, ex-Console di Francia; e il Gran-Cofto della loggia al Cairo è l'abate Belogli, napoletano, il quale fu esigliato dal Re per le massime rivoluzionarie; l'uno e l'altro sono carissimi al Bascià, ma il primo assai più del secondo, e dispone a piacere del suo tesoro, come si è accennato di sopra.

I Greci secondano con molto ingegno e finezza tutte le operazioni della Società, da per tutti i paesi di Europa e d'Italia, massime poi nei porti di mare.

Con questi lumi ora, con una qualche maggior cognizione, si può tentare di scoprire anche il raggiro dei Jonii, che pure mantengono altri emissaril in giro, ed altre corrispondenze sui progetti del Gabinetto Russo, al quale oggetto ora ho unicamente le mie mire dirette. (*Confidenziale*)

## H. *Società segreta degl'Illuminati.* — I. *Società segreta dei Carbonari Regolari Riformati.*

### N. 47. Venezia, 19 dicembre 1818.

N. 3037 *A sua Ecc. il signor Conte Governatore, Venezia. Riservatissima.* — *Eccellenza.* — Le rivelazioni fatte dall'arrestato, signor Antonio Molin, in corso del di lui costituto, acquistano di giorno in giorno un carattere di maggiore importanza.

Dopo qualche vaga ed inverosimile spiegazione, che dar voleva alla sospetta di lui corrispondenza con la Monti d'Arnaud, all'oggetto di giustificare in qualche modo l'imprudente di lui condotta, tale da lui stesso riconosciuta e confessata, egli si decise finalmente a dichiarare, in addizione alle cose precedentemente narrate, anche le interessanti circostanze, che qui mi fo un dovere di assoggettare epilogatamente alla superiore maturità di V. E.

Non solo, a dire della d'Arnaud, dovea seguire ben presto in Francia una rivoluzione, ma questa doveva essere la foriera di quella, che pure tramavasi in Italia, onde rovesciare l'attuale sistema; che l'oggetto preciso di tutte queste mosse doveva essere lo ristabilimento in trono del figlio dell'arciduchessa Maria Luigia, già re di Roma, sotto gli auspicii di sua madre, che doveva essere nominata reggente, e potendosi, ancora di suo padre, che doveva essere destinato al comando generale delle truppe; che perciò ella ricordavasi il giuramento fatto all'istante della sua nascita, quando era una delle sue aie, quello cioè di sacrificar tutto per esso lui; che l'imperatore Alessandro passava d'intelligenza con Maria Luigia, e che per l'oggetto indicato vi esistevano, come depose in avanti, delle segrete società in Francia non solo ma in Pietroborgo ancora, sotto la denominazione d'*Illuminati*, che passavano d'accordo con quelle di Francia; e così pure in Roma, Torino, Napoli, Firenze e Bologna; alle quali cer-

cava specialmente la M. d'Arnaud di formar dei nuovi proseliti, cosa che in queste provincie non era andata a seconda dei suoi desiderii, stante l'inerzia e la poca energia di questi abitanti, indegni perciò della *redenzione*. Che le dette società, dette altrimenti *congressi o corporazioni*, si dividevano in grandi riparti, e si suddividevano in altri piccoli corpi denominati *lustri*, attribuendosi la d'Arnaud a se stessa la direzione o la sorveglianza di quella di Bologna, motivo per cui abitava in un paese vicino a quella città, onde ricevere le notizie, che di notte l'erano portate dai *commissionarii* sovra piccoli pezzi di carta, ch' ella aveva da distruggere non sì tosto ricevuti; notizie, ch' ella aveva potuto ricevere anche da Trieste, col mezzo di un corriere non nominato e di barche; che la sommossa d'Italia doveva aver principio in Roma, Bologna, Parma, Firenze e Napoli, cioè dai paesi meridionali, essendone dirette le fila da alcuni generali francesi viaggianti o dimoranti nei paesi indicati; tra i quali ella si lasciò sfuggire il nome di Giflenga, di Savary, e di un certo Baume o Blanc, che si dice marito di una nipote di un professore di medicina in Padova, che sembra essere il defunto Sografi; che però i *Giurati d'Italia*, chè tali suoleva chiamare gl' individui aggregati alle società suddette, e le truppe pontificie, che all'uopo dovevano rivoltarsi, avevano da essere dirette, e comandate dal principe Camillo Borghese; che finalmente, oltre le persone già vedute in casa della d'Arnaud, e precedentemente indicate, egli aveva veduto una volta certo Malfatti possidente di Padova; e ch'ella diceva d'aver relazione con certo marchese Carcano di Milano, con certo Masi di Bologna e con Las Casas, reduce da Sant'Elena, che dalla Germania doveva portarsi a visitarla alla Fratta, siccom'ella pretendeva. A malgrado di tutte le cose comunicategli dalla d'Arnaud, sostiene con fermezza il Molin che non volle mai appartenere ad alcuna società segreta, nullostante l'impegno della d'Arnaud, onde si ascrivesse a quella di Roma; e per prova della di lui asserzione, e della sincerità con cui sembra voler ora meritarsi la superiore clemenza, disse che trovandosi un giorno a pranzo alla Fratta nel palazzo della Monti d'Arnaud, al quale pur assistevano Antonio Villa possidente di quella comune, Sebastiano Monti ex-militare, fratello della d'Arnaud, ed un prete, maestro di scuola del piccolo figlio della medesima, si fecero alcune cerimonie e segni, alle quali non potendo egli essere che spettator silenzioso, come

lo fu il sacerdote, si meritò dagli altri commensali il titolo di profano, asserendo egli d'ignorare se le dette cerimonie e segni fossero della Massoneria, o di qualche altra setta; ed ecco come ci narra questo fatto: Alla fine del pranzo, levatisi in piedi il generale d'Arnaud, il Villa, il Monti e sua moglie, essi gettarono il proprio tovagliolo sopra una spalla, e con un coltello fecero molti segni per l'aria, bevettero una tazza di vino, ed i resti lasciarono cadere sulla punta del rispettivo coltello, facendo il Generale degli evviva *à l'Empereur Napoleon, à Marie Louise et au Roi de Rome,* ai quali, per quanto depose, nè lui Molin, nè il prete presero parte.

Tolto ogni dubbio, col mezzo della confessione del Molin, sulle sospette intime relazioni del già sorvegliato Villa con la Monti d'Arnaud, stavo già, dietro l'approvazione verbale di V. E. alle mie rispettose proposizioni, per ordinarne il cauto arresto e perquisizione, non che la traduzione a Venezia del finora arrestato in casa Sebastiano Monti, quando una nuova scoperta mi ha fatto giudicar opportuna, con l'ulteriore approvazione che si è degnata accordarmi l'E. V., la missione personale alla Fratta dello stesso commissario superiore signor Lancetti, e del sotto-commissario attuaro Gradenigo, donde or sono testè ritornati.

Il giorno appresso alle ultime sue confessioni eccitato il Molin a sovvenirsi di tutte le più piccole circostanze, egli chiese il permesso di scrivere allo stesso signor Commissario superiore un viglietto, di cui mi onoro di annettere copia, nel quale gl'indicava un discorso tenuto sin dal passato ottobre alla Fratta tra lui e la d'Arnaud, relativamente ad un camino, che si vedeva otturato nella stanza abitata dal Generale in discorso, dal quale si poteva inferire che la d'Arnaud lo avesse fatto chiudere per celarvi delle carte di somma importanza. Necessaria ed urgente la verificazione d'una tale gelosissima circostanza, anche per la prontezza delle ulteriori misure, che fossero state a prendersi, fu perciò spedito in commissione il commissario superiore Lancetti; ma al di lui arrivo alla Fratta si è trovato che il camino era già stato aperto ad uso di farvi fuoco, e però interpellati in esame tanto gli attuali padroni di casa, quanto gli operai muratori, ch'ebbero a porvi mano, si riseppe che la d'Arnaud aveva fatto chiudere detto camino in una notte dell'aprile 1815, momento in cui i Napoletani minacciavano il passaggio del Po, e lo aveva ella stessa fatto aprire un mese fa, cioè pochi giorni

dopo al discorso tenuto col Molin, senza che si sappia il vero motivo di tali disposizioni, che lasciano però travedere abbastanza che il nascondiglio delle carte, fatto supporre al Molin, non era immaginario, ma che questo erasi praticato all'epoca dell'insurrezione napoletana, i di cui progressi si sa abbastanza quanto stavano a cuore e procuravansi di favorire dalla d'Arnaud. Nullostante fu rinnovata in tutta la sua abitazione una rigorosissima perlustrazione, onde asportare tutti anche i più minuti pezzi di carta; ed in questa occasione fu ritrovato il libro di musica, dove sta una canzone francese che si cantava dal Generale nel pranzo indicato col ritornello *tambour battant*; ciocchè dà maggior forza alla confessione Molin.

A questa nuova perlustrazione fu fatta precedere quella del Villa, ed il contemporaneo suo arresto; ma, adombrato ragionevolmente dalle misure prese verso i coniugi d'Arnaud, egli non si è lasciato trovare che poche carte meritevoli di qualche schiarimento.

Ripreso tosto il filo dell'inquisizione, che, come ebbi già l'onore di assicurare l'E. V., verrà con tutta la possibile sollecitudine accelerata, e pel miglior esito della quale furono fatti venir in Venezia anche il prete di casa Arnaud, e la giovine cameriera, come quelli dai quali si potrà eruire qualche utile cognizione, io mi sono già affrettato di assumere riservate informazioni sul marchese Carcano di Milano, sul Malfatti di Padova e sul Masi di Bologna, che per quanto credo era un capo-squadrone di gendarmeria italiana, ora capo-legione alla polizia di Ancona, sul preteso Generale Blanc o Baume, e finalmente sull'inosservata apparizione del conte Dandolo alla Fratta, che la d'Arnaud ha fatto supporre nella penultima sua lettera al Molin, già altre volte marcata; riservandomi di render conto del risultato alla Superiorità di V. E. tostochè mi pervengano i provocati riscontri. — *firmato, Vogel.* — (*Copia*).

## N. 48. Venezia, 25 gennaio 1819.

*N.° 3039 P. R. — Riservatissimo a lui solo. — Eccellenza.* — Progredendosi incessantemente all' importante politica inquisizione, già ben nota alla Superiore Autorità di V. E., è stata interrogata la signora Cecilia Monti, moglie del signor Barone d'Arnaud, maresciallo di campo in ritiro al servizio di S. M. Cristlanis-

sima, che le nuove gravissime processuali introduzioni, e le molte politiche misure, di che furono la cagione, avevano finora impedito d'assumere il costituto.

Questa donna è singolarmente aggravata dalle due lettere intercettate, scritte all'arrestato Antonio Molin, sulle quali ebbi l'onore di trattenere l'E. V. co'miei rispettosi rapporti; dalle confidenze politiche ch'ella ha fatto, conversando con lo stesso signor Molin, che questi ha rilevato; e finalmente dalle circostanze introdotte a suo carico dall'anno 1815, epoca in cui sembra essersi recata a questa parte, per favorire l'incursione di Murat.

Sentita sopra le differenti sue imputazioni la d'Arnaud, ella si tenne per qualche tempo negativa; ma reiteratamente redarguita sull'insussistenti ed inverosimili di lei introduzioni ha finalmente date tali e tante spiegazioni tanto sul tempo passato, quanto sulla di lei recente condotta, che sembrandomi di qualche importanza, essenzialmente per le alte viste di stato, mi decisero a subordinare all'E. V. la copia intera del costituto medesimo, al quale aggiunsi, per maggior illustrazione, una nuova copia delle due lettere intercettate, che hanno dato luogo all'arresto della medesima signora Arnaud.

Nell'ipotesi che vere sieno tutte le dichiarazioni di questa donna indefinibile, d'una testa vulcanica e bizzarra, il di cui carattere offre finora un misto curioso di religione e di scioltezza, di lealtà e di malizia, congiunte ad una grande conoscenza del mondo, e ad uno spirito naturalmente coraggioso ed intraprendente, pare fin' ora che, null'ostante le cognizioni che seppe procurarsi intorno ai riti e fini di carboneria, ella non appartenga a nessuna delle segrete antipolitiche società, ch'infestano attualmente l'Europa, toltone la Massoneria di Francia conosciuta sotto il nome di *Società delle Dame*, perchè contrarie alle speciali sue mire politiche; in modo che, laddove non venghi ulteriormente imputata, vi potrebbe forse esser luogo ad uno stralcio di procedura nella parte che la riguarda. Invece ella risulta dalle stesse sue confessioni per un'esaltatissima partigiana del cessato Governo di Francia, ed ora in particolar modo di S. M. l'arciduchessa Maria Luigia e del Principe, suo figlio; per favorire gl'interessi de'quali sembra che siasi resa l'istromento più attivo de'malcontenti di Francia, e sia ora comparsa in Italia con l'intenzione d'ordire delle segrete fila e corrispendenze in Parma, onde conseguire, com'ella pretende,

il sospirato ritorno di quella Sovrana nel regno di Francia, che attende con esso il fine de'suoi mali e la sua prosperità.

Nel partito de'malcontenti di Francia, a cui la d'Arnaud si mostra attaccata con una risoluzione e costanza capace d'affrontare ogni pericolo per la riuscita de'suoi progetti, figurano, a suo dire. il principe d'Ecmühl il maresciallo Davoust, il duca Coulaincourt, i generali dell'ex-guardia imperiale Jeanin, Teste, Castellare, Braune, Beauchateau ed altri; e le signore Michel, Baraguay d'Hilliers, Morand, Morleau, Meunier, Gra, Du-pas, Iulie, tre altre d'Arnaud, ed altre ottanta e più dame delle più ragguadevoli, verso le quali ella si è impegnata di servir da emissario, e di effettuare il viaggio di Parma, tostochè avesse potuto.

Dietro queste spiegazioni affidate, com'ella disse, alla lealtà e religione dell'I. R. Corte, di cui reclama la protezione, onde non essere esposta in faccia l'attuale Governo di Francia, conchiuse la d'Arnaud che quasi tutti i discorsi fatti al Molin, parte de'quali dichiarò insussistenti ed altri immaginati per occultare il vero scopo delle di lei mosse, si riferivano sempre al progetto sovraenunciato, nè avevano alcuna mira per turbare la tranquillità ed il riposo degli stati di S. M. l'Imperatore d'Austria. Ma su ciò per altro emergono delle contraddizioni tra essa ed il Molin, sulle quali saranno a tempo opportuno nuovamente interrogati ed escussi.

Riguardo poi all'epoca 1815, sostiene la d'Arnaud che, null'ostante le apparenze che potrebbero aggravarla, ella non ebbe mai in pensiero di favorire le stolte imprese di Gioachino, ma di controllare invece le sue direzioni, onde non avesse a scostarsi dagli impegni che aveva contratti personalmente con Napoleone all'isola d'Elba, di concerto con il comandante delle forze britanniche Lord Bentinck; motivo per cui, seguendo le segrete istruzioni ricevute a Parigi, massime dall'in allora ministro della guerra maresciallo Soult, fece ella ogni sforzo per opporsi alla di lui marcia nell'Italia superiore, e per ritardare il di lui passaggio al Po, sebbene per parte di varii individui dell'in allora esistente società dei Carbonari, detta degli *Homos*, fosse già stato disposto per l'isviluppo di quell'insurrezione, che dovea cooperare i progressi dell'armi napoletane.

Accresciuta per tal modo la procedura di nuovi fatti, circostanze e persone, che meritano d'essere depurate, lo disposi tosto l'opportune verificazioni, massime per conoscere quegl'individui,

che la d'Arnaud afferma di non poter indicare, già ascritti all'antica società dei *Homos*, od a quella più recente dei *Carbonari Regolari-Riformati*, che forma lo scopo dell'attuale inquisizione. E frattanto tacer non debbo all'E. V. che, per estragiudiziale confessione della d'Arnaud medesima, giacchè ella non vuole assolutamente parlarne nel suo costituto, si ebbe da lei l'assicurazione che il generale di cavalleria imperiale austriaco, con cui ebbe affettuosa corrispondenza in Verona, ed.ha procreati alcuni figli, uno de'quali vive ancora sotto il nome di Künzer, è l'attuale duca di Modena, arciduca Francesco, da cui asserisce che vennero generosamente dotate le di lei figlie, e goder essa ancora una pensione vitalizia di tre mila fiorini, che le fu sempre regolarmente pagata fino al momento dell'ultima sua partenza di Francia. — *Firmato, Vogel.* — (*Copia*).

## N. 49. Venezia, 25 dicembre 1819.

*N.° 3037 P. R.* — *A. S. E. il sig. Conte Governatore di Venezia.* — *Riservatissima.* — *Eccellenza.* — In coerenza ai precedenti divoti miei rapporti, ho l'honore d'informare l'E. V. delle progressive risultanze della grave politica inquisizione, che si va agitando presso questa Direzione Generale.

Dopo l'interrogatorio subìto dal signor Antonio Molin, e le rivelazioni che ha fatte, venne sottoposto a sommario costituto frattanto il pensionato generale francese barone d'Arnaud; ma questi, più accorto che innocente, come vuol farsi credere, escluse tutte le circostanze, che potevano aggravarlo, affettò un' inverosimile ignoranza sui rapporti e sulle corrispondenze della di lui moglie, e solo ammise di aver dato pranzo alla Fratta ai signori Molin e suoi conoscenti ed amici, senza però confessare menomamamente nè le mistiche cerimonie, nè gli *evviva*, ch'egli stesso ha intuonati a favore della cessata dinastia in Francia; argomenti, sui quali sarà a tempo opportuno convenientemente redarguito.

Una maggior prova della di lei malizia si ebbe quasi tosto nel costituto, a cui venne successivamente assoggettato l'avvocato Filippo Passerini d'Ancona, segretario particolare del sig. conte Pacifico Camerata, altro degli arrestati.

Sebbene il Passerini sia un uomo dotato di molti talenti e di una finita perspicacia, egli fu, mercè il lodevole zelo, l'instancabile insistenza, e destrezza del signor Commissario inquirente, stretto

talmente nei suoi interrogatorii che finì per confessare d'aver ricevuto la chiave in iscritto del misterioso linguaggio dei panni adottato dalla d'Arnaud, onde ricevere e comunicare le notizie, che potevano interessarla; e quel ch'è più importante si è ch'egli sostiene di averla ricevuta dalle mani stesse, di suo pugno e carattere, quando il generale stessso nega fino di conoscere il sig. Passerini; d'essersi servito del linguaggio suddetto, ma per una sol volta, a quanto asserisce, affine di partecipare alla d'Arnaud alcune politiche notizie di Francia ricevute da Molin in casa, e presente il sig. cav. Camerata; notizie però, che non seppe negare d'aver comunicate eziandio, ma non velatamente sotto il linguaggio suddetto, anche a due dei molti suoi amici in Ancona, certo Guescioli, impiegato presso la polizia, e certo Marj, negoziante, ambo amici e conoscenti del sig. cavaliere Masi, Direttore della Polizia, ed ex-capo-squadrone di gendarmeria italiana, che sembra esser quello presso di cui il Molin intese parlarne la d'Arnaud.

Di aver parlato in Rovigo con il sig. dottore Villa della Fratta (già arrestato) sulla sentenza contro i Carbonari pronunciata non ha guari in Roma, essendo lui, Passerini, molto conoscitore di alcuni fra i condannati. Ed a questo proposito dichiarò che il Villa aveva in saccoccia un esemplare a stampa della sentenza medesima, che gli confidò aver ricevuta da Bologna dai molti suoi amici, che ivi teneva, i quali avevano cura d'informarlo di tutto, soggiungendo ch'egli stesso aveva parecchie volte dovuto recarsi a Bologna per *importanti affari* giacchè gl'*imprudenti rovinavano* tutto; confidenze di sommo rimarco, che non lasciano quasi più dubbio che il Villa non sia un individuo sospettissimo aggregato alla Carboneria stessa, titolo per cui fu da tanto tempo oggetto di politica sorveglianza.

Infine di aver ricevuto dal signor Molin due produzioni francesi una in prosa e l'altra in versi, intitolate — *L'alphabet national, les jeux de la Cour — Ulisse et Telemaque* — cose tutte a favore del cessato Governo Imperiale di Francia, ed in sfregio e satira del presente; produzioni che gli si perquisirono nelle di lui case, unitamente ad alcuni altri sonetti di sua fantasia, intorno all'indipendenza d'Italia.

Ho l'onore di annettere copia all'E. V. delle produzioni francesi, sopra indicate, che mi sembrano meritevoli di essere conosciute tosto dalla Superiorità.

Del resto il Passerini sostiene fermamente e giura di non avere

mai fatto parte di alcuna segreta società, nè mai di averne parlato con la d'Arnaud; ma la lettera ch'egli ebbe a scriverle, su di cui non seppe finora bastantemente giustificarsi, e le risultanze complessive degli atti costrutti fin ora, rendono dubbiosa la di lui negativa, in modo che fa d'uopo sospendere ogni giudizio fino a che l'inquisizione, che si avanza di giorno in giorno con quella rapidità, che possono permettere la sua estensione ed intralcio, abbia somministrati degli altri lumi e mezzi di prova, che or si vanno raccogliendo.

Su di che io mi riservo sempre di trattenere con rispettosi miei parziali rapporti l'E. V., fino a che potrò assoggettarle tutti gli atti costrutti e l'analoga complessiva informazione. — *Firmato, Vogel.* — ( *Copia* ).

*Nota.* — **Altri documenti esistono nell'archivio intorno a questo processo, ma non danno maggiori lumi nè circa alle società segrete di cui è parola ne' riportati documenti, nè circa lo scopo a cui tendevano gl'inquisiti. Non consta poi nè degli ulteriori risultati, nè del modo con cui andasse a finire il processo stesso.**

## K. *Società segreta dei Preti dell' Oratorio.*

### N. 50. Senza luogo e data.

Esiste in Verona, più che in ogni altra provincia veneta, uno spirito animato nei diversi partiti politici e nelle diverse classi, quantunque quel provinciale governo si regoli colla maggiore saviezza, anco per opinione di tutto il paese.

La nobiltà è fierissima delle sue prerogative, e riguarda il popolo con disprezzo, come ai tempi del più esteso sistema feudale.

Forzata però questa casta a frenare le proprie inclinazioni prepotenti, in causa della liberale legislazione del giorno, lungi essa dal mostrarsi ben affetta al Governo, non fa che scagliare sarcasmi contro di esso, non cessando mai di querelarsi della gravezza dell'imposte, non meno che di far lamenti sull' inconcludenza dei proprii privilegi.

Il clero, diretto da un vescovo bigotto e soverchiamente papalino, agisce pur esso in senso contrario al Governo, riguar-

dandolo come nemico proprio, perchè lo ritiene in opposizione alla Santa Sede.

Il basso popolo in Verona osservasi, in fatto di bigottismo, animato; e ciò accade per l'influenza del religioso sistema dei Filippini, ossia dei Preti dell'Oratorio.

Tale sistema consiste nello spingere allo scrupolo tutti i doveri di religione verso la Chiesa, esigendo in tutta l'umana società cattolica una perfezione propria degli anacoreti. Siccome lo scopo di questi sacerdoti settari è quello di rendersi sostenitori delle pontificie attribuzioni e prerogative, così essi, dando una grandissima importanza alla confessione auricolare, e spingendo più d'ogni altro sacerdote cattolico la difficoltà nell' assolvere i penitenti, pongono, col negarla, in disperazione i deboli, ed allontanano i discoli dal freno della religione; ciò che infinitamente pregiudica alla domestica tranquillità, non meno che alla pubblica morale.

Ma oltre di questo risultato morale della confessione auricolare, praticata con tanto rigore dai Filippini, ne deriva al politico un altro più dannoso, che consiste nelle insinuazioni che vengono fatte ai penitenti di alienazione all' attuale Governo, ch'essi Preti dipingono come empio ed incredulo, non meno che persecutore della Santa Sede.

Il commercio e l'industria, che in ogni altro paese sembra politicamente la classe più tranquilla, non è così in Verona, mentre si manifesta, se non inquieta e turbolenta, almeno poco affetta e rispettosa verso l'attuale Governo.

È cosa veramente spiacevole per un politico osservatore il dover rimarcare che il lamento di una classe della società sia affatto senza fondamento e soltanto prodotto dall'irascibilità, come pur troppo accade sensibilmente in Verona, dove per vero dire il commercio e l'industria essendo poco animati in causa delle universali calamità d'Europa, si voglia attribuirlo invece a difetto di pubblica amministrazione.

Ma non solo nelle accennate classi scorgesi il germe di risentimento verso il Governo, mentre in Verona non sfugge all' occhio osservatore che vi esistono tuttavia dei fanatici spinti per l'amministrazione passata, non meno che pei principii di nazionale indipendenza.

Lo scrivente non ha potuto accertarsi, come ne ha grave sospetto, se esistavi una positiva società segreta, in corrispondenza

colle altre sparse in Italia; ma sa però, a non dubitarne, che hanno luogo dei concilliaboli in alcune private abitazioni, non meno che in qualunque bottega di caffè, ove si parla irriverentemente dell'attuale Governo, si fanno voti per un camblamento politico, non senza disporre gli animi alla cooperazione, distinguendosi segnatamente nella propagazione di tali principii, e nella formazione dei legami sociali, i sotto nominati Gasparl ex-prefetto, Schioppo conte, Rivelli conte, S. Bonifacio conte, Caperla, Angeli, Fiorio, Salamoni, negozianti. — *NB.* La gente di legge mostrasi egualmente infetta politicamente. (*Confidenziale*)

*Nota.* — **Questo rapporto confidenziale fatto alla Direzione generale di polizia nell'anno 1818, se lascia dubbio intorno alla vera esistenza della società, di cui in esso è parola, perchè non v'hanno altri rapporti od atti che la concernano, giova però sempre a confermare l'indole dello spirito pubblico nella città di Verona, quale noi l'abbiam già avvertita.**

## L. *Società segreta Cattolica Apostolica Romana.*

### N. 51. Milano, 25 febbraio 1817.

*N.* 105. = *Al signor Consigliere Gov. Dir. Gen. della Polizia a Venezia.* — *Nota.* — Dopo un processo, che si sta formando da questa Direzione Gen. di Polizia, emerge l'esistenza di una società segreta conosciuta sotto la denominazione di *Società Cattolica Apostolica Romana* e più comunemente sotto quella di *Carbonari.* Alcuni socii di essa trovansi già in queste stanze, e presso de'medesimi si ritrovarono delle costituzioni, delle patenti e dei segnali di convenzione.

Pare sino ad ora che uno de'principall propagatori di questa società fosse certo signor Costanzo Malliano, oriondo piemontese, domiciliato ultimamente a Forlì, da dove si è ora ritirato, ricoverandosi nel territorio toscano limitrofo alla provincia del Rubicone.

Siccome però il detto Malliano era in stretta corrispondenza con certo Lorenzo Montanari, pure romagnolo, ora trasferitosi e dimorante in codesta città presso l'ex-prefetto Frasconl, così non sarebbe inverosimile che presso il medesimo si rinvenissero carte

appartenenti a detta società, e forse lo stesso potrebbe ritenersi propagatore di essa in codesta provincia.

Io le comunico, sig. Consigliere Gov. e Dir. Gen., queste prime nozioni per norma di quelle ulteriori indagini, che a Lei piacesse di fare. — *Raab.*

## M. *Società segreta dei Cinque ovvero Silenzio dei Greci.*

### N. 52. Venezia, 11 giugno 1817.

N. 171. — Nasce il sospetto contro il negoziante greco Vassili Spiridione di aver, durante un recente viaggio intrapreso per affari di commercio da qui nel Levante, tentato sull'isola Lesina l'arruolamento di sudditi austriaci ad una setta segreta nominata *Dei Cinque* oppure *Silenzio de' Greci.*

Nulla fin ora è bensì conosciuto qui, nè dell'esistenza d'un'associazione segreta sotto questa denominazione, nè del suo scopo. Puossi soltanto presumere che questa non sia che sorella di quella de'Carbonari italiani, e che, come questi mirano all'indipendenza dell'Italia, l'altra abbia per scopo l'indipendenza greca.

Essendo altresì assai probabile che il sospetto greco Spiridione faccia anche in altre piazze mercantili, ove li presuntivi suoi affari potessero condurlo, de'tentativi onde indurre i sudditi austriaci all'aderimento di questa setta *Dei Cinque o Silenzio de'Greci,* così resta invitato il sig. Commissario Dir. (e ciò in seguito di propria richiesta del Dicastero Aulico di Polizia) di non solamente voler invigilare attentamente la comparsa di questo soggetto, ma di voler altresì incamminare già adesso le più segrete e precise indagini, massimamente fra i Greci, per scoprire possibilmente le traccie, che questa setta potesse aver prese, ne'stati di Sua Maestà, comunicandomi in seguito il risultato delle di lei ricerche.

**Nota. — Fuor di questo rapporto confidenziale nessun altro atto esiste intorno alla società segreta in esso rapporto accennata.**

Digitized by Google

## N. *Società segreta degl' Indipendentisti.*

### N. 53. Senza luogo e data.

Quantunque sieno molto esagerate le voci circolanti intorno al progresso delle diverse società segrete in Italia, pure ritenendo esser cosa sempre prudenziale di tener osservata ogni mossa di coloro, che ponno cader in sospetto di corrispondenza insidiosa o di sinistra influenza sulla pubblica opinione, crede opportuno lo scrivente di avvertire che due fratelli del Campo, ufficiali al servizio nell'armata di Piemonte, si sono resi molto osservabili in Milano poco tempo fa, e precisamente nel principio dell'andante mese di maggio, come promulgatori delle massime di nazionale indipendenza.

Essi due fratelli del Campo, nell'enunciarsi intensamente inclinati a cooperare per l'accennato scopo, hanno fatto conoscer di appartenere all'alto segreto dell'operazioni dei club indipendentisti, ossia dei capi dirigenti segrete società, non senza mostrare pur anco di esser nella medesima confidenza col tanto notorio generale Gifienga, al quale detti fratelli del Campo danno la qualifica di *direttore della opinione liberale indipendentista nell' armata piemontese* e di *primo corrispondente colla società primaria di Roma.*

### N. 54. Senza luogo e data.

Sussiste in fatto che i conti Archinti e Crivelli sieno fortemente attaccati al partito dell'Italiana Indipendenza, essendosi eglino fatti conoscere per tali sino all'epoca dell'assassinio del ministro Prina in Milano. Giova però osservare che il Crivelli è un uomo senza veruna opinione, venendo egli riguardato come un fanatico avventuriere; quanto all'Archinti, sebbene goda un'opinione favorevole tanto pel suo carattere, che pel di lui casato illustre, non è poi atto ad inspirare alle fazioni settarie grandi speranze, essendo egli di cortissimo intendimento fornito.

Credó poi molto esagerata la circostanza, in cui si ama di far

ravvisare come grandi intriganti i due nominati, all'epoca dell'imbarcamento della Principessa pel Brasile; mentre, trovandomi io pure a quella parte nel tempo stesso, osservai che i medesimi non avevano alcuna relazione colla Principessa di Parma, e che d'altronde non si occupavano che di divertimenti poco analoghi a chi è destinato a grandi intraprese.

Anche il conte Confalonieri di Milano si trovava pure a quella parte, in unione ai già accennati Archinti e Crivelli; e quantunque egli sia maggiormente atto, pel suo spirito e per le sue relazioni massoniche, ad un intrigo politico, pure l'osservai del tutto occupato fuorchè di proselitismo indipendente liberale.

### N. 55. Senza luogo e data.

Gli *Adelfi* dichiarano che qualunque governo, il quale non faccia con essi causa comune, dovrà dar luogo dall'Italia, e che pur anco quegl'individui, che con essi loro non vorranno cooperare, ne cadranno vittime.

Sembra che una divisione di questi settari abbia rivolti gli sguardi sul Duca di Wellington, e che lo voglia eccitare a mettersi al possesso dell'Italia. Un'altra parte vuol portare la penisola sotto il dominio russo, e pare che il ministro russo Italinski in Roma non solamente abbia l'incarico di esaminare e disponere in tale proposito la pubblica opinione in Italia, ma che pure alcuni capi settari sieno a tale oggetto con esso lui in relazione, e che li molti agenti russi che ora trovansi in Italia sieno in tale rapporto soggetti al suo influsso ed alla di lui direzione.

La prima supposizione, che le sette sieno intenzionate di offerire al Duca di Wellington l'assoluto comando in Italia, apparisce, esaminandola più attentamente, affatto inverosimile; e tale offerta, quand'anche avesse luogo, verrebbe da questo Generale al certo rifiutata.

All' opposto l' asserzione che li settari italiani si cattivino la protezione della Russia è da valutarsi di più, e non sarebbe impossibile che le segrete società dell' Italia potessero facilmente servire d'istrumenti per le mani dei numerosi emissarii russi, per mezzo dei quali la Russia conosce di aver dell' influenza in Italia, e spargervi delle turbolenze.

## N. 56. Senza luogo e data.

La dichiarazione adelfica, contro ogni governo che non faccia causa comune con i settari italici, sta nelle istituzioni loro, e quindi non mi sembra tale da doversi considerare come una nuova scoperta, di cui fa gran calcolo lo scrivente delle osservazioni.

Che poi esista fra le accennate sette tendenti alla nazionale indipendenza una diversità, massime d'opinione, nel cercar un mezzo straniero in loro appoggio, questo è ciò che non mi pare ragionevole; mentre, se è vero che alla direzione di tali società vi sono in gran copia collocati degli uomini intelligenti e di esperienza, devesi anco ritenere ch'essi non ignorino il gran principio che *nella sola unità d'azione e d'opinione può consistere la probabilità della loro intrapresa.*

Quanto alla persona di Wellington non farò alcun cenno, bastando che lo scrittore delle osservazioni ne confessi il pentimento; mi permetterò soltanto di riflettere che, se vi è un nome inopportuno e detestato da tutti gl'indipendentisti, lo è appunto in grado eminente quello di Wellington, mentre alla di lui influenza politica, piucchè al suo militare valore, attribuiscono i settari lo sfacelo delle cose passate, non meno che il riguardano qual invincibile ostacolo ad ogni attuale politica innovazione contraria alla legittimità.

Parlando delle speranze dei settari sulla cooperazione della Russia, non niego io pure che di tanto in tanto ne abbia sentito a farne parola da alcuni di essi; ma non è da tacersi che il nome russo non suona favorevolmente all'orecchio nè dei pensatori italiani, nè della plebe stessa, troppo convinti e delle barbarie di quella nazione, e del carattere infido di chi la regge, e della somma mediocrità di valore di quella truppa in Italia, abborrita per l'atrocità sua.

È vero che gl'*Indipendenti Italiani* sarebbero pronti ad abbracciare un mezzo qualunque straniero, purchè fosse atto a dar moto ad un'azione di sommossa produttrice della nazionale indipendenza; ma è vero altresì che, analizzate bene spesso anco da me le osservazioni fatte dagl'Indipendentisti sulla cooperazione russa, ebbi sempre a convincermi che nessun calcolo si farebbe su di essa direttamente, ma soltanto per l'influenza che potrebbe

indirettamente avere nel caso di discordia colla Potenza austriaca.

Anch'io non ignoro, e più volte il feci anco osservare, che girano in Italia ed in ogni dove per l'Europa degli emissarii della Russia; e so che questi si occupano diligentemente nel formar una statistica generale dei costumi, delle tendenze, delle risorse, delle amministrative istituzioni, delle forze infine politiche, militari, morali di tutti i popoli e governi d'Europa; e so pure che coprono tali ricerche col plausibile pretesto di prender lumi, onde migliorare la propria amministrazione ed i loro costumi. So più ancora; che tali agenti russi non tralasciano di magnificare le qualità dell'animo del proprio Sovrano, non meno che le sue tendenze alla liberalità, portando in prova la polacca costituzione, da lui proclamata recentemente.

Credo però che tutte queste manovre non tendano veramente alla cooperazione dell'italiana indipendenza, ma piuttosto a raccogliere materiali utili alle viste d'ambizione, che sembra coltivare quel Gabinetto sull'Europa.

A mio credere la sorveglianza sugli agenti russi sarà sempre opportuna ed utile per quanto concerne le viste remote della sua politica, e non già per prevenire gl'intrighi attuali delle sette, le quali, mi giova ripetere, sono tuttavia senza progetto, e non basano le loro speranze che sugli sconcerti politici dell'Europa, o sulla cooperazione della Francia in istato di rivoluzione, che il cielo ce ne difenda.

*Nota.* — I due documenti, n. 53 e 55, sono due rapporti confidenziali, in base dei quali la Direzione generale di polizia ordinava la più stretta sorveglianza sulle persone in essi indicate, come sospette di appartenere a segrete società. — È da notarsi come di regola simili confidenziali venissero rimesse al solito critico, il Brambilla, sì perchè facevasi molto caso del di lui criterio, sì anche per esser egli centro di un esteso spionaggio. Così il documento n. 54 contiene osservazioni di quell'uomo di fiducia intorno ad una confidenziale francese, che, trattane qualche esagerazione, non dice nulla più di ciò che sta esposto in quelle osservazioni; e il documento n. 56 è l'esame critico della confidenziale portata sotto il n. 55.

## O. *Società segreta Delfica.*

### N. 57. Senza luogo e data.

La *Delfica* ossia *Società Delfica.* — *Istruzione.*

*D.* Siete voi Sacerdote Delfico?

*R.* Mia madre ha per manto il mare, e per scettro altissimi monti.

*D.* Chi è vostra madre?

*R.* La donna dalle treccie nere, dalle grosse poma, la più bella dell' Universo.

*D.* Quali sono le sue doti?

*R.* La bellezza, la sapienza, come altre volte la fortezza.

*D.* Qual'è il suo appannaggio?

*R.* Un ameno giardino di olezzanti fiori, in cui vegetano fruttiferi l'olivo e la vite, e in cui spira l'aura soave.

*D.* Che fa adesso vostra madre?

*R.* Geme trafitta.

*D.* Chi la trafisse?

*R.* Le sue vicine con l'aiuto dei figli degenerati.

*D.* Ove la trafissero?

*R.* Nel seno e nel ventre.

*D.* Perchè la trafissero?

*R.* Per l'invidia di sua bellezza.

*D.* In qual modo la poterono trafiggere?

*R.* Per l'incuria dei guardiani della terra.

*D.* Che successe del giardino e della terra?

*R.* Fu tutto guasto e deturpato.

*D.* Da quanto tempo è ella stata trafitta?

*R.* Da quattordici volte cento anni.

*D.* Ove andate voi?

*R.* In traccia del rimedio per mia madre.

*D.* Che cosa è detto rimedio?

*R.* Il germe del fico.

*D.* Che cosa è detto germe?

*R.* È il seme di una pianta già indigena del giardino di mia madre, e che è stata portata altrove.

*D.* Ove esiste il rimedio?

*R.* Nell'Oceano.

*D.* Lo rinverrete voi?

*R.* Sì.

*D.* Da quanto tempo fu trasportato il seme?

*R.* Da sette secoli.

*D.* Quando succederà il guarimento?

*R.* Non so dirlo.

*D.* Ditemelo?

*R.* Non debbo dirlo.

*D.* Ditemelo.

*R.* Quando canterà di nuovo il gallo, quando i montoni certeranno colle corna, le aquile verranno a contesa, l'arpa inviterà i delfini, la luna si coprirà di sangue e L. B. E. S. A..... (*si ignora il senso di queste iniziali*)

*D.* Che sarà di vostra madre dopo il guarimento?

*R.* Tornerà qual prima, bella, forte e temuta.

*D.* Ditemi la parola d'incontro.

*R.* Ditemela voi. — (*Forza*)

*D.* Che significa?

*R.* Il nome del seme.

*D.* Datemi la parola sacra. — (*Pantheon*)

*R.* Non posso.

*D.* Che significa essa?

*R.* Il nome segreto della madre.

*D.* Fatemi il segno.

*R.* L'ho fatto.

*D.* Che significa esso?

*R.* Il pensamento.

*D.* E la risposta?

*R.* Risurrezione.

*D.* Toccatemi.

*R.* Vi ho toccato.

*D.* Che significa il toccamento?

*R.* Coraggio.

*D.* E la risposta?

*R.* Unione.

*D.* Fate i passi.

*R.* Gli ho fatti.

*D.* Che significano?

*R.* La stabilità dell'unione.

*D.* Bussate.

*R.* Ho bussato.

*D.* Che significa?

*R.* Le due sillabe del seme.

*D.* Salutate col bicchiere.

*R.* Ho salutato.

*D.* Che significa?

*R.* La bellezza di nostra madre.

Digitized by Google

*D*. E la risposta?

*R*. Che ella è trafitta tuttora al suolo.

*D*. Datemi la parola di trimestre.

*R*. Ve la darò poi. — ( ***Cisalpina* - *Roma*** ).

*D*. Che significa?

*R*. La prima il cuore, la seconda l' anima di nostra madre.

*D*. Fatemi il segno del soccorso.

*R*. L'ho fatto.

*D*. A che si conosce un vero Sacerdote Delfico?

*R*. Al pensamento.

*D*. Che si richiede per essere Delfico?

*R*. L' amore e il coraggio.

*D*. Come si chiamano i Delfi?

*R*. Gemelli.

*D*. Come s'indica la presenza d' un Sacerdote Delfico?

*R*. Stropicciandosi il ciglio dritto con la dritta mano e dicendo: È nostro.

*D*. Come si chiamano i nostri amici?

*R*. I Sidonii.

*D*. Come si annuncia la presenza d'un Sidonio?

*R*. Guardandolo seriamente, e dicendo: Benvenuto.

*D*. Come si chiamano i nostri nemici?

*R*. I Burberi.

*D*. Come si annuncia la loro presenza?

*R*. Volgendo altrove lo sguardo e dicendo: California.

*D*. Come si chiamano i figli che non conoscono la madre?

*R*. Pagani.

*D*. Come si annunzia la loro presenza?

*R*. Gettando a terra lo sguardo e dicendo: È notte.

*D*. Come si chiamano i figli sconoscenti, i quali oppongonsi al guarimento di nostra madre?

*R*. I Mostri.

*D*. Come annunciasi la loro venuta o vicinanza?

*R*. Coprendosi con la lunghezza della destra il volto, e dicendo: Almeone.

*D*. Che significa Almeone?

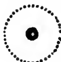
*R*. L'uccisore di sua madre.

*D*. Come si chiama il luogo dell' adunanza?

*R*. La Nave.

*D*. Il capo?

*R.* Il Piloto.
*D.* Che significa l'âncora?
*R.* La speranza.
*D.* Che significa l'urna del fuoco?
*R.* L'amore dei figli verso la madre.
*D.* E l'ampolla del seme?
*R.* Il guarimento.
*D.* Descrivete la gran figura.
*R.* L'ho descritta.



*D.* Che significa?
*R.* Unione dei figli alla madre.
*D.* Che cosa è un Duca?
*R.* Un rappresentante di dieci Sacerdoti Delfici.
*D.* Un Centurione?
*R.* Dieci Duchi.
*D.* Un Prefetto?
*R.* Dieci Centurioni.
*D.* Un Principe?
*R.* Dieci Prefetti.

*Spiegazione delle parole enimmatiche.*

L'epoca del guarimento: — *Una generale guerra in Europa.*
Il rimedio nell'oceano: — *Gli Americani ausiliari.*
I Sidonii: — *Gl' Italiani liberali non addetti alla Società.*
I Burberi: — *I Tedeschi.*
I Pagani: — *I partigiani francesi.*
I Mostri: — *I partigiani austriaci.*

Alfabeto Delfico.

I = A; Ŧ = B; 7 = C; ʒ = D; Ր = E; S = F; ʒ = G; Ɔ = H; ± = I; ϛ = L; ⅄ = M; △ = N; + = O; ɯ = P; Θ = Q; 29 = R; Λ = S; ⊏ = T; ℘ = U; 8 = V; ⊐ = Z.

**Nota.** — **Dell'esistenza della Società Delfica non consta che per la istruzione riportata, e per trovarsi essa nominata incidentalmente in altri rapporti sulle società segrete.**

Digitized by Google

## P. *Società segreta de' Latini.*

### N. 58. Senza luogo e data.

N.° 1160. P. R. — Straniero io alle sette italiche indipendentiste, e non essendomi per anco riescito di penetrare a perfezione nei loro misteri, non ardisco di muover dubbio intorno alla verità della nuova costituzione della Società Latina, quantunque però nel complesso di essa io non ravvisi che un ammasso di regolamenti massonici d'antica data.

Nel restituire però detta costituzione, in un col foglio d'osservazioni scritte *alla francese*, mi farò lecito di riflettere che, venendo in essa costituzione, all' art.° 10.°, accennate soltanto undici Regioni Italiche piuttosto che le dodici, come suppone l'art.° 2.° delle mentovate osservazioni, mi sembra che fra esse vi sia un' insanabile contraddizione, a grado tale di poter sospettare per supposta la costituzione, erronea la riforma della Società Guelfo - Latina, ed entrambe del tutto immaginate.

Mosso questo dubbio, non saprei poi cosa aggiungere in rimarco alle tante cose scritte nella osservazione predetta; mentre, ricordando io il contesto del mio rapporto umiliato nell' anno scorso in agosto, mi pare di aver già in esso fatte conoscere pressochè le medesime cose, meno la recente riunione del Consiglio Supremo dei Latini in Reggio, e delle conferenze fra il cardinale Consalvi, ed il ministro di Napoli a Terracina, intorno alle quali mi confesso perfettamente ignorante.

Gioverà però nullameno osservare esser cosa molto inverosimile che la Società Guelfo-Latina abbia potuto sciegliere per sede del suo Supremo Consiglio una piccola città, suscettibile di facile osservaziono politica, e dove i due partiti, liberale ed ecclesiastico, sono animatissimi.

D'altronde, se tutte le osservazioni fatte sin qui non mentiscono, sarà facile di convincersi che in Roma, e non altrimenti, è stabilita la sede principale delle sette in discorso.

Io non mi occuperò di confutare l'asserzione intorno ai regali, che vengono di giorno in giorno profusi all'ex-ministro Aldini dalle corti di Pietroburgo e di Roma; dirò soltanto che nessuno si è mai di ciò accorto, che l'economia d'Aldini è senza equivoco

sbilanciata, che la sua attitudine, sebbene osservabile in ogni tempo, non merita tanto rimarco in vista dello stato suo infermiccio, e della sua inclinazione alla voluttuosità.

Resterebbe a parlare della relazione delle sette italiche e l'illuminismo di Germania; ma, facendo io professione di sprezzare tutto quello che ha la sembianza di romanzo, porrò fine a questo foglio col permettermi di rinnovare rispettosamente il mio avvertimento, cioè, che è cosa sommamente prudente di star in guardia di chi si manifesta soverchiamente zelante e prodigo di novità, come pur troppo sembra peccare il redattore della memoria suaccennata, anco nella parte in cui parla delle pericolose vicissitudini, a cui vanno soggetti alcuni individui della provincia di Ravenna.

## N. 59. Senza luogo e data.

TITOLO I.° — *Doveri dei Latini.*

Art. 1. La felicità italiana è lo scopo degli sforzi dei Latini. L'acquistarla ed il conservarla spetta alla loro prudenza, costanza e valore.

2. Il senno, la mano, le sostanze, la vita stessa d'ogni Latino, se mai tutto occorresse, sono essenzialmente al comun bene dovute.

3. L'esercizio delle qualità morali le più eminenti è del pari dovere di ogni Latino, e specialmente quello di vicendevolmente soccorrersi.

4. Un importantissimo altro dovere è il segreto, cui è sempre grave delitto di violare.

5. Se, per disavventura, venisse imprigionato un Latino, dovrà guardarsi di nulla svelare, incontrando piuttosto la morte.

6. La Società Latina protegge i commendevoli suoi membri, li soccorre, li premia, adopera tutti i proprii mezzi per toglierli dalle mani nemiche, punisce i traditori colla morte.

7. È considerato traditore egualmente quello, che lasciasi sedurre dall'oro o da premio qualunque, come quello, che per debolezza si smarrisce al cospetto ed alle minaccie dei giudici nemici, col recare pericoli o persecuzioni alla Latina Società;

per salvarsi dalla morte stessa, non gli è permesso portarle detrimento.

8. Grandi sono i doveri di un Latino, come grande e pericoloso n'è lo scopo; somma prudenza, invitto ardire, imperterrita costanza sono i mezzi indispensabili per adempierli.

9. L'Unione Latina agisce di concerto con quella dei Carbonari, la dirige, ne calcola i movimenti; un Latino è per necessità anche Carbonaro di rango eminente.

Titolo II.°

10. Dividesi l'Italia in undici Regioni; ogni Regione ha una Metropoli, e tutte le Metropoli riconoscono un Centro.

11. Le undici Regioni sono determinate dal quadro, che infine si unisce, e che devesi ritenere come parte integrante della presente Costituzione. — *(Il documento di cui si tratta non è stato ancora comunicato).*

12. Le città, borghi, castelli, terre e villaggi conservano gli antichi loro confini, resi naturali da una lunga abitudine.

13. Il centro viene fissato nella, già madre di tanti italiani, città di Roma.

Titolo III.° — *Del Centro, delle Metropoli e Regioni.*

14. Un Senato di cinque sommi uomini sta nel Centro, al quale spetta la direzione delle undici Italiane Regioni, per il grande scopo di conseguire e conservare l'italiana felicità.

15. Ogni Senatore è decorato di un cospicuo antico nome romano; esercita a vicenda la presidenza, a tre mesi limitata.

16. Il Presidente del primo trimestre è il maggiore di età, ed a ragione di questa subentrano gli altri, in modo che il più giovane è l'ultimo ad entrare in presidenza; dovendosi poi in progresso compiere il Senato con alcun nuovo individuo, è esercitata per naturale successione di periodo.

17. Tiene il Senato i suoi atti, e con quella cautela, ch'esso giudicherà più propria a custodire il segreto ed alla spedizione de' proprii affari, esercitando un Senatore le incumbenze di segretario, ed un altro quelle di cassiere.

18. Due Senatori possono assentarsi, incaricati dai loro colleghi di qualche spedizione.

19. Le sedute del Senato esigono essenzialmente la presenza di tutti i Senatori, salva la modificazione del precedente articolo.

20. Si unisce costantemente una volta per settimana. Il Presidente però lo convoca ogni qual volta lo crede utile.

21. Ogni Metropoli ha un Tribunato, composto di sette Tribuni, ed ogni Tribuno porta parimenti un nome romano, coprendo successivamente il grado di Presidente per due mesi, ed in caso come all'art. 16.

22. Le Città metropolitane non hanno altro magistrato se non quello assegnato dal precedente articolo, avendo il Tribunato metropolitano anche le attribuzioni dei Tribunati delle Città di Regione.

23. Anche ogni Tribunato di Metropoli tiene le sue sedute almeno una volta alla settimana; unendosi però più spesso, se invitato venga dal Presidente.

24. Non possono essere a spedizione incaricati che due Tribuni, essendo poi, riguardo al rimanente, a'Tribunati Metropolitani applicabili le disposizioni degli art. 17 e 19.

25. Nelle Città di Regione vi sarà un Tribunato di cinque individui ai quali sono comuni gli art. 16, 17, 18, 19 e 20.

26. Possono essere più di due gl'individui in spedizione, tanto del Senato, quanto dei Tribunati, solamente in qualche raro caso, ove le precedenti disposizioni ostassero al conseguimento di rilevante successo.

27. I castelli e luoghi minori, ove si trovino persone o lo richiegga l'importanza della località, hanno un Tribunato di tre individui. La presidenza si esercita come all'art. 16.

28. Il suo regolamento di segreteria viene fatto dai Tribunati delle Città, nel di cui territorio comprendonsi.

29. Non possono deliberar spedizioni; esse sono il risultato degli ordini dei Tribunati delle loro città, eccettuati i casi nel seguente titolo contemplati.

Titolo IV.° — *Poteri ed attributi del Centro e dei Tribunati.*

30. Spetta al Senato la suprema direzione della Latina Società ed al medesimo sono subordinati tutti i Tribunati.

31. Hanno i Tribunati metropolitani tutto il potere esecutivo nelle loro Regioni, e specialmente l'incarico di far rigorosamente eseguire gli ordini del Senato.

32. Ai Tribunati delle Città spetta l'esecuzione delle disposizioni ricevute dai Tribunati metropolitani.

33. I Tribunati dei luoghi minori eseguiscono quanto loro si commette dai Tribunati delle Città.

34. I Tribunati metropolitani sono investiti anche delle facoltà ed incombenze, che competonsi ai Tribunati delle Città delle rispettive Regioni, nella loro metropolitana residenza; quindi largo campo di segnalarsi ad incoraggimento della Regione.

35. Il Centro ed i Tribunati fanno agire i Carbonari, i quali sono i mezzi di esecuzione dei piani concepiti dalla mente latina.

36. I Latini hanno un rango nei Carbonari, corrispondente almeno a quello che coprono nella società loro; devono sostenerne lo spirito, esserne il nodo indissolubile, soffocar nel nascimento le dissensioni al grande uopo, e mostrarsi degni di formarne lo spirito animatore.

37. Gl'individui componenti il Senato, ed i Tribunati metropolitani e delle Città, si possono vicendevolmente conoscere, ed in così ristretto numero il conoscersi genera confidenza, senza timori di effetti sinistri. I Tribunati dei piccoli luoghi hanno solamente cognizione dei Tribuni delle loro Città.

38. Qualunque oggetto interessar possa la sicurezza delle persone ed il buon esito delle operazioni, ed in generale minacciare pericolo od ostacolo alla gran causa, merita esser conosciuto. La scoperta, se dal Senato venga fatta, egli la dirama alle altre autorità, e prima specialmente a quella, cui interessa di esserne a giorno, indi anche a tutte colla maggior possibile rapidità e cautela. Quando poi sia conosciuto il risultato della vigilanza delle altre autorità latine, si comunica al Senato, come al titolo della corrispondenza, resone prima istruito quel corpo o persona, a cui urgentemente convenisse l'avvertenza.

39. La polizia generale è di pieno diritto del Senato; la polizia particolare spetta rispettivamente alle altre autorità latine; in ogni modo trattandosi di salvar persone, giustificando in seguito l'operato per le vie ordinarie.

40. In tutti i casi di vera urgenza le autorità locali e le più vicine provvedono con tutti i poteri necessarii per impedire le sinistre conseguenze; poscia riferiscono, rimettendosi al competente loro rango.

41. Possono tutte le autorità latine proporre piani, dare lume

ai Senato stesso per le ordinarie vie, e tutte vicendevolmente istruirsi sul pubblico bisogno.

42. Non potrà il Senato ordinare l'esecuzione del piano di azione se prima non sia stato approvato dai Presidenti di Metropoli, i quali, conoscendo lo stato delle loro Regioni, possono avere dei lumi indispensabili al buon successo della cosa.

43. Quando esista in Italia qualche altra società, diretta allo stesso scopo, la Latina Società si porrà colla medesima in comunicazione, e concerterà i mezzi onde rendersi egualmente utili.

Titolo V. — *Corrispondenze.*

44. La corrispondenza ordinaria si tiene col mezzo di segni di convenzione, e questi potranno essere cangiati secondo le circostanze. In certi casi vengono spediti dei Carbonari, oppure dei Latini, onde corrispondere verbalmente.

45. Il Senato corrisponde coi Tribunati metropolitani, questi coi Tribunati delle Città, delle Regioni, ed i Tribunati stessi delle Città con quelli dei luoghi minori.

46. Un ordine eguale si osserva corrispondendo col mezzo di persone.

47. Ha la Società Latina i suoi segnali, ed ha i propri suggelli, e questi sono determinati dal Senato, e si cangiano secondo le circostanze.

Titolo VI. — *Elezioni.*

48. Nessuno può essere Senatore o Tribuno se non è un Italiano avente le qualità necessarie, onde adempiere ai doveri imposti dal titolo I.°

49. I Senatori sono scelti dai Tribunati metropolitani.

50. La scelta succede a maggiorità assoluta dei votanti nelle rispettive Metropoli, ed indi dalla totalità dei voti riuniti parimenti risultanti dall'esperimento accennato.

51. I Tribunati metropolitani sono scelti dalla maggiorità assoluta dei Tribunati delle Città, comprese nelle rispettive Regioni.

52. I Tribuni delle Città risultano dalla nomina a maggiorità assoluta del Tribunato rispettivo metropolitano; e ciò per la prima

volta. In processo poi qualunque corpo latino si completa da sè ad unanimità di voti.

53. I Tribuni dei luoghi minori si scelgono dai Tribunati delle loro Città, a maggiorità assoluta parimenti per la prima volta, ed in seguito come nel precedente articolo.

54. L'individuo, o qualunque latina autorità, giura, nell'essere ammessa al suo posto, di spargere, quando occorra, tutto il proprio sangue, e d'impiegare le proprie sostanze pel conseguimento dell'italica felicità, per l'osservanza del segreto, ed in generale di adempiere tutti i doveri imposti ai latini dal tit. I° e dagli altri della presente costituzione.

### Titolo VII. — *Consesso Conservatore dei Censori.*

55. In ogni Regione si può adunar una straordinaria autorità latina, e chiamasi Consesso Conservatore dei Censori. Esso si compone di tutti i Presidenti dei Tribunati delle Città d'una Regione, compreso il metropolitano. Il Presidente di Metropoli è il primo Presidente del Consesso, il quale tiene le sedute nella Città metropolitana.

56. Questo giudica i Tribuni traditori della propria Regione, ed ammesso il tradimento, li condanna alla pena di morte. I colpevoli delle gravi trasgressioni delle norme costituzionali vengono al suo cospetto redarguiti, chiamati all'ordine, e soggetti a quella qualunque misura, che secondo il caso potesse nella sua saviezza adottare.

57. Dovendosi giudicare un traditore Senatore, il Consesso Conservatore viene formato dal Tribunato metropolitano esistente nel Centro, a cui si aggiungono li altri Senatori. Nel caso che l'unione di questi due corpi portasse parità d'individui nel Consesso, si escluderà il Tribuno più giovane.

58. Il Presidente è quello del Senato; oppure, non essendovi questo, il Senatore maggiore di età.

59. Le accuse nel primo caso vengono indirizzate al Tribunato metropolitano della Regione dell'accusato, avendo egli l'obbligo d'intimar l'unione del Consesso. Nel secondo caso le accuse dirigonsi al Senato, e contemporaneamente al Presidente di Metropoli nel Centro.

TITOLO VIII. — *Tasse.*

60. Un individuo d'ogni corpo esercita le incombenze di cassiere, amministra il denaro, e conserva le sue partite con buona ragionateria.

61. Riceve il danaro risultante da multe, da volontarie offerte e dalle ordinarie tasse, o da qualunque fonte dipartisse.

62. È cura particolare di ogni autorità, d'ogni latino individuo di promuovere ed effettuare imprestiti o doni, destramente insinuandosi presso persone facoltose, Carbonari o Latini, o semplicemente amanti la gran causa.

63. Ogni autorità dispone dei prodotti della propria cassa. Il Presidente però nel caso di urgenza può solo, e di propria facoltà, far uso delle somme che gli occorressero, rendendone poscia conto.

64. I Tribunati dei luoghi minori passano il terzo delle loro somme nelle casse del Tribunato delle rispettive Città, questi il loro terzo versano nella cassa della Metropoli, e dalla Metropoli si spediscono le somme della propria cassa, in ragione parimenti di un terzo, al Senato.

65. Le tasse ordinarie mensili vengono stabilite nella seguente ragione: i Senatori pagano lire 10 mensili; i Tribuni metropolitani lire 5; gli altri lire 5, parimenti mensili.

66. Se poi vi fosse qualche individuo meritevole di essere innalzato a qualche autorità pe'suoi talenti, ma che fosse nel caso d'impotenza di mezzi, in allora rimane esente da qualunque tributo.

67. *Articolo transitorio aggiunto.* — Finchè la diramazione della latina costituzione non sia estesa in modo di stabilire il Senato a Roma, il luogo centrale viene stabilito nella città di Bologna; e, fissato il Tribunato metropolitano della medesima, esercita anche le facoltà Senatorie.

*Giuramento.* — « Giuro di concorrere con tutte le mie forze, e con quei mezzi che potrò per procurare e conseguire la felicità dell'Italia, mia patria, in unione alla Società Latina, a cui appartengono. Giuro di conservare religiosamente il segreto e di adempiere egualmente i doveri della società; e che mai sarò per fare o dire cosa alcuna, che possa compromettere la società stessa, e che non agirò se non in forza delle sue risoluzioni. Se mai

violassi questo giuramento, acconsento e mi sottopongo pienamente a quella punizione che la società prenderà di me, ed anco alla morte. »

*Nota.* — Veniva comunicato dalla Polizia al nestore dei confidenti austriaci nelle provincie italiane il sopra riportato regolamento della Società segreta dei Latini, ed un foglio di osservazioni intorno alla stessa ottenuto confidenzialmente; e quegli faceva all'uno ed all'altro il riscontro che sta nel doc. n. 58. Il foglio di osservazioni manca negli atti della Polizia, ma si può agevolmente dedurne il tenore dalla critica fattane dal Brambilla.

## CAPITOLO III.

### *Moti liberali in Italia.*

---

Si sa, e le storie ne parlano abbastanza, come sul principiar di questo periodo Gioachino Murat, lusingando i liberali italiani, facesse un tentativo per opporsi all'invasione degli Alleati, e forse impadronirsi della corona d'Italia; tentativo che andava poi fallito perchè all'altezza del disegno non era pari la mente, nè il coraggio bastava. — Noi crediamo far cosa gradita al lettore col mettergli sott'occhio alcuni cenni politici sul regno di Napoli, che il già noto Brambilla scriveva a quell'epoca per incarico del governo austriaco. Non vogliamo qui ripetere le osservazioni da noi precedentemente fatte sul conto di quel confidente; solo giova notare che, essendo scopo del suo rapporto far conoscere alla polizia austriaca le vere condizioni del regno di Murat, dopo le censure mosse alla per-

sona ed al governo di Gioacchino, egli è pur costretto venire alle seguenti conclusioni: 1.° Essersi omai i Napolitani attaccati a Murat per avere un'egida contro la persecuzione dei Borboni, la cui famiglia era divenuta universalmente odiosa; 2.° Il partito della ristorazione esser quasi unicamente composto di nobili, che speravano riacquistarsi onori e diritti, di negozianti che temevano la precarietà, di militari che sospiravano le loro neghittose abitudini, mentre *il popolo, per dir il vero,* ( sono parole del confidente) *aveva migliorata in qualche parte la sua condizione;* 3.° Esser infine agitato lo spirito della nazione italiana, e tale il suo desiderio d'indipendenza, da renderla inclinata a far voti e per Murat, e per qualunque altra combinazione politica, che le venisse presentata dalle circostanze.

Ma quasi paresse all'astuto confidente aver detto troppo, aver offeso il suo venerato monarca, sul chiudere del rapporto vuole riconciliarsene l'animo, accarezzandolo con quella vilissima adulazione che gli è tutta propria. « L'attuale popolazione pei danni recati dal cessato regime, dic'egli, è ridotta ad uno stato di angustia, d'inopia e di violenza; ma a riparare queste calamità varranno le pietose cure d'un principe tanto acclamato per la sua morale, ed *assolutamente diletto* al popolo italiano, com'è Francesco. »

E pochi giorni dopo, siccome abbiam veduto ne' suoi rapporti sullo spirito pubblico, il cortigiano, forzato dalla realtà delle cose, doveva smentirsi, e far conoscere all'augusto monarca quanto poco egli potesse contare sull'affetto dei sudditi italiani.

## N. 60. Venezia, 1815.

N. 115 P. R. — *Cenni politici sul Regno di Napoli.* — Le napoletane gazzette, e la voce degli apostoli mercenarii di quell'attuale regime, sono da qualche tempo occupate a magnificare in cotal modo le vere qualità di Murat, la felicità dei suoi suddit e la loro devozione verso di lui, che, senz'essere ben informato[1] e dell'une e dell'altre, potrebbe ognuno agevolmente indursi in errore, e tributare alcuni omaggi a chi merita censura; invidiare altri una felicità, che non si trova descritta se non che nelle pagine dell'adulazione; ed altri ancora porsi in riguardo sulla forza d'un eccellente spirito pubblico, che non emerge se non che dalle carte ministeriali, o dagl'indirizzi dei corpi dello Stato, gl'individui dei quali, accarezzati e generalmente prezzolati dalla corte, umiliano al trono dei voti di felicitazione, che non sentono, ed offrono vita e sostanza di quella popolazione, che invece nutre in segreto un odio misto al desiderio di veder annichilato quel l'attuale asiatico edifizio politico.

Animato io pertanto da uno spirito di disinganno, e approfittando di quelle osservazioni che ebbi campo di fare per lungo tempo in quel paese, ardisco di gettare sulla carta alcuni cenni storico-politici, i quali, se non avranno il merito di uno stile purgato, potran almeno andar gloriosi di essere decorati di quello spirito di verità, che fu sempre guida alle mie azioni.

Nell'anno 1808 Gioachino Murat, dietro riflessibile sborso di denaro e di gioie versato nell'erario di Napoleone, venne da questo destinato all'amministrazione del Regno di Napoli, succedendo a Giuseppe Bonaparte, uomo vizioso all'eccesso, inetto, vile e crudele.

Le pessime qualità di Giuseppe, e la forza militare sempre magnificata di Murat, fecero accogliere quest'ultimo in Napoli con entusiasmo.

Cura prima di Murat, come suol accadere quasi sempre in simili casi, fu quella di manifestarsi intieramente opposto all'antecedente amministrazione; operati quindi da lui alcuni cambiamenti nel ministero, ed accordata la libertà a non pochi prigionieri di stato, fece promulgare in seguito una quantità di decreti, coi quali, cambiando il nome alle cose, lasciò non pertanto

vigenti e l'oneroso sistema finanziale, e quello della coscrizione, ed in fine l'inquisitoriale polizia.

Malgrado tale allucinante contegno la popolazione si avvide ben tosto che, nel cambiamento della persona principale, e di qualche nome nei subalterni, rimaneva a di lei oppressione quanto era stato operato in quel paese all'epoca della sgraziata apparizione francese. Ed a render poi maggiormente effimero l'entusiasmo dei Napoletani non poco contribuì l'essersi Murat circondato di un numero infinito di nuovi famelici stranieri, e nell'aver conservato nel duplice ministero della guerra e polizia quel Saliceti, côrso, tanto celebre nella storia dei regicidi francesi, e tanto abborrito dalla nazione napoletana.

Lungi in fatti dal cessare in quel regno alla comparsa di Murat le inquietudini, le insurrezioni e le congiure, si moltiplicarono piuttosto a scorno del re novello. Frattanto, per un colpo quanto inaspettato altrettanto salutare, cessò di vivere il nominato ministro Saliceti. La morte di costui, che era prepotente e dispotico sull'animo del re, determinò questo a separare i due ministeri di polizia e guerra, assegnandoli ad individui stranieri, ciò che motivò nuovo dispiacere nel pubblico.

Seguìta intanto la pace di Vienna, innanzi la quale era sempre minacciata l'amministrazione di Murat e dalle inquietudini interne e dalle forze esterne, venne a lui indicato che l'unico mezzo di far cessare, od almeno diminuire, le calamità dello stato, era quello di emanciparsi dalla francese dipendenza, in uno col migliorare la condizione economica e politica degli abitanti del regno.

Sentita da Murat tale verità, e malgrado il di lui carattere sempre incerto, s'indusse ad accordare al ministero suo l'arbitrio di far qualche riforma, mostrandosi egli pure inclinato a resistere contro i comandi della Francia. Ma il supremo capo di questa, mal soffrendo la più piccola inavvertenza ai suoi cenni, ordinò ben tosto a Murat di uniformarvisi strettamente; ciò che, con sdegno di tutto il popolo, venne palesamente eseguito.

Intanto la nazione napoletana, sebben fremente della propria situazione, non vedendosi però efficacemente sussidiata dal debole Ferdinando, nè dai speculatori britannici, e trovandosi d'altronde in suggezione della forza gallica, sempre permanente nel regno, dovette adattarsi al proprio destino, versando mal suo grado nell'erario straniero ciò che avrebbe dovuto servire ai

proprii comodi, sagrificando la propria gioventù in guerre dirette a perpetuar l'universale sciagura, ed in fine a rimaner neghittosa nella penuria in causa della privazione di quel marittimo commercio, che forma l'unica risorsa della nazionale prosperità.

Accennata così di volo la storia dell'amministrazione di Murat nel Regno di Napoli, sino alla vicinanza dell'epoca del delirii napoleonici contro la Russia, dirò qualche cosa sulla condotta di Gioachino sino al momento della sua dichiarazione in favor degli alleati; indi passerò a rimarcare il carattere e facoltà intellettuale tanto di lui, che dei suoi ministri; parlerò poscia della politica opinione dell'armata verso il suo capo; dividerò in seguito la nazione ne' suoi ceti, facendone conoscere le inclinazioni politiche; e chiuderò in fine col dimostrare che l'opinione degl'Italiani verso Murat non è quella, che alcuni spiriti irrequieti s'illudono, o studiano di far concepire agli altri.

Al momento adunque della napoleonica intrapresa contro la Russia, cedendo Murat alla sferza del reggente di Francia, e rinunziando all'ostentato sistema di indipendenza, facendosi precedere da due divisioni napoletane, obbediente lui stesso, si inviò al campo imperiale, contentandosi di esser situato al comando di un corpo dell'armata qual semplice maresciallo, e quel che è più, adattandosi a cedere, suo malgrado, l'amministrazione del regno alla propria moglie; ciò che, manifestando in Murat una dispregievole servitù, diede luogo alla nazione napoletana di mormorare sempre più sul suo carattere, non meno che di disporre tutte le provincie ad abbracciare qualunque partito straniero; cosa che ben presto si sarebbe anco effettuata, se la comparsa inopinata di Murat nella capitale del regno non avesse posto a freno le già incominciate insurrezioni nelle Calabrie, dove tosto lui si incamminò, esortando quei frementi abitanti alla tranquillità con assicurarli che giammai in avvenire li avrebbe costretti a sortire dal regno, nè lui stesso si sarebbe allontanato dalla sua capitale per straniero interesse.

Ma non appena il ripetuto Murat ebbe eseguita una tale rappresentazione, più comica che dignitosa, eccolo di nuovo dimentico dei recenti oltraggi ricevuti da Napoleone col mezzo dei suoi bollettini dell'armata, e, poste in non cale le ancora più recenti proteste fatte alla napoletana nazione, cedere sommessamente ai comandi di Bonaparte, ed inviarsi per la seconda volta all'armata, seco conducendo una divisione, la quale, per dir il vero,

disdegnosa pei spergiuri del proprio re, si diede pressochè tutta alla diserzione.

Riaccese per tale ributtante contegno nelle provincie le già accennate inquietudini, Murat, abbandonando la seconda campagna contro la Russia, volò di nuovo nella sua capitale, manifestandosi palesemente interessato a riunire un'armata per portarla al Po, a pretesto di tener lontano il nemico dallo stato napoletano.

La cronaca però di quell'epoca, annunziando che lo stesso Murat non avesse respinte delle segrete proposizioni di qualche diplomatico negoziatore al momento che si ritrovava in Sassonia, accerta pur anco che, senza la spiegata generale indisposizione del popolo a secondarlo nelle sue viste di sussidio alla Francia, e senza l'incomprensibile insistenza della propria moglie per indurlo ad abbracciare i progetti degli alleati, lui avrebbe fatto ogni sforzo per dedicarsi colla sua armata anco in quella occasione in servizio Francese.

Divulgatesi però nella nazione napoletana le trattative cogli alleati, manifestò essa senza riserva il proprio entusiasmo, non già verso il re, le di cui incertezze erano troppo conosciute, ma bensì verso gli autori della promessa indipendenza dalla tanto abborrita Francia.

Incamminatosi intanto Murat colla sua armata verso queste contrade, lungi dal manifestare lui un'inclinazione decisa a favore dei generosi alleati, co'quali aveva solennemente stipulato, si mostrò sempre oscillante nella sua condotta in modo che i generali austro-britanni, sino all'ultimo combattimento del Taro, epoca nella quale Parigi era già occupato dagli alleati, si trovarono costantemente nel fatal dubbio se avessero a combattere a fianco o contro i Napoletani.

Forse a questo proposito non sarà discaro a chi legge di conoscere per esteso un aneddoto che mi riguarda, il quale merita tanto più d'interesse in quanto che fu ripetuto con molti altri italiani e sotto diversi aspetti. Trovandomi io in Ancona, qual commissario politico del Regno Italico in allora vigente, e precisamente al momento della proclamazione ostile del re di Napoli contro la Francia, mi credetti in dovere, qual funzionario onorato, di chiedere a Murat stesso la mia dimissione, accennando io con riverente ingenuità che se alla politica di un governo conveniva di rompere e stringere alleanze a norma de'suoi interessi, non mi considerava nel caso istesso, trovandomi legato al mio governo

con un giuramento di fedeltà. Al che mi venne risposto dal predetto Murat e dai suoi ministri nei precisi termini che qui trascrivo: — « Continuate a servire nel vostro impiego, non siate « tanto delicato e rendetevi utile zelantemente al sistema di in- « dipendenza italiana, mentre è intenzione nostra di coglier tempo « e di deludere gli alleati. » Coerente però io al mio divisamento, ed avendo anco ribrezzo di cooperare a manovre che non mi persuadevano, insistetti nella mia dimanda; per cui mi fu accordato di ritirarmi a Bologna, dove pochi giorni dopo, essendomi ripetuta dal ministero napoletano l'esortazione accennatami, mi rifiutai di nuovo; per cui nel giorno susseguente fui considerato come prigioniero, e come tale ritenuto stretto in Bologna sino all'ultimo giorno della permanenza dei Napoletani in quella città, nella quale essi ed il loro re lasciaron un'umiliante rimembranza.

*Il Re.* — Passando dallo storico ai caratteri e personali qualità di chi compone l'attuale amministrazione di Napoli, mi studierò di combinare la verità con un necessario laconismo; e, parlando in primo luogo di Murat, dirò esser egli troppo poco fornito di intellettuale facoltà e meno poi di cognizioni. Come soldato non gli si può negare coraggio sino alla temerità, ma non è poi adorno nè di prudenza, nè di sagacia necessarie per un valente condottiere d'armata. Animato com'è all'estremo grado di vanità e di orgoglio, non sente poi la vera grandezza e magnanimità. Affettando egli dolcezza ed affabilità, non può nascondere la connaturale sua fierezza. Nelle sue operazioni non vi è mai disgiunta l'impetuosità. Debole del pari che sleale, non ispirano verun credito nè i suoi impegni, nè le sue lusinghe. Come uomo è molto preoccupato dalla libidine e dalla cupidigia, come ne fa fede la sua condotta tenuta a Genova, Milano, Firenze, Madrid e Vienna, non meno che in tante altre provincie, ove lui esercitò il supremo comando militare. In fine questo personaggio, che per la sua leggiadria personale, per la propria fama militare, per una dolcezza apparente e per una serie di fortunate combinazioni si è procurato una specie di ammirazione dal volgo e da qualche straniero, che lo conosce soltanto per encomii esagerati, lungi dall'essersi stabilita una generale opinione lusinghiera, è colpito anzi dal disprezzo degli uomini istruiti, e dall'odio della maggior parte dei suoi amministrati.

*La Regina.* — La moglie di Murat, che non è dissimile a lui negli eccessi di una voluttà scandalosa, e nella cupidigia, non

manca però di talento e di robustezza d'animo, per cui non rare volte esercita efficacemente la sua influenza nell'amministrazione. Malgrado però tali requisiti ella non gode veruna estimazione presso la nazione napoletana.

*Principe ereditario.* — Achille, principe ereditario, non contando egli che soli anni tredici, non lascia luogo a grandi rimarchi; non è però inopportuno osservare esser egli favorito di non comuni talenti.

La Corte, ossia l'ornamento del trono, che è composta di nobili napoletani, misti a qualche francese, non gode maggior credito del suo padrone; d'altronde, inclinata la nobiltà di quello stato ad una condotta estremamente viziosa ed infingarda, non può esercitare quella influenza sulla pubblica cosa, che è propria solo dell'applicazione e laboriosità.

Non così devesi dire del Ministero e del Consiglio di Stato; mentre per verità fa bisogno di confessare che nella maggior parte degli individui, di cui sono composti detti corpi morali-politici, concorrono dei numeri equivalenti al loro istituto.

*Consiglio di Stato.* — Il Consiglio di Stato, che per più di due terzi dei suoi membri è composto di uomini di lettere, presenta un corpo rispettabile; ma siccome anco in quello stato non è straniero il sistema coattivo del re, come sotto la passata reggenza francese, così di poca utilità al popolo ponno riuscire i lumi di questo politico collegio, il quale d'altronde non è gran cosa animato per Murat.

*Segretario di Stato.* — Principe Pignatelli Cerchiara, segretario di Stato, è un uomo di qualche esperienza, ma inefficace al pubblico bene perchè troppo servile; d'altronde, non andando egli immune dalla pubblica censura sulla di lui integrità, non reca molto onore al re che lo ha nominato e che lo conserva in posto a fronte delle mormorazioni generali.

*Ministero di Grazia e Giustizia.* — Cianciulli, gran giudice, appartenente alla classe degli avvocati; è un uomo dotto, integro ed animato da principii liberali. Questo magistrato, che serve fedelmente al suo ministero per effetto d'onore, non è molto devoto ai principii politici del gabinetto attuale.

*Ministero di Finanza e Tesoro.* — Conte Mosburgh, francese, ed ebreo d'origine, non è mancante di cognizioni pel suo ministero, ma non è poi adorno di veruna qualità morale. Costui, che è molto

intimo del re, esercita molta influenza sul di lui animo, ma è detestato dal popolo e dal ministero tutto.

*Ministero della Guerra.* — Magdonald, d'origine francese, giovine militare di mediocrissima capacità, molto devoto al Re che lo ha elevato a tanto grado, ma non molto influente sull'armata per il duplice motivo di non inspirare grande confidenza pei suoi lumi, e pel dispetto che inspira nei vecchi militari la sua superiorità.

*Ministero dell' Interno.* — Zurlo, giurisprudente valentissimo, manifesta grande destrezza ed attività; proselito zelantissimo della napoletana rivoluzione, ne professa tuttavia i principii. Questo magistrato, che pei suoi talenti e per le sue inclinazioni politiche è molto accetto al re, non lascia di nutrire e coltivare in quei partigiani della rivoluzione lo spirito in suo favore. Egli però non gode felice opinione nella popolazione napoletana.

*Ministero Estero.* — Duca del Gallo, di schiatta eccelsa, congiunto in matrimonio con una illustre dama tedesca. Questo ministro, reso più celebre per le felici combinazioni nelle quali si è ritrovato, di quello che pei suoi meriti effettivi, ha tutte le qualità dell'animo per un eccellente dissimulatore, e sarebbe sempre pronto ad adattarsi a qualunque ordine politico, che gli fosse vantaggioso per economia e per ambizione, dalla quale è divorato. Il di lui temperamento sempre pieghevole e la di lui condotta d'astuto cortigiano lo hanno reso caro al re, ed anco beneviso al pubblico.

*Ministero di Polizia.* — Duca di Campochiaro, uomo di sublimi cognizioni, ed avente un carattere felicissimo. Questo personaggio sebbene fedele cooperatore dell'attuale amministrazione di Napoli, non differisce dalle inclinazioni dei ministri Zurlo e Cianciulli. Coltivatore zelantissimo, com' egli è, delle massoniche società, nelle quali è distinto con gradi sublimi, ne favorisce con trasporto i proseliti. Quantò alla sua divozione personale per Murat non si dovrebbe calcolare gran fatto, mentre ben spesso ha fatto conoscere non solo di non stimarlo, ma ben anco di cooperare alla sua caduta.

*Direzione Generale di Polizia.* — A sussidio del ministero di polizia fu nominato sino dall' anno scorso un direttore generale nella rimarcabile persona del consigliere di stato Maghella, genovese. Quest'Individuo tratto dal fango dal nominato ministro Saliceti ed elevato da lui alla brillante carriera di consigliere di

stato, dopo anco esser stato dall'influenza di Saliceti stesso salvato da varie procedure per gravi imputazioni, fu colpito dalla voce pubblica qual propinatore di veleno al suo stesso protettore. Questi pochi cenni basterebbero per qualificare il carattere d'un uomo reprobo; nulladimeno, a maggiore conoscenza di lui fa d'uopo aggiunger egli essere un uomo crudele ed astutissimo. Detestato come lui è dal pubblico e dal ministero tutto, ha però la fortuna di essere da Murat prediletto.

A render anco più odioso in quello stato il dipartimento della polizia vi si aggiunse un certo Giovanni Maria Borni, di Brescia, fuggitivo dalle carceri di Milano, di Genova e di Venezia, capitalmente condannato per criminali assassinii. Costui, che ha servito a Murat di esploratore e di lenone, gode in singolar modo il suo favore. Sebbene il Borni non abbia verun carattere d'ufficiale pubblico, pure ne esercita degli attributi. Capo come egli è di una cinquantina di malvagi banditi da diversi stati, mette in apprensione il cuore d'ognuno, ed incute tanto più spavento in quanto che gli si attribuiscono degli organizzati colpi di mano sulla vita degli uomini per ordine supremo.

Quanto influisca a discapito di Murat il favore che lui impartisce a questi due ultimi individui, è facile di concepirlo. Lo scrivente poi, che ebbe a parlare di costoro con le supreme autorità di quello stato, non meno che coi ministri stranieri, può accertarne il ribrezzo, non meno che le induzioni sinistre che vengono fatte a carico del re.

Passando dal personale del governo al sistema di esso, dirò in una parola che, non differendo gran fatto da quelli cessati di Francia e d'Italia in punto di pubblici aggravii, arbitrii e concussioni politiche, vi ha in aggiunta quello spirito d'inganno e d'oscillazione, che è tanto proprio di un governo debole e di un re senza carattere.

Venendo all'armata, che a fronte delle generali esagerazioni non arriva anco presentemente a 60,000 uomini, vi si scorge alla direzione di essa uno stato maggiore composto di generali francesi, stranieri e napoletani. Tra i primi vi è il generale Milet, francese, comandante supremo delle guardie e capo dello stato maggiore generale, militare di qualche considerazione, e che esercita su Murat tutta l'influenza, non meno che del potere sull'armata tutta, che lo detesta.

Fra i secondi osservasi a brillare il famigerato Lecchi, già ge-

nerale di divisione italiana, celebre pei suoi misfatti e non ignoto per verità anco pei suoi talenti e valor militare. Costui gode, del pari a Milet, la confidenza di Murat; ma esso pure è abborrito dall'armata pei suoi delitti.

All'eccezione dei due nominati generali non si osservano nell'armata napoletana che mediocrissimi generali, e capi dei corpi parimenti mediocri. L'artiglieria però ed il genio godono dell'estimazione generale.

Li Napoletani neghittosi per una parte, e fieri per spirito di rapina dall'altra, non sono soldati nè pazienti, nè valorosi, nè disciplinati.

Parlando dello spirito politico dell'armata verso Murat, fa d'uopo confessare che, venendo lui riguardato dai Napoletani come il creatore di essa, ed il rimuneratore d'un gran numero d'ufficiali, che, tolti alle arti, all'umiliazione ed al bisogno li ha innalzati ad una lusinghiera situazione, manifestano dell'entusiasmo pel re; ma è altresì vero che, ogni qualvolta egli si è mostrato o si manifestasse in seguito desideroso di prevalersi dell'armata stessa, ha sempre esperimentato e dovrà pure in seguito soffrire la mortificazione di un'infinita diserzione nei soldati, non meno che una mormorazione generale nell'ufficialità; mentre, sebbene ora levata anco la causa dello sdegno di quella nazione per la dipendenza della Francia, la connaturale poltroneria ed avversità alla guerra dei Napoletani li renderà costantemente pessimi soldati.

Per convincersi di questa verità basterà l'accennare che, negli ultimi combattimenti in Italia, dove si trattava di battersi contro i Francesi, e quindi di esercitare lo spirito di vendetta contro i loro detestati oppressori, lungi dal mostrarsi valorosi si dedicarono piuttosto alla rapina ed all'assassinio nelle campagne, sfuggendo costantemente di riunirsi sotto alle loro bandiere. L'armata austriaca, che si trovava in azione coi Napoletani, potrà giustificare la mia asserzione.

Accennato così lo spirito marziale dei Napoletani, fa bisogno di dire qualche cosa sulle loro inclinazioni verso Murat. Riconoscendo, come dissi, alcuni ufficiali la loro fortuna da quest'ultimo, gli sono affezionati; ma sussistendo d'altronde negli anziani di essi moltissimi individui stati crudelmente perseguitati da lui, qual comandante supremo della Lombardia, ove si erano rifugiati nel 1801 per opinioni politiche, lungi essi dal dimenticarsi una tale persecuzione, che si pretende figlia di un mercenario

patto fra lui e la corte borbonica, lo fanno anzi rivivere a pregiudizio di Murat stesso, come è facile di convincersene dalla istituzione della setta denominata Carbonari, la quale diramata da detti ufficiali in tutta l' armata e nelle provincie medesime, tende al duplice scopo di disfarsi di Murat, e coltivare uno spirito di indipendenza nazionale. Ed a questo proposito non è inutile di rimarcare che, postosi Murat medesimo in apprensione per lo stabilimento di tale società segreta, ha tentati inutilmente tutti i mezzi per distruggerla, ed ora più che mai il governo si sforza almeno di paralizzarla; ma, lungi dall'ottenerne lo scopo, si trova in agitazione per le conseguenze.

Chiudendo l'articolo militare non sembrami inopportuno accennare che nella ufficialità dello stato in discorso contandosi pochissimi individui appartenenti alle grandi famiglie del medesimo, ed all' incontro molti stranieri o nazionali di pessime qualità, non può Murat calcolare gran fatto nè sullo spirito d'onore, nè sullo zelo ed interesse dell'armata, in un'intrapresa difficile; mentre è cosa indubitata che i poveri, gli stranieri rifiutati, ed i nazionali viziosi si ponno comperare o far agire a proprio talento con pochi sagrifici di chi volesse approfittarne.

Nobiltà e popolo formano il massimo della napoletana nazione, non consistendo che in pochissima frazione quella classe media della società, che in molti altri stati mantiene l' equilibrio delle altre. Nemici come sono i Napoletani della laboriosità, limitando il loro commercio alle produzioni territoriali ed a qualche cambio per provvedersi dei generi esteri occorrenti al consumo interno, non si occupano nell' industria. D' altronde, anco il necessario traffico delle loro derrate è per la massima parte esercitato dai forestieri, i quali non sono mai calcolabili per l' opinione politica.

Quanto alla nobiltà, sebbene le vicissitudini politiche dello stato di Napoli abbiano indotti alcuni di essa a prender parte in favor del governo attuale, pure in generale essa nutre tutto l' odio contro di esso. È vero che Murat, insinuato da qualche suo politico confidente, ha conservati i loro titoli ai nobili, adescando così la loro vanità, ma siccome non ha in egual modo rispettati i loro diritti baronali, che in passato formavano la grandezza delle primarie famiglie e procuravano un' agiata sussistenza ai nobili di provincia, così tanto gli uni che gli altri pregiudicati gravemente da tale abolizione sono costantemente in agitazione

contro il governo, mantenendo essi sempre vivo nel popolo un sentimento contrario, potendo loro far rimarcare ad esso che l'abolizione dei diritti baronali e giurisdizionali ha portato l'effetto unico di sostituire alla dolce amministrazione di questi dei severi mezzi di coazione, esercitati da famelici pubblicani.

Ad accrescere poi sempre più l'odio della nobiltà verso l'attuale governo concorre in sommo grado l'elevazione di persone non titolate ed abbiette alle eminenti cariche delle provincie, cui frementi i principi ed i baroni si vedono soggetti ora ad obbedire, nel mentre in passato esercitavan essi la loro giurisdizione.

Tali sono le principali invincibili cause della contrarietà dei nobili alle cose attuali, ed è appunto per vendicarsi di esse che loro nutrono e coltivano nell'animo del popolo la speranza di veder abbattuto il regime presente, onde sostituirvi o Ferdinando o quell'altra potenza meno precaria, che combinasse l'alienazione ai principii delle riforme gallicane.

Il popolo napoletano, feroce e bigotto nel tempo istesso, è nemico della fatica, ed è estremamente inclinato all'insubordinazione ed alla rapina. Egli abborrisce in sommo grado i poteri giudiziari e militari che lo reprimono, e freme per il sistema coscrizionale, non senza detestare quelle discipline governative, in punto di religione, che egli condanna come contrarie alla regolare amministrazione della Chiesa.

Questo popolo, che per dir il vero ha migliorato in qualche parte la sua condizione coll'ordine attuale di cose, non sa scordarsi la mano di ferro, con cui fu colpito dall'attuale regime per renderlo obbediente e meno barbaro; quindi, se esso docilmente piega alla sferza politica, sarebbe poi molto pronto a vendicarsi, qualora gli si presentasse l'occasione; mentre se da una parte nutre ancor il desiderio di ritornar alle sue abitudini, dall'altra, quando si trattasse di non sortire dal regno colle armi, ma di insorgere contro l'amministrazione attuale, per distruggerla, si vedrebbero in quel popolo dei prodigi di valore, proprii della connaturale sua ferocia.

Non farò lungo discorso sulla parte del popolo annessa alla navigazione marittima, mentre è ovvio il conoscere che sino all'anno scorso essendo rimasta senza esercizio, non può certamente amare un governo, dal quale riguardava la propria sventura. Che se attualmente può in qualche modo industriarsi sul mare, lungi il popolo marittimo di attribuire questo beneficio a Murat,

ne prova al contrario tutta la riconoscenza verso gli Alleati, e segnatamente gl'Inglesi, che soli conoscono e riguardano con riverenziale devozione.

Parlando del clero napoletano, il quale in passato aveva tanta influenza sulla popolazione, dalla quale ritraeva grandi profitti, detesta esso infinitamente l'attuale governo pel colpo portato alla sua possanza. Questo ceto non solo limitasi a far voti in segreto per lo sfacelo dell'attuale regime, ma tende sempre ben anco a coltivare nel popolo lo spirito di reazione.

A fronte però di questo quadro poco lusinghiero per Murat non debbo dissimulare che nello stato di Napoli sussistono delle combinazioni, che fanno scaturire un partito non insignificante per Murat stesso. Tutte le metamorfosi politiche formano dei proseliti per un nuovo ordine di cose. Così anco nel regno di Napoli, sparse avendo i Francesi in quelle vulcaniche provincie le massime di libertà, hanno suscitati degli spiriti all'insurrezione verso il legittimo sovrano; i quali, datisi in preda alle smanie d'un'illusoria libertà, sono divenuti nemici della famiglia borbonica, e quindi interessati per quel governo, dal quale ponno sperare difesa e protezione. Nè costoro, che in origine non sono pochi, e che d'altronde ne interessano molti altri pel vincoli di società, potranno giammai offrir la probabilità di riconciliazione coi Borboni; mentre l'esperienza da essi fatta sulla implacabilità di quella dinastia, malgrado le solenni promesse di perdono, li determina a riguardarla sotto l'aspetto di crudele e sleale.

L'accennato partito, che, massime nella capitale del regno, è numeroso, divien poi maggiormente osservabile se si rifletta che gl'individui di esso, appartenendo alla classe degli uomini più illuminati, e sparsi essendo nei magistrati e nell'armata, hanno tutto il comodo di influire sulle altre classi, e di invigilare per la conservazione dell'attuale regime, che, per dir il vero, non amano se non perchè riconoscono in lui l'egida della borbonica persecuzione.

Ad aumentare anco il partito per Murat non devesi lasciare di aggiunger tutti quegli altri individui, che, approfittando delle politiche calamità, hanno cambiata condizione, acquistando beni nazionali, e conseguendo lucrosi impieghi; come pure accennare conviensi coloro, che, lasciandosi affascinare dalle apparenze magnifiche d'una corte fastosa, non meno che dalle continue perorazioni di oratori mercenari, si lusingano d'un felice avveni-

re, che giammai si verificherà; poichè il connaturale sistema dilapidatorio dell'attuale corte di Napoli, ed il suo stato di isolamento da ogni vincolo di famiglia o di perenne interesse con le straniere potenze, la terrà costantemente in uno stato violento e precario, e quindi impossibilitata ad alleggerire gli enormi pesi sulla proprietà, ed a far cessare o diminuire quella forza militare tanto dispendiosa ed incompatibile colle risorse equitative della nazione e dello stato.

Che se, come dissi, nel regno di Napoli esiste un considerevole partito per Murat, dipendente dal timore e dall'odio pei Borboni, è poi indubitato che per questi ultimi ne esiste in esso un ben più maggiore, basato sulla naturale devozione al proprio sovrano legittimo; sulla speranza ai nobili di riacquistare onori e diritti; sulla certezza ai marittimi di esercitar senza precarietà la loro speculazione; sulla fiducia dei proprietarii di veder diminuite quelle tasse onerose, che pur troppo sussistono ancora in quel regno a fronte delle fallaci promulgazioni governative; ed in fine sul generale desiderio della nazione di veder una volta cessare quello stato d'incertezza e di militare violenza, che sono tanto contrarii alle neghittose abitudini della medesima; la quale d'altronde si riunirebbe con un voto solo ad aprire le braccia anco a quella potenza straniera, che per la sua magnanimità potesse lusingare i Napoletani tutti di una stabile e dignitosa tranquillità.

Passando dallo spirito politico dello stato di Napoli verso Murat a quello dell'intera Italia verso di lui medesimo, pochi cenni impiegherò per convenientemente additarlo; mentre, non dovendomi io permettere di istruire Minerva sulle cose del giorno, non farò che dir qualche cosa in compendio, onde soddisfare al mio assunto.

All'epoca della sconfitta totale di Napoleone lo spirito di reazione contro i Francesi si manifestò in ogni provincia italiana senza equivoco. Murat intanto, approfittando di tale sentimento italiano, e mascherandosi sotto il titolo di rigeneratore d'Italia, avanzatosi colla sua armata sino a Parma, spargeva i suoi apostoli in tutte le contrade italiane, per disporle all'indipendenza della propria nazione sotto i suoi auspicii. Tutte le suste furono mosse da Murat per far illusione; ma, all'eccezione di qualche spirito irriflessivo, di qualche politico raggiratore, di alcuni disperati, ed infine di un stuolo di militari palpitanti sul loro futuro

destino, tacque tutto il mondo italiano per Murat, respingendo con dispetto gli oratori d' un re soldato, le di cui qualità sono troppo conosciute per non lasciar luogo a grate lusinghe.

Sarei ribelle alla verità, e crederei d'offendere chi mi onorerà di compatimento nel leggere questa infelice fatica, se, chiudendo, dissimulare volessi che attualmente lo spirito dell' Italia sia non poco agitato ed inclinato pur anco a far voti e per Murat, e per qualunque altra combinazione politica, che le venisse presentata dalle circostanze, o dalle seduzioni di qualche straniera potenza. Le conseguenze della passata dilapidatoria amministrazione, e quelle di una guerra disastrosa sul suolo italiano, hanno prodotti dei mali talmente gravi che la popolazione attuale è ridotta ad uno stato d'angustia, d'inopia e di violenza. A riparare però queste calamità saranno efficaci le pietose cure d' un principe acclamato tanto per la sua morale, ed assolutamente diletto al popolo italiano, com'è Francesco. Ma intanto che lui, coadiuvato dal saggio suo ministero, tende a sanare le piaghe d'Italia, fa d'uopo di istruire il popolo sulla vera causa de' suoi mali, di assisterlo, di disporlo a pazientare le privazioni, preparandolo colla speranza d'un prossimo felice avvenire; ed infine invigilare ben attentamente non solo su quegl' italiani, che in passato hanno manifestati dei principii liberali o di riforme, ma, quel che più importa, star bene in attenzione sulle insidie esterne, per le quali vi ha molto a temere sembrino ora più che mai attive nell'agitare li spiriti italiani. Fine. (*Confidenziale*)



## CAPITOLO IV.

### *Sorveglianza.*

—

Sotto questo titolo vengono moltissimi atti contenenti informazioni e rapporti tanto intorno a persone preposte a pubbliche amministrazioni, come intorno ad agenti di potenze estere, e ad uomini distinti o per la loro posizione, o per il loro sapere. Tra questi rapporti, da cui appare come la diffidenza ed il sospetto fossero portati al massimo grado ed eretti in sistema, noi scegliamo i più interessanti e più utili alla storia. Tali son quelli, che qui sotto riportiamo, concernenti il re Carlo IV di Spagna e la sua corte, il cav. Mustoxidi, i napoleonici, il ministro russo Capo-d'Istria, il cav. Altesti, il console russo Naranzi e lord Byron.

#### N. 61. Senza luogo e data.

*Rapporto.* — Ella è cosa pressochè impossibile di trovare, in tutta la giornata, un opportuno momento da poter avvicinare da solo la persona di S. M. il re Carlo IV di Spagna; poichè, quando esso sia pur anco ritirato nel suo appartamento, gl'individui addetti a quello della regina, e più confidenti del principe della Pace, stanno sempre in agguato per riferire; e se fosse veduto alcuno entrare in tali ore dalla parte del re, si esigerebbe di sapere da questo, o dal suo maggiordomo maggiore, il motivo per cui fosse stato introdotto, e si finirebbe col prendere in grave sospetto e la persona, che ebbe l'accesso, ed il maggiordomo, il quale, fra tutti i servitori di S. M., è quegli che veramente ama il suo signore, e meritamente gode di tutta la sua confidenza. Per questa ragione allorchè il delegato di polizia, sig. Amberg, mi

fece conoscere il desiderio di S. A. il serenissimo arciduca Giovanni, di avere con S. M. un abboccamento fuori di palazzo, che presentasse tutta l'apparenza dell'eventualità, io dovetti maneggiarlo nel miglior modo possibile, aspettando che il re si fosse già posto al letto, mentre è forse nelle ore soltanto della notte che la M. S. può credere di non essere sorvegliata.

Interessatissimo di corrispondere all'onore, che mi fu compartito, per cooperare in certo modo al miglioramento della sorte di un sovrano tanto più rispettabile, in quanto sventurato e sofferente, dopo aver guadagnata intieramente la confidenza dell'accennato maggiordomo maggiore conte di S. Martino, feci col di lui mezzo ripetere a S. M. le istanze già verbalmente fattegli dalla prelodata A. S. I., nel momento che passeggiarono assieme, invitandola a manifestare alla medesima in iscritto il proprio cuore, e se le fosse piaciuto anche direttamente a S. M. l' augustissimo imperatore e re, giacchè sarebbe giunta al suo destino la lettera, senza che persona non confidente avesse mai potuto traspirare il segreto. Commosso il re da tanta premura per lui, mi fece assicurare che non mancherebbe di secondare i cordialissimi desiderii degl'imperiali suoi nipoti, quando si trovasse nel caso di imperiosa necessità; ed intanto si degnò permettere che il conte di S. Martino corrispondesse meco senza riserva, accertandomi, ne' modi i più clementi, della graziosissima sua buona opinione. Giulivo di aver questo mezzo sicuro per conoscere la situazione morale dello sventurato monarca, combinai col maggiordomo maggiore un segreto colloquio, e l' ottenni nel dopo pranzo di ieri, mentre i principi erano sortiti in carrozza, e tutta la corte trovavasi fuori di casa. La prima cosa che gli richiesi fu la distinta del personale addetto al servizio delle LL. MM. e l'ebbi alla sera, essendomi tosto occupato a conformarla nel modo siccome la umilio, dietro le nozioni verbalmente avute, e le osservazioni, che io stesso aveva potuto fare, dacchè mi fu concesso l'alto onore di essere di quando in quando ammesso alla simultanea udienza delle MM. LL.

Ciò che poi rilevai dalla confidenza del sig. conte riducesi a quanto segue:

Il re ottimo cristiano, ed amantissimo di suo figlio, il regnante sovrano delle Spagne, soffre mal volontieri la vicinanza del principe della Pace, e molto più lo scandalo, che deriva dalle donne addette alla casa di questo. La contessa Gioseffina di Castillo-Fiel,

antica sua favorita, è sempre dominatrice del suo cuore. Il principe può tutto sopra la regina, e questa esige dal re il sagrificio della sua volontà e della sua quiete per compiacere il favorito di lei. Altiero della sua preponderanza, il principe della Pace domina la real famiglia, e S. A. R. l' Infante Don Francesco deve pur tollerare, senza mostrar malcontento, una così umiliante dipendenza. Dacchè trovansi alla corte le accennate donne, e dopo l'arrivo in Verona del principe suddetto, la domestica pace ha cessato di esistere. Il re deve pur essere amareggiato ne' suoi innocenti passatempi. Egli, solito passeggiare la mattina a suo bell'agio, non può più sortire con chi ed a quell'ora, che più gli aggrada. Il principe della Pace ne è il moderatore; si esce a suo piacere, e la sera antecedente si stabiliscono le strade, che devonsi percorrere il giorno appresso. Dopo la cena ama S. M. di fare una breve partita di giuoco. Se il principe non è del tavolino si giuoca per divertimento; ma s' egli entra nella partita devesi giuocare di danaro, ed ei deve sempre uscirne vincitore, mentre, in caso contrario, il povero re è amaramente rampognato dalla regina, sua consorte. È da poco tempo ch'essa ha cessato alquanto di affliggerlo colle di lei invettive contro il loro comun figlio Don Ferdinando, regnante attuale delle Spagne; ma per lo passato era esso continuamente l'oggetto di un odio stomachevole, che toglieva all' ottimo padre e l'appetito ed il sonno. Da questi cenni insomma risulta quanto sia da compiangere il re nelle sue famigliari vicissitudini, maggiormente sensibili per la mancanza di danaro, inutilmente atteso sinora dalla Spagna, e che si teme con qualche fondamento a bella posta trattenuto, perchè dev'essere a notizia di quel sovrano, che il principe della Pace si è riunito ai reali suoi genitori. Nullostante però la descritta crudele situazione di S. M., ella da sè non la manifesterà mai, quantunque ami che sia conosciuta. Sarà contentissima se, col tempo e con destrezza, le saranno tolti dal fianco gli oggetti mediati de'suoi dispiaceri; ma in tal caso sarà pur costretta ad impetrar grazia per loro, onde la regina non possa sospettare ch'esso abbia dato mano al colpo, che gli avrà percossi. Questa è la confidenza, di cui S. M. mi ha onorato farmi partecipe col mezzo del ridetto maggiordomo maggiore; e questa mattina essendosi degnata di ammettermi ad ossequiarla negli appartamenti della regina, mi fece in modo riservato co-

noscere una piena soddisfazione di avermi a parte delle sue dolorose circostanze.

Passando dalle cose domestiche a quelle di politica, il principe della Pace non deve ancora aver rinunziato alla speranza di dominare un'altra volta la Spagna, facendo risalire sul trono il re Carlo IV. La costanza però di questo monarca nel rifiutarsi ad ogni ripetuta insinuazione del gabinetto della regina, composto in ispecialità dalle donne della casa del principe suddetto, intiepidisce un poco il loro fervore; e la lealtà del conte di S. Martino li spaventa, poichè è il solo, che sappia tener fermo il re nell'adottato sistema di chiudere l'orecchio ad ogni suggestione in tale proposito. Il passo che gli si fece fare presso il Congresso di Vienna col prodotto reclamo è stato uno sforzo della cabala, che seppe circuirlo. Esso se ne è mille volte pentito, e sempre protesta che l'unica consolazione de' suoi vecchi giorni, gli unici voti, che forma il suo cuore, sono quelli di vedere tranquillo e felice sul trono l'amato suo figlio, e di dargli la sua paterna benedizione, spirando fra le di lui braccia.

Un confidente del principe della Pace, che qui giunse il giorno appresso all' arrivo delle LL. MM., e si trattenne finchè arrivò in seguito anche il detto principe, è certo Cabarosso, spagnuolo, che fu impiegato nella polizia di Madrid a' tempi di Giuseppe Bonaparte, e che in questo momento deve trovarsi a Parigi presso di Napoleone. Gli altri quattro, non meno del primo sospetti, sono quelli descritti per gli ultimi nell' annessa tabella. Riguardo a costoro, le relative annotazioni in margine di essa tabella parlano sufficientemente. Soggiungerò solo che, col loro mezzo, il principe della Pace credette di aver un appoggio sufficiente onde persuadere il re che il suo real figlio fosse abborrito dai sudditi, e che il partito dei liberali, degli espulsi e di quelli, che servirono a Giuseppe quando lordò il trono de' Borboni, tutto avesse disposto per rimettervi il re Carlo, quando egli avesse voluto acconsentire a reclamarlo nuovamente e presso Napoleone e presso Murat, col quale il principe della Pace deve essersi abboccato in Pesaro, prima che ne sortisse per raggiungere le LL. MM.

Inutili raggiri però! mentre, come già dissi, il re Carlo non si lascierà mai piegare, mostrando in questo una tal fermezza di carattere, che ecclissa dall'altra parte la soverchia docilità, colla quale, per mantenere possibilmente la pace domestica, si lascia

dirigere nel centro della propria famiglia. — G. P. — (*Confidenziale*).

*Nota.* — Ci sembra prezzo dell' opera riportare anche i due elenchi accennati nel precedente rapporto, attesa la qualità delle osservazioni che vi si trovano.

**N. 69. Senza**

*ELENCO del personale attaccato alla real*

| N° | NOMENCLATURA | PATRIA |
|---|---|---|
| 1 | Don Raimondo conte di S. Martino, tenente generale nell'armata spagnuola . . . . | Spagnuolo |
| 2 | Il duca d'Almodovas, fratello del principe della Pace . . . . . . . . . | Idem |
| 3 | Don Pietro Espejo, maresciallo di campo nell'armata spagnuola . . . . . . | Idem |
| 4 | Don Cristoforo Galiano . . . . . . | Idem |
| 5 | Sacerdote Don Emanuele Zafro . . . . | Idem |
| 6 | Sacerdote Don Giovanni Almaros . . . . | Idem |
| 7 | Sacerdote Don Emanuele Stimeno . . . . | Idem |
| 8 | Don Giuseppe Soria . . . . . . | Idem |
| 9 | Fortunato Goriel . . . . . . . . | Francese |
| 10 | D. Antonio Lucenno . . . . . . | Spagnuolo |
| 11 | D. Antonio Lozzano . . . . . . . | Idem |
| 12 | D. Rafaele Espina . . . . . . . | Idem |
| 13 | D. Gregorio Vega . . . . . . . | Spagnuoli |
| 14 | D. Emanuele Medina . . . . . . | |
| 15 | D. Giuseppe Berreco . . . . . . | |
| 16 | D. Andrea Caverra . . . . . . . | |
| 17 | D. Santjago Garcia . . . . . . . | |
| 18 | D. Michele Roberedo . . . . . . | |
| 19 | D. Teodoro Torre . . . . . . . | |
| 20 | D. Antonio Rico . . . . . . . | |
| 21 | D. Valentino Rambarri . . . . . | |
| 22 | D. Emanuele Lacaba . . . . . . | |
| | | *Casa di S. M.* |
| 23 | Donna Maria Ignazia Lavari . . . . . | Spagnuola |

**luogo e data.**
*corte di S. M. Carlo Quarto di Spagna*

| CARICA | OSSERVAZIONI |
|---|---|
| Ciamberlano e maggiordomo maggiore di S. M. | Ottimo soggetto, conservato dal re figlio ne' suoi titoli ed emolumenti di Spagna. |
| Grande scudiere e primo cavallerizzo della pred^a M. S. | Equivoco soggetto, partigiano buonapartista, osservato dalla nazione al pari di suo fratello, e privato d'ogni carica dal re figlio. |
| Governatore di S. A. R. l'infante Don Francesco | Onest' uomo, attaccato di cuore al re suo padrone, e come tale riconosciuto anche dal figlio. |
| Prefetto di Palazzo | Uomo egualmente onesto ed attaccato al re, ma che, vivendo degli emolumenti della sua carica, procura di conservarseli, mostrandosi devoto anche all'altro partito. |
| Confessore di S. M. il re | Si è tentata, ma però inutilmente, la di lui influenza per allontanare dal re la persona del conte di S. Martino. Egli è un uomo onestissimo. |
| Id. di S. M. la regina | Galantuomo, ma senza influenza |
| Cappell° d'onore delle LL. MM. | Come sopra. |
| Medico di camera delle LL. MM. | Come sopra. |
| Chirurgo come sopra | Si ritiene per uomo onesto che non si immischia d'alcun partito. |
| Capo speziale<br>Cassiere<br>Segretario della maggiordoma maggiore | Valga l'osservazione al n° 4 anche per questi individui. |
| Camerieri<br>Barbiere<br>Livreati di prima classe | Tutti questi individui sono esclusivamente addetti all' appartamento di S. M. il re, antichi ed affezionati suoi servitori; non ve n' ha uno che sia sospetto, o che s'imbarazzi negli altri partiti della famiglia. |

*la Regina*

| | |
|---|---|
| *Asafata*, quasi una specie di maggiordoma maggiore | Questa dama, che gode la migliore riputazione, era destinata a governo della giovane principessa della Pace, figlia della principessa di Borbone; ma non vi ha più quasi alcuna in- |

Digitized by Google

| N° | NOMENCLATURA | PATRIA |
|---|---|---|
| 24 | D. Maria Chacori . . . . . . . . | |
| 25 | D. Maria Carasco . . . . . . . . | |
| 26 | D. Maria Ribas . . . . . . . . | |
| 27 | D. Caterina Pariente . . . . . . . | Spagnuole |
| 28 | D. Gioseffina Mauri . . . . . . . | |
| 29 | D. Agnese Negreti . . . . . . . . | |
| 30 | D. Margarita . . . . . . . . . | |
| 31 | D. Maria Sangermain . . . . . . . | Francese |
| 32 | D. Gabriele Munuos . . . . . . . | |
| 33 | D. Giovanni Gruila . . . . . . . . | |
| 34 | D. Giovanni Gomes . . . . . . . . | |
| 35 | D. Pietro Fernandez . . . . . . . . | Spagnuoli |
| 36 | D. Alessio Abella . . . . . . . . | |
| 37 | D. Antonio Mauro . . . . . . . . | |
| 38 | D. Orazio Rodomonte . . . . . . | Italiano |
| | *Casa di S. A. R. l'infante* | |
| 39 | D. Francesco Arana . . . . . . . . | Spagnuolo |
| 40 | D. Raimondo Alamba . . . . . . . | Idem |
| | *Bassi servitori e livreati di palazzo* | |
| 41 | Tiburzio . . . . . . . . . . . | " |
| 42 | Emanuele Gonzales . . . . . . . . | Spagnuoli |
| 43 | Raimondo Cadenas . . . . . . . . | |
| 44 | Antonio Berty . . . . . . . . . . | " |
| 45 | Edoardo Monconduit . . . . . . . | Francese |
| 46 | D. Ambrosio Cortes . . . . . . . . | |
| 47 | D. Ignazio Lago . . . . . . . . . | |
| 48 | Emanuele Montero . . . . . . . . | Spagnuoli |
| 49 | Filippo Losillas . . . . . . . . . | |
| 50 | Degiovanni Benatis . . . . . . . . | |
| 51 | D. Giovanni Lorenzo . . . . . . . | |
| 52 | Emanuele Alvarez . . . . . . . . | Idem |
| 53 | Giovanni Palomo . . . . . . . . . | |
| 54 | Vittorio Duc . . . . . . . . . . | Francese |
| 55 | Pietro Fernandez . . . . . . . . | Spagnuolo |
| 56 | Francesco Revigny . . . . . . . . | Francesi |
| 57 | Andrea Cadet . . . . . . . . . . | |
| 58 | D. Andrea Civilotti . . . . . . . . | Italiano |
| 59 | Eusebio Possi . . . . . . . . . . | Spagnuoli |
| 60 | Adriano Amago . . . . . . . . . | |
| | Giuseppe Civilotti . . . . . . . . | Italiano |

Digitized by Google

| CARICA | OSSERVAZIONI |
|---|---|
| | gerenza, essendosela usurpata le donne addette immediatamente al principe della Pace. |
| Cameriste | Di tutti questi individui, che sono esclusivamente addetti all' appartamento di S. M. la regina, non se ne conosce particolarmente alcuno che abbia una preponderante influenza; ma è cosa troppo naturale, che sino a tanto che sussisterà quella del principe della Pace, ognuno cercherà di conservarsi nella sua grazia per non perdere quella della padrona. |
| Capo e dirett$^{e}$ di *costuriera* | |
| Lavandaie | |
| Camerieri | |
| Tappezziere | |
| Parrucchiere | |

*Don Francesco*

| CARICA | OSSERVAZIONI |
|---|---|
| Cameriere | Oneste persone, ed intieramente attaccate al loro sovrano. |
| Id. | |
| Servitore di tesoreria | Su tutti li controscritti individui non si potrebbe dare con qualche appoggio una positiva nozione. La maggior parte però ama il suo sovrano e padrone, perchè è composta di antichi servitori. |
| Domestici laureati | Alcuni fra li francesi, che esistevano al seguito della corte, furono licenziati, siccome lo furono due spagnuoli e due còrsi, perchè susurranti e sospetti. In oggi pare che sia ristabilita nella bassa famiglia la tranquillità e la subordinazione, e tolta che fosse la nota influenza, è certo che ogni singolo inserviente tenderebbe al solo scopo di lealmente prestarsi al proprio dovere. |
| Portinari | |
| Capo e direttore aggiunto della cucina | |
| Cuochi | |
| Sottocuochi | Riguardo agl'impiegati di scuderia non si possono per ora dare notizie di sorta, perchè il loro ruolo sta nelle mani del grande scudiere duca d'Almodovas. Vi sono fra questi alcuni francesi, ed in essi un certo M$^{r}$ Morin, lionese, capo de' palafrenieri, |
| Capo e dirett$^{e}$ della cardenza | |
| Aggiunti | |
| Cardenziere ed inserviente | |

| N° | NOMENCLATURA | PATRIA |
|---|---|---|
| 62 | Ferdinando Civilotti . . . . . . | Italiani |
| 63 | Antonio Civilotti . . . . . . . | |
| 64 | Giovanni Bencivenga . . . . . . | |
| 65 | Guglielmo Koskel . . . . . . . | |
| 66 | Sebastiano Sinibaldi . . . . . . | |
| 67 | Pasquale Ricardi . . . . . . . | |

*Casa del sig. D. Emanuele*

| | | |
|---|---|---|
| 1 | Donna Caterina Aavier, Catalan de Judò, madre di | Spagnuoli |
| 2 | D. Gioseffina Judò, contessa di Castillo Fiel, madre di | |
| 3 | D. Emanuele Judò e | |
| 4 | D. Luigi Judò . . . . . . . | " |
| 5 | Gioseffina Felice . . . . . . . | Spagnuola |
| 6 | Rosa Giraud . . . . . . . | Francese |
| 7 | Rosa Pachni . . . . . . . | Idem |
| 8 | Antonio Acortedo . . . . . . . | Spagnuolo |
| 9 | — Fontana . . . . . . . | Italiano |
| 10 | Filippo Rodriguez . . . . . . . | Spagnuolo |
| 11 | Hermano Russel . . . . . . . | Francesi |
| 12 | Federico Fopard . . . . . . . | |
| 13 | Barthelémi Richard . . . . . . . | |
| 14 | Giacomo Richard . . . . . . . | |
| 15 | Chivolet . . . . . . . . . | Idem |
| 16 | Fifé Redi . . . . . . . . . | Italiano |
| 17 | Giovanni Peredez . . . . . . . | Spagnuoli |
| 18 | Emanuele Celestino Cavasco * . . . | |
| 19 | Capitano Antonio della Torre * . . . | |
| 20 | Gaetano Fonty Eloraz * . . . . | |

| CARICA | OSSERVAZIONI |
|---|---|
| Cardenzieri ed inservienti | che sembra molto divoto al suo immediato superiore, ma che però non è cattivo uomo, e ne' suoi discorsi pare un sincero anti-bonapartista. |
| *Godoy, principe della Pace* | |
| Senza preciso carattere | Queste donne sono l' origine di tutti i disgusti che ha passato e passa il re, e dello scandalo della corte. Di esse si parla nel rapporto. |
| " " | Ragazzi di tenera età; uno di questi è soggetto all' epilepsia. Eglino sono spurii del principe della Pace. |
| Cameriere delle signore<br>Cameriere del principe<br>Suo parrucchiere<br>Cuciniere<br>Livreati<br>Guardaportone<br>Jacquet di tenera età | Non si può assegnare ai controscritti inservienti un distinto carattere. I francesi sono tutti sospetti, ed in generale poi la servitù di questo signore si può considerare intieramente ligia alla sua volontà ed alle sue direzioni, e specialmente alla contessa di Judò-Castillo-Fiel, favorita del principe, la quale si è pure arrogato il governo della principessina, figlia della legittima sposa di esso principe. |
| Senza carica ed indipendenti dal palazzo delle LL. MM. | I controscritti individui, e specialmente i tre segnati coll'asterisco, sono i più sospetti fra gli aderenti del principe della Pace, i quali vennero a Verona dopo il suo arrivo. Eglino avevano in precedenza fatti dei viaggi in Francia ed in Ispagna; e credesi che coltivino corrispondenza coi liberali spagnuoli, coi cortigiani di Giuseppe Bonaparte, e col napoleonisti per sorprendere la buona fede del re Carlo IV°, e condurlo all'intento accennato nel rapporto. |

Digitized by Google

## N. 63. Bologna, 23 agosto 1817.

*Riservatissima. — Carissimo ed amato amico mio.* — Ben persuaso dell'amicizia, della quale tanto mi favorite, mi prevalgo di quella e con tutta riserva vi prego a dirmi se è arrivata a Venezia una certa donna Giuseppa Judò, che anche potrebbe essersi presentata sotto il titolo di contessa; dirmi l'oggetto per il quale è venuta a Venezia; se pensa stabilirsi o passar a Vienna; se vende gioie o ne ha vendute; se fa acquisti; e finalmente che maneggio tiene, e se è procedente da Milano. Caro amico, perdonate l'incomodo; costei è una delle mogli del chiamato principe della Pace, ossia Don Manuel Godoy; interessa al mio sovrano sapere tutti i movimenti ed anche i pensieri, se fosse possibile, di questa donna, onde immaginate la premura che ho di rimandare il corriere straordinario ed avvisare varii ambasciatori. Resti, vi prego, fra noi due l'affare; mentre, come io sono assente (e nessuno deve saperlo), non ho che appellare ad un amico, come voi, di talento, per sortire con decoro e disimpegnare questa importante riservata commissione.

Io sto benone; mia moglie, giovine angelicale, lo sta pure, ed è contentissima col suo vecchio militare in quartiere degli invalidi. Amatemi. I miei doveri al sig. Direttore, e comandate al al vostro affezionatissimo di cuore amico e sono — *Carlo Rusconi*. — (*Lettera senza indirizzo*).

*Nota.* — Lancetti dava gli opportuni ordini di sorveglianza.

## N. 64. Senza luogo e data.

Io sono assicurato che il celebre Mustoxidi, arrivato recentemente dal Piemonte a Milano, scrisse a Naranzi che *le di lui commissioni ebbero ottimo successo*; che ovunque nei paesi del Piemonte, Genovesato e Lombardia ha riconosciuto uno spirito avverso al dominio austriaco ed inglese; e che l'opinione a favore dell'imperatore Alessandro è generale.

Quanto a Torino, dicesi che Mustoxidi abbia altresì scritto che il ministro russo a quella corte ha riuscito ad indebolire l'influenza

inglese, che vi era preponderante, rendendosi egli stesso, il ministro russo, prevalente ed il più gradito diplomatico.

*A tergo.* — Al sig. aggiunto Lancetti affinchè voglia farne l'uso opportuno. — *Stoka.*

*Nota* — Con questo rapporto si prenunziava alla polizia l'arrivo del cav. Mustoxidi a Venezia nella state del 1817. Il Mustoxidi, letterato di grido, di principii liberali e quindi in relazione con molto ragguardevoli persone, doveva esser oggetto di speciale sorveglianza da parte della polizia, che infatti lo accompagnava da Venezia a Trieste colla seguente raccomandazione.

## N. 65. Venezia, 30 settembre 1817.

*N.* 2523. *P. R. Ex-off.* — *All'Inclita I. R. Direz. di Polizia a Trieste.* — Por proprii oggetti particolari e di studio chiese ed ottenne un passaporto per l'Istria e Trieste il sig. cav. Mustoxidi, istoriografo dell'Isole Ionie.

Noto questo individuo per gli antipolitici suoi principii, per le sue massime liberali, e per le sospette sue relazioni con ragguardevoli persone quasi tutte affette all'antico sistema od agli interessi della Russia, questa Direz. Gen. si fa un pregio di richiamare riservatamente l'attenzione di codesta I. R. Direz. a suo riguardo, pregandola a voler far conoscere le osservazioni tutte a cui forse desse luogo la di lui politica condotta in codesta parte. — *Lancetti.* (*Min. d'uff.°*)

*Nota* — La Direz. Gen. di Trieste mandava più tardi al governo una relazione di ciò che aveva fatto e detto in Istria il cav. Mustoxidi; ma essa non offre alcun interesse. Anche S. E. il governatore di Venezia s'interessò pel Mustoxidi ed ebbe curiosità di conoscere la di lui corrispondenza col conte Capo d'Istria; perciò mandava il seguente ordine alla Direz. di polizia, perchè, intercette le lettere, fosse ragguagliato del contenuto. Al che tosto rispondeva la Direz. di polizia.

**N. 66. Venezia, 12 novembre 1817.**

Fra gli agenti segreti che mantiene la corte russa in Italia, il Presidente dell'A. Dicastero di polizia vi crede particolarmente compreso certo letterato greco Mustoxidi, noto per gran amico col conte Capo d'Istria, col quale facilmente carteggia. Quindi si farà carico il sig. Cons. Dir. Gen. di possibilmente rintracciare questa corrispondenza, procurarsene degli intercetti e ragguagliarmene di tratto in tratto il successo. — *Göess* (*Min. d'uff.*)

**N. 67. Venezia, 26 novembre 1817.**

*N.* 3054. — *P. R.* — *A S. E. il sig. Conte Governatore.* — Già da molto tempo è a me pure sospetto il sig. Mustoxidi, letterato greco, di cui tratta il riverito dispaccio di V. E. n. 4086 P. R.

Greco egli è d'origine, premiato dall'Imperatore Alessandro, per un'opera che gli ha dedicato, con l'ordine di S. Vladimiro, ammiratore entusiasta delle operazioni di quel sovrano, conoscente ed amico del conte Capo d'Istria, suo connazionale, non meno che di questo sig. console generale di Russia, cav. Naranzi, e di tutti i partigiani di quel governo, od almeno de'segreti nemici del nostro. Io ho trovato sempre nelle cose premesse altrettanti motivi per dubitare sulle di lui intenzioni e per non trascurare giammai la politica di lui sorveglianza.

Diffatti, anche nell'incontro ch'egli si è trasferito nell'Istria, per raccogliere delle notizie letterarie sugli avanzi d' antichità ivi esistenti, io non ho ommesso di richiamare a suo riguardo l'attenzione dell'I. R. Direz. di polizia di Trieste; ciò che farò sempre quand'egli si dirige fuori di questa città, qualunque siasi l'allegato oggetto del suo viaggio.

Nella circostanza di dovere per esso accennare il console generale di Russia, Naranzi, io non saprei dispensarmi dal far conoscere alla superiorità di V. E. alcune nuove particolarità rilevate sul conto dello stesso sig. console in forza della sempre attiva sorveglianza esercitata anche sul di lui conto.

Il sig. Naranzi continua sempre a conversare co' nemici più

dichiarati del nostro governo; cerca quasi con smania di essere sempre informato di tutte quelle interne od estere notizie, che possono in qualche modo essere a suo scredito o danno; compera tutti i decreti e le notificazioni, che sortono colle stampe, verosimilmente per farne la trasmissione alla sua corte; agisce in fine in maniera da far conoscere che, attaccatissimo alla corte di Russia, di cui decanta sempre l'ostentata liberalità di principii, egli spinge il suo zelo al di là forse dei limiti consolari, ed in questo il suo cancelliere o vice-console, consigl. di collegio Filli, richiamato qui a bella posta per l'estensione de' rapporti in indioma russo, ne segue fedelmente l'esempio.

Noto però il loro modo di pensare e le loro tendenze, lo trovo che in questo senso essi non saranno mai tanto pericolosi quanto lo sarebbero se avessero potuto sfuggire alla politica vigilanza, delle di cui progressive scoperte avrò sempre l'onore d' informare V. E. — *Lancetti.* — (*Min. d'uff.°*)

## N. 68. Senza luogo e data.

Sono in dovere di partecipare quello, che in gran segretezza mi fu confidato da un mio patriota, uomo probo e di tutta fede: che in Trieste sono molto pericolose le persone della Baciocchi, di Girolamo Bonaparte e di Fouchet de Nantes. Questi hanno una relazione immediata con Giuseppe Bonaparte, che si trova in America; così pure colla Francia per la via di mare; essi acquistano di tutti questi luoghi dei dispacci. È vero, mi dice il mio amico, che sono molto bene sorvegliati dalla polizia, ma non tanto quanto basti; imperciocchè l'incaricato alla consegna ed alla risposta delli dispacci, la polizia non lo può sapere, e per la via di mare è facile d'ingannarla, mentre il marinaio più abbietto può esser quello, che ha nascosti li dispacci, e che di notte ed anche di giorno può sfuggire agli occhi della polizia, ed eseguire la sua commissione con tutta scaltrezza ed avvedutezza. Perciò egli crede, quando giungono simili navi, di far sorprendere quei tali marinai, che si portano per la città, onde cogliere il momento favorevole per portar uno di essi il dispaccio alli suddetti, di farli visitare sotto qualche pretesto, onde colpire il corpo del delitto. M'assicura il mio amico d'aver veduto più volte di giorno,

ed anche di notte, andare dei marinai americani, francesi e genovesi dalli sopraddetti. (*Confidenziale*)

*Nota.* — Ricevuta la confidenziale, la polizia faceva rapporto al governo per le opportune misure.

## N. 69. Venezia, 9 gennaio 1819.

N. 109. — P. R. — Il sig. Presidente dell'A. Dicastero di polizia seppe da sicura fonte che il cardinale Fesch ha stabilito di spedire pel servizio di Napoleone, all'isola di S. Elena, tre individui, per la via d'Inghilterra, ove prenderanno imbarco; cioè, un sacerdote, un chirurgo ed un cuoco.

Sebbene non fu possibile di conoscere a nome questi tre individui, si sa però che il sacerdote è il fu parroco di Messico, il quale si seppe insinuare presso Napoleone allorquando era all'isola d'Elba, nativo di Corsica, dell'età oltre ai 65 anni. Il chirurgo prescelto è un uomo ancor molto giovine, nativo di Corsica. Era impiegato presso l'accademia chirurgica in Firenze, in qualità di secondo professore o di assistente, e dicesi che poco fa siasi occupato con dare alla luce le opere chirurgiche del defunto suo maestro, il professore Mascagni.

Finalmente il cuoco è pur un uomo ancor giovine, francese, e fu sinora al servizio della principessa Paolina Borghese. Dietro questa descrizione non sarebbe difficile di conoscere tosto quei tre individui, se comparissero in qualche punto del dominio austriaco.

L'intiera carovana è destinata a partire da Roma per la metà di gennaio 1819, non mediante la posta, ma con una vettura; e sembra che voglia dirigersi per gli stati austriaci, via di Stutgart a Manheim, ove riceverà le ulteriori istruzioni del noto conte Lascases.

Poichè è riservato propriamente al governo inglese di decidere sull'ammissibilità del loro viaggio per S. Elena, ed essendo detto governo già informato del progetto del card. Fesch, il signor Presidente dell'A. Dicastero di polizia, di concerto col sig. ministro degli affari esteri, principe di Metternich, trovano opportuno che a questi tre individui, quando siano muniti di regolari passaporti, non sia fatto ostacolo al loro passaggio per gli i. r. stati austriaci, ma che però essi vengano non solamente tenuti di vista

in questo loro passaggio, ma pur anco siano assoggettati, nel loro ingresso al confine austriaco, ad un'accuratissima e severa visitazione doganale, relativamente alle carte e mezzi di comunicazione, che potessero avere presso di sè.

Il che mi affretto di partecipare a lei, sig. Cons. Dir. Gen., per norma, coll'aggiunta di volermi a suo tempo indilatamente annunciare i risultati delle fatte visitazioni, non che le altre osservazioni che in proposito emergessero. — *Göess.* — (*Min. d'uff.*)

## N. 70. Venezia, 8 marzo 1817.

*Alla Dir. Gen. di Polizia, — Venezia.* — Fino dalla trama scoperta a Milano nell'anno 1814 il sig. tenente maresciallo barone Zucchi, unito al suo aiutante, il tenente colonnello Paroni, sospettati di esserne complici, divennero oggetti di una segreta sorveglianza di polizia.

Sua Maestà ne ordinò la continuazione, benchè in seguito dell'inquisizione ambidue furono dichiarati perfettamente innocenti; ed anzi presentemente che il sunnominato sig. tenente maresciallo si reca, per affari di famiglia, con licenza accordatagli per qualche mese da S. M. stessa, da Praga, sua stazione, in Italia, è la volontà del Dicastero di polizia che, colla massima precauzione e segretezza, sia sorvegliato il suo contegno, sue relazioni e sua corrispondenza.

La moglie del sig. barone Zucchi abita a Reggio, di lui patria; ma egli mantiene anche a Padova con varie persone una stretta amicizia, e sembra dall'estesa sua corrispondenza in Italia avervi molte conoscenze.

Le raccomando adunque, sig. Cons. Dir., di prendere tutte quelle misure che potessero condurre a questo scopo, ragguagliandomene in seguito gli ottenuti risultati. — *Göess.*

*Nota* — **Il commissario Malavasi, cui era affidata la sorveglianza, scriveva da Rovigo, il 24 marzo 1817, che da lettere confidenziali gli constava tranquilla e prudente la condotta dello Zucchi, il quale d'altronde era strettamente sorvegliato da chi poteva tutto negli stati di Modena.**

## N. 71. Carlsbad 3|15 settembre 1818.

*Al nob. sig. Carlo Andrea Mustoxidi.* — *Venezia.* — Il nostro comune e preziosissimo amico Naranzi vi dirà, a viva voce, quanto è relativo al sollecito ed ottimo viaggio, che fecimo fino qui. Io vi aggiungerò soltanto, mio dilettissimo Andrea, ciò che vi piacerà sempre di sentir ripetere, cioè che, con mia somma consolazione, ritrovai mio fratello in perfettissimo stato di salute, e pieno sempre per voi di sentimento di vera stima e cordialissima amicizia. Le di lui lettere ed il sopraddetto amico vi spiegheranno quanto io soltanto vi accenno, e sono certo che voi non ricuserete le proposizioni che sarà per farvi. Vi avanzo le mie congratulazioni per il collocamento ch'ebbe vostro cugino, come pure per quello che avrà ben presto il di lui fratello. Sono certo che vi darete fretta di comunicare a vostro Zio, e Lugini Pangal, figlio del tesoriere di Cefalonia, queste notizie; e vi prego d'aggiungere per parte mia e di mio fratello mille complimenti.

Domani partiremo con Giovanni per Frankfort, da dove sarà facile ch'io mi stacchi da esso per fare una corsa fino a Parigi, e vedere così quella famosa capitale. A questo proposito desidererei che mi scriveste un'instruzione per potere, ne' pochi giorni che potrò colà trattenermi, approfittar il più che sarà possibile; e così pure indicarmi le migliori persone, che potrei conoscere.

Addio, mio caro amico; continuate con coraggio a battere la strada, nella quale siete tanto e così gloriosamente innoltrato; e non badate alli miserabili inviti che vorrebbero inopporvi.

Vi raccomando di prestar la vostra assistenza alli buoni Calogeri, Nectario e Neasto, che si attrovano a Venezia per impressione dei libri che sapete. Raccomando pure alla vostra amicizia l'ottimo Costantino Sachielarapulo, che venne con me da Corfù, e che si trova in Padova.

Amatemi e credetemi sempre, tutto di cuore, vostro affezionatissimo amico — *Agostino Capo d'Istria.* (*Copia*)

**_Nota._ — Questa lettera di Agostino Capo d'Istria al cav. Mustoxidi venuta _per caso_ nelle mani di S. E. il governatore, fu da lui trasmessa alla polizia, per le opportune misure di sorveglianza. Il documento n. 72, che qui sotto riportiamo, è infatti un rapporto di essa polizia al governatore, in cui espone la circuizione tenuta col console**

**Naranzi, per conoscere il tenore delle lettere provenutegli dal ministro russo, Giovanni Capo d'Istria, che trovavasi allora al congresso d'Aquisgrana.**

## N. 72. Venezia, 5 novembre 1818.

*N.° 2712 — P. R. — A S. E. il sig. Conte Governatore.* — Mentre stavo occupandomi delle riservate verificazioni, alle quali può dar soggetto le cose e gl'individui, di cui è menzione nella lettera del conte Agostino Capo d'Istria al letterato greco Mustoxidi, che l'E. V. si è compiaciuta abbassarmi, con l'ossequiato dispaccio n. 231 P. R., che saranno opportunamente di argomento di un nuovo rispettoso mio rapporto, ho potuto ottenere da persona accreditata, mia confidente, delle importanti rivelazioni, che io mi affretto di portar tosto a superior cognizione di V. E.

Martedì scorso, di sera, trovandosi il console Naranzi in compagnia di qualche suo amico, fra i quali trovavasi appunto anche la persona di cui ho parlato, si venne a discorrer di notizie politiche, ed in particolar modo delle risultanze dell'augusto Congresso d'Aquisgrana. In conseguenza di ciò il Naranzi, affettando sempre l'abitual suo tuono d'importanza, disse che le trattative del Congresso procederebbero col miglior ordine; ed a sostegno delle sue proposizioni estrasse di saccoccia una lettera in data d'Aquisgrana del segretario di stato, conte Capo d'Istria, di cui venne riconosciuto il carattere, e lesse un paragrafo della medesima, il di cui tenore per quanto ha potuto ritener il mio confidente, è stato approssimativamente il seguente: « Tutto qui terminerà colla massima armonia. — L'Imperatore (Alessandro) è fisso sempre nell'idea di poter dar al secolo presente il nome del glorioso suo regno, pari in ciò a Luigi XIV. Egli sostiene apparentemente i principii stabiliti nella Sacra Alleanza, ma propende sempre a sostener tacitamente quelli delle costituzioni liberali e dell'indipendenza delle nazioni. »

Anche questa lettera del signor Capo d'Istria parve all'osservatore, da cui ebbi la confidenza, che portasse una qualche traccia di quel malumore, che già si è rimarcato nella precedente lettera ch'egli scrisse a Naranzi, della quale ebbi l'onore di trattener anteriormente l'E. V.; e ciò probabilmente per la preferenza accordata al conte di Nesselrode, per quello spirito di nazionalità che non potrebbe militar in suo favore presso l'imperatore Alessandro. Come

però possa esser pervenuta anche questa lettera, che non ha potuto esser intercettata per la posta, al sig. console Naranzi, questo è per anco un mistero, ch'io vado a tentar ogni via per riuscir in qualche scoperta; essendo io frattanto d'opinione ch'egli possa ricevere tali lettere o con mezzi particolari, o sotto altri nomi, per anteriori precauzioni prese affine di eludere ogni scoperta, avendosi egli altre volte spiegato che il servigio delle nostre poste non va a dovere, giacchè bene spesso non si dà passo neppure ai pieghi contenenti *dell'estere gazzette.*

Continuate sempre le misure della più scrupolosa vigilanza, avrò l'onore di trattenere nuovamente l'E. V., quando io abbia esauriti i superiori incarichi ricevuti col prelodato dispaccio, e quando vi abbiano dell'altre interessanti emergenze. — *Lancetti* — *(Min. d'uff.)*

## N. 73. Venezia, 3 gennaio 1819.

Mi partecipa il Presidente dell'A. Dicastero di polizia che il conte Capo d'Istria, segretario di stato russo, giunto in Vienna col suo imperatore da Aquisgrana, sia per partir da Vienna per recarsi in Italia e Corfù, sua patria, e che potrebbe egli fermarsi in qualche provincia austriaca od italiana.

Le son noti, sig. Cons. Direttor Gen., i motivi che hanno indotto il governo austriaco di dar un gran peso ad una, prudente bensì, ma efficace osservazione sopra le operazioni ed espressioni di questo ministro, e sopra il suo scopo relativo forse a questo viaggio; giacchè il conte Capo d'Istria ha in questi ultimi tempi esercitata molta influenza, tanto sull'animo del suo monarca, quanto sulla politica del gabinetto russo.

Nel mentre la eccito a porre in opera tutti quei mezzi, che stanno in di lei potere, onde aver esatta e sicura cognizione dei passi ed espressioni di quest'uomo di stato assai destro ed avveduto, e così pure di tutto ciò che, colla sua dimora in Italia, potesse dar un'idea della sua politica tendenza, io sono interamente persuaso che ella si condurrà in questa circostanza con la massima prudenza, e che saprà ovviar tutto ciò che potesse dar sospetto al conte Capo d'Istria di una segreta sorveglianza, o di fargli credere che il suo viaggio per le provincie italiane gli

abbia attirato una speciale osservazione per parte del governo austriaco.

Ella mi parteciperà senza indugio tutto ciò che scoprirà rapporto a questo viaggiatore, e particolarmente se vi fossero cose degne di rimarco. — *Goess.*

*Nota.* — Questa comunicazione abbassava il governo di Venezia alla Direz. di polizia dietro invito dell'aulico Dicastero di Vienna. In pari tempo veniva interessato il già noto spione a disporre la sua rete per circuire il Capo d'Istria, ad entrare nella di lui confidenza, e spiarne ogni parola ed ogni atto anche il più indifferente. Corrispondevano al superiore invito quest'ultimo col rapporto confidenziale che viene sotto il n. 74, quella coll'ufficioso n. 75, di mano del Lancetti.

## N. 74. Venezia, 26 gennaio 1819.

L'arrivo del conte Capo d'Istria, di Corfù, attuale ministro del gabinetto russo, fu preceduto da grande aspettazione tanto dal lato dei greci suoi compatrioti, come per parte di quegli esseri, che, pascendosi di fantastici progetti di cambiamenti politici, parevano lusingarsi di scorgere nel predetto soggetto un alimento alle loro mire.

L'esito per altro non corrispose; mentre, nel breve soggiorno qui fatto dallo stesso personaggio, egli mantenne una riserva ed una circospezione tale da non lasciar luogo al così detti liberali di far lusinghieri commenti.

Capo d'Istria vide la maggior parte dei greci qui stanzionati, li accolse con bontà, ma facendo però loro sentire altamente il suo rango e la distanza propria da essi. Parlando egli coi giovani suoi compatrioti, li animò a dedicarsi allo studio; e coi commerciali, li esortò ad uniformarsi pazientemente all' acerbità dei tempi in punto di negoziazione marittima, non senza far loro destramente travedere che l'interesse di tutte le potenze europee consiste massimamente nel costringere l'Inghilterra ad adottare un sistema meno vessatorio ed oneroso al commercio delle altre nazioni.

Parlando egli dei risultati del Congresso d' Aquisgrana, manifestò a più riprese la sua persuasione della sincera armonia ch'esiste fra le potenze alleate per lo scopo della continuazione

della pace, non senza esprimere che la Francia sarà costretta di rispettarla suo malgrado, anche nel caso d'interne agitazioni in quella inquieta popolazione.

Presso il console Naranzi, ed in omaggio al detto personaggio, ebber luogo alcuni pranzi, dove intervennero greci e nazionali, rimarcandosi fra i nostri Rangoni e Mulazzani, e fra i stranieri il console d'Inghilterra.

Per quanto però lo scrivente siasi studiato di conoscere se in tali adunanze abbiavi avuto luogo dei politici ragionamenti, od allusioni meritevoli di osservazione per la pubblica vigilanza, non seppe raggiungerne, concorrendo in vece tutte le opinioni a stabilire che il ripetuto soggetto si tenne lontano dall'animarne alcuno, cercando egli piuttosto di trattenersi in oggetti d'arti, di commercio, di armonia socievole, non esclusi quelli della galanteria.

Tenendo egli sovente discorso intorno all'augusto nostro monarca, ne fece costantemente i più animati encomii, caratterizzandolo in ispecie come di buona fede, diretto alla tranquillità dell'Europa, non meno che a beneficio dei proprii sudditi.

In mezzo però a questa condotta circospetta, ed a fronte dei sensi di alta estimazione esternati per l'imperatore nostro, fu rimarcato in Capo d'Istria uno spirito d'affettazione, non meno che il sospetto di esser attualmente sorvegliato da questa politica vigilanza, non meno che da quella del console inglese.

In qualunque modo però esser possano le viste di Capo d'Istria nella sua condotta riservata, è cosa indubitata che nella pubblica opinione ha operato un ottimo effetto; mentre i curiosi politici, ed i fanatici pel nome ed influenza del gabinetto russo sui destini d'Italia, si sono convinti che nulla o poco siavi a fiduciare su quella cooperazione. Forse in seguito si conosceranno meglio le direzioni segrete del soggetto in discorso, non potendo anch'io medesimo persuadermi ch'egli sia stato ozioso nel confidenzialmente spargere dei semi in favor del sovrano suo padrone, non che sul magnificare l'indole sua alla protezione verso le nazioni greca ed italiana, per la loro costituzionale indipendenza. Ma se ora si volesse asserire ciò, come cosa di fatto, mi sembrerebbe di essere tacciato di menzognero o per lo meno azzardato.

Capo d'Istria è partito ieri di qui, con Naranzi e Mustoxidi, dirigendosi alla volta di Corfù, per la parte di Roma e Napoli,

Digitized by Google

manifestando forse con soverchia premura che il proprio viaggio a quella parte è motivato soltanto da proprio comodo e curiosità di veder di nuovo quei paesi.

Lontano io dal render interessante questo mio rapporto con ulteriori generici racconti, darò termine con avvertire che Naranzi e Mustoxidi hanno lasciato travedere che il sig. Petratini, impiegato a questa censura, cadde in sospetto di essersi incaricato di sorvegliare Capo d'Istria per conto del nostro governo.

Del resto poi, parlando dello spirito pubblico di questa centrale, gioverà di dire che nessuna alterazione si scorge in esso, nè per le notizie di Francia intorno al cambiamento del ministero, nè per le notizie sinistre sparse nei passati giorni sullo stato sedizioso della Spagna. Ormai tutto ciò che concerne avvenimenti lontani non opera gran sensazione sugli amatori di politiche novità. Tale risultato è pur anche dovuto all'impressione fatta nel pubblico dagli arresti politici poco fa eseguiti, ed intorno ai quali scematasi la curiosità, ed anco, per così dire, la compassione, viene riguardata la procedura a loro carico come giusta, non meno che opportuna a disingannare i fanatici imbecilli sulla probabilità di realizzare il fantastico progetto di nazionale indipendenza, soggetto ormai divenuto di pubblica derisione.

La riservata e circospetta pubblica condotta del Capo d'Istria fu, non a torto, anche da me considerata figlia del proprio progetto di allontanare sul di lui conto delle critiche osservazioni.

Affettando egli, nei generici suoi discorsi, una convinzione perfetta intorno all'armonia e buona fede delle alte potenze alleate, non meno che sull'alienazione totale del proprio sovrano da ogni progetto contrario alla medesima, ha creduto di poter trarre in errore la pubblica vigilanza; ma i di lui confidenziali aderenti non seppero essere egualmente circospetti.

Il nobil uomo Tommaso Mocenigo, Soranzo, il conte Rangoni ed il sig. Papadopoli hanno con uniformi sensi esternato che il conte sullodato, parlando seco loro sui futuri destini politici del mondo europeo, ed in ispecie d'Italia e della Grecia, ha fatto ad essi concepire le più grandi speranze, mercè il genio grande, liberale ed intraprendente di Alessandro, e forse più del di lui gabinetto; ha fatto conoscere che, in questi ultimi tempi, fu obbligato il gabinetto russo di manifestare la più viva inclinazione alla pace ed all'armonia, coltivando per altro in segreto il pro-

getto di riservarsi al momento di opportuna *crisi politica europea*, che, al dire di Capo d'Istria, non può essere gran fatto lontana, mercè le tendenze delle nazioni francese e spagnuola, per cooperare con efficacia i disegni ed i voti della greca ed italiana nazione.

Benchè in termini generali, rilevasi però dai discorsi uniformi dei tre individui soprannominati che il conte Capo d'Istria non è straniero alle intelligenze col clubs di Parigi, di Madrid, di Roma, di Torino, di Napoli, di Corfù e dell'Egitto, al quali attribuisce somma attività ed influenza sulla direzione della pubblica opinione verso i principii d'indipendenza e costituzionalità, desumendo da quelli, se non la base positiva, almeno l' impulso ad avvenimenti straordinarii nella politica.

Anche intorno al genio intraprendente del bascià d'Egitto ne fece il Capo d'Istria argomento interessante, qualificandolo come inclinato ad emanciparsi intieramente dalla Porta, e quindi riunire i di lui mezzi a quelli del partito liberale europeo, che, al dir dei proseliti di Capo d'Istria, sono giganteschi.

Quanto al viaggio del sullodato Capo d'Istria nel mezzogiorno d'Italia, non pare certamente causato da semplice comodo o curiosità, mentre dalle sue traccie si scorge senza equivoco ch'egli abbia interesse di soggiornare a Firenze, a Pisa, a Roma, a Napoli, all'oggetto di trattenersi con persone a lui interessanti, e fra le altre segnatamente con un vescovo greco, dimorante da qualche tempo in Pisa, sul conto del quale il conte Capo d'Istria si è lasciato sfuggire alcune espressioni idonee a far conoscere che possa egli esser un istrumento abile a propagare destramente le massime di favore a prò del russo gabinetto.

Così a Napoli fisserà il conte Capo d'Istria il suo soggiorno per qualche tempo, onde concertarsi sulle cose in discorso col notissimo sig. Mocenigo, altre volte conosciuto come governatore dell'Isole Ioniche, le di cui massime rivoluzionarie in favore del russo governo sono pure conosciute. Da Napoli passerà il conte Capo d'Istria a Corfù, da dove ripartirà per qui recarsi di nuovo alla volta di giugno prossimo venturo, avendo egli dichiarato di fissare il suo soggiorno per qualche tempo in questi paesi, a pretesto di far i bagni minerali alla Battaglia e a Padova.

Le spese di questo viaggio di Capo d'Istria sono sostenute dall'imperatore Alessandro, che ha fatti pagare al Capo d'Istria 30m.

rubli, non che, in aggiunta, una cassetta di cose preziose da distribuire agli amici greci ed italiani.

Queste sono, per ora, le nozioni avute in proposito; ed attendendo di averne delle più precise, sarà debito dello scrivente di farne manifestazione. — (*Confidenziale*)

## N. 75. Venezia, 19 gennaio 1819.

*N.° 45 — P. R. — A S. E. il sig. Conte Governatore.* — Sull'arrivo in Venezia recentemente avvenuto del conte Capo d'Istria, segretario di stato russo, ho già avuto l'onore di farne preventivo cenno all'E. V. Or non mi resta dunque che a subordinarle le risultanze di quell'accurata, ma insieme segretissima sorveglianza politica a cui fu sottoposto.

Il sig. conte Capo d'Istria giunse quivi, procedente da Vienna, il giorno 15 corrente, munito d'un passaporto rilasciatogli dal governo superiore di Pietroburgo, ed è riparito ieri sera, 18 corrente, in unione al console Naranzi, per Padova. Egli smontò direttamente alla casa d'abitazione del signor console russo cav. Naranzi, che prima, com'è già noto, avevagli offerto l'alloggio in casa sua, nel caso della sua comparsa in Venezia.

Indipendentemente dalle visite di etichetta rese dal sig. conte Capo d'Istria, fra le quali è da annoverarsi quella che ha fatto all'E. V., che le piacque dar pranzo a sua contemplazione, egli fu a vedere frequentemente la signora contessa Teotochi Albrizzi, e ricevette le visite delle più intime relazioni del sig. cav. Naranzi, e di varii greci suoi connazionali, fra i quali meritano singolar menzione il cav. Mustoxidi, il cav. Altesty, i due fratelli Filli, il consigliere di stato, e quello che serve in qualità di cancelliere nel consolato russo, ed altri.

Oltre gl'individui premessi furono a complimentarlo il nuovo colonnello russo Bistrom, il capitano di vascello ultimamente qui giunto da Trieste, cav. di Bully, amico dell'Altesty, varii sacerdoti di questa chiesa greca, dove il Capo d'Istria assistette alla festività del primo giorno dell'anno, giusta il loro calendario, non che il cons. di gov. barone Mulazzani, e qualche altra persona di minor importanza, delle quali nondimeno vo in traccia di risapere il nome e la condizione.

Fra le relazioni indicate sembra che il conte Capo d'Istria tenga

di molto in pregio quella della signora Albrizzi Teotochi, con la quale si sa che egli abbia dei doveri fin da quando era studente in Padova, e fosse in corrispondenza affettuosa.

Il contegno osservato dal conte Capo d'Istria fu molto riservato. Egli affettò sempre un tuono da ministro, che dispiacque persino al signor Naranzi, che sperava trovar in lui più espansione e più cordialità. Parlò assai poco di politica, ma nei suoi discorsi si fece vedere penetrato dai principii dell'Alleanza Sacra, promossa, a suo dire, e vivamente desiderata dal suo imperatore; poco amico degl' Inglesi, contro i quali si è esternato con visibile malumore, presumibilmente in causa del modo con cui gl' Inglesi trattano le Isole Ionie, dei quali tutti i Greci si mostrano malcontenti; ammiratore della bontà e della lealtà, di cui va adorno il nostro imperatore; ma le sue lodi, eccedenti in particolar modo sulla bontà, che distingue l'augusta sua persona, lasciano luogo a sospettar dell' ingenuità dei suoi sentimenti e del vero scopo delle sue proposizioni, che sembrano dirette più da un'astuta politica che da un' intima e sincera persuasione.

Tutti i greci hanno cercato di scoprire dal sig. conte Capo d'Istria, che riguardano come l'idolo loro, quale potrebbe esser nell'avvenire la sorte della loro patria, che dicono trattata con *ferreo giogo* dagl' Inglesi; ma egli si tenne molto in riserva, e soltanto li animava a *sperar bene*, consigliandoli di star tranquilli, perchè il momento non era propizio. Sia quindi per ciò, o sia per qualche altra particolare svanita speranza tanto il cav. Naranzi, quanto il letterato Mustoxidi non si mostrarono molto soddisfatti dei modi, con cui li trattò e parlò secoloro il conte Capo d'Istria.

Da quanto si espresse il Naranzi, con persona sua amica, sembra che il Capo d' Istria lo abbia particolarmente interrogato sui molti arresti ultimamente seguiti in queste provincie, che pur erano *le migliori del regno lombardo-veneto*; al che disse il Naranzi d'aver risposto che si trattava di carbonari, cosa che si sapeva nel paese null'ostante gli arcani che si facevano dalla polizia, che si mostra molto attiva, ma sempre *diffidente e timorosa*; aggiungendo che tutto sembra originato da comunicazioni riservate del governo papale; ciò che prova che il console Naranzi non sa nulla, a malgrado di tutti i suoi sforzi per rilevare le mosse della polizia e le di lei scoperte.

Il conte Capo d'Istria prima di partire fece acquisto di alcuni

piccoli oggetti, di libri greci, e di carte stampate onde fornire delle stanze della sua abitazione in Corfù. Egli si diresse a Padova, in compagnia del console Naranzi, il quale pare intenzionato di star seco lui fino a sabato venturo, (avendone di ciò prevenuto con lettere il suo amico conte Teotochi) giorno in cui ha fatto conoscere di voler continuare il suo viaggio per Roma, Napoli ed Otranto.

Io ho date subito le disposizioni opportune di sorveglianza in Padova sul conto di questi soggetti, e continuerò in quella esercitata a questa parte sovra tutti quei greci sospetti, che sembrano essersi concentrati in Venezia, ed avrò l'onore d'informar l'E. V. d'ogni ulteriore evenienza. *(Min. d'uff.)*

### N. 76. Valdagno, 18 giugno 1819.

*Rapporto confidenziale.* — Arrivò qui ieri, procedente da Recoaro, il conte Capo d'Istria, col proprio seguito, al quale da qualche giorno vi si è aggiunto il non men noto Mustoxidi. Io non ebbi sino a questo momento accesso sino a lui, ma lo vedrò domani in casa Valle, dove lui fu invitato per complimento, ed io mi vi reco con amicale libertà. L'interesse che ha preso il conte Valle per far la corte al sig. conte Capo d'Istria procede da una spontanea raccomandazione di codesto sig. conte Giovanni Papadopoli. Il sullodato conte Capo d'Istria vive al solito con molta riserva fisica, quantunque le acque abbiangli recato molto giovamento. Egli si fermerà qui sino a tutto il giorno 24 dell'andante giugno, indi rivolgerà i suoi passi direttamente a Milano, per ivi trattenersi alcuni giorni, all'oggetto di aver colloquio con il principe Metternich. Dopo questa propostasi confabulazione si dirigerà egli a Ginevra, e poscia a Parigi. Il viaggio di Padova e Venezia non avrà più luogo dal canto suo, avendo nei giorni scorsi ricevuti dei dispacci da Pietroburgo, col mezzo di corriere straordinario, che lo invita a recarsi presso Metternich, il qual corriere fu tosto rispedito da qui per Pietroburgo, con ordine di giungervi entro il periodo di giorni quattordici. L'amico mio sig. dottor Rubini non che il sig. Angelo Bevilacqua mio egual amico, i quali frequentarono a Valdagno, e vedono qui il Capo d'Istria, mi fanno conoscere che il contegno proprio lo qualifica più ciarlatano che valente diplomatico. Per esempio, quando egli parla d'Alessandro

suo padrone, lo vuol far riconoscere come un essere superiore ai mortali, e degno di siedere a canto a Giove. Nel tempo medesimo però riguarda il suo monarca come cosa poca distante assai da se medesimo, asserendo, forse per celia, che non sarebbe difficile che l'imperatore suo si recasse qui a bella posta, per rendergli una visita amichevole.

Parlando il Capo d'Istria del monarca nostro, ne ragiona con modi indignitosi, configurando Francesco come un essere senza potere e volontà. Entrambe queste attribuzioni il Capo d'Istria le assegna al principe di Metternich, che viene da lui appellato spesso spesso *l'imperatore* d'Austria.

Il già tante volte ripetuto Capo d'Istria, in una conversazione a Recoaro, non ebbe difficoltà di esprimersi nel modo seguente: *Quando si giunge ad ottenere l'assenso di Metternich si dispone della monarchia austriaca. Questo signore non è di difficile acquisto. Allorquando nel* 1812 *io mi trovava in Svizzera, per gl'interessi d'Alessandro, cooperai non poco a trarre dal nostro partito Metternich, senza il cui concorso la grande alleanza non ne sarebbe sortita così bene. Io ritengo che questo diplomatico non durerà grande fatica a secondare i progetti grandi del mio sovrano, poichè si conoscono i mezzi di poterlo guadagnare, consistendo questi in milioni.*

Tutto ciò che le ho riferito sia da lei ritenuto come cosa di fatto, avendone fatta io stesso la più stretta controlleria.

*Nota.* — Il Capo d'Istria recavasi a visitare le venete provincie, ov'erano alcuni suoi amici e conoscenti, e nel suo viaggio fu sempre seguito dal confidente, autore dei rapporti, che ebbe accesso ovunque, anche nelle case dei più ragguardevoli personaggi, di cui fosse ospite il Capo d'Istria. Da Recoaro o da que' dintorni vennero i tre rapporti confidenziali sotto i n. 76, 77 e 78; gli anteriori, che pur consta esser stati fatti, o mancano, o presentano nessun interesse.

## N. 77. Valdagno, 21 giugno 1819.

*Rapporto confidenziale.* — Qui si continua ad essere in una continua sollecitudine, comparendo nessun personaggio a soggiornarvi per l'uso dell'acque.

Il sig. conte Capo d'Istria va guadagnando a gran passi la

salute con l'uso dell'acque. Egli per altro vive con somma riserva, non frequentando alcuna adunanza, nemmeno quella di casa Valle, nè admettendo alla sua conversazione che li già nominati Dr. Rubini ed Angelo Bevilacqua, i quali sembrano guariti già dalla smania d'entusiasmo, della quale eran animati per tal soggetto. Questo ieri, in compagnia dei due nominati e del suo seguito, si recò a Castelgomberto, villaggio distante poche miglia da qui, ad oggetto di visitare una cospicua raccolta di fossili e di conchiglie di ragione del signor Castellini, ricco possidente di quel comune, non contraddistinto per politico partito. Il sig. conte mostrossi instruito anche di quella scienza, ne commendò il scientifico e dilettante raccoglitore, e gli propose di metterlo in corrispondenza, col mezzo del signor Naranzi, con un professore di simile scienza residente a Pietroburgo, all'oggetto di comunicar fra essi le loro scoperte, e formare dei cambii di reciproca utilità.

Io mi sono trovato due volte col personaggio in discorso, ma non trovai opportunità di mettermi prudentemente seco lui a ragionamento. Vi fui indotto tanto più, a questa mia riserva, dall'aver rilevato che lui non dissimulò al Dr. Rubini di vedersi strettamente sorvegliato più in Grecia ed in Italia, di quello che in Francia ed in Germania.

Il travaglio del personaggio in discorso nel proprio gabinetto assistito dal suo segretario Müller, dal proprio cognato Rostodomo e da Mustoxidi, è veramente indefesso. Ogni giorno rimarcansi arrivi e spedizioni di corrieri ed agenti suoi in copia straordinaria. Ieri l'altro arrivò qui con un corriere un ufficiale della legazione russa a Torino, il quale passò molte ore in colloquio col prelodato conte; indi vennero rispediti alla volta di Genova. Altro corriere di gabinetto arrivò pur qui ieri sera, procedente dalla Toscana, che venne rispedito nella notte stessa; e si seppe ch'era portator di dispacci del principe Metternich, a cui pure fu rispedito. Io sto molto in attenzione per riconoscere alcuno dei tanti messi, che vanno e vengono per conto del ripetuto personaggio, onde trarne qualche partito; ma sino ad ora furono vane le mie diligenze; molto più che, per la maggior parte, mi sembran russi o greci, fra i quali rimarcai due vestiti all'albanese, che giravano l'occhio in modo da osservarvisi in loro del sospetto e della riserva. Nella mia inscienza delle cose che corrono nel gabinetto del conte, oserò per altro di ripetere, con convinzione d'animo, che tanto essa è attiva, la corrispondenza di lui e del proprio gabinetto, da lasciar

luogo a ritenere che, senza un sommo interesse pressante ed una missione straordinaria, non sembrerebbe compatibile colla stato di egrotanza non simulata.

Questa mattina il cognato del conte surriferito è partito in posta alla volta di Padova, con ordine di restituirsi qui entro 24 ore. Io non so indovinare la sua missione, ma a questo proposito non so tacere essermi suonato all'orecchio, a due riprese, che il conte Capo d'Istria sia in corrispondenza segreta con il proscritto Maret, residente a Padova. Anche oggi, come nei giorni passati, si ritiene, al gabinetto del conte tante volte ripetuto, ch'egli debba di qui partire nel giorno 24, od al più tardi il 25 dell'andante mese, dirigendosi a Milano.

*P. S.* Dopo aver scritta la presente so che oggi è passato di qui il pensionato generale italiano Campagnola, diretto a Recoaro, ove trovasi pure l'ex-precettore del duca Michele di Russia, M.r Paget, svizzero; quindi io mi vi recherò dimani per analizzare anche sui concorrenti alle acque sorgenti.

## N. 78. Senza luogo e data.

*Rapporto confidenziale.* — Mi rimane poco di aggiungere a quanto già rispettosamente rassegnai coi diversi miei fogli. Appunto come dissi nell' ultimo di questi, la partenza del conte Capo d'Istria da questa valle fu accompagnata e susseguita da una generale mormorazione di coloro, i quali, allucinati da alcune primordiali prodighe spese fatte dal suo seguito, trovarono alla fine deluse le proprie speranze in punto di magnifiche gratificazioni. Tutta la contabilità concernente il soggiorno in Valdagno e Recoaro del predetto sig. conte e seguito suo non fu contrassegnata che da meschinissime economie.

Il dottor Rubini, come già dissi, non ebbe che un ringraziamento delle sue assidue cure mediche; ma egli, avvezzo a non percepir da chicchessia mercede di sorta, volle attribuir a somma delicatezza a proprio riguardo il contegno economico del Capo d'Istria, pel quale sente la più viva opinione favorevole, non senza considerarlo un utilissimo istromento alla rigenerazione italiana, che forma lo scopo dei proprii voti politici.

Fra Capo d' Istria e Rubini ebber luogo dei discorsi intorno alle società segrete del giorno. Il primo embrò attribuir poca

importanza alle medesime, considerandole come non idonee a dar mossa, per se stesse, a qualunque politica mutazione. Egli piuttosto ritenne nei suoi discorsi che tanto quelle d'Italia, come le altre di Germania, Svizzera e Francia, possano divenir pericolose nel solo caso di rotture di fatto fra le grandi potenze d'Europa, le quali, al di lui dire, sembrano ancor lontane dall'accadere, mentre le potenze medesime, essendo tuttavia in seria apprensione dello spirito tumultuario del secolo, cercheranno di andar d'accordo, quantunque l'attuale stato di cose europeo non presenti in verun aspetto un armonico equilibrio.

« Forse, egli aggiunse, sussistendo lo spirito attuale di armo-« nia fra il re di Francia ed il proprio ministero attuale, che « tende a ridurre la Francia medesima imponente, potrebbe ac-« cadere un'alleanza reciprocamente dignitosa ed utile fra il no-« stro gabinetto e la Francia medesima, e in questo caso i prin-« cipii liberali e di costituzionalità sarebbero con sicurezza ap-« plicati a tutti i paesi d'Europa. Tutto ciò per altro non po-« trebbe avvenire che verso la fine del venturo anno 1820. An-« che in Grecia, mia patria, aggiunse Capo d'Istria, vi è instituita « una società letteraria, non aliena dal politico, tendente a scuo-« ter il ferreo giogo britannico; ma i miei compatrioti presenti « sono assai diversi dai Greci antichi, come i vostri Italiani sono « assai lontani dal carattere dei Romani. Io tuttavolta non di-« spero di veder il mio paese ridotto a miglior condizione, « mercè l'interessamento dell'imperatore Alessandro, filosofo e « magnanimo principe. Quanto a me non ommetterò veruna oc-« casione per promuover questo risultamento. Voi altri italiani « potete pur sperare da noi, non mai dal governo austriaco, che « è troppo alieno dalla sistemazione costituzionale. » Questa, senza alterazione la più minima, fu la conversazione ultima tenuta fra i due soggetti in discorso, che lo ritengo veritiera, perchè riferitami da Rubini colla naturale sua ingenuità ed entusiasmo. Quest'uomo, che appartiene alla classe dei metafisici costituzionali, gode un'ottima opinione nel proprio paese, ed è d'altronde di carattere tranquillo. Egli è cognato ed amico del cancelliere censuario di Valdagno, che lo riguarda come un essere assai interessante, e per la sua scienza, e per l'opinione pubblica che gode.

Chiudendo l'articolo della mia missione relativa al Capo d'I-

stria, credo di non dover passar sotto silenzio un aneddoto, che non mi sembra interamente inconcludente.

Il marchese Bovio, di Bologna, entusiasta per l'imperatore Alessandro di Russia, volle nell'anno 1817 dargli un' ossequiosa testimonianza della propria ammirazione col supplicarlo a gradire l'offerta gratuita d'un quadro raro e squisito di Giulio Romano, celéberrimo pittore. Col mezzo di questo sig. console Naranzi venne in seguito comunicata al detto sig. marchese Bovio l'adesione dell'imperatore Alessandro pel ricevimento dell' offerta in discorso, per cui immediatamente venne fatta consegna del quadro medesimo al sig. Naranzi, che ne rilasciò, sulle ricerche del Bóvio, una regolar ricevuta.

Il sig. marchese Bovio ripetuto, se non si attendeva qualche attestazione d'aggradimento, almeno poi amava di essere ufficialmente assicurato della consegna del quadro al museo di S. M. I.; ma, riescite vane le sue speranze, quantunque sollecitate con ripetute suppliche al sig. Naranzi, credette di rivolgersi in questi ultimi giorni al ministro Capo d'Istria, incaricando il medico Testari di Valdagno di fargli interpellazione formale sul proposito, e ritirarne adeguata responsiva; al che il personaggio medesimo si appigliò all'evasiva di aver già fatta corrispondente risposta al sig. Bovio, ciocchè non è in fatti avvenuto, per quanto ne scrisse lui medesimo al medico Testari.

## N. 79. Venezia, 20 giugno 1818.

*N.º* 1571. *P. R.* — Fra li secreti agenti russi, de'quali parte sono stabiliti in Italia, e parte ne scorrono gli stati per diverse direzioni, viene descritto il noto conte Altesty, come individuo estremamente pericoloso in questo genere, che ne' tempi scorsi fu al servizio della Russia presso il ministero degli affari esteri, che sortito dall'impiego sotto Paolo I. si domiciliò in Trieste, e comperò una campagna a S. Giorgio di Nogaredo in Friuli, dove dicesi che si trattenga in preferenza. Per le sue estese cognizioni, non meno che per le sue molte relazioni in Italia, si sospetta che sia in sommo grado pericoloso.

Dicesi che sia or ora ritornato alla suddetta sua campagna da un viaggio intrapreso da Trieste a Venezia, Firenze, Livorno e Milano per singolari segrete mire ed incumbenze.

Digitized by Google

Poichè io non dubito che le saranno note tanto le antecedenti quanto le presenti relazioni dell'Altesty, e che non solamente saprà giudicare sul grado della credenza che meritano le emergenze, che ora nuovamente contro di lui insorgono, ma che potrà pur anco essere in istato di esaminare e parteciparo quali siano i canali delle sue segrete comunicazioni, così ricerco il sig. Direttor Gen. a volermi dare circostanziate informazioni sopra quest'individuo, comunicandomi quelle osservazioni alle quali l'Altesty avesse dato motivo, durante il suo soggiorno a S. Giorgio di Nogaredo e ne'suoi viaggi per le provincie venete.

Finalmente il sig. Direttor Gen. vorrà disporre, nel luogo della presente sua dimora, una singolare ma avveduta sorveglianza e controlleria sulla sua corrispondenza. — *Göess.*

*Nota* — Trattandosi di spiare coi soliti metodi il cav. Altesty, rappresentato qual agente russo in Italia, il governatore di Venezia dirigevasi col sopra riportato dispaccio alla polizia, la quale da' suoi confidenti otteneva le due relazioni che vengono sotto i n. 80 e 81, ed altre che si ommettono, perchè di poco interesse. Non consta però che essa facesse scoperte coll'intercettare lettere, mentre non abbiamo in proposito che il documento n. 82.

## N. 80. Senza luogo e data.

Dal sig. Altesty, alloggiato all'albergo della Regina d'Inghilterra, stanza n°. 7, ieri alle nove e mezzo antimeridiane, ho spedita apposita persona dallo stesso, addetta alla carboneria guelfa, per rilevare le intenzioni di questo signore; ed ecco quanto di preciso posso rassegnare.

L'Altesty è un uomo di carattere torbido, maldicente e frammassonico; questi pare che sia in sospetto di essere sorvegliato da questa Direz. di polizia.

Li suoi discorsi sono tendenti sulle politiche circostanze; legge tutti li fogli attentamente; disapprova qualunque operazione delle potenze alleate ed autorità governative; egli è al fatto delle più piccole circostanze, e fra pochi giorni partirà da Venezia, quantunque le di lui intenzioni erano a trattenersi molte settimane.

L'Altesty è uomo di estese cognizioni e talenti, gran parlatore,

ed infallibilmente addetto alla carboneria guelfa; però è molto cauto nel farsi conoscere.

Devo far presente che l'Altesty, nella di lui stazione in Padova, ha tenuti moltissimi discorsi nella caffetteria Pedrocchi, ch'erano tendenti sulle politiche circostanze, declamando contro le operazioni delle potenze alleate, ed in ispecialità della monarchia austriaca.

L'Altesty ha seco lui un domestico, che parla con molto disavantaggio dello stesso, rappresentandolo per uomo di carattere non determinato, avido ed insolente.

Non tralascierò in seguito di rassegnare tutto quello che potrò rilevare sopra quest'individuo. (*Confidenziale*)

## N. 81. Venezia, 14 luglio 1819.

Negli ultimi anni dell'impero della gran Caterina il giovane Altesty, di famiglia affatto inconcludente, trovavasi iniziato nel commercio sotto la direzione del signor Serpos, in allora negoziante di gioie, il quale lo condusse a Pietroburgo, dove, per una di quelle avventure, che offuscano qualche volta la dignità del trono, fu il giovane stesso accolto con favore da quella sovrana; per cui, abbandonando lui la propria carriera commerciale, si gettò in quella di cortigiano e di favorito dalla grazia imperiale.

Affidato questo giovane alle cure del principe Subow rendevasi egli, col vivacissimo suo spirito ed elegante figura, interessante alla corte; per il che non tardò, benchè in giovanile età, di esser iniziato negli ufficii ministeriali, di essere nominato cavaliere, ed investito nel possesso di non scarsi beni di fortuna.

Tutto pareva arridere a vantaggio di Altesty, quando succeduta la morte di Caterina fu colpito, egli con molti altri favoriti, dalla disgrazia del successore; per il che esigliato da tutta la monarchia, e portando però seco non pochi effetti preziosi, andò a fissar il proprio domicilio in Trieste.

Dotato l'Altesty di non poco ingegno, e coltivatosi nelle lettere, si rese amabile nelle conversazioni, per cui non durò fatica a procurarsi un nome e delle relazioni atte a fissare l'altrui osservazione.

Succedute le politiche vicende in Italia, per la comparsa in essa dei Francesi, parve l'Altesty non inclinato ad immischiarsene,

quantunque il suo genio per le novità sembrasse inclinatissimo, trattenendosi egli per abitudine costantemente in politiche deduzioni; per la qual condotta non sfuggì l'attenzione della gallo-itala polizia, senza però esserne mai perseguitato.

Non contento forse l'Altesty di passar in Trieste una vita privata, si ritirò in S. Giorgio di Nogaro, villa posta al confine settentrionale del Friuli; dove avendo egli acquistato un podere vi fissò il di lui abituale soggiorno, come un solitario, conservando però sempre domicilio in Trieste.

In questo frattempo l'Altesty effettuò alcuni viaggi alternativamente in Polonia, Germania, Francia ed Italia. Lo scrivente non sa precisamente indicare le epoche di tali viaggi, nè il preciso motivo; ma non ignora per verità che la frequenza di essi lo aveva reso sospetto di politiche missioni per la Russia.

Li politici principii del tanto volte ripetuto individuo non possono convenevolmente essere difiniti, perchè, essendo egli di carattere versatile nel tempo stesso ed avvedutissimo, non lascia luogo a farsi perfettamente conoscere. Ciò che per altro non s'ignora egli è che lui è divorato dall'ambizione di rendersi celebre; che è sempre smanioso di far la critica alle istituzioni amministrative e politiche del giorno; che, ove si creda senza pericolo di compromettersi, biasima acremente il governo austriaco; e che in fino le sue relazioni colla Russia e suoi agenti sono continuate, e massime con Naranzi, non senza cogliere avidamente motivo di far esagerati commenti in favor dell'amministrazione attuale russa, pronosticandone l'ingrandimento prossimo di quella potenza verso il mezzodì dell'Europa.

Del resto, per quante indagini abbia potuto fare lo scrivente dopo la ricevuta commissione sul soggetto in discorso, onde riconoscere la sua attuale politica condotta, nulla, oltre il già accennato, ho potuto raccogliere di positivo, riducendosi tutto alle sospette relazioni cogli agenti russi, che sembra coltivare colla corrispondenza di Venezia e Trieste, col mezzo privato del barcolame che approda al porto di S. Giorgio, piuttosto che servirsi della postale trasmissione.

Quanto alle di lui relazioni coi propril circonvicini sembrano inconcludenti, non frequentando gran fatto le altrui villeggiature, nè ricevendo egli molta gente alla propria; ciò derivando anco dalla pessima situazione di S. Giorgio, non che dallo scarso numero di persone civili soggiornanti a quella parte, le quali d'al-

tronde, meno due fratelli Frangipani, di Castel Propetto, entusiasti ancora pel regime passato, sono per antica tendenza per lo più affezionati all'augusto monarca nostro. *(Confidenziale)*

## N. 82. Venezia, 21 luglio 1817.

*N.° 1793 = 346. — Al sig. Capo Comm. Malavasi, Ispettore alle Terme in Abano.* — Ho ricevuti i di lei rapporti 87 e 89, riservati, che trattano del sig. cav. Altesty.

Io ho aggradito le notizie che ella mi ha offerte sopra di questo individuo già raccomandato alla speciale di lei vigilanza, e sopra il colonnello russo Bistrom; ma non posso approvare la direzione, che ella ha tenuta, rispetto alla lettera che è riuscito ad intercettare.

Primieramente ella non era facoltizzato ad aprirla senza una particolare superiore autorizzazione; ed in ogni caso la lettera dovea ispezionarsi in modo che non ne risultasse giammai l'apertura, ciò che ella non ha punto osservato nella sua dissuggellazione, sebbene fosse a semplice bollino, e dove invece ha lasciato, massime nella lacerazione della carta, un indizio visibile della di lei apertura.

Non potendo per ciò fare alcun uso della lettera medesima, la di cui spedizione, nello stato in cui si ritrova, offrirebbe forse il mezzo di conoscere le prese misure di sorveglianza, che giova tenere possibilmente celate, io la riterrò negli atti della Direz. Gen.; ma deggio metterla in avvertenza per l'avvenire, onde, nel caso di nuove scoperte e di lettere intercettate, sieno esse sempre rimesse nello stato in cui si trovassero alla Direz. Gen. per le sue professioni.

Del resto io le raccomando anche in appresso la più scrupolosa ed attenta sorveglianza sopra gl'individui suddetti, ed ella m'informerà sempre in dettaglio delle di lei osservazioni. — *(Min. d'uff.° di Lancetti)*

## N. 83. Venezia, 21 novembre 1817.

Fatte le più esatte osservazioni verso la persona del console generale Naranzi, russo, questo è quanto mi risulta.

Digitized by Google

Questi è molto amico di certa Leonilde, nata Bulgari, greca, vedova dell'ex-patrizio da-Mosto; ha una figlia nubile, tutte due nemiche del governo austriaco.

Il Naranzi acquista tutti li decreti e notificazioni governative, carte appartenenti allo stato, non che relazioni particolari, ritratti, libri, spedendo tutto ciò alla corte di Russia.

Certo Leonardo Mora, ex-patrizio veneto, che abita nel vicolo delle Cappuccine al n.° 1292, si reca settimanalmente a pranzo dal Naranzi; (questi mi renderà in seguito inteso di ogni circostanza). Spiro Ulaudi, nipote del Naranzi, è il di lui segretario; persona di poca considerazione. Ma quello che si deve attentamente osservare, è il vice-console Filli, nativo della Grecia, uomo argutissimo, di estese relazioni ed intrigante. Questi frequenta la caffetteria Florian, parla lungamente con persone addette alla carboneria, non che ex-militari italiani e pensionati; il di lui progetto è di formare un forte partito greco, tendente questo per l'acquisto dell'Isole Ionie, impresa troppo azzardosa, trattandosi di spogliare un'imponente nazione marittima.

Li due consoli, russo ed inglese, sono informati delle più picciole nozioni governative. La mia intenzione è quella di farmi amico il vice-console Filli, vieppiù che possedo la lingua greca, quindi spero di riuscirvi, per maggiormente esser utile nelle operazioni politiche. ( *Confidenziale* )

*Nota.* — È cosa di fatto che il consolato russo a Venezia a quest'epoca faceva di tutto per screditare il governo austriaco ed esaltare l'animo liberale di Alessandro. Perciò la polizia austriaca sottoponeva ad una strettissima sorveglianza tutti i sudditi russi. I quattro rappòrti sotto i n. 83, 84, 85 e 86, tre dei quali confidenziali ed uno ufficiale, ci fanno abbastanza conoscere la condotta del console russo a Venezia, come le arti della polizia per ispiarla.

## N. 84. Venezia, 22 febbraio 1818.

Il cav. Naranzi, console russo in questa città, rendendosi molto osservabile per la di lui non comune politica curiosità, non meno che per le sue conosciute tendenze all'ingrandimento della corte russa, non è sfuggito all'osservazione dello scrivente; per cui,

Digitized by Google

facendosi ora a partecipare alcune osservazioni sul di lui conto, non lascia di riservarsi in seguito di tener dietro diligentemente alle mosse del soggetto in discorso.

Quantunque questo consolato russo, per la tenuità del commercio fra questa piazza e quella monarchia, non debba esser gran fatto occupato, pure si osserva che il console Naranzi è occupatissimo nel tenere lunghi e frequenti rapporti colla sua corte.

Egli infatti si è lasciato sfuggire che dal supremo ministero russo, ed in ispecie dal conte Capo d' Istria, tiene comando d' informare diligentemente intorno a tutto ciò che concerne l' andamento politico, militare, amministrativo di queste provincie non solo, ma d'Italia tutta, non senza aggiungere alle generiche notizie stesse tutte quelle anco relative alle tendenze degl'Italiani, allo spirito pubblico dei medesimi, ed in fine a qualsiasi aneddoto che possa in ogni modo interessar la politica curiosità.

Destro com' egli è, il console Naranzi, ed avvezzo al disimpegno delle segrete commissioni, già da molti anni ha l' arte di trarre le notizie da chiunque gli si avvicina; ma in complesso i risultati delle sue osservazioni sembra ottenerli dai diversi greci sparsi qua e là in Italia, i quali sono da esso lui coltivati dall' artificiale sua cortesia, non meno che da qualche favore che loro impartisce.

Sarà prima d' ora stato rimarcato nel Naranzi un' abitudine ambulatoria, recandosi egli spesso a Padova, Treviso, Mestre ed a Chioggia; ora, non dispiaccia il sapere che questo suo metodo di girare dipende dal suo progetto di attingere le notizie per ogni dove, senza dar grave sospetto nella centrale di sua residenza; ed è poi molto più abbracciato da esso un tal metodo per impostare le lettere colle proprie mani nei diversi uffici postali, onde in tal modo schermirsi dalla politica osservazione; come pel medesimo fine dirige a nomi diversi le sue lettere ora a Trieste, ora ad Udine, ora a Fiume, perchè facciano, per terza mano, ricapito alla diplomazia russa in Vienna. (*Confidenziale*)

## N. 83. Venezia, 9 giugno 1818.

Il cav. Naranzi, console russo, sempre intento a trar profitto di ogni circostanza per criticare la nostra amministrazione,

Digitized by Google

e nel tempo stesso far scaltramente l'apologia alle idee liberali e magnifiche del proprio sovrano, non ha lasciato anco ieri mattina al caffè di Florian, in crocchio coi consoli di Napoli e di Spagna, non che di qualche altro individuo, di dar sfogo a tale sua non lodevole tendenza.

Egli, con un'astuta affettazione, cercò di dimostrare che la *deiezione dello spirito pubblico* in questo paese si era fatta manifesta, senza equivoco, colla freddezza con cui fu qui accolta da questa popolazione S. A. I. il principe vice-re. Prendendo poi detto Naranzi motivo di tale discorso per inspirare dell'interesse, come è suo costume, pel proprio sovrano, non che delle lusinghe agl'italiani per un miglior avvenire politico, disse che il generale russo Ozaroffsky, aiutante di campo d'Alessandro, qui ora soggiornante, è incaricato di una *importante missione* presso l'augusto nostro imperatore, relativa alla riunione di altre provincie dell'antica Polonia all'attuale regno polacco costituito, non senza aggiungere che tali intenzioni del proprio monarca dovranno produrre in seguito delle somme utilità all'Italia in punto di costituzionalità liberale. (*Confidenziale*)

## N. 88. Venezia, 20 luglio 1819.

*N.°* 2018. — *P. R.* — *A S. E. il sig. Conte Governatore.* — Ritornato già da qualche giorno da Milano, dove si è fatto premura di accompagnare il ministro russo, conte di Capo d'Istria, questo console generale di Russia, cav. Naranzi, io ho creduto opportuno di rendere sempre più attiva a suo riguardo la politica vigilanza, cui è sottoposto, nella vista principale di rilevare possibilmente tutte quelle ulteriori circostanze, che potevano riferirsi allo stesso conte di Capo d'Istria.

Vana non del tutto è riuscita una tal previdenza, giacchè il Naranzi, al suo ritorno a questa parte, non si astenne, com'era a supporsi, di rinnovare co'suoi amici di Padova i suoi discorsi sul conte di Capo d'Istria, ch'egli suol collocare fra i primi uomini di stato del secol nostro, e quindi in mezzo alle prodigate sue lodi, si lasciò sfuggire: « che il viaggio del conte Capo d'Istria all'Isole Ionie non è stato originato dalla sola voglia di rivedere il proprio padre e famiglia, ma dallo scopo principalmente di conoscere, in via riservata, l'andamento delle cose in quelle

isole, la condotta del governo inglese sempre più odiato dai Greci, e la disposizione degli animi in generale, onde occuparsi in seguito d'un migliore destino per la sua patria; che varii erano i motivi d'alta politica, pei quali dall'imperatore Alessandro era il conte Capo d'Istria spedito a Parigi e Londra, ma fra questi, per quanto sembrava, le differenze insorte con la Svezia, il di cui ravvicinamento col gabinetto britannico non piaceva di troppo a quello di Pietroburgo; e che in tale occasione era certo, a dir del Naranzi, che il Capo d'Istria avrebbe avuto a cuore anche la sorte della di lui patria, per migliorare la quale avea già dai principali abitanti dell'Isole ricevute delle opportune memorie; che, finalmente, il conte di Capo d'Istria godeva sempre della più alta fiducia dell'imperatore Alessandro, e che animato lo stesso Capo d'Istria, al pari del di lui sovrano, delle massime più liberali, egli dovea essere risguardato come un angelo tutelare per la Grecia, e per tutti i popoli oppressi; giacchè egli, il Capo d'Istria, uomo illuminato, saggio e vero filantropo, sapeva più d'ogni altro ministro di stato apprezzare l'opinione ed i voti delle nazioni. »

A ciò aggiunse d'aver avuta commissione dal Capo d'Istria di sovvenire per conto suo alcuni poveri greci, suoi compatrioti, che hanno implorato soccorso durante la di lui stazione a questa parte; e fra gli altri di somministrare dieci zecchini al mese ad un giovane studente di Cefalonia, che ora si trova in Padova mancante delle necessarie risorse, onde continuare con frutto i suoi studii; e ciò dopo che già avea lo stesso studente ricevuto direttamente dal Capo d'Istria in Padova una generosa sovvenzione per provvedersi di vestiti e di libri; cose tutte per le quali, sublimate opportunamente dai partigiani del ministro, vien egli esaltato con le maggiori lodi da tutti i suoi connazionali.

Nel rendere informata la superiore autorità di V. E. di queste nuove scoperte, in continuazione dei varii miei divoti rapporti sulla politica sorveglianza, esercitata sopra questi due personaggi, ho l'onore di compiegare anche una copia di paragrafo di lettera del sig. Naranzi al cav. Benacchi, a Napoli, ov'egli accenna l'itinerario che terrà il conte Capo d'Istria nel suo viaggio. —

(*Min. d'uff.° di Lancetti*)

## N. 87. Bologna, 2 ottobre 1819.

*N.° 37. — P. S. — All'I. R. Consig. attuale di Gov. Dir. Gen. della Polizia, Venezia. — Ill. sig. sig. colend.* — Sino dal giorno 12 scorso mese partì da questa città, alla volta di Venezia, il nobile inglese lord Byron. Codest' uomo appartiene alla società segreta *Roma-antica*. È egli non mediocremente versato nelle belle lettere, ed ha fama di buon poeta nella sua patria. Le opinioni libertine predominano oltre modo nel suo animo; sicchè passa, ed in Inghilterra ed in molte città d'Italia, ov'egli è conosciuto, per uno dei più entusiasti protettori dell'adunanza di riforma di Manchester e di Salford. I suoi mezzi di fortuna lo rendono opportunamente atto a secondare le proprie inclinazioni.

Tutte le esposte circostanze furono sufficienti a determinare questa Direz. di polizia a volger un occhio vigile su codesto individuo, tanto più pericoloso in quanto che, col mezzo delle scienze e con quello più abbondante dell'oro, richiama in sua casa la classe delle persone colte.

È perciò che saputasi dal mio governo l'attuale dimora di lord Byron in codesta città, ed il probabile suo ritorno in Bologna tra qualche mese, m'impone di rivolgermi riservatamente a V. S. Ill., interressandola a sorvegliarlo indefessamente durante tale permanenza, per quindi favorirmene delle informazioni allorquando si rimuoverà da Venezia.

Nella lusinga di conseguire questo cortese favore da V. S. Ill., io mi offro pronto a contraccambiarnela in qualunque altra simile futura circostanza.

Colgo questa favorevole occasione per protestarmi con distinta stima ed alta considerazione. — Dalla Direz. prov. di polizia. — Di V. S. Ill. devot. ed obbl. servitore — *P. de' Principi Colonna di Sciarra.*

*Nota.* — La sorveglianza sull'illustre poeta diede alla polizia austriaca ampia materia d'investigazioni e di rapporti, che crediamo essere di qualche interesse per la storia della di lui vita privata. I tre documenti che riportiamo in questo periodo sotto i n. 87, 88 e 89, dimostrano come s'iniziava la lunga serie degli atti e qual buon accordo esisteva tra la polizia austriaca e quella della S. S.

**N. 88. Venezia, 5 ottobre 1819.**

*N.° 2984. — P. R. — Al nob. sig. il sig. Principe di Colonna Sciarra Dir. Prov. di Polizia in Bologna.* — Sono ben noti a questa Direz. Gen. i principii morali e politici del nobile inglese lord Byron, a cui si riferisce la pregiata di lei nota n.° 37 P. P. Stabilito si può dire in Venezia già da qualche tempo, non è mai sfuggito alla politica vigilanza il di lui contegno; ma, per quanto si è potuto rilevare, egli si è sempre quivi mostrato tanto guardingo nell'appalesare le di lui opinioni, quanto si è fatto conoscere licenzioso nella sua vita domestica, per una spinta tendenza ai piaceri ed al bel sesso.

Occupato quasi sempre nella composizione di qualche parto letterario o poetico, si sa ch'egli si è lasciato sfuggire bene spesso delle proposizioni o de' concetti antipolitici; ma essendo le di lui produzioni in idioma inglese e quasi tutte modellate sul nuovo sistema romantico, esse non vennero, alla riserva d'alcune, giammai qui tradotte e divulgate, di modo che rimasero poco conosciute, nè offersero materia finora ad essenziali osservazioni.

Il recente di lui viaggio in Romagna sembra non essere stato originato che da una nuova inclinazione galante; ma, ritornato ora a questa parte, non ha per anco manifestata l'intenzione che d'intraprendere un viaggio nella Lombardia. Ove però egli s'avvisasse di cangiare direzione, e di ricomparire per anco in codeste legazioni, non si mancherà di parteciparlo in via riservata a lei, sig. Principe Dir. Prov.; ed intanto, corrispondendo con tutta la compiacenza agli esternati suoi desiderii, le si avanzano queste nozioni in proposito per sua intelligenza e norma.

Ho l'onore, sig. Principe Dir., dell'assicurarla dell'alta mia stima e distinta considerazione. (*Min. d'uff.° di Lancetti*)

**N. 89. Venezia, 25 novembre 1819.**

*N.° 3302. — P. R. — A S. E. il sig. Conte Governatore.* — Nelle ultime comunicazioni fatte dall'i. r. ambasciata di Roma

sull'arresto di Gaetano Illuminati, dalle quali piacque all'E. V. di rendermi b. m. consapevole, ho veduto che sta unita alle medesime una confidenziale riferta sopra il noto lord Byron, ch' io mi credo in dovere di rettificare con la scorta delle particolari non infondate mie cognizioni.

In essa riferta si dice che il conte Guiccioli, di Ravenna, ardente perturbatore della pubblica tranquillità, è strettamente legato con il Byron, che fu ultimamente a visitare in Venezia. Che il conte Guiccioli possa essere nel numero di quelle teste esaltate, che mirano segretamente all'italica indipendenza, ciò sembra che si possa credere, e per i principii manifestati in passato, e per la poca persuasione con cui è solito parlare dell' attuale politico sistema in Italia, e dei varii suoi governi. Ma che egli si trovi al presente in intima relazione col Byron, ciò non par sussistente. Eccone i motivi.

Byron conobbe un anno fa il Guiccioli nella conversazione serale della dama Benzon, nella circostanza che questi venne in Venezia all' oggetto di sottoporre la propria moglie, affetta di scorbuto, ad un'operazione chirurgica. Inclinato Byron, com'è ben notorio, alla galanteria, egli si è avvisato di corteggiare la moglie del Guiccioli, e, vedendosi da essa corrisposto, la seguì perfino in Romagna. Dopo qualche tempo di soggiorno colà, Byron rientrò in Venezia, e con esso, a stupore di tutti, vi giunse la moglie del Guiccioli, tutta sola, accompagnata soltanto da qualche domestico, con cui il Byron si trattenne per varii giorni al casino sulle rive del Brenta. Informato però il marito Guiccioli che la di lui moglie non era altrimenti qui venuta per ristabilire la sconcertata di lei salute, come sembra abbia ella pretestato, ma unicamente per darsi più agevolmente all'amorosa corrispondenza incontrata col Byron, egli venne espressamente da Ravenna il giorno 6 novembre cadente, per trar seco la traviata moglie, e con essa si restituì alla patria il giorno 10 cadente.

Byron, che attualmente si trova al suo palazzo in Venezia, per calmare in qualche modo i trasporti della signora Guiccioli, che non voleva lasciarlo, promise a lei di ritornare a vederla in Ravenna; ma infatti egli non ha ora altra intenzione che quella di restituirsi in Inghilterra; e per quanto si è potuto travedere, egli, esaltato delle riforme politiche che si tentano d' introdurre alla sua patria, pare che abbia in animo di sostenere con tutto il vigore il partito de' radicali. La sua partenza però viene ritardata

dall' indisposizione fisica sopraggiunta ad una fanciulla naturale, che ha procreata in Svizzera, ed alla sua governante.

La qualità e natura delle varie produzioni letterarie e politiche del Byron non lasciano dubbio ch' egli non sia uno de' maggiori fautori del *romanticismo*, nome con cui è ora conosciuta quella nuova forma di stile introdotta da alcuni spiriti novatori; ma questa setta sembra, almeno finora, che sia una cosa disgiunta dall'altra moderna società intitolata *Roma-antica,* che di recente si vuole eretta in Italia, ed a cui si attribuisce delle segrete antipolitiche tendenze.

Sopra però di questo argomento io mi occupo specialmente di fare le riservate mie investigazioni, ed avrò l'onore a tempo opportuno di rendere informata l'E. V. del risultato che avranno le mie indagini ed osservazioni. *(Min. d'uff.° di Lancetti)*



Digitized by Google

## CAPITOLO QUINTO

### *Emigrazione.*



Fra i molti documenti relativi all'emigrazione in questo primo periodo alcuni ne abbiamo trascelti, che presentano quell'interesse storico, dal quale prendiamo norma nell'attuale pubblicazione.

Gli uni (n. 90 — 93) risguardano le misure prese rispetto a que' francesi, emigrati volontariamente o per esilio, che volevano entrare nelle provincie lombardo-venete. Gli altri poi (n. 94 — 103) dimostrano la condotta del governo austriaco rispetto agl'italiani del Lombardo-Veneto, che, o insofferenti dello straniero dominio, o spinti dall'inopia s'inducevano a cercar altrove maggior libertà, o pane meno scarso.

**N. 90. Venezia, 19 maggio 1815.**

*Al sig. Cons. di Gov. Dir. Gen. di Polizia de Raab, in Venezia.* — Prevedendo che gli ultimi avvenimenti della Francia costringeranno una gran parte di que'francesi, che erano emigrati durante tutto il tempo delle rivoluzioni, e da un anno a questa parte erano ritornati in Francia, a nuovamente emigrare; e che a tale passo si vedranno forzati anche degli altri, che troppo si dimostrarono attaccati al partito reale, si è compiaciuta la S. M.

I. R., in data del primo corrente, di stabilire sul conto dell'infelice situazione di questi francesi, ai quali in regola non si potrebbe accordare il soggiorno negl'i. r. stati, quanto segue:

« Sarà accordato il soggiorno ne'miei stati tanto agli antichi » emigrati francesi, quanto anche ai nuovi, in allora soltanto » qualora saranno in istato di perfettamente giustificare la loro » identità, il loro modo di pensare, e la passata loro condotta. » Per quest'oggetto gli emigrati francesi, nel momento della loro » comparsa al confine, non si lascieranno internare negli stati » se non che sino alla prossima città capitale della provincia, » ove di volta in volta assoggettar si dovranno agli esami prescritti » pei forestieri. S'innoltreranno poscia, senza ritardo, al Presidio » dell'aulico mio dicastero di polizia, i loro passaporti, documenti » e costituti, unitamente a quelle osservazioni, che si credessero » necessarie, accennando nello stesso tempo i mezzi di sussistenza, » che essi possedessero. Il Presidio suddetto esaminerà li reca- » piti, li confronterà, occorrendo, colle procedure di polizia, che » anteriormente fossero occorse, e stabilirà di concerto colla mia » cancelleria di stato se l'emigrato francese possa rimanere nei » miei stati, ed essere spedito a Praga, che penso determinare, » nell'attuale momento, per l'ordinario soggiorno degli emigrati » francesi; ovvero se debba lasciarsi nell'antecedente sua dimora. » Tanto in Praga, che ovunque si permettesse il soggiorno agli » emigrati, saranno essi sempre sottoposti ad una cauta ed o- » culata sorveglianza, quindi non dovranno giammai perdersi di » vista. Ogni mese poi mi si assoggetteranno le distinte regolari » degli emigrati francesi arrivati, ammessi e respinti. »

E siccome questa sovrana risoluzione dovrà essere osservata generalmente e senza differenza in tutti gli stati i. r. austriaci sotto grave responsabilità, si commette al sig. Dir. Gen. di polizia, per quello riguarda le mansioni del suo uffizio, di diramar a tale scopo gli ordini opportuni.

Incomberà alla I. R. Direz. Gen. di polizia di aggiungere ai ricapiti e deposizioni degli emigrati, che dovranno di volta in volta rimetterle le prefetture, le proprie osservazioni, innoltrando il tutto senza frapporre indugio di sorta a questo Presidio, cui si assoggetteranno regolarmente anche le tabelle mensuali degli emigrati arrivati, ammessi o respinti. — *Göess.* — Per ordine di S. E. il sig. Conte Govern. il segr. presid. *Chlumezky.*

*A tergo*: Subito. Circolare alle delegazioni ed all'uffizio dei passaporti pe' suoi incumbenti. - *Raab*.

*All'i. r. delegazioni - Riservata*. — Si riporti tutto il dispaccio fino al penultimo paragrafo; indi si dirà: « Io mi affretto di rendere intese di questa sovrana risoluzione, a me comunicata dall'ecc. i. r. Presidio di governo, tutte le delegazioni, perchè nelle contingenze dei casi abbiano ad osservarle strettamente, e sotto la loro responsabilità, dirigendo a questa Direz. Gen. i loro rapporti avvalorati come sopra, e senza il menomo ritardo.

(*Min. di Lancetti*).

## N. 91. Venezia, 21 agosto 1815.

*N.* 1292. *P. R.* — *Alle I. R. Delegaz. e Commiss. de' Sestieri*. — È volontà sovrana che gl'individui risultanti dall' annessa distinta primarii autori o complici dell' ultima vergognosa congiura in Francia, siano respinti od allontanati dagli stati imp. austriaci, qualora, com'è previsibile, potessero tentarvi l'ingresso anche sotto nome e spoglie mentite.

Il sig. delegato (o commissario) veglierà incessantemente per l'esecuzione la più scrupolosa di questo sovrano comando, e, nel caso che fosse scoperto alcuno degl'indicati individui, date le opportune disposizioni del momento, ne renderà istruita indilatamente la Direz. Gen. — *Lancetti*. (*Min. d'uff.°*)

## N. 92. Udine, 24 aprile 1816.

*N.°* 1476. *P. P.* — *All' I. R. Cons. di Gov. Dir. Gen. di Polizia, in Venezia*. — In seguito alla convenzione stipulata nell'anno decorso in Parigi, dalle alte potenze alleate, non può essere concesso il soggiorno in Italia ad alcuno degl' individui esiliati dalla Francia in forza del r. decreto 24 luglio.

A senso d'una dichiarazione dell' i. r. sig. ministro degli affari esteri, principe di Metternich, è applicabile quest' istessa convenzione anche a quei francesi, che, compresi nell' art.° 7 della

legge 12 giugno, vennero esiliati dalla Francia in qualità di regicidi.

In forza delle sovrane disposizioni emesse in base della summentovata convenzione:

1.° Non può essere ammesso nella monarchia austriaca alcuno dei francesi esiliati compresi in queste due classi, a meno che sia munito d'un passaporto dell'i. r. legazione esistente all'estero.

2. L'i. r. legazione non può estradare questo passaporto che a quelli tra gli accennati individui soltanto, i quali sono provveduti d'una facoltà considerabile, possono pienamente legittimarsi intorno alla stessa, e dichiarano essere loro ferma intenzione di trasportarla negli stati austriaci, e di stabilirsi negli stessi.

3. Prima dell'estradazione di questo passaporto dovrà l'individuo obbligarsi, mediante un reversale, di assoggettarsi negli stati austriaci a tutte le nostre leggi e disposizioni, e di non abbandonarli senza il permesso della reggenza. Questo reversale, da estendersi secondo l'acchiuso formulare, dovrà in seguito innoltrarsi dalla i. r. legazione all'aulico dicastero di polizia.

4. Finalmente non può dal presidio dell'aulico i. r. dicastero di polizia concedersi il soggiorno a questi esiliati, che nelle antiche provincie tedesche soltanto.

Queste sovrane disposizioni, comunicatemi dall'i. r. aulico dicastero di polizia, servir dovranno di norma pel modo con cui saranno da trattarsi questi francesi esiliati, qualora comparissero nelle provincie italiane.

Il prelodato aulico dicastero mi previene inoltre d'aver motivo di credere che alcuni di questi francesi esiliati possano essere ormai giunti in Italia, avendo rilevato da un elenco trasmesso dall'i. r. ambasciatore in Parigi, barone de Vincent, alla intima cancell. aul. di stato, e contenente i nomi di tutti quei regicidi, che sino alli 18 marzo erano stati muniti di passapòrto onde abbandonare la Francia, che molti tra essi vennero instradati per Milano. Questi passaporti però sembra che non siano stati emessi dalla i. r. legazione, ma soltanto dalle autorità dipartimentali della Francia.

Il suddetto elenco contiene i seguenti regicidi, muniti di passaporto per Milano: — Julien, dal dipartimento della Haute-Garonne. — La Kanal, Arriége. — Lanthenas, Saône-et-Loire. — Pa-

nis, da Parigi. — Conte Puyraveau, Deux-Sevres. — Robert Lindel, Lure. — Robin, Aube. — Ruelle, Indre-et-Loire. — Thuriot, Marne.

Un numero ben più considerevole di quest' individui venne munito di passaporti per Ginevra, e generalmente per la Svizzera; i quali, nella circostanza che le reggenze della Svizzera non li tollerano nei loro circondari, potrebbero facilmente recarsi negli stati italiani.

Nell' atto che le comunico, sig. Cons. Dir., tutte queste sovrane disposizioni, non che le ulteriori comunicazioni fattemi dall' i. r. aulico dicastero di polizia, debbo incaricarla di far fare tosto le più precise indagini, onde rilevare se taluno dei nominati individui, oppure qualunque altro regicida, si fosse intruso; nel quale caso, ovvero se s' introducesse taluno in avvenire nelle provincie venete, senza essere munito di un passaporto dell' i. r. legazione presso la corte di Francia, dovrà essere tosto allontanato dagl' i. r. stati, facendomene immediato rapporto. Vorrà ella pure, sig. Dir. Gen., estendere le relative sue indagini anche nelle altre provincie soggette a questo governo, per mezzo dei commissarii superiori di polizia esistenti nelle provincie, facendomi rapporto del risultato anche di queste ricerche. — *Göess.* — Dall' I. R. Presidio Gov. — *Schroeden.*

*A tergo*: Vigilanza esattissima per parte dell' ufficio passaporti, e circolare riservata ai capi comm. delle provincie, facendosi carico anche del dispaccio n.° 5044. — *Lancetti.*

## N. 93. Venezia, 22 ottobre 1817.

*All' I. R. sig. Cons. di Gov. e Dir. Gen. di Polizia, in Venezia.* — L' aul. supr. dicastero di polizia in Vienna recentemente mi comunicò che i ministri delle quattro potenze alleate principali, radunati a Parigi, abbiano determinato, nelle sedute del 10 e 19 luglio, in concerto col r. ministero francese, che gl' individui esiliati dalla Francia, i quali sono compresi nelle due liste del r. decreto francese 24 luglio 1815, ed i quali, contro le determinazioni fissate dai suddetti ministeri nell' anno 1815, ed approvate da tutte le altre potenze secondarie, fino al 15 agosto dell' anno corrente, s' attrovassero ancora nell' Italia, nella Sviz-

zera, ne' Paesi Bassi e negli stati medii della Germania, sarebbero tenuti di allontanarsi da questi paesi nel prescritto termine, e di portarsi nell'Austria, nella Prussia o nella Russia.

Da questa misura generale sono eccettuati soltanto il generale conte di Lobau, il maresciallo duca di Soult, e la moglie di Giuseppe Bonaparte; e ciò in riguardo alla loro condotta tranquilla e lontana da ogni ingerenza negli affari politici.

Anche i regicidi, esiliati dalla Francia colla r. legge francese 12 gennaio 1816, non soggiaciono a questa misura; verranno però esclusi da tale indulgenza quei regicidi, che nel venturo se ne mostrerebbero indegni colla loro condotta.

All'incontro, tutti quei francesi, i quali si sono volontariamente allontanati dalla Francia, e s'attrovano ne' menzionati stati intermedii, conosciuti sotto il nome di *refugiès*, onde distinguerli dai primi propriamente esiliati, devono esser obbligati di lasciar quei stati, e di passar nell'Austria, nella Prussia o nella Russia, ogni qual volta il governo francese ne facesse la richiesta, e li segnalasse nominalmente.

Le due liste delli esiliati dell'anno 1815 le furono già comunicate col mio presidiale n.° 4510 p. p. 17 agosto 1815 in tutta l' estesa.

Richiamo perciò la sua attenzione, sig. Cons. Gov., a quella comunicazione; ed osservo soltanto che si trovano già negl' i. r. stati i seguenti individui: Savary, già duca di Rovigo. — Maret, già duca di Bassano. — Thibaudeau. — Arighi, duca. — Dejean figlio. — Durbach.

Il sig. Forbin Janson, figlio maggiore, che ugualmente apparteneva al numero di questi accolti negl' i. r. stati è fuggito poco fa da Linz, la qual città gli era destinata come luogo di dimora.

Nella categoria di questi *exilés*, che si trattengono negl' i. r. stati, sono da numerarsi ancora: la contessa Lipona. — Murat Carolina, sorella di Bonaparte. — Il sig. principe di Montfort — Girolamo, fratello di Bonaparte. — La contessa Compignano. — Bacciocchi Elisa, sorella di Bonaparte. — Fouchè, già duca di Otranto.

De' così detti *refugiès*, i quali fin d' adesso dimoravano ne' Paesi Bassi, ma, in forza delle reclamazioni già fatte dal governo francese, deggiono lasciarli e passare nell'Austria, nella Prussia o nella Russia, si rimette qui unita una lista caratteristica che comprende i seguenti individui: Teste, già tenente di polizia. —

Brice, ex-colonnello. — Jauset, colonnello. — Rigaud, ex-generale. — Chambure, ex-colonnello. — De Corceiet, già capo dei confederati lionnesi. — Goubeau, pittore. — Rioust. — Dumoulin, ex-ufficiale *d' ordonnance* presso Bonaparte. — Morisei, sedicente generale, ex-aiutante di Savary. — St. Charles, con moglie, agenti segreti di polizia.

Essendo molto verisimile che parecchi di questi nominati *refugiés*, e degli altri esiliati francesi (*exilés*), cercheranno il lor domicilio negl' i. r. stati, le rinnovo le massime normali, che le furono comunicate col presidiale decreto 8 giugno 1816 n.° 2417 p. p. riguardo a questi individui; osservando nell' istesso tempo che tanto i così detti *exilés*, come i *refugiés*, sono da trattarsi dietro queste massime, negl' i. r. stati; quindi che non possa esser concesso a questi individui l' ingresso negl' i. r. stati sopra verun altro passaporto, fuorchè quello che sarà loro stato rilasciato dalle i. r. ambasciate austriache all' estero, dopo aver esteso il richiesto reversale, e la dimora soltanto in una provincia tedesca, e solo nelle grandi città, fra le quali particolarmente sono per tanto scelte Praga e Gratz.

Dunque non può essere concesso l' ingresso ai confini a nessuno di questi *exilés* o *refugiés*, che non produca il richiesto passaporto di un' i. r. ambasciata; anzi, ciascuno de' medesimi dev' esser incontinentemente rimandato quando non possiede un tale passaporto. Nel caso però, se uno di questi individui ne avesse uno, passaporto, nella forma prescritta, egli sarà da trattenere in una città provinciale dove esiste una direzione di polizia, sin a tanto che dall' aul. i. r. dicastero di polizia venga destinata una città, ove potrà domiciliare.

In nessun caso però verrà concesso ai suaccennati francesi il permesso di fermarsi nella città di Vienna; sarà dunque da impedire con ogni possibile precauzione che alcun di loro vi si introduca.

Ogni qualvolta finalmente uno di questi *exilés* o *refugiés*, comparisca in queste provincie, attendo il sollecito immediato rapporto. — *Göess.* — Dall' i. r. Presidio Gov. — *Schröeden.*

### N. 94. Venezia, 13 maggio 1815.

*All' I. R. sig. Cons. di Gov. e Dir. Gen. di Polizia, in Venezia.* — Rilevatosi che da qualche tempo molti giovani italiani,

uniti anche in truppa di dieci sino a venti individui, esponendo di essere incaricati di affari di commercio, si portano per Stoccarda a Londra ed Amsterdam, questa emigrazione è, per sovrano volere, assolutamente vietata.

Devo quindi, in conformità di quanto è stato anteriormente prescritto nel merito, e del presidiale rescritto dell'ecc. aul. i. r. commissione centrale organizzatrice dei 5|12 corrente n. 1240, interessarla, sig. Consigl., ad usare tutta la possibile vigilanza, perchè non venga in verun modo aperto il varco all'emigrazione, non essendo permesso di portarsi all'estero senza espressa sovrana abilitazione, che per comprovati affari commerciali, per particolari oggetti di famiglia e per il traffico ai confini. — *Göess.* — Per ordine di S. E. il sig. Conte Gov. il segr. presid. — *Clumezki.*

*A tergo:* — Di norma per circolare alla delegazioni. — *Lancetti.*

## N. 95. Belluno, 17 novembre 1814.

*Al sig. Cons. di Gov. bar. de Raab Dir. Gen. della Polizia. Venezia. — Segreteria Gen. — N.° 606. — P. S. — Riservatissima a lui solo.* — Seguendo la Prefettura i dettami del proprio dovere, che le impongono di riferire a codesta I. R. Direz. Gen. tutto ciò che può interessare le viste della superiore tutela politica, non esita a subordinarle il presente rapporto, che certamente merita qualche riflesso, sebbene non si abbiano dati ancora li più positivi, per ritenere accertate le cose, che si espongono. Ha penetrato la Prefettura, da più canali, che gl'individui rientrati dall'armata italiana di Spagna, e che all'ombra delle vigenti leggi si ritrovano tranquilli alle loro case, abbiano sparso che S. M. il sovrano di quel regno accordi gratuite terre a tutti coloro, che si porteranno colà per coltivarle. È d'uopo certamente credere che la divulgazione di tal voce abbia ricevuto incremento, se varii abitanti delle frazioni componenti il municipio di Agordo, si sono rivolti a quel sig. podestà ed alla Prefettura stessa per chiedere se ciò sussisteva, e per essere muniti di passaporti. Magnificate dai militari sopraddetti le condizioni, che si pretendono esibite dal governo di Spagna a quelle famiglie, che volessero trasferire colà il loro domicilio, gli abitanti, che trovansi per l'inopia attuale costretti a lottare colla fame, ponno trovarvi una

Digitized by Google

così utile risorsa da determinarli ad abbandonare a qualunque rischio la terra natia, in questo anno a loro ingrata, e tentare sotto altro cielo il favore d'un' esistenza meno stentata. Tanto più può temersi ciò quanto che, come osserva il podestà di Agordo, vien detto che a Venezia trovasi individuo incaricato di raccogliere dette famiglie spatrianti, e dar loro imbarco e spedizione. Disse la Prefettura che mancavano li dati più positivi per ritenere accertata la cosa; diffatti non si conosce l'emergenza che a voce di taluni abitatori di Laste, villaggio alpestre di Agordo. Con tutto ciò la cosa non è fuori menomamente dal probabile, ed ha anzi dei caratteri di verità. Cade in acconcio qui di riflettere che, ove lo spatrio di varie famiglie del circondario di Agordo effettivamente avesse luogo, quest'esempio sarebbe tanto più terribile quanto che, per infelice che sia la situazione di quei montanari, sarà sempre migliore degli abitatori di altre comuni delle montagne Bellunesi, Feltrine e Cadorine, offrendo le miniere una quantunque in oggi piccola risorsa e mezzo di sostentamento per que' popoli. Intenta la Prefettura già a versare sulle emigrazioni temporarie, secondo la ricerca del foglio presidenziale n.° 1454 11 ottobre p. p., si farà debito di subordinare, raccolte le opportune notizie, alla suddetta Direz. Gen. di polizia ancora il relativo rapporto, ben contenta se potrà così cattivarsi quella intiera confidenza, all'ottenimento della quale tendono li suoi voti. Nel vertente argomento poi ha motivo la Prefettura di aggiungere essere giunto a sua cognizione che varii individui, e singolarmente fra la gioventù, andando con passaporti a Bologna, Brescia e conterminanti paesi della Lombardia, non si sa se da qualcuno indotti, o spontaneamente, passino negli stati occupati dalle truppe napoletane, e si dubita che possano entrare a servizio militare di quel regno, ove vengono accolti. Per parte della Prefettura si pratica, e si praticherà tutta l' avvertenza, perchè non siano rilasciati passaporti a quelle persone, sulle quali possa cader dubbio che siano per abusarne.

L'argomento è tale, e interessa talmente le viste dello stato che si è creduta la Prefettura in dovere di farne questi cenni alla prelodata Direz. Gen., non ostante il rapporto che subordina, per dovere d' ufficio, all'ecc. Presidio del governo. — Dalla Prefettura della Piave. — Il f. f. di prefetto...; il segr. prov. *Mse. Paulucci*.

*A tergo*: Già noto l'argomento; si riscontri di tenersi vigile onde impedire il disordine, facendosi carico delle precedenti circolari di questa Direz. Gen. 20 novembre 1814. — *Lancetti*.

## N. 96. Venezia, 23 novembre 1814.

*N.*° 1970. — *P. R.* — *Alla I. R. Direz. Gen. di Polizia.* — *A lui solo.* — Nel parteciparmi che fece la prefettura di Belluno, con suo rapporto n.° 606, del giorno 17 corrente, le voci seducenti che vengono sparse dai soldati ritornati di Spagna, onde allettare quegli abitanti, privi di mezzi di sussistenza, a trapiantarsi in quel regno, mi aggiunge la relazione d'aver contemporaneamente informato di questa interessante scoperta, pria fatta anche dalla commissione aulica in Tirolo, codesta Direz. Gen. Come pure dal suddetto rapporto si rileva che colà si fa credere l'esistenza in Venezia di persona incaricata di raccogliere le famiglie spatrianti, e di dar loro imbarco e spedizione; così non posso far a meno di richiamare su questo punto particolarmente l'attenzione della I. R. Direz. Gen., sia per iscoprire se ciò si verifica, sia per impedire a tutto potere siffatta emigrazione. A suo lume le unisco una copia della circolare rilasciata a tutte le prefetture, alla quale sarà d' uopo ch'essa si uniformi in quanto riguarda i passaporti, che qui vengono rilasciati. — L'I. R. Governatore Gen. — *Reuss.* = *Plaven.*

*A tergo*: Già incontrate le viste dell'ecc. gov. col rapporto n° 14771. Serva di notizia e passi agli atti relativi.

Si farà poi rapporto sulle cause che possono influire all'emigrazione. 30 novembre 1814. — *Raab.*

## N. 97. Udine, 7 marzo 1815.

*N.*° 70. — *Rapporto.* — In esecuzione all'ordine rilasciato dall'ecc. gov. a tutti li parrochi, onde distruggere il riscaldamento nelli villici di andare in Spagna, e motivato nel decreto delli 13, 14 decorso mese n.° 121, devo informare che questo vicario

capitolare abbia, in data 6 corrente, prodotta alla stampa la circolare relativa, diretta a tutti li parrochi della diocesi, nella quale eccita anche li stessi a dover cooperare con tutto impegno a promuovere la questua a favore delli miseri della montagna, intrapresa in seguito all'avviso pubblicato dalla prefettura, che qui annetto.

In quanto all'andata in Spagna, mi sembra che va cessando il pensiero nei villici, perchè già da due settimane veruno si presentò per chiedere passaporto, e dalle diverse notizie pervenute dalle comuni si rileva anche che sia stato dimesso questo pensiero, abbracciato con tanto calore unicamente a causa della grande miseria della campagna.

Ora che un numero delli infelici trova di ottenere il suo sostentamento ai lavori delle strade ordinati, e che con una questua va a ricevere un aiuto, sono persuaso che tutto svanirà.

Leonardo Miotti è ritornato in Buia; lo feci citare, ma si trova arrestato e sottoposto ad un'inquisizione del giudice di pace, al quale trasmisi, per norma dell'inquisizione, anche quanto risulta a di lui carico circa la fomentazione promossa dell' emigrazione alla Spagna. — *De Maurizio.*

*A tergo.* — Serva di notizia, fattone cenno nel rapporto mensile. — 15 marzo 1815. — *Raab.*

## N. 98. Venezia, 10 ottobre 1816.

*N.° 4494. — P. P. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia. — Venezia.* — Vi sono varii indizii che gli americani settentrionali ingaggino anche in alcune provincie di questa monarchia, particolarmente poi nelle italiane, degl'individui all' emigrazione nei loro stati liberi. Particolarmente poi sembra che di ciò si occupino in Genova i capitani di bastimenti, che dall' America settentrionale colà giungono, come pure i consoli dell'America settentrionale negli altri porti.

Dando ciò luogo al fondato timore che, nella presente epoca appunto, in cui, attesi gl'infausti raccolti e la carestia e la fame che in alcune provincie ne derivò, facilmente può concepirsi la speranza di trovare in America una migliore esistenza, l'emigrazione a quella parte possa prender piede, viene perciò incaricata

la Direz. Gen., a senso di un desiderio testè manifestatomi dall'i. r. aulico dicastero di polizia, di emettere tosto le opportune disposizioni, onde, mediante delle istruzioni, ispezioni, sorveglianze, ed anche con misure di rigore, sia posto un freno in queste provincie a tutti gl'inviti ed alle seduzioni, che tendessero alla summentovata emigrazione, ed affinchè a quelli che si decidessero ad emigrare sia in tempo impedita l'esecuzione di tale loro progetto.

Vengono contemporaneamente rese di ciò intese tutte le r. delegazioni. — *Göess.* — Dall'I. r. presidio governiale. — *Schröden.*

*A tergo*: Già in vigore l'ordinata sorveglianza, come è prescritto dall'istituto di polizia. Serva nondimeno di norma particolare all'ufficio de' passaporti e si rinnovino le disposizioni di sorveglianza.

Visto e veggano gl'impiegati tutti d'ufficio. — *Lancetti.*

## N. 99. Venezia, 23 novembre 1816.

*N.° 1092. P. R. — All'I. R. Sig. Cons. attuale di Gov. e R. Delegato nob. de Mecabruni. — Nota.* — Mi è stato confidenzialmente riferto che molte famiglie delle comuni di Vigolo, Lavarone, Folgaria, Ferragnolo e Valarsa, nel Tirolo meridionale, principiano a vendere i pochi loro mobili, per recarsi, come dedurre si può dalle loro espressioni, per la via di Genova in America. Si pretende che la miseria che regna in quelle comuni riduca gli abitanti alla disperazione, e che sia la conseguenza della meditata emigrazione.

Siccome questa circostanza esige per ogni rapporto una singolare attenzione, e specialmente dietro a superiori e supremi ordini emanati in proposito, conviene prendere delle misure, così ho l'onore di portare quest'emergente a cognizione di lei, sig. Cons. R. Delegato, all'oggetto che, dietro le proprie viste, compiacersi voglia, in caso di verificazione, disponere l'opportuno ad impedimento di simili perniciosi tentativi per parte forse dei limitrofi abitanti del Tirolo, osservandole che ho contemporaneamente introdotto che siano invigilati e respinti quegl'individui, che tentassero emigrare da questa provincia. — *Werz.*

Digitized by Google

## N. 100. Venezia, 11 dicembre 1816.

*N.°* 5444 — *P. P.* — Alla delegaz. di Vicenza do preciso incarico di porre in esecuzione tutte le prescritte misure, che anche in quest'anno vengono ripetutamente comunicate alle competenti autorità, e di generalmente sorvegliare con tutta la cura, affinchè sia possibilmente impedita la mania di emigrazione introdottasi negli abitanti delle vicinanze di Vicenza, come dal di lei rapporto del 9 corrente n. 2012, e loro venga resa impossibile tale risoluzione.

Ciò che serve di riscontro al nominato rapporto del sig Dir. Gen., incaricandolo di porre in opera per parte sua tutti li mezzi per impedire tale emigrazione. — *Göess.*

## N. 101. Rovigo, 11 gennaio 1817.

*N.°* 236 — *Riservato-urgente* — *L'I. R. Comm. Sup. di Polizia della Prov. del Polesine, al sig. Cons. Nob. de Vogel I. R. Ces. Dir. Gen. di Polizia — Venezia.* — Posta tutta la mia attenzione e vigilanza oculata sull'importante argomento, di cui tratta l'ossequiata di lei ordinanza 20 dicembre n. 2064, mi è riuscito di fare la scoperta, ch'ella avrà dalla seguente mia relazione genuina.

Si presentò questa mattina al mio offizio certo Bortolo Chemin, nativo di Campese, provincia di Vicenza, con l'unito passaporto, chiedendomi una vidimazione per Ferrara, adducendomi che voleva recarsi colà per ritrovare un di lui fratello. Cadutomi tosto in sospetto, lo feci entrare nella mia stanza, e con destrezza e con promesse riuscii di cavargli di bocca il segreto ed il vero motivo del suo viaggio.

Mi palesò quindi essere proveniente da Bassano; avere col mezzo della protezione del segretario della sua comune potuto ottenere un certificato, ed il conseguente passaporto; e che il suo vero

disegno era quello di portarsi in Ancona, per imbarcarsi colà per la Spagna.

Rispose sulle mie richieste che causa di ciò è la gran miseria che regna al di lui paese, e che molti de' suoi compagni avevano già emigrato, ed altri erano indietro colla medesima intenzione di emigrare. Lo interrogai per insinuazione di chi esso avesse presa una tale determinazione, e su quali promesse; mi rispose che la voce sparsasi di tale emigrazione per la Spagna; là, nel suo circondario, lo aveva determinato a ciò; che gli è stato detto, andando in Spagna, che ad ognuno che arriva colà gli viene tosto dato un pezzo di terreno pel valore di 500 fiorini, e tre lire al giorno, e dopo tre anni devono pagare il tributo al sovrano; che nella frazione di Campese vi sono più di 70 famiglie che emigrerebbero, se potessero ottenere passaporto; che molti già emigrano anche senza recapiti, e che sono ridotti a questo passo dopo tre anni di carestia.

Chiestolo se fosse a di lui cognizione che in Italia vi fossero degl' ingaggiatori per la Spagna, mi rispose aver inteso da suoi compagni per certo che se ne ritrovano e a Brescia ed a Venezia; ma che quelli di Venezia stanno guardinghi, atteso che sono conosciuti.

Lo domandai se sa che il suo passaporto è valituro soltanto per queste provincie; ed egli mi rispose di sì; ma poscia mi presentò l'acchiusa originale lettera scritta da certo Antonio Guderzo di Bassano al segr. Vincenzo Franco di Merlara, con la quale pregavalo ad assisterlo, per l'ulteriore sua istradazione; motivo per cui risultano sospetti ambedue questi soggetti. Esso però mi disse di non aver presentata tale lettera a motivo che si ritrovava un poco fuori di strada.

Finalmente, dopo altre scaltre domande, mi dichiarò che il suddetto Guderzo, suo intimo amico, era quegli che lo aveva stimolato ed accertato dei suaccennati vantaggi, che godrebbe in Spagna; che lo aveva più volte allettato con piccoli doni; che lo aveva accompagnato fino a Padova; e che, nell'atto che si separarono, lo stimolò a scrivergli tosto che fosse arrivato ad Ancona, e che fosse per imbarcarsi.

Da tutto ciò quindi deduco che il Guderzo senza dubbio ha delle riservate commissioni in proposito, e tanto più mi persuado in quanto che il Chemin mi pregò di tenerlo celato.

In mezzo a tale stato di cose, volendo io trarre maggior pro-

fitto dalla confessione del Chemin, io cercai di distrarlo dal suo progetto, rappresentandogli le difficoltà che incontrerebbe, non essendo munito di passaporto all'estero; ed egli allora mi disse che sarebbe retrocesso, ma che si sarebbe trasferito a Venezia, per prendere colà imbarco per la Spagna. Scoperta questa sua nuova intenzione non esitai più di offrirgli un impiego provvisorio nel satellizio, avendo al momento bisogno di guardie sussidiarie, onde ritenerlo qui e non lasciarlo isfuggire, ed affine non iscoprisse le mie direzioni; e dietro le mie insinuazioni si persuase ad accettarlo, ed anzi, illuso dal mio urbano trattare, e dai miei suggerimenti si offrì di stare in agguato, perchè lui sa che devono arrivare degli altri individui de' suoi paesi con la medesima intenzione di emigrare, e di farli presentare al mio offizio. Mi soggiunse ancora che molti di essi prendono la strada di Legnago, che molti altri sono già emigrati da quattro mesi a questa parte.

Da questa dettagliata relazione ella rileverà, pregiatiss. sig. Cons. Dir. Gen., quanto sia urgente di prendere delle pronte misure sulla linea di confine, senza le quali sarà impossibile di arrivare a prevenire tali emigrazioni, mentre debbe scorgere che i signori ricettori si danno poca cura di esaurire con esattezza le istruzioni che hanno sui forestieri, e sui nazionali viaggianti.

In quanto poi al Chemin, io la prego di comunicarmi sollecitamente le ulteriori sue determinazioni per mia norma e direzione, lasciando d'altro canto alla di lei savia penetrazione di adottare tutte quelle altre misure in proposito, che merita l'entità degli oggetti; mentre ritengo, dietro altre parole lasciatesi sfuggire dal Chemin, che le autorità comunali del suo paese possono essere i principali organi di queste emigrazioni. — Il commiss. *Malavasi.*

## N. 102. Venezia, 13 gennaio 1817.

*N.°* 150 *P. P.* — Prendo a notizia quanto ella mi significa, col suo rapporto 9 corrente n. 55, relativamente alla manìa di emigrazione, che tuttora regna in Tirolo, e le opportune misure prese in proposito; e sto attendendo a suo tempo gli ulteriori riscontri che le giungeranno dalla Direz. di polizia in Innsbruk.

Con quest'incontro non posso tralasciare di far nuovamente osservare al sig. Dir. Gen. la necessità d'impiegare continuamente

li più robusti ed attivi mezzi, per allontanare tale perniciosa inclinazione dalle provincie venete, e singolarmente da quelle che, per esser confinanti col Tirolo, potrebbe più facilmente introdursi. — *Göess.*

## N. 103. Venezia, 7 febbraio 1817.

*N.°* 299 *P. R.* — *All'I. R. Cons. attuale di Gov. e R. Delegato, in Brescia.* — In conseguenza di alcune rilevazioni fatte per parte di questa Direz. Gen. nell'argomento dell'emigrazione per la Spagna, a cui si lasciarono indurre molti individui di queste provincie, nella fallace lusinga di migliorare colà la loro sorte, vi ha motivo di sospettare che fra gli altri luoghi, ove degli ingaggiatori di estera potenza tentano di realizzare i loro progetti, possa esser la città di Brescia uno dei principali punti all'uopo destinati.

Abbenchè il sottoscritto non abbia delle positive nozioni, nè additar sappia con precisione sopra qualche individuo colà dimorante, pure, trattandosi di un argomento di somma importanza ed interessante le alte viste del governo, si pregia di renderne consapevole il sig. Cons. di Gov. R. Deleg., onde, dietro il proprio discernimento e la combinazione di altre correlative circostanze, emetter voglia nel proposito quelle disposizioni, che valgano a dilucidare la cosa, e persuadersi della realtà o dell'insussistenza degl'insorti sospetti.

Il sig. Cons. R. Deleg. mi obbligherà, compiacendosi di darmi a suo tempo un qualche gentile cenno di riscontro per mia direzione. — *Göess.*

## CAPITOLO SESTO

*Dei Confidenti.*



Le massime e le pratiche dalla polizia austriaca adottate per lo spionaggio, tanto nelle provincie lombardo-venete, come negli altri stati d'Italia ed all'estero, riassumono in sè ciò che di più turpe, di più immorale, di più iniquo si può immaginare in fatto di delazione. Se questa materia venisse fin dal principio del predominio austriaco in Italia, negli anni cioè che formano il nostro primo periodo, regolata con generali istruzioni e leggi di polizia, lo ignoriamo. Queste istruzioni e queste leggi le troviamo soltanto nel 1826, anno in cui la polizia ricevette la sua definitiva organizzazione nel Lombardo-Veneto. Ed è perciò che noi le riportiamo al periodo secondo, sotto i n. 300 — 303.

Che se le massime in quelle istruzioni formulate non avevano ancora, prima del 1826, il carattere di norme sovrane ingiunte agli ufficii di polizia, esse erano però nel loro spirito ampiamente praticate, come si potrà rilevare dagli atti che sotto riportiamo intorno ai confidenti.

### N. 104. Senza luogo, 16 luglio 1814.

*N.° 364. P. S.-Riservato. — All'Ispettore del satellizio.* — Essendo imminente l'attivazione del satellizio in questo comune, ho dato riflesso al bisogno che siate fornito d'un sufficiente numero di confidenti. Mi sono determinato di assegnarvi per ora sei individui. Li primi tre sono li nominati Giuseppe Panigali, Giovanni Battista Denante e Pietro Bonandi, dal servizio dei quali ho riportato utili risultati in materia di fugglaschi, disertori, borsaiuoli, sospetti od attentatori alla pubblica sicurezza. Gli altri tre saranno della vostra scelta, e basterà che ne comunichiate riservatamente li nomi a me solo per dar gli ordini delle loro paghe, provvisoriamente fissate in l. 4 venete al giorno per caduno, oltre altri premii corrispondenti alle scoperte che si otterranno per la loro opera. Il numero di tali confidenti sarà anche esteso a maggior numero d'individui, qualora il bisogno lo esigesse. L'esperienza poi mi ha fatto conoscere che nella partita correzionale e criminale, che particolarmente resta appoggiata alle vostre cure, il miglior esito si conseguisce colla scelta di individui segreti, conosciuti nelle prigioni, o nei luoghi di pena. In costoro confidano li malfattori, e non si guardano dal manifestare li progetti che hanno di furti, e li delitti commessi, e mettono a portata chi riceve la confidenza di coltivarla sino a conoscere il più delle volte li correi, li manutengoli e l'esistenza de'corpi di delitto. Ho voluto fargli queste riflessioni perchè se ne facesse carico nella scelta dei tre sopra indicati agenti. — *Mulazzani.*

### N. 105. Venezia, 16 dicembre 1816.

*N.° 469. P. S.* — Il ministero di polizia in Francia ha scelto un agente distinto, il quale devesi portare in Italia, ed in preferenza presso i membri delle famiglie Bonaparte, e poscia anche presso gli esiliati francesi, che s'attrovano negl'i. r. stati.

Egli si chiama Pierre Pierre; stava in stretta relazione con Lu-

ciano Bonaparte; molto bene conosciuto a tutta la famiglia Bonaparte; fu creatura di Fouchè, ed ebbe molti rapporti con Thibaudeau. Egli viaggia per Torino, Milano, Roma, Venezia, Gratz e Praga.

L'i. r. sig. ministro degli affari esteri desidera che Pierre Pierre sia bensì, per parte delle nostre autorità, soggetto ad una ostensibile sorveglianza, ma che partecipi però d'ogni segreta protezione, poichè, sebbene egli sia ben lungi dal comparire come spia, sarà null'ostante pronto di partecipare ciò che gli verrà a cognizione, sempre però con le dovute forme e riguardi.

Nel notificare ciò al sig. Dir. Gen. in strettissima confidenza, lascio alla sua saggia penetrazione il disponere le necessarie misure pel trattamento di Pierre Pierre, in relazione allo scopo segreto, ed attendo riscontro tanto della di lui comparsa, come delle sue scoperte, che potesse manifestare. — *Göess.*

## N. 106. Venezia, 20 maggio 1816.

*N.°* 679. — *A. S. E. il sig. Conte Govern. Gen.* — Giovanni Pietro Dalla Pietra, che l'E. V. si è compiacluta dirigermi, con l'ossequiato suo dispaccio in data d'ieri, è quello stesso individuo già ispettore di polizia all'armata francese in Italia, che nell'anno 1814 fu detenuto in Cremona e condotto a Milano, come sospetto di complicità nell'emissione di cedole false.

Dopo la sua liberazione dagli arresti, non constando del suo delitto, egli prestò qualche servizio alla polizia di Milano; ma, non contento forse della sua posizione, ha pensato poscia di rendersi in Francia al momento che vi ricomparve Bonaparte, onde, per quanto asserisce, riprendere la carriera dell'armi, che altre volte percorse al servizio di quel governo.

Per le disposizioni già emesse dal supr. aul. dicastero di polizia, comunicatemi dall'E. V. con il dispaccio n.° 350 p. r. 21 novembre dell'anno scorso, dovea quest'uomo, al preveduto suo ritorno in Italia essere confinato alla sua patria nel Friuli, sotto la più stretta sorveglianza della polizia; e questo pure io avrei eseguito, se le recenti rivelazioni ch' egli ha fatte alla corte di Parma non m'avessero fatto ravvisar necessaria per ora la sua

presenza in Venezia, onde poter conseguire qualche maggior dettaglio.

V. E. conosce già, per le informazioni che le furono date dal sig. conte ministro in Parma, l'oggetto di cui si tratta; e quindi io mi restringerò a parlare soltanto di quegli ulteriori schiarimenti che mi furono offerti dal denunciante, e che di prima vista paiono in qualche modo interessanti.

Egli conferma d'aver traspirato nella casa d'arresto a Parigi, denominata *la Force*, ove asserisce di essere stato detenuto per qualche mese come sospetto esploratore austriaco, il reo progetto di togliere l'esistenza al principe ereditario di Parma, ed all'augusta sua madre. Dice che se n' avvide dai colloquii misteriosi, che aveano sovente tra di loro i nominati Darsy, Delille e Casati, seco lui arrestati, e più ancora dalla loro corrispondenza segreta con gl'introdotti Chainé, capo-divisione, e Berger commissario presso la prefettura di polizia in Parigi, d'intelligenza del prefetto d'Angles, ch'egli giunse a scuoprire nel suo nascondiglio; e di questa riporta alcuni tratti per avvalorare le sue deposizioni. Il progetto sembra formato in principalità dal Darsy, cui, oltre il Delille ed il Casati, dovea pensare a procurarsi tutti quegli altri mezzi che fossero stati necessarii all'intento, quali il Dalla Pietra adduce che non ha potuto rilevare, sebbene si fingesse dell'istesso loro partito, per l'avvenuta sua espulsione di Francia. Ma egli ritiene che il progetto, non ancora bene consolidato durante la sua detenzione, sia stato a quest' ora perfezionato, e che il Darsy, sortito già di prigione, abbia già ricevuta qualche somma di danaro a tal oggetto.

Il Darsy era un antico commissario di guerra, e pretende il Dalla Pietra che fosse detenuto pel furto delle gioie praticate alla ex-regina di Westfalia nel momento stesso ch'egli aveva tramata l'uccisione di Bonaparte. Il Delille sembra essere un fallito, che si trova ancora ritenuto per debiti, tuttochè il Darsy si maneggiasse, a detto del Dalla Pietra, per la sua liberazione. Il Casati finalmente è quell'istesso avvocato Marco Casati, veneziano, esaltato partigiano del governo francese, apostata e raggiratore, che, dopo aver seguito Napoleone all' isola d' Elba, si rese in Francia, ed ultimamente in Milano, dove per ordine superiore è stato cacciato.

Informato di tutto il progetto, e dei mezzi divisati per l'esecuzione, ritiene il Dalla Pietra che ne sia lo stesso Casati, che

prima anche della liberazione del Darsy fu ridonato alla libertà, ed impiegato in altre segrete commissioni, per le quali ricevette un'anticipazione di tremila franchi, con cui si rese ultimamente in Italia, fingendo di essere stato allontanato di Francia. In questo supposto egli lascia travedere il suo desiderio di poter avvicinare il Casati per far delle maggiori scoperte, e dice ch' egli non attenderà che le istruzioni superiori per far conoscere che non si tratta già di una macchinazione ideata con l'oggetto indebito di lucro, ma bensì di un progetto reale e temibile.

Siano vere o no le asserzioni di quest'uomo accorto, io ritengo che proprio sia della prudenza del governo il non disprezzarle. Dietro questo principio, che l'illuminata saviezza di V. E. non troverà certamente di disapprovare, io attenderò ch'ella voglia significarmi le superiori sue intenzioni sulle misure che fossero a prendersi, sia che si vogliano limitate alla sola accuratissima vigilanza sulla comparsa in Italia di emissarii francesi, che vado immediatamente a disporre, massime sugl'individui sospetti, sia che si volesse appoggiare l'incarico al Dalla Pietra d'approfondare le sue indagini, portandosi sulle traccie del Casati, che ora si trova in Genova.

Frattanto io ho assegnato un luogo di soggiorno al Dalla Pietra in questa città, e la somministrazione giornaliera di 4 franchi al giorno, essendo egli interamente sprovveduto di mezzi di sussistenza; e vado ad occuparmi della più stretta sua sorveglianza, in quanto però lo permette la singolare posizione di Venezia e la finezza di quest'uomo, già conoscitore per pratica delle misure che sono proprie dell'istituto della polizia in simili casi.

Ho l'onore di accompagnare in copia all'E. V. l' assunto protocollo.

*Nota* — Questo Pietro Dalla Pietra col disegno di farsi caro al governo austriaco, ed essere forse assunto dalla di lui polizia come confidente, si presentò alla Direz. Gen., dicendo aver una grave rivelazione da comunicare. Ed in un lungo interrogatorio diede a credere che, trattenuto prigione a Parigi come sospetto spione austriaco, aveva rilevato da tre prigionieri, Daryy, Delille e Casati, «l'esecrando progetto di toglier di vita Maria Luigia di Parma e il principino suo figlio, per impulso del governo borbonico e de' suoi agenti ». La fola, astutamente colorita, fu creduta dalla polizia, che instituì un lungo e profondo esame sul fatto, e creò il Dalla Pietra suo confidente, incaricandolo di

Digitized by Google

stendere qualche rapporto sulle condizioni politiche della Francia e sulla disposizione degl'Italiani verso l'austriaco governo. Questi rapporti il Dalla Pietra mise insieme, riempiendoli di cose immaginate e d'invenzioni bene architettate. Più tardi si pensò di andare in traccia del Casati, che secondo il Dalla Pietra doveva trovarsi a Milano. Si fece questi consegnar denaro, e partì; ma giunto a Milano trovò, come è ben naturale, che il Casati era partito per l'America. Fu accreditato per un viaggio in Isvizzera, che procacciò non lieve spesa alla polizia, come si ha da una polizza, ed offrì i soliti nulli risultamenti. Per tutti questi fatti resosi sospetto alla polizia, essa aveva dato ordine che ritornasse alla sua patria nel Friuli, nè di là più si movesse. Il Dalla Pietra finse di ubbidire, ma invece prese il cammino di Parma, all'oggetto di fare a quel governo le sue famose rivelazioni; la polizia di Parma però avvertita da quella di Venezia, lo fece arrestare. Fu tradotto a Mantova, e ivi consegnato al comando militare, che lo chiuse in una casa di forza. Dove la finisse s' ignora.

Tutto ciò risulta dai molti rapporti e carteggi del Dalla Pietra colla polizia, documenti che abbiamo creduto bene di ommettere, comechè di poca importanza.

## N. 107. Venezia, 11 gennaio 1817.

*N.° 462. p. p. — Al sig. de Vogel I. R. Cons. di Gov. Dir. Gen. di polizia, in Venezia.* — Le inconcludenti riferte ed il nessun vantaggio, che fin qui seppe procurare il noto Dalla Pietra, non consigliano certamente la continuazione del vistoso mensile assegno, che da codesta Direz. Gen. gli venne finora, senza alcun effetto, corrisposto. Anco lo stato della indebolita di lui salute non può permettergli quell'attività, che troppo si rende necessaria nelle mansioni ed incombenze, ch'egli si assunse; mentre, per quanto rilevo dal di lui rapporto innoltratomi dalla Direz. Gen., in data 7 dicembre p. p. n. 1979, fa egli anzi servire il malaticcio suo stato di giustificazione alla di lui mancanza nell'esecuzione degli impegni assuntisi.

I riflessi poi contenuti nell'accennato di lei rapporto, e tendenti a far conoscere l'utilità d'impedire la di lui partenza all'estero sono savissimi, e concorro anzi pienamente nel di lei parere. Siccome poi è mia intenzione che la corrisponsione fin qui fattagli, a carico de'fondi assegnati a codesta Direz. Gen. pelle spese segrete di polizia, non gli venga continuata oltre tutto il corrente

gennaio, così viene ella incaricato, sig. Dir. Gen. della polizia, di mettersi nel proposito in corrispondenza col sig. Dir. Gen. della polizia in Milano, ricercandolo a dichiarare se egli forse creda di potersi valere dell'opera del Dalla Pietra in quella città, ed in caso che il relativo riscontro fosse negativo, vorrà ella richiamarlo da Milano, ed indi, in esecuzione anco delle intenzioni manifestate dall'aul. dic. di polizia, obbligandolo di ripatriare, facendolo ivi strettamente sorvegliare dalla rispettiva autorità politica locale, o da altra vicina al luogo di sua nascita. Per il che sarà d'uopo ch'ella entri pure in corrispondenza col sig. r. delegato della provincia del Friuli, come quella del naturale domicilio del ripetuto Dalla Pietra.

Il che serve di riscontro al ripetuto di lei rapporto relativo. *Göess.* — Dall'i. r. pres. gov. — *Schröden.*

*A tergo:* Di norma in attenzione de'riscontri presidiali sull'ultimo rapporto, con cui si partecipa che Dalla Pietra fu già rinviato da Milano. In ogni caso si eseguiscano le superiori disposizioni. — *Vogel.*

## N. 108. Rovigo, 25 novembre 1816.

*N.° 247. L'I. R. Comm. in capo di polizia prov. a Rovigo al sig. Cons. nob. de Vogel I. R. Capo Dir. Gen. di polizia, a Venezia. Riservata a lui solo.* — Nell'atto che mi onoro d'incontrare le pregiate di lei ricerche, sig. Cons. Dir. Gen., contenute nella rispettata sua ordinanza 15 corrente, n.° 798, per avere dei schiarimenti relativamente al capitano di nave, prevenuto di favorire l'emigrazione per l'America, io le farò presente delle circostanze tali, che sotto ogni rapporto è necessario ch'ella le sappia per sua norma e direzione, pregandola poi a farne quell' uso riservato, che sarà reputato conveniente dalla di lei savia penetrazione.

Qui vi sono alcuni soggetti da me ben conosciuti (Antonio Lenta, fu comm. di polizia. — Amadei, bolognese, fu cancelliere del tribunale. - Franco. - Stanao, negoziante di liquori. - Baroni - Rizzi ecc.) per essere capaci, in un sinistro evento, di venire a dei fatti contro l'attuale ordine di cose, atteso il loro deciso attaccamento al passato regime, e per essere stati colpiti, la maggior parte di essi, in passato, da misure politiche. Dunque su questi soggetti io ho estesa la più oculata vigilanza, per essere a giorno

di ogni loro movimento. Quindi la notizia qui sparsasi della venuta del noto capitano di nave tanto a Padova, quanto in questa provincia, com'ebbi l'onore d'avvertirla col precedente mio rapporto 7 corrente, n.° 225, è sortita dalla bocca de'precitati soggetti, e così io ebbi campo di penetrarla.

Non cessando però dalla mia continua vigilanza su di essi, per vedere se tale notizia fosse appoggiata alla verità, come non meno per sapere da che fonte scaturisce, ecco cosa mi venne di rilevare appunto contemporaneamente al ricevimento della prelodata di lei ordinanza n.° 798.

Il signor Brambilla, già noto a codesta C. R. Direz. Gen. di polizia, scrisse da Trieste una lettera, tempo fa, al Stanao, e nell'atto che gli mandava a regalare due bottiglie di rhum, lo preveniva dell'imminente arrivo, che doveva seguire in Padova, del noto capitano di nave incaricato dell'arruolamento per l'emigrazione. Di ciò ne sono stato fermamente assicurato da mia persona confidente, che avvicina il detto Stanao.

Quantunque io non voglia mettere in dubbio le operazioni del sig. Brambilla, riflettendo però seriamente a questa circostanza io non posso comprendere quali sieno le sue vere direzioni; polchè se egli cerca da un canto con tali comunicazioni di ritrarne dei profitti, dall'altro con la propagazione di simili notizie non si fa che mal disporre gli animi, ed accrescere i malcontenti e le cattive loro intenzioni, col mezzo appunto di soggetti noti per a loro contrarietà all'attuale ordine di cose. Quindi, in conseguenza di ciò, io non posso ora assicurare con certezza della venuta del suddetto capitano di nave, per l'origine di tale relazione.

Ciò posto giorni sono lo stesso sig. Brambilla fu qui in Rovigo, e di continuo unito coi precitati soggetti in stretti colloqui, alloggiando ora in casa del Franco, ora in casa dell'Amadei. Di ciò non me ne sono fatto caso; ma essendo poi stato informato che si doveva fare un pranzo fra di loro, io m'interessai per saperne il risultato, ed a lei, pregiatiss. sig. Cons. Dir. Gen., rimetto nel suo originale il rapporto confidenziale che mi fu fatto da un soggetto degno di fede, dal quale desumerà alcune circostanze interessanti, e quella segnatamente che il sig. Brambilla è informato de'miei rapporti, che faccio alla Direz. Gen., mentre non mi cadde dubbio su ciò, avendo io parlato di egli una sol

volta alla Direz. Gen. di polizia, col mio foglio del 13 p. p. settembre n.° 199.

Onorandomi io quindi di portare tutto ciò sotto i savii di lei riflessi, essendo io nella ferma determinazione, com'è di mio dovere, ch'ella abbia da essere informato di ogni operazione mia interessante la polizia dello stato, verso i facinorosi malcontenti, la prego però caldamente, pregiatiss. sig. Cons. Dir. Gen., di voler disporre quanto crederà conveniente, per quella parte che mi riguarda direttamente, cioè perchè siano tenuti occulti i miei rapporti; altrimenti le mie direzioni e le mie operazioni per il sovrano servizio, non sortiranno giammai con effetto, e le diffidenze e le inimicizie viceverse accresceranno; per cui riescirà vieppiù difficile all'agente politico, già oggetto di loro odio, di scoprire le macchinazioni contrarie ai buoni principii del governo ed all'attuale ordine di cose. — Il Comm. — *Malavasi.*

*Nota* — **Segue, sotto il n. 109, il rapporto confidenziale accennato dal Malavasi nel precedente documento.**

## N. 109. Padova, 17 novembre 1816.

*Signore.* — Mio malgrado dovetti oggi accompagnare le persone, ch'ella *sa*. Quel soggetto, di cui oggi le feci noto, e che mi invitò, mi fece il seguente racconto.

Ieri dopo pranzo il sig. Comm. in capo fece tener dietro al sig. Brambilla, ed egli se ne avvide; egli si esplicò in questi termini: « Il sig. Malavasi mi fa tener dietro, ma io conosco le sue indagini (*a*); so ch'egli ha fatto un rapporto contro di me, che ho passato il Po; ed io l'ho veduto, e questo mi fa star in avvertenza; mentre gli amici che me lo hanno fatto vedere, e che me lo hanno comunicato, mi hanno fatto conoscere come debba riguardarmi. Ieri egli mi fece tener dietro, e dimani parto; ma ho conosciuto bastantemente le fila che mi vengono tese. »

Regio sig. Comm., ho conosciuto dopo tale racconto che il sig. Brambilla, ritrovandosi ieri a Monselice, ha incontrato un soggetto, che contendeva per approntare la posta per Ferrara; egli voleva attaccare sei cavalli, e non se ne voleva che quattro cavalli. Il sig. Brambilla si appressò a questo soggetto, e si fece

Digitized by Google

riconoscere; gli fece rimarcare che l'economia non era necessaria in tali occasioni, e che conveniva liberamente spendere. Il soggetto sconosciuto se gli avvicinò, e si fece riconoscere. Egli è un inglese ch'ebbe passaporto per dirigersi a Roma; egli è un emissario, unito a due damigelle; queste madame servono, disse esso, per accompagnarlo, quando sono a Roma, a qualche cardinale. Il sig. Brambilla soggiunse: vi conosco, e vi ho veduto a Pietroburgo; ho veduto pure la dama che voi accompagnate a Roma. Qui finirono i discorsi, e l'inglese si concertò con la posta, e si portò qui in Rovigo, per indi passare all'estero con le sue madame (*b*).

In seguito il Brambilla raccontò agli amici che viene fatto passaporto a personaggi, che si fingono inglesi; che questi dal nostro continente passano a Roma, e quindi a Napoli; raccontò agli amici che poco denno durar gli affari presenti.

Il pranzo di ieri, ch'ella sig. Comm. fece tener dietro da qualche personaggio, e ch'essi presero tosto sospetto, era formato delli sig. Brambilla, Franco, Amadei, Antonio Lenta e Stanao; niuni altri vi esistevano, nè vi erano triestini di niuna sorta.

I discorsi fatti non ebbero altro scopo che sugli affari passati, e sulle battaglie di Bonaparte. — Il personaggio, ch'ella sa, non fece altro racconto se non che in breve saranno terminate le circostanze luttuose del nostro stato.

In seguito egli mi fece conoscere che il Comm. in capo era inutile ch'egli facesse tendere al Brambilla, perchè esso aveva qui acquistato de' fondi, per cui lo rendeva necessario a queste parti, e ch'esso sapeva qualunque movimento faceva il Malavasi contro di lui, mentre aveva amici del governo, che lo rendevano istrutto d'ogni rapporto, che fosse fatto sul di lui conto; come infatti poteva asserire che il Malavasi aveva scritto un rapporto sul passaggio che aveva fatto del Po, e lo aveva veduto.

Ecco quanto, sig. Comm., posso renderla edotto di ciò che potei desumere in oggi, accertandola che niuna alterazione io faccio alla presente mia indagine; accertandola altresì che non tralascio di discoprire, e di riedere alle premure che il mio animo incombe, e che le di lei premure hanno lo scopo prefisso dalla vera giustizia pel nostro governo, e per la verità della giustizia stessa. (*Confidenziale*).

(*a*) Il Comm. dichiara non essere vero che faccia tener dietro al sig. Brambilla; ma la cosa viene di conseguenza, quando egli faccia sorvegliare il Lenta, Amadei, Stanao, Franco ecc., coi quali

è esso unito quando si trova in Rovigo. — *Malavasi*, capo-comm.

(*b*) In questo proposito, essendomi stato fatto questo rapporto confidenziale, varii giorni dopo l'arrivo del sig. Brambilla, perciò non posso riferir nulla di positivo sul passaggio nè dell'inglese, indicato per emissario, nè delle due concubine. — *Malavasi*, capo-comm.

## N. 110. Venezia, 7 dicembre 1816.

*N.° 824. — Al sig. Capo Comm. Malavasi in Rovigo.* — Io ritengo a mia notizia, sig. Capo Comm., le cose espostemi nel di lei rapporto, n. 247, riservato, e ne farò occorrendo l'uso opportuno.

Due osservazioni per altro mi occorre di farle in riscontro. L'una che, per quanta fede possa da lei meritare la persona confidente, ond'ella trasse le notizie comunicatemi sul conto del sig. Brambilla, non basta la sua voce per istabilire con certezza che egli siasi dimostrato istrutto di tutti i di lei rapporti, od almeno la qualità delle proposizioni attribuitegli è tale da ritenersi che esse possano essere state verosimilmente amplificate. L'altra che, comunque possa esser la cosa, nessuna cognizione d'interni atti d'officio potrebbe per avventura vantare il sig. Brambilla, dappoichè di tutti i rapporti, che sogliono dirigersi alla Direz. Gen., io esigo che se ne faccia quell'uso circospettissimo e doveroso, di cui io prima ne porgo a tutti l'esempio; di modo che, rassicurato ella ne'suoi timori, non devono cessare giammai quelle zelanti riservate comunicazioni, ch'ella reputasse conveniente di farmi in oggetti di alta polizia.

Del resto io trovo commendevole ch'ella si tenga vigile sulle direzioni delle figure di codesto paese, che fossero ragionevolmente sospette; intorno a che trovo inutile di ricordare alla di lei sagacità esperimentata la maggiore riserva. *(Min. d'uff.° di Lancetti).*

# CAPITOLO SETTIMO

## *Della Stampa.*



La legge censoria, che l'Austria pubblicava nel 1813, come tutte le altre di diritto pubblico interno da lei promulgate nel regno lombardo-veneto, aveva una tale apparenza di larghezza a favore tanto delle produzioni letterarie e scientifiche, quanto anche della stampa periodica, da far supporre che il governo intendesse realmente entrare in una via di progresso. Ecco, per saggio dell'indole della legge, le sue parole circa la natura delle opere che si sarebbero potute stampare nel Lombardo-Veneto: «Opere nelle quali si prende ad esaminare l'amministrazione dello stato in generale o ne' suoi singoli rami, a scoprire de' difetti ed errori, a proporre dei miglioramenti, ad indicare dei mezzi onde ottenere dei vantaggi, a svelare degli avvenimenti passati ecc., non debbono essere senz'altro plausibile motivo proibite, se anche le massime e le idee dell'autore non fossero quelle del governo.» E quanto alle gazzette dicevasi che «per buone dovevansi intendere non solamente prudenti, ma interessanti e veridiche, le quali non ammettano notizie, che disgustino il pubblico, e destino il bisogno e la voglia dei fogli stranieri.» Dalle quali espressioni combinate coll'intero contesto risultava che pochissime avrebbero do-

vute essere le restrizioni portate dall' ufficio di censura, meno ancora le esclusioni delle opere e dei periodici stranieri.

Tal' era la legge; ora vediamo quale ne fosse l' applicazione, o per meglio dire quali norme pratiche le venissero sostituite, giacchè applicazione di quella legge mai non v'ebbe. L' Austria non aveva voluto che ingannare i proprii sudditi, dandosi a credere aliena dal comprimere gl' ingegni e gli studii; aveva voluto acquistarsi fama di paternità e moderazione; ma quando si venne alla pratica furono ai devoti funzionarii comunicate norme eccezionali e di restrizione, sempre volute, s' intende, dalle *circostanze attuali*, che elusero l' effetto della legge; cosicchè le primitive disposizioni potevansi ritenere piuttosto come un progetto, che mai non poteva essere attuato per la tristizia dei tempi. Si noti che le nuove istruzioni rimanevano segrete, ossia d' interno uso per gli uffici: nuovo laccio teso a que' cittadini che, appoggiati alla legalità, si fossero creduti in diritto di scrivere più liberamente; i quali venivano perciò annoverati fra i *liberali sospetti alla buona causa*, segnati colla terribile nota di avversi al vigente ordine di cose, e come tali assoggettati all' odiosa sorveglianza della polizia.

Ci converrebbe conoscere le norme interne degli uffici di revisione, ed avere sott'occhio gli atti di quegli archivi per poter accuratamente descrivere quali fossero in pratica i metodi censorii. Però anche i pochi che abbiamo dagli archivi della polizia possono bastare a farci conoscere, se non tutta la storia dolorosa della compressione degl' ingegni, almeno le norme pre-

cipue imposte dal governo ai revisori delle opere e dei fogli periodici. Ma prima di ogni altra cosa è necessario che si conosca qual fosse l'azione della polizia sulla stampa, onde poter misurare la vera importanza de' suoi atti.

La polizia era l'ufficio diretto e solo competente di ogni produzione teatrale, e d'ogni scritto consegnato a fogli volanti per essere affisso o diramato in qualsiasi modo. Sulle altre produzioni poi essa aveva un'azione indiretta e di sorveglianza, per meglio conoscere la quale fa d'uopo indicare dapprima i varii oggetti ai quali estendevasi la censura medesima. Questi sono:

1.° *L'introduzione dei giornali politici stranieri.* L'aulico dicastero di polizia e revisione in Vienna designava, al principiar d'ogni anno, i giornali esteri, di cui sarebbe permessa l'introduzione pubblica o la lettura privata a singoli cittadini. Anche per questi giornali però esisteva una censura presso i rispettivi governi, ed un apposito consigliere era destinato a leggerne ciascun numero prima di permetterne la diffusione. La polizia doveva poi rigorosamente vigilare perchè altri giornali non venissero introdotti; e, ad onta che il governo fosse autorità superiore, avveniva spesso che essa si lamentasse della trascurata censura de' giornali esteri, scandolezzata di articoli imprudenti e pericolosi, che le veniva fatto di leggere.

2. *La pubblicazione de' giornali politici nel regno.* La polizia come per tutti gli altri suoi rami, così anche per quello di censura dipendeva dal governo della provincia; da questo dipendeva pure il separato uffizio di revisione di libri e stampe; il governo poi

era soggetto all' aulico dicastero di polizia e censura residente in Vienna. Ora, quando taluno avesse voluto pubblicare un giornale politico, doveva ottenere il permesso dell' aulico dicastero.

L' ufficio di revisione era chiamato a dare il suo voto, come pure lo dava la polizia; ed a quest' ultimo si attribuiva gran peso, essendo fondato sui personali ragguagli di chi assumevane la redazione; se egli avesse principii consentanei alla buona causa, se fosse attaccato all' attuale ordine di cose, se affezionato alla famiglia imperiale.

Che se poi trattavasi di giornali già in corso di pubblicazione, la sorveglianza della polizia era pur continua e minuta, e più frequenti quindi le di lei lagnanze presso il governo; il quale mostrava d' altronde di aggradirle molto, facendole talora oggetto di severo rimprovero pel consiglier revisore.

3. *Opere scientifiche o letterarie stampate all' estero, e fogli periodici non politici.* Nessun libraio o privato avrebbe potuto farsi spedire dal di fuori libri o periodici senza prima sottoporli all' esame dell' ufficio di censura locale. Il dicastero aulico ed il governo erano poi solleciti di partecipare ai rispettivi ufficii le estere pubblicazioni, che si giudicavano non conformi ai principii di religione e politica, quali volevansi professati nello stato. Nè per conoscere tali principii s' aveva un criterio sicuro, ma conveniva argomentare da alcuni pratici casi le opinioni del governo, che di regola scambiava la religione colla superstizione, la politica col dispotismo.

La polizia doveva poi vegliare per l' osservanza del

Digitized by Google

divieto emanato dall'ufficio di censura; anzi, se da questi si fosse ottenuta licenza d'introdurre un libro, il cui contenuto non avesse troppo corrisposto alle di lei viste, poteva essa aver ricorso alle autorità superiori, onde quel libro fosse sottratto al pubblico, e venisse della sua larghezza redarguito l'incauto censore.

4. *Le stesse opere e gli stessi libri da stamparsi nel regno.* In questo caso l'autore doveva rassegnare il proprio manoscritto o al dicastero aulico, o al governo, o all'ufficio locale di censura, e l'azione della polizia era la stessa, quando non fosse occorso richiederla previamente del di lei voto.

5. *Ristampe de' libri altre volte pubblicati nel regno.* Per quanto paia strano la ristampa era soggetta alle stesse condizioni di una prima edizione, perciò era pari l'ingerenza pella polizia.

Ora che abbiamo veduto come praticavasi la censura, e qual era l'azione della polizia in questo rapporto, non ci sarà difficile rilevare dai documenti che pubblichiamo quali fossero nel fatto le pratiche censorie, e quali le condizioni della stampa. Ci parve inutile produrre gli elenchi de' giornali esteri esclusi; si può ritenere che erano ammessi i soli ufficiali e ministeriali dei governi riconosciuti, ed anche di questi venivan soppressi molti numeri dalla censura governativa, ogni qualvolta portassero avvenimenti che interessava al governo tener occulti, o riferissero discorsi tenuti in parlamenti e giudicati sconvenire alla politica o alla dignità del governo austriaco. Non pubblicheremo nemmeno l'elenco delle opere che non si lasciarono stampare nel regno; per aver

un saggio dello spirito, da cui erano animate le autorità censorie superiori ed inferiori, ci basti il dire, che venne proibita la ristampa della *Scienza della legislazione* di Filangeri, e quella delle *Tragedie* di Vittorio Alfieri.

Siccome i documenti che troviamo nei successivi periodi fanno meglio al nostro scopo, giacchè con essi potremo veramente giudicare dello stato della stampa periodica e non periodica nell'Austria, così ci limiteremo in questo a riportare i quattro documenti n. 111 — 114, che si riferiscono alle materie religiose, alle politiche, ai giornali periodici ed alle opere di provenienza estera.

### N. 111. Senza luogo e data.

*Pag.* 438. *Festa Maji.* — *Omissis.* — *Lectio V.* — *Omissis.* — Contra Henrici imperatoris impios conatus fortis per omnia athleta impavidus permansit, seque pro muro domui Israel ponere non timuit, ac eundem Henricum in profundum malorum prolapsum, fidelium comunione regnoque privavit, atque subditos populos fide ei data liberavit. — *Omissis.*

*Lectio VI.* — *Omissis.* — Cum ab iniqui Henrici exercitu Roma gravi obsidione premeretur, excitatum ab hostibus incendium signo crucis extinsit. — *Omissis.*

*Nota.* — Nel breviario dei padri mechitaristi, stampato a Vienna, esistevano i due brani sovraccennati. Appena accortasene la polizia, prescrisse che questo libro (notisi, in lingua armena) fosse tolto dal commercio, e, prima di rimetterlo in vendita, si obbligassero i padri mechitaristi a sostituire alla pagina dannata un' altra, in cui quelle parole fossero omesse. Pregava poi caldamente le provinciali polizie a prendere esatte informazioni per sapere se in queste provincie fosse penetrata qualche copia del fatale breviario.

### N. 112. Venezia, 9 dicembre 1816.

*N.° 5392.* — *All'I. R. Direz. Gen. di polizia, in Venezia.* — Consta dai pubblici fogli che, ad esempio della società stabilita



Digitized by Google

in Londra per la spiegazione della Bibbia, ne vennero anche istituite parecchie figliali nel continente, ed in principalità in Germania.

Avendo tentato alcune tra queste società di formare delle relazioni anche negl'i. r. stati, e particolarmente fra i protestanti, l'i. r. aul. dicastero di polizia si trovò da ciò indotto a rilevare ed esaminare i motivi che producono la viva loro brama di procurarsi dei socii anche all'estero, e sentita nel proposito la suprema politico-ecclesiastica autorità dello stato, assoggettò l'emergenza a S. M. I. R., provocando la relativa sovrana risoluzione, la quale venne abbassata al presidente del suddetto aul. dicastero di polizia, nel dì 23 del p. p. mese, ed è del seguente tenore:

« Le ingiungo di vegliare in conveniente modo, affinchè le « Bibbie somministrate gratuitamente, oppure a modico prezzo, « da relative società estere o governi, non si propaghino ne'miei « stati; come anche che non vi si instituiscano delle confraternite « per tal scopo. Il commercio delle Bibbie può essere esercitato « anche da qui innanzi, come in passato, dai librai, coll'osservanza » delle prescrizioni vigenti per gli altri libri.

L'aul. dicastero di polizia e censura mi prevenne recentemente di questa sovrana determinazione, ricercandomi a renderne consapevoli tutti gli ordinariati e gli ufficii di censura e polizia in queste provincie, affinchè vengano colla massima energia resi inutili i tentativi delle suddette società di propagare anche in queste provincie dette Bibbie, che non furono assoggettate alla censura, e che esse cercano di somministrare gratuitamente oppure a meschino prezzo.

Nell'atto che ne prevengo codesta I. R. Direz. di polizia, per sua norma, la incarico di vegliare attentamente affinchè non vengano autorizzati alla vendita di queste Bibbie se non alcuni librai soltanto, degni della pubblica confidenza, e verso la più stretta osservanza delle relative discipline vigenti, onde eseguire in tal modo appieno la succitata sovrana risoluzione. — *Göess.* Dall'i. r. presidio gov. — *Schröden.*

## N. 113. Venezia, 19 novembre 1814.

*N.°* 1919 — *P. P. — Al sig. Dir. Gen. di Polizia e Cons. di Gov. de Raab, in Venezia.* — La *Gazzetta di Venezia* dei 22 ottobre contiene l'articolo seguente: « Si assicura che l'Austria

abbia acconsentito alla cessione di tutte le possessioni giacenti alla destra del Mincio a favore dell'arciduca Ferdinando, granduca di Toscana, il quale prenderebbe il titolo di re della Lombardia. »

Quando anche un simile articolo fosse stato antecedentemente inserito nei fogli esteri, non può null'ostante essere indifferente che dai fogli interni italiani si muovano nuovi dubbi sul destino di provincie, il di cui possesso per l'Austria è già stato definitivamente pubblicato, venendo alterata in tal modo la pubblica opinione.

Questa ed altre vaghe ed insussistenti novità, che si leggono talvolta nelle gazzette, e che vennero specialmente rimarcate da S. E. il sig. presidente del supr. aul. dicast. di polizia e censura di stato, mi eccitano a raccomandarle, sig. Cons. Dir., d'inculcare per l'avvenire all'ispettore alle stampe e libri una maggior circospezione in questo riguardo, giacchè di tratto in tratto scorgonsi nelle gazzette di Venezia perfino degli articoli indigesti ed impolitici, che riguardano membri dell'istessa augusta casa imp., come sarebbe quello, ultimamente inserito nelle *Notizie del mondo*, di una probabile soluzione di matrimonio di S. M. l'imp. Maria Luigia con Napoleone, ed il di lei futuro matrimonio col re di Prussia. Si è già ordinato più volte che non sia lecito, riguardo alla famiglia imp. ed al ministero austriaco, di pubblicare colle gazzette cosa alcuna, che non sia già stata portata dal *Diario* di Vienna. Attendo quindi che su tal proposito io sia in avvenire esentato dalla dispiacenza di manifestare ulteriormente il mio giusto risentimento. — *Reuss-Plauen.*

*A tergo*: Si risponda con le opportune giustificazioni, ritenuto che l'ispettore alle stampe nei casi di qualche dubbio o sopprime intieramente gli articoli inseriti, o li sottopone alla particolare revisione del Dir. Gen.

## N. 114. Venezia, 21 maggio 1818.

*N.° 1129. — Alla Dir. Gen. di Polizia, in Venezia.* — Dalle diverse fazioni politiche, che continuano ad agitarsi tanto nella Francia come nella Germania, vengono messe alla luce numerose opere, delle quali la diramazione negli i. r. stati austriaci deve essere impedita colla maggiore possibile cura, essendo per

lo più scritte con uno spirito rivoluzionario. Se tali opere pervenissero immediatamente nelle mani della censura, non v'è dubbio che la loro circolazione sarebbe impedita. Ma pur troppo giungono spesso per altri canali. Si rende perciò necessario che la clandestina introduzione delle medesime venga resa impossibile mercè la più rigorosa sorveglianza ed attenzione degli impiegati de' confini, dazi e delle dogane. Se questi impiegati facessero scrupolosamente il loro dovere nel visitare gli effetti che i viaggiatori portano dall'estero, e le mercanzie che ne vengono, e quindi facessero pervenire le opere stampate, che essi ritrovano, agli uffizi di censura e revisione, per mezzo d'impiegati che hanno prestato il giuramento, e le facessero consegnare immediatamente nelle mani degl'impiegati di questi uffizi di revisione, si potrebbe avere la persuasione che delle opere proibite non vengano in circolazione. Molte di queste opere, particolarmente quelle di un minor volume, si spediscono parecchie volte per la posta; si rende perciò necessario che anche gl'impiegati delle poste adempiscano strettamente le loro incombenze, per por freno a questo abuso. Gl'impiegati della polizia finalmente devono portare una continua e stretta sorveglianza verso i librai, e verso quelle persone che agiscono contro le veglianti leggi di censura, perchè ogni tale trasgressione venga scoperta e severamente punita.

Rapporto a queste disposizioni, già fondate nei rispettivi veglianti regolamenti, che tendono ad impedire negli i. r. stati la diramazione di opere pericolose stampate all'estero, la quale, principalmente nell'attuale dominante spirito di fazioni, potrebbe far grandissimi mali, S. M. si è degnata di ordinare, con sovrana risoluzione dell'8 aprile, a. c., che tutti gli uffizi di polizia, di censura e revisione, poi gli uffici di dogane, de' confini e delle poste vengano richiamati al più rigoroso adempimento de' veglianti regolamenti.

Comunico questa sovrana risoluzione a lei, sig. Cons. e Dir. Gen. di polizia, per emettere le relative disposizioni agli uffizi da lei dipendenti. — *Göess.* Dall'i. r. presidio Gov. — *Schröden.*

Digitized by Google

## PERIODO SECONDO

*Dal* 1820 *a tutto il* 1829.

Digitized by Google

# PERIODO SECONDO

## *Dal 1820 a tutto il 1829.*

---

### CAPITOLO PRIMO

### *Dello spirito pubblico nel regno lombardo-veneto e negli altri stati d' Italia*

Tanto per la maggior estensione di questo secondo periodo, quanto per l' abbondanza dei documenti che risguardano e le provincie soggette all' austriaco dominio, e gli altri stati della penisola, abbiamo creduto conveniente dividere il capitolo in due sezioni, e trattare distintamente di quelle e di questi.

#### SEZIONE PRIMA

#### *Dello spirito pubblico nel regno lombardo-veneto.*

L' esperienza de' precedenti cinque anni aveva ormai fatto conoscere alla polizia austriaca che affezionare gl'italiani al governo di S. M. I. era impresa non che ardua, impossibile. Si dimostravano avversi a quell'ordine di cose i nobili, perchè non vi potevano esercitare la loro influenza, nè occupare nessuna delle eminenti cariche d' amministrazione, riservate ai soli tedeschi. Gli erano avverse le persone di elevato sentire e di colto intelletto, perchè il vedevano incompatibile colla dignità, la prosperità, il diritto della nazione. I commer-

Digitized by Google

cianti infine, e le altre classi del popolo meno agiate e meno colte, mal favorite nel loro benessere materiale, traducevano il loro malcontento in continue lagnanze, ed in insistenti domande di governative provvidenze e d' alleggerimento dei pubblici aggravi.

L' Austria, che non era per nulla disposta a cambiare il proprio sistema di governo, e che d' altronde pensava dovessero starne contenti i Lombardo-Veneti, dal momento che la loro condizione valeva, se non n' era migliore, quella degli altri italiani, vedendo sorgere invece e propagarsi uno spirito di sorda opposizione, ebbe ricorso, per reprimerlo, ad ogni più violenta misura. Fu proibita ogni osservazione politica, interrotto ogni commercio di idee liberali, soppresso ogni scritto che ne fosse ispirato, e tutte le contravvenzioni a queste leggi arbitrarie, furono assoggettate a pene ancora più arbitrarie e crudeli, talora alla stessa condanna capitale.

Noi vedremo in questo periodo occuparsi la polizia a raccogliere da ogni provincia i più circostanziati elenchi di tutti quelli che, per lo passato, avessero appartenuto alla massoneria, come pure di coloro che venissero giudicati pericolosi allo stato pei loro principii troppo liberali. Al quale scopo venne organizzato un estesissimo spionaggio; e, siccome da queste indagini si ebbe a scoprire l'esistenza di politiche società, aventi per iscopo l' indipendenza italiana, si eressero commissioni speciali, colle più ampie facoltà, per giudicare in questa materia, cioè per condannare al carcere duro od alla morte quelli che facevano parte di tali associazioni. I nomi di coloro poi, la cui maniera di

Digitized by Google

pensare si sospettava contraria alla buona causa, erano segnati sul libro nero; il che voleva dire esclusione o rimozione da ogni pubblico impiego, costituti presso gli uffici di polizia, visite domiciliari, sorveglianza di tutti i momenti e di tutti gli atti, impedimento a viaggi, intercettazione di corrispondenze, persecuzione insomma in luogo di civile protezione.

I rapporti intorno allo spirito pubblico in questo periodo, sieno ufficiali o confidenziali, sono più che mai informati da quello spirito di esosa compressione, da cui aveva preso indirizzo il governo. Si riconosce importante l'accennare se gli individui, su cui si riferisce, sieno affigliati a società segrete, o soltanto di troppo libere opinioni; ma quanto al generale scontento, al desiderio di provvidenze, al bisogno di riforme, son cose gettate là quasi per incidenza, divenute omai i luoghi comuni d'ogni rapporto, cui è pari abitudine pel relatore di ricordare, pel governo di sorpassare senza tenerne conto.

Non produciamo nessuno degli elenchi suddetti, perchè omai spogli di ogni interesse; dei rapporti, con cui vennero accompagnati, pubblichiamo sotto i n. 117 e 118 quelli dei commissari di Verona e Vicenza, che confermano quanto abbiamo accennato, e danno abbastanza a conoscere l'indole degli altri documenti di questo genere.

### N. 115. Senza luogo e data.

*N.°* 645. — *P. R.* — Nel rimetterle copia di foglio dell'aul. dicastero di polizia per norma esatta, eccito il di lei zelo ad assoggettarmi, con la maggior possibile sollecitudine, l'elenco

di quegl'individui, che trovansi in queste e nelle limitrofe provincie, che appartengono al partito liberale, come lo desidera il sig. presidente, aggiungendovi le notizie caratteristiche individuail; giacchè io non dubito che la Direz. Gen. di polizia abbia le opportune annotazioni sul conto di tali individui.

« Saranno senza dubbio note a V. E. le disposizioni militari prese da S. M. subito al primo annunzio del sovvertimento di governo accaduto in Napoli. Queste misure non soio tendono alla conservazione della quiete negli i. r. stati, ma ben anche ad imporre ai corifei rivoluzionari di Napoli, non che ai loro apostoli e proseliti nel resto degli stati vicini all'Italia. La nostra corte ha solennemente rifiutato di riconoscere l'ambasciatore di Napoli, e di conformità a questo spirito del governo saranno ora da trattarsi, schivando ed evitando, gli agenti del governo delle Due-Sicilie, che finora erano riconosciuti.

« Ma anche nelle i. r. provincie italiane li così detti liberali, che null'altro sono che giacobini rimodernati, e tutti gl' individui di tai fatta, devono ora esser trattati con rigore escludente ogni intempestivo riguardo. V. E. mi obbligherà infinitamente se mi rimetterà *il più presto* possibile un elenco esatto dei nomi, e *loro notizie caratteristiche* individuali, di quest'individui che pronunziati si sono al partito liberale, sia in Venezia e nelle altre provincie del di lei governo, non che dei loro limitrofi aderenti. Non fa d'uopo ch'io rammenti a V. E. quanto profonda esser debba la vigilanza sopra questi notorii partigiani, ormai divenuti più audaci per la troppa indulgenza verso di loro usata, e per li rovesciamenti dei governi di Spagna e di Napoli, procurati e riusciti ai loro compagni; e con qual cura questa vigilanza abbia a comprendere tutte le loro relazioni, contatti, espressioni, e più di tutto ancora li di loro progetti ed operazioni; e, nel mentre ringrazio V. E. per i risultati comunicatimi dalle di lei osservazioni in proposito, non posso fare a meno di riflettere che se V. E. nel corso di queste sue osservazioni avesse a scoprire qualche traccia di pericoloso progetto od intrapresa, potrà indilatamente passare alle più severe misure di precauzione, ed a norma delle circostanze giungere senza riguardo all'introduzione di rigorosa procedura giudiziaria, e quindi si compiacerà di lasciarne arbitri le autorità politiche, di strettissimo concerto colle autorità militari e giudiziarie. »

Digitized by Google

## N. 116. Venezia, 9 settembre 1820.

*N.° 2901. — P. R. — Ai sigg. Capi Comm. esposti. — Ai Comm. sup. dei Sestieri. — Riservatiss. ed urgentiss. a lui solo.* — Nelle attuali circostanze diventa del massimo interesse l'aver sott'occhio un quadro possibilmente esatto di quest' individui, che, per la corruzione delle loro massime e pel politico loro esaltamento e tendenze, potessero più [davvicino meritar l'attenzione della polizia.

Richiamata la Direz. Gen. a compilare ed a porgere alla superiore autorità il quadro medesimo per tutte le provincie venete, io deggio segretamente invitare il sig. Capo Comm. a voler, nel modo più cauto, riservato ed imparziale, presentarmi entro lo spazio di dieci giorni l'elenco di tutti quegl'individui, che, pel loro carattere intraprendente ed irrequieto, per la notoria loro avversione all'attual ordine di cose e per le loro personali inclinazioni, si mostrassero partigiani delle sette moderne, corifei ed apostoli della rivoluzione (*), e risultassero evidentemente pericolosi in codesta città e provincia, massime per la loro influenza, popolarità e rapporti sociali.

Nel redigere però un tale elenco, ella avvertirà d'indicare la condizione o l'età di tutti, se aventi famiglia o no, e di contrapporre a ciascuno un' adeguata caratteristica, e di *procedere con la più religiosa circospezione e riguardo, ond'essere in ogni evento a coperto anche d'ogni futura responsabilità.*

(*) Ai Comm. de'sestieri si dirà: Se risultassero forse pericolosi nel di lei sestiere, massime per la loro influenza, popolarità e rapporti. — *Kübech.* (*Min. d'uff.° di Lancetti*).

*Nota.* — I commissari risposero mandando gli elenchi delle varie provincie, corredati da commenti, nei quali, com'è da supporsi, i varii sospetti sono dipinti a seconda delle passioni onde erano animati contro di essi i commissari ed i confidenti, pagati o volontari, che informavano sul loro conto la polizia. E questi terribili registri (per lo più divisi in tre elenchi, pericolosissimi, pericolosi, poco pericolosi) erano pei direttori generali e pei commissari superiori misura e spesso stimolo a persecuzioni le più vessatorie,

**N. 117. Verona 22 settembre 1820.**

*N.* 259. — *P. R. All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia, a Venezia, l'I. R. Comm. in capo di Polizia in Verona.* — L'importante dovere addossato al sottoscritto dal rispettato dispaccio 9 corrente, n. 2901, p. r., venne colla maggior religione ed imparzialità e colla possibile accuratezza compito.

Non tutti coloro, che professano le massime del liberalismo e della moderna filosofia, possono annoverarsi sotto una sola classe, diversi essendo i loro impulsi, i loro rapporti, i loro mezzi, la loro influenza, il loro carattere ed attività. Fu perciò creduto opportuno distinguere tali individui in tre classi.

La prima di coloro, che, noti già pei loro principii, per le loro azioni, condotta ed impieghi sostenuti, furono attaccati al cessato sistema, formarono parte delle sette di franchi-muratori, riuniscono intraprendenza e mezzi, e si conoscono avversi all'attuale governo, per cui si riguardano come sommamente pericolosi nel caso d'un attentato all'ordine pubblico.

La seconda di coloro, che, sebbene non sì intraprendenti, non sì forniti di mezzi, o non sì capaci d'attentare alla quiete pubblica, e per tutto ciò non tanto pericolosi come li primi, richiedono pei loro perversi principii, e massime in questo momento, una straordinaria attenzione per parte delle politiche autorità.

La terza classe finalmente di coloro, che, non riguardandosi come pericolosi, non devono però sottrarsi alla politica sorveglianza, per avere una volta formato parte di quelle società, che mai sempre cospirarono contro la religione ed i troni.

Abitano tutti costoro in questa città o provincia, come viene distinto nel quadro, che si rassegna, compilato nel modo che codest' inclita Direz. Gen. ha prescritto.

Per proprio dovere non deve il sottoscritto ommettere di annoverare qui due altri soggetti, che, sebbene ora lontani, appartengono a questa provincia, e possono essere inscritti come i primi nella seconda classe del suddetto quadro. L'uno è l'Antoni Facci, figlio di questo locandiere della Gran Zara, cognato del Benedetto di Malusine, ora impiegato presso codesta direzione centrale del demanio; e l'altro è Marco Angelini, parimenti di questa città,

Digitized by Google

attuale aggiunto al r. commissariato distrettuale della Motta, provincia di Treviso.

Il primo fu franco-muratore, acerrimo nemico e gran spargitore di absurde novità e di libelli infami contro la casa d'Austria.

Per raggiri si è, tre anni sono, di nuovo intruso in un pubblico uffizio, da cui per tanti titoli doveva restare escluso.

Il secondo è noto per uno dei più grandi fanatici nei tempi della democrazia, come attaccatissimo al cessato governo, specialmente alla persona dell'ex-vicerè Eugenio, e come avversario alla casa d'Austria. Il comm. in capo *Amberg*.

## N. 118. Vicenza, 28 settembre 1820.

*N.° 579. p. r. — All'I. R. sig. Cons. di Gov. Dir. Gen. di polizia in Venezia. Riservato a lui solo.* — In seguito alle più attente osservazioni e mature indagini, e dietro ogni sollecita cura per esaurire con quell'equità, di cui l'affidatomi geloso incarico abbisogna, ho compilato l'elenco, che mi onoro di umiliare.

Comprende desso parecchi individui, che non appartengono al certo alla categoria di quelli contemplati dalla venerata ordinanza n. 2901, p. r., ma che avendo fatto parte di società secrete, ed avendo esternato in altri tempi un'appassionata affezione al cessato regime, o finalmente avendo militato sotto l'italico dominio, credei opportuno d'inscriverli.

Siccome spetta alle circostanze lo smascherare il mal animo dei turbolenti, le presenti possono al certo, nel progresso di tempo, offrirmene il mezzo, ed io indefesso soddisfo nel vigilare, investigare e sorprendere coloro che spiegassero pericolose tendenze, o seminassero massime rivoluzionarie; potrò ravvisarli, e mia premura religiosa sarà quella di tosto renderne edotto il sig. cons. Dir. Gen.

Tali criminosi disordini e tali traviamenti politici non so per ora vederli possibili, nemmeno nel ristretto numero di persone, che va macchiato dalla taccia di un amore disordinato pel cessato governo, ma che si mantenne nulladimeno tranquillo e prudente; e quindi nulla mi emerge che valga a farmi ragionevolmente congetturare la esistenza di individui temibili nelle odierne riflessibili circostanze, ove per tali s'intendano coloro, che osano

concepire sediziosi progetti, e sono così folli e temerarii da tentarne direttamente l'esecuzione.

Ben poi è fuor di dubbio che, siccome per difetto d'istruzione e di educazione l'indole ed il costume degli abitanti montani della provincia e specialmente de'distretti di Schio, Thiene, Malo, Arzignano e Valdagno mancano di tutti li beneficii della scienza e della virtù, così ove la funesta vertigine rivoluzionaria, altrove sviluppata, fatalmente vi si insinuasse, troverebbe tanti proseliti, quanti la seduzione ne ritroverebbe fra le tenebre dell'ignoranza e gl'incentivi del vizio, avvalorati dalla rozzezza, dalla licenziosità, e dal cupo malumore che generalmente vige ispirato dalle tristi vicende del commercio, dall'avvilimento del prezzo delle derrate dalla gravezza delle pubbliche imposizioni, e dall'illimitato spirito d'interesse.

Crederei di mancare al più sacro dovere del ministero affidatomi nel non consegnare al sig. Cons. Dir. il veridico stato delle cose per tutti quei compensi, che nella sua saggezza trovasse meritare. L'I. R. Capo Comm. *Andreotti.*

## N. 119. Venezia, 21 gennaio 1821.

*N.*° 25 — *All'I. R. sig. Cons. di Gov. Dir. Gen. della Polizia, a Venezia -- Riservato.* — L'incognito scellerato malfattore, che affisse altre volte contro l'augusto sovrano il satirico scritto, ne affisse uno pure consimile sul cantone della chiesa di San Paterniano, che rinvenuto dalla guardia Dettura alle ore 7 circa di questa mattina, nell'atto che perlustrava a simili contraffazioni, lo levò all'istante, riferendomi ch'era attaccato in alto.

Mi fo perciò carico, I. r. sig. Cons. Dir. Gen., di assoggettarlo a' di lei riflessi, accertandola che io non ho mancato, nè mancherò di procurare la scoperta di questo malfattore. — Dall'Ispettorato del satellizio. — *Tolomei*, ispettore.

*Nota.* — Gli affissi e gli scritti anonimi, che occorsero frequenti dal 1814 al 1816, tacquero fino al 1821. In quell'anno ricomparvero, ed avean loro dato argomento speciale, oltre il generale malcontento e l'avversione all'Austria, la morte di Napoleone, la rivoluzione di Napoli, i nuovi processi intentati ai carbonari. L'iscrizione al n. 120 si riferisce al rapporto n. 119. Quelle sotto il n. 123 si facevano circolare

in gran numero per Venezia e per le provincie. I rapporti poi dei confidenti, dal momento che la polizia desiderava con tanta istanza conoscere tutte le persone su cui poteva cader sospetto di liberalismo, si facevano ora uno studio di ragranellare qualche altro nome, oltre a quelli già ufficialmente designati, e raccomandavano d'altronde che si percuotesse, e dando esempi di severe punizioni si spargesse il terrore fra i malintenzionati. Noi sappiamo già come a queste raccomandazioni facesse ragione la commissione destinata in Milano a conoscere e giudicare dei delitti di carboneria, ed avremo del resto campo di parlarne al relativo capitolo delle società segrete.

### N. 120. Senza luogo e data.

Tant'è grande l'amor ch'al tuo sovran io porto
Che vederlo vorrei stronato e morto.
*Un suddito amorosissimo di F. I., tiranno dell' Italia. N. N.*

### N. 121. Senza luogo e data.

Italia stanca
Di tanti affanni,
Spargerà il sangue
De' suoi tiranni.

### N. 122. Senza luogo e data.

La fredda politica dei tiranni ha fatto morire col veleno Napoleone il Grande e la Regina d'Inghilterra. — *Tutt'altro che carbonaro.*

### N. 123. Senza luogo e data.

Viva la costituzione. — Viva Napoleone. — Muoia l'Imperatore. — Uffiziali italiani, viva la costituzione. — *Die Oesterreiche officiere es lebe die costitucion.* — Italiani all'armi. — Viva la Costituzione napoletana.

Digitized by Google

## N. 124. Senza luogo, 24 febbraio 1821.

*Rapporto.* — Per mezzo d'amica confidenza sono avvertito che a Padova circoli un proclama manoscritto patriottico, che dicesi partito da Napoli, il quale eccita caldamente tutti i popoli d'Italia a prender parte ai destini della libertà periclitante, ed a distruggere all'operato e coi mezzi segreti l'armata degli oppressori.

Mi si dice che merita la più scrupolosa vigilanza certo sig. Marco Sanfermo, che stette molto tempo in Monaco presso il fu vicerè d'Italia, noto per le di lui massime; che debbesi sorvegliare certo sig. Costantin Zacco, e sopra tutto il sig. professor Montessanto.

Dispiace molto colà che il vice-delegato Roner, di cui non vi ha dubbio sulla sua moralità e sani principii, di vederlo legato in amicizia con questi male intenzionati, i quali possono approffittare sulla di lui inesperienza e buona fede, e massime presentendosi che il delegato, sig. Stratico, per oggetti di salute sia a momenti per allontanarsi dalla sua carica, nel qual caso supplirebbe il sig. Roner, che non conosce la malizia di quelli, che fatalmente lo circondano. Si vuole che detto sig. Roner nella bottega del libraio Sacchetto, presenti il dottor Bioggio ed il bibliotecario del vescovo defunto, abbia tenuto un discorso imprudente, che tutti rimasero scandalizzati.

Gli scolari dell'università di Pavia si posero in lutto per la morte di tre loro condiscepoli, periti per le ferite ricevute in occasione che il militare si oppose, in Torino, ai folli tentativi di quella scolaresca. Questa stravagante ragazzata, di prender parte in Pavia di quanto successe in Torino, allarmò il governo di Milano. A molti scolari di Padova arrivarono lettere da quelli di Pavia, onde eccitarli a seguire un tal esempio; e si pretende che il sig. professore Montessanto, sempre torbido, non cessi di fomentare li suoi scolari mantovani suoi patriotti. Si vuole che questo Montessanto ne' giorni scorsi declamasse con ironia e con audacia contro le misure del congresso di Lubiana, e ciò in bottega del caffè Pedrocchi. (*Confidenziale*)

## N. 125. Mantova, 16 ottobre 1822.

*Relazione del viaggio in Lombardia.* — Ho lasciato Milano portando meco il convincimento che ivi il malumore non sia così spinto, come spesso spesso si volle delineare.

Più che il concitamento verso l'augusto austriaco dominio, e più che la tendenza alle politiche innovazioni vi si scorgono, come nei veneti paesi, dei desiderii pel repristino di alcune istituzioni passate, non meno che su di poche modificazioni ai doganali sistemi in corso, contro i quali si declama con persistente acrità. Ma, di ciò favellando, escluderò la classe nobile, intorno alla quale mi sarà necessario di occupare alcuni speciali paragrafi a suo luogo.

Milano si presenta ad ognuno in aspetto dovizioso, e di questa ricchezza complessiva ne risentono tutte le classi dei cittadini, a segno che difficile sarebbe, impiegando anche la massima diligenza, di riunirvi una riflessibile porzione di indigenti nel popol minuto stesso. Non bastando ivi la mano d'opera degl' indigeni, si annoverano in Milano più di 1200 svizzeri, impiegati nel travaglio delle arti ed oggetti d'industria commerciale. In tali occupazioni vi sono non pochi francesi, piemontesi e genovesi; cosicchè Milano a poco a poco va incrementando di popolazione sensibilmente, e formandosi d'altronde di un carattere adulterato. Forse è da questo aggregato di stranieri che la polizia dura fatica a prevenire quei delitti interni nella città, che alle volte di bel giorno mettono in apprensione gli abitanti, per la tema o d'esser per le nascoste strade assaliti, o di presentarsi alle proprie abitazioni trovandole spogliate de'suoi mobiliari. A questa difficoltà di prevenzione dei delitti vi ho rimarcata anco non poca negligenza negli agenti ed esecutori della polizia, nella tolleranza dei mendici, nell'accattare elemosine in pubblico, dove vi sono stabilimenti copiosi per ricoverarli. Se una tale tolleranza vi si esercita ancora per qualche tempo, è facile che Milano, nel prossimo inverno, sia inondato di delitti, essendo in essa stagione costantemente angustiata sotto questo punto di vista.

Quanto Milano sia veramente in tutte le classi agiato, altrettanto il suo esterno territorio, non che il cremonese, è di miseria colmo. Tiranneggiati i villici, che nulla affatto possedono, dagli affittanzieri avidissimi, non hanno i contadini verun affetto nè al proprio paese, nè persino alla stessa sua famiglia. Vivono essi come i disperati; e se la provvidenza non accorda copioso raccolto degli articoli di prima necessità, vanno incontro a soffrire con molta facilità la fame; ciò che rende la villica popolazione pericolosa allo stato, qualora circostanze difficili si presentassero. Vero è per altro che il contadino lombardo non ha verun' opi-

nione politica, e che d'altronde non è famigliare alle armi. Abbiam la prova che, dopo quasi trent'anni di politici avvenimenti e cambiamenti di potere in Italia, non si osservò verun movimento sedizioso di qualche entità in tutte quelle lombarde pianure. Piuttosto le valli ed i monti di Brescia, Bergamo e Como, quantunque in esse vi sieno distribuite nel massimo dettaglio le proprietà, mostraronsi resistenti alla pubblica autorità, e spesso pronte ad armarsi per sostenere la propria opinione, in quei paesi rimarcandosi anco nel popolo volontà e coraggio. Io per altro, nel momento che scrivo, posso con sicurezza affermare che in complesso quei paesi, vivendo nell'agiatezza, anco i villici sono in complesso se non affatto contenti dell'attuale regime, almeno del tutto indifferenti, e quel che è meglio con nessuna opinione in favore della nobiltà. In questo proposito parlando mi si disse da non pochi pretori ed impiegati di quelle contrade che la legislazione attuale va molto a garbo al popolo basso, dacchè accorda lui il diritto di farsi giudicare in confronto del proprio padrone, per ricco che sia ed insignito di dignità. Piuttosto il villico lombardo delle montagne prova qualche amarezza pel metodo di procedura criminale, perchè non accorda una formale difesa col mezzo degli avvocati, cui erano abituati.

In Milano e nelle circonvicine provincie poco o nullo è il lamento intorno alle leggi di finanza, di proibizione delle merci estere, dacchè con ciò per una parte ne risente l'industria il vantaggio della nazionale fabbricazione, dall'altra, essendovi fin qui organizzato il contrabbando, per que'generi, che non si ponno sostituire nello stato, diviene insensibile il danno ai privati, non molto importando di spesa l'introduzione clandestina dei generi proibiti. Piuttosto la pubblica lagnanza è diretta contro le forme doganali, venendo esse riguardate come estremamente vessatorie al commercio, senza profitto erariale. Mi si diceva che una gran parte dei contrabbandi vengono ivi operati non tanto per la gravezza dei dazi, ma più per evitare la noia e la perdita di tempo in formalità inconcludenti, non meno che delle spese di dettaglio, che non tornano a vantaggio se non se di qualche impiegato, o di inutili operatori delle dogane.

Infinito poi è il risentimento sulla recente disposizione suprema e relativa tariffa sul commercio di transito; mentre, servendo Milano di stradale fra la Francia, Svizzera, Piemonte e Genovesato con l'Italia meridionale ed una gran parte della Germa-

nia, le utilità non scarse del commercio di transito sarebbero già del tutto annichilate, ove S. A. I. il principe vicerè, convinto del sommo danno prodotto dalla prefata disposizione, non ne avesse sospesa interinalmente l'esecuzione. A questo proposito non debbo tacere che Milano fece sommo plauso alla viceregia provvidenza, non senza fare il rilievo da questo singolare esempio di autorità, in onta alle auliche determinazioni, che, qualora S. A. I. volesse veramente far uso delle proprie attribuzioni per il pubblico bene debbon essere illimitate.

Dietro un tale universale e clamoroso rimarco si è fatto vivamente sentire, in tutta la lombarda popolazione, quel desiderio da me tante volte riferito, cioè che per parte del vicerè fosse esercitata fra noi con minore limitazione la propria autorità, di quel che ordinariamente pratica. Su di ciò, a dir vero, si fa spesso il confronto fra la passata amministrazione viceregia e la presente. E, nel mentre che questa si preferisce per la probità e giustizia di quello che or la rappresenta, si amerebbe poi l'altra per l'illimitato potere e sollecito modo con il quale si soleva agire, non meno che per quel fasto e movimento lussureggiante di corte, che abbagliando i sensi promoveva nei ambiziosi, nelle dame e nel popol stesso una specie di entusiasmo e di idolatria, che spesso spesso faceva dimenticare e le viceregie violenze, e le sue immoralità, ed il dispotismo militare, e la viziosa influenza di quella corrottissima corte.

Ritornando alla tariffa di transito, le lagnanze non sono tanto dirette alla massima, nè ai pesi ordinarii che seco porta la relativa determinazione aulica, quanto alle discipline rigorose e complicate, che in Italia sembrano assolutamente impraticabili, tanto per la povertà di chi esercita la condotta delle merci, come per dei moltiplicati pericoli, difficilissimi a prevedere ed a sanare, e per la responsabilità troppo grave e non corrispettiva alla scarsa utilità, che per sua natura presenta il limitato commercio di transito.

Siccome questo avvenimento diede luogo a non pochi discorsi, sinistri e buoni, così troverò qui opportuno di riferire una cosa per se medesima dilicatissima, e che la suprema mia autorità non deve anco dal lato mio ignorare.

È riconosciuto in Milano che la sospensione della tariffa in discorso è figlia semplicemente della paternità dell'animo di S. A. I. il principe vicerè, che convinto della ragionevolezza dei pub-

blici reclami ne ordinò l'interinale sanatoria misura. Pure il conte Strassoldo, presidente del lombardo governo, aspirando sempre a rendersi in pubblico gradito, fece valere che da lui solo era procedente un tal atto di benefica sospensione. Forse i non pensatori vi avranno anco prestata fede; ma tutta la gente di sano giudizio va convinta che non a lui, ma alla probità del principe, dev'essere attribuita. Già non è vaga la fama che stabilisce nel conte Strassoldo una tendenza ad emergere sopra ogni altro potere in Milano, e tanto è invalsa nell'opinione del pubblico la persuasione che da questo, e non dal vicerè, convien ricorrere per aver favori, che va formandosi l'intercalare: « Chi vuol qualche cosa vadi da Strassoldo, e chi niente desidera si produca all'udienza viceregia ». È cosa mortificante il riferirla, ma è tanto generalmente sentito in pubblico che il conte Strassoldo ami di far credere di esser sommamente influente a Vienna, anco in confronto viceregio, che io non debbo dissimularlo; come non tacerò che un certo Sandrini, impiegato alla presidenza del surriferito governo lombardo, e che gode la benevolenza del conte sullodato, rendendosi egli istromento di una tale vociferazione, non cerca che di innestarne i semi nella società, perchè vada radicandosi l'opinione del potere strassoldiano, non meno che della sua indole ad operare il bene, ed impartire possibilmente favore.

In mezzo però a tutti questi sforzi il conte Strassoldo non ha il favore della pubblica opinione se non se per la parte del timore, dacchè il si ritiene potente e non poco inclinato all'intrigo ed alla prepotenza.

Ritornando alle pubbliche lagnanze dei Lombardi, ed ai loro sanatorii desiderii, dirò come a quell[illegible] punto economico-finanziale van dietro le querele del poter giudiziario. Fin qui la Lombardia non ha saputo di buona fede rassegnarsi al sistema. Gustato avendosi quello delle pubbliche forme, si ha la prevenzione che il segreto, col quale presentemente si amministra la giustizia, sia fatale alla giustizia. Non vi ha alcuno che non creda che l'opinione di un solo relatore, buona o cattiva che sia, debba influenzare quasi sempre sul destino delle civili azioni, come su quello dei detenuti criminali. In questo proposito il pubblico voto si manifesta senza riguardi colle seguenti frasi: « Ci lascino i due codici criminale e civile in corso, che, se non ottimi, non sono cattivi; ma si muti la procedura, e con essa, accordando al pre-

venuti criminali una difesa, si lasci una garanzia alle parti litiganti nella pubblicità delle discussioni.

Non è d'uopo di dissimulare che in Milano e nella Lombardia tutta esiste prevenzione a favore dei Francesi, non senza rimarcarsi dell'alienazione all'austriaca nazione; ma è però altresì vero che una tale sinistra opinione viene prodotta più dalla rimembranza di alcune instituzioni d'amministrazione, di quello che dal convincimento che l'una piuttosto che l'altra nazione convenga all'Italia. Non vi è alcuno che dissimuli la differenza di carattere dalla tedesca alla gallica, ritenendosi generalmente la prima come proba, leale e di prepotenza militare non animata; nell'altra al contrario si riconoscono i sommi difetti della slealtà, della mobilità, dello spirito d'arbitrio e della militare concussione. Ma intanto questa si preferirebbe dai più, a causa appunto di alcune gradite instituzioni e di una certa artificiale magnificenza, che parlando ai sensi li allucina e va a soffocare la forza di calcolo e le impressioni della nuda verità.

Se avvi per altro una tale disaggradevole opinione prevalente pei Francesi, e massime nella gioventù, riesce però grato di ravvisare in Milano, e nella Lombardia tutta ancor una reliquia di profonda venerazione verso la nostra augusta famiglia imperante. Pochi sono certamente coloro, in mezzo all'agitazione delle politiche opinioni, che non rendano omaggio alla saviezza, clemenza e paternità di Cesare verso i suoi sudditi; come universale è la favorevole persuasione delle belle qualità di chi lo rappresenta fra noi; ma siccome a certi tempi il veleno deve sempre immischiarsi alle cose buone, così anche nella lombarda popolazione, nel mentre che si conserva una ricordanza gratissima del regime austriaco innanzi la rivoluzione, si mormora e bestemmia adesso contro il dispotismo che si esercita su quei paesi dalle camere, cancellerie ed aulici dicasteri, ascrivendo a nullità di potere o di volontà nel monarca, che con strana difinizione lo si ritiene onninamente da essi magistrati dipendente. Quanto operi questo falso sentimento di alienazione pubblica al sovrano non è facile l'esprimerlo. Io spesso spesso ho sentito dalla gente la più sensata a mostrare del dispetto per esser governati non dal principe ma piuttosto dall'influenza dei dicasteri; e questa erroneità d'opinione tornerebbe utile di distrarla, con quei mezzi che ponno esser facili al poter supremo.

Con pubblica amarezza si ritiene in Milano che S. M. l'impe-

ratore siasi pronunziato con sensi di grave risentimento verso di quei abitanti. E quantunque, come rispettosamente già dissi, sussista in Milano uno spirito di sinistra prevenzione verso il governo, nullameno non ponno negare a se stessi, quei abitanti, un vivissimo desiderio di esser onorati in questa occasione d'una benigna visita di Cesare. L'idea di esserne di ciò privati produce in quel paese una vera calamità. Già quel municipio, essendosi accorto di questo generale sentimento, ha cercato di esser abilitato a portare ai piedi del trono gli omaggi di quella città, non disgiunti dalle più vive suppliche per non esser, come nel 1819, defraudata della sovrana presenza. Il podestà di Milano, sig. Villa, della classe seconda della nobiltà, sembra dover esser il preside della deputazione in discorso. Egli, accoppiando a discreta capacità uno zelo e lealtà onorata non comune, si è reso gradito al proprio paese, e non è d'altronde in verun modo indiziato di politici intrighi.

Che in Milano vi sia stato e vi possa essere tuttavia alcuno, che infetto trovisi delle ideologie di costituzionalismo, d'indipendenza e di liberalismo, sarebbe temerità il negarlo; ma, a quanto potei raccogliere, in quel paese, che molto conosco, tale contagio è di gran lunga diminuito, riducendosi ora a pochi scellerati o pazzi quelli che ne sono con entusiasmo attaccati; ora che non si ignora che il governo è vigilantissimo su tutto ciò che concerne le settarie combriccole, che la diffidenza è universalizzata, e che finalmente si suppone esser tutte le linee dei settarii raggiunte o per la desterità dei magistrati, o per le rivelazioni degl'iniziati, anco li più effervescenti sono divenuti timidi. D'altronde tutto il mondo rivoluzionario, compresso essendo dalla certezza fisica dell' armonia dei sovrani d'Europa, ritiene che per opera del Congresso debba esser sotto ogni aspetto efficacemente frenata la rivoluzionaria tendenza, e quindi sembra inclinarsi ad una rassegnazione, che non tarderebbe ad universalizzarsi, ove qualche cosa venisse accordato, appunto, come dissi, nelle forme giudiziarie ed economico-finanziali.

Anche tutti coloro che sotto il passato regime erano favoriti di onori e di luminosi ricchi impieghi, esclusi attualmente dagli uni e dalli altri, non sono senza risentimento; ma, godendo nullameno di non scarsa beneficenza sovrana, nella pensione concessali, rimangono neutralizzati fra il sentimento di riconoscenza ed il malumore, per mancanza di quella influenza che era in passato

Digitized by Google

così largamente accordata. A molti di essi duole non poco di vedersi colpiti di una specie di proscrizione o per caratteristica massonica, o per aver servito sotto il passato regime. Non so dissimulare che fra questi vi ha certamente della gente dabbene, che in passato servì con onore e senza politica passione, arrolandosi alla massoneria semplicemente per una specie di moda. Una gran parte di questa gente non è sicuramente compresa nelle linee dei moderni macchinatori politici di Milano; ma, disgustata della propria inconcludenza e proscrizione, vigila con attenzione i sforzi dei settarii, non senza incoraggiarli indirettamente; mentre, nel caso di rivoluzionario successo per combinazioni imprevedute, calcolando i napoleonici ed i democratici pur anco sul proprio sapere, non meno che sull'opinione favorevole impressa nel popolo a loro riguardo, non sarebbero senza speranza di raccoglierne il frutto, rendendosi necessarii alle prime magistrature ed alla direzione della pubblica opinione.

Io non farò parola individuale su di essi, poichè temerei di azzardare nel pronunziarmi; ma non posso tacere per altro che dal complesso delle raccolte espressioni, ho dovuto formare il convincimento che l'ex-prefetto di Verona, Smancini, non sia certamente senza progetti e linee politiche sediziose. Da alcuni mi fu indicato come uno dei più attivi animatori delle sette, e come uno di que' che appellansi *invisibili*. Ora, con mio grave cordoglio, ma per lealtà di servizio, debbo pure a quel nome attaccar quello di Breganze, la cui determinazione di traslocare il suo domicilio a Milano sarà per me sempre una cosa inesplicabile, e per altri un motivo di sospettare in lui delle politiche viste, che Dio il tenga lontano.

È da sapersi che nella famiglia Traversi, di Milano, venne organizzata la rivoluzione del celebre 20 aprile 1814, e che ora si ritiene l'officina delle attuali rivoluzionarie linee. In quella casa vi si conserva un'unione di gente mista di nobiltà e di liberali, che a null'altro attende se non se alla mormorazione a danno del governo, ed a demagogiche allusioni. Lo Smancini vi ha ivi indefessa pratica, e mi si accerta che fu in quella casa ove si ricamò la bandiera, che servì di vessillo alla piemontese insurrezione. Già è notoria la tendenza di madama Traversi ad ogni genere di politico intrigo, e della somma sua desterità nel condursi.

Fatto cenno su tutto quello che a me si presentò in Milano,

non mi resterà che di parlare della nobiltà, come quella classe che più d'ogni altra può meritare la sorveglianza politica. Quella nobiltà ha preso interamente parte per tutti quei della sua casta, che furono dalla commissione contro la carboneria colpiti. Nessun limite avvi nella declamazione contro il supremo potere che la instituì, e molto meno verso quei che la compongono. Il consigliere Salvotti in specie è lo scopo delle più acri ingiurie, miste alle minacce, per parte della nobiltà. Questa o non ignora il fatto, o il presume, che il prelodato Salvotti avesse poco fa chiesto l'arresto d'altri 300 individui, la maggior parte di Milano e della nobil classe; ma che la pietà e prudenza dell'ottimo vicerè ne abbia impedita l'esecuzione.

Anche le forme praticate contro il contumace conte Porro Lambertenghi, nell'esecuzione della capitale sentenza, accrebbero il concitamento della nobiltà medesima, la quale ora è fremente per l'onta con ciò impressale. In mezzo per altro a tutta questa ira si riconosce palesemente l'avvilimento di quella classe, che d'altronde può riguardarsi in Lombardia come inconcludente, essendo per la massima parte ignorante e di niun valore o coraggio animata. In poche grandi città d'Europa si ravvisa nella nobiltà tanta bassezza ed inconcludenza quanto in Milano. Per quante volte sia stata la nobiltà o individualmente provocata dai suoi pari, o dalla media classe, o dai forestieri, non si è mai osservato un esempio di valorosa reazione. Nessuno di essa, meno quei pochi che erano in militare servizio sotto il passato regime, sa metter mano alla spada; ed in Milano non vi è per il giuoco nobile della scherma verun' indole nella ripetuta casta.

L'unico mezzo, che la nobiltà in discorso potrebbe impiegare, può consistere nel denaro, essendo in generale ricca; ma anche di questo pericoloso istromento la maggior parte della nobiltà ne è sommamente economica. Fu nullameno con questo mezzo che essa operò il 20 aprile nel 1814, guadagnando con esso una porzione del popolo basso, e qualche turpe emissario straniero, o forastieri di nessun conto. Anche in presente si sa che alcuni de'nobili di Milano avessero disposto ingenti somme, indicandosi segnatamente Litta, Trecchi, Confalonieri, Visconti, il marchese Giovan Giacomo Trivulzi, Gaetano Melzi, Castiglioni, e forse forse, come ritiensi in Milano, li conti Milleri e Borromeo. Questi ultimi due, non che il Trivulzi e Melzi, quantunque con universale sorpresa

non colpiti dalla commissione inquirente contro i carbonari, sono indicati dalla pubblica voce come segreti animatori delle sette, che sono intese allo sconvolgimento politico in favore dell'oligarchica nobiltà. Parlando del marchese Trivulzi, in questi giorni a Milano non si riguarda senza scopo politico il di lui attuale viaggio nei stati veneti, a pretesto di vedervi le cose di belle arti e d'antichità. Così si discorre pure del marchese Fagnani, il quale non è meno indicato come un acerrimo nemico dell'attuale ordine di cose, e tendente a favorire l'emancipazione lombarda da ogni poter straniero e massime dall'austriaco.

Quantunque io sia tanto insufficiente nelle politiche osservazioni, e che pochissimi giorni abbia potuto impiegare nella lombarda centrale, nullameno, servendo sempre con buona intenzione ed intensità nella pubblica cosa, ho fatto ogni sforzo per raggiungere il motivo ed il piano della nobiltà summemorata, per cui mi farò a tracciare le linee, sebbene dal supremo potere con mezzi maggiori so ne conosca tutti li estremi.

La nobiltà di Milano, anche prima della comparsa dei Francesi in Italia, vedendo che il mondo politico andava sfacelandosi non fu straniera all'idea di riacquistare quel potere, che da cinque secoli più non possedeva. Le massime dei Francesi non le andavano per altro a genio; ed intimorita quindi dal giacobinismo lasciò che la media classe si gettasse coi Francesi stessi nella rivoluzione, ritirandosi essa nei proprii focolari, passiva spettatrice dei avvenimenti. Vide però con fremito che, colla rivoluzione, la media classe ne trasse tutto il profitto. Fu allora che, pentita di non aver cooperata l'austriaca dominazione, si astenne da ogni ingerenza nel napoleonico regime, sperando che, col ritorno della legittimità, anche l'influenza sua dovesse prevalere. Con questa vista appunto e con tal sete di potere, abusando della mobilità popolare, operò col mezzo di questa il famoso 20 aprile, che sarà sempre di vergognosa memoria della nobiltà, non meno che una prova irrefragabile della sua perfidia ed infedeltà verso qualunque potere, che non sia quello da essa oligarchicamente esercitato.

Andato a vuoto anche lo scopo del memorato 20 aprile, e non volendo la nobiltà perder tutto, cercò di saziare in qualche modo la propria ambizione col promovere nel monarchico governo austriaco una grave reazione sul passato. Sono già noti i tentativi fatti dalla nobiltà medesima verso il maresciallo Bellegarde,

Digitized by Google

e sono pure di comune venerazione i sentimenti paterni di S. M. l'imperatore in questo riguardo, per doverne fare da me ulteriore discorso. Io piuttosto mi limiterò ad osservare che di questa sovrana clemenza ne fu ed è tuttavia fremente, dacchè, se non potere, esigeva almeno il sacrifizio di un'illimitata proscrizione. E fu pure per l'inutilità dei sforzi persecutorii della nobiltà stessa che questa, affidando illusoriamente nelle vicende politiche, non ebbe ribrezzo d'innestarsi nelle segrete società, per tentare l'emancipazione dal paterno austriaco governo, che i nobili Lombardi odiano appunto perchè non repristinò a suo vantaggio il feudalismo, i sistemi di privilegio, e perchè in fine non divise seco loro il potere.

La nobiltà in discorso, scorgendo ora perduta la propria causa sembra inclinare ad una non spontanea rassegnazione, e vorrebbe pure che la procedura della commissione avesse il suo termine con un atto della sovrana clemenza, non dissimulando l'indispensabilità di un'esemplare punizione, che si desidererebbe sollecita ed anco non nella prima classe della casta stessa. L'inquietudine nella nobiltà, per la continuazione della procedura in discorso, è portata all'estremo grado, ed avvi alcuno di essa che inclina persino a divenirne pazzo.

Il popolo e la classe media sono pressochè insensibili ai colpi diretti verso la nobiltà in discorso dal giudiziario inquirente potere; ma provano poi sommo cordoglio nel veder protratta la decisione della causa criminale instituita contro quei giovani studenti di Pavia, che credonsi in generale compromessi non per calcolo di perfida cospirazione, ma soltanto per accidentale circostanza degli avvenimenti di Piemonte. Quei giovani, a differenza dei detenuti nobili, sono generalmente oggetto di compassione.

Descritta così come seppi fare la situazione di Milano e la tendenza della nobiltà, darò fine a quest'argomento col riferire che generalmente si ritiene che il sig. don Giulio Pagani, assessore della generale polizia di Milano, non ignorasse sino dal suo primo nascere le combriccole e linee settarie dei nobili di Milano, e che, lungi dal troncarle o farne argomento di subordinata ed ingenua relazione al supremo potere, abbia anzi procurato di tener tutto nascosto tanto al decesso sig. cav. Raab, quanto al di lui successore, non mostrandosi apparentemente zelante nel promoverne la persecuzione, se non se quando tutto era scoperto. Avendo io avuto motivo di parlare del detto sig. Pagani con alcuni individui della

Digitized by Google

nobiltà di Milano, e segnatamente col nominato sig. don Gaetano Melzi, ebbi a convincermi che la tanto ripetuta nobiltà lombarda riguarda lui come un uomo interamente devoto alla casta cospiratrice, e per nessun conto attaccato all'austriaca nazione.

Ora il Pagani in discosso sembra divenuto inconcludente dacchè l'attuale dir. gen., sig. Torresani, mostra di lui e d'ogni altro suo aderente una marcata diffidenza. Di questo generale funzionario politico non potrei, pel consenso universale, se non se farne l'encomio per la sua intelligenza, attività, buona fede, attaccamento alla monarchia, ed anco alla propria dignità e destrezza con cui esercita il di lui ministero. Avendo egli trovato non pochi abusi nell'amministrazione del proprio ufficio, ne ha non pochi riparati, e massime nel punto economico. In mezzo però a tante buone qualità pubblicamente riconosciute non va esente dalla taccia di magistrato soverchiamente forte e di prevenzione animato. Anco relativamente a' proprii subordinati si odono non poche lagnanze pel suo brusco modo di procedere verso di loro. Da questi potrà bensì ottenere una forzata subordinazione, ma ripromettersi non già un servizio amorevole e di spontanea utilità. Fra il sig. Torresani ed il sig. conte Strassoldo avvi un'apparente armonia, quantunque non si ignori in pubblico la nessuna simpatia fra essi, troppo essendo entrambi amatori del potere. In complesso poi sono generalmente temuti, ma non riveriti ed amati. Frattanto entrambi sembrano di buona fede inclinati ad un servizio non equivoco verso la monarchia.

A quanto si vocifera in Milano sembrano assai moltiplicati li osservatori politici in servizio del preside gov. e della direz. gen., e quello che sembra un po' inconveniente si è che in pubblico si conoscono la maggior parte, indicandosi senza riserva e con precisione persino del soldo assegnatogli, i seguenti, che non sono dell'infima classe: li conti Maineri, marito e moglie. — Il conte Vaini. — Il commendatore Andriani. — L'ex-prefetto Angiolini. — Il censore Nardini. — Il conte Crivelli. — Il nobile Locatelli. — Il nobile Dolce. — L'abate Cattaneo. — Valentini, intraprenditore. — Il toscano Spampani. — Gherini di Milano.

Si pretende poi inoltre di sapere che il sig. dir. gen. Torresani, diffidando non poco e dei varii impiegati del proprio ufficio e della maggior parte dei confidenti, abbia il progetto di proporne il cambio con alcuni tirolesi di sua special fiducia, ciò che ha

prodotto del malumore negli uni e negli altri di quei che temono di essere esclusi dal servizio.

Dando fine a questa noiosa relazione intorno a Milano non debbo tralasciare di far menzione onorevole del tenente maresciallo Bubna; sul di lui conto i generali suffragi vengono per lui manifestati. Egli si conduce veramente da militare d'onore e da conoscitore delle umane faccende. Anche in conto del suo disinteresse viene generalmente acclamato. Quantunque egli mostri in pubblico di essere in buona armonia col conte Strassoldo, si dice per altro universalmente che nessuna stima professa lui per questo.

Anche dell'ex-generale divisionario Pino, che soggiorna costantemente in villa sul lago di Como, non sarà inopportuno di farne parola nel senso della sua curiosità intensa per l'andamento delle cose politiche, non meno che per esser tuttavia l'uomo su cui i partiti sediziosi tengono fissi gli occhi, come quello che ad una evenienza potesse esser impiegato in appoggio ad una sediziosa sommossa. Quantunque egli non appartenga in origine alla casta nobile, tuttavia essa lo coltiva. Non è gran tempo che il generale in discorso fece dipingere un grande quadro, rappresentante la triste giornata del già ricordato 20 aprile 1814, del quale ne fa pomposa mostra ai suoi amici. Mi si accerta che in esso quadro vi sono delle allusioni sinistre al regime attuale e favorevoli all'insubre indipendenza.

Cercai pure in Milano di rilevare se vi esista un partito per il cessato vicerè Beauharnais; ma, quantunque il di lui agente generale, sig. Re, faccia ogni sforzo per ricordarne e magnificarne le gesta e le di lui amorevoli tendenze per l'Italia, non può ivi contare verun partito, se pur non vogliasi accennare qualche disperato, che tutto perdette colla cessazione della napoleonica influenza.

Nel mio itinerario non lasciai di vista Brescia, dove, più che il malcontento per oggetti giudiziarii-economici-amministrativi, vi rimarcai del politico concitamento, massime nella classe nobile, la quale a mio credere non deve esser senza linee con quella di Milano. Parlai ai conti Gambara, Provaglio, Vincenzo Martinengo, Ostoja, Rampini, Bargnani e riconobbi dalle loro espressioni un vivo risentimento contro l'austriaca nazione. Tutti quei signori sembravano d'accordo nel chiedermi se precisamente avesse luogo il congresso; se il re di Prussia vi arrivava; se veramente eran fra essi d'accordo i sovrani ed i ministri di Francia ed Inghil-

terra; ed in fine qual fosse veramente lo scopo di tale congresso, non senza vicendevolmente mostrar del dispetto per le risposte da me necessariamente a lor fatte nel senso poco grato alle loro viste. In quella città e territorio pur anco si scorge nella media classe e popol tutto non poca alienazione al nostro governo. È da osservarsi che la popolazione bresciana è tuttavia rispettosa della nobiltà, ed ha non poca inclinazione alla resistenza alla pubblica forza, non meno che una somma famigliarità con le armi, di cui ogni famiglia ne è abbondevolmente provveduta. Il commissario di polizia, sig. Sartorio, uomo abile ed attivo, lagnandosi meco della propria situazione precaria, perchè tuttavia provvisorio, non seppe nascondermi la sua indifferenza intorno al pubblico servizio, ed il poco rispetto alla imperante monarchia attuale.

Bergamo non è meno di Brescia in stato di malumore; ma tutte le classi di quella provincia, essendo per inclinazione interamente dedicate al commercio, all' industria, all'agricoltura, non pensan troppo alle politiche brighe. In quest' anno poi, che vi ebbe un fiorito commercio di seta, non si sente in quel paese verun' angustia economica. La nobiltà, che in quel paese può riguardarsi come inconcludente, non sembra aver linee con quella di Milano; molto più che da tempo immemorabile vi è sempre allignato uno spirito di inimicizia positiva fra i due paesi. Non so dissimulare che anche a Bergamo vi rimarcai dolentemente dell' avversione al dominio austriaco. Ivi per altro non vi si occupava del congresso, se non se per dirigere le operazioni commerciali, che formano l' unica cura dei Bergamaschi. La polizia ivi non è molto imbarazzata nella sorveglianza, e non è considerata vessatoria. Piuttosto si lagnano di aver un delegato di nessuna esperienza, di scarsissimo ingegno e d'una esaltazione di mente non poco incomoda, dacchè egli non sa veder che nero.

A Como la nobiltà non è dissimile da quella di Milano, essendo affatto legata a questa. Il popolo peraltro è impassibile per le cose politiche, occupato essendo nel commercio ed industria che vi fioriscono. Anche relativamente all' amministrazione inconcludenti affatto sono le lagnanze, molto più che i tribunali e l' autorità amministrativa si conduce in complesso lodevolmente. In quel paese vi si è organizzato il contrabbando a favor di Milano, ciò che forma un' ingrata risorsa di molti di quei abitanti, e che, recando molto danno alle finanze dello stato ed allo scopo di far fiorire i nostri indigeni generi e manifatture, reca

Digitized by Google

un sensibile vantaggio alla Francia ed alla Svizzera. Mi si diceva che il contrabbando si fa in quel paese come un contratto lecito, avendo in corso una tariffa pei diversi corrispettivi.

Lodi e Cremona sono pressochè indifferenti agli avvenimenti politici del giorno. Quella nobiltà, meno il principe Vidoni di Cremona, che vien considerato nelle linee dei milanesi, si occupa di nient'altro che dell'agricoltura che vi florisce. Il popolo è nullo in quei paesi, e nella media classe vi ponno esser alcuni che ancor pensano alle passate cose, o che corrotti dai moderni demagoghi sieno infetti delle massime liberali del giorno, ma in complesso non si rimarca verun scandalo. Non posso peraltro designare quei paesi con un brillante spirito pubblico, mentre anco ivi si scorgono i sentori dell'universale malcontento.

Mantova racchiude tuttavia due animati partiti, quello della nobiltà intollerante ed animata ancora dal desiderio di reazione, e l'altro del giacobinismo, essendo la media classe quasi interamente attaccata alle passate cose. Segnatamente nella classe dei legali, dei medici e della gente in fine di sapere, vi si rimarca uno spirito di malcontentamento spinto, non disgiunto dal desiderio vivo di innovazione. Quella provincia sembra sentir più di ogni altra la ristrettezza economica, ed il popolo vive con molto stento. Così dicasi dell'industria e delle liberali professioni. Più forse che in qualunque altra provincia dello stato si parla ivi dell'attuale congresso, e pare che non poco dispiaccia il rigore de' passaporti, dacchè la vicinanza di Verona, offrendo facilità a recarvisi, fa loro sentire il maggior disgusto per l'ostacolo frapposto alla libera loro venuta. Osservai che la classe media è propriamente abbattuta per la visibile armonia dei sovrani nel congresso, dai cui risultamenti dispera la realizzazione di ogni altra innovazione. B. (*Confidenziale*)

*Nota.* — Nelle provincie lombarde dove minore era la prudenza in confronto delle venete, più rigogliose ed audaci le sette, più vivo il paragone tra l'attuale ed il cessato regime italico; dove i nobili, ricchi tuttavia e perciò ambiziosi, rimpiangevano la perduta influenza nelle cose del governo; dove infine erasi eretto un tribunale d'inquisizione politica, in cui siedevano a giudicare uomini vilissimi; in quelle provincie, diciamo, si faceva sentire un maggiore bisogno di sorveglianza. La Direzione perciò della polizia del Veneto mandava a farvi un giro il noto confidente Brambilla, attento e perspicace osservatore, uomo

acre e maligno, che sapeva introdursi astutamente ne'segreti delle famiglie, come in quelli della pubblica amministrazione, non risparmiava alcuno, nemmeno i commissarii di polizia o gl'impiegati superiori di governo, ed aveva la massima abilità del delatore, quella cioè di far suo pro d'ogni azione, d'ogni discorso per indurne l'intenzione dell'animo. Compiuto il suo viaggio egli mandava alla polizia il rapporto sopra riferto, nel quale, come in tutti gli altri che verremo producendo in seguito, si nota accanto a certe verità ch'egli solo poteva dire, una stomachevole adulazione al governo ed al monarca, accanto ad argute osservazioni un tristo spirito di maldicenza, che traspira da ogni frase. Tali erano le qualità del delatore.

## N. 126. Venezia, 12 gennaio 1827.

Le speranze preconcepite dagli amici della pace cominciano ad infievolirsi mano a mano che le politiche relazioni, che i fogli pubblici somministrano, par che spieghino, dilatando il velo che le copriva, le vere tendenze dei diversi gabinetti di Europa.

I nostri politici di caffè, osservando che la Francia non sembra pronunciarsi con franchezza sul punto essenziale del riconoscimento dell'attual sistema costituzionale portoghese nel suo capo e nelle sue rappresentanze, che la Russia non è disposta ad emettere alcun atto di tale importanza, e l'Austria tiene eguale contegno di assoluto silenzio, mentre la Prussia e l'Inghilterra all'opposto, qual riconosce, qual sostiene apertamente il nuovo ordine di cose nel Portogallo, spingono le inquiete loro viste più innanzi, e veggono in un'apparente lotta d'opinione (che potrebbe essere tutta locale fra partiti già conosciuti, e dentro una data linea confinante fra stati distinti anche per una certa antipatia inveterata popolare) l'azion segreta e indiretta dei due grandi colossi politici, che si disputano da tanto tempo la preponderanza in Europa, cioè a dire dell'Inghilterra e delle due potenze grandi imperiali, Austria e Russia, fra le quali la Francia, indecisa fra le due volontà che la influiscono, va ad essere assorbita nel vortice della più accorta o della più pronta fra le due primarie contendenti.

Il discorso (pubblicato con alcune modificazioni dippoi dal suo autore stesso) avuto davanti la camera dei comuni dal ministro Canning nei termini i più forti e quasi iperbolici; le riflessioni (benchè di un privato, ma che si sa quanto influente sugli

ultra-francesi) del visconte di Chateaubriand, nel quale si presenta quasi una sfida cavalleresca al ministero britannico, e non oscuramente si mostra pronto il partito dello stesso scrittore a sostenere principii opposti a quelli in fondo del britannico ministero; la nota del ministero portoghese, diretta ai ministri di Francia e Spagna residenti presso la corte stessa di Lisbona, colli riflessi di fatto e di ragionamento, dei quali è piena (di cui il ministro francese appena accusa, con ben poca avvedutezza, la ricevuta), sono documenti troppo parlanti per se stessi, per poterne e doverne arguire che dietro la scena visibile sono realmente agenti quei primarii personaggi, ai quali per ora non pare a proposito di mostrarsi.

Diffatti nessuno può persuadersi che la Spagna, nell'attuale sua situazione, mentre non può difendere le sue coste, nè il suo commercio dalle rapine e dalle insolenze dei pirati africani o degli armatori columbiani: mentre non può che con decreti ineseguiti, per mancanza di effettivo, organizzare un'armata propria, custode dell'ordine politico interno, e tiene in sua gran ventura l'avere le sue piazze più forti in mano a truppe straniere; mentre è costretta guardarsi dagl'interni partiti, che a vicenda la compromettono e l'affliggono cotanto, giuocandosi perfino del nome e dell'autorità di quel re assoluto, di cui la causa plausibile non è che un pretesto coloratore dell'anarchia, che mantengono, abbia senza impulso e influenza straniera e di molto peso, presa sopra di sè l'odiosità di fare al Portogallo, con cui è in piena pace, e alla corte di Rio Ianeiro, il doppio torto e di fomentare le portoghesi insurrezioni e di ricusar di riconoscere il re legittimo del Portogallo, l'imperatore D. Pedro, e con esso la regina D. Maria di Gloria, di lui figlia, designata sovrana di questo regno medesimo. Più; qualunque sia la maniera di vedere in Ispagna su questo argomento, pare che non domestico, ma straniero sia il tema politico, che col fatto intendesi dalla corte di Spagna di sostenere. Imperocchè se a Madrid e nel suo consiglio si ha per dogma l'assoluta dominazione sulli suoi sudditi del re, conseguenza egualmente dogmatica di ciò dev'essere la podestà inerente nel re assoluto di dar tali leggi e forme al suo reggimento interno politico, che più adattate al ben del suo stato reputi, con eguale indipendenza sia da' suoi sudditi che da qualunque estranea potenza. Or se la sola politica del gabinetto di Madrid, senza adesione o sostegno estraneo, si supponga prender

sopra di sè gli avvenimenti costituzionali presenti del Portogallo, ciò convincerebbe d'incoerenza lo stesso ministero spagnuolo, il quale professerebbe una dottrina a Madrid e l'opposta a Lisbona e nel resto di Europa, e dichiarasse tanto illegittima quella costituzione, che a se stessa desse una nazione, quanto quella che un re assoluto e legittimo desse spontaneo alla sua stessa nazione, a pericolo che, un giorno o l'altro, potesse a qualche intraprendente e capriccioso gabinetto venir in animo di dichiarar ad un qualunque altro di voler che amministri il proprio dominio con tali e tali forme, anzichè con altre. Quindi potrebbe, dietro di sì strana teoria, il gabinetto di Londra dichiarare al re di Napoli di non voler riconoscere il regolamento già dato da Ferdinando, di chiara memoria, alle Due-Sicilie, dopo le dichiarazioni di Lubiana, ma di voler che una rappresentanza parlamentaria, alla moda inglese, vi si stabilisse.

Ritenuto pertanto che, mentre paiono alle prese li due regni di Spagna e di Portogallo, anzi i partiti soli, liberale e monarchico puro, di quelle due nazioni, i primi colossi europei si misurino fin d'ora colle politiche loro mosse, di cui teatro infausto sembra essere la penisola occidentale di Europa, per disputarsi realmente, e forse coll'ultima ragione dei regnanti, il primato di politica preponderanza in Europa, a spese probabilmente dell'Indipendenza di quell'ampia penisola medesima, i timori di uno scoppio di guerra si fanno maggiori, e agli occhi di questi ragionatori già ne sono segno il calar dei pubblici fondi nelle rispettive borse; il mistero, sotto il quale la politica di Parigi e di Vienna specialmente mantiene il suo contegno; il rinforzarsi che fanno i Francesi in Ispagna; il movinento delle truppe che l' Austria eseguisce in silenzio, ma che sembra non avere, se non se nell'apparenza materiale, l'aria di naturali ordinarie traslocazioni: e tuttociò mentre si vede l'infante D. Michele, in di cui nome l'insurrezione portoghese tanto opera, vivere all'ombra dell' imperial corte di Vienna, far sua corte (dimenticata l'etichetta della sua r. casa) al primario ministro di stato, principe di Metternich, e non pubblicar la nota dichiarazione, con cui disapprova li anti-costituzionali europei, se non se col mezzo dei fogli di Francoforte, anzichè con quelli della capitale, in cui vive ospite illustre.

Alcuni però vi sono, i quali, in tutto questo contegno problematico dell'Austria, ravvisano una prudentissima riserva, sotto

la quale sia una avveduta neutralità, almeno finchè la corte di Rio Janeiro, che in frattanto pretendesi interpellata, chiaro esterni il suo vero sentimento su questi fatti europei, che tanto la riguardano. Così del pari tengono che qualunque sieno le forze, che l'Inghilterra spieghi, essa si guarderà bene dal tener contegno diverso da quello, che spiegò già la corte stessa di S. James con Napoli e colla Spagna, nel 1822 e 1824, appunto perchè, come accenna con un po' crudi termini il visconte di Chateaubriand, il colosso britannico potrebbe nei suoi piedi scoperti di argilla patir la crisi d'un inatteso rovesciamento.

Tutti pertanto seguitando questi ragionatori a desiderare la pace, per questa fanno voti ardentissimi, e desiderano di darne illustre merito all'ottimo sovrano, al saggio ministro, che tanto splendido luogo tengono nell'europeo equilibrio. (*Confidenziale*)

*Nota ed osservaz. ai n.* **126 — 134. — I rapporti ufficiali confidenziali fatti alla polizia nel Veneto in questo secondo periodo sono tutti dello stesso colore. Denunzie di persone sospette allo zelo degli agenti di quella: censure sulla condotta di magistrati od altri personaggi costituiti in posti distinti: splagione dei discorsi e della maniera di vita de' forastieri di qualche importanza, eccone i soggetti principali. Del resto, quanto allo spirito delle masse, sempre la stessa animavversione contro il governo; le stesse speranze di cambiamenti politici ad ogni nuovo contrasto fra i gabinetti d'Europa, ad ogni moto liberale in Italia o fuori, ad ogni minaccia di guerra; sempre gli stessi lagni sulla enormità delle pubbliche gravezze, sull'esorbitanza delle tariffe daziarie, sugli ostacoli posti al commercio, sulla lentezza infine e confusione delle forme giudiziarie. Bisogni questi e desiderii sentiti universalmente fin dai primi anni della dominazione austriaca, come abbiam visto, fatti palesi dalla pubblica opinione, ogni di pur toccati anche dai confidenti stipendiati ed onorari, ma pur mai esauditi nè ascoltati.**

**Fu all'epoca del 1826 e degli anni seguenti, in cui l'Europa s'agitò non poco massime per gli avvenimenti della Grecia, del Portogallo e delle Spagne, che i rapporti sullo spirito pubblico fecero notare come nelle provincie venete e massime in Venezia fosse invalsa una certa indifferenza quanto alle notizie politiche del di fuori; dal che alcuni confidenti vollero argomentare essersi quei paesi ormai accomodati al vigente ordine di cose, ed aver abbandonata ogni speranza, deposto ogni desiderio di vicende migliori. E quantunque l'uomo di fiducia, l'astuto confidente più accreditato, il Brambilla, fosse inclinato a credere che i liberali « in apprensione della politica vigilanza, nè**

insensibili all'esempio delle pene inflitte, più che ritenersi ravveduti de' proprii errori politici si doveva credere facessero di necessità virtù » (v. n. 131), ed in altro suo rapporto (n. 130) dicesse che, in onta al modo cauto con cui in Venezia usavasi parlare di politica nelle pubbliche società e nei ridotti, egli sapeva per altro che in più conversazioni private manifestavasi lo spirito di politico trattenimento ed una ne designava come massimamente pericolosa; quantunque, diciamo, ciò dovesse almeno far nascere qualche dubbio sulla pretesa rassegnazione dei sudditi veneti, pure la polizia ne' suoi rapporti al governo (n. 129) sui fatti politici dell'epoca stimava meglio accedere a quella prima opinione, quasi volesse far comparire più *soddisfacente* lo stato della popolazione veneta.

Servivasi la polizia di un confidente, il nome del quale ignoriamo, per avere di tanto in tanto un epilogo delle gazzette estere, e specialmente delle francesi, che offerisse quasi un sunto dei principali avvenimenti politici contemporanei, e della impressione che il loro annunzio produceva sugli animi dei sudditi della Venezia. Ci è già occorso di vedere di quanta circospezione usasse la polizia austriaca circa il permettere l'introduzione di giornali esteri nel Lombardo-Veneto; ora soggiungiamo che le più importanti notizie o venivano soppresse, o quanto meno alterate e ritardate nella loro pubblicazione nella *Gazzetta di Venezia*, solo giornale che si potesse leggere da tutti. Pochissimi perciò erano quelli che fossero esattamente informati di ciò che avveniva all'estero, giacchè anche il solo fatto di leggere i pochi giornali stranieri permessi dalla censura costituiva già per sè un titolo alla politica sorveglianza. Quindi è che i rapporti del confidente, per quanto spetta all'impressione prodotta sulla pubblica opinione dalle notizie politiche del di fuori, si tenevano ben spesso sulle generali, e si limitavano ad indicare una certa freddezza, con cui si accoglievano omai tanto le buone quanto le tristi.

Perchè il lettore possa formarsi un'idea dell'indole di questi ultimi rapporti ne pubblichiamo due sotto li n. 126 e 127. Sotto il n. 128 riportiamo un'iscrizione affissa alla porta dell'ufficio della *Gazzetta di Venezia*, iscrizione che dà a divedere lo screditto in cui era caduto il giornale ufficiale. Il documento 129 contiene i rilievi sullo spirito pubblico fatti dalla polizia per uso del governatore. Sotto i n. 130 e 131 vanno altre due relazioni del Brambilla. Il 132 è un rapporto del confidente già accennato, nel quale egli, lasciata la parte di semplice compilatore e cronachista, si accinge a dettar lezioni di politica e di morale. Gli ultimi due documenti infine, i n. 133 e 134, sono del Brambilla e servono a far conoscere in qual misura la condotta delle persone preposte alla gestione delle pubbliche cose poteva cadere sotto la sorveglianza dei confidenti e sotto la censura della polizia.

**N. 127. Venezia, 28 febbraio 1827.**

*N.*° 1226. — *P. R.* — Sono più di due mesi dacchè tutti i fogli pubblici dell'Europa si sono, giusta le differenti viste e partiti, ancora occupati delle convulsioni non ancora calmate del Portogallo, della parte che in esse ha avuta (diretta od indiretta) la Spagna, dell'interessamento che vi ha, spiegando anche diplomatici e militari mezzi, mostrato l'Inghilterra di avere, lasciando poi nell'oscurità e nell'incertezza gli spiriti, sia con politico disegno, sia per la natura stessa incerta degli effetti previsibili di tali complicate cause di eventi, dell'ultima conseguenza per l'intiera Europa.

In altro rapporto si arbitrò l'osservatore di rimarcare l'effetto momentaneo, che fecero in Venezia quei primi eventi Ispano-Portoghesi sullo spirito pubblico; nè dissimulò che un certo timore si era concepito da molti di non lontana guerra, massime osservando il silenzio cupo e misterioso dell'Austria su questi stessi eventi, di un gabinetto, cioè, che per la stessa relazione, anche di parentela, che lega i due sovrani di Vienna e del Brasile, per l'ospitalità, di cui è il primo liberale verso il famigerato r. infante D. Michele, per l'avvenimento verificatosi a Vienna degli sponsali *de futuro*, celebrati inaspettatamente e con principessa ancora per l'età incapace non pur di matrimonio, ma di consenso legale davanti il diritto canonico, cioè fra lo stesso r. infante D. Michele e D. Maria di Gloria, regina destinata e proclamata del Portogallo, sotto la costituzione rappresentativa a questo regno data dall'imperatore e re D. Pietro I, nessuno può supporre indifferente a tali eventi strepitosi. Il qual effetto, se fu presso non pochi di timore che in una europea guerra, apparentemente inevitabile, involger potesse la monarchia austriaca e passivamente l'Italia, fu ancora presso molti e savii ragionatori di fiducia nella sapienza del nostro sovrano, la quale avesse in ogni evento preferito il riposo dignitoso di tanti suoi popoli, adottando all'occorrenza un sistema di neutralità armata, alli incerti e sempre ai popoli fatali rischi di guerra.

Intanto essendosi cominciato ad osservare ulteriormente che le vigorose dimostrazioni dell'Inghilterra e il fermo contegno della r. principessa reggente di Lisbona, in perfetta armonia cogli

altri poteri costituzionali, hanno quasi totalmente spento l'incendio, i nostri ragionatori sonosi così mano a mano rassicurati che ormai parlasi degli affari della penisola occidentale, come si potrebbe parlare di quelli che si annunziassero emergenti fra re dell'interno dell'Africa, ai quali niun particolare interesse si accorderebbe. Ed è per ciò che l'osservatore si è in questo frattempo dispensato dal trattare un argomento, che più di quanto si è accennato non interessava quello spirito pubblico veneziano, ch'esso va procurando di conoscere.

Ora vedendosi felicemente giunta, può dirsi, al suo termine l'oscillazione preaccennata, studiando il passato e l'attuale tranquillità degli spiriti sull'argomento, convenevole all'osservatore sembra di soggiungere alcuni riflessi dallo spirito appunto delle nostre società emergenti, che ponno non essere ingrati, nè senza uso a chi onorerà questo scritto.

È certo che, dopo dodici anni circa dacchè il ricomposto ordine politico dell'Europa dà all'Italia specialmente la presente stabile sorte, gli spiriti in Venezia e in molte parti sicuramente di questa italiana penisola, riconoscendo la fallacia dei ragionamenti dai torbidi encomiatori del sistema costituzionale avanzati, ed avendo toccato con mano, negli eventi napoletani e piemontesi, che non i popoli in massa, ma pochi ambiziosi e turbolenti capi di faziosi clubs sono stati i promotori di tali miste forme di reggimento politico, per primeggiare a spese della generalità sempre vittima dei pochi, hanno più giudiziosamente riflettuto e riflettono che una monarchia paterna e con paterno spirito governata è assai migliore, e più all'universale pacifico vantaggiosa, che il burrascoso ondulamento delle tanto vantate forme costituzionali. Il qual modo di pensare ha così guadagnato il general sentimento, che in Venezia i discorsi di tal natura sono rari e non sortono dalla classe degli accademici speculativi discorsi innocui.

Facea però senso, e lo fa quante volte delle cose del Portogallo si ode ragionare, che a rendere plausibile l'insurrezione dei noti capi dissidenti portoghesi contro la costituzione, siasi invocata e con eco ripetuta presso molti giornali (francesi specialmente) la *legittimità* in sensi così diversi. Perocchè, laddove nei casi della Spagna, del regno di Napoli, del Piemonte diceasi violato il principio conservatore della legittimità, qualora una costituzione fosse data o dal popolo o dalla violenza militare, e non

avesse avuta la prima sua vita dalla volontà spontanea del monarca, nel caso presente si è preteso dagli acclamatori di D. Michele, qual re assoluto, la costituzione data da D. Pietro del Brasile, re pure legittimo del Portogallo, come illegittima e nulla. Di tal controsenso difatti accorgendosi gli attuali, or abbattuti, anticostituzionali portoghesi, e con essi i loro scrittori e protettori, sì nazionali che esteri, son poi giunti a negare nell' imperatore D. Pietro del Brasile la legittimità personale e la successibilità al trono di Portogallo, ad onta dei noti preesistenti trattati, per poter dire illegittima una costituzione data da questo sovrano ad un popolo suo, sin al momento della condizionata sua abdicazione, come se fosse un atto infetto di eccesso di potere. Ma questi riflessi lungi dall'elettrizzare, per così dire, gli spiriti a favore del sistema costituzionale in astratto, o dal farne desiderare la locale adozione, prendono un' altra direzione, attentamente guardando il sistema prudentissimo dell' imp. corte di Vienna, e il misuratissimo contegno verso questa della reggenza portoghese e delle nuove ben guidate camere di Lisbona. La prima non ha nè per l'una, nè per l' altra parte mostrato d'interessarsi; ha lasciato una certa latitudine ai discorsi generali senza mostrar di farsene carico; e mentre ha del pari lasciati pubblicarsi tutti gli articoli, che *hinc inde* i folliculari o i begl' ingegni di Europa hanno regalato al pubblico, ha risposto a tutte le esagerazioni col contegno il più nobile, franco e decisivo, che ha persuaso tutto il mondo. Gli sponsali dell' infante D. Pietro, celebrati nell' i. r. cappella di corte, senza fasto, ma in tutte le forme, la dichiarazione emanata dallo stesso infante D. Pietro di adesione alla costituzione, ch'è stata alle camere portoghesi partecipata, l'egregia partita, che nella lista civile del Portogallo figura, di ricca pensione decretata allo stesso infante, come consorte promesso della costituzional regina, atti tutti nei quali l'imp. corte di Vienna non può essere semplice spettatrice, han fatto fin agl' increduli ritenere che, lungi dal sostenere esagerazione alcuna sull' argomento, il gabinetto di S. M. I. l'augusto sovrano di Austria ha preso il partito della moderazione, conciliando l'interesse della vera legittimità con quello degli altri riguardi, che debbono sussistere tanto verso i due troni di Rio Janeiro e di Lisbona, quanto verso il riposo dei popoli in queste dispute compromessi. Or ciò ha così neutralizzata l'opinione che si è anzi

dato, nella generalità dei discorsi accademici, tutt' altro senso alla discussione che sospetto o men rispettoso.

Si è difatti piuttosto, ragionando, creduto che, essendo il popolo portoghese in fondo indifferente ad uno più che ad altro politico sistema, esista piuttosto una diretta lotta fra l'Inghilterra e la Francia ministeriale e realista, avente per iscopo la prevalenza dell'uno o dell' altro sovrano sulla penisola occidentale, a cui serva solo di pretesto per mascherarsi agli occhi dei meno avveduti la quistione insorta sulla costituzione portoghese. Difatti: l'essersi veduto un ministro politicissimo, come M. Canning, tener un discorso alla camera dei comuni su questi affari quasi rivoluzionario; l'essersi tosto vedute salpar flotte alla volta del Portogallo per sostener colà li costituzionali e far dimostrazioni di rompere le relazioni diplomatiche colla Spagna; l' essersi quasi contemporaneamente dati due singolari passi della Francia, di ritirar cioè da Madrid i reggimenti franco-svizzeri, che finora avevano in quella capitale mantenuto un plausibile ordine, con gran dispiacere del re Ferdinando, e di rinforzare le fortificazioni di Cadice e di qualche altra piazza tenuta dai Francesi, quasi in atto di volersene mantenere in indefinito possesso: tutto dà motivo di credere che, mentre buonamente fra' portoghesi, dai rispettivi maneggi secreti aizzati, si combatte per o contro la costituzione, siasi ognuno dei due partiti contendenti, Francia ed Inghilterra, posto in attitudine d'impedire ai Borboni di Spagna di sconfinare verso il Portogallo, ed a quelli di Francia di più sulla Spagna intraprendere della nuda attuale osservazione, e rispettivamente agl'Inglesi di farsi arbitri armati della penisola. Ora, da tutto ciò anche i più speculativamente persuasi del sistema costituzionale argomentano, e non a torto, che tutto ciò sia un giuoco politico, nel quale i popoli di quella penisola sono meramente passivi, sia che il sistema costituzionale nel Portogallo prevalga o altrimenti. Avvi anzi chi in questo argomento pretende che ognuna dello parti abbia giuocato col suo personaggio un predisposto dramma, e che al presente le ultime scene se ne rappresentino con un segreto accordo basato sull'*uti possidetis*, ma a spese dell' indipendenza dei due popoli.

Così, caduta naturalmente la benda, che o la semplicità o lo spirito di partito aveva posta sugli occhi di tanti, pochi anni fa opinionisti, anche di buona fede, lungi che i casi presenti del Portogallo, qualunque piega omai prendano, possano dare argo-

mento a tendenza costituzionale nello spirito pubblico, divengon anzi un antidoto salutare di mirabile effetto pel sistema della paterna moderata monarchia, alla quale viviamo soggetti. Difatti non è stato forse mai in addietro, dalla restaurazione fin al presente, più facile l'esercizio dell'impero, quanto al presente, in questo regno preso in complesso ed in queste provincie venete specialmente. Più non odonsi neppur nominare carbonari e faziosi di alcuna maniera, e gli atti stessi di clemenza usati da S. M. ad alcuni dei già sottoposti a gravi pene, per delitti di quella pericolosa qualità, sono anzi stati più proficui a questo articolo della politica tranquillità, che nol sarebbe stato il rigor delle leggi tenute in osservanza inflessibile. Vide con paterno sentimento S. M., nell'anno scorso, qual non adulatoria sollecitudine figliale conducesse a piedi degli altari i popoli lombardo-veneti, per implorare il ristabilimento della sua salute preziosa; ma forse non sì ancora che anche in oggi dicendosi all'orecchio dai pretesi informati qualche cosa di non plausibile sullo stato fisico della sacra persona di S. M., chi ne ode parlare, senza distinzion di politico pensare proprio individuale, ciò ascolta con pena, e fa voti di suddito attaccamento. Tutto ciò, mentre si annunzia da chi scrive con rispettosa compiacenza, sempre più tranquillizzerà l'alta governativa vigilanza per ritenere come le qui ponderate esterne oscillazioni di stati, ancorchè centrali quasi di Europa, tutt'altro che sospetto argomento danno allo spirito pubblico nostro per lasciarsi trar fuori dai limiti marcati dalla ben acquistata esperienza.

Sa l'osservatore esistere non pertanto alcuni timidi, che mostransi inclinati ad adombrarsi ancora, e forse alcuni, vaghi di acquistar qualche importanza, vogliosi di vedere l'autorità politica in guardia straordinaria prender misure estreme di precauzione verso persone o discorsi. Una tale cautela, che non sarebbe in altre circostanze forse senza le sue utilità, nel momento e stato presente non sarebbe, come i moderati riflettono, che un'odiosità senza vero scopo, e forse anco di effetto in certo modo retrogrado. La vigilanza costante, equabile, poco o nulla al pubblico apparente, dalle più comuni e disinvolte forme accompagnata, che conosce ogni andamento politico dello spirito generale e parziale delle popolazioni diverse componenti questo regno, e specialmente questa parte veneta, di cui più specialmente intendesi di ragionare, mentre conserva sì bene la pace interna e assicura la comune ed

Digitized by Google

individuale tranquillità dei buoni sudditi, sempre più affeziona questi, e ai men rettamente intenzionati, se ancor ve ne siano, impone più che non verrebbero atterriti dalle inquisizioni e dai castighi.

Sia anzi qui permessa una digressione, che forse al soggetto presente non disconviene. In addietro le animate discussioni delle camere francesi, all'occasione delle ministeriali intraprese sulla costituzione di quella monarchia, interessavano con una certa sebben prudente e moderata vivacità i crocchi veneziani. Dai fogli pubblici si hanno i tratti i più salienti in proposito della legge sulla libertà della stampa, che vien proposta all'attuale disamina delle camere, sui quali ben ponderato lo spirito del liberalismo potrebbe, come in Francia, proporzionatamente anche in oggi esalare in osservazioni e riflessioni. Nulla però di tutto questo. Un tanto argomento per gi'inclinati alla demagogica licenza non si ode neppure accennare nei crocchi veneti. Un tal fenomeno spiegar non si saprebbe, se non se col notare una mutazione nello spirito pubblico verso il sistema puro monarchico, derivante dai pericoli, dai torbidi, dai riflettuti abusi di quel sistema rappresentativo, di cui le scene delle camere francesi, paragonate coll'equabile tranquillità, che in ben amministrato e tranquillo regno assoluto si gode, hanno scandalizzati gli stessi liberali. E sì che senza l'assoluta libertà della stampa i corifei di essa credevano, come un sogno, che non si desse altro che pretta tirannide! Ma una tanta conversione di sentimenti fa giustizia al particolare equo reggimento, di cui i vantaggi si provano in seno a quell'ozio con dignità, a cui, secondo Cicerone, dee tendere il migliore governo della repubblica, nel suo latissimo senso ricevutane la significazione.

Partono appunto in questo tempo le truppe austriache dal regno di Napoli, giusta le note convenzioni, e lasciano in seno a quella focosa popolazione e tanto di sua natura torbida un re, che l'esagerazione qualificò qual capo un tempo delle ora spente liberali associazioni, compresse dal congresso di Lubiana e dalle rapide misure prese dal nostro sovrano. Neppur di un tanto avvenimento, che incitar potrebbe i fautori, se ve ne fossero, del sistema costituzionale appo noi a porsi almeno in marcata curiosità sulla piega, che in quella parte d'Italia prenderà il sistema delle cose, si parla del pari! Ciò altrettanto significa quanto l'indifferenza poc'anzi rimarcata sulle cose di Francia. E perchè? Perchè ora,

imparatosi a forza di esperienza a distinguere l'illusione dalla realtà, ognuno pensa (qualunque sia stato il modo di pensare in addietro) che quell'*otium cum dignitate* sia in ultima analisi il supremo bene politico sociale, a cui e governanti e governati, prescindendo dalle forme, tender debbono supremamente.

Egli è pertanto che con una certa vivezza si disapprovano dai più saggi ed equilibrati le timide ed allarmanti idee di alcuni pochi, di soverchio zelanti, i quali, perchè in Portogallo armati partiti sembrano furenti per e contro il sistema costituzionale, vorrebbero vedere spiegarsi in questo regno misure di straordinaria vigilanza, verso la fedeltà conosciuta della docile e sommessa popolazione (sia permessa l'espressione) offensiva. Il sentimento di sudditanza sente anch'esso l'onore e ripone il godimento di questo bene nell'opinione che la sovranità, alla quale soggiace, abbia, come un padre nei figli, anche una certa fidanza. Altrimenti, non dovrebbe forse ogni sovrano assoluto armare la metà dei suoi sudditi contro l'altra e tener la sua corte in mezzo a pretoriani per vivere infelicissimo esso medesimo?

Questi riflessi occasionati in proposito, come si è esposto, delle cose presenti della penisola occidentale, mentre appoggiano il sistema politico della presente saggia moderazione presso questi fedeli e schietti sudditi ragionatori, non vogliono però, giusta i medesimi, essere intesi come se niun pensiero più dovesse prendersi di queste anomalie politiche e tutto abbandonar si dovesse al caso. Qualunque vigilanza (essi conchiudono) che un saggio governo intermettere non deve mai, basta sia tale che il pubblico non ne conosca l'effetto, se non se da quella continuazione di tranquillità individuale, di cui al presente si gode, senza temere nè l'oscuro delatore, nè un colpo d'autorità men che necessariamente applicato. In una parola quell'attiva e moderata polizia, che ha pur appresso tutti i meritati elogi, basta e basterà per lungo tempo a tener fermo e costante l'ordine generale presente, avvegna che ogni dì più ogni classe è persuasa che i mali ed incomodi presenti sono l'effetto doloroso ma inevitabile delle cose prese in grande ed in generale, e che i beni sociali, di cui si gode, sono i frutti della pace e della sapienza del comun padre e sovrano. *(Confidenziale)*

## N. 128. Venezia, 11 aprile 1821.

*Confidenziale.* — Sulla porta della casa della vedova Graziosi, ch'è abilitata alla gazzetta privilegiata, è stato trovato scritto: « Qui si vendono lasagne della vera fabbrica del sig. Renato Arrigoni, segretario dell'eccelso governo. »

## N. 129. Venezia, 4 aprile 1827.

N.° 2132. *P. R.* — *Al Governatore.* — In obbedienza all'ossequiato dispaccio di S. E., del giorno 26 febbraio ultimo decorso, n.196 p. p., con cui mi viene ingiunto di rilevare e riferire qual impressione cagionassero, negli abitanti delle venete provincie e de' limitrofi stati esteri, gli attuali avvenimenti politici e specialmente quelli di Portogallo, della Spagna, Francia ed Inghilterra, mi faccio un dovere di riferire devotamente all'E. V. quelle osservazioni che ho potuto fare, e que'discorsi che poterono essere sentiti intorno ad un argomento tanto interessante.

Deggio primieramente premettere, a soddisfacente notizia, che al contado ben pochi fermano la loro attenzione sugli avvenimenti del tempo, e che nissuno poi, dopo le passate calamitose vicissitudini, lascia travedere il genio per un nuovo sovvertimento di cose. Le popolazioni alla campagna, composte la maggior parte di commercianti ed agricoltori, attendono assiduamente ai rispettivi loro interessi, e sono affatto aliene dal prendere con particolar premura conoscenza di notizie politiche, e particolarmente di quelle che versano sopra vicende di lontani paesi.

La lettura delle gazzette, cui taluni si dedicano, forma per essi un oggetto di mera momentanea curiosità e passatempo, e non già quello d'ispiegar partiti od approfittare ed imprimere massime, che fossero contrarie alla legittimità ed alle intenzioni del nostro governo.

Queste popolazioni vivono in una perfetta tranquillità, e, per quanto ho potuto rilevare, affatto indifferenti si mostrano sui politici avvenimenti, che si divulgarono coi giornali relativamente alla Francia, al Portogallo, alla Spagna ed all'Inghilterra.

Solo nelle città capitali delle provincie e nei finitimi stati di

S. S. si scorgono occupate in qualche modo le attenzioni dei curiosi, dei lettori e dei partitanti sui successi del giorno, i quali non possono poi trattenersi dal tener discorsi, fare dei commenti e predizioni intorno i medesimi.

A riguardo però delle prime mi è cosa grata di poter rispettosamente riferire a V. E., poggiato al complesso dei raccolti cenni, che sebbene dalle discordie tra alcune potenze d'Europa, e particolarmente della Spagna e del Portogallo, taluni allegassero potersi aver motivo di temere delle gravi conseguenze, tuttavia fin qui non fu fatto di scorgere che desse contribuissero in alcuna maniera ad ispirare delle colpose speranze od incoraggiamenti a fazioni, nè a costituir la determinata opinione che mediante l'influsso di siffatti avvenimenti potessero temersi per queste contrade delle funeste conseguenze.

In Venezia particolarmente, città più importante di quelle delle altre venete provincie, e per la sua geografica posizione e pel considerevole numero de'suoi abitanti, il popolo si mostra alieno da notizie politiche, e per nulla alimentato dallo spirito di partito, non pensandosi qui che ai divertimenti ed alle mollezze per parte della classe agiata, ed ai mezzi di guadagno e di risorse per parte di quella dei commercianti, degli artieri e dei professionisti.

Ossequierò nullameno a V. E. alcuni discorsi, che si sentirono atti, ed alcune opinioni esternate in queste provincie da individui che o per propria istruzione, o per curiosità, attentamente contemplano la storia del giorno, e ne formano argomento delle loro private discussioni.

S'attribuisce alla politica del gabinetto inglese che il Portogallo da lui ottenne l'attual sua costituzione, ritenuta poco consentanea allo spirito ed ai bisogni del paese; e complangesi che, a cagione di questo statuto, quel regno sia divenuto preda d'intestine dissensioni e partiti, e che la guerra civile lo vada ora devastando. S'applaude poi alle direzioni, quanto prudenti altrettanto illuminate, osservate dalla nostra corte a riguardo del Portogallo, tendenti alla pace ed a serbare inconcussi i principj della legittimità.

Pietoso sguardo viene rivolto alla Spagna, che, un tempo regno floridissimo e potente, trovasi attualmente ridotta in uno stato d'avvilimento, di miseria e d'oppressione, che fa temere nuove e sterminatrici irruzioni tra i due partiti, che la dilaniano; e

Digitized by Google

la principal colpa di tante sventure vien attribuita all'influenza del partito apostolico, ed al carattere capriccioso, stravagante ed ostinato del re, che in luogo di seguire gli amichevoli suggerimenti d'una sana e moderata politica diviene l'istrumento fatale per accrescere le calamità. Dicesi inoltre ch'egli sarebbe secondato dalla nazione qualora volesse invadere il Portogallo.

Le attuali rivolte, scoppiate in varii luoghi nella Spagna, si dicono essere effetto della vicinanza delle truppe britanniche, e si prevedono delle altre gravi turbolenze.

Nella Francia, a cui più attentamente che ad ogni altro stato estero è diretta l'attenzione pubblica, si ritiene sussistere tutt'ora degli elementi d'inquietudine, e, vedendo che al presente lo spirito d'opposizione e di partito si spiega con raddoppiata violenza nelle camere dei deputati e dei pari, si dubita che un cambiamento del ministero abbia a succedere. Non rimase inosservato lo strepito mosso dai fanatici a cagione del denegato riconoscimento dei titoli di alcuni duchi francesi per parte dell'ambasciatore austriaco conte d'Appony, e le invettive in quell'incontro scagliate contro il nostro governo.

Si sentì da taluni la ciarla che la Francia fosse alla necessità di armare li confini per tenere in riguardo la Spagna, per tutelarsi dai tentativi d'una guerra.

Anche intorno alla libertà della stampa in Francia si sentirono non poche discussioni.

Si sente dire che l'Inghilterra abbia cessato d'esser l'idolo degli Italiani, qual era al momento della caduta di Bonaparte, e che anzi tutti si dichiarano contrarii alla sua politica, che viene ritenuta figlia unicamente del suo interesse mercantile, e che il vedere represso l'orgoglio di questa potenza e l'immensa sua preponderanza per mare, sarebbe a tutti grato avvenimento.

Il discorso del ministro Canning, allorchè comunicò alla camera dei comuni il nunzio reale per i soccorsi da spedire al Portogallo, a sostegno di quel governo costituzionale, vuolsi abbia eccitato generalmente l'indignazione, ed ognuno sembra persuaso che non già la sua religione nell'esecuzione dei trattati, ma che stimoli del proprio interesse spinsero la corte di Londra a soccorrere con tanta prontezza ed energia il proprio alleato.

Questi ed altri consimili sono i discorsi, che intertengono le persone amanti delle novità, e che nei crocchi o caffè vengono fatti con qualche riflessione astratta ed accademica: e dal fin

Digitized by Google

qui detto non riescirà malagevole il dedurre qual senso abbiano prodotto gli avvenimenti più recenti della politica europea negli animi degli abitanti di queste provincie.

Non così potrei affermare intorno i sentimenti delle popolazioni del vicino stato papale. Colà, come ripetute volte mi feci dovere di riferire a V. E., cova tuttavia il germe della rivolta pel malcontento generale verso quel governo, e colà non si cessa di fomentare le passioni ed i partiti; quindi i più sono d'avviso che in qualunque fatale evento que'popoli troppo esacerbati non tarderebbero, al primo impulso, di dichiararsi contro il governo, ed a frangere i doveri ed i vincoli di legittima sudditanza.

Nelle vicine legazioni si presagisce già una guerra, che, a detto di quei politici, deve insorgere tra le auguste potenze alleate, e della quale additano siccome il principio le attuali differenze tra la Spagna, il Portogallo, la Francia ed Inghilterra; e le loro predizioni le ritengono ora maggiormente avvalorate stante il recente stazionamento di un corpo di truppe austriache in queste provincie ed in Lombardia. (*Min. di Lancetti*)

## N. 130. Venezia, 14 aprile 1827.

Quantunque l'apatica Venezia sia abituata da gran tempo a ricever leggerissime impressioni dagli avvenimenti e dalle politiche notizie, tanto gioconde che tristi, nullameno, adempiendo io in qualche modo al debito che mi corre, mi farò a narrare quanto in questi giorni formò il soggetto dei discorsi relativi alla politica.

Dimenticatesi ormai le impressioni operate dagli avvenimenti del Portogallo, e poco curandosi sempre de' Greci (qui, ben conoscendosi da vicino il carattere menzognero ed avido dei Greci, non vi fu giammai partito nè opinione ad essi favorevole, ritenendosi d'altronde utili le relazioni colla Porta Ottomana pei riguardi commerciali) pare che anche fra le venete lagune si formi da qualche tempo soggetto d'attenzione le chiacchiere intorno il corpo d'armata stazionato lungo il Po e l'Adige, non che quelle sulle supposte attuali agitazioni del Piemonte.

Narrasi che detto straordinario corpo d'armata non sia diretto soltanto a tener in freno i perturbatori dell'ordine pubblico, ma ben anco disposto a sostenere un colpo di stato, che attribuir

vuolsi ai concertati divisamenti fra il gabinetto imp. nostro ed il re di Torino. Si dice che quest' ultimo, in causa della sua abituale inerzia, sia venuto nella determinazione di rinunziare il peso della corona, e che, non andandogli a garbo la persona del principe di Carignano, presunto erede della corona, sia il re non straniero al divisamento di far passare il dominio del Piemonte nell' arciducale casa regnante di Modena, e ciò di concerto del ministero diplomatico di Vienna, cho pur vien qualificato come avverso al detto principe di Carignano, molto più cho non s' ignora in Italia la di lui opinione contraria all'imperial gabinetto.

Ma nel mentre si fa un tale discorso, non si lascia poi di farne un altro di diversa natura, dicendosi che, appunto per la conosciuta e disapprovata inattività dell'attual re di Torino nelle pubbliche cure, lo stesso principe di Carignano vagheggiando o piuttosto servendo d' istromento ad un partito non ancor spento in Piemonte, vadino disponendosi in quel stato le cose in modo da poter, con probabilità di riuscita, tentare un colpo di mano tendente ad ottenersi, anco con l' impiego della forza insurrezionale, la rinunzia di quell' attuale sovrano, per esservi proclamato in sostituzione il memorato giovine principe di Carignano, che si pretende su tal proposito non straniero a dei concerti colla Francia.

Si narra pure che in breve possa aver luogo un accampamento francese nelle vicinanze di Grenoble, al doppio oggetto di sorvegliare il Piemonte e di controbilanciare la militare forza cesarea concentrata in Italia. E non si tace poi anco che in Napoli possa aver luogo contemporaneamente una proclamazione spontanea, per parte di quel sovrano, o provocata dal liberticida partito in senso costituzionale, in ciò seguendo le insinuazioni degl' inglesi e francesi, cho sostenute verrebbero dalle loro squadre, come colà si spaccia da agitatori mercenarii o fanatici.

È facile a persuadersi che tutto questo non sia che l'effetto di oziose dicerie o di maligno influsso d'alcun malintenzionato, di rancoro agitato per la goduta pubblica e privata tranquillità. Ma intanto tali voci risvegliano argomenti già scordati in queste provincie, pregiudicano al commercio ed al benessere delle popolazioni, dacchè le allarmanti notizie raffreddano le speculazioni del commercio stesso, indeboliscono i mezzi d'industria ed alterano quello spirito di calma o di rassegnazione politica, che

Digitized by Google

forma, in ultima analisi, lo stato attuale del nostro spirito pubblico.

Cercando le fonti di tali dicerie, mi sembra facile di rinvenirle nella nostra vicinanza e comunicazione continua coi non lontani inquieti pontifici paesi e colla Lombardia, dove si fa professione di notizie perturbatrici. In questa città non si conoscono società o marcati ridotti, dove abitualmente si parli di politica per progetto. La conversazione Toffetti non mi sembra per altro del tutto esente da osservazione, mentre mi è accaduto più volte di sentire ad indicarla come quella, in cui, più di ogni altra in Venezia, si manifesta lo spirito di politico trattenimento. Frequentando ivi abitualmente il bavarese generale Antonelli, si addebitano a lui non poche delle notizie che vengono sparse; e siccome di lui vi è qui una tal quale considerazione anche in punto di sapere politico, così prestasi facile credenza a tutto quello che da lui vien proferito, o che ad esso venga ascritto come autore. Anche il figlio della Toffetti, quantunque non abbia riputazione se non se di leggerezza e scempiaggine, essendo invasato soltanto delle massime e delle forme francesi, sembra far pur esso professione di ciancie politiche, in senso grato agl' individui di quella nazione, che avidamente cerca d'avvicinare e scimiottare colla lingua e coi gesti.

Quanto al nominato Antonelli, debbo per verità riferire che in ogni epoca si mostrò egli caldo partigiano della monarchia e nobiltà, avendo corse molte tristi vicende pel suo odio contro la francese rivoluzione. Essendo egli per altro di carattere fanatico, vano, ciarliero ed ora entusiasta in favore delle da lui esagerate istituzioni liberali della Baviera, non fa sorpresa se alcuna volta sorta con notizie del pari esagerate in punto politico. Forse non durerei gran fatica anco a persuadermi che egli professione facesse di conoscere le impressioni, i desiderii, i lamenti di questa popolazione, dacchè in altri tempi a Roma ed in Toscana andava conosciuto or come un pensionato osservatore politico, ed ora un dilettante di politici parlari, per riferirli ai grandi, che in ogni tempo cercava e cerca d'avvicinare. (*Confidenziale*)

## N. 131. Venezia, 25 agosto 1826.

Nel mio alternato soggiorno di Valdagno e Recoaro ho osservato che in quest'anno l'affluenza a quelle acque termali fu mag-

giore dello scorso per numero d'individui, ma di molto minore in quanto a distinti personaggi ed a gente meritevole di politico rimarco. Di quest'ultima classe parvero a me soltanto rimarcabili li ex-ufficiali italiani Frangipani, Compagnoni, Rosca e Mengaldo, ora avvocato: e fra le donne, la vecchia Ruga di Milano, famigerata per la sua scandalosa condotta morale e pei suoi intrighi nella società. Attentamente per altro da me osservati nella propria politica direzione, non seppi rilevare in detti individui non solo verun progetto insidioso, ma nemmeno di quelle imprudenze ed esilarazioni, cui sono talvolta abituati coloro, che nutrono nell'animo sentimenti d' insubordinazione o d'orgoglio.

Non è già che io possa credere o indur voglia a persuadersi gl altri che i nominati, e tutti quelli che dei sentimenti eguali ad essi fan professione, sieno ravveduti intrinsecamente dei proprii errori politici, mentre il convincimento io sento del contrario; ma parmi per altro di non ingannarmi nel riferire che, essendo i così detti liberali in apprensione della politica vigilanza, e non essendo insensibili all'esempio delle pene inflitte a chi osò di cospirare, facciano di necessità virtù stando in riserva anche nei discorsi relativi alle politiche agitazioni. Anche il famoso processo consumatosi nell'impero russo ha condotto molti a convincersi dell'inutilità dei sforzi dei settari, e del sommo pericolo di venir compromessi, per cui osservansi misurati generalmente i discorsi, che a qualche argomento di politica si riferiscono. Ciò che per altro non è articolo di riserva nei dialoghi dei cittadini si è quello relativo ai pesi pubblici, tanto diretti che indiretti, generale essendo su di ciò il lamento per una parte ed i voti per l'altra d'un sollecito alleviamento, ognun protestando di non poter sottostare all' ingiunto peso prediale, in causa massime della decadenza somma e sempre più crescente dei prezzi delle derrate agricole.

Quantunque sui vigenti sistemi d'amministrazione civile e giudiziaria si odano delle censure e dei desiderii di miglioramento, massime nella parte della sollecitudine e della semplificazione delle relative manipolazioni, nullameno oramai va ognuno rassegnandovisi, attendendo dal tempo e dalla paternità cesarea qualche provvedimento. Ma in punto di pagamento dei pubblici carichi, non si cessa mai di farne soggetto di lamento in ogni discorso anche semplicemente famigliare od accademico.

Digitized by Google

Anche l'articolo della sicurezza domestica e delle strade dà alimento a non poche mormorazioni contro il governo, e pare che sia universale nella gente dabbene il desiderio di veder destinato un luogo di relegazione pei oziosi e malviventi, onde veder purgata la società del copioso infausto numero dei precettati, o resa meno precaria la sicurezza della vita e delle proprietà dei pacifici cittadini, che, appunto sentendo il grave peso dei contributi, vorrebber almeno in corrispettivo la propria incolumità individuale ed economica.

Trovandosi a Recoaro molti individui lombardi nel momento che venne annunziato il passaggio da Vicenza di S. E. il conte Strassoldo per Milano, a riassumer le proprie funzioni, fu in essi generale il rancore, dacchè non avevan per anco rinunziato alla speranza di vederlo rimpiazzato. Un tal sentimento, quantunque pronunziato con della riserva, venne annunziato però senza equivoco; come del pari s'osservò vivissimo il dolore in ognuno per la saputasi partenza per Vienna di S. A. l'augusto principe vicerè, da tutti venerato ed encomiato ed universalmente acclamato come pietoso e benefico rappresentante del sommo nostro monarca, verso del quale sempre più cresce nella popolazione il sentimento di rispettosa devozione ed ammirazione delle intrinseche sue esimie qualità di mente e di cuore.

Ebbi occasione in Recoaro di avvicinare l'aul. cons. Bennoni, che rimase a quella parte anche dopo la mia partenza. Il suo nome e la recente sua vicenda lo han reso in qualche modo osservabile; ma, nel mentre che pochi tirolesi, e con essi alcuno di coloro che provan sempre piacere nel far la critica alle misure superiori, affettavano di compianger il Bennoni come vittima del potere, tutto il resto della società non faceva che applaudire alla forza di volontà della M. S., caratterizzando come grande atto di proba giustizia quello che ha colpito la favorita classe dei tirolesi stessi, di cui si additava sagace fautore il nominato Bennoni.

Questi del resto l'osservai con minor abbattimento d'animo di quello che si annunciò al momento della sua disgrazia, e parvemi che non facesse fatica a mostrarsi rassegnato. Più volte esso ha manifestato di non conoscer il vero motivo della propria disgrazia, non senza però additar come due presunte cause quella di aver proferito un voto favorevole per un prevenuto di correità settaria, e l'altra di aver potuto cooperare, con insinuazioni e raccomandazioni, al rapido avanzamento di varii suoi colleghi e compa-

trioti. Quanto alla prima, ei dice francamente di aver agito per sentimento di persuasione e di giustizia; e per l'altra, di non trovarsi pentito d'aver procurati con disinteresse dei vantaggi ai proprii compatrioti, intendendo con ciò di servire alle superiori viste, dacchè egli porta opinione che i tirolesi, per la loro politica fede verso l'imperante augusta famiglia, abbian meritata la sovrana deferenza.

Portando io vigile attenzione ai discorsi del sig. Bennoni, e raccogliendo quelli pronunziati sul di lui conto da chi abitualmente e confidenzialmente lo avvicinava, ho dovuto persuadermi che esso nutre nell'interno vivissimo risentimento, nel mentre affetta dell'indifferenza per la propria dimissione; ed ho pure acquistato il pieno convincimento che le sue massime dottrinarie politiche tendono al liberalismo, non che alla censura di tutto quello che forma argomento dell'influenza poliziale.

Il sig. Bennoni del resto non lascia sfuggire nemmeno una parola sulla sacra persona di S. M., e proponendosi di passar in breve a Vienna, dove conta di soggiornare sei mesi, sembra che in seguito voglia riprendere l'esercizio dell'avvocatura, in cui manifesta di sentirsi forte e di godere in ciò il credito universale nel Tirolo.

In Recoaro trovavasi contemporaneamente, scortata d'ordine del marito dal catechista di Trento, sig. abate Benvenuti di Crema, la moglie del cons. Zalotti, che vuolsi un tempo corteggiata dal nominato sig. Bennoni, ma che infatti non sembrò ciò verificarsi in quella situazione, poichè di rado si osservavano in compagnia. Essa per altro, affettando di aver molta conoscenza del carattere e dei progetti del sig. Bennoni tante volte ripetuto, si spiegò sul di lui conto appunto nel modo che avvenne a me di rilevare. *B.*

*(Confidenziale)*

## N. 132. Venezia, 21 giugno 1826.

Parlasi con un certo interessamento di un viaggio fatto nelle forme del più rigoroso incognito da S. M. il re di Baviera, il quale vuolsi abbia, non ha guari, lasciata segretissimamente la sua capitale, e siasi trasferito, come non oscuro viaggiatore, nello stato pontificio, fermandosi a deliziosa villa, sul Trasimeno, di un distinto signore romano, della di cui consorte fu egli, quando

era principe reale, invaghito: provando con questa occasione di aver tuttora viva la sua passione, e di voler anzi lasciare alla medesima maggiormente il freno, anche seduto sul soglio. Non si tace anzi che abbia la stessa M. S. decorato il marito della sua chiave d'oro di ciambellano, e fatti paggi della sua corte i due figli di questa dama, che omai chiamasi sua favorita. Si conviene poi che questa signora, distinta per nascita e d'educazione fina fornita, favorita poi anche dei doni della natura, unisca a tutti questi vantaggi la maggior scaltrezza del suo sesso e delle sue pari romane, onde si prevede che in poco tempo vedrà la Baviera ed il mondo in essa rinnovate le Montespan, le Prapodour (*sic*) od altrettali, che influirono un tempo sui destini della Francia.

Più senso poi fa in chi di questo, che pare un semplice aneddoto, va ragionando il riflettere che questo sovrano, dacchè salì sul trono, tutt'altra apparenza mostrò di avere che di principe galante. Quando era principe reale mostrossi esso, dicono, amante delle belle ed utili cognizioni, vago di viaggiare, ch'è quanto dire di cumular cognizioni utilissime a chi disponsi a reggere i popoli specialmente, e pio pur anco e costumato così, che talun tacciollo di bigottismo ancora. Or a tali disposizioni parrebbe che dovuto avesse corrispondere tutt'altro che sì marcato indizio di una passione, che potrebbe, prendendo maggior piede, confinare un re di così interessante nazione nel fondo dei suoi reali appartamenti, e immergerlo nelle voluttà, che ordinariamente degradano un sovrano, alienandolo dalle cure del soglio, e facendone così un simulacro privo di attività e di volontà, abbandonandosi o al soverchiante ed astuto influsso di un ministero interessato e ambizioso, ch'è ordinariamente oppressivo dei popoli, o al capriccioso impero della femminile volubilità, più ancora interessata e nelle sue direzioni quasi si è scritto abbandonata al caso.

Ravvisato questo aneddoto sotto quest'aspetto politico, il pubblico, che dopo il regno di Luigi XV erasi disavvezzato dai vedere a canto ai troni di Europa regine di fatto influentissime sotto nomi privati, prevede tristi conseguenze al bel regno di Baviera, cioè ad un regno, che, sebbene di secondo ordine in Europa, per la sua posizione, per le sue politiche relazioni e per il tuono che dar può alla Germania, se devii dalla gravità e serietà del carattere che distinse i regnanti precedenti, potrebbe

cadere fra pochi anni in pericoloso languore. Considerato po questo bel regno come un'appendice rispettabile della Santa Alleanza, quanto maggiore si è l'interessamento, che per esso aver debbe l'augusto capo della medesima, altrettanto potrebbe temersi che questa estranea influenza potesse far divergere la bavarese politica dalla centralità di Vienna. Havvi anzi chi crede vedere un principio di tale deviamento nelle già permesse collette colà in attual vigore di sussidii pecuniarii ai greci insorti, incoraggite pur anco dall'esempio di S. M. bavara in persona, che ha del suo privato peculio dati in tal causa dieci mila fiorini, non senza dichiarare che, quando esso era principe reale, aveva pur nel suo cuore amata la causa di quella popolazione. Or, soggiungono questi osservatori, una tale dichiarazione più assai significa della liberalità predetta, massime proveniente da un sovrano, che con doppio legame di parentela tanto strettamente è aderente all'aug. austr. imp. famiglia.

Veramente fra tutti i difetti, che attaccare possono, come morbi politici, una monarchia, il peggiore che la storia ci additi si è il regno di un favorito, massime se di sesso diverso, e più se la donna arrivata a tal auge non abbia relazione di patria e di sudditanza collo stato e col principe, presso di cui salì a tanto apice. I principi saggi, come Giuseppe II, Leopoldo Augusto e il nostro sovrano regnante, o non ebbero favorite, o se pagarono qualche tributo all'umana fralezza, distinsero così in se stessi l'uomo dal sovrano che mantennero intatta tutta la loro personale indipendenza, e così portarono a sì alto volo l'aquila imperiale, che tanto ora figura in Europa. Il regno all'incontro di Luigi XV così predispose lo sfacelo, a cui arrivò la Francia dippoi, che più alle di lui favorite che a qualunque causa attribuir vuolsi quella rivoluzione, che fu tanto fatale al tuttochè ottimo Luigi XVI. Or, nell'attuale posizione dell'Europa e del suo spirito pubblico, se questo vizio politico s'insinui nelle corti, è a temersi che dal personal carattere e vigore di quei sovrani, che si abbandonassero a molte passioni, nulla o poco possa sperarsi; e che quella stima, che i popoli hanno generalmente pei loro sovrani, diminuendosi possa influire in altro senso il cemento sociale, con pericolo di gravissime conseguenze.

Questi riflessi di spiriti forse troppo timidi e soverchiamente diffidenti vengono, da chi scrive, schiettamente rilevati senz'altra aggiunta, colla lusinga che questa ingenua esposizione possa,

Digitized by Google

nelle mani alle quali rispettosamente è rassegnata, non essere inutile alla sapienza superiore, nelle contingibili combinazioni. (*Confidenziale*)

**N. 133. Venezia, 30 dicembre 1826.**

Nel giorno 26 cadente fu qui un nipote del detenuto Boiani, ed ebbe un cortese e confidenziale accoglimento dal sig. cons. aul. Salvioli, presidente di questo r. tribunale di prima istanza civile. Esso giovane ha riferito a madama Rusconi di esser stato molto confortato dal detto illustre magistrato sul conto della causa criminale dello zio, e di aver da lui rilevato che, di giorno in giorno dovendosi riferire nel tribunale criminale il punto di conferma legale dell'arresto dei detenuti in tal procedura, vi era luogo a sperar non poco, dacchè « la maggior parte dei membri componenti il tribunale criminale stesso è in parere di garantirsi verso il pubblico, col mettersi in avvertenza sulla relazione del referente Porta, che, seguendo il sistema rigido della polizia, manifesta in questo processo un singolare non plausibile calore. »

Partecipando un tale aneddoto non è inteso il sottoscritto a portar contraria impressione sul conto del memorato illustre magistrato Salvioli, mentre ognun gli tributa lodi d'integrità e di valor magistrale; ma si trova in debito di dire la verità e di indicare che talvolta il magistrato stesso, preoccupato dalle pietose insinuazioni della sua consorte, si presta a sentire le preghiere d'alcuno ed impartirgli patrocinio *B.* (*Confidenziale*)

**N. 134. Venezia, 27 aprile 1827.**

Anche le più chiare riputazioni vengono alle volte appannate, se avviene che il soggetto, proclamato dalla tromba della fama, sia stato innalzato a sublime seggio non soltanto per merito reale, ma coadiuvato anche dall'influsso di benigna sorte.

Tale appunto sembra che ciò verificato siasi in mons. Monico. Nominato egli, con graziosa sovrana risoluzione, al patriarcato di Venezia, questo capitolo metropolitano, rendendosi sollecito di riconoscerlo tosto in tale qualità, senza attendersi la

canonica sanzione, indirizzògli in un foglio un atto d'omaggio e di riconoscimento, al quale monsignor suddetto corrispose con lettera gentile diretta al capitolo stesso, non facendo attenzione che una tale reciproca mossa avrebbe potuto somministrare argomento di critica a quelli, che oculati stanno sulle mosse degli ecclesiastici, nelle cose relative al diritto canonico ed alle giurisdizioni episcopali.

In seguito, proclamatasi la concistoriale preconizzazione di mons. Monico alla sede patriarcale di Venezia, e ricevutane lui ufficiale notizia col mezzo della cesarea ambasciata in Roma, suppose esso di esser già investito canonicamente delle facoltà patriarcali; per cui, nel giorno 18 cadente, senza preventivo avviso all'attual patriarca, che sapeva risiedere in Venezia, diresse un suo foglio pieno d'unzione pastorale a questo capitolo metropolitano, con cui, manifestandogli l'assunto suo esercizio diocesano patriarcale, incaricava il capitolo medesimo di riconoscere il canonico Rosada come di lui vicario generale.

L'arciprete Albrizzi, cui era diretto tal foglio, senza farsi carico di renderne noto il tenore a S. E. mons. patriarca Pyrker, radunò il capitolo medesimo, onde farne la relativa comunicazione. Quel capitolo stesso, per altro, che prematuramente aveva riconosciuto per proprio superiore ecclesiastico il nominato patriarca Monico, fu in questa seconda circostanza più circospetto; poichè il prelato Pyrker non avendo ancora espressa la sua rinuncia patriarcale, ne riconobbe l'esistente sua giurisdizione, e quindi credette opportuno, il capitolo stesso, di non passare ad alcun riconoscimento della comunicazione avuta, e di lasciare il prelato Monico senza alcuna risposta.

Frattanto S. E. mons. Pyrker, informato di quanto era avvenuto, chiamò a sè l'arciprete Albrizzi, raccomandandogli d'insinuar silenzio ai canonici su quanto era avvenuto, e diresse tosto a mons. Monico, senza far parola del suo foglio indirizzato al capitolo, una propria lettera, con cui, annunciandogli la sua disposizione di rinunciare alla sede patriarcale subito dopo il pontificale del giorno 25, lo instruiva che a quel momento poteva considerarsi la sede vacante, e che d'altronde il capitolo avrebbe potuto esercitare i proprii attributi, e mettersi con lui, Monico, in comunicazione sulle ulteriori misure da adottarsi.

Così infatti avvenne; e nel mentre che il memorato mons. Monico non ha per anco diretto ulteriore ordine a questo capitolo,

Digitized by Google

esso, investendo, com'è di pratica, il canonico anziano della giurisdizione vicariale capitolare, ha sospesa qualsiasi convocazione, essendosi rassegnato ad attendere da Padova le istruzioni sul modo di condursi, dacchè S. E. mons. Pyrker dovendosi là ritrovar col prelato Monico, divisava di concertare le cose in modo seco lui da evitare qualunque ulteriore scandalo o diceria.

Queste male intelligenze, che avrebber potuto essere ovviate se mons. Monico si fosse posto precedentemente in corrispondenza col suo predecessore patriarcale, han dato motivo di molte chiacchiere, che in qualche modo offuscarono la preclara fama del novello patriarcale prelato, venendo esso accusato di soverchia premura nell'esercitare le attribuzioni sue, e di scarsa intelligenza degli usi e discipline giurisdizionali canoniche.

Ora si sta attendendo le promesse istruzioni di S. E. mons. Pyrker, ed il capitolo sembra inclinato a procedere in modo analogo e senza puntigli, avendo di già divisato di far la scelta di due canonici per mandar in deputazione al novello patriarca.

Chiudendo questi cenni, non lascierò di narrare che l'atto di rinunzia, fatto al capitolo da S. E. mons. Pyrker, fu accompagnato da tali espressioni che ognuno dei canonici ne rimase commosso, come scosso ne fu il prelato stesso da tale sensibile dimostrazione. Li ultimi passi di questo nel lasciar Venezia furono diretti al seminario, dove patetico ne fu il distacco fra lui e quei institutori e discepoli. Parlandosi della pastorale ultima di congedo del ripetuto prelato Pyrker, nel mentre si è fatto encomio alla dolcezza e spontaneità cordiale delle sue espressioni, si avrebbe poi desiderato di scorgervi in essa minori frasi di vanagloria, che per altro sono addebitate al redattore della stessa, sig. canonico Arigoni, riconosciuto generalmente come sommamente animato di vanità e falsa gloriola. *B.* (*Confidenziale*)

## SEZIONE SECONDA

### *Dello spirito pubblico negli stati limitrofi al regno lombardo-veneto.*

—

Se il governo austriaco voleva essere minutamente ragguagliato di tutto ciò che si riferiva allo spirito pubblico del Lombardo-Veneto, non era già (e quasi è superfluo avvertirlo) per rilevare i bisogni ed i desiderii di quelle popolazioni, onde poter poi soddisfarli migliorando le istituzioni e riformando l'amministrazione. L'Austria, nei quindici anni che abbiamo trascorsi come in quelli che verremo in seguito discorrendo, non solo rimase stazionaria in ogni ramo delle pubbliche cose, ma neppur mantenne quanto aveva promesso nelle leggi di organizzazione politica ed amministrativa, emanate per le provincie italiane. Se in esse vi erano provvidenze che avevano apparenza di qualche larghezza, o non ricevettero mai una efficace attuazione, o furono colla pratica falsate nel loro spirito e convertite in peggio. Al governo austriaco interessava conoscere le opinioni, i voti, le speranze de' suoi sudditi italiani per poter a seconda sistemare quella odiosa sorveglianza e prendere quelle misure di compressione, con cui s'argomentava sopprimere ogni lume d'intelligenza ed ogni idea generosa. E per verità le menti non potevano che essere spaventate da questo terribile ap-

parato, e se alcuno ancora s'attentava manifestare con atti esterni le libere opinioni ed i patriottici sentimenti, per costui v'aveano le carceri o la morte. Nel Lombardo-Veneto stanziava continuamente un'armata di 60m. ai 100m. uomini, stranieri d'origine, diversi e quasi opposti agl'Italiani d'indole e di costumi: più adunque che una rivolta nell'interno del regno, temeva l'Austria i pericoli, che le potevano venire dagli altri stati d'Italia e massime dai limitrofi. Ivi popolazioni, che avevano pure pregustate le dolcezze delle libertà e caldeggiata l'indipendenza italiana, erano dopo la ristorazione oppresse ed immiserite da una pessima ragione di governi. Nello stato pontificio in ispecie il regime clericale, colle sue leggi le più deformi, con un'amministrazione la più disordinata, pesava sui poveri abitanti di tutta la sua intolleranza ed avidità. Era perciò nella natura delle cose che contro tanta barbarie e corruzione di governanti si mantenesse negli animi di quei popoli un'intima avversione, la quale traducevasi talora in tentativi di reazione. L'Austria, che aveva dal congresso di Vienna mandato di conservare l'ordine pubblico in tutta Italia, siccome era stato da quel congresso definito, mentre da una parte vedeva con compiacenza la trista condizione degli altri paesi italiani per fatto dei loro governi, e la fomentava anzi consigliando a questi misure le più feroci ed impolitiche, onde il Lombardo-Veneto avesse ad apparire al confronto meglio amministrato, dall'altra poi ad ogni menomo commovimento di rivoluzione aveva sempre in pronto un esercito da spedire in aiuto

del minacciato regnante, esercito che avrebbe di leggieri vinte le forze mal ordinate dei rivoluzionari e fatta costar cara la sua presenza laddove accorreva, sicchè per sottrarsi alle sue vessazioni si venisse a desiderare il ripristino dell'antico governo.

Questa politica iniqua e raggiratrice di alimentar le discordie fra i varii stati italiani onde mantenerne la debolezza, di accrescerne il disordine interno onde poi esser chiamato a comprimere i moti rivoluzionari, questa politica voleva che l'Austria estendesse l'alta ispezione della sua polizia anche su quei paesi. Il che otteneva o col mettersi in stretto rapporto colle polizie degli altri governi; o coll'esigere dagl'inviati a quelle corti i più minuti e dettagliati ragguagli sui fatti che traevano a politica significazione e sugl'individui che avevano maggior fama di liberali e novatori; od ancora per mezzo di abili confidenti assunti nei varii paesi o fatti viaggiare a tal proposito, onde ne rilevassero la vera condizione e servissero quasi di controlleria a quanto veniva trasmesso dalle pubbliche autorità. Perciò importanti assai riescono i documenti, che abbiamo intorno allo spirito pubblico degli stati italiani, e principalmente dei limitrofi al Lombardo-Veneto, nei dieci anni di questo periodo; e risultano appunto di tre specie, cioè: documenti ufficiali delle buone relazioni che passavano tra la polizia austriaca e le altre d'Italia: rapporti confidenziali delle spie mantenute ne' diversi luoghi: relazioni infine di viaggi fatti da astuti osservatori per incarico del governo austriaco. Si è poi voluto produrre una maggior copia

di atti concernenti lo stato pontificio, perchè se mai fossevi ancora chi dubitasse essere quel teocratico governo un oltraggio continuo all'umanità, e la fonte dei più grandi mali per questa Italia, trovi in essi argomento da convincersi fino ad inorridirne.

Non isfuggirà certo al lettore lo spirito, che domina in tutti i documenti riportati sotto questa sezione, sia che partano da pubbliche autorità, sia che da privati confidenti: nel descrivere, che fanno, il malcontento che regna altrove, gli autori dei rapporti hanno sempre cura d'istituire il confronto col regno lombardo-veneto, onde aver agio di notare com'esso ridondi in favor di questo: censurano i governi, ma per tutta provvidenza si limitano a reclamare una più oculata polizia: adulano le autorità austriache col significare i desiderii degli altri popoli di poter dividere la sorte dei Lombardo-Veneti, senza tacer però, incalzati come sono dalla realtà delle cose, che questi voti sono loro suggeriti dallo estremo della miseria, in cui li hanno involto i loro dispotici governanti, e quasi disperando d'indipendenza e di libertà, prima e vera tendenza degl'italiani: e quando la condizione de' paesi, sui quali riferiscono, li spaventa e credono prossimo un rivolgimento, non tralasciano mai di ricordare l'opportunità della presenza delle truppe imperiali, abbastanza sinceri talora per aggiungere, ma più cauti nell'avvertire, che tale intervento è desiderio soltanto di alcuni buoni, mentre in Italia sono gli Austriaci generalmente odiati.

Premesse questepo che riflessioni, porgiamo senz'altri commenti gli atti che vanno sotto i n. 135 — 154.

Digitized by Google

## N. 135. Senza luogo e data.

Corrispondendo alla confidenza, di cui lo scrivente si vede onorato, si fa un dovere di rassegnare nelle unite carte il desiderato lavoro, compilato come il permettono le circostanze, e mancante di una città importante per un'incidenza, ed ommesse le città d'Imola e Rimini, come quelle che per ora meno interessano, perchè meno infette, e perchè in apparenza più tranquille e sommesse, quantunque in esse pure alligni quel morbo, che turba e minaccia la pace universale. Sarà questa l'opera di altro lavoro, cui lo scrivente darà la più sollecita evasione, con quel vero interessamento, del quale è animato, mentre attende dal sig. Comm. un riscontro, che valga a fargli conoscere la sua soddisfazione in merito.

Passando in ora a parlare sull'oggetto dell'innoltrato lavoro, non avrà lo scrivente a molto diffondersi, perchè nella sola descrizione dei soggetti e loro carattere non debba l'avvedutezza del sig. Comm. comprendere quale essere possa lo stato rispettivo di quelle piccole popolazioni, quasi in preda, dirò così, e sottoposte ai faziosi, che deridendosi della forza pontificia frangono impunemente le leggi, insultano i probi cittadini, attentano alla loro proprietà e mantengono un'anarchia, stato il più terribile in cui possa trovarsi una società.

Pochi ma ricchi cittadini delle descritte città si sono impadroniti del potere, e, pascendosi di future speranze, mantengono al loro soldo parecchi scioperati artisti e vagabondi, che tratti o dal bisogno o dalla seduzione si prestano ai capricci di chi li mantiene, gl'instruisce e gli ordina di quanto gli viene in capriccio. Un flogistico proprio di quelle popolazioni spinge le azioni e le reazioni al sommo, poichè non passa settimana in cui, con orrore dei buoni, non si sentano degli omicidii li più proditorii e li più atroci, percosse, rapine e tutt'altro che può commettersi da una turba sfrenata, che non rare volte ha minacciata la forza stessa, obbligandola a ritirarsi, e che vieppiù forte si mostra, non ostante le vicende accadute a Napoli, laddove un'imponente forza austriaca non venga colà spedita per ridonare l'ordine, comprimere gli scellerati ed attivare una polizia, che più ri-

spettata serva di scudo all' onesto uomo, di barriera al vizio e di argine all'ora più crescente disordine. Potrebbesi egli credere appena che in queste città, e specialmente in Cesena, si fosse giunti alla temerità di minacciare la forza armata? D'imporre al comandante di quella di levare dal fianco la spada, in una pubblica festa da ballo, guernita della sua forza? Potrebbe credersi che in quella festa, come in tante altre, gli esaltati partigiani si facessero vedere col cappello guernito dell'albero di libertà e di una mannaia in carta d'argento, gridando: costituzione o morte? Potrebbe credersi che, più oltre spingendo l' impudenza, si arrischiassero, in presenza delle autorità e della forza destinata per l'ordine, di cantare il *sairà* (*sic*), l'inno patriotico del Costa, danzare al suono d' una contraddanza, chiamata *l'italiana*, la di cui pantomima portava il giuramento sacro alla patria ed alla libertà? Questi ed infiniti altri tratti di temeraria insubordinazione e di ben rea condotta potrebbero citarsi, per comprovare quanto si renda necessaria la domandata misura, non essendo sperabile che dall'attuale governo possa ottenersi giammai, sia perchè l' opinione, divenuta in oggi un elemento nell'ordine sociale, ha depravate le menti, ha scossa la subordinazione ai magistrati ed ha rovesciati nei piccoli ed impotenti governi quell'ordine ammirabile, che senza forza rese un giorno felici queste contrade. L'ottimo nostro sovrano, pio e leale, non può per la sua età e situazione conoscere i mali, ed opporsi con energia a sradicarli.

Il solo cardinal Consalvi è quello che regola il timone dello stato, nè le sue operazioni e disposizioni hanno la fortuna di essere accolte dai saggi, nè quella di mostrar fermezza in faccia ai sediziosi, che, ravvisando tutta la debolezza ed imperizia di sue misure, si fanno più audaci, mentre egli, mal usando delle istruzioni ricevute dai ministri delle potenze alleate nel 1815, preferisce il torbido all'onesto cittadino, e lascia quindi la maestà del governo oppressa e posta in non cale, perchè rappresentata da persone, che, non potendo giammai ottenere la pubblica confidenza, offuscano quello splendore e tolgono quella stima, che i popoli possono soltanto nutrire verso li rappresentanti degni della pubblica confidenza e scevri dalle più vergognose eccezioni, indipendentemente dalla qualità dei governanti presidi delle provincie, che, tranne l'eminentissimo Spina, sarebbero a ben tutt'altro destinati che a governar popoli in questi tempi di calamità, di disordine, ed in cui il solo buon senso e la

più attiva sagacità può riuscire in luogo delle più mal intese disposizioni, che da essi giornalmente si danno. Le Marche, le tre legazioni, eccetto Bologna, fanno toccare con mano la verità di questo mio asserto, roborato anche dall'ultimo fatto avvenuto nell'università di Bologna, ove li scolari, e la maggior parte romagnoli, ed eccitati da altro studente, sig. Frizzati di Bologna, si permisero di gridare: costituzione o morte, moto che venne immediatamente soppresso nelle sue conseguenze dal prudente contegno dell'enunciato eminentissimo Spina.

Compendiato così nel più ristretto lo stato delle nostre provincie, si crede e si lusinga ogni buon cittadino che l'eccelso governo imperiale austriaco vorrà penetrarsi della critica situazione, in cui gemono questi popoli, e vorrà soccorrerli con quella forza, che solo può opporre un riparo a'mali, che più volte trascurati possono divenire funesti agli amici della buona causa, e dare ancora un qualche maggiore pensiero al supremo nominato governo, il quale presentemente può facilmente reprimere e tagliare il filo specialmente di tante straniere corrispondenze, che mantengono vive le speranze di pur riuscire nel desiato intento.

*Avvertenze del compilatore del presente rapporto.*

1.° Il presente rapporto fu fatto in ristretto, ma è bastevolmente valevole a far conoscere l'odierno anarchico miserabile stato di molte provincie papaline.

2.° Il lavoro di Cesena, già spedito, fu al pari degli altri estratto originalmente, con sommo rischio, dai registri politici, omessa la nota di circa 300 altri cattivi soggetti.

3.° Nel lavoro di Faenza, già spedito, ove si parla di Zavoli, sovventore di scudi 2000 al Rondanini, deve intendersi di Ridolfo Zavoli e non del di lui padre. Il Ridolfo ha forti mezzi particolari procedenti dall'asse di sua moglie.

*Nota.* — In un posteriore rapporto del 7 luglio 1823 è detto che la impudenza dei carbonari era giunta al colmo; che altamente si parlava di costituzione, d'indipendenza nazionale e di simili altre eresie, maledicendo con labbro sacrilego la santa alleanza, l'imperatore d'Austria, e più ancora l'imperatore Alessandro, il quale consideravasi come il Giuda del liberalismo europeo. Costoro non che avvilirsi (così il rapporto) al sentire le disastrose novelle del partito liberale in Spagna, inorgogliscono sempre più, ritenendo che tutto l'esercito francese debba alfine rimanere schiacciato sotto il pondo del valore

**nazionale spagnuolo. Sembra che l'ostinazione nei colpevoli loro disegni sia caratteristica della setta, imperciocchè nè minaccie, nè castighi possono vincerli. — Il confidente accusa quindi lord Byron come invaso da quel cattivo ed ostinato esaltamento, e asserisce che di continuo giungevano lettere di quel pazzo inglese ai settarii della Romagna, per mantenerli nel forte proposito. — Dice riuscirgli doloroso il vedere come in tutta l'estensione della Romagna si scorga una tendenza al disordine politico, ed una temeraria avversione per l'Austria. Conchiude infine col notare che dopo brevissimo soggiorno nello stato pontificio dovette partirsene, perchè in uggia ai settarii ed alle autorità pontificie, come supposto agente dell'Austria, e partirsene coll'intimo convincimento della irrequietudine e dell'audacia degli abitanti e della cieca tolleranza di quel governo, per il che a suo parere tornava di somma necessità tener sorvegliati sudditi e governanti.**

## N. 136. novembre 1822.

Roma, ove regna il Sommo Pontefice, sede di Pietro, quella ch'esser dovrebbe la più pura e viva sorgente di tutte le virtù e lo specchio della più sana morale, al presente, per quanto ebbi a conoscere, si può colla più sicura franchezza asserire nello spirituale quella della demoralizzazione, nel temporale quella del disordine e della corruzione. Li Romani sono altieri e ferrigni ed indocili, tratti più alla superstizione che alla vera religione. Il commercio è languente, le scienze in decadimento, le arti, fuorchè scultura, pittura, mosaicismo e vetraria, le altre mancano di energia e si trovano presso all'inerzia. L'agricoltura di molto trascurata, perchè mancano villiche braccia che la eserciti. Il governo viene condotto da cardinali, prelati e preti. Il politico è un gioco continuo di farisaismo e machiavellismo. L'economico è nel più umiliante disordine e presso allo scroscio per il suo *deficit*. Li contratti stipulati dal governo non godono di alcuna fede, poichè, fatti e stipulati questi, quando venga rimarcato un qualche vantaggio nell'annientarli, con un decreto pontificio s'annullano, oppur si riformano le condizioni ad utile del pubblico ed a danno del privato, come nelli due casi *Gamberana* per il catastro, e *Longhi* per l'impresa sali e tabacchi. L'amministrativo è complicato non che disordinato. Il giudiziario poi è un babilonico, scandaloso, intrigante laberinto.

Il Pontefice, tratto dal peso degli anni e dall'infermità sull'orlo

della tomba, più che al mondo al cielo vòlti avendo il pensieri sui e le sue cure, accordò le redini dello stato per il politico a Consalvi, cardinale, per l'economico a Cristaldi, prelato, figlio d'uno speziale. Il primo è soggetto di somma avvedutezza e scaltro, generoso con quel del governo ed avaro del suo.

Tal soggetto in tutto vuol entrare col suo comando, e guai a quello che volesse fargli da saccente, poichè non viene più ricevuto. Ha per suo intimo confidente certo Giovannino, fu suo cameriere, uomo ben accorto per il proprio vantaggio, ma di tutta la capacità per far comparire il suo padrone in ordinazioni anche del più serio rimarco. Il suo carattere è franco, e conosce a vero lume le cose. Il Cristaldi è un avarone di prima classe, e si è fatto di molto ricco.

Le legazioni sono in mano di cardinali, e con queste s'arricchiscono ed arrichiscono le loro famiglie. Sono di nome legati, ma sono tanti piccoli principi, e non vorrei dire anche despoti. Il senatore è il principe Don Poluzzo Altieri, soggetto di tutta integrità, ma sono di molto circoscritti, vivente il pontefice, li suoi confini di comando. Vi sono le congregazioni, e queste si conducono con bella esemplarità; ma notisi che, se mai il loro voto non fosse a seconda nè del ministro politico nè dell'economico, frustraneo si rende ed inattivo.

Molti sono li principi romani. Il più ricco in Roma è quel di Piombino, soggetto avaro, ma giusto; pende per altro come gli altri all'alterigia e dispotismo. Il secondo è Borghese; questi sen vive a Firenze. V'è Ghigi; ma per aver una moglie giuocatrice, la famiglia è in sommo disordine. La casa Altieri è ben regolata, ancorchè avaro sia molto il capo. Il Barberini vive con lustro, ma è un po' sbilanciato. Ve ne sono poi tanti altri, che non serve il nominarli.

Trovasi in Roma il principe della Pace, che dicesi molto ricco di gioie, ma vive privato; il principe Poniatowski, ch'è ricchissimo; ma dicesi che per non esser riuscito a far tagliare il matrimonio della sua favorita, dalla quale ebbe più figli, disgustato di ciò, voglia trasportarsi a Firenze, ed anzi, trovandomi in Roma, vendette il suo palazzo in via della Croce. Vi sono poi le famiglie napoleoniche. Luciano è squilibrato nell'economico, vive a sè ed è filosofo. Luigi vuol vendere la sua benestanza in Roma. Madama Letizia conduce una vita a sè, ed il cardinal Fenzi im-

piega il suo in galleria. La moglie poi del principe Borghese, ch'è figlia di madama Letizia, affetta continua malattia.

Parlando de' principi romani, questi col dispensar le loro protezioni paralizzano li effetti li più santi delle leggi, e tutti li magistrati si fanno il più alto riguardo d'incorrere nella loro indignazione.

Un aneddoto solo serva per far conoscere a che segno arriva il riguardo per essi. Il principe Lante, famiglia alquanto dissestata nel suo economico, doveva per chirografo incontendibile la somma di mille scudi Romani a certa signora Agata, di cui non mi ricordo il cognome, qual'erede d'un prelato. Instituisce la sua pendenza ed all'instituir di questa vien segnato un decreto pontificio, con cui si ordina di non più progredire nella dimanda. Ciò basti.

Pochi sono li possidenti dell'agro romano, poichè quasi tutto assorto da principi, o da luoghi di pietà, o da ecclesiastici.

Li cardinali in Roma sono li più potenti, e ad ogni loro uffizio piegano le autorità.

Per cattivarsi il popolo, Consalvi, che non è in buona opinione popolare, e pochissima presso li principi e prelati, dispendia continuamente in riattamento di strade, in elevazione di guglie, e con la più scaltra destrezza a soggetti di riguardo si disimpegna con le più lusinghevoli promesse. Infatti è destro cortigiano ed un gran politico.

La finanza poi si è mal condotta che niente più; l'infedeltà poi de' ministri o la loro imperizia defrauda il tesoro di somme riguardevoli; le protezioni li salva e così lo stato impoverisce. Alla direzione de' primi posti trovansi soggetti nobili, quali, invece di personalmente agire, sostituiscono in loro vece altri, riscuotendo il loro mensile assegno ed alli sostituti niente pagando, cosicchè li secondi senza onorario vivono con indiretti profitti, e vivono assai bene, a danno del pubblico erario.

Il rendiconto poi del tesoriere è il cappello cardinalizio, e con quello tutto è saldato, e sono finiti li conti.

Rimarco che al presente che M.r Cristaldini trovasi padrone di quasi tutti li fabbricati in via della Croce, il reddito di questi formagli una grandiosa annua somma. Ciò basti.

Se poi, dietro li ordini del Consalvi, occorrono denari, si ricorre o al duca Torlonia, soggetto di vil nascita, arricchito in occasione de' Francesi, o a Madama Letizia; il primo fa il suo

grande interesse nelle sovvenzioni, la seconda poi tratta con discreto interesse. Cento mille scudi furon da questa prestati nell' occasione dell' ammobigliamento dell' appartamento, che servì a S. M. nostro sovrano; e furon poi restituiti.

In fatti alla cassa manca il più delle volte denaro per soddisfare le pubbliche urgenze.

Vi sono poi dei cardinali, che danno alle città da loro governate dell' imposte straordinarie, come successe a Ravenna, reggendo il fu cardinale Malvasia, che requisì per trenta mila scudi. Fu reclamato dalla città, ma tutto indarno.

Li vescovi, poichè sono in Roma, sono trattati da' cardinali come tanti semplici preti, e fa d'uopo, se vogliono esser favoriti di qualche grazia o che aspirino al posto cardinalizio, di secondare le loro massime, e fargli il più diligente ed esatto servigio, e divenir quasi schiavi.

Li frati poi sono in tanta quantità che si potrebbe dire che formar potrebbero una legione. Questi sono tutti papisti, e fra questi trovansi de' gran' soggetti.

Li Gesuiti vanno ogni dì prendendo gran piede; acquistarono ed acquistano fondi di rilevante importanza; donde traggano il denaro, questo non si sa.

La truppa poi è per quello stato in discreto numero e molto ben montata. Li soldati sono comandati alla francese, la loro montura è alla francese ed è molto ricca. Li romani sono papalini, li forestieri di genio napoleonico.

Evvi la guardia nazionale, che forma un bel corpo, ed è anche pronta ed attiva ad ogni momento che occorra.

La gendarmeria ed i carabinieri agiscono di conserva; tal milizia è destinata per la polizia e per il criminale. Ad onta dell'attività sua, continue sono le aggressioni, e la Romagna è tanto inondata da masnadieri, ch'è di molto pericoloso il viaggiare. Il governo s'avvilì persino a patteggiare colli loro capi, per scemare tanto disordine, e si trovano questi distribuiti in varie città delle legazioni con assegno di uno scudo al giorno; ad onta di ciò continue sono le aggressioni.

La Romagna quasi tutta è di genio rivoltoso. Ciò basti. Da Ravenna sino alli confini, oh Dio! gran guasto, gran partito.

Li capi facinorosi in gran parte vennero arrestati; ma a mio credere le radici non furono svelte, e non si fa che rimarcare

con sorpresa da ognuno come tali rei abbian da essere giudicati da straniera, a lor detto, potenza.

L'ambasciatore austriaco veglia con gran diligenza; egli è soggetto di molto stimato e temuto in Roma. Grandeggia di molto e si distingue. Tiene seco per consigliere e segretario il signor Gennolte, uomo di molto edotto e di ottimo carattere, e molto reputato ed amato da tutta Roma. Fatalità che non goda molta salute.

Tra li forestieri, che si distinguono in Roma, sono gl' inglesi; e ciò per il loro dispendiare; e questi confluiscono di molto a qualche risorsa dei Romani.

Ciò è quanto con tutta franchezza posso render conto di Roma in succinto. La mia franchezza parte dalla verità dell' esposto; è perciò non condannabile. *(Confidenziale)*

## N. 137. Senza luogo e data.

*Cenno sopra un viaggio di un osservatore imparziale nel Ferrarese, stati estensi e parmensi.* — 1. Il viaggio, di cui si dà questo rapido conto, fu intrapreso sulla fine di agosto 1822 e compito alla fine di settembre dell'anno stesso, giacchè in altra memoria si renderà conto delle osservazioni fatte sul regno lombardo-veneto, meno per ora le provincie di là dalla Piave.

2. L'oggetto delle osservazioni è stato specialmente diretto a riconoscere lo spirito pubblico regnante, le società segrete, che per avventura vi allignassero, lo stato economico ed amministrativo rispettivo, quello della giustizia, il militare in quanto influir possa sul politico, l' influenza religiosa più o meno marcata ed altri analoghi oggetti.

3. Nel breve periodo di tale più scorsa che viaggio l' osservatore non ha potuto troppo profondare le sue ricerche; quindi non potrà che leggersi con indulgenza, dalla penetrazione di chi onorerà questi fogli, quanto vi si espone colla demandata rapidità e concessione.

I.° *Passaggio per Ferrara, a lembo degli stati pontificii.*

4. Era interessante Ferrara per due titoli: l' uno per la presenza in quella città di persone sospette fin dall' anno scorso, esiliate economicamente per ordine sovrano, e poi graziate di un confino in quella città, sotto sorveglianza politica: l' altro per la

recente iniziativa, con seguìti arresti, di procedura colà intrapresa contro veri o creduti settarii. Occasionalmente le altre osservazioni politiche, di cui sopra, non doveano trascurarsi.

5. I settarii o creduti tali, come sopra, confinati a Ferrara, non erano all'epoca del passaggio per quella provincia più di cinque, per quanto l'osservatore ne fu assicurato. Due di questi sono ora in istato di arresto, sotto processo, credesi per imprudenze almeno. Sono essi pertanto fuor di stato di nuocere. Gli altri liberi sono guardinghi e riservatissimi, e quindi non danno alcun'ombra al governo. Sentesi anzi che poco si mostrino al pubblico, e vivano in un salutevole timore.

6. Più osservabile si è la processura intrapresa contro il marchese Rusconi, iuniore, nipote del cardinal legato di Ravenna. Quest'uomo vizioso e dissipatore si era procurata in Vienna l'onorevole relazione di S. A. R. il regnante duca di Modena. Distinto in appresso da questo sovrano alla corte in Italia, ottenne nell'anno scorso, che la camera ducale gli affittasse un latifondo allodiale del sovrano, posto sui confini fra il ducato di Modena ed il Ferrarese, sotto data non grandiosa annua corrisposta, ma colla legge di dover nel pubblico istromento, da celebrarsi coi patti firmati legalmente in cessione privata (in vigor della quale ottenne il possesso provvisorio), dare in suo mallevadore il marchese suo zio, attual consultore della legazione di Ferrara. Questi però non volle obbligarsi pel nipote, il quale intanto, abusando della cosa locata, la manomise, anche atterrandone gli alberi e facendone suo il prezzo, restando pur sempre difettivo nelle corrisposte. Ciò motivò per parte della delusa camera ducale una procedura civile contro il Rusconi, e l'occupazion giuridica, pendente lite, del latifondo manomesso. Il marchese così colpito cominciò a sparlare in tal modo del sovrano per tutta Modena, che fu sul punto di essere politicamente, per ordine di S. A. R., ristretto in carcere. Benignamente avvisato, evase dagli stati estensi, ritirandosi a Cento sua patria. Colà però macchinò uno stratagemma per inquietare il suo alto benefattore, e dispose varie lettere dirette a varii soggetti di qualche considerazione, nelle quali, mostrandosi informato di una vasta cospirazione, compromise calunniosamente perfino il cardinale legato di Bologna e varii abitanti di quella città, il che produsse al ben noto cardinal Spina il dispiacere di dover assoggettarsi ad una tal quale comparsa ed esame in Ferrara, ed andar a Roma a giustificarsi. Il

conte però, da cui il Rusconi pretese aver tratte le sue notizie in proposito, fu un tale che potè provare non solo di non avere mai asserito nulla in proposito, ma di non averlo nemmeno potuto asserire, perchè assente da Bologna nel tempo dal Rusconi marcato. Questi, detenuto, vedendosi scoperto e convinto in udienza, che volle dal cardinale legato di Ferrara, pretese d' aver sparse le preaccennate lettere al fine nòbile e retto di scoprir con tali mezzi, e convincerli, i rei di macchinazioni anti-politiche, onde denunciarli; ed ha poi dichiarato in seguito d' essersi indotto a così operare per avere un premio di poche centinaia di monete. Il processo prosegue con vigore, e darà risultati che la regia corte di Modena attende di estrema conseguenza per quei detenuti politici di questo stato, che sotto distinta inquisizione trovansi a Rubiera.

7. La pubblica tranquillità è però generalmente permanente nella legaziono di Ferrara e nella limitrofa di Bologna, per quanto l' osservatore ha raccolto. La polizia vi è mite e retta da un capo, che comunemente si ha per uomo nullo e non alieno dallo spirito d' interesse, come tutti quasi i funzionarii di quella provincia. Lo stesso capo politico è molto deferente al militare austriaco, che tiene quella fortezza, come è notissimo.

8. La giustizia è palesemente venduta come in questa legazione così in ogni altra parte dello stato pontificio, senza parlare della sua lunghezza e dispendii. Il commercio vi languisce in grazia del confine austriaco ancora, e gli ebrei ne sono quasi nell' esclusivo possesso. La sede vacante vescovile è ora retta da quello, che, come vicario generale, vi facea tutto, sotto il nome dell' ottuagenario arcivescovo defunto, e non ha la stima e confidenza pubblica. Pende in Roma la nomina di chi succederà in quella ricca cattedra.

9. Cento divien più povera e decadente. In quella città sono alcuni spiriti fervidi, che potrebbero rendersi osservabili.

## II.° *Stati Estensi.*

10. Questa piccola sovranità, che non arriva alla popolazione in pieno di 350 m. anime, retta sotto assoluta monarchia, è di sua natura piuttosto povera, perchè, abbondando di parti montuose e poco produttive, non dà nella parte sua fertile risorse, che facciano, almen per ora, notabilmente prosperare. Le imposte

vi sono forti, e gli abitanti, che azzardano parlare, si mostrerebbero contenti se pagassero tributi uguali a quelli, che loro imponeva il già regno d' Italia. Si lamentano di più che il sovrano non rifonde nel popolo, a proporzione degl' incassi della finanza, il numerario, e lo accusano d' investir fuori d' Italia. Chi stende questo ragguaglio non fa che accennare la voce udita, senza garantirla. La crede però almeno esagerata, avendo veduto il palazzo ducale, colla gran facciata per la metà completata, l' attual fabbrica che d' un' ala del palazzo interno si sta costruendo, ed altre opere magnifiche, le quali suppongono grande spesa, e quindi fomento proporzionato alle arti nobili e meccaniche.

11. Ad un tal sordo malcontento e ai recenti rigori politici attribuir si deve, per il modo con cui questi sonosi spiegati, l' odiosità (sia detto con rispetto) in cui è caduto generalmente il nome del sovrano. Ad esso però personalmente si attribuisce meno che al suo contorno ed a suoi ministri, talchè l'osservatore ebbe dalla bocca di un suo conoscente che i maggiori amici di S. A. R. lodano più le risoluzioni dalla medesima prese di suo *motu-proprio*, che quelle che emanano ad altrui consiglio.

12. È troppo noto l' assassinio accaduto nella primavera scorsa in persona del capo politico Besini. Alla sua memoria si rimprovera (sia a ragione o no, non l' ha potuto profondare chi scrive) una estrema severità e spirito inquisitorio, ed una colpevole venalità. Gli arresti politici, da lui ordinati e provocati, furono (pretendesi) la causa impulsiva od il pretesto, che gli produsse la morte. Quindi gli ulteriori arresti e la notissima commissione di Rubiera, non ancora disciolta.

13. L'odiosità contro la persona del sovrano e più forse verso S. A. R. il di lui fratello, che si vuole anima dei consigli privati di corte, è giunta al colmo dopo che due reggimenti austriaci, a spese delle comuni, occupano militarmente i principali punti dello stato, non esclusa la capitale, ove ben poche guardie del sovrano hanno la custodia del palazzo del principe ed alcuni pochi posti. L'una e l'altra forza sono in quartieri ben separati, anche a scanso d'inconvenienti. Fra la guarnigione austriaca e gli abitanti l' odiosità anzidetta frappone un muro di perfetta separazione.

14. Fu esagerato quanto si sparse rapporto alla piccola città e forte di Rubiera, che si volea posta come in istato d'assedio, e proibito ogni forastiere e statista degli altri paesi di neppur trapassarvi. Il vero si è che, ne' primi tempi della procedura spe-

ciale colà istituita, qualche rigore analogo fu praticato. Ben presto però la comunicazione fu libera, e solo il forte, ove sono detenuti, è gelosamente guardato. Era creduto universalmente, quando lo scrivente era in Modena, che il processo fosse stato completato e fosse anche segnata da' giudici-commissarii la sentenza, ma se ne tenesse sospesa l'esecuzione, perchè si attendea S. A. R., che si era riservata la sua sanzione o la grazia. È dunque anche falso ciò, che nell'estate passata in lombardo territorio erasi sparso, che questo sovrano avesse lasciata arbitra della sorte degl'inquisiti la commissione, abdicato in certo modo, per questa causa privilegiata, il prezioso diritto di modificare colla clemenza i rigori della giustizia punitiva; diritto che, ben applicato e senza debolezza, raddoppia le forze morali della sovranità e alla divinità in certo modo l'avvicina.

15. La commissione di Rubiera viene generalmente creduta composta d'ultra-monarchici e di temperamenti inesorabili; quindi non vien nominata che con terrore; benchè, quanto alla capacità degl'individui ed alla loro onoratezza, nulla odasi in contrario. Del relatore processante, avvocato Zerbini, si parla più male, benchè si convenga della sua perizia criminale. L'estensore di questo scritto, che lo conosce da più di venti anni, e che lo ebbe anche a subalterno nel 1802 per qualche tempo, non saprebbe dissentire dalle opinioni dei sudditi estensi.

16. Il segreto impenetrabile ed impenetrato della procedura in discorso fa che su di essa non si raccolgono che vaghe congetture. Un segno che la procedura sia finita si è che il Zerbini, quando lo scrivente era a Modena, si era separato dalla commissione, ed era in viaggio per raccoglier prove, credesi, nella causa separata, di cui al § 6. Dividonsi in quella causa esaurita le opinioni nell'assegnarne l'oggetto primario. Alcuni vogliono che tenda a scuoprire e punire gli autori e complici dell'assassinio *Besini*, ed occasionalmente i carbonari od altri settarii d'altre ben note denominazioni, tutti in fondo della stessa prava istituzione. Si sa però che chi commise quel misfatto colle sue mani, potè evadere e non s'è finora nè scoperto, nè raggiunto; tale almeno n'è l'opinione. Altri pretendono che questo celebre processo sia diretto contro i principali capi d'una congiura di stato, ossia contro lo stato. Nel Parmigiano si pretende che i rei di stato di Milano, locali ed estensi, avessero per iscopo di formare un'unione generale italiana, tendente a fare della penisola una sola sovranità

(probabilmente costituzionale) e innalzare al trono S. M. Maria Luigia, e in di lei mancanza il figlio. Se questo sia, dovrebbe conchiudersi che i perturbatori della Francia fossero in connessione con quei dell'Italia, smascherandosi però gli uni e gli altri coll'incompatibile identità o quasi identità della persona, a cui deferir si pretendesse la corona, il che svelerebbe il vero fine anarchico, a cui questi più pazzi che scellerati tenderebbero. Si sa d'altronde in quali mani è il figlio, e in quanta detestazione della illustre madre sarebbe un innalzamento di fatto.

III.° *Stati parmensi.*

17. Questi stati avrebbero voluto che l'osservatore vi si fermasse più a lungo, che le circostanze non gli hanno permesso, per meglio conoscerli. Tuttavolta avendo trovati cuori meno compressi che negli stati estensi, e lingue più libere, ne dirà alcune cose non indegne di essere sottoposte al politico leggitore.

18. Questo stato, di tre ducati composto, è nella estensione circa coeguale all'altro, di cui si è finito di trattare. È per altro anche meno popolato. Le sue forze naturali contribuenti furono considerate dall'ex-ministro Aldini, eccitato a parlarne in Milano da S. M. I. l'augusto padre della sovrana attuale, circa quattro in cinque milioni di franchi, il che non corrispose ai dati statistici di Vienna. Checchè sia, certo è che questi stati sono piuttosto poveri: primo, perchè non popolati, quanto il potrebbero essere, massime il Piacentino e Guastallese e la gran città di Piacenza, che potrebbe essere assai più viva e commerciante, ed a cui fa gran danno la linea di confine sull'altra sponda del Po: secondo, perchè questi stati si risentono ancora della viziosa amministrazione de' duchi borbonici e della rovinosa ed esigente francese: terzo, perchè le ultime vicende di guerra guerreggiata, sebben colà nel 1814 passeggiera ed effimera, ha spossati i già illanguiditi sudditi.

19. Non si è però malcontenti dell'interna amministrazione, benchè si dica che i tributi sono in pieno più gravosi che non già sotto il governo francese. L'ordine dell'amministrazione, la modicità delle paghe assegnate ai funzionarii ed impiegati, e la liberalità della sovrana, che quanto può profonde in beneficenze, molto contribuiscono a mantenere uno stato di equilibrio. Lo spirito dell'economia pubblica fa che si astenga ancor la sovrana

dal grandeggiare in fabbriche, sebbene ora si pensi al palazzo di Parma, che fa veramente poca figura a paragon di quello di Modena, e alla real villa di Colorno, e sia in attività grande il nuovo teatro, che si costruisce presso la corte, opera di bel disegno e forme, per quanto può dedursi dallo stato attuale, e che era di assoluta necessità in quella capitale.

20. Non occorre dire che la forma del governo è di monarchia assoluta; ma convien riflettere che vi è di fatto una distinzione de' tre poteri, perchè il giudiziario è, come negli stati austriaci, indipendente, salvo il diritto di grazia, e il legislativo non si esercita dalla sovrana se non se sentito il consiglio di stato, e nelle opere di grande legislazione comunicatine i progetti, in via consultiva, anche a giureconsulti milanesi, ed esplorata l'adesione dell' imperial padre dell'augusta figlia. Tempera poi la natura dell'assoluta monarchia il carattere personale della sovrana, della di cui clemenza e liberalità tutti parlano con trasporto.

21. I magistrati giudiziaril esercitano il loro potere avendo per norma i codici civile, crlminale e di procedura sì civile che criminale, recentemente attivati. Queste opere, frutti delle fatiche d'illuminata commissione parmense e de' lumi legislativi esteri, come nel § 20 esplorati, hanno per base il *jus* comune giustinianeo, le legislazioni francesi opportunamente modificate e adattate all' opportunità dei tempi e de' luoghi, e il meglio che convenisse conservare delle antiche locali consuetudini. Lo spirito di questa legislazione, che conserva persino l'uso delle udienze e giudizii e dibattimenti pubblici, civili e criminali, meriterebbe d' essere sviluppato da penna più esperta. Ciò dà una grande sicurezza d'opinione ai giudizii, che risale come un grato incenso al trono medesimo. Si loda a cielo la giustizia e lumi del tribunale supremo, in cui sono concentrate le facoltà di tribunale revisorio e di cassazione, e si è contenti in pieno degl' inferiori. Si è contenti generalmente della gradazione delle pene in relazione a'delitti preveduti; ma fa senso che l' unico modo adottato d'infliggere la pena di morte sia l' obbrobrioso (e creduto più atroce dell' adottato da' Francesi) della forca, indistintamente per tutti. Vero è che la sovrana, coll' uso del poter di graziare potrebbe, o a riguardo delle persone più distinte o de' casi più compatibili, commutare tal pena nel taglio della testa; ma la sentenza non si potrebbe scostare dal testo della legge.

22. Fuori dei giorni di grande rappresentazione, in cui, per

quanto ha rilevato l'osservatore, la sovrana spiega tutta la pompa ed imponenza quasi di quel che fu, sente chi scrive ch'essa vive nella più regolare semplicità di decente economia, anche per aver di che più consolare i suoi poveri. Non v'ha però nello stato quella pubblica beneficenza e bando assoluto della mendicità così sostenuto, per cui sian esenti dagli accattoni quelle contrade.

23. La pubblica istruzione è negli stati parmensi competentemente promossa. A Parma la sovrana ha un museo d'antichità, che può meritare molti riflessi, composto di pezzi scavati dalle rovine di antica città romana sepolta, come Pompei. Questi scavi vorrebbero un sovrano più in caso di farli in grande, perchè potessero offrire risultati grandiosi. Alla biblioteca de' già duchi di Parma ha S. M. aggiunto, a spese proprie, un elegante braccio pieno di manoscritti ed edizioni rare di una certa vetustà. Questa biblioteca ben servita e diretta da un letterato di merito è, nel tempo assegnato agli studii pubblici, frequentatissima, a detta de'bibliotecarii. Una pinacoteca scelta ed interessante offre agli studiosi di belle arti, ben istruiti ed incoraggiti per mezzo di una buona accademia, il modo di formarsi e d'abilitarsi ad ottenere una pensione, che la sovrana accorda a que' che abbiano il primo premio, periodicamente con solennità conferito, onde abilitar si possano in grande a Roma per alcuni anni. Così Parma vanta il suo Landi. Lo stesso appartamento di corte offre diversi pezzi scelti ed alcuni fatti da alunni parmensi, che la sovrana incoraggisce col farne acquisto, e meritano osservazione e indicano il talento parmense in questo ramo.

24. La sovrana ha tre ministri, sotto il più modesto nome di direttori generali e suoi consiglieri di stato. Quello degli affari esteri è S. E. il sig. conte Newperg, ben noto, che ha ancora l'alta polizia; quello dell'interno, che ha anche il dipartimento della giustizia, e quello della finanza, a cui è affidata ogni altra ispezione sull'economia provinciale e comunale (de'quali i nomi sono sfuggiti alla memoria dell'osservatore), reggono in capo i rispettivi dicasteri ed entrano necessariamente nel consiglio, al quale sentesi che spesso assista la sovrana medesima e vi motivi con molta saviezza. Ordinariamente il concluso si forma sulla pluralità de'pareri di 24 consiglieri. I dettagli dell'interna manipolazione non si sono dall'osservatore ricercati, perchè non entravano nelle viste del suo viaggio. Non devesi ommettere che, sotto nome di direttore delli r. r. palazzi, un consigliere di stato può aversi per un quarto

ministro, atteso che non solo ha cura del materiale delli palazzi, ville e fondi della corona, ma amministra una grande azienda in relazione a tutti gli introiti e spese della corte e della sovrana.

Conviene, chiedendo compatimento, rettificare questo principio del § 24 così: La sovrana ha, oltre un ministro di stato, nella persona di S. E. il sig. conte di Newperg, tre ministeri, sotto il più modesto nome di presidenze, che danno l'entrata e voto nel consiglio di stato ai soggetti che le cuoprono. Quella degli affari esteri e dell'alta polizia generale è annessa al ministero di stato: quella dell'interno ha unito il dipartimento della giustizia: quella della finanza ha ancor l'ispezione sull'economia provinciale e comunale. I nomi di questi due ultimi primarii ministri sono sfuggiti alla memoria dell'esponente. In generale sono i tre soggetti preaccennati avuti in concetto dal pubblico. Il consiglio di stato è formato da'migliori individui; ad esso assiste non di rado la sovrana in persona, e si dice con piacere vi motivi assai saggiamente, in tale consesso.

25. Lo spirito della popolazione è generalmente buono, ma una certa inerzia ne paralizza le braccia. Quindi converrebbe più spronarvi l'industria.

A Piacenza vi sarebbe più spirito di commercio in grazia della vicina risorsa del Po; ma il cenno dato nel § 18 dà ragione della deteriorazione di questo ramo in quella interessante località. I Piacentini però contano fra loro varie case buone di commercio, e, sulla voce che colà serpeggia che il vicino congresso di Verona possa far nascere un cambio del Piacentino, da unirsi al regno lombardo-veneto, col Reggiano, da attaccarsi al ducato di Parma, dandosi in compenso a S. A. R. di Modena il Ferrarese, sarebbero inclinati a divenire sudditi austriaci, sulla speranza che l'inceppamento, che ora hanno a confine del Po, farebbe risorgere quella città e provincia, pur troppo in vero spopolata e povera.

26. La polizia, sotto nome di buon governo, è equitativa e non lascia capire di essere inquisitoria. Una certa libertà che si lascia nel parlare, e che non torna in danno del governo in pieno armato, ne lascia capire la massima dominatrice. Non vi sono però permessi alla pubblica lettura che i fogli locali del regno lombardo-veneto, e que'del Ticino di tanto in tanto vi sono sospesi.

27. Alcuni ministri esteri fanno in Parma un piccolo corpo di-

Digitized by Google

plomatico. È osservabile che un ministro inglese vi è permanente, e per quanto sentesi, grande indagatore.

28. Non si udiva parlare alcuni mesi sono, negli stati parmensi, di carbonari, nè di altri settarii, e la sovrana era libera da tali dolorose cure. Alcuni moderni arresti seguìti nel limitrofo stato estense e il probabilmente credibile risultato della procèdura (credesi seconda ora in corso) fecero ritenere che coi detenuti indicati avessero complicità almeno diversi soggetti dello stato di Parma. La connession fra le cause fece ritenere a Modena che quest'indiziati parmensi potessero dimandarsi alla sovrana loro, onde formare in rubrica una sola procedura e giudicarli con una sola sentenza. S'incomodò a tale effetto da Modena un alto personaggio, e si recò a Sala da S. M. la duchessa per ottener tanto. La sovrana però, ignara d'aver sudditi (e qualificati o per nascita o per lumi) che tinti fossero di cotal pece, rispose pulitamente in conformità, e dichiarò che, sopra comunicazioni opportune e verificate, avrebbe essa saputo far giudicare e punire i rei di sì odiosi delitti. La risposta non soddisfece, e il personaggio passò a Modena. Anche i cardinali legati delle quattro legazioni pontificie diedero eguale risposta, approvata ancora da Roma, a simile inchiesta, ma non si sa che colà sia seguito altro arresto che quel del Rusconi, di cui nel § 6. Poco dopo il sig. conte di Newperg si trasferì alla r. corte ducale, ed al suo ritorno con sorpresa generale furono arrestati varii individui, fra i quali il conte San Vitale, ciambellano di S. M., e certo Gioia figlio o nipote del notissimo Melchior Gioia, gran demagogo della democrazia lombarda, giovine dicesi di non comuni talenti. La procedura intrapresa fu nelle vie ordinarie e dal tribunale designato nel codice. Dicesi che, accortisi d'avere il loro processo connessione coll'inquisizione limitrofa, di Rubiera protestassero essi che intendevano di essere giudicati colle leggi dello stato e da magistrati della loro sovrana. Poco dopo nuove dimande della corte di Modena motivarono un conflitto di giurisdizione, che terminato dicesi con un amichevole accordo, in vigor del quale cinque detenuti parmensi dovessero essere condotti al confine de'due stati, per subirvi interrogatorii speciali scritti in doppio originale da cancellieri parmense ed estense, confronti cogli accusati dell'altro stato, e perizie calligrafiche di scritti, de'quali pretendonsi autori. All'epoca della partenza da Parma dell'osservatore referente queste traslocazioni ben caute-

late ebbero luogo; e si disse che avrebbero potuto essere ripetute.

29. Il vero stato di tali detenuti non è ben noto. Pretendesi da taluno che facciano famiglia da sè, ed abbiano connessione col Rusconi, di cui nel § 6. Altri pretendono ch' essere possano di que'folli, che avessero concepita l'idea dell'unità moderata italiana, di cui fosse investita la loro stessa sovrana. Non mancan altri che li vogliono anarchisti del genere ridicolo di quei di Milano.

20. Resta a darsi un cenno sullo stato religioso di queste contrade. La sovrana è pia illuminatamente, e vi tiene in proposito il giusto mezzo. Essa ha grande stima, come la merita, del cardinale Caselli Oraro, vescovo di Parma. Il clero vi esercita le sue funzioni, ma vive subordinato allo stato ed al suo pastore. Il popolo tenderebbe ad un certo bigottismo, ed i confessori fan di tutto per tenersi assoggettati gli spiriti. Ciò forse è un effetto lasciato dalla condotta del fu monsignor Turchi, cappuccino celeberrimo del tempo del fu duca Ferdinando Borbone. Gli ordini mendicanti vi sono ristabiliti e i gesuiti vorrebbero avere influenza. L'ordine costantiniano, riattivato dalla sovrana nella r. basilica della Steccata, fa in Parma illustre comparsa.

Questo abbozzo di memorie, stese *currenti calamo*, potrà servire di materiale per una un po' meglio digerita relazione, che chi scrive rassegnar potrà con maggior agio, dimandando intanto benigna indulgenza. ( *Confidenziale* )

## N. 138. Venezia, 8 giugno 1823.

*N.° 251. — P. R. — Al Governatore. — Notizie della Romagna e stati limitrofi.* — Essendomi pervenute, in progressione di giorni, alcune notizie ed informazioni non prive d'interesse, tanto sullo stato di poca tranquillità e subordinazione, in che si trovano parecchi luoghi della Romagna, quanto sopra diversi spiacevoli e clamorosi avvenimenti, che hanno in particolare giustamente funestato tutti gli amici del buon ordine e dell'umanità, io non manco, a norma dell'usato, di rassegnarne un ristretto compendio alla superiore autorità di V. E.

Nel tessere un quadro così disgustoso egli è però soprattutto a deplorarsi, come ci assicurano le stesse notizie e le quasi concordi relazioni de' viaggiatori, che uno stato di tanta agitazione e di-

sordine abbiasi principalmente da attribuire alla poca energia anzichè alla scarsezza de' mezzi del governo papale, ed all' inerte, per non dire maliziosa, condotta dei funzionarii politici e giudiziarii nelle differenti legazioni, a tal che non è certamente a stupirsi se da un canto i settarii e facinorosi crescano ivi di giorno in giorno e di numero e di ardimento, e dall' altro i buoni e pacifici cittadini si lagnino altamente della condotta del proprio governo, da cui, in mezzo ad esorbitanti pesi e gravezze, non sono abbastanza tutelati e protetti; ciò che lo rende ognor più un oggetto di pronunciata disistima e dispregio.

Vuolsi prima di tutto che in varii punti della Romagna, e specialmente a Cesena, Forlì, Lugo, Imola, Faenza, non cessino i settarii di riunirsi tacitamente in tenebrose combriccole, all'oggetto di tener sempre vivo lo spirito rivoluzionario e di turbare ad ogni per essi favorevole evento la pubblica pace. Nè, per quanto sembra, le politiche autorità locali ignorano le perniciose riunioni di questi uomini infesti, nè i tristi loro divisamenti; ma siccomo la maggior parte degl' impiegati sono addetti segretamente al partito dei novatori, o sono pavidi nell'esercizio de'loro doveri, o sono facilmente corrotti dall' oro, così niuna disposizione repressiva viene adottata, o se pure in qualche legazione si è voluto dal rispettivo delegato apostolico procedere a delle robuste misure, esse non trovarono che dei scarsi e malfidi esecutori.

Egli è vero per altro che gli omicidii e le violenze d'ogni altro genere, solite a commettersi nella Romagna, senza che si veggano scoperti e puniti gli autori, servono ad intiepidire non poco lo zelo e l'attività de'pubblici funzionarii, che pur vorrebbero prestarsi a reprimere tanti eccessi, e che per conseguenza resta compromessa e paralizzata l'azione della giustizia; ma anche questo disordine deriva in sostanza e dalla poca opinione che si ha del governo papale, e dalla reale debolezza de' suoi mezzi e delle sue forze.

Ma ritornando agli avvenimenti più clamorosi e che fecero più impressione, uno de'principali egli è quello, già all'E. V. partecipato,, del conte Angelo Baldi, pronipote del defunto Pio VI, ucciso proditoriamente in Cesena, mentre passeggiava per la città in unione della propria sorella la marchesa Schivi. Arrestato per fortunata combinazione certo Bisaccio, che fu scoperto da una sentinella nell' atto che dietro le mura nascondeva uno stile insanguinato, sembra ch' egli sia stato effettivamente l' assassino,

ma non si sa ancora se l'aggressione sia stata commessa ad impulso di settarii, o per qualche altra cagione di particolare vendetta, certo essendo che alcuni de' complici hanno già potuto fuggire.

In Medola fu del pari aggredito ed ucciso, nei primi giorni del passato aprile, il confaloniere o podestà di quella terra; e siccome egli era un dichiarato persecutore de'settarii, ai quali si è energicamente opposto quando, sull'esempio di Cesena, volevano piantare l'albero della libertà, oggetto per cui si pretende che il governo papale ordinasse già una speciale inquisizione contro i rivoluzionarii.

Altri assassinii e ferimenti successero in persone di minor conto, in varie città e luoghi della Romagna, ora di pieno giorno, ora di notte e proditoriamente; ma, checchè si dica dalle quasi sempre esagerate e poco uniformi riferte di questi avvenimenti, sembra che non tutti possansi attribuire allo spirito di partito, nè a segrete manovre de' settarii, come taluni vorrebbero far credere; ma che siano piuttosto l'effetto di private vendette e di quel carattere irascibile e sanguinario, che pur troppo distingue la più parte dei popoli dell' Italia meridionale.

Certo egli è però che in quasi tutte le città e terre della Romagna si veggono tutto giorno delle ingiuriosissime satire e libelli contro il teocratico odiato governo, contro gli augusti sovrani alleati, da'quali si dice protetto, contro i diversi funzionarii militari e politici destinati alla conservazione dell'ordine, non esclusi gli stessi cardinali legati; come è vero del pari che si trovano tratto tratto affissi dei minacciosi cartelli, onde far tremare questo o quello per la propria esistenza.

In mezzo a tanta irrequietudine e fermento egli è cosa riputata utilissima il passaggio frequente di truppe austriache che vanno o vengono dallo stato di Napoli, giacchè il solo annuncio di qualche passaggio di truppa imperiale basta a contenere i faziosi; e di fatti anche nella scandalosa scena avvenuta nel passato marzo in Cesena, dove si ebbe coraggio di piantare nottetempo l'albero della libertà, la sola notizia che una colonna di truppa austriaca, procedente da Napoli, avesse fatto alto sul territorio della Chiesa, ha prodotto miglior effetto di tutte le misure di repressione ordinate dal cardinale Sanseverino.

Non per questo cessano i settarii e novatori di spargere e ripetere dovunque le più assurde dicerie sulla guerra di Spagna

e sulle conseguenze ch'essi vanno presagendo, ora facendo credere che una parte dell' armata francese abbia seguito il partito de' costituzionali spagnuoli: ora che i Mina, i Ballesteros e gli Adisbal abbiano crudelmente battuti i varii corpi francesi penetrati in Ispagna, e minaccino un'invasione in Francia, dove i corifei della rivoluzione li stiano ansiosamente aspettando: ora che l'Inghilterra sia disposta a sostenere la Spagna costituzionale, per impedire ai Francesi di stabilire la loro influenza in quel regno: ora poi, per non ridire le tante ridicole vociferazioni sparse, si lusingano che avverrà ben presto una guerra generale, il di cui effetto sarà quello di assicurare all'Italia la vagheggiata nazionale indipendenza.

Tanti disordini e tanta implacidezza scoraggiano per la verità tutti i buoni e tranquilli cittadini, de' quali non è certamente sprovveduto lo stato pontificio, e già taluni, in tema della loro vita o d'altri funesti attentati, pensano emigrare da uno stato, dove la debolezza e forse anco l'imperizia del proprio governo non sa abbastanza difenderli e tutelarli.

Altri ritengono per altro che il governo pontificio, scosso da così gravi emergenze e dai lagni generali, abbia già prese delle energiche disposizioni per iscoprire ed arrestare gli autori de' passati disordini, e per impedirne la rinnovazione, e già si crede non sia ignota al governo la vera origine de' medesimi, e specialmente le circostanze dell' assassinio del conte Baldi e dell' incendio che si voleva appiccare al palazzo vescovile di Cesena: su di che ho già parlato ne' miei anteriori rapporti. Diffatti varii arresti si sono qua e là succeduti, ed il loro giudizio si affiderà, a quanto dicesi, a delle speciali commissioni miste, che sono più d'ogni altro tribunale temute.

In Ferrara vennero ultimamente relegati alcuni altri settarii romagnoli, e di già il numero d'essi in quella città si fa ascendere ai 90 circa. In mezzo a tanti pericolosi soggetti la polizia, presieduta sempre dal noto conte Bondedei, sembra non curarsi menomamente della necessaria sorveglianza de' medesimi, ed anzi si ritiene tuttora che alcuno degl' impiegati di quell' ufficio, fra gli altri l' aggiunto Boniotti ed il processante Faricchi, intervengano segretamente alle di loro combriccole. Altri però vogliono credere che, fingendo essi amicizia e protezione pei settarii, servano di stromento alla polizia superiormente esercitata dal cardinale legato, sebbene dell'Arezzo non si abbia grande opinione nè come amministratore, nè come politico.

Egli è in Ferrara che giorni fa successe un vivo alterco tra certi Vincenzo Zoli, maestro di scherma, uno de' settarii relegati, Giuseppe Righetti ed altri giovani, con alcuni ufficiali della guarnigione austriaca, uno de' quali si vuole che colpito fosse da un colpo di bastone, circostanza che avrebbe potuto riuscire di più gravi conseguenze se una pattuglia pontificia non fosse accorsa sul luogo ed avesse arrestato i principali colpevoli, il Zoli ed il Righetti, che ora si dicono processati.

In Rimini pure avvenne ultimamente una rissa allarmante tra diversi individui settarii e varii cittadini, gli uni esaltando e sostenendo la causa de' Spagnuoli, e gli altri encomiando la condotta de' Francesi, per cui, dato mano a de' stili ed ai bastoni e venuti accanitamente alle prese, rimasero ferite da sei in otto persone, due delle quali si dicono mortalmente.

Anche in Bologna, specialmente nella gioventù e ne' studenti, vi ha uno spirito ed una tendenza rivoluzionaria, sulla quale non si potrebbe ingannarsi, particolarmente in forza dei discorsi, che pubblicamente si fanno, in odio alla sacra alleanza e di tutti i legittimi governi; ma l'affettato liberalismo del cardinale Spina, la sua moderazione e le sue forme contribuiscono di molto a mantenere la calma. Ivi intanto si trae sempre la pubblica attenzione il soggiorno del principe di Canino e del conte di Compignano, Baciocchi e famiglia, la di cui casa è sempre frequentata da signori letterati bolognesi, di sospetti principii politici, fra i quali per altro si osserva anche il direttore provinciale di polizia, marchese Nunez.

Premesse queste notizie sul limitrofo stato papale, io farò cenno contemporaneamente anche di quelle che mi sono confidenzialmente derivate da altri paesi d'Italia, onde la superiore autorità sia di tutto informata, qualunque esser possa la fede che attribuire si debba alle notizie medesime.

Si dice che nel regno di Napoli e nella Sicilia sussista sempre un sordo fermento ed una mala disposizione negli animi, forse più a temersi di quella che precedette la rivoluzione di Monte-Forte, giacchè i Napoletani sono generalmente malcontenti dell'assenza del re e della niuna cura ch'ei mostra prendere per gli affari dello stato, di modo che essi dicono senza riguardi che il re di Napoli è veramente il generale Frimont. A questo proposito si narra che un distinto viaggiatore inglese avesse ad esprimersi, ritornando da quel regno, che il popolo

napoletano sia ora più maturo per le rivoluzioni di quello che lo fosse nell'anno 1820, per cui è necessaria al riposo d'Italia la presenza dell'armata austriaca.

A Modena si pretende che nel processo fattosi ai detenuti di Rubiera venissero scoperte delle collusioni e degl'intrighi diretti a favorire i settarii, e che perciò si voglia procedere contro alcuni degl'impiegati di quella special commissione. Frattanto il governo ducale non vi è punto amato, ed i Modenesi vanno anzi che no tacitamente augurandosi la loro riunione al regno lombardo-veneto, sotto l'austriaco scettro imperiale.

Nel Parmigiano non si parla ora che della sentenza resa pure da quella commissione speciale contro alcuni settarii, fra i quali si noverano due guardie ducali; e si dice che S. M. la duchessa abbia desiderato d'allontanarsi da'suoi stati per Vienna pria che venisse pubblicata, non amando di trovarsi a tal momento. Credesi nondimeno che non vi saranno esecuzioni capitali, e che la sovrana farà grazia della vita a' condannati, commutando la pena.

In quanto finalmente al Piemonte si vuole che, a causa della guerra di Spagna e dello spirito poco favorevole, che si rimarca soprattutto nella capitale, dove si contano tante famiglie compromesse nella passata rivoluzione, nè si ritireranno sì presto le truppe austriache, nè si riconsegnerà la fortezza importante d'Alessandria fino a che almeno non si conosca lo sviluppo delle cose e la politica che l'Inghilterra sarà definitivamente per abbracciare.

In mezzo però agli sgraziati avvenimenti, che affliggono la Romagna, ed allo spirito poco tranquillo degli altri stati italiani, io non potrei che rendere elogio alle buone disposizioni delle venete provincie, dove, alla riserva di qualche testa esaltata, che per altro non si perde di vista, la generalità si palesa sempre fedele, devota e riconoscente verso il proprio augustissimo sovrano, alle di cui generose e paterne cure devono particolarmente l'ordine e la tranquillità che vi regna. Io per altro non cesso d'usare della più rigorosa vigilanza sopra tutti quei forestieri, che potessero colla loro presenza riescire pericolosi e sospetti, onde tenere possibilmente lontana quella peste politica, che si trova pur troppo negli altri esteri stati. (*Min. di Lancetti*)

Digitized by Google

**N. 129. Venezia, 26 ottobre 1823.**

*N.* 354 — 6028. *P. R.* — *Al Governatore.* — *Osservazioni, dicerie e satire all' occasione del nuovo papa.* — Nell' importante momento, in cui è accaduta la morte del sommo pontefice Pio VII, io, ben supponendo che questo sgraziato avvenimento avrebbe dato un nuovo impulso a quell' agitazione di spirito ed a quel contrasto di passioni ed interessi, che non cessano di regnare nello stato papale, siccome ebbi già l' onore di far varie volte conoscere, non ho dal mio canto omesso di raccomandare a' miei fidati corrispondenti a quella parte di raccogliere esattamente tutto ciò che potesse riferirsi alla morte del cessato pontefice, alle operazioni del sacro collegio riunito in conclave, all'elezione del nuovo papa, ed alla pubblica opinione nello stato della Chiesa, tanto limitrofo ed in relazione col nostro.

Depurate quindi tutte le molte riservate comunicazioni e riferte, che ho ricevute in proposito, sia dalle conterminanti legazioni, sia dalla stessa capitale del mondo cattolico, non manco di satisfare al dover mio, rassegnando alla superiorità di V. E. il loro essenziale contenuto.

Per quanto si calcolasse più lontana la decessione di Pio VII, nulla ostante l' avanzata sua età e l' ultima sua caduta aveano già preparati gli spiriti à ricevere in progressione di tempo la nuova della di lui morte; e però essa non ha destata alcuna straordinaria commozione e sorpresa. Spiacque nondimeno generalmente la mancanza del sovrano pastore, che colpito da tante calamitose vicende, avea saputo in ogni tempo mostrare tanta rassegnazione e fermezza, per cui egli s' avea attirata l'ammirazione e la stima de' suoi stessi nemici, e quella degli uomini più liberi ne' loro pensamenti e meno affezionati al papato.

Anche però in mezzo agli elogi prodigati alla gloriosa memoria di Pio VII, si è udita una qualche maligna voce tendente a farlo credere inclinato al nepotismo, al pari de' suoi predecessori, ed incapace a dirigere la somma delle cose senza l' aiuto ed il consiglio del cardinale Consalvi, che tutto, si vuole, avesse il sovrano potere; ed a questo proposito alcuni eziandio pretesero che il defunto pontefice lasciasse un particolare peculio d' un millone e mezzo di scudi a' suoi nepoti ed altri congiunti.

Digitized by Google

Checchè ne sia per altro di queste vociferazioni, egli è certo che, successa appena la morte di Pio VII, insorse in un subito più vigoroso che mai il partito anti-consalviano, composto principalmente da molti cardinali e dalla prelatura, che mal sofferiva alla testa di tutti gli affari della chiesa e dello stato un uomo, come Consalvi, tanto distinto pei suoi lumi e per la sua sperienza, quanto poco inclinato a favorire le smisurate loro pretese ed i loro antichi pregiudizii.

Ma se da una parte tanto rumore facevasi contro il cardinale Consalvi, accusato di dispotismo e di servilità verso tutte le corti, e principalmente verso quella di Vienna, dall'altra s' udivano non poche lodi sull'amministrazione di lui dalle persone più illuminate ed imparziali, ben lontane dal biasimare, al pari de'suoi detrattori, quel lodevole politico sistema, che il Consalvi avea immaginato e sostenuto, per togliere possibilmente gli abusi e rendere più assicurata la libertà civile e politica de' cittadini, pur troppo esposti in addietro a tutte le misure dell'arbitrio, soprattutto nelle provincie e legazioni.

E tanto maggiormente si parlava a favore del cardinale Consalvi, da parte de'suoi estimatori e partigiani, in quanto che generalmente si riteneva e si ritiene che a' suoi buoni uffici principalmente ed all'opinione goduta presso l' estere corti sia dovuta la conservazione della piena integrità dello stato papale, su cui tanti dubbii si movevano alla morte del papa, od almeno ch'egli abbia potuto indurre l'i. r. corte austriaca a rinunciare al progetto di rioccupare le legazioni durante l'interregno, cosa che molto avrebbe spiaciuto a tutti gli abitanti.

Esplorate frattanto le speranze e le mire d' ambo questi opposti partiti, si riseppe che gli esaltati ecclesiastici mandavano ardenti voti per la creazione di un papa che tutto fosse per la chiesa, indipendente nelle sue opinioni e nemico d'ogni tolleranza, siccome un Pacca, un Castiglioni, un Severoli, un Rivarola ed altri; ma che all'incontro la generalità composta degli uomini saggi e moderati, de' consalvisti, de'sedicenti liberali, avrebbero desiderato un papa illuminato, tollerante e filosofo, per cui tutte le loro speranze erano rivolte ad uno Spina, ad un Zurla od altri cardinali dotati, com'essi, di moderati principii e di sane dottrine.

Egli è in forza di queste discordanti opinioni che tali e tante satire e libelli si videro, durante il conclave, a serpeggiare per

Roma e per le principali città dello stato pontificio, con vero scandalo ed afflizione di tutti i buoni e tranquilli cittadini, che ben sentivano di quanto pregiudizio e disdoro tornavano alla religione ed a'suoi principali ministri, senza che mai si potesse scuoprire gli autori di tante nefandità. Egli è pur in causa di queste divergenti opinioni che perfino in conclave si vuole ch'insorgesse la discordia tra i cardinali, di modo che non sarebbe stata sperabile una sì pronta creazione del novello pontefice, senza gli energici eccitamenti che si pretendono dati dall'estere corti, intente più che mai a preservare l'Italia ed il mondo cattolico da ogni ulteriore politica scossa.

Riescito con le segrete continuate mie indagini a conseguire un esemplare se non di tutte, perchè forse innumerevoli, almeno delle principali e più importanti satire, che si trovarono affisse per Roma e nelle altre città papali, o che hanno tacitamente circolato nelle principali società durante l'interregno, mi fo ora un dovere di rassegnarne una copia all'E. V., cui non sfuggirà certamente che le due, che forse esprimono più di tutte le altre l'opinione pubblica sui cardinali riuniti in conclave, è quella a foggia d'anacreontica, che comincia con le parole *avviso al lettore*, e l'altra a guisa di litanie, in idioma latino.

Eletto poi che fu il cardinale Della Genga, dopo la conosciutasi esclusiva data dalla corte d'Austria, a mezzo dello straordinario suo ambasciatore cardinale Albani, riguardo al cardinale Severoli, mille e mille dicerie si fecero anche su questo particolare: e chi pretese che l'Austria non avea giusto motivo per esigere l'esclusione del Severoli, derivante soltanto dalla condotta ch'ei tenne a Vienna, quando vi fu nunzio apostolico: e chi sostenne che l'Austria avea fatto bene ad allontanare dal papato un uomo sì intollerante e cavilloso, siccome appunto il cardinale Severoli ebbe sempre a mostrarsi.

Altri all'opposto s'avvisarono di trovare il vero motivo, per cui l'Austria non approvò l'elezione del Severoli, nella parentela di lui col generale italiano Severoli, già noto abbastanza pegli esaltati suoi principii politici; ma in confutazione di questo supposto addussero molti altri che il carattere e le massime religiose e politiche del cardinale Severoli erano diametralmente opposte a quelle del generale, e quindi conchiusero che questa sua relazione di sangue non poteva aver avuto alcun'influenza sulle determinazioni prese dall'imperiale corte di Vienna.

Digitized by Google

In mezzo però alle tante mormorazioni e discorsi, ai quali diede luogo l' esclusione del Severoli, piacque generalmente nello stato romano la nomina del cardinale Della Genga, primieramente perchè nazionale e già vicario del defunto pontefice, come pure per le distinte e ben conosciute di lui qualità di mente e di cuore. Che se da una parte gli ultra-ecclesiastici si congratularono di tal scelta, nella speranza di trovare un saldo protettore delle immunità e privilegi della Chiesa e del sacerdozio, dall' altra i liberali ed anche i settarii stessi confidano molto nelle sue opinioni politiche, in vista de' suoi lumi e delle diplomatiche missioni ch' ebbe a sostenere in Francia ed in Svizzera.

A rafforzare le speranze degli ultra-ecclesiastici e puritani concorse la circostanza della nuova congregazione instituita dal nuovo pontefice, nella quale figurano già l' escluso Severoli, il Pacca, il Caleffi, il Rivarola, de-Gregori e Cavalchini, non che la nomina a nuovo segretario di stato del cardinale Della Somaglia. Ma d' altronde i liberali, ricordandosi che il Della Somaglia fu nella fresca sua età non poco propenso alla propagazione delle nuove massime religiose e politiche, come lo palesano abbastanza le antiche letterarie sue relazioni e la licenziosa vita ch' ei conduceva in Roma pria della rivoluzione francese, così essi non disperano affatto della loro sorte, per quanto l' età e la riflessione possano averlo cangiato.

Alieno frattanto il popolo dal partecipare a queste estreme opinioni, egli applaudisce cordialmente all' elezione fattasi del cardinale Della Genga, perchè spera che, sottentrate delle salutari restrizioni al precedente sistema, verranno a meno anche i suoi pesi e gravezze; e già la prima notificazione emanata dal nuovo segretario di stato, per la minorazione d' alcune imposte, è per esso lui del migliore augurio. Ed infatti si ritiene già per cosa certa che il nuovo papa abbia ordinato alla nuova congregazione politica e religiosa d' occuparsi seriamente di tutte quelle interne riforme, che giovar possano alla condizione del popolo, e che gli stessi legati di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna sieno stati trattenuti a Roma pel medesimo oggetto.

Queste innovazioni e le più estese concepite lusinghe hanno di molto pregiudicato all' opinione, che tuttavia conservavasi, del cessato segretario di stato Consalvi, cui vedendosi così poco accetto alla nuova corte papale, nullostante le raccomandazioni che si dicono fatte a suo vantaggio dal cardinale Albani a nome della

Digitized by Google

corte austriaca, si dice già ritirato da Roma e disposto a trasferirsi in Napoli od a Venezia, per passarvi tranquillamente il resto de' suoi giorni.

Del resto, indagata dal mio canto anche l'impressione fatta sopra questo clero e sugli abitanti in generale di queste provincie dalla nuova elezione del papa Leone XII, posso assicurare l'E. V. che, tranne qualche esaltato sacerdote, che divideva l'opinione degli ultra-romani, tutto il clero fa plauso alla di lui scelta e ne spera molti vantaggi per la Chiesa e pel cattolicismo, e che, quanto al popolo, egli si è mostrato anzi che no indifferente per quest'avvenimento, di cui ora appena se ne parla.
— *Exp. Kübeck.* (*Min. d' uff.° di Lancetti*)

## N. 140. Senza luogo, 31 gennaio 1824.

*Estratto di lettera di Roma del giorno ultimo gennaio* 1824 *N°* 29.
*P. R.*—La rapidità della malattia, per la quale ebbe fine la vita del porporato Consalvi, potrebbe ragionevolmente dar luogo a qualche sospetto. Li medici alla cura cognominarono tale morbo *peripummonia*, che per altro doveva essere veramente micidiale, avendo posto termine al suo corso in minor spazio di due giorni. E tanto più fondato sembra il sospetto se si voglia riflettere che nei giorni precedenti lo sviluppo di tale infermità, il defunto cardinale godeva di una latitudine di salute, che da gran tempo non gli era concessa. Si è fatta la sezione, e molti medici vi hanno assistito; tra questi alcuni miei amici; ma finora non mi è avvenuto di poterne veder alcuno. Se n'è stampata una relazione, ma questa è stesa in un modo così curioso da poterne solamente dedurre l'ignoranza e la confusione dell'estensore e non altro. Martedì si fecero li suoi funerali con molta religione e moderata pompa, ed ora non si discorre che del suo testamento, il quale manifesta la vastità delle sue accumulate sostanze ed in pari tempo la pietà e la gratitudine del suo cuore.

Intanto l'eminentissimo Albani per il primo ha coperto uno dei posti lasciati vacanti dal defunto, essendo stato nominato segretario dei brevi. Non saprei ben dirvi quanto meritamente egli abbia ottenuta questa magnifica promozione (questa carica accoppia a grande influenza e decoro molta utilità economica);

ma so per altro che qui generalmente si disapprova, accusandolo d'irreligione, di scostumatezza e dichiarata dipendenza dalla casa d'Austria e dal duca di Modena. Gli anti-consalviani ne sono spaventati e temono che questa promozione possa portarlo tra poco alla carica di segretario di stato; ma, se la morte non li burla, ponno tranquillarsi, giacchè l'eminentissimo Della Somaglia, interpellato alcuni giorni addietro sulla gravezza dell'attuale suo ministero, e sulla convenienza d'una vita meno laboriosa, rispose ch'egli ora si trova nel suo vero elemento, e che non penserà mai a sgravarsi dal ministero se Leone XII nol vorrà, e che, se anche questi lo volesse, egli è sicuro che, rammentandogli, ciò che lui fece per la sua elezione, mancar non saprebbe alla fissata intelligenza. Se io non sapessi questa cosa da buon canale, non la crederei, avendolo veduto pochi giorni fa rimontare la scala del suo palazzo così flacco ed affannato da muoverne compassione.

La cosa per altro non rimane incomprensibile per quelli che sanno quanto possa in lui l'ambizione e l'avarizia. Prima d'entrare nella carriera ecclesiastica questo signore faceva parte di una società di atei; ma avendo egli veduto che con questi principii non poteva sperare di percorrere una carriera, se ne congedò, adducendo per motivo l'opportunità di entrare nell'accademia ecclesiastica, che gli offriva maggiori lusinghe.

L'eminentissimo Cavalchini poi è stato ammesso alla carica di prefetto del buon governo. Non vi meraviglierete perciò se vi accaderà di udire delle stranezze e delle crudeltà senza scopo.

Si sta preparando ora una nuova tassa assai gravosa per i mercanti. Ciò desta molto malcontento, e tanto più perchè tutti erano nella speranza di trovarsi alleggeriti, anzichè maggiormente aggravati. *(Confidenziale)*

## N. 141. Ferrara, 27 febbraio 1824.

Dicesi che, ristabilitosi il santo padre ed essendo informato del malumore, che aveva portato in molte città di quello stato e specialmente in Bologna e Ferrara, l'aumento dei dazii, abbia chiamato il tesoriere Cristaldi a giustificarsi, ed incaricata una speciale commissione di riconoscere la di lui condotta.

Si vuole che in Roma sortano tuttogiorno delle satire contro

il governo, e fra queste una non molto decente è la seguente ben meschina composizione:

L'artigiano spera,
L'ebreo dispera,
Il popolo langue,
Ed il papa caca sangue.

Da Roma pervenne qui il decreto della liberazione del carbonaro Farina di Russi, paese della Romagna.

Nella casa del marchese Ercole Bevilacqua si raccolgono di frequente molti settarii, e con tanto minori riguardi quantochè per rispetto al casato credonsi là al coperto da politiche ispezioni.

Dicesi che possano essere stati spediti in molte città della Romagna ed in Roma stessa degli emissarii, per far nuovi proseliti.

Quei rilegati, precettati di ritirarsi la sera alle loro abitazioni, sortono senza riserva e si fanno vedere in luoghi pubblici, nonostante anche recenti severi ordini dati da S. E. il legato, e ciò per difetto degl'incaricati della politica loro sorveglianza.

Il tenente Corelli dei carabinieri cade in sospetto di essere carbonaro perchè si lascia vedere frequentemente in compagnia di settarii conosciuti, in luoghi remoti e notturnamente.

Il conte Gambi, uno dei rilegati suddetti, è stato alcuni giorni assente da Ferrara, andando a Comacchio alla caccia; ma al suo ritorno aveva lasciato penetrare di avere in tal occasione potuto con libertà trattenersi in una casa di campagna, poche miglia distante da Comacchio suddetta, con dei suoi amici, nominando certi Monti, Cerelli, Delle Alfonsine, Pasotti di Lugo, un Barca, Biscantini, un figlio di Ortolani e Giacometti. Non si potè rilevare questa indicazione avuta, ma solamente rilevare che il Gambi si trattenne in Comacchio due giorni, in casa del sig. Girolamo Fantini.

Entro i venti del corrente i settarii saranno obbligati a prestare nuovo giuramento in iscritto, nelle mani dell'avvocato Carli o di Fornioni. Nei loro discorsi in generale mostrano di avere dei timori sulla futura loro sorte, e vanno progettando al caso di pericolo di prendersi in ostaggio delle persone le più ragguardevoli, nominatamente l'arcivescovo Odescalchi, siccome quegli che ha un fratello alla corte di Vienna. Finalmente vagamente vanno dicendo di attendere un loro cugino, da Lione giunto re-

centemente in Italia, con commissioni di quei capi, ma del quale poi non si conosce il cognome.

## N. 149. Venezia, 15 marzo 1824.

Si sa che il papa ha ripristinato in tutta la sua estensione, entro la sua dominazione temporale, il diritto d' asilo alle chiese e luoghi sacri, compresi i cimiteri, in favore degl' inquisiti criminali, debitori oberati ed altre persone, contro le quali sia esercibile il diritto di personal cattura, a norma delle romane massime in punto d' immunità ecclesiastica.

Questa diposizione ecclesiastico-politica ha fatto un gran senso; perocchè, prescindendo dall' istorico e dal polemico, sotto i diversi aspetti di cui si riguarda dai più chiaroveggenti questa materia, certo è che la corte stessa romana, in persona di Pio VI, fortissimo propugnatore dei diritti e pretensioni dell' ecclesiastica podestà, venne a decidere col fatto le lunghe e compromettenti quistioni fra il sacerdozio ed il principato secolare su questo argomento, allorchè sin dal 1793 (vale a dire sotto la più gran procella, a cui sia stata esposta la Chiesa, fervente la rivoluzione demagogica francese), nel suo proprio dominio quell' illuminato pontefice modificò per tal modo in generale, e in molti luoghi tolse affatto questo pericolosissimo dritto d'asilo, in favore della pubblica e privata sicurezza, e della migliore e più spedita amministrazione della giustizia.

Ma poco importar debbono questi cenni sull' effetto politico interno, che tanto impolitica divisione dell' autorità e della forza esecutrice produrrà in uno stato alieno: piuttosto è necessario indicar qui di volo le conseguenze politiche, di cui feconda sarà questa strana misura del pontefice sulla sicurezza e ben essere degli stati, che lo contornano, e quelle che in massima derivar possono in linea di forse non lontana pretensione del Vaticano verso gli altri principati cattolici, su questo gelosissimo argomento.

Il diritto d' asilo, di cui si tratta, salvando, presso le chiese ed i luoghi immuni, dalla persecuzione legittima della forza pubblica e dalli effetti esecutivi dei mandati personali i delinquenti, falliti ec., mentre paralizza l' operazione locale della giustizia e polizia, dando a' male intenzionati una fatal sicurezza e quasi totale impunità, dà tempo e mezzi a costoro di sottrarsi affatto dalla

costrizione, in cui pur vivono nei luoghi immuni, e di gittarsi perduti fuor dei moltiplici confini, infettando della loro presenza e pessima morale quei luoghi di aliena dominazione, ove d'introdursi loro sia stato concesso o con fraudolenti stratagemmi o con colorata regolarità. La maggior parte di costoro macchiati d'omicidii, furti e altri delitti degni di gravissima pena, e la maggior parte gente perduta, viziosissima e senza mezzi di sussistenza, non potranno vivere negli stati, in cui si getteranno, se non se con nuovi delitti o col prestarsi alla facilitazione del contrabbandi o con altri mezzi illeciti ed infami. Questo sopraccarico di cattivi soggetti pontificii, che in grazia di tale antipolitica provvidenza di Roma verranno o di venir tenteranno nelle provincie particolarmente venete, oltre il produrre che dovrà necessariamente alle autorità politiche locali una serie di molestissime cure ulteriori, produrrà (nella fisica impossibilità di tutto esattamente ed efficacemente prevenire) un aumento di malfattori e di corruttori del carattere tranquillo dei sudditi veneti, che renderà sempre più complicato e difficile l'uso del mezzi preventivi dei delitti e disordini.

Più di tutti i rami amministrativi poi se ne risentirà la finanza, tanto esposta tuttora alli attentati aperti o subdoli del contrabbando e dello sfroso. Che se accaderà (come convien presagirlo) che con ben intesa vigilanza vengano colpiti cotali forestieri più che sospetti, potrà bene il governo esiliarli esso stesso da questi dominii, ed allontanarli così dal morale contatto col sudditi proprii, ma nol potrà fare se non se coll'accordare a costoro un mezzo qualunque di sussistenza, ed una indennità di via, a pregiudizio ancora della cassa del principato, o col prendere altra più assicurante misura sopra costoro, giusta le saggie viste di politico economico reggimento, la miglior delle quali esser potrebbe una qualche casa di lavoro volontario o forzato per questi tali, quasi lazzaretto politico, in cui costoro potessero almeno guadagnarsi la loro sussistenza, senza essere a carico diretto del privato e del pubblico.

Ma queste finor considerate conseguenze sono ben poca cosa a confronto dell'allarme giustissimo, che la ripristinazione dell'immunità locale nello stato romano deve produrre negli stati degli altri sovrani cattolici. Con questa sola operazione la corte del Vaticano ha intimato a tutti gli altri sovrani, sotto le pene spirituali le più gravi, di ammettere nei loro dominii l'immunità

ecclesiastica locale colle sue conseguenze. Perocchè essendo indivisibile dal diritto d'asilo in discorso il diritto nella Chiesa, dai prelati locali rappresentata, di proibire alla forza pubblica di spiegarsi nell'arresto dei rifugiati, e tal diritto proibitivo non potendo esercitarsi che sotto la comminatoria e, nei casi evenienti, l'inflizione delle censure contro non solo la forza pubblica, ma ben anche i magistrati, che la mettono in attività nei singoli casi; ciò poi dipendendo dal principio astratto che l'immunità locale è, giusta Roma, di diritto divino, e quindi senza eccezione ha luogo in tutta la cristianità, non potrà passare lungo tempo senza che, datosi dal papa, come sovrano secolare, l'esempio, dal papa, come capo della Chiesa, non s'intimi a tutte le corti cattoliche di uniformarvisi. Leone XII, che ha il fior dei zelanti cardinali nel suo consiglio, non intenderà ragione nè modificazioni, ed inciterà, anche col proporre loro in premio la palma di un falso, ma fanatico martirio, i vescovi e prelati degli stati esteri a farsi propugnatori dell'immunità ecclesiastica contro i magistrati e principati, ove esercitano la direzione dell'anime; li incoraggirà a farsi fra i creduli sudditi un potere analogo di opinione, che questi ponga (massime nella classe dei poveri e malintenzionati) in opposizione alla stesso principato, e così formerà in ogni stato cattolico uno stato in stato, da cui deriveranno le più fatali scissure interne politiche, tanto più pericolose, quanto meno appariscenti, e coperte dall'apparenza e larvate insinuazioni della religione, la quale gli esempi tornerà a giuocare di S. Ambrogio, a Milano, e di S. Giovanni Grisostomo, a Costantinopoli. *(Confidenziale)*

## N. 143. Venezia, 31 marzo 1824.

Non saranno probabilmente ignote a questa i. r. autorità le seguenti notizie della provincia di Ferrara, stato pontificio, ultimamente pervenute a cognizione dell'osservatore. Esso però trova del suo dovere il metterle, quasi in uno specchio, sotto l'occhio superiore, come materia di utili riflessi e conseguenze feconde.

1° L'elezione di Leone XII al pontificato e principato supremo pare che abbia messo in evidenza e fuor di dubbio ciò, che indiziariamente si ritenea in passato, che cioè una fazione eccle-

siastico-politica, tanto al meno se non se più benanco pericolosa ai principati secolari insieme ed ai popoli, quanto gli avanzi dell' antico giacobinismo nei moderni effimeri *clubs* trasfusi, impadronita siasi alla fine del santuario, e di uno dei più riflessibili troni di Europa, qual è appunto quello di Roma, sebbene di secondo ordine. Questa, dato alla Chiesa un infermiccio e non fermo uomo per capo, ha al suo lato posti i più decisi e fieri e men ragionevoli ultra-realisti ed ultra-romanisti, i quali ritraendo dallo stato tutte le risorse possibili, senza guardare alle forze indebolite tanto dalle passate vicende dei sudditi, e così affrettandosi d'impossessarsi in via indiretta di tutto, e formarsi un ammasso di esclusive ricchezze, tende ad alzar il capo contro e verso le altre potenze della terra, agognando intanto alla preponderanza su tutta questa penisola. Le sue prime mosse giustificano quest'idea, alla quale corrisponde l'attuale implacidezza e resistenza in Ispagna degli ultra religiosi e monarchici, conosciuti sotto il nome di *gente apostolica*, regnante sotto il nome di Ferdinando. Questa gran conchiusione riceve tutto il lume dalle operazioni seguite ed in corso, che Roma, sotto il nome di Leone XII, già rende palesi.

*a*) Al salir del nuovo pontefice sul soglio si fece ai suoi sudditi, con promessa solenne, sperare una diminuzione sensibile di tributi. Invece, e da ben pochi mesi, ogni ramo finanziario è cresciuto di livello in modo che tutti i ceti rende malcontentissimi, e quel ch'è peggio improvvido.

*b*) Uno dei capi sgravati d'imposte si è appunto quello, che conveniva tener più di vista in punto politico, cioè la polvere sulfurea. Questa, che costa, relativamente agli altri stati contermini, pochissimo all'acquirente, abbonda tanto presso ogni ceto e classe di persone (alle quali è pur anco permesso di fabbricarla indipendentemente dall'amministrazione), che si può dire non esservi suddito, che non sia armigero, anche perchè, sotto l'aspetto di facilitata licenza della caccia, ognuno è provveduto d'armi da fuoco con tutto il così facilmente acquistabile corredo. Quindi attizzati gli spiriti religionarii dalle esagerate pratiche religiose, di cui è notoria l' abusata frequenza nello stato medesimo, un vastissimo campo si è aperto ad un partito, che s' impossessasse dell'opinione, e quindi a questo, che colle idee religiose tende a formar nel centro dell'Italia (quando che sia per il suo sviluppo attivo) un partito politico contrario agl' in-

teressi della S. Alleanza, com'è quello che tutt'ora in Ispagna si osserva. Se lo spirito della S. Alleanza si è di tener bassi tutti i partiti per concentrare nelle assolute sovranità, moderate però dalle massime di una conveniente equità, l'uso del poter sovrano, la conseguenza testè accennata riesce manifesta.

c) Chi si forma un partito suol essere indulgente verso i suoi proseliti, e così verso quelli, che voglia a sè trarre. Con questo spirito d'indulgenza verso i facinorosi, la connivenza in punto di vendette private, le facilitazioni accordate all'impunità di molti delitti, sono mezzi utilissimi a tanto conseguire. La frequenza ed impunità dei delitti nello stato pontificio, e segnatamente nella Romagna alta e bassa (soggetta questa in buona porzione a Ferrara), è rimarchevole forse tanto quanto due anni sono lo fu nella sola Romagna nei casi particolari di allora, ed a ciò dà maggior ansa il ripristinato diritto di asilo ecclesiastico, di cui in altro foglio si trattò. A ciò aggiungesi il recente ripristino di un privilegio, che Pio VII tenne inattivo, che parecchie confraternite spirituali avevano in addietro in Roma e nello stato, di liberar dalla morte non solo, ma da ogni pena, più anche delinquenti capitali; privilegio or ora con iscandalo generale fatto valere da una arci-confraternita romana, liberando, coronando d'alloro alla porta della sua chiesa, e alla società liberissimo rendendo un insigne condannato, nell'atto che si doveva condurlo al patibolo. Ora, il farsi con tanti mezzi amici i più cattivi uomini non può avere che un fine allarmantissimo, massime se chi tanto fa sia rivestito di legal potere.

d) Accanto a questi evidenti contro-sensi dee pur porsi la severità apparente nell'esigersi in quello stato che tutti frequentino (materialmente, non importa) tutte le più minute pratiche religiose ed astinenze, e, falsando i rispettivi caratteri, si diano alla peggior di tutte le depravazioni, cioè all'ipocrisia. Sotto questo manto quanto estese e nascoste forze potrà e dovrà prendere per ispiegarsi, consolidato che siasi un partito, per esempio anti-austriaco, che pei suoi fini di ambizione Roma amasse di far istrumento a' suoi disegni! L'epoca poi dell'anno santo prossimo, dando opportunità di attirare a Roma ogni straniero, tanto più diviene o divenir può alle mire di tal partito. Ciocchè in proposito si è in altro foglio riflettuto rende inutile il più dirne.

e) Una prossima gran promozion di cardinali, che, per quanto si pretende, vada a completar intieramente il numero del sacro

collegio, va ad assicurare la preponderanza in questo corpo al partito ora impadronitosi del potere. Ad attaccar poi allo stesso partito dominante i presenti e futuri porporati si è aumentato ancora di altri due mila scudi romani annui il piatto di questi, con grave sopra-aggravio delle soggette popolazioni.

*f*) La dilatazione infine dei gesuiti nello stesso stato pontificio, e la protezione che a questi troppo svelata si accorda negli stati esteri, ove sono ora riammessi, è un ultimo rimarcabile anello di questa gran catena ultra-reazionario.

## N. 144. Roma, 8 giugno 1824.

*N.* 28 *P. R.* — Elettrizzato il mio spirito dalla generosa confidenza, che mi donò il nobile vostro principale, ogni mezzo in opera posi onde poter aggradire le sue premure, niente curando nè sollecitudine del mio portamento a Roma, nè ad interesse, arrestando il corso del mio viaggio, col trattenermi dei giorni in più e più città e paesi, per procurarmi tutte quelle nozioni indispensabili all' esaurimento delli delicati oggetti. Eccone in succinto quanto con sicurezza mi riuscì di poter rilevare.

Fuorchè le legioni pretine, fratesche e ricchi ministri, non che di antichi bigotti, il resto formante le popolazioni non solo trovasi alienato, ma dirò con franchezza sdegnato e suscitato contro l'attuale regime. Satire continue: contegno il più irriverente verso il sovrano: non mai evviva al presentarsi che fa al popolo, come cogli altri, ogni qual volta comparivano, di cuore veniva fatto: non inchiesta di benedizione, come si soleva, e persino, nel mentre che con corredo si porta al passeggio, non cavarsi il cappello, tutto ciò può assicurare ognunq del popolano disgusto.

Donde ciò proceda ne indagai con destrezza la cagione, ed è durezza di carattere: leggi nuove le più severe ed angustiate: libertà di vita quasi del tutto depressa: disciplina la più rigorosa contro chi rigorosamente non osserva la religione: inquisizione domenicana per ogni dove diramata nelle pontificie provincie, e che rapida agisce senza alcuna riserva: sfratti continui e carcerazioni di donne, che trovavansi anche a' primi soggetti addette: polizia la più rigorosa: deferenza di tutta la fede ai carabinieri, quali sopra semplici suspizioni passano a fare arresti: condanne di cavalletto, prigioni e galera per qualche umana scorreria: ag-

Digitized by Google

gravii incompetenti, ancorchè in qualche parte diminuiti, ma non diminuiti come dal popolo si credeva: beneficenze ristrette: ministero severo e duro: il voler per forza tutto ad un tratto ridurre ogni condizione di passare a vivere da frati, invece che da cittadini e sudditi: ciò tutto in complesso cagiona il popolano disgusto, nutrendo principii e sentimenti di libertà, a grado tale che, ad onta che quasi generalmente tutti fanatici per il fu regime italico ed adoratori del fu Napoleone, piucchè viver sì angustiati passerebbero ben di tutta voglia sotto qualunque altro regime.

La pubblica morale è quasi tutta una maschera per salvarsi dal rigor delle, dirò così, sommarie esecuzioni penali ed afflittive. Il lusso poi, fuorchè in pochi, è moribondo, e le arti, ora che mancano li forestieri, dalla qual sorgente ne traggono le risorse, sono inlanguidite.

Il numero degl' impiegati dell' attuale sovrano viene ristretto, e dicesi che per economizzare la polizia sarà col suo ministero levata, e tutto si rinconcentrerà nell' ispettore del satellizio, soggetto assai capace. Il militare continua sul piede del defunto pontefice; carabinieri e gendarmi agiscono con tutta attività. La guardia nazionale fu levata.

Il ministro di stato, per la sua avanzata età poco attivo, fa che tutti si lagnino perchè li ricorsi non vengono spediti, ed ognuno non fa che augurarsi Consalvi. Il pontefice per altro ad onta di sua meschina salute è molto attivo, e vorrebbe da sè tutto fare. Per quanto rilevai, ecco le sue intenzioni:

1. Ridur il popolo alla più scrupolosa osservanza di religione.

2. Restringere le spese per innafflar le casse, onde pagare li debiti dello stato.

3. Voler ricuperare tutto ciò che si faceva diritto la sacra sede di avere.

4. Esiger quanto dalle potenze esigevano li antecessori suoi, e, a quanto potei rilevare, esternando fermezza di ciò sostenere; dippoi avendo, per detto di qualcuno, protestato che il popolo verrebbe sollevato colla diminuzione d' imposta. Il suo carattere è fermo, il suo temperamento è fervido; vive a sè, e poca fede ripone in altrui. Il suo mastro di casa perchè a questo deferisca qualche fede *(sic)*; dei parenti suoi ricusa la vicinanza, nè vuole neppure alli nipoti accordargli il titolo solito a dare di principi; ad una sola sorella, poco fa defunta in Spoleto, ad essa sola de-

feriva tutta la sua confidenza, e per quanto rilevai, in ora pare che qualche differenza abbia con chi dicesi essere stato di essa, dappoi vedovo, un suo segreto marito, di cui non mi ricordo il nome, ma che trattai a Spoleto. Corre anche voce che molto sul di lui animo possa il mastro di posta delle Vene, posta vicino a Spoleto, ora divenuto impresario delle diligenze.

Li cardinali Rivarola e Palotta, a questi gli venne accordata tutta la plenaria autorità. Il primo per agir contro i carbonari, creduti gli autori dell'assassinio, succeduto in Ravenna, del direttore di polizia; l'altro contro gli assassini sulli confini dello stato, quali già continuano nelle scorrerie.

Il cardinale Zurla, soggetto di raro talento, è vicario generale ed è molto beneviso.

Vive poi il Pontefice nella più umiliante economia, e dicesi che il suo pranzo costar possa appena uno scudo; fa digiuni ad onta di tanti malori che soffre, e con tutto questo non riscuote il voto del popolo, nè la sua estimazione.

Il cardinale Spina, legato di Bologna, non credendo di usare col fervido popolo di Bologna rigorismo nell' esecuzione dei suoi ordini, dicesi che questo non goda dell'amor del Pontefice.

Li Bolognesi, Imolesi, Forlivesi, Faentini, Pesaresi e Ravennati sono quasi tutti napoleonici; e ben conoscendo lo Spina il loro spirito, così, per evitare susurri popolari, vedendo che Bologna è quasi a tali provincie conterminante, usa dolcezza più che rigore; per il che viene tal soggetto molto estimato, e si può dir anche amato, e tale sua direzione viene riguardata come disobbedienza agli ordini sovrani e debolezza di spirito. Al momento che scrivo la presente, venne affissa una notificazione pontificia, con cui ordina la dispensa di pane per cinquemila scudi ai poveri, la restituzione dei pegni del monte fino al valore di cinque paoli, il dono dei debiti verso la cassa-registro. Di più dono ad alcune comuni di tutti quei debiti, per sali somministrati, che avessero verso il tesoro pubblico; doti per cento zitelle di trenta scudi. Dicesi che in tutto ascenderà alla somma di scudi trecentomila. Pubblicata appena tal beneficenza, eccone ciò che si dice. Domenica prossima il Pontefice va a prendere il possesso a S. Giovanni Laterano in forma pubblica, funzione delle più brillanti, e conoscendo la scontentezza popolare, così ha voluto con ciò procurarsi verso il popolo quelle acclamazioni, che altri pontefici senza anche questa beneficenza ottenevano. In fin fine il malumore popolare egli è im-

ponente, e non si può, ad onta di tali provvidenze, pronosticarne gli effetti.

Se domenica non vi sono evviva, ricerche di benedizione nel suo tragitto dal palazzo al templo di san Giovanni, ma evviva se non altro di mezza bocca, il popolo esternerà in tal modo ancor non essere soddisfatto, ad onta di tali largizioni.

Parlando poi del foro, del pari piede camminano gli affari di prima. Di molto poi si parla per la partenza degli ambasciatori di Vienna, e dicesi anco di Francia; e si tentava dal Pontefice il richiamo di due principi romani accasatisi in Firenze, ma tutto inutilmente.

Firenze è divenuta l'asilo dei signori malcontenti, e dicesi che in quello stato molto bene e tranquilli sen vivono e bene accolti li forestieri. Dunque grande concorso.

La religione domenicana è molto benevisa, e la gesuitica va a gran passi. Le altre religioni sen vivono colle più scrupolose riserve.

Li prelati poi affettano di essere pur essi quasi esemplari alla più rigida osservanza della legge. Santo il padrone, santi pur essi vogliono divenire.

Infatti a me, come a molti altri, sembrami ben rappresentata la scena. Se irregolare è tale descrizione, mi scusi, polchè non feci che descrivere le cose come mi andavo ricordando.

Scusatemi, ma non posso lasciar in la penna quello che si dice dell'*anno santo*. Li Romani tutti attendono la loro risorsa, ma il voler rimettere la quantità delle feste com'erano avanti il cessato regno italico, tal cosa li fa strillare.

Includovi due o tre satire.

*Inscrizione sulla porta del teatro delle marionette.*

Teatro delle marionette — Governo del Papa.

Ricercato Pasquino, che sotto le braccia teneva fascicoli di carte, così pure altro fascicolo sul capo, cosa era que' fascicoli: — Alla destra, *ordini*, alla sinistra, *contrordini*, in capo, *coglionerie*.

—

Quando il papa è cacciatore,
Le provincie son le selve,
Li ministri son li cani
Ed i popoli le belve.

—

S. Pasquale benedetto
Fa che il papa dal suo letto,
Ove perse l'intelletto,
Torni tosto ai cataletto.

—

D. Santo Padre, Roma langue.
R. Ma non sa che io caco sangue.

( *Confidenziale* )

## N. 145. Venezia, 6 luglio 1824.

*N.°* 2806. — 2989. — *Al Governatore.* — Raccolte altre notizie sullo stato delle pubbliche cose nella Romagna, che, non prive d'interesse, ponno altresì meritare la superior attenzione, io le rassegno per estratto all'E. V., come ho fatto delle precedenti, e come farò in seguito delle posteriori.

Fu richiamato da Ferentino e giunse diggià a Roma il famoso cardinale Palotta, che doveva con la sola di lui presenza annientare i briganti, che in numero di 120 circa, divisi in più bande, infestano le provincie finitime di Ferentino e Campagna.

Ora si dice decretato pur anco il richlamo del cardinale Rivarola, altro legato *a latere* in Faenza, il di cui soggiorno colà non fu d'alcun vantaggio, e il di cui contegno disgustò quasi tutti gli ordinarii legati, co'quali trattava troppo imperativamente. Esso non tenne fermo che nel far portar di notte la prescritta lanterna, per cui si rese estremamente ridicolo.

Nulla agguaglia per altro le stravaganti, arbitrarie e tiranniche misure adottate dal cardinale Palotta, le di cui idee si manifestano abbastanza con il ben noto suo proclama sovversivo di ogni più sano principio di pubblica amministrazione.

Questo personaggio, considerato generalmente per un uomo fiero di carattere e di nessuna coltura, diè principio alla sua missione ascoltando gli uomini più malvagi e perversi, quali, in ricompensa delle appassionate e maligne loro delazioni, ricevettero fra gli altri premii la sicurezza d'essere fatti suoi cavalieri d'onore. Egli fe' imprigionare qua e là, sull'appoggio di semplici indicazioni e sospetti, degli uomini tranquilli e dabbene, allar-

mando una quantità di famiglie, che non mancarono di far giungere i loro reclami a Roma. Egli in fine condannò ad una gravosa straordinaria contribuzione il piccol comune di Piperno, perchè non avea resistito a' briganti, che n' uccisero il confaloniere e profanarono quella chiesa comunale; e destituì un ufficiale perchè, mosso da zelo, aveva tentato, in contravvenzione agli ordini del cardinale, di seguire le traccie di quei malfattori e d'arrestarne qualcheduno. E per dare una maggior prova della sua onnipotenza esiliò, con novità d'esempio, le figlie del suo padrone di casa, perchè, dedicate alla musica, ne turbavano inconvenientemente il riposo.

All' incontro però i briganti, nulla temendo questo porporato proconsole, o questo nuovo Massena, come viene chiamato in tutta la Romagna, non ristarono neppure un momento dagl' infami loro eccessi. E qua assalirono armata mano le carrozze dei viaggiatori, fra i quali vi fu anche qualche ufficiale austriaco, e là involarono dei fanciulli d' ambo i sessi, per obbligare le rispettive famiglie al loro riscatto; e per colmo d'ardire entrarono in alcune piccole comuni, per levare delle contribuzioni e per lasciarvi degli affissi, in che promettevano la taglia di duemila scudi sulla testa del cardinale Palotta, cui tentarono perfino di sorprendere personalmente, se un drappello di cavalleria non giungeva a tempo di fugarli.

Giunti a tali estremi e gli eccessi dei briganti e le inutili, stravaganti e vessatorie misure del cardinale Pallotta, tempo vi fu in cui l'esacerbazione degli spiriti in varie comuni era cresciuta a tal segno da far temere una generale sollevazione contro il governo, se opportunamente richiamato non si fosse a Roma per giustificare la propria condotta, avanti, dicesi, un'apposita commissione di cardinali. Egli però assoggettossi con molta renitenza al ripetuto comando, per cui si vuole che lo stesso Papa abbia dovuto ordinare che tutto il suo seguito l'abbandonasse senz' altro a Ferentino, se avesse ancora insistito per rimanervi. Cessata così la speciale delegazione del cardinale Palotta, e ritornato egli a Roma in mezzo all' universale disapprovazione ed alle satire che giornalmente si trovano sparse per la città, tutti sclamano ora contro il governo per aver scelto ad un posto cotanto delicato e difficile un soggetto, che non è noto fra il ceto cardinalizio che pella sua violenza ed ostinazione, a torto da alcuni chiamate attività e fermezza; e quindi il governo ha pensato di destinare a succedervi, in qualità di pro-legato, monsignor Benvenuti, governatore di

Roma e uomo che mostra di avere più senno, sperienza e consiglio.

A questo fu già data, per quanto si dice, l'autorizzazione di rivocare in tutto od in parte le malintese misure adottate dal cardinale Palotta, d'impiegare nuovamente la forza armata per lo sterminio de' briganti, sotto gli ordini del colonnello Rovinetti; che parte con esso da Roma, e di sedare in tutti i modi quei sintomi d'effervescenza e di avversione contro il governo, che si manifestarono troppo chiaramente in varii luoghi, massime dopo la malaugurata apparizione del cardinale Palotta.

Se tanto poi va accadendo nelle provincie, per l'improvvida scelta dei governanti e pelle sconsigliate disposizioni che sogliono prendere, generale è non meno il malcontento che si appalesa nella capitale dello stato pontificio, giacchè tutti scorgono che la marcia del governo non potrebbe essere più vacillante, strana e contraria agl'interessi pubblici e privati.

Nel momento che, come si disse altre volte, tutto lo stato papale avrebbe d'uopo d'uno stabile, regolare ed uniforme sistema d'amministrazione, che conciliasse tutti i riguardi, togliesse gli abusi ed i delitti ed aumentasse le fonti della pubblica prosperità, altro non si pensa a Roma che ad aprire nuovi conventi, a dilatare le corporazioni religiose, specialmente quelle de' gesuiti, ed a far rivivere tutte le antiche feste e processioni, che aumentano anzichè no l'ozio ed i disordini.

Il Papa, sempre debole di salute e soggetto a reiterati incomodi, vuole nondimeno occuparsi del regime dello stato; ma schiavo egli stesso delle proprie opinioni, o sedotto dai consigli di qualche cardinale e prelato del partito degli ultra-papali, non volge in mente che d'estendere l'autorità e l'influenza della Santa Sede, e quindi si vocifera che voglia esigere i soliti tributi da' sovrani o principi, che si vogliono considerare come feudatarii di Roma, e che voglia generalmente far uso anco dei diritti i più antiquati e controversi della Chiesa. Conseguenze di questo sistema fu il possesso preso formalmente delle basiliche di Roma, la proclamazione dell'*anno santo*, contro l'avviso di tutte le grandi potenze e di ogni uomo di buon senso, e la domanda, che si dice già fatta alla corte di Napoli della così detta *ghinea* od annuale tributo, che quel sovrano era accostumato di pagare alla corte papale, in compenso dell'investitura del regno; così almeno dicono quei cardinali e prelati.

A scemare possibilmente il generale malcontento ed a far sì

che il popolo desse maggiori segni di letizia, massime ne' momenti della pubblica comparsa di Sua Santità, si è, tempo fa, ordinata una distribuzione di pane, il rilascio gratuito di piccoli pegni e la dotazione di varie donzelle; ma ad onta di tutto ciò e delle misure prese dal cardinale segretario di stato, il popolo non salutò il supremo gerarca con le solite giulive acclamazioni; anzi, nell'incontro di qualche solenne benedizione, si è osservato con pena un generale silenzio, interrotto appena da qualche prezzolato *evviva*.

Non contento l' attuale Pontefice di esercitare una piena giurisdizione sui proprii stati, volle anche far sentire l' apostolica sua autorità alla piccola, ma indipendente repubblica di S. Marino, a ragione o pretesto d' immoralità di costumi o di asilo dato a qualche settario; e perciò accogliere non volle neppure la deputazione spedita da quella città per felicitarlo del di lui innalzamento al soglio, per il che tutti gli abitanti di S. Marino ne rimasero vivamente disgustati.

Palese argomento di questo disgusto si è una viva apologetica memoria, che si è fatta circolare in quasi tutta la Romagna, a giustificazione della condotta tenuta in ogni incontro dalla repubblica di S. Marino, memoria ch' io mi sono confidenzialmente procurata, e che ho l' onore di rassegnare all' E. V. in unione ad un' altra relazione confidenziale, che mi pervenne da Roma nel passato mese di giugno.

Notizie poi delle legazioni accertano che, nullostante la vigilanza e le misure di rigore ultimamente adottate dal governo, almeno in apparenza, continuano sempre i settarii i loro tenebrosi maneggi; che altri si lagnano altamente perchè non venne deciso peranco il loro destino, e deggiono sempre rimaner rilegati in quella od altra città; che nessun zelo e nessuna fede mostrano gl'impiegati e le truppe papali, forse le prime ad essere tacitamente nemiche del governo; che finalmente in Bologna si deplora la perdita del moderato cardinale-legato Spina, il quale, malcontento della missione del cardinal Rivarola e delle forme usate nell'esercizio delle straordinarie sue facoltà, ha chiesto già un congedo per speciosi motivi di salute, onde recarsi a Roma.

E quasichè non bastassero tanti motivi di generale malcontento nello stato pontificio, che seriamente potrebbe un altro giorno svilupparsi in un modo poco confacente alla tranquillità d'Italia, si dice che nel nuovo codice legale si vogliano obbli-

gare le parti a portare le loro cause civili in Roma, subito che sorpassino la somma di 300 scudi, ciocchè sarebbe un'altra rovina per tutti i provinciali, che ben sanno cosa sia l'intralciato, venale ed eterno metodo della Curia Romana.

Ad eccezione pertanto di qualche prete fanatico o di qualche cittadino superstizioso e bigotto, tutti s'augurano un miglior ordine di cose nello stato papale, e tutti invidiano la sorte dei sudditi austriaci, che sotto il freno veramente paterno di S. M. I. R., sorretti da savie leggi e da provvidi regolamenti, veggono assicurati il loro riposo, la loro proprietà e la loro esistenza, e non si trovano mai esposti a misure arbitrarie, incoerenti e vessatorie.

In tale disposizione degli animi, e con tanti delitti che infestano le provincie della Romagna, la superiore saviezza vedrà sempre più quanto necessarie tornino delle straordinarie disciplinari provvidenze al confine, ov'abbia luogo il così detto *anno santo*, che prima si diceva sospeso, e che ora si vuole invariabilmente fissato per l'anno prossimo venturo, tuttochè la partenza da Roma degli ambasciatori d'Austria e di Francia abbia fatto nascere varie congetture in proposito. Anche però in pendenza delle superiori istruzioni io mi terrò, come mi tengo, vigilantissimo sul passaggio dei forestieri equivoci e sospetti, onde la tranquillità, sempre uguale, di queste provincie, non ne riceva mai alcuna benchè minima scossa. Altre importanti notizie od avvenimenti non mi vennero comunicati dagli altri stati vicini d'Italia, e solo i rapporti fattimi sul ducato di Modena fanno supporre che la poca affezione verso quel governo sussista tuttora, anche per lo stato critico de'possidenti, che ivi si dicono ridotti a tal segno da offerire le proprie derrate in natura a pagamento delle pubbliche imposte, quando all'incontro i popoli della Toscana non fanno che piangere incessantemente la perdita irreparabile del loro adorato sovrano e padre, sempre intento, vivente, alla comune prosperità. — *Exp Kübech.* (*Min. di Lancetti*)

## N. 148. Venezia, 6 ottobre 1825.

*N.* 7026. — *P. R.* — *Al Presidio.* — Gli avvenimenti che si succedono nel limitrofo stato pontificio, le misure che vi si prendono ed il sordo fermento che vi regna, sono di tanta impor-

tanza politica, e potrebbero essere di tanta conseguenza per l'interna tranquillità d'Italia, che io non saprei dispensarmi di rendere doverosamente informata la mia superiorità.

Ecco in sostanza quanto me ne scrivono i privati corrispondenti, che mantengo in quello stato e segnatamente nelle finitime legazioni.

Gli arresti, dopo l'ultima scoperta cospirazione in Roma, cui ha dato moto l'assassinio del notorio Pontini e le sue rivelazioni, vanno ogni giorno aumentandosi, e diggià si fanno ascendere a più centinaia gl'individui colpiti da questa disposizione. Sono di varie città e castella, e sono di tutte le classi e condizioni. Osservabile soprattutto si è che molti carabinieri e militari, che costituiscono in sostanza la forza dello stato, sono al pari di tutti gli altri implicati: ciocchè prova quanto generale sia il malcontento, e quanto poco potrebbe fidarsi il governo papale della sua forza principale. Egli però cerca di velare possibilmente le sue mosse, e d'usare il maggior silenzio sulle diramazioni della congiura e sugli arresti, ai quali deve procedere, a fine di non adombrare di troppo le potenze vicine, ed in particolar modo l'Austria, che, come garante e custode dell'interna tranquillità d'Italia, potrebbe per avventura occupare militarmente alcune delle più irrequiete provincie, ciò che la corte di Roma sembra temere assai più che i settarii e le cospirazioni dello stato.

Frattanto il rivelatore Pontini, che appartiene alla nostra provincia di Treviso, ma che da molto tempo trovasi a Roma, come già ebbi l'onore di far conoscere con ispeciali rapporti, trovasi quasi perfettamente ristabilito della sua ferita, guardato nel castello di Sant'Angelo, dove, al coperto d'ogni altro insulto, viene tratto tratto interrogato, ond'egli offra tutti quei schiarimenti e lumi, che potessero giovare alla importante inquisizione in corso.

In mezzo, per altro, alle continuate e gravi implacidezze dello stato, il governo non tralascia di avvisare ai mezzi di far danaro; e quindi or s'aumentano i dazii, ora s'impongono delle nuove tasse, ora si fanno delle riforme, tutto al visibile scopo d'arricchire l'Apostolica Camera colla rovina dei sudditi.

Già concentrati i tribunali di giustizia in tutto lo stato, ristretta l'amministrazione, dimessi o posti in pensione moltissimi impiegati, che rimasero così privi di ogni sussistenza ed appoggio (per cui in Bologna ed altri luoghi si fecero ancora doglianze ed accaddero perfino tumulti), si fece ora una sensibile diminuzione

di salario a quelli che rimasero, ed ora si agita il progetto di ridurre ancora le truppe pontificie ed il corpo dei doganieri; si parla della soppressione delle guardie provinciali, e perfino, con una legge odiosissima e di retroattivo effetto, si vuole che i debitori della Camera Apostolica paghino i loro debiti con la moneta immaginaria, così detta lo *scudo d'oro*, alla quale invece del primo valore di 4 fiorini correnti, fu dato quello di 25 paoli romani, che equivalgono a più di 5 fiorini.

Tanti pesi e tante estorsioni, in aggiunta all'arbitrario, che regna in tutti i rami della giustizia e dell'amministrazione, dove tutto dipende dal capriccio dei cardinali legati e dei suoi contorni, dove tutto si vende a peso d'oro, rendono al popolo così detestato il governo, che dovunque si parla d'esso con tanto sprezzo e con tanta audacia, e si fanno pubblici voti per un totale cambiamento di cose.

A questo proposito accreditati viaggiatori, procedenti dalla Romagna, ebbero a raccontare d'aver essi stessi udito tali e tante cose contro il papale governo, ne' pubblici caffè, da ogni ceto di persone, da far temere ogni altro eccesso; e nelle legazioni poi rimarcarono esser sempre più viva la brama d'essere tolti per sempre al Pontefice ed esser sottoposti all'Austria od a qualunque altra dominazione estera, che, a loro dire, sarà migliore del loro *teocratico-turco* governo.

Fermo il nuovo pontefice Leone XII nel già spiegato suo divisamento, di ricondurre le cose alla forma che avevano all'epoca 1796, senza calcolare l'immensa rivoluzione morale, politica e religiosa, che negli scorsi trent'anni, tanto fecondi di straordinarii e memorabili avvenimenti, avvenne in tutta l'Europa, egli vorrebbe sempre adottare ed adotta bene spesso delle misure, che solo a que' tempi s'avvicinano. Secondano quasi sempre i cardinali *ultra*, che compongono l'ordinaria consulta di stato, le intenzioni del Santo Padre; ma se mai taluno credesse ancora d'opporsi, con solide e fondate ragioni, a' suoi progetti, egli, tenacissimo sempre nelle sue opinioni, finisce per volerla a suo modo, ed ogni breve pontificio porta in sostanza l'impronta della definitiva sua volontà.

Uno di questi brevi, di cui si parla generalmente, e che ha fatto ingratissima impressione in tutto lo stato papale, egli è quello contro gli ebrei, che si vogliono riconcentrati, entro tre mesi, ne' rispettivi ghetti, sotto le discipline vigenti sotto il pon-

tificato di Pio VI: che non possano più possedere nè acquistare beni fondi di qualunque specie: che non devano vagare di notte: e che deggiano perfino portare sul cappello quel distintivo di colore, che altre volte serviva a farli distinguere.

Quanto fatale e dannosa debba essere questa legge intollerante, impolitica e fors' anche inumana, contro una porzione sì numerosa di sudditi pontificii, non occorre dimostrarlo. Il commercio, l'agricoltura, l'industria ed ogni altro ramo di pubblica prosperità debbono risentire effetti perniciosissimi dalla nuova schiavitù, cui si vogliono ancora assoggettare gli ebrei, che pure costituiscono ora la classe più agiata della società, contro l'attuale incivilimento e contro il voto e l'esempio delle più colte ed illuminate nazioni di Europa.

Certo si è che molte famiglie ebree dello stato papale contano già d'emigrare e di trasferire il loro domicilio a Trieste, Venezia ed altri luoghi esteri, se pure l'energiche rimostranze, che sono disposti di fare, non venissero ascoltate. Altri però credono che ciò non sia che un malizioso colpo politico, premeditato all'oggetto di far acquistare a facoltosi ebrei alcune modificazioni alle generali discipline, a forza di danaro; supposizione che il tempo farà conoscere se sia, o meno, giusta e fondata.

Parlasi intanto di nuova e gravissima indisposizione di salute del Santo Padre, i di cui giorni si vogliono nuovamente in pericolo, quantunque il ministero attuale ed il Sacro Collegio mostrino di credere che il male non sia che una conseguenza passeggera degli abituali suoi incomodi. Fatto sì è che il Papa è già da qualche giorno che più non occupasi degli affari dello stato, quantunque ne sia d'ordinario zelantissimo, e che già parlasi di una vicina sedia vacante, cui succedendo, sarà, a parere di molti uomini assennati e conoscitori dello spirito di Roma, prolungata non poco dalla malizia de' più astuti ed influenti cardinali, che cercano così di disporre a loro talento dello stato e d'impinguare i loro averi, sempreché la salutare politica dell'estere corti non li costringa a metter fine all'anarchia ed al loro parziale despotismo.

Grida frattanto il nobile ed il possidente per le onerose imposizioni: grida il mercante per le nuove tariffe doganali: grida il legale ed il cliente per l'intralciato, dispendiosissimo ed interminabile metodo di litigare: grida il basso popolo per l'alto prezzo de' generi di prima necessità: gridano i pensionati, cui

si ritarda e stancheggia il pagamento delle loro pensioni: gridano perfino i preti, che non appartengono a nessun ramo di governo, nè sono nel privilegiato numero de' porporati e prelati. Tale è infine lo stato delle cose nello stato papale, e tali le lagnanze, le mormorazioni ed i lamenti di quei popoli che, lontana ogni esagerazione, tutto si può temere per l'avvenire, massime con il tristo spirito che vi regna, le mosse de' settarii e la marcia debole e vacillante di un governo, che può dirsi in dissoluzione.

Ma parlandosi ora della clamorosa sentenza, pronunciata nello scorso agosto dal cardinale legato Rivarola contro i settarii già arrestati ed inquisiti, o fuggiaschi e latitanti, ch'ebbero parte nelle precedenti rivoluzionarie mosse, rimarcabile soprattutto egli è l'eccedente numero di costoro, che ascendono a quasi cinquecento individui; nuova e chiarissima prova dell'estensione del miasma politico in quei paesi, qualunque siano le calcolate negative assicurazioni, che dar ne potesse la corte di Roma, per allontanare così ogni estera temuta ingerenza.

Eppure non si parla in essa di tanti altri cospiratori e settarii, forse di più chiaro nome e di troppo estese relazioni, che pure esistono ancora nelle legazioni e nelle provincie di Pesaro ed Urbino, a detta dello stesso cardinale legato, come si rimarca dall'articolo 11 dell'editto annesso alla sentenza medesima, dove s'accorda a tutti *amnistia e perdono onde estinguere una volta un germe infausto di divisione, orgasmo e trepidazione, e ricomporre in armonia la civile società, dallo spirito di parte miseramente lacerata:* importante confessione, che non si sa ancora come il cardinale Rivarola siasi arrischiato di fare al cospetto di tutta l'Europa, e che sta sempre a dimostrare a qual debole filo s'attacchi la tranquillità ed il riposo dello stato romano, che pure è al centro d'Italia.

Analizzandosi poi questa sentenza, è da osservarsi, come da molti si osserva, che mentre si condannano a diverse pene afflittive di morte, di galera e di reclusione da cento e venti individui circa, fra i quali sette alla pena capitale, viene nell'atto stesso commutata, nell'editto *Rivarola,* la pena di morte ai rei principali e ridotta a 25 anni di reclusione, e viene coll'art. 11 lasciata speranza a tutti gli altri *di ottenere la più o meno sollecita loro liberazione*; ciò che distrusse ad un tratto tutti quei vantaggiosi effetti, che poteva recare la loro giusta ed esemplare punizione, a freno ed esempio di tant'altri malintenzionati.

Singolare ed osservabile è pure il silenzio mantenuto dal cardinale legato intorno ai diversi individui, sudditi pontifici, che furono già arrestati e condannati dal nostro governo per titolo di carbonarismo, come sono il marchese Canonici, Delfini, Armari, Rinaldi, che non vengono neppur compresi nei sorvegliati e precettati inseriti nell'indicata sentenza, quasichè essa non bastasse per farlo; ciò che serve a far evidentemente conoscere che il governo pontificio non ha alcun riguardo per quanto si è operato dal nostro governo a loro riguardo, forse non calcolando legittima e competente la loro condanna all'estero, perchè lesiva la giurisdizione papale. All'incontro poi si scorge compreso nei sorvegliati e condannati di secondo ordine il conte Girolamo Cicognara, ex-podestà di Ferrara, che dall'anno 1815 dimora in questi stati, contro il quale la nostra commissione speciale non ha trovato motivo a procedere.

In generale però la sentenza *Rivarola* viene tacciata, specialmente nello stato papale, dove i condannati hanno molti parenti, amici e proseliti, d'arbitraria e d'ingiusta, e si declama pubblicamente contro di essa, perchè sottopone gli esiliati, a cui s'accorda la grazia del ritorno, ad una seconda pena; perchè non v'ha, a dir di costoro, proporzione fra il delitto e la condanna; perchè i quattro consultori del cardinale Rivarola non ebbero che voto consultivo; perchè molte persone furono poste sotto precetto o sorveglianza, senza mai essere state chiamate ed esaminate; perchè infine non si dovevano pubblicare i nomi delle figure a sorvegliarsi, bastando per queste una segreta istruzione alla rispettiva polizia: pubblicità inconveniente tanto maggiormente ad evitarsi in quanto che le misure prese furono così inesatte che due ufficiali assoggettati ora a precetto già sono morti da quattro o cinque anni.

Ad onta però del rigorismo attribuito al cardinale legato, si veggono ormai accordati tanti favori o permessi tanti abusi a forza di maneggi, danaro e protezioni, che solo gli artisti e le persone di bassa estrazione vennero trasportate al loro destino, sia alla galera o nei forti di reclusione; mentre gli altri condannati di qualche distinzione, fra i quali il conte Giacomo Laderchi, il dottore Luigi Montallegri e qualche altro, rimangono, per grazia del cardinale legato di Ferrara, nelle carceri di S. Paolo, che altro non è in sostanza che un vecchio e grande monastero; e ciò per effetto dei maneggi praticati da varie dame

e fra queste da certa signora Agnoletti, la di cui figlia deve essere sposata dal conte Camillo figlio del conte Giacomo Laderchi, altro dei condannati.

Tutti poi, sul loro esempio, confidano che possono essere accordate dell'altre grazie e favori o dal cardinale Rivarola o dalla stessa corte di Roma, ciò che i molti aderenti e partigiani di costoro, che molti ne hanno infatti (massimamente in Ferrara dove furono per tanto tempo rilegati e fecero tante relazioni e conoscenze, predicando le infami loro massime e principii) cercano a tutta possa di sollecitare.

Nell'atto però che con tutte queste notizie io assoggetto inserto un esemplare a stampa della sentenza medesima, per le più saggie ed avvedute osservazioni della superiore autorità, io non lascio di farle conoscere ch'io già mi valsi delle nozioni e de'nomi contenuti nella stampa suddetta, per circolare a tutte le autorità politiche di queste provincie, e particolarmente sul Po, gli ordini della più rigorosa vigilanza, onde non riesca mai ad alcuno degli esiliati precettati e sorvegliati dallo stato pontificio a penetrare fra noi.

Io poi mi riservo ancora d'informare codesto ecc. Presidio di qualunque altro relativo avvenimento od eventuale scoperta che potesse interessare l'alte viste superiori, ed i riguardi dell'alta polizia dello stato, per il che ho glà diramato le opportune segrete istruzioni. — *Expediatur. Kübeck* — (*Min. di Lancetti*)

## N. 147. Senza luogo, 11 gennaio 1825.

Ferrara, Bologna, Imola, Faenza, Rimini, Pesaro, Fano, Cantiano, Sigillo, Nocera, Foligno, Spoleto, Terni, Otricoli, Narni, Sinigáglia, Macerata, Ancona, Loreto, Tolentino, Civita-Castellana, Ravenna, indi descriverassi Roma.

Queste furono città e paesi, per li quali passai nella mia andata e ritorno da Roma, e dove mi trattenni, per quanto mi venne accordato dalle mie circostanze, quel tempo opportuno per possibilmente pormi al fatto di tutto ciò, che dalle onorevoli e delicate commissioni me ne fu fatta la più esatta ricerca.

Ecco il vero quadro di città e paesi da me scorsi, quale lo dipingerò al naturale, senza nè diminuire, nè alterare neppure una linea dal vero; onde, con la più scrupolosa verità, rappre-

senterò la loro naturale immagine sì in politico, che in amministrativo, giudiziario, economico e religionario.

La prima, che fu Ferrara, ella è una città la più grande delle legazioni romane. Questa non ha quella popolazione adattata alla vastità d'essa, ed anche nel suo distretto spopolata, come la città.

In questa evvi per comandante, ossia principe, un cardinale, in ora chiamato, quello che si trova al comando, conte d'Arezzo, di nascita napoletano; i suoi talenti sono discreti; il suo carattere sembra più dolce che fiero; il suo contegno più da secolare che da prete; cortigiano più che sincero. Governa con dolcezza, e s'accorda di molto sì colli rappresentanti della città, che con quelli delle comuni. Ha pur esso, come quasi tutti li cardinali legati, del dispotismo, e fa bene il suo peculiare interesse. Comechè in Ferrara regna il pensar libero, così se vi sono leggi, che possano di troppo far urto alli cittadini, ancorchè emanate da Roma e dal Pontefice, nell' eseguirle le mitiga. In via di religione non è coattivo. Infatti si può accordargli il nome di discreto politico governante.

Trovasi la truppa tedesca in Ferrara; con li capi dirigesi con modi convenienti, e pare che sieno di suo contegno soddisfi li comandanti.

Detto cardinale affetta di molto essere dotto, ad onta che di poca dottrina sia egli fornito, e pompeggia da principe con misto carattere di grandeggiar romano e napoletano.

Regna nelli Ferraresi la tranquillità. Li partiti per altro sono divisi: il liberale che di molto si estende, il tedesco ed il papalino: il primo si va ogni dì vieppiù aumentando, relativamente agli urti della mancanza del denaro nei possidenti; nelli mercatanti di traffico; nei popolani de' mezzi di sussistenza ed inazione delle arti; nel villico per l'avvilimento delle derrate, e gl' imponenti aggravii, sì ordinarii che estraordinarii, ed anco delli sforzosi arbitrati del cardinale, non relativi alle naturali forze economiche dei sudditi, che fanno che la maggior parte di essi anelino ad un cambiamento di governo. E si può ben con franchezza asserire che del partito papalino non siavi un quindici per cento.

Vi sono poi dei liberali, e questi per cosa più sicura asserir ben posso che tanto odiano il pontificio governo che, conoscendo impossibile per loro lo sviluppo felice delle rivoluzioni ne' loro piani, perchè mancanti di mezzi ed appoggi, tutti e poi tutti

Digitized by Google

anelerebbero di divenir sudditi di S. M. F. I., e non fanno che tuttodì farne pronostici, basati sopra la mala condotta del governo pontificio, sì in via economica, che in via politica; per il che a loro pare di vederne la indispensabile decadenza, per mancanza dei mezzi nel sostenere lo stato e saziare l'ingordigia dei suoi ministri d'ogni classe; per la qualità delle leggi e l'ordine e metodo tenuto, che eterna le liti, per il che, favorendo il debitore e non il creditore, mancano di sussidio numerario nei loro stringenti bisogni; e per la violazione de' pubblici pontificii contratti, che allontanano li concorrenti forastieri dall'incontrarli, quali col loro contante assisterebbero li nazionali, e col loro credito verrebbero ad assisterli in molte imprese: e tuttociò perchè se il contratto, che fanno colla Camera e col legato, è per loro perdente, sono massacrati (*sic*) alla musulmana perchè sia eseguito; se si traspira che vi sia qualche generosità nelli utili, si vuole, ad onta dei pubblici rogiti nelle più solenni e legali forme stipulati, di questi la recessione (*sic*), servendosi di tutti li mezzi, fuori che quelli del metodo dalle leggi voluto; ed in tal caso il raggiro romanesco ed il dispotismo sono li più legali mezzi di giudizii, a danno di chi avesse con qualche vantaggio un po' straordinario abboccato qualche pubblica impresa. *Horrendum dictu, sed verum*; caso successo al barone Gamberana.

Infatti mancando la pubblica fede nelli contratti, li creditori, consumar dovendo alle volte più di quello che importa il loro avere per ottenere col mezzo forense il dovutogli pagamento, istentano anni ed anni, e ciò per la più abbominevole rotina del giudiziario, di cui mi estenderò più diffusamente nella relazione di Roma. Il dispotismo egli è l'usato dalli così detti legati, e tutto ciò allontana da far sovvenzioni li danarosi, tanto per abboccar pubbliche imprese, che potrebbe ciò fruir de'vantaggi ai terrieri, quanto particolari; e mancando decisamente non solo in Ferrara, ma in tutto lo stato pontificio, il numerario, mancano mezzi animanti il commercio. Le leggi e li metodi forensi sconcertano, per la suenunciata rotina, la fede a' sovventori; le arti si rendono inerti, fuorchè quelle dei petraggi, cammeisti e scultori, quali smerciano a' forastieri, unici a portargli risorse. E giugne là il misero possidente a spogliarsi di quelle sostanze, che servir devono al mantenimento delle loro famiglie, a sì vil prezzo, dovendo rimettersi dall'urgenza del momento all'indiscretezza ed all'insaziabilità de' divoratori usurai, per pagare le pesantissime

imposte, incomportabili massimamente in questi momenti, che le derrate sono diminuite del suo valore all'estremo; ed impoveriscono questi infelici senza lusinghe di risorse, lo che non sarebbe per accadere se la pubblica fede fosse leale, se il metodo forense e la legislazione del pari alla nostra ella si fosse; chè in allora, per quanto di sicuro rilevai, concorrerebbero doviziosi esteri sovventori ad impiegare i loro capitali, con onorati interessi e senza usura; dal che fare aliena l' animo dei forastieri anche il riflesso che quando i capitali in contante venissero restituiti, per incassare il loro avere astretti essendo a prendere in pagamento terreni, rifuggono da ciò per non divenire possessori di fondi sotto il papa.

Per il politico egli è da rimarcarsi che qualora mai alle frontiere si presentano forastieri, figure intenzionate o ad arrolarsi alle legioni fratesche o a presentarsi per religionarie mire al Pontefice Sommo, a queste, ad onta che si trovano mancanti di passaporti de' suoi legittimi sovrani, tosto gli vengono rilasciati da quel cardinale, onde con questi portar si possano a Roma.

Vigile pure è la polizia rapporto ai settarii; ma più vigile d'essa è la così detta *Santa Inquisizione*, gli attributi della quale sono così estesi, che quasi quasi si potrebbe accordargli il nome di sovranità. Di questa ne parlerò nella descrizione di Roma. Il militare pontifizio in Ferrara funziona assieme al tedesco, e sembra che corra dell' armonia. Per altro il papalino, come in tutta la Romagna, egli è da rimarcarsi, che è di genio Napoleonico, fuori che qualche principe insignito di divise di primarii comandanti.

Si vuole dal governo che li militari sieno religionarii, e da continui castighi vengono corretti tutti quelli, che, più che soldati, non fanno da frati. La truppa per altro è bene montata ad uso francese ed il comando è alla francese. La religione viene ravvivata da continue funzioni, da missioni e da prediche; ma quasi niun profitto. Il sacerdozio è composto più d' interessati, che di veri ministri apostolici; la ipocrisia e la simonia reggono in questo; e per quel calcolo di sana avveduta politica formato, e dalla conoscenza di molti di questi, e dalla comune voce popolana si può calcolare che ministri di edificazione e che da puro spirito religionario sieno condotti ad esercire il loro sacro officio, un dieci per cento sarebbe un calcolo anche troppo prodigo.

Li così detti arcipreti o parrochi sono quasi tutti capi-spie, e guai a quel parrocchiano, che si trovasse per qualche motivo ma-

leviso da uno di costoro; non può sottrarsi dal fulmine de' loro colpi secreti, quali o col mezzo dell'Inquisizione, o col mezzo della polizia, portano la conseguenza di carcerazioni e pene maggiori. Salvo per altro da questi è il dovizioso, od attinente a qualche porporato o nobile; per il che non avventurano giammai, questi idrofobi maligni, a tentarlo. Ciò che parlo di Ferrara è generale per tutto lo stato, riservandomi con qualche precisione delinearlo allorchè tratterò di Roma, ove descriverò le sentenze e le pene religionarie fulminate dai capi di religione.

Vi sono dei frati. Come parlo di Ferrara intendasi, in questo articolo, di tutto lo stato. Oltre d'essere ipocriti e mascherati lupi colla pelle d'agnello, sono giurati nemici del nostro cesareo Imperio; e franco lo dico e l'assicuro in parola d'onore che sì li sacerdoti, preti, che tutti li frati e porporati e dignità ecclesiastiche sono accaniti nemici, e, per dir così, giurati, del nostro sovrano.

La così detta setta carbonica maschera la condotta de' suoi satelliti in modo il più artifizioso e d'accordo, e molto difficile, per non dire impossibile (*sic*); e ciò perchè la vigilanza del duca di Modena ha in sè il diritto d'alta polizia per tutti li stati sopra tal setta, e mandando degli accorti esploratori, li fanno vivere e li fanno contenersi così mascherati, che da sole indagini e deduzioni non si potrebbe ritrarre qualche scoperta. Fortunato sarebbe il momento di poterne conoscere qualcuno, e in quell'occasione, dalla corona dei compagni che lo contornasse, si potrebbe conoscere i settarii, e ciò prossimativamente senza quella sicurezza per poterli colpire. E per quanto addietro venga tenuto l'occhio vigile della polizia per conoscere la località, ove questi si unissero, tanto destri ed accorti elli si sono che non è possibile il rinvenire. Tutti questi, ad onta che siano disprezzanti la religione e giurati nemici del sacerdozio, portano una maschera d'ipocrisia per salvarsi dal fulmine inquisitoriale, che sembrano i più rigidi osservanti della religione, affettando quasi quasi il più rigido bigottismo.

Sì in Ferrara che per tutto lo stato romano v'è un malcontento nel popolo tutto contro il governo, arrivando io a credere che, se i popolani avessero non quella languida tempra che hanno, ma un po' di elettrico maggiore, sarei per temere che a fronte delle cattive conseguenze, che porterebbe una rivolta, mancando d'ap-

poggi, tuttavia questa dalla disperazione di un così cattivo governo sarebbe per accadere.

Nascono delle aggressioni nel Ferrarese, passata Argenta, ma in ora si sono diminuite.

La finanza agisce con delle parzialità per i dignitarii o per chi ha relazione coi medesimi, ed il forastiere si può dire che viene vessato da visite indiscrete; su questo articolo ve ne darò conto più dettagliato nel rapporto di Roma.

Bagnacavallo, distretto ferrarese. Li suoi abitanti sono quasi tutti liberali. In questo annidavano aggressori e sicarii; paese dedito all'usura e alla rapina, di sufficiente commercio ed in particolare di maiali. Lugo è di commercio, e li suoi abitanti sono speculatori; ha fiera franca, dove concorrono tutti quei della Romagna. Gli abitanti sono tutti liberali.

Il ponte di Lagoscuro serve di mezzo per mantenimento di quella popolazione, mantenuta dalla dogana, quale dà mezzi d'impiego a quelle popolazioni.

Crederò di essermi bastantemente esteso sulla descrizione di Ferrara, ricordando che quello che descrissi rapporto la religione e il politico è quasi per tutto lo stato.

Di Bologna parlando, ella è diretta e governata da più tempo dal destro e politico cardinal Spina, che dopo Consalvi da tutti viene riputato buon politico; non si sa il perchè, ma per tre o quattro mesi disertò da Bologna, lasciando la direzione al vice-legato. Che sia beneviso dal Pontefice, a detto di soggetti riguardevoli, si può dir di no; tuttavia io crederei che sia più temuto e rispettato, per la gran'opinione de'Bolognesi, che amato dal Santo Padre, e si va discorrendo che si possa dare la muta a questo cardinale da Rivarola, ora legato *a latere* straordinario di Sua Santità, in Ravenna. Li Bolognesi sono quasi tutti liberali, e veri giurati nemici del Pontefice e del suo governo. La manovra politica del cardinal legato è di trattarli tutti con disinvoltura e molto prudenzial cautela, accordandogli quella libertà di vita, che altri non accordano, e la libertà di discorrere e di novellare; mai contrastando le passioni degli uomini rapporto al libertinaggio, ma bensì ponendo in uso le più prudenziali discipline. E li dardi inquisizionali si rendono dalla politica del cardinale spuntati.

Li Bolognesi sono pieni di talento, vivaci di spirito, molto edotti e fermi di carattere. Nell'università vi sono professori di

gran genio, e le loro istruzioni procurano degli allievi li più valenti sì nella legge, che nella medicina e chirurgia; e ad onta che, per peculiari ordini pontificii, vi dovesse essere una riforma de'metodi, tuttavia si seguono le prime traccie delle istruzioni. La religione viene osservata come negli altri paesi.

Li partiti sono divisi tra austriaco e napoleonico, e non si fa che rammemorare continuamente, con la più viva tenerezza, Maria Luigia duchessa di Parma, trovandosi per ogni dove il suo ritratto, con quelli della sua famiglia. Gl'impiegati, che furono li primarii sotto il regime napoleonico, sen' vivono ritirati nelle loro campagne, e con franchezza ben dire io potrei che non fanno che desiderare cambiamento di governo, colla lusinga che quella frazione di dominio toccasse a Parma, mostrando la più alta dolorosa dispiacenza se toccar dovesse allo stato di Modena, duca molto odiato da' Bolognesi.

Vi sono dei papalini di genio, ma questi sono gl'impiegati, i preti, li frati, li vecchi bigotti. La polizia agisce ma con dolcezza, e se non vi fosse la limitrofia collo stato modenese sarebbe più mite.

Il commercio è piuttosto vivo, e si può dire che a Bologna attribuir si potrebbe il nome, per ogni rapporto, più di capitale che di provinciale. Li Bolognesi hanno relazioni quasi immediate con Firenze, Milano e con Parigi. Il lusso domina; l'educazione dei Bolognesi merita riguardo; il loro carattere e tratto, stima; e i loro talenti, rispetto. Il loro pensare è franco; la religione cattolica poco domina, e i frati e preti hanno pochi manipoli da mietere.

In fatti ella è una città da riguardarsi la più brillante, la più energica e la più virtuosa dello stato. V'è numerario anche sufficiente, e molti sono li ricchi possidenti; sono dediti molto a cultura la più esatta e diligente, ad uso della Toscana, e vi sono molte risaie, che danno dei vantaggi ragguardevoli. Il canape poi è la sua vera risorsa. Ad onta di tutto ciò li aggravii pubblici sono così pesanti che, per la diminuzione molto rilevante del prezzo delle derrate, vanno questi assorbendo più di una metà dei redditi dei possidenti, e col calcolo delle spese rusticali il povero possidente, per quanto industrioso sia nell'agricoltura, è ridotto quasi alla povertà: perlochè il possidente, senza le risorse o di traffico o di arti liberali e meccaniche, per aggravii così enormi e per il ribasso così rimarchevole delle der-

rate, sen' perirebbe di fame. Notisi che per il canape è arenato il commercio, da quello che era, per un'imposta nuova daziale alla sortita. Li Bolognesi, vedendosi così aggravati, non fanno che desiderare un cambiamento di governo, maledicendo la sua fatalità, per ogni rapporto, di trovarsi sudditi di Sua Santità.

Si conclude, con la descrizione di Bologna, che i Bolognesi sono per quattro quinti nemici giurati del Pontefico, e che anelerebbero gran parte di questi di divenir sudditi di S. M. E negli altri oggetti sì di amministrazione, che di politica e giudiziario, tutto a pari passo cammina, come in tutta la Romagna. Dico sudditi di Sua Maestà per la ragione addotta di non poter, per mancanza d'appoggi e mezzi, divenir liberali, il genio loro ed il suo spirito essendo il liberalismo.

Amano di molto e stimano la sovrana di Parma, e non si vede che per ogni dove ritratti di essa, di suo figlio e di Napoleone.

Imola, città tranquilla, sotto la direzione plenipotenziaria del cardinale Rivarola. — Gl' Imolesi sono di genio, come i Bolognesi, liberali, e quasi sarei per azzardare che, so in Bologna il Pontefice ha un dieci, in Imola non ha un cinque per cento di papalini. Tuttavia si reggono con tale o tanta prudenzialo cautela, e godono tanta tranquillità, che non si potrebbe se non se desiderare che tutti i sudditi pontificii si regolassero in tal modo. Questi sono dediti all'interesso e di molto all'usura, e dicesi che in Imola trovasi, in numerario, il tesoro della Romagna.

Parlando di religione, viene questa esercitata nel modo degli altri paesi; pochi frati vi sono, o questi, per non dir disprezzati, non curati; ed il cardinale dicesi che sia un quasi imbecille. Li tribunali come gli altri. Le finanze a pari passo degli altri luoghi camminano. Il lusso è ristretto. I canapi, frumenti, frutta e vini in particolare, per la squisita sua qualità, è il loro reddito.

L' umor loro è opaco e tetro, la sua educazione è gentile, ed il forastiere è molto beneviso; ma poco o niente amanti del tedesco. Ad onta del poco suo spirito, il cardinale si regola con qualche prudenza. In quei contorni non vi sono aggressori, e pochi malviventi, perchè poco bisognosi.

In apparenza sembrano aristocratici, ed il lor cuore è tutto democratico. Sono molto amici delli Bolognesi. Il commercio è languido. Ciò è quanto si può diro d'Imola.

Faenza, la così detta *Firenze della Romagna*. — Li suoi abi-

tanti sono di fervida tempra e di qualche talento, e la divisione del partiti causa di quando in quando de' forti disordini. Odiansi nelle famiglie padri e figli per tale oggetto. Il liberalismo è il più dominante; evvi l'aristocratico, e meschino di molto, al pari delli Bolognesi, è il papalino. Sono piuttosto sanguinarii, e vi sono in gran numero li malviventi. Destro fa d'uopo e molto prudente che sia il capo politico, altrimenti passano a della violenze di fatto, come succedette ne' trasandati tempi; per il che, conosciuto questo malevlso, viene tosto dal governo cambiato. Il loro carattere è torbido ed inquieto; la sua morale è guasta e corrotta; l'interesse è il dominante. Il liberalismo signoreggia. Il commercio ogni dì va più inlanguidendosi; le loro derrate sono vino, frutta e messi.

La religione è trattata come negli altri paesi, e il sacerdozio è di egual condotta, come nello stato papalino. Li ministri di finanze, alle frontiere di Faenza, sono piuttosto violenti; la finanza agisce come negli altri luoghi. I tribunali del pari passo camminano, con la loro tarda mole, degli altri locali. Li capi civici sono dispotici. In fine Faenza si può dire quasi la peggior città, rapporto a costumi, genii, caratteri, di tutte le città dello stato pontificio; e per i Faentini vi vuole certa desterità nel governare, perchè non accadano disordini.

Forlì, reputato centro vero della setta carbonaresca. — Li Forlivesi sono piuttosto concentrati, di sangue freddo e molto decisi; e da ognuno si crede che l'uccisione sì del capo polizia di Ravenna, come del comandante, non che del ricevitore, sia stata opera dei Forlivesi. Il loro spirito è tutto liberalismo, l'ateismo domina molto, e l'immoralità è quasi generica in tutti quei abitanti. In Forlì non c'è tanta ricchezza; il loro commercio è di canape, uve, ecc; il loro carattere franco, ed inclinano al facinorismo ed al sanguinarlo; sono intolleranti. In presente il delegato è il cardinale Sanseverino, detto il *gobbo*, la di cui prudenza e saggezza e politica fe' sì che, ad onta della cattiva tempra de' Forlivesi, vi sia un po' di moderantismo: ed in tal modo riscuote l'opinion del paese. Dà continue conversazioni ed ammette persone d'ogni ceto, purchè decentemente sieno vestite. Tratta con dolcezza tutti, lascia d'eseguire quelle rigorose leggi, che li possono disgustare, esercita la più scrupolosa e pronta giustizia, gli accorda continuo, vigila onde il povero non abbia

ad essere angariato, e lo salva dagli artigli dell'usuraio e del despota, e continuamente fa fabbricare, onde impiegare quei popolani artefici. La polizia agisce con prudenzial dolcezza, lasciando libero il loro parlare; con destrezza si guarda che non si formino combriccole, e quando l'imprudenza di qualcuno spiegasse pubblicamente il suo carattere torbido, rapporto ai partiti, viene con dolcezza ammonito. Infatti il contegno di tal porporato è delli più plausibili, ed acquistò tale e tanta opinione che viene dalli Forlivesi stimato, ed è al sommo amato, ed in presente a suo merito in Forlì regna perfetta calma.

Sanseverino è nemico giurato del cardinal legato Rivarola. Il prof. Micoli, medico, è di ciò istruito, quale ha tutta la relazione col cardinale Sanseverino. Micoli, di Ravenna, famoso medico.

Lo spirito dei Forlivesi è il liberalismo; molto pochi sono i papalini, ed in numero grande amerebbero che quel cardinale fosse il loro naturale principe. La religione è nel pari modo rispettata, come negli altri paesi, e picciolo è il numero del sacerdozio, e la condotta del medesimo è più ipocrisia che spirito religionario. Finanze, amministrazione sono del pari degli altri paesi.

Cesena piccola città. — La condotta de'cittadini e la loro morale ed il loro spirito, se non supera, lo metteremo del pari di Faenza. Li nobili per altro ed i cittadini sono molto bene educati e molto ospitali. Brilla un po' il commercio, più di quello delle altre città; canapi, vini, frutta, granaglie, ecc sono i loro prodotti. Il liberalismo è il dominante, ed appena appena si potrebbe calcolare il quattro per cento di papalini.

Il loro carattere è fermo, e molto sono vivaci, e Cesena dà qualche genio, il qual brilla o in Roma o in altri stati. I cesenati poi sono molto intriganti. Le finanze agiscono nell'egual modo delle altre città. Il giudiziario pure come nelle altre città. Questo è quanto si può dire in breve di Cesena.

Rimini. — Li abitanti sono parte religionarii; il suo carattere è freddo, ma fermo; il loro spirito sarebbe più per il liberale, che per il pontificio; sono molto amici ed attinenti ai repubblicani di S. Marino. Il sacerdozio, come negli altri paesi, ed il clero sempre nemico giurato del vescovo.

Il loro commercio è in animali, attesa la vicinanza della Cattolica, le di cui montagne avendo della gran pastura, per loro specula-

zione non fanno che coprirle d' animali. Il mare, che bagna Rimini, accorda a gran parte dei Riminesi mezzi di comoda sussistenza. La polizia agisce con discrezione. Avvi l' Inquisizione in Rimini, ma più per nome che per attività. V'è discreta ricchezza, e li maggiori possidenti vivono più in campagna che in città.

Felici, già antico ministro dell'interno del regno d' Italia, di Rimini, vive per lo più in campagna. Fa la vita del cacciatore, abbenchè molto avanzato in età; vive isolato ed è dedito al vino.

Il lusso è discreto. Le finanze agiscono con della vigilanza, atteso il porto di mare. Il giudiziario del pari modo degli altri luoghi. Questo è quanto si può dire di Rimini.

Pesaro, bella città da poco tempo in qua graziata dal Sommo Pontefice presente di legazione. — Una volta era sotto Ravenna, dalla quale fu staccata, erigendola in legazione; città ricca e mercantile. Molti Pesaresi sono impiegati in Roma; il loro spirito per altro è diviso, parte liberale, parte aristocratico, per esservi de'gran' nobili, e misera fazione de'papalini.

Pesaro si potrebbe dire che per il suo lusso ed educazione e spirito potrebbe andare al pari quasi di Bologna. In Pesaro vi è della truppa, la quale è quasi tutta nemica del Papa.

S' accordano teatri e spettacoli, e regna la più desiderabile tranquillità. Li abitanti sono di buon carattere, li villici molto attivi, e li artigiani industriosi. Le leggi sono eguali alle altre.

La religione ed il sacerdozio come negli altri luoghi. Le finanze, egualmente, come il giudiziario. Questo è quanto si può dire di Pesaro.

Fano, piccolo paese tranquillo. — Il suo popolo dedito alla religione; nel rimanente lo spirito eguale come nelle altre città. Nè in questo paese vi sono cose da rimarcarsi. Egli è povero ma di qualche industria.

Cantiano, piccolo paese e tranquillo. — Ha qualche risorsa dalla vendita di un balsamo, che per la sua efficacia ottenne la ricorrenza da gran'città e paesi, anche fuori di stato, denominato *il balsamo di Cantiano.*

Spirito, leggi, religione ed altro come negli altri paesi.

Sigillo. — Nido di perfida gente, immorale e dedita alla rapina, ed i suoi abitanti due terzi sono di malviventi ed assassini,

È senza commercio, e non trae se non se qualche risorsa dalli tartufi e selvaggiumi della montagna di Soma, e qualche altra da' legnami d'opera e da fuoco. Non vi è lusso perchè non v'è ricchezza, ed il carattere degli abitanti è molto torbido. La religione viene riguardata più per apparenza, che per sentimento. Per il rimanente è del pari come negli altri paesi.

Nocera possede un'acqua di qualità sì leggiera, che per la sua leggerezza, a detto dei naturalisti, non vi è la pari in Europa; questa qualità d'acqua forma la risorsa di Nocera, formandone un commercio assai vivo, e questa attrae dei gran'forastieri, quali, oltre a portarsi a Nocera a bella posta per la bibita, usano de' bagni della medesima, che molto confluiscono a donargli salute.

Li abitanti sono di buona indole, e tutti attendono ai proprii affari, nè spiegano partiti. La loro morale è buona, e le leggi sono eguali agli altri paesi. La religione per altro è riguardata come negli altri paesi. La polizia agisce con dei riguardi per i forastieri.

Foligno, paese ove il commercio agisce con un po' d'attività. Lo spirito è eguale agli altri paesi; la religione del pari. Regna l'avarizia e l'usura. Il lusso è molto moderato, li abitanti hanno dolcezza di carattere, ed in Foligno il Papa gode quel partito, che non evvi nelli altri paesi. Il rimanente è liberale.

Spoleto, paese il più grazioso, situato in erta collina della Romagna, e si può assomigliare al nostro Bergamo. Ha il suo borgo, che è quasi più grande della città.

Il liberalismo regna di molto, e poco il papalismo; ad onta che il Papa sia di Spoleto nativo, tuttavia vi sono molto pochi dediti a lui. La ricchezza di quel paese è l'olio, che provvede di molto alli bisogni della Romagna. Hanno altre derrate e molti sono li possidenti e ricchi di danaro. Il lusso assai brilla; li abitanti sono molto attivi, vivaci, franchi e cortesi in modo assai seducente. Pende il partito più per il tedesco che per il liberalismo, ma quelli liberali, che vi si trovano, che sono legali, artigiani e giovinotti, sono ardenti e fermi; e ciò per il carattere loro. Nella loro morale rapporto alla religione io li caratterizzo per veri miscredenti ed atei. La loro condotta di vita è brillante ed onesta, e fra loro molto s'amano e si lusingano molto di cambiamento di

governo, ardendo di desiderio di divenir sudditi di S. M. Francesco. Il Pontefice per altro fa molto vegliare la polizia, e da pochi mesi vennero arrestati due primarii funzionarii, per essere settarii ossia carbonari. E l'inquisizione fratesca agisce con severità di leggi. Per il rimanente come negli altri paesi.

Terni, Narni ed Otricoli sono piccoli paesi. — L'olio, li vini sono li maggiori prodotti, ed il spirito pubblico è del pari degli altri paesi.

In Terni per altro non si fa che desiderare il governo austriaco, e senza riserva esternano il loro sentimento, e tutto ciò per sottrarsi e svincolarsi dal papalino, incomportabile peso per loro, rimarcando che tal loro desiderio è figlio di una conosciuta impotenza di svincolarsi dal regime pontificio in altro modo. Religione, amministrazione di giustizia come negli altri paesi, e così pure delle finanze. In Terni vi sono de' gran' genii.

Sinigaglia, città di commercio. — Sonovi alquanti ebrei. Li abitanti hanno delle grandi risorse dal commercio. Li partiti sono più papalini che liberali; la religione come negli altri luoghi; il giudiziario come negli altri luoghi. Il politico agisce con della prudenza. Li abitanti sono di carattere più serio che vivace. Pochi sono li frati, ed il clero è trattato come negli altri luoghi.

Ancona. — Pari a Sinigaglia; ma il partito de'liberali è maggiore di Sinigaglia, e vi è del lusso. Li signori possidenti puzzano d'aristocratismo, e più che star sotto al Pontefice desidererebbero d'esser sudditi di S. M. In Ancona, come anche in Sinigaglia, corre del gran denaro, e vi sono dei ricchi capitalisti, e gli ebrei formano il gran numero della popolazione. È da rimarcarsi che le finanze agiscono con della crudezza con chi non va d'accordo coi ministri, per il che gli abitanti di tal procedura non fanno che biasimare il governo.

Loreto. — Gente tutta dedita a percepir utili dal santuario, per il concorso continuo de' divoti o curiosi forastieri. Per lo spoglio sofferto del tesoro della Santa Casa dai Francesi, sono nemici giurati del liberalismo, e quasi tutti papalini. Affettano bigotteria, e il sacerdozio è molto rispettato. Nel rimanente come negli altri paesi.

Macerata. — Capoluogo della Marca, città di commercio, e di

qualche forza di denaro. Li abitanti così detti nobili sono superbi e papalini, e non fanno che ricordare con la più viva alienazione d'animo il governo passato, per essere stati governati da soggetti piuttosto crudi e interessati.

Li popolani poi, tre quarte parti sono liberali. La religione è come negli altri luoghi. Il giudiziario del pari. Evvi della truppa papalina, e molti signori di quel paese sono impiegati a Roma, a servizio di S. S.

Nel numero dei liberali, che non è così esteso come negli altri paesi, quelli che vi sono sarebbero tanti Robespier, e la diversità di partito causa continue dissensioni nelle famiglie. Per il rimanente come negli altri paesi.

Tolentino, città pur essa di qualche commercio. Oltre di questo, li popolani traggono grandi utili per il concorso de' forastieri, che a venerare si portano le braccia di S. Nicolò, unica reliquia rimastagli. Il loro carattere è buono, lo spirito piuttosto papalino, e pochi sono li liberali. Vi sono molti frati, quali sen' vivono a se stessi. Il sacerdozio è piuttosto rispettato; e del rimanente come negli altri paesi.

Civita-Castellana, ove trovasi una fortezza di qualche riguardo, che racchiudeva al momento del mio passaggio cento e venti opinionisti, parte condannati, parte inquisiti, detti *carbonari*, diligentemente da guardie militari guardati. Sono per altro trattati questi in modi assai discreti. Evvi un comandante di tutta onestà. Il vescovo è un missionista povero, ma di ottima morale, quale è di molto amato nel paese. Li abitanti sono poveri religionarii e papalini. Piccola risorsa della città è il pesce; del rimanente come nelle altre città.

Ravenna, città dell' imperio orientale. Possede monumenti rispettabili di antichità, ed in questa trovansi raccolte, in luogo dignitoso, le ceneri di Dante, oltre quelle di Galla Placidia e di tre imperatori orientali. Viene denominata, per la quantità dei prodotti in granaglie e vini, la Puglia della Romagna. Ha un'estensione di terreno, ove vi sono gran quantità d'alberi, che danno li pignoli, e questo una volta era il littorale; tal prodotto forma la ricchezza della comune, ed oltre che dar legnami d'opera per le navi, provvedono con li rami ai bisogni per il fuoco della città. Per altro si potrebbe quadruplicare il prodotto se vi fosse

diversa amministrazione e condotta negl'incombenzati, e più onoratezza negli amministratori. Fu introdotta tal piantagione per temperamento dell'aria, quale è più insalubre che salubre.

Distante da Ravenna sei miglia evvi il porto, e trovasi per vice — console austriaco soggetto molto attaccato al sovrano, di poche fortune, ma molto onesto. Manca egli di assegno e non ha che pochi incerti. Tal console venne minacciato con lettera (da esso conservata) da' carbonari di morte, da cui si sottrasse miracolosamente.

Li abitanti di Ravenna sono governati da sua em. Rivarola, cardinale *a latere* di S. Santità e straordinario, soggetto spedito a bella posta dal Pontefice per porre in freno certi ravennati, quali erano facinorosi non solo, ma nella bassa plebe v'erano anche gran' sicarii ed assassini. Rivarola, di nazione genovese, soggetto di nobil nascita, istruito molto in legge, sollecito oltre modo nel disbrigo degli affari, nel primo aspetto esterna durezza di carattere, trattandolo, egli è dolce di maniere. Ei fu quello che, essendo il beneviso dal Sommo Pontefice, intercesse la grazia a favore delli ravennati della sussistenza della legazione, mentre il Santo Padre voleva toglierla, in pena degli assassinii praticati a certo fu conte Mateucci, capo politico, ad un comandante di piazza e ad altre rispettabili figure, gl'interfettori de'quali non furono per anche scoperti — (la suspicione per altro cadendo sopra i capi settarii, quali per dire il vero, la sua sede non è in Ravenna, ma bensì credesi in Forlì); — oltre di che per più sommosse, ad onta che non verificate in fatto, stante la forza, che le sorprese al momento, che minacciavano una rivolta: e queste furono attentate dalla setta dei così detti *Americani*, qual setta, sotto il regime del cardinale Rusconi, antecessore a Rivarola, era di tanta forza, che aveva formato persino corpi con qualche disciplina militare, che si andavano ad esercitare, per fare le loro manovre, in un luogo poco distante da Ravenna detto *le Pinete;* arrivando persino tal setta ad imporre a quel cardinale dell'anno scorso, che gli dovette accordare la libertà di fare una mascherata, che girò per tutta la città, armati tutti in gran massa, irruendo sempre con minaccie di morte contro li partigiani papalini, arrivando perfino a lordare con immondizie l'arma del nostro Augusto, che trovavasi sopra la residenza del vice — console. — Li capi già di questa setta trovansi quasi tutti carcerati.

Sì gli assassinii, che tali sommosse, causarono nell'opinione il

più gran danno a quella città, e fu così mal prevenuto il cardinale Rivarola, che al momento che assunse il comando usò tali mezzi di forza, che quella città sembrava piuttosto bloccata. La sua vita sempre guardata da doppie guardie, al sortire dal suo palazzo guardato da guardie a cavallo in gran numero, con due capi militari, con arma sguainata, alla portella della carrozza.

In fatti presidiava e tuttora presidia la sua persona in modo il più geloso. Comandò che tutti li cittadini, ad un'ora di notte, girando per la città dovessero usare della lanterna, con pena di carcere a quelli che si trovassero a non averla, e, reiterando nella mancanza, pena di galera. Tal ordine fu emanato per possibilmente evitare gli assassinii notturni; chè, dal momento della esecuzione di questa legge, non ne è successo alcuno; così pure grandi discipline per le bettole, per le osterie. Li abitanti, per altro, molto si afflissero per tal ordine, perchè è di peso ed incomodo. Il risultato per altro è felice. Ben esaminando la direzione politica del cardinale, non posso assolutamente che lodarla.

La sua condotta nel criminale fu ed è molto commendabile, poichè le prigioni, che si trovavano piene zeppe di malfattori, usando della sua plenaria potestà, accordatagli dal Sommo Pontefice, furono ben presto evacuate, col condannare rapidamente con volute pene i rei e liberare gl' innocenti. Volli conoscere intimamente lo stato ed il carattere dei ravennati, che a primo aspetto mi comparvero un'orda d' assassini e sanguinarii, e scrupolosamente analizzai, con li più studiati e serii modi, cosa fossero li ravennati. Ed ecco il risultato dei fatti giusti rilievi.

Ravenna è composta di varii partiti, papalino, aristocratico ed imperiale. Il maggiore è il liberale. Vi sono in Ravenna un numero di gente sanguinaria, cioè sicarii, ladri ed aggressori; ma, mercè la vigile cura del cardinale, dopo averne diminuito il numero con continue carcerazioni e condanne, il rimanente viene tanto sorvegliato che, dappoi la sua reggenza, pochi disordini nacquero, fuorchè qualche latrocinio, tra' quali, in questi ultimi momenti, un sacrilego; e tosto furono ritrovati i ladri.

Le famiglie più nobili e possidenti, ad onta che affettino amicizia tra loro, internamente si odiano per la varietà delle opinioni. Li nobili sono inattivi ed oziosi; avvezzi alla quantità e ricchezza dei loro prodotti, per la vastità de' terreni di somma fertilità, ed al prezzo che ne' tempi passati valevano le loro derrate, in ora, per l'enorme ribasso d'esse di molto aggravati dai

pubblici tributi, credendo che ciò provenga dalla mancanza di quella provvidenza ed armonia, che una volta tra il governo pontificio ed il nostro correva, e che da ciò ne sia provenuta l'alterazione daziale, per cui il dazio pareggia l'importo del genere da vendersi, non fanno che inveire contro il governo. La prepotenza de' primarii ravennati si mantiene tuttora, ma con dei riguardi. Il commercio è meschinissimo, le arti poco attive, il villico trovasi oppresso oltrecchè da pesi, anco da malattie serie che inattivo lo rendono — (ed al presente che scrivo mi servirò del termine di epidemia, non potende dargli quello di contagio) — da febbri d'aspetto periodico, ed in sostanza maligno, che hanno ridotto nelle ville di Ravenna migliaia di villici, parte alla morte e parte sull'orlo della tomba. O l'inattività de' remedii, per essere di qualità cattiva, ad onta che venduti a prezzi eguali alli buoni (e ciò per l'ingordo vantaggio di que'pochi farmacisti, che si trovano in Ravenna, e per l'inabilità de'medici, che, a mio credere ed a detto di più e più personaggi, meriterebbero di essere dimessi e corretti) o per la necessità, attesa la quantità degli ammalati, di doversi servire dei soli flebotomi, ad onta che il governo, mosso dalla fatal circostanza di veder perire tanti individui e tanti altri esserne infermi, abbia praticato tutti i mezzi, perchè tal'epidemia non progredisca, e fermare tal strage, tuttavia continua; lo che di molto affligge il paese, non tanto per sentimento di umanità, quanto per vedere che da tal circostanza i terreni restano incolti, per mancanza di braccia che li lavorino. In tale occasione viene di molto condannato l'arcivescovo Codronchi, uomo quanto ricco altrettanto povero di spirito di carità ed avaro (fu elemosiniere di Napoleone), che non confluisce con miseri per non dar nessuna elemosina a sussidiar quelli, che per mancanza di mezzi periscono d'inedia. Notisi che in questi ultimi momenti il cardinal legato, tutto spirito per soccorrere l'umanità, da Roma ritirò quantità di china, che *gratis* la dispensa a'poveri infermi, unico rimedio per la malattia che li affligge. Infatti il popolo ravennate trovasi in situazione molto trista per ogni rapporto. Il legato ogni dì si studia per il temperamento di sì fatali circostanze, ma invece di venire commendato, non ha che disprezzi e continue malignità, ad onta che sia contornato da una comitiva di prudenti e saggi ministri, tra' quali il suo onesto e prudente segretario Alborghetti; vengono pur questi malignati e malmenati dalla maldicenza. Tutti li

grandi vorrebbero in Ravenna comandare, e molto pochi soffrono di essere sudditi di Sua Santità; e li più prudenti quelli sono che vivono solitarii ed a se stessi, come un conte Da Porto e qualcun altro, che, conoscendo lo spirito del paese poco o niente religionario, meno educato e facinoroso, procurano la lor quiete vivendo in ritiro.

L'invidia, la maldicenza, l'inerzia regna molto in Ravenna; ma al presente sembra che si vadi ammansando.

Il partito dei così detti *carbonari* dicesi che vi sia in gran numero nella truppa e nei capi comandanti. Di liberali quasi tutta la gioventù; d'aristocrati i più vecchi delle antiche famiglie; di papalini molto pochi. Il numero maggiore complessivamente d'ognuna di queste classi non fanno che desiderare una mutazione di governo, ed applaudire il modo di reggere e governare del nostro austriaco. La religione, come negli altri paesi; le finanze, del pari degli altri paesi; i tribunali, come negli altri paesi; ed in ora questi verranno in parte levati, ed in parte dal nuovo *motu-proprio* di Sua Beatitudine corretti nel modo di amministrare la giustizia; e pare che abbia da migliorare la condizione de' litiganti per un più sollecito disbrigo; per il che, onde si osservi e si conosca la riforma dei tribunali e di procedura, rassegno il *motu-proprio* di Sua Santità a stampa, da me procurato, quale sembra che non sia soddisfacente a' sudditi papalini; anzi quasi tutti non fanno che querelarsi.

Credo di aver rappresentato lo stato morale di detto paese, nonchè il carattere degli abitanti e le direzioni dei governante. A mio credere Ravenna sarebbe da condursi con la forza contro li malviventi, e con le dolci maniere per gli altri abitanti. Fatalità che vi mancano mezzi di quell'educazione necessaria per la gioventù; per il che quasi tutti sono oziosi ed ineducati, poco per questi giovando li sforzi religionarii; e li padri, per quanto rilevai, mancano di maniere onde educarli, essendo pur essi ineducati, e lasciano libero il corso ai loro voleri. Infine concludasi che alla città di Ravenna vi vogliono leggi provvide, pronte e discrete; che il despotismo del cardinale viene ad essere utile per li malviventi, ma che l'uso di questo porta la conseguenza d'essere malviso dalla rimanenza dei cittadini, che sono d'indole irrequieta ed incontentabile.

La polizia agisce con della attività, ed il direttore è lo stesso cardinale. Li passaporti poi per l'estero si danno a quindici paoli,

locchè fa molto gridar chi di quelli abbisogna. Li tribunali, come nelli altri luoghi; nel criminale l'assessore fa il suo processo, indi si forma una così detta congregazione, dove il capo ne è il cardinale; non fa che sentirne la opinione, ed esso, ad onta che fossero al suo opinar contrario, per plenario da podestà, segna la condanna, perfino quella di morte, ed inappellabilmente.

Roma. — Sotto il pontificato di Pio VII il governo era più politico e di gran lunga meno pesante. Il Consalvi, suo plenipotenziario ministro segretario di stato, agiva con principii della più prudenziale politica e di liberalità. Non si serviva per elettrizzare li sudditi di mezzi sforzosi di religione, nè facea il gioco di questa per attrarre lo spirito pubblico al partito pontificio. Il popolo in allora avea qualche risorse pe' pubblici continui lavori, e li cittadini si compiacevano dell'erezione, che di continuo si faceva, de'nuovi superbi fabbricati, illustranti sempre più la loro città; e ad onta cho venissero aggravati, si tolleravano li pesi, perchè producenti l' utile e la soddisfazione della popolazione.

L'Inquisizione non vi era che di nome, e v'era una moderata licenza di religione, senza violenta coazione. Le corti tutte, ossiano le ambasciate, eran soddisfe della sua bona fede e del suo contegno; e ad onta che in momenti li più oscillanti potevano porre in compromesso il dominio suo temporale, con prudente, saggia e vera politica sapeva ottenere quell'assistenza da'sovrani per evitare li più sinistri effetti, ed avea a sè attratto il Pontefice tutto lo spirito pubblico, ad onta, a mio credere, che per l'avanzata sua età e per li suoi incomodi affettasse un'apparente imbecillità; ma per l'umile paterna sua dolce condotta, non che per le largizioni particolari, non facea che vincolar li spiriti alla più sentimentale venerazione e fedele sudditanza. Ed è ben da riflettere la lealtà della condotta e del cuore di detto Pontefice, poichè nell'occasione del suo ripatrio da Parigi, infiammati li spiriti di un deciso entusiasmo, allorchè lo videro ritornato in seno della sua sede, esso, invece che ritrarne profitto con mire di estensione temporale, gli bastò soltanto l'esternata dimostrazione cordiale dei suoi sudditi, trattandoli quali figli da padre, e non quai sudditi, attraendo in tale modo tutto il più desiderabile ossequio, amore e venerazione. Egli è bensì vero che per costituzione assai inveterata vi fossero dei sommi disordini in ogni rapporto, sì di amministrazione che di legge, e molti guasti vi fossero nelli rapaci

funzionarii; e con occhio il più politico e paziente, soffrendo dei cardinali il dispotismo e de' primarii incaricati, con la più prudente direzione studiava di minorarli senza promover urti, nè dispiacenze, e temperava con giudiziose misure, al possibile colli disordini, li progressi degli effetti. Eppure, ad onta di ciò, v'erano dei porporati non pochi, che, ingelositi della plenipotenza accordata a Consalvi, e della grande opinione che gli donava il Pontefice, arrivavano fino a desiderargli la morte, ed anelavano il momento del cambiamento del Pontefice, lusingandosi dal cambiamento medesimo della caduta di Consalvi, e di trarne da questa il loro avanzamento, non potendolo ottenere per esser tal ministro di molto conoscitore di detti soggetti, quali altre mire non avevano che d'interesse e di despotismo.

Mancato Pio VII, colpito il Consalvi al momento dell'elezione del nuovo Pontefice Leone XII, venne tosto destituito, sostituendovi il cardinal Della Somaglia, uomo bensì di rari talenti, ma per la decrepita sua età quasi incapace di poter sostenere il peso di segretario di stato.

E ben crederò che le viste pontificie state elle sieno, oltre di una retribuzione per avere di molto cooperato alla sua elezione, anche quelle di far un segretario apparente, per tutto lui fare.

In ora, reso conto dello stato, in cui si ritrovavano le cose sotto il pontificato di Pio VII, mi condurrò a descrivere con tutta lealtà la variazione del pensare, del carattere e delle mire di Leone XII, ora regnante, e con tratti di franca verità delineare la più accurata rappresentanza.

Leone XII, originario nobile di Spoleto, di famiglia non ricca di fortune, mantenuto nella curia ecclesiastica romana a peso della comune, possidente talenti, nella giovanile sua età franco e vivace, fu cacciatore quasi di professione; la fortuna lo favorì, in momento di sua gioventù, col mezzo della caccia, di ottenere dal Braschi, pontefice in allora, la più desiderabile protezione, colla quale, non dirò a rapidi passi, ma ben voli, arrivò al grado di cardinale. Indi, ben affetto anche al pontefice Pio VII, lo onorò del carico geloso di suo vicario generale. Nemico acerrimo dei principii e massime consalviane, allontanò tutti i partigiani di Consalvi dal trono e dalla sua confidenza, e nel pari tempo, sprezzando le tenute direzioni di quel ministro, tutto studiò e studia se stesso per divergere da quei principii e da quelle massime, dallo stesso tenute. Vuole, qual principe innovatore, disertare dai

principii della politica, con astringer li sudditi alla più rigorosa osservanza religionaria. Scordandosi d'esser principe civile, e volendo concentrar la civil potestà nella pontificia, coll'obbligar severamente tutti i suoi sudditi, e quasi violentarli, all'osservanza della religione e discipline del cattolicismo, fulmina pene le più severe a qualunque ne fosse il tragressore, così imbrigliar a viva forza volendo la libertà di pensare alli sudditi; per lo che, per evitar i medesimi le fulminanti pene, arrivano al grado, oltre ad essere ipocriti, di divenir sacrileghi. Si serve di continuo di mezzi di predicazioni, di missioni ed altro, e guai a quelli che non concorrono ad udire le medesime; e nelle missioni in particolare, la città di Roma, come pur tutte le altre provincie, ove si fanno per di lui ordine, più che città, nel momento di quelle funzioni, chiostri divengono di cappuccini.

Dell'Inquisizione servesi il Pontefice per fare che la sua volontà sia adempita su tale rapporto, e questa alcune volte, servendosi di quell'autorità delegata, si scaglia contro dei miserabili, che per loro fatalità mancano, per urto delle passioni, a quanto la cattolica legge prescrive; e ciò con carcerazioni continue per i bestemmiatori, con tanaglie lunghe smozzando loro la lingua, rendendoli pubblico spettacolo, genuflessi sulle porte delle chiese; oppure per chi, non potendo reprimere gli urti della concupiscenza, avesse la comunione con qualche donna, questi con cartello penzolone al collo dinotante la sua mancanza, con scandalo quasi universale viene incatenato, tratto alla porta della chiesa, dove genuflesso serve di pubblico spettacolo. Ed è arrivato per tal rigida legge, sul dubbio di poter incorrervi, in tali pene, per attinenze vecchie di amicizie e di relazioni con donne, principi e signori, di emigrare dallo stato pontificio, e portarsi in Toscana, od altrove, trasferendo seco loro le sue dovizie, e così danneggiar la città.

Evvi di più: chè nelle confessioni il confessore niega l'assoluzione a coloro, che, sentendo altri bestemmiare o avere qualche commercio muliebre, non li andassero a denunziare all'Inquisizione; e ciò lo dico con la più ferma franchezza, per averlo rilevato da figure, a cui successe il caso. A servir queste mire pontificie le spie del Pontefice sono in particolare li parrochi e li frati, che hanno più concorrenti al suo confessionario.

Io crederò per altro che voglia il Pontefice servirsi de' tanti mezzi religionarii per render, con più sicurezza dei suoi sudditi

col pretesto di religione, infievoliti i loro spiriti da continue minaccie d' inferno, e fare, alle volte che avesse da fulminare le scomuniche, che queste avessero da fare il più sforzoso gioco, anche al caso d'armarli perchè venissero rispettate, e tentar coll' armi ecclesiastiche d' imporre a quelli tutti, che a' suoi santi ordini religionarli non credessero di obbedire.

L'*anno santo*. — Questo come a me comparisce, sembra del pari ad uomini di buon senso apparisca in eguale aspetto, cioè di mezzo, col pretesto delle indulgenze tutte concentrate in Roma, sospendendo qualunque siasi indulgenza accordata alle città cattoliche per tutto l'anno, dico di mezzo per attraer danari sforzosamente, per impulso di religione dei concorrenti forastieri in Roma, e così procurar dell' oro a beneficio dei Romani e dello stato. Ma egli è da seriamente pensarsi che da tal concorso di molti forastieri di varie nazioni potrebbero accadere delle serie politiche inconvenienze. *Cetera lector habeat*, e molto sopra sì geloso oggetto si potrebbe dire; ma la dovuta mia riservatezza, parlar dovendo del capo ecclesiastico, mi assolve dall' esternar liberamente il mio sentimento, e solo sosterrò esser da molto gelosamente riguardar l' *anno santo* per anno o malizioso od impolitico.

Molti impertanto sono li preparativi fatti per servir alli bisogni di que' che concorrono, e li Romani non fanno che sospirare la sua venuta, per indiscretamente *rurar* (termine romano), sgrassar, per così dire, li concorrenti. Per altro vengono di molto angustiate le loro lusinghe col sentir a sibillar per Roma, anche ne' crocchi li più comuni, di gente anche semi-idiota, che il concorso sarà per l' *anno santo* misero, non accordando con tanta facilità l' estere potenze a' suoi sudditi li passaporti. Tal timore quale origine abbia non si sa.

Il Pontefice per altro sen' (per così dire) ride, e, quasi sicuro che ciò non accada, ordinò che tutto s' impronti per degnamente aprire la *santa porta*; entrando per quella li penitenti cattolici possono rendere salve le loro anime dall' eterna dannazione; di più dal tesoro dell' indulgenze sono salvati dal soffrire del purgatorio le pene.

Notasi che, sospese l' indulgenze per tutto il cattolicismo, e tutte richiamate per un anno a Roma, ove restano per quell' anno concentrate, quelli che non possono a Roma portarsi, o che le loro circostanze non glielo permettano, ad onta che sieno catto-

Digitized by Google

lici, morendo in quest' anno, tolto gli viene, colla sospensione indulgenziaria, di minorar le pene del purgatorio. Ciò basta.

Per quest' anno il sacerdozio tutto è nel più vivo movimento. Il Pontefice — capo, cardinali, prelati, preti, frati, reverendi gesuiti, missionisti, in fatti tutti li sacri ministri, tutto zelo per ben delle anime, si trovano pronti per esercir colle più vive e tenere cure il sacro loro ministero di predicazione e confessione; e li albergatori, bettolieri e fitta-camere preparati sono ed anelanti a sgrassar li poveri forastieri ed impinguarsi, come al presente si provano, col sangue di poveri forastieri, che in forza di sentimenti più vivi di religione si portano, chiamati dalla più viva credenza, a Roma, per salvare, o senza o con poche pene purganti, le loro anime.

Per base delle sue mire governative il Santo Padre, e per suoi principii sentimentali o politici, tutto e poi tutto in uso pone perchè la religione si ravvivi, perchè li cattolici d' essa s' infiammino, e conseguentemente attraerne a sè la dovuta venerazione, qual capo della Chiesa e vicario di Cristo, e così divenir dominante dello spirito nel cattolicismo.

Basando su tali sacri principii, li cooperatori all' esecuzione delle sacre sue intenzioni sono li più scelti genii dell'ordine fratesco, che dar si possano. Essi sono consultori, direttori; e fra questi primeggiano cappuccini, domenicani e gesuiti, e non fanno che istudiare di tirar tutte le linee del cattolicismo al centro della più ossequiosa venerazione ed adorazione del capo, e dell'obbedienza cieca ad ogni suo volere. Piano che, con occhio scrupoloso di politica, ben potrebbe adombrare le potenze, poichè padrone reso il Pontefice, col pretesto di religione, dello spirito del cattolicismo, di questo potrebbe abusarsi come principe anco temporale a portare delle molestie, col volere ciò che le potenze non credessero di accordargli, coll' alternativa di' scomuniche.

Le faccio tal riflesso. Questo lo raccolsi da crocchio di persone di più alto riguardo in Roma, colle quali, destramente conversando, potei intendere e rilevare quasi per certo essere tal sentimento figlio del piano religionario stabilito dal Sommo Pontefice. Notasi che non si fa da' suoi partigiani che nominarlo per Lione, e che il Lione, principe degli animali, farà sì che supererà ogni combattimento a fronte degli altri. Rimarco ancora che trattando con certo padre Marin Airenti della *Minerva* di Roma,

Digitized by Google

domenicano, e padre Savoldello, nostro veneto, pur domenicano, maestro de' novizii alla *Minerva*, e parlando dell' *anno santo*, ben prevedendo questi la minorazione del concorso d'esteri per la difficoltà de' passaporti, ed individualmente parlando di quei del nostro stato, ebbero a dirmi che se l'imperatore ciò facesse mostrerebbe di non essere religionario, e che il Sommo Pontefice essendo Leone, a bene del suo gregge non gli mancano mezzi d'imporre, ancor lui avendo le armi delle scomuniche. Al che risposi che ben mi dispiacerebbe, poichè o queste non sarebbero valutate dal nostro governo, o che il governo si potrebbe condurre in modo onde garantirsi da un dispotismo pontificio, avendo il nostro imperatore della forza molto imponente per garantirsi da qualunque successo.

Vedendo il Pontefice che le idee del suo piano o sono conosciute o potrebbero in progresso conoscersi, per tentar di avere appoggi, usa tutte le più destre maniere coll'ambasciata di Russia, e con questa distintamente; e pare che agli ufficiosi suoi tratti, sia per politica o per cuore, questo nol saprei dire, ne ottenga una gentile corrisposta.

Gli duole, al Pontefice, che nell' occasione dell' *anno santo* vi sia nella Francia la divisione di partiti; ma lui coltiva di molto la corte ed i realisti. Molti scritti furono dati alle stampe e comparsi in Roma del clero gallicano, quali vennero raccolti da quella polizia; ma tutti non già. Questi trattavano sulle basi del Giansenismo, e contro le scomuniche; tentai di averne, ma non mi riuscì. Coltiva di molto il Pontefice la corte di Napoli, e ciò per li rapporti colla Spagna. Li mezzi di cui esso si serve sono il padre Gaetano di Castelbuono, cappuccino, ora consultore *de propaganda*, il padre Lodovico da Frascati, capo della religione francescana; quali tutti non fanno che maneggiare il suo cappuccino Porta, vescovo e confessore del re.

Per questo *anno santo* venne ordinata una visita generale a tutte le chiese, riattandone quelle che ne avessero qualche bisogno; così pure gli ospitali; e fatte delle provviste generose di granaglie ed altro, per esser al caso di soddisfare al bisogno dei concorrenti.

L'Inquisizione agisce di molto, e col padre inquisitore, nonchè col generale de'Cappuccini e quello de'Carmelitani, non si fa che continui congressi. È impenetrabile per altro la ragione di questi. Dell'Inquisizione parlando, egli è più un tribunale politico di-

spotico che religionario. Le carceri di essa sono quasi riempite, e le pene pubbliche sono assai severe. La congregazione inquisizionale ella è formata d'inquisitore, consultore e un cardinale, e questa decide senza il voto dei ministri civili. Egli è un tribunale terribile, e per quasi tutta la Romagna trovansi inquisitori delegati.

Il sacerdozio in Roma con sicurezza, per due terzi, si può trattarlo d'ipocrita, di simoniaco. Tutto per altro è dedito al Pontefice. Le religioni fratesche sono in tanto numero che quasi, sarei per dire, vi sono tanti frati, preti e vestiti da abate, quanti cittadini; sono di varie specie, e tutto dì non si fa che aumentarle; tra le quali la gesuitica, che è molto copiosa ed è molto benevisa dal Pontefice Sommo. Nelle così dette scuole, oratorii, compagnie sono in gran parte arruolati i romani, e non fa il Pontefice che arricchirli d'indulgenze e privilegi. Li parrochi, parte sono riccamente provvisti e parte bisognosi; ma in ora il Pontefice fece una divisione e restrizione di parrocchie a temperamento di questo disordine. Li missionisti sono molto attivi, e si potrebbe ben asserire che questi sono veri religionarii; ma tutti attaccati ai principii pontificii. Continue sono le pubbliche funzioni in Roma, e ciò per tener sempre infiammato il cuore del popolo, ed attaccarlo alla religione; ma li Romani, che si portano alle chiese in mancanza di teatri o di pubblici spettacoli, sortiti dalle medesime, non ricordandosi più di essere cristiani, non fanno che mormorare contro le coattive leggi religionarie del Pontefice, contro l' Inquisizione e contro i frati. Per animare il popolo al concorso delle religionarie funzioni il Pontefice ordina di continuo che si portino a funzionare in quelle chiese, ove si fanno o cardinali o vescovi, e ciò per aumentare il tuono del culto ed attraerne i concorrenti.

Crederò sull'articolo religionario d'aver quanto basta parlato: ora veniamo al politico.

Monsignor Bernetti, capo generale di polizia, si dirige con tutta l'attività e destrezza. Li forastieri di riguardo di qualche condizione sono trattati con maniere dolci e soddisfacenti; li poveri poi con della durezza e del disprezzo. Tiene del gran spionaggio, e in relazione esso va con il vicario generale e credo col capo dell'Inquisizione. Il Sommo Pontefice poi tiene un' alta polizia separata, e credo che questa sia più attiva di quella di Bernetti. Li capi spioni, per quanto potei rilevare, sono preti,

frati e parrochi; e dicesi che un caffettiere, che sta vicino a S. Giovanni alle Coppelle, e che era cuoco al servizio di Spagna, ne sia d'essi il capo. Ad onta di tanta vigilanza continui sono li misfatti, e sempre più ogni giorno riempiendo si vanno le carceri, e giornaliere sono le aggressioni, omicidii e latrocinii. Il civile camminava, nel tempo che io mi vi trovai, nel modo eguale come lo era sotto il pontificato di Pio VII; ora per quel *motu-proprio* del Pontefice, che rassegno, par che sia in qualche modo regolato; tuttavia egli è un ordine ed un metodo che porta la conseguenza di spese non comportabili, ritardo nei giudizii e danno dei poveri litiganti; dal che ne viene che, ad onta che in Roma vi sieno dei ricchi possidenti numerario, questi ricusano di suffragare i bisognosi con imprestiti, per vedersi, al caso del non pagamento, astretti per conseguirlo a perdita di anni ed anni, per ottenere un giudizio risolutivo, ed a spese enormi che succhierebbero il loro avere senza compenso; e così gli usurai trionfano al rovinar delle famiglie. Il criminale agisce più con dispotismo che con regolato metodo. Il voto, per altro, di grazia in Roma è riservato al Pontefice. Ne' Romani vi sono varii partiti: il clero, i frati, li ministri sono tutti papalini: gli altri tendono al liberalismo. Il commercio è discreto; le arti sono in qualche attività, e molto attive sono le petrarie, i cammeisti, gli stampatori e gl'imprimitori di stampe, quali smerciano le loro opere o fatture a'forastieri.

Le finanze agiscono con della severità, verso per altro quelli che mancano di relazioni coi cardinali, prelati o principi; chè per questi non vi è tanto rigore. Capo di finanza è il tesoriere pubblico, nominato sig. Cristaldi, soggetto molto malviso, perchè avaro e da miserabile farmacista fattosi doviziosissimo.

La truppa è molto ben montata, e questa è di genio quasi tutta liberale. La guardia svizzera ella è la fida che guarda la vita del Pontefice, quale ha anco la sua guardia nobile, allorchè sorte in carrozza da casa. Li carabinieri agiscono qual satellizio, e vi sono anche i gendarmi. Rilevai che, all'arrivo dei corrieri, la polizia alta manda de'segreti commessi ad aprir le lettere all'ufficio postale, e certo sig. Mayer mi fu detto che sia il capo incaricato, ed è uno dei primi agenti dell'uffizio postale.

Parlando poi dei forastieri, il russo, spagnolo e l'inglese è molto bene viso, e ad onta che lo spirito degl'inglesi sia, per dir così, rivoluzionario, tuttavia questi col loro danaro innaffiando lo

Digitized by Google

stato, sono non solo tollerati, ma di molto rispettati ed accarezzati: il tedesco è temuto. Dicesi che accordi il Sommo Pontefice delle visite private a molti di questi forastieri, non così facile rendendosi, neppure l'ammissione al bacio del piede, agli altri.

Le ambasciate si regolano con la massima politica, ed il nostro fungente funzioni di ambasciatore merita la più alta stima. Le due ambasciate, che sono molto da rispettarsi, sono la nostra e la russa; ed il ministro di Russia pur esso è soggetto dei più rari talenti, molto attivo, e molto ben guardato dal Sommo Pontefice.

Li cardinali in Roma sono quasi tutti impiegati, e continui sono i congressi, che con essi si fanno dal Pontefice.

Il lusso in Roma è molto grande, massime ne' cardinali, ne' prelati, ne' principi e ne' ricchi possidenti ed anco ne' mercadanti. Non così de' poveri vescovi *in partibus*; fuor che pochi, che benevisi dal Pontefice vengono da esso parzialmente provvisti, gli altri quasi si potrebbero trattare da miserabili. Ogni cardinale ha il suo partito, ogni cardinale vorrebbe essere il principe di Roma. Molti per altro di questi, ed in particolare quelli che erano bene affetti a Pio VII e del partito *Consalvi*, sono molto malevisi dal Pontefice, e con qualcuno di questi egli ebbe a dir che troverassi preparato un appartamento anche per loro nel castello Sant'Angelo; locchè produsse che qualche cardinale rinunziò al carico pubblico, di cui era graziato, ed anche a qualche benefizio generoso, e si ritirò in quiete.

L'amico il più intrinseco de'cardinali che avesse il Papa era il Severoli, ed ora dicesi molto benevisi il De-Gregorio, Rivarola e Caleffi.

Molti de' cardinali vanno alle conversazioni de' ministri, e la conversazione dell'ambasciata austriaca viene particolarmente frequentata dal cardinale Guidoni. Il dispotismo per altro di questi sotto il presente Pontefice è un po'frenato; tuttavia quel che vogliono, vogliono, e guai a quell'infelice che incontrasse per mala ventura la inimicizia di uno di essi non solo, ma quella di qualcun potente prelato. In Roma vi è il senatore, che al presente si chiama il principe Altieri. La sua autorità è molto circoscritta; ella è una carica più di nome che di autorità. Non è tanto beneviso per avere per fratello il principe D. Carlo, ben affetto alla casa d'Austria; quale abate benedettino, trovandosi aggravato di qualche delitto, fu consigliato a ritirarsi da Roma e portarsi in un *monastero* a qualche distanza da essa. Vi sono per altro

dei cardinali che, o per mire sue particolari o per sentimento, mostrano attaccamento rispettoso al nostro sovrano. Quasi tutti li cardinali hanno la sua polizia particolare. Quelli che erano del partito di Pio VII e consalviano si uniscono in particolari conversazioni; gli altri dei pari si uniscono fra loro; ma tutti portano una maschera politica tale, e con tanta destrezza si corbellano, che è una cosa la più godibile e graziosa il vederli assieme a conversare.

Il Pontefice Sommo non fa che tutto dì e notte agire, con formazione di nuovi piani, ad onta della sua meschina salute; chè per quanto rilevai la di lui vita potrebbe esser breve. Il suo carattere è piuttosto fiero che dolce, inclina al dispotismo, e più che liberale di cuore egli è avaro. O per apparenza o per sua decisa volontà vive con tale e tanta economia che si potrebbe tuttavolta non mai da pontefice, ma da picciolo abatuccio trattarlo. Rigoroso oltre modo nella conservazione dei pontificii diritti; e la sua tendenza è di farsi nome con delle innovazioni, e con fermezza la più decisa di conservare l'ecclesiastico *ius*. Fuorchè i suoi, tratta tutti con poca dolcezza. Quasi tutti li frati vengono da lui accarezzati, ed i gesuiti, domenicani e francescani molto distinti, ben veduti e bene accolti. Li filippini poi, a mio credere, ella è una droga di cui molto si serve, e si potrebbe ben dire che con parzialità distinta vengono riguardati. Non fa che ogni dì sempre esternar sentimenti che egli non ha altro per scopo che di condur la religione ed il culto al vero ordine, e tentar di ridurre questa a' primitivi tempi, usando anche dei mezzi di coazione per ciò ottenere. Ma a credere mio, come di qualche altro sano politico con cui conversai, crederò che di questo piano si serva per pretesto, o per mantenersi l'autorità temporale nella più rigorosa energia, o per voler ricuperare de' fondi e diritti, che una volta aveva la Chiesa.

Il così detto *carbonarismo*, par che intenzion sua sia contro di questo l'estirpazione; ma gl' inglesi, che in Roma sono conosciuti, ad onta che immascherati, per veri, non dirò carbonari, ma rivoluzionarii, non solo vengono da esso tollerati, ma anco benevisi. Questo sarà gioco forse della sua particolare politica.

Roma per altro si può caratterizzarla decisamente col nome di *Babilonia*.

Il Papa comanda, comandano li cardinali, i prelati comandano, li principi pur essi; tra loro continui contrasti, tra loro appa-

Digitized by Google

rente armonia. Si sforza la religione cattolica per imprimere religiosi sentimenti nei cristiani; ed i gran predicanti in gran parte ipocriti ed ateisti. Il sacerdozio in apparenza tutto devozione, in sostanza vizioso quasi tutto.

Misero è lo stato e il ricco ha il lusso; il ministero è quasi tutto ladro e tollerato viene; il foro, dove si deve amministrar giustizia, è quasi tutto corruzione; il popolo è d'indole facinorosa, audace, inerte e sanguinaria; non vi sono che le voci d'interesse.

In Roma con l'oro avventurerei dire che ogni cosa si ottiene, e senza questo niente si fa. I Romani ora nemici sono del Pontefice, ora amici qualora il Pontefice ordini la distribuzione a beneficio del popolo di pagnotte o di soldi. In fatti io non saprei come formare il preciso carattere dei Romani. Il tesoro è sempre esausto; sempre s'incontrano debiti per invigorirlo, onde poter pagare le numerose spese. Pochi o nessuno vogliono incontrare affari col governo, perchè mancante agl'impegni e non di fede. Una volta si reggeva con dolcezza, ed ora con la forza e con la coazione.

Questo è quanto si può dire di Roma.

*Spie del Papa.* — Caleffi, cardinale di discreti talenti, cincinnato e papista. — Guidi, uomo di gran talento, molto destro, che ha gran' rapporti. — Cassini, somasco, pieno d'ingegno. — Fifer, dicesi spurio del Pontefice, comandante la guardia Svizzera. — Calabrini di Civitavecchia, sotto-tenente. — Mauri. — Uccinelli, teologo. — Bertazzoli. — Rivarola. — Monsignor Fullia, cameriere segreto e coppiere. — Lodovico da Frascati, capo della religione francescana.

*Visite segrete al Pontefice.* — Fesch, cardinale. — Il segretario dell'imbasciata di Francia. — Un *milord*, di cui s'ignora il nome. — Falsa Cappa, cardinale, grande ipocrita ed intimo amico del Papa. — Dalla Zurla. — Avesani. — Bambelli.

*Confidentissimi stretti.* — Monsignor Martorelli. Era in disgrazia del Pontefice passato; alla venuta dei francesi con Miollis era l'indivisibile e la spia, a danno dei Romani; indi prestò dei servigi, credo, all'ambasciatore della casa d'Austria; ora per altro lo credo nemico. — Cristaldi, tesoriere pubblico. Nei primi momenti del regime pontificio era molto maleviso, ma col tesoro

in sua mano, senza per così dir resa di conto, seppe tanto fare che al presente è ben affetto.

Confidenti questi sono li più intrinseci, e consultori del Sommo Pontefice.

Il baron Bergami, il famoso amico della defunta principessa di Galles, abita a Pesaro e si porta continuamente a Ravenna. Regalò un ricchissimo fornimento d' argenteria al cardinale legato Rivarola, col pretesto di consegnarlo a peso, verso la restituzione, quando fosse per partire il cardinale; ma si ritiene che lo abbia regalato. Bergami è pieno d' oro ed avvicina sempre liberali. Regalò il Bergami anche un fornimento di terraglia di Parigi al cardinale. Si crede che tenga de' *clubs* per favorire gl' Inglesi e forse anche li Greci.

*In sospetto di carbonarismo:* il principe Pompeo Gabrielli; colonnello della guardia dei dragoni a cavallo, in Ravenna. Questi avvicina molto il cardinale. — L' avvocato Mianl. — Certo Baldi, di Faenza, cantante. (*Confidenziale*)

## N. 148. Venezia, 9 febbraio 1827.

*N.° 848. P. R. — Al Governatore — Osservazioni d'un viaggiatore fatte sulle Romagne.* — Per superiore conoscenza di V. E. io mi onoro di rassegnarle alcune interessanti osservazioni di un viaggiatore, fatte sul presentaneo stato delle cose politiche delle Romagne, non volendo io omettere di portare alla cognizione di V. E. tutte quelle notizie sopra fatti od altre emergenze, che in ogni incontro posso raccogliere relativamente ad uno stato, che immediatamente confina colle provincie affidate alle cure della E. V. *Exp. Kübeck* (*Min. di Lancetti*)

## N. 149. Senza luogo, febbraio 1827.

*Osservazioni di un viaggiatore sullo stato pontificio.*

*Sentimento pubblico.* — Il sentimento pubblico trovasi diviso in due partiti: quello che, se non ama, soffre almeno lo stato attuale delle cose, ed è il minore: l'altro, che aspira all' emanci-

pazione dal giogo troppo violento e servile del clero, e desidera una riforma troppo necessaria nelle amministrazioni, ed è il maggiore.

Quest'ultimo è il voto generale nelle popolazioni, che compongono le Legazioni e le così dette Marche. Non si può dire lo stesso per quelle che compongono le provincie di Foligno, Spoleto e Sabina, ove quegli abitanti, la maggior parte dei quali trovansi in relazione diretta colle famiglie le più cospicue e dispotiche di Roma e cogli ecclesiastici di grado eminente, ben volontieri soffrono il presente ordine di cose, essendochè loro è fatto di godere di quelle facilitazioni non comuni pegli altri, e loro è permesso altresì di commettere impunemente ogni cosa.

Ad accrescere il desiderio di emancipazione e riforma vi concorrono più circostanze, fra le quali vi si rimarcano in modo particolare le seguenti:

1. Il Sommo Pontefice, di carattere tenace, assoluto ne'suoi voleri, facile a decidere, senza previsione sugli effetti, poco amante di essere consigliato dai più assennati e provetti cardinali, ligio soltanto a quelli di antica sua conoscenza, fra i quali in modo positivo s'indicano certi Lorenzo Pizzuti, spoletano di nascita, di bassi natali, di carattere violento, suo compagno di gioventù, ed ora imprenditore delle diligenze di quello stato, sotto il nome di Giovanni Ridolfi; Carlo Zaccheo, che dicesi marito secreto di una sua sorella ultimamamente passata fra gli estinti, da esso molto amata — (il Zaccheo, al momento della promozione al cardinalato, anticipò all'in allora monsignor Della Genga scudi romani 3000, per cui ora gli è fatto di poter disporre a suo talento delle largizioni pontificie); — certo Zumaroli, speziale una volta di professione, di bassa estrazione, di nessuna fortuna e di una morale assai equivoca. Suo antico confidente, lo è pur anco al presente, ed è altresì l'imprenditore di quasi tutti li pubblici lavori, coi quali si è oltremodo ed in corto spazio di tempo arricchito.

2. Il processo irregolare ed informe agitato contro li settarii dal cardinale *a latere* in Ravenna, monsignor Rivarola, la di cui sentenza vuolsi essere stato l'effetto di personale prevenzione, piuttostochè quello di una ben giusta e ponderata riflessione.

Ed a ciò credere induce maggiormente la condotta tenuta dal Rivarola nel momento e prima ancora dell'arrivo in Ravenna della commissione incaricata da S. S. alla revisione del processo; nella qual commissione figura in modo particolare il colonnello di

quei carabinieri (gendarmi) certo Rovinetti, che sotto il cessato regime italico trovavasi siccome ufficiale nella gendarmeria, bolognese di nascita, membro massonico a quell'epoca, ed ora intimo del Sommo Pontefice; in confronto del quale fu in Ravenna affisso un libello esprimente le seguenti iniziali:

O. R. R. R.
O. R. R. R.,

che in seguito furono con altro libello così spiegate:

O Rovinetti Rovinerà Ravenna
O Ravenna Rovinerà Rovinetti.

Il cardinale Rivarola, avuto sentore della pontificia determinazione, credette miglior partito quello di mitigare la sorte dei molti da esso condannati, commutando agli uni la pena, con rilegazione in varii conventi, e ridonando alla libertà gli altri; ma la commissione, dopo l'improvvisa partenza del Rivarola per Genova, sua patria, avendo trovato irregolari le modificazioni emesse, fece nuovamente carcerare coloro che eransi in buona fede restituiti ai proprii focolari, e dichiarò nulle le commutazioni pegli altri.

Devesi in proposito osservare che in questo clamoroso processo pochi furono quelli sentiti ad esame, e pochi altresì quelli che furono chiamati ad esporre le proprie giustificazioni; e fra questi si rimarcano in modo particolare li due condannati (che hanno subito la pena estrema) Leonida Montanari, di Cesena, medico-chirurgo di professione, giovane di non comuni talenti, e Tarquini, figlio del cuoco dell'or defunto Pontefice Pio VII; e certo Giovanni Curioli, di Forlì, negoziante, da più anni domiciliato in Roma, condannato ad anni 25 di carcere.

E quello poi che vieppiù maggiormente accresce il malcontento delle popolazioni, egli è l'imbarazzo, in cui trovasi la commissione stessa, obbligata a riepilogare la procedura; giacchè vuolsi che il Rivarola abbia dato alle fiamme, se non tutti, almeno in parte, li documenti a quella relativi, prima di allontanarsi da Ravenna.

3. L'emigrazione della maggior parte de'più ricchi possidenti e negozianti fra gl' israeliti, a solo motivo delle misure di rigore emesse in loro confronto, e di quella in modo particolare poi che vieta ai cattolici di prestare agli ebrei la loro opera non solo in servili operazioni, ma altresì siccome scrittori negli uffizii privati di negozio; misure, le di cui conseguenze sono fatalissime ad un

numero non spregevole di famiglie di quello stato, la di cui sussistenza era garantita con questi soli mezzi, e priva di risorse un numero incalcolabile di possidenti, li quali nei loro bisogni ricorrevano ai ricchi negozianti, che hanno emigrato ed emigrano tuttogiorno.

4. L'asilo ultimamente accordato ai malviventi ed inquisiti criminali nella giurisdizione appartenente al sant'uffizio, ed al patrimonio de' canonici della basilica di S. Pietro.

5. L'obbligo ingiunto alli direttori degli ospizii di non ricevere quegli esposti, di cui non è fatto di conoscere gli autori dei loro giorni.

6. L'opera pubblicata dall'abbate La Mené *(sic)* sulla *Potestà pontificia*, confutata dal clero di Francia nella parte che tratta *se li sudditi di un sovrano cattolico siano svincolati dal dovere di sudditanza, nel momento stesso in cui vengono scomunicati dal Sommo Pontefice;* sopra la qual teologica discussione, che dalla corte di Francia venne assoggettata a quella di Roma, il Papa mantenne sin qui il più perfetto silenzio, essendosi limitato soltanto di ordinare un *triduo*, solito a farsi in occasione di grandi calamità o persecuzioni della Chiesa; misura che destò la massima sorpresa fra la popolazione di Roma, che ne ignora il motivo, e che somministrò materia a varie dicerie nelle città dello stato, e fra le tante anco a quella di prossima rottura con una qualche confinante potenza.

7. L'emancipazione dalla pontificia potestà di alcune delle nuove repubbliche d'America e delli stati di Olanda, a motivo del dritto nell'elezione dei vescovi.

8. L'inibizione fatta, al momento dell'apertura del *giubileo*, agl' Inglesi di esercitare il loro culto nella città di Roma, ove da gran tempo loro era stato permesso ed assegnato un tempio — (per la quale inibizione dovettero erigerne un altro fuori della Porta del Popolo) — e la sotterrazione davvicino il tempio stesso delli due giustiziati settarii Montanari e Tarquini — (sulle sepolture dei quali la mattina seguente si rinvennero quantità di spessi fiori) — ferirono talmente il loro orgoglio che parecchie famiglie inglesi, ivi domiciliate, si allontanarono sull'istante, e quelle che vi transitano non si trattengono che pochi momenti; ciò che arreca grave danno non solo agli albergatori, ma pur anco ai possidenti di case.

9. E per ultimo il confronto, che evvi colle amministrazioni

in generale delli stati a quello finitimi, e colle paterne cure dei rispettivi sovrani in riguardo al loro sudditi; circostanze tutte che influiscono ad accrescere il novero di coloro, che mal volentieri soffrono lo stato attuale delle cose ed il capo che li governa; per cui di buona voglia si dedicherebbero ad altro dominio.

*Clero.* — Il clero, potente per se stesso, trovasi sotto l'attuale Pontefice oltremodo disgustato e diviso in partiti, i quali per altro si ravvicinano più o meno a seconda delle loro mire d' interesse.

Leone XII, nell' ascendere che fece al soglio pontificio, promise di non ledere menomamente i di lui diritti; ma il fatto non corrispose in seguito alla promessa, essendosi reso indipendente, dirigendo da per se stesso gli affari tanto ecclesiastici che temporali; ciocchè concitò contro il medesimo quel generale malcontentamento, che ravvisasi pur anco nel Sacro Collegio, fra' cardinali, i quali trovansi divisi in due partiti principali: il primo dei quali è diretto dalli cardinali Palotta, Spina e Cavalchini; ed il secondo dalli Zurla, Capellari e Micara. Quest' ultimo però sembra oggidì essere il preponderante, e quello che più si avvicina alle mire del suo capo.

Alle cariche ecclesiastiche vengono eletti coloro che appartengono a cospicue e benevise famiglie, poco calcolando se pella loro condotta morale siano o no meritevoli.

Del resto la condotta in generale di questo corpo non può essere più censurabile sotto ogni aspetto, ciocchè accresce il malcontento di quelle vessate popolazioni.

*Impiegati.* — Sono questi in generale individui di poca o nissuna conoscenza delle mansioni loro affidate, di poca integrità, e prevenuti soltanto a favore di quel regime.

La polizia in Roma trovasi affidata all'attuale governatore monsignor de Marco Icalan. Spagnuolo di nazione, e membro delle *cortes* all'epoca dell'invasione napoleonica, fu col ritorno della legittimità nelle Spagne inviato a Roma siccome auditore di Rota, avendo diritto quel governo a tal nomina: uomo altiero, fermo nelle sue risoluzioni, di non comuni talenti, integerrimo, sembra non poco combinare colle viste del Pontefice, per cui lo si vuole quanto prima promosso al cardinalato.

Digitized by Google

A fronte però di tale sua fermezza caratteristica, ogni sua operazione va ad essere attraversata, allorquando questa ferisce le viste parziali di qualche porporato o d'altra autorità ecclesiastica, cosicchè a ragione dicesi che in Roma la polizia non è che apparente.

La finanziaria amministrazione è affidata al dispotico ed assoluto monsignor Cristaldi, tesoriere. Quest'uomo da tutti esecrato pelle sue operazioni finanziarie, come quella dell'accrescimento del doppio valore nella carta bollata, non ha altra mira nelle medesime che quella di seguire fedelmente le viste del suo padrone, quelle cioè di estinguere il debito pubblico ed impinguare la propria famiglia, come lo dimostra l'acquisto ultimamente fatto di due vastissime possessioni per ingente somma.

Gl'impieghi finanziarii in principalità sono affidati a ricche o nobili persone, le quali si danno poco o nessun pensiero pel buon andamento dell'azienda loro affidata, lasciando in balìa dei rispettivi loro suberdinati la consumazione degli affari, che per lo più sono trattati e condotti al suo termine a merito soltanto del raggiro e delle concessioni.

Agl'impieghi subalterni poi sono chiamati individui di una classe abbietta ed ignoranti, i quali godono di un mite salario, per cui facilmente si conducono a commettere ogni sorta di concussione ed a dimenticare il loro dovere.

La parte amministrativa, economica e politica nelle provincie è affidata a legati e delegati, che sono, per difetto di legislazione, da per se stessi indipendenti, ed è fortunata soltanto quella provincia, la di cui sorte venga affidata ad un uomo d'integerrimi costumi e di capacità.

Il giudiziario — civile potere non può essere in modo peggiore amministrato di quello che lo è in fatto. Al solo capriccio ed a merito dell'intrigo una causa può essere protratta a più anni, senza speranza di ottenere un qualsiasi risultato.

Lo stesso si può dire dell'amministrazione criminale, giacchè il raggiro e le concussioni sembrano avere in quel luogo la loro sede; e con asseveranza può dirsi che, ad eccezione di qualche delitto romoroso, impuniti vi rimangono coloro che contano protezione e ricchezza.

*Stato militare.* — Lo stato militare è composto d'ufficiali superiori di nobili natali, e di ufficiali e soldati subalterni, la maggior

parte dei quali hanno servito sotto il regime italico; cosicchè poco, o per meglio dire niente affatto, si accordano pel miglior bene del servizio. Questi ultimi poi mal volentieri si adattano, perchè al più delle volte vengono comandati dal clero, dal quale in ogni caso devono ripetere il loro naturale avanzamento.

Il solo corpo dei carabinieri (*gendarmeria*) perchè comandato dal colonnello Rovinetti, che gode la confidenza del S. P., trovasi essere meno soggetto a vessazione per parte degli ecclesiastici. A fronte di tutto ciò il sentimento tanto dei primi che dei secondi non è favorevole a quel governo, e, ad un' evenienza politica qualunque, poco vi potrebbe calcolare.

*Possidenti.* — La situazione loro è assai critica sotto ogni aspetto e può paragonarsi a quella del cessato regime italico. Dal momento dell' esaltazione al pontificato di Leone XII sin qui non hanno potuto ottenere alcuna minorazione sulle pubbliche imposte, se si eccettui il ribasso sulla tassa delle caccie, e la facoltizzazione di fabbricare polvere ardente; vantaggio per loro inconcludente, che devono ripeterlo dal genio di quel regnante pella caccia.

L'emigrazione poi dei ricchi negozianti e possidenti israeliti cagionò e cagionerà loro, all'avvenire, un danno sensibile, dacchè questi erano in quello stato li soli speculatori in cereali e canape, prodotti principali di quelle provincie.

*Commercio.* — Poco attivo in generale, e lo si può persino stabilire confinato nella sola città di Ancona, ove raccolti vi sono negozianti di differenti nazioni, pella franchigia, di cui gode su quel punto la navigazione; ma questo pur anco sembra limitato a speculazioni di un ben organizzato contrabbandaggio.

L'industria nazionale è limitata, e poche sono le fabbriche di qualche attività. Quelle di panni non offrono che una qualità assai inferiore e niente ricercata, e quelle di vetrarie, situate in Pesaro, Foligno e Spoleto, si sostengono mercè i lavoratori emigrati da Venezia.

*Sicurezza pubblica.* — Da quanto si è detto in addietro si può facilmente dedurre in quale stato si trova la pubblica sicurezza.

Nell'epoca del *giubileo* si contarono, in Roma soltanto, da circa

200 delitti di grave ferimento od omicidio, fra i quali il più clamoroso si fu quello di monsignor Traietti, mandato ad effetto dal proprio cameriere. Un altrettanto numero si può calcolare nelle diverse provincie dello stato, e gli omicidii poi, li gravi ferimenti e le rapine vi succederanno tutto giorno, se le leggi non avranno il loro vigore, se la misura adottata di dare a'malviventi un asilo non verrà abolita, e se l'assassino andrà impunito, come ebbesi in confronto del noto Gasparone, anzi se percepirà delle pensioni dal governo, qualora vuol rinunciare al suo mestiere. — E molto più poi evvi ragione da ciò temersi, allorquando le truppe austriache evacueranno il limitrofo regno di Napoli; giacchè i malintenzionati appunto a quell'epoca non si faranno alcun riguardo di mandare ad effetto le loro prave intenzioni, le quali sono ritenute a freno dalla vicina presenza soltanto delle truppe stesse.

*Settarii.* — Vuolsi che tuttora nel più profondo segreto si propaghi la setta dei così detti *Pellegrini bianchi*, il di cui scopo dicesi essere quello dell'emancipazione dal dominio ecclesiastico, e che questa abbia profonda radice nelle Legazioni, ed in modo particolare poi in Rimini, Forlì e Cesena.

In Roma pure avvi una società conosciuta sotto il nome ridicolo di *Pancie nere*. Quantunque vogliasi far credere che altro scopo non abbia che quello di un perfetto epicureismo, pure la qualità delle persone, di cui è composta, dà motivo a credere che lo scopo non sia del tutto scevro da qualche politico intrigo, massime se riflettere vogliasi che questa era ed è presieduta da certo Giovannino, cameriere del defunto segretario di stato Consalvi, uomo molto sagace, che dirigeva ed aveva la massima influenza sugli affari e sul cuore del suo padrone, per cui potè accumulare delle somme vistosissime, ed attualmente gode di uno stato assai comodo.

In Ancona, fra i commessi di commercio delle differenti nazioni, che colà si trovano, si osserva un cerimoniale all'arrivo in quella città di alcuno di essi, il quale sembra non essere del tutto esente da qualche motivo politico. Consiste questo nella loro riunione in un dato luogo, ove viene invitato a lauto pranzo il nuovo arrivato, il quale viene per ultimo regalato con un *simbolico mazzetto di fiori*, che si conserva *con molta gelosia.*

*Aneddoti.* — Il padre Piazza, maestro del sacro palazzo e capo dell'ufficio di censura, credette di non permettere la stampa di un' immagine rappresentante Nostra Signora, perchè troppo scoperto osservavasi un piede ed una gamba. — Risentitosi l'artista pella troppo rigida inibizione, col mezzo di un prelato suo conoscente ne portò reclamo al S. P., dal quale ottenne l' autorizzazione necessaria, e, questa ottenuta, la partecipò al padre Piazza, il quale, anzichè adattarsi alla sovrana decisione, vi si oppose nuovamente, dichiarando che ciò non poteva nè doveva riguardare il S. P.

Fatto ritorno il prelato protettore da S. S., ed espostogli nuovamente l'emergente, questi fece comparire al suo cospetto il Piazza, lo fece trattenere per più ore in istato di arresto, e lo avrebbe anco fatto passare in Castel S. Angelo, se le preghiere di più prelati presenti al fatto non lo avessero dissuaso, onde evitare con ciò uno scandalo e forse anco uno scisma; in ogni modo il Piazza fu dimesso con *motu-proprio* del Ponteflce dal suo posto.

Fu nell'epoca, in cui il S. P. era semplice prelato, conosciuto sotto il nome di monsignor Della Genga, che, trovandosi alquanto sbilanciato nella sua economia, si rivolse al vicario Gambini di Macerata, onde ottenere a prestito la somma di scudi 300. Il Gambini non potendo corrispondere alla ricerca, interessò all'uopo certi Maspacci e Mascalchi, i quali esborsarono al Della Genga la chiesta somma, previo lo sconto del 30 p. 0|0, un pegno in effetti preziosi di triplice valore, e la vendita degli effetti stessi, col diritto di ricupero entro un anno.

Spirata l'epoca assegnata, senza che gli effetti fossero ritirati, fu regolarmente diffidato il Della Genga, al quale venne altresì concesso un termine perentorio di altri cinque giorni pel ricupero. Per circostanza d'intemperie non fu fatto al Della Genga di trovarsi in Macerata all'epoca prefinitagli, e vi giunse soltanto col sesto giorno.

Inutili furono le di lui rappresentanze e l'interposizione fatta col mezzo dell'in allora vice-prefetto Lauri verso li depositarii degli effetti, giacchè si vide spogliato di un capitale due volte maggiore del ricevuto.

Sopra tale argomento non si è parlato in appresso; ma colla di lui esaltazione al soglio pontificio la città di Macerata, che con-

Digitized by Google

tava un tribunale di appello ed una sezione della Camera, fu con suo *motu-proprio* privata di queste due interessanti magistrature, a fronte che fossero fatte le più calde e ragionate rimostranze, niente avendo potuto rimuoverlo in proposito; così che ognuno conviene essere questo l'effetto di sua particolare vendetta, piuttostochè quello di una misura economica, come lo si vuole far credere.

Giuseppe Ridolfi, di Montecarato, luogo poco distante dal castello del Della Genga, di nobile famiglia, fu compagno di gioventù ed amico del Sommo Pontefice. Trovandosi ultimamente in istato assai critico di finanze, per essere decaduta la sua famiglia, a motivo delle passate vicissitudini politiche, si decise di presentarsi, come fece, al medesimo, implorando un qualche impiego.

Il Ridolfi, dopo di avere esposto il quadro commovente di sue circostanze, rimase oltremodo mortificato ed avvilito nell' intendere dalla voce del suo sovrano: *Noi non conosciamo il vostro casato: che desiderate?* — Un impiego, soggiunse il Ridolfi, onde con questo poter garantire la mia esistenza mancando di ogni mezzo. — *Volete pranzare meco?* ripetè il Sommo Pontefice. Sopra la quale esibizione umilmente essendosi rifiutato, gli furono dati dalle mani stesse del vicario di Dio paoli 3, eguali a venete lire tre

A monsignor Della Genga, siccome quota spettante del diviso paterno retaggio, gli fu assegnata una pensione nella località così detta *Campello*, luogo poco distante da Spoleto. In questa località passò varii anni di sua gioventù, dedicandosi alla caccia ed al buon tempo. Fu a quell' epoca che ebbe ad uccidere un villico, suo confinante; il che in allora si ritenne effetto di accidentalità, mediante esonero impreveduto del suo archibugio; ma presentemente da ognuno ritiensi che il fatto abbia avuto origine da una contesa insorta fra di essi pel diritto di caccia sopra un fondo, per cui divenne a commettere, in atto di somma collera, l' omicidio.

Quello ch'è di certo, egli è che la vedova ed i due suoi figli furono sempre suffragati dal Della Genga, ed ora già trovansi presso il medesimo; ed i figli siccome suoi prelati domestici.

*Notizie staccate.* — In Ferrara trovasi impiegato, siccome

ispettore stradale, certo Vari, uomo che antecedentemente ebbe a commettere azioni delittuose, per cui fu processato e condannato.

Siccome prima cantante pel corrente carnovale trovasi in Ferrara certa Giuditta Grisi, figlia del ben noto ispettore catastrale, col quale vuolsi che abbia procreato un figlio.

Questa nuova sirena è in modo particolare avvicinata dall' incaricato d'affari austriaco in Firenze, sig. conte di Bombelles, che si pretende dover giungere quanto prima a quella parte. Sulla condotta di questo signor conte non si parla vantaggiosamente, sia per tale relazione, quanto pell' amicizia ed intrinsichezza, che mantiene col figlio di questo sig. conte Leopoldo Cicognara, da qualche tempo stabilito in Firenze, la di cui condotta morale è osservabile sotto ogni aspetto.

Le truppe austriache, che stanziano in Ferrara, si conducono in modo soddisfacente. Gli uffiziali poi sono in modo particolare estimati e trattati con li dovuti riguardi da quel cardinale legato, monsignor d' Arezzo, che dal clero è ritenuto siccome partitante austriaco.

In Bologna osservasi esposta in più luoghi con soddisfazione la *Partenza da Fontainebleau* di Bonaparte, il ritratto di suo figlio e quello della genitrice.

Sull'arresto, eseguito in Rimini, d' ordine della commissone inquirente di Ravenna, dell' avvocato Bottoni con altri undici suoi compagni, si spargono varie dicerie; fra le quali quella, che sembra essere la più veritiera, ella è che il Bottoni sia lo scopo di una vendetta ordita e portata al suo termine dal governatore e sua moglie, piuttostochè essere, come lo si vuole, uno degli autori dell' attentato contro il cardinale Rivarola; ed a ciò credere induce la comparsa in Ravenna, per superiore disposizione, di quei due soggetti.

Il vescovo di Forlì, monsignor Brati, nativo di Capodistria, quello stesso che si è dovuto pubblicamente ritrattare per ordine dell' or defunto pontefice Pio VII, a motivo delle sue dichiarazioni fatte in Parigi all' epoca di Napoleone, fu ultimamante chiamato a Roma ed assoggettato a procedura, il di cui motivo dicesi

Digitized by Google

essere quello di sua condotta immorale, e per aver distratte le rendite vescovili a favore di sua famiglia.

Al condannato settario Tarquini, sul conto del quale si è parlato più addietro, dopo la pubblicazione della sentenza, che lo condannava a morte coll'altro suo compagno Montanari, si è presentato, a nome di S. S., monsignor Piatti, dichiarandogli che, in riflesso ai servigi resi dal suo genitore al sommo pontefice Pio VII, era disposto di commutargli la pena, qualora fosse per segnare una ritrattazione ed indicar volesse i settarii suoi complici. Vi resistette alquanto il Tarquini, ma alla fine cedendo alle insinuazioni del Piatti, segnò la esibitagli ritrattazione, e dichiarò in pari tempo siccome complici il principe Spada e varii altri, che trovavansi già detenuti.

Il Tarquini stava in attenzione delle sovrane assicurazioni; ma queste non ebbero il desiato effetto, giacchè si vide, con il Montanari, condotto all'estremo supplizio.

Prima però di subire la pena capitale impetrò ed ottenne che gli fosse fatto di parlare con monsignor Piatti, il quale, comparso che fu innanzi al Tarquini, e ricercato sulla promessa fattagli a nome del Pontefice, non avendogli risposto che confusamente ed in modo ambiguo, cominciò ad inveire ed esporre al popolo astante la mala fede del governo, sicchè, osservatosi dal comandante militare, incaricato dell'esecuzione, un movimento di indignazione nel popolo, fece battere i tamburi ed ordinò la pronta esecuzione della sentenza di ambedue li non pentiti settarii.

Il cardinale Cavalchini trovasi da quasi un anno volontariamente rilegato nel proprio palazzo, onde evitare di far la sua corte al Sommo Pontefice, col quale è sommamente disgustato.

Sul conto del medesimo si narra che il S. P., avendolo tempo fa a sè chiamato e non essendo comparso, si decise di trasferirsi all'abitazione del Cavalchini (nel suo privato); il quale, avuto sentore della determinazione, al giungere che fece il Pontefice nell'appartamento del cardinale, questi per via segreta abbandonò il suo palazzo, lasciandolo poco contento dello scherzo.

(*Confidenziale*)

Digitized by Google

**N. 159. Venezia, 14 settembre 1828.**

*Vicende nello stato pontificio. - Alla Presidenza.* - Continuando a rivolgere la mia attenzione sulle pubbliche vicende e sulla pubblica disposizione nel finitimo stato papale, e volendo, per quanto riesce fattibile, aggiornare l' E. V. sopra tutte le interessanti emergenze, così, facendo seguito al mio devoto rapporto 27 luglio p. p. n.° 3868 p. r., non ommetto di riferire anche le più recenti notizie, pervenutemi in seguito alla mia corrispondenza confidenziale a quelle parti attivata.

Parlasi a Ferrara generalmente della probabilità d' una guerra tra l' Austria e la Francia, e che l' augusto nostro sovrano abbiasi perciò trovato indotto ad ordinare una leva straordinaria di 60 m. uomini, e ad invitare contemporaneamente la corte di Roma ad armare il suo littorale. Tali vociferazioni si diffusero ben anche nella confinante provincia del Polesine, laddove l' ordinata partenza d' un battaglione di cacciatori verso le bocche di Cattaro diede qualche impulso per ritenere una tale disposizione siccome il preludio di belliche imprese.

Vuolsi che alcuni giovani delle vicine provincie papali, affascinati dall' idea d' un più felice avvenire, abbiansi diretti in Francia, all' oggetto di prender servizio militare sotto quella potenza, stante il supposto armamento d' una considerevole forza militare; ed indicansi tra questi certo Carlo Boyer, figlio d' un francese, possessionato in Gradisca, e certo Mugnoni, fratello d' un avvocato, entrambi giovani già conosciuti pe' loro antipolitici sentimenti.

In Bologna, più che altrove, appalesasi il desiderio di novelle sull' esito degli avvenimenti d' Oriente; ivi il partito de' liberali sembra aumentarsi giornalmente, e l' avversione alla sorte delle armi ottomane va sempre più manifestandosi, specialmente da parte dei malintenzionati ansiosi di politiche innovazioni.

Siccome imputati di liberalismo ed attaccamento alla Carboneria, accennasi siano stati recentemente dimessi dalle loro cattedre certi Tommasini, professore primario di medicina, Orioli professore di fisica, e Lappi, professore di matematica, addetti all' università di Bologna; che una tale misura cagionasse perciò un forte mormorio in quella città, e che quelli del loro partito gridassero al-

tamente contro la perdita di uomini virtuosi minacciata a quella popolazione, muovendo perfino reclamo alla Santa Sede. Supponesi che la dimissione dei professori suddetti derivasse dalla commissione speciale militare, quale d'altronde ebbe poco fa ad ordinare de' nuovi arresti, per conto del noto grande processo contro i prevenuti d'alto tradimento, la cui difinizione pretendesi non sia molto lontana, pronosticandosi già degli altri estremi supplizii da eseguirsi nella città di Ravenna; motivo per cui dicesi che il cardinale Macchi, destinatovi nella qualità di legato, vada procrastinando possibilmente la sua trasferta alla residenza, per non trovarsi in quella città all' epoca dell' esecuzioni.

Nel passato mese d'agosto succedettero nelle strade di Ferrara e Bologna delle aggressioni ed assassinamenti, per opera, vuolsi, di prigioni graziati e di condannati fuggiti dalle prigioni del Modenese e della Romagna. Temesi continuamente che, coll'avvicinarsi della stagione vernale, vi si aumenterà il numero dei delinquenti, che le strade saranno sempre più infestate, e vuolsi già che a Forlì avvenissero, come a Cesena, delle scene tumultuose, a cagione della picciolezza del pane, e che facessero d'uopo dell' efficaci misure per impedire i mali trattamenti, che si usavano colle vie di fatto verso alcuni fornai. Anche a Ferrara mormorasi fortemente contro il governo, che in questo proposito non pensa ad alcuna provvidenza salutare, ed in uno de' passati giorni si trovarono scritti i seguenti versi:

» Il cardinal Arezzo ammazzato sia
» Col gonfaloniere in compagnia.

Il malcontento delle popolazioni nello stato pontificio continua, e le vessanti disposizioni governative contro gli Ebrei divengono pressochè insopportabili. Oltre le tante restrizioni già adottate in odio di quella classe di sudditi, che li costringono a sottrarsi al giogo opprimente di quel governo col sagrifizio delle loro sostanze, è stato introdotto un ricapito di viaggio di nuovo genere, denominato *pagella*, da cui risultano come le ributtanti condizioni sotto le quali lo si accorda, così le gravi pene pecuniarie, arresto ed altre arbitrarie, comminate pei casi di contravvenzione. Avendo io potuto procurarmi l'ispezione oculare di tale specie di ricapiti a stampa, così ne ho voluto estrarre copia, onde, come faccio, presentarla qui compiegata all' E. V., a superiore sua notizia, siccome un documento bastantemente atto a far presupporre quale

debb' essere il disgusto degl' Israeliti verso il governo ecclesiastico (*a*).

Non ommetterò anche in seguito di procurarmi la conoscenza di altri avvenimenti, che potessero interessare, e d' informarne analogamente V. E. per ogni opportuno lume ed effetto.

(*a*) *L' Inquisizione di Pesaro e diocesi annesse.*

Concediamo licenza a voi, Giuseppe Levi, israelita, perchè possiate partire da questa città per continuare il vostro viaggio, a condizione però che anche in tale congiuntura non dobbiate coabitare, nè conversare famigliarmente coi cristiani, che non vi debba questa licenza suffragare, se, subito giunto al luogo, ove siete diretto, non la presenterete al vescovo inquisitore e loro vicarii, o se questi per gravi e giuste cause crederanno di non doverla attendere, o doverla ristringere e limitare; e che, ritornato in *ghetto* di Pesaro, dobbiate restituire subito al nostro tribunale questa licenza, sotto le pene di scudi trecento, di carcere ed altre arbitrarie in caso di ciascuna contravvenzione, a tenore dell' editto generale sopra gli Ebrei e della notificazione pubblicata il 9 luglio 1827. Dato dal s. Tribunale del S. O. in Rimini, il 19 agosto 1828. — *Gratis* — *D. Gherardo Mattagliati, pro-vicario del Sant' Offizio, in Rimini.* (*Copia*)

*All'I. R. Direzione Generale di polizia, Milano.* — *Nota riservata.* — Mi vien supposto, che certo Paglianti, appartenente alla Carboneria, ora impiegato alle ipoteche di Ferrara, partisse non ha guari per Modena e Milano, non senza qualche antipolitico scopo, per starsi lui in relazioni intrinseche coi settarii della Romagna; e che un ebreo di nome Grassetti, oriondo di Reggio, ma domiciliato in Ferrara, individuo egualmente sospetto dal lato politico, e solito a sparlare dell' augusto nostro monarca, e specialmente di S. M. l'arciduchessa Maria Luigia, duchessa di Parma, si rechi non di rado a Sermide, nel Mantovano, non si conosce a quale scopo.

Sebbene io non m' abbia la totale certezza della sussistenza di tali indicazioni, credo tuttavia d' informarne per ogni buon effetto codesta I. R. Direzione Generale, per quelle misure di sorveglianza, che reputerà opportune, e perchè, risultandolene in fatto una qualche emergenza, voglia compiacersi di parteciparmela, a mia conveniente notizia e norma. (*Min. d' uffi.° di Lancetti*)

Digitized by Google

**N. 151. Roma, 10 marzo 1829.**

*A. S. E. il sig. conte di Lützow, ambasc. straord. di S. M. I. R. A.* — È giunto a notizia del S. Collegio riunito in conclave che vociferazioni, quanto destituite di fondamento, altrettanto esagerate dall' importanza che vogliono darvi gli oziosi e forse anche i male intenzionati, serpeggiano in estere contrade, per farvi credere che in questa capitale si trovi compromessa la pubblica tranquillità, in seguito di gravi cospirazioni, ordite occultamente per giungere a turbarvi l' ordine pubblico.

Gli E.mi Padri, quantunque persuasi che V. E., testimonio oculare della quiete plenissima e della sicurezza perfetta, di cui, Dio mercè, ci si gode, non abbia bisogno di alcun impulso per ismentire voci assurde nella sua corrispondenza coll' i. r. corte, da lei qui rappresentata con generale soddisfazione, hanno ciò non ostante ingiunto al sottoscritto di pregarla espressamente a tal fine, e d' assicurarla officialmente che l' arresto di recente seguito in Roma ha dato luogo a conoscere, senza dubbiezza di sorta, che nella scoperta pratica carbonica non erano complicati che pochi individui, per lo più esuli di stati vicini, e questi delle infime classi della società e mancanti di mezzi, non meno che di considerazione, allo scopo di poter giungere a turbare la pubblica pace.

È poi consolantissimo per il sottoscritto il poter ad un tempo accertar V. E. che, quanto sono efficaci gli espedienti già presi per prevenire il ritorno di siffatti incidenti, figli più della follia che della malizia, altrettanto si è già innoltrata la processura dei pochi riconosciuti colpevoli, ai quali la saviezza e la giustizia dei competenti tribunali preparano la sorte che loro è dovuta. — Aggradisca ecc. — Dalla Segreteria del Conclave. — Firmato *Polidori m. p.* (*Copia*)

**N. 152. Senza luogo, 20 aprile 1829.**

*Padri e Principi Eminentissimi.* — Prima di eleggere il successore di Leone XII, e il nuovo sovrano dello stato pontificio, piac-

ciavi di ascoltare alcune voci di verità e di querela, che a voi, arbitri di presente della loro sorte, porgono i sudditi di questo stato infelice.

Al trono assoluto di un solo la verità non giunge senza pericolo; ma al vostro augusto consesso, che al trono medesimo può dar legge, dee giungere accetta, non che sicura.

È inutile l'andarvi enumerando i bisogni ed i mali, in che gemiamo da molti anni. E a chi non son noti? Non ci è permesso di consegnarli alla memoria delle stampe, ma non per tanto sono meno palesi. Risuonano nei discorsi d'ognuno, e più eloquentemente parlano in quell'aspetto di tristezza e di invilimento, che è in tutti. Giudizii regolati non da leggi, ma da tradizioni civili, che per la loro moltiplicità ed incertezza sono più adatte a produrli che a regolarli, mentre una procedura enormemente dispendiosa li paralizza. Delitti senza un codice, che li prevenga e li punisca. Non diritti di cittadino, o non sicuri. Finanza senza ordinamento di politica economia. Le fonti del commercio inaridite. L'industria, non che aiutata, intercetta. Niuna istruzione pubblica, o certo non quale agli usi delle società presenti si converrebbe. Quindi un crescer continuo di bisogni e il non saper di che soccorrerli: un temer sempre del peggio e un disperar d'ogni bene: uno sfinimento universale, una miseria estrema. E tanto lieta e feconda potrebbe essere questa bella parte d'Italia, commessa al governo dei romani pontefici! Terre abbondevoli d'ogni util prodotto; due mari, che la circondano; tanti fiumi, che la irrigano; popoli di svegliato ingegno, ad ogni buona disciplina pieghevoli, obbedientissimi.

Più volte si è pensato di recar rimedio ai nostri mali: abbiamo per certo che niuno v'ha fra voi, il quale non arda in cuore di un tal desiderio. Ma un solo può essere il rimedio efficace e principale di tutti: stabilire delle leggi universali ed organiche, che siano come il fondamento del pontificio governo. Queste, o Padri, implora lo stato da voi: queste voi stabilite, e quindi imponetele a quegli, che del vostro ceto eleggerete, a salire sulla sede vacante. Abbia una volta lo stato pontificio quello, di che omai non mancano neppure gli stati più lontani da civiltà; quello che per la sua natura di elettivo più facilmente di ogni altro potrebbe avere. Questo solo è il rimedio ai mali che ne affliggono.

Tolto per tali costituzioni l'arbitrio illimitato nella fonte stessa

del potere, sarà tolto eziandio nelle sue emanazioni inferiori. Senza questo nome di pubblico reggimento, che speranza si può avere da un principe buono, costantemente buono? Sia, che abbia l'animo di esser tale; ma saprà esserlo? Ogni pontificato fu fecondo di desiderii e di progetti; ma quale di vera felicità? Non basta portar sul trono un cuore acceso pel ben pubblico; è d'uopo anche una mente, che conosca i mezzi per procacciarlo; e questi doni di un'alta mente, di un cuor grande, raro unisce natura in un sol uomo. Ma poniamo anche che tanto ne fosse la provvidenza benigna da darcene uno, nella difficile unione delle due qualità perfetto; sarebbe egli perpetuo, come perpetuo è il bisogno? I Traiani e gli Antonini sono assai rari nelle storie dei regnanti, e in tanti secoli e in tanto numero di regni appena t'incontri in un altro nome, che suoni ai posteri con egual fama ed amore. Ma prima e dopo quei sommi, che lunga serie ed oh quanto lagrimevole per le nazioni! Finchè ciò non si faccia, che è ai sudditi il mancar di un pontefice e il succedere di un altro? Agli stolti può essere cagione di stolta gioia e di brevi speranze; ma, a chi vede ed estima le cose siccome sono, non vi è cagione d'allegrezza, ma di rammarico, prevedendo dal passato nell'avvenire un distruggere quel che fu, senza sostituire quel che dovrebbe essere, un sorgere di consigliatori e di favoriti novelli ov'eran gli antichi, un mutar di nomi; un migliorar di condizione, non mai.

E chi di voi, o integerrimi, eletto al governo nostro, disdegnerebbe tali norme al suo potere? Chi anzi non le abbraccierebbe lieto, essendo aiutato e sicuro per esse nell'operar il bene, ritenuto ed avvertito dal contrario? Chi di buon animo non si sottoporrebbe a quel, che egli medesimo provvide dianzi cogli altri, al pubblico bene?

« È un piacere (ha detto uno dei regnanti attuali di Europa)
» che dovrebbero provare tutti i sovrani, l'esser certi, per que-
» ste sanzioni, di non errare nella difficile impresa del bene dei
» proprii sudditi. »

Quali poi dovrebbero essere queste leggi organiche chi può dirlo? Voi, nella vostra sapienza e nel vostro zelo, ben saprete trovarle. Pure la esperienza, maestra di tutte le cose, pare ve ne tracci la via. Vedeste il pontificato di Pio VII, certo non tutto felice, ma in gran parte e massime dopo quel suo glorioso ritorno alla S. Sede, dare utili provvedimenti e convenevoli ai

tempi. Vedeste su questo stato, che dalla comune rovina sorgeva a novella vita, spuntar come l'alba di nuove leggi e di nuovi costumi, quali la onnipotente vicenda di rivolgimenti avvenuti esigeva, e i popoli sentir contenti i primi effetti di un saggio governo, che alla natura dei tempi seconda, e aprire l'animo a speranze migliori. Che se di quelle istituzioni non avemmo quanto se ne poteva avere di bene, fu o perchè niente è in suo nascimento perfetto, o forse perchè anche in quelle ebbe luogo un arbitrio, che le deformava e le derogava a sua posta, rompendo così quel bene, che in promulgandole si proponeva. Vedeste il pontificato del successore di Pio VII, e nel mal concetto proposito di disfar quel ch' era fatto e di tener nel reggimento dei popoli altro fine ed altro modo, vedeste il nostro danno, e oggi udite quali parole di motteggio e di scherno accompagnino al sepolcro la memoria di chi a quel pontificato diè il nome, parole veramente vane ed indecenti, ma certa prova che la opinione pubblica non si calpesta mai impunemente.

Seguite dunque, o saggi, quella via, che n'addita l'esperienza; gettate le fondamenta del pontificio governo sulle orme dell'immortale Pio VII; decretate che lo spirito delle sue istituzioni si segua, quello però correggendo, meglio ordinando e componendo il sistema con quella prudenza, che solo dal consiglio di un intero senato può derivare; costituite l' edificio che le forze di un solo non giungono a perfezionare.

Compite quest' opera grande, adempite il voto de' popoli, fate quello che il secolo presente dimanda e domanderanno vieppiù gli avvenire, rendete l'interregno fra Leone XII e il suo successore più famoso di quanti pontificati mai furono e saranno.

E un' altra preghiera pure ascoltate, o generosi; taccia ne' vostri petti ogni affetto privato, e solo quello del pubblico bene vi mova. Eleggete presto il pontefice, chè non possiamo in tanti bisogni star senza di lui lungamente: eleggetelo che abbia con noi comune la patria, sicchè si commova ai nostri mali e voglia curarli: eleggetelo non istanco dagli anni, sicchè possa aver cura d'altrui e basti a operar quel che giova. Stia la vecchiezza al consigliar tardo e grave, ma alle sollecitudini e all' operosità del comando appena è che regga l'età matura. — Che è quanto, ecc.

### N. 153. Venezia, 18 giugno 1829.

*N.*° 2151. — *All'Ecc. I. R. Presidenza.* — Con l'organo dei soliti privati corrispondenti all'estero ebbi alcune confidenziali notizie sul limitrofo stato papale, che io giudico opportuno di far conoscere a codesta Ecc. Presidenza, come quelle che fanno sempre più risaltare il carattere di quegli abitanti, lo spirito che vi domina, e la poca influenza che v'esercitano le autorità ed il governo, assai poco temuto e dispregiato.

Nella città di Faenza vennero, giorni sono, affissi de' veementissimi libelli contro il clero ed il governo, che furono poi ripetuti in altri luoghi senza alcun riguardo. Concitato però il popolo, v'ebbe una rissa sanguinolenta tra i così detti *sanfedisti*, che sono gl'individui più affezionati al governo, ed i così detti *liberali*, da cui ne risultò qualche grave ferimento ed uccisione.

In Imola fu invaso e saccheggiato dalla plebaglia il palazzo arcivescovile, perchè quel prelato, che rifuggì in altro luogo, non volle permettere che in occasione di certa annuale processione si portasse l'immagine della B. V. sotto il baldacchino, dovendo ciò farsi soltanto pel s.s. Sacramento.

In Ferrara si videro pure comparire delle satire, subito dopo il ritorno del cardinal legato Arezzo. Una fra le altre fu diretta contro gl'impiegati della Legazione, accusati di arbitrio e di concussioni. Ne rassegno una copia. In Comacchio giorni fa furono sorpresi molti giovani scostumati e facinorosi, che facevano degli oltraggi sacrileghi ad una effigie della B. V., collocata in una pubblica strada. Riconvenuti dagli astanti per tanto eccesso, essi avventaronsi contro di loro e ferirono di coltello un sacerdote, che più d'ogni altro ebbe a sgridarli.

In Cesena fu di notte piantato sulla pubblica piazza l'albero della libertà, con sovrapposto berretto tricolore e con cartello eccitante il popolo a rivoltarsi.

In Bologna accaddero pure delle scene tumultuose, promosse dagli studenti, che si permisero, fra gli altri eccessi, d'insultare e schiaffeggiare il marchese Rusconi, che avea sostenuto poco prima un diverbio in teatro con un giovane studente greco. Accorsi però alcuni cittadini in difesa del Rusconi, e quindi un

drappello di soldati, ebbe luogo per molto tempo una specie di mischia, con percosse e ferite d'ambe le parti, non avendosi potuto arrestare che due soli de' scolari tumultuanti.

In Fermo (o, come vogliono altri, in Faenza) ebbero a smarrirsi due giovani di buona famiglia. Rintracciati inutilmente dai loro parenti, anche col mezzo della locale polizia, nacque sospetto nei rispettivi genitori che forse trattenuti fossero alle segrete nel convento dei Domenicani, per ordine della Santa Inquisizione. Chiestone conto a quei padri, ed avutone delle ambigue e poco tranquillanti risposte, s'unirono tutti i congiunti delle medesime famiglie, e ad esse da quattro in cinquecento popolani, per reclamare, armata mano, la liberazione dei due giovani. Infatti, aperte a viva forza le prigioni del Sant'Officio, vi si rinvennero i due giovani arrestati, quali in mezzo ad un generale trambusto ritornarono in seno delle rispettive famiglie. In seguito poi vennero affissi dei cartelli minacciosi, intimando la morte a chiunque s'avvisasse di procedere contro gli autori della commessa violenza.

A fronte di tanti e così gravi disordini, che mettono tutto giorno a repentaglio la vita e la tranquillità dei pacifici cittadini, il governo di Roma diè ordini pressanti ai rispettivi legati e direttori di polizia, onde sieno prese le opportune misure di rigore. Ma gl' impiegati in generale sono del pari poco animati a favor del governo, la forza pubblica scarsa e di sospetta fede, e tutti poi temono di compromettersi; per cui gli ordini rimangono quasi sempre inefficaci o negletti.

Il nuovo Papa, che gode opinione d'essere uomo di molta dottrina e di giusto criterio, pubblicò, poco dopo la sua elezione, la sua ferma volontà di favorire le arti, il commercio, l'agricoltura e l'industria; ma tutti dicono all'incontro ch'egli è diggià troppo vecchio, che non conosce nè può conoscere l'amministrazione d'uno stato, e che il cardinale Albani, chiamato alla segreteria del governo, è pure in età avanzatissima ed incapace di fare tutte quelle riforme salutari, di cui tanto s'abbisogna. L'Albani poi è considerato per uno dei cardinali più divoti all'Austria, e retto interamente dalla sua influenza, per cui anco per questo titolo si mormora contro di lui, quantunque abbia egli diggià fatti de' vistosi particolari sagrificii a favore dell'esausta cassa apostolica.

Subordino un esemplare della notificazione stampata e diffusa

negli ultimi giorni dello scorso maggio sulle disposizioni, che S. S. si propone quanto prima d'attivare in quello stato.

Fu arrestato ultimamente in Cervia il conte Claudio Rossi, suddito pontificio, ma rivestito pur anco del carattere d'agente consolare austriaco. Egli fu corretto parecchie volte da quel vescovo per la scorretta di lui condotta, e, non avendo dato ascolto alle sue ammonizioni, si è ordinato il suo trasferimento, scortato da'carabinieri, nel convento dei rev. padri francescani. Ciò ha dato luogo a molte vociferazioni, tanto più che il Rossi aspirava ad essere nominato i. r. vice-console in Ravenna, trovandosi soprattutto sconvenevole la misura pei riguardi dovuti ad un agente austriaco. Si diceva pure che in Perugia erano di recente seguiti degli arresti per settismo politico, anche nei carabinieri pontificii; ma delle più recenti notizie fecero conoscere che si trattava soltanto di violenze praticate da alcuni carabinieri, che furono anche condannati, da una congregazione mista, a differenti gradi di pene. In generale però lo spirito che regna nelle provincie pontificie non potrebbe esser peggiore, e le violenze ed eccessi d'ogni specie vi sono dovunque frequenti e giornalieri. *(Min. d'uff. di Lancetti)*

## N. 154. Roma, 7 ottobre 1829.

*A Son Excellence, monsieur le comte de Spaur ecc., Venise.* — *Monsieur le comte.* — Votre Excellence relevera de la note, que j'ai l'honneur de lui joindre en copie (*a*), les difficultés qui s'opposent actuellement à ce que le gouvernement de Sa Sainteté fasse dresser avec exactitude les listes nominales, que je lui avois demandées, de ceux de ses sujets, qui s'etaient compromis pendant la derniére revolution dans ce pays, et auxquels on auroit à refuser des passeports pour les états de S. M. I. R. A.

Le nombre de ces individus, non moins que l'état actuel des Legations, ne permettent point d'espérer que les autorités pontificales puissent de sitôt s'occuper, avec succés, d'un pareil travail. Toutefois m.gr le cardinal secretaire d'Etat tâchera d'y suppléer par la communication prochaine des listes de ceux, qui sont le plus marqués parmi ces revolutionnaires.

Dans cet état des choses, et bien que Son Eminence fera son possible pour empêcher que des passeports soient delivrés pour

les Etats Autrichiens à des sujets do Sa Saintetè, connus comme adhérents à des principes demagogiques, ou qui voudroient s'y rendre avec des intentions perverses, je crois néanmoins de la plus grande utilité que la police du Royaume Lombard-Venitien veille avec son zéle connu sur touts les voyageurs sans distinction, provenants des Legations Pontificales, et qui se presenteroient dans les provinces et districts qui en font partie. — Agréez, monsieur le Comte, les assurances de ma plus haute considération. — *R. Lützow.*

(a) *Nota diretta da S. E. il sig. cardinale Bernetti* ecc., *a S. E. il sig. conte Lützow* ecc. — *Riservata.* — Il Cardinale sottoscritto, onorato dalla nota di V. E. dei 15 di questo mese, ha esitato qualche tempo prima di ricambiarla della dovuta risposta, atteso l'estremo imbarazzo, in cui lo ha posto la prima delle richieste, che vi sono esposte. Sebbene la immensa maggiorità de' sudditi pontificii, dimoranti nelle Legazioni, sia ben lontana dal parteggiare pe' principii vertiginosi, che formano il contagio morale della nostra età, egli è certo altrettanto che il numero di quelli fra loro, che si sono dati a conoscere per infetti in massima e sospetti in condotta, è tale che occorrerebbe un non piccolo volume per contenerne l'elenco. Altronde per tesserlo occorrerebbe che le autorità pontificie di quelle provincie medesime potessero essere libere da quel timore, in cui le tiene un popolo circostante, il quale non è loro soggetto più che di nome.

Non è già che in questa Direzione generale di polizia si manchi de'nomi di quanti ebbero parte principale nelle vicende politiche di quelle contrade nello scorso inverno; ma è pure da confessarsi che questi non ascendono che a centinaia, mentre non può non ascendere a parecchie migliaia il numero di quei che vi si mostrarono partigiani ferventi della rivoluzione, e la cui presenza sarebbe pericolosa in qualunque siasi estero stato.

Per conseguenza se V. E amasse di conoscere, dirò così, le più famose notabilità rivoluzionarie di que' luoghi, non occorrerà che un suo cenno, perchè il sottoscritto si affretti a servirla.

Ella intanto può essere certa che si vanno a dare alle autorità primarie delle Legazioni le più precise ed energiche istruzioni, onde, a tenore delle brame espresse dall'I. R. Governo Austriaco, non sia accordato il passaporto per gli stati di S. M. l' Impera-

Digitized by Google

tore a chiunque si riconosca per aderente ai principii demagogici, e molto più a tutti coloro, che possono supporsi capaci di muovere a quella volta con prave intenzioni. Voglia il cielo che ordini di tale natura possano essere osservati da quelle nominali autorità, malgrado il più sincero desiderio, ch'esse possano avere di prestarvisi senza riserva. — Le piaccia gradire i sentimenti ecc. — Roma, li 19 settembre 1829. — (*Copia*)





Digitized by Google

## CAPITOLO SECONDO

*Società Segrete Italiane.*



Il tempo era giunto per l'Austria d'agire contro le società segrete. La sua polizia aveva raccolto abbondante materia per poter conoscere, così nelle provincie lombardo-venete, come negli altri stati italiani, quali individui avessero per lo passato fatto parte di tali sette, e quali per avventura emergessero sospetti di essersi affigliati alle nuove, che s'andavano costituendo. Innumerevoli sono gli elenchi, le note, i rapporti trasmessi alla Direzione generale della polizia austriaca dai commissarii, dai confidenti, ed anche dalle polizie degli altri governi, colle quali essa mantenevasi in istretto rapporto e quasi in attitudine di autorità superiore. L'Austria dunque si mise all'opera onde purgare prima dal contagio il Lombardo-Veneto, ed instituì perciò quelle commissioni speciali, che colle loro infami procedure susseguite da più infami giudizii popolarono le prigioni di stato degli uomini i più intemerati di costumi e talora i più valenti di scienza e di senno civile.

Più estese ancora erano le sette nelle altre regioni d'Italia, e, come altra volta notammo, ebbero alcuna

volta l'appoggio stesso de' principi, che volevano pel momento e con maligne arti farsene forti contro le mire dell'Austria, di cui non so se più desiderassero la protezione o temessero la prepotenza. Le corti di Napoli, di Torino, di Roma, di Modena se la intendevano quindi colle stesse sette, con quelle, per dir meglio, che sembravano concorrere ai loro segreti disegni; mentre poi contro le altre erano d'un'implacabile ferocia. E con ciò spiegasi tanto la crudeltà dei giudizii adoperata da quelle corti contro a' settarii in in varii tempi, come la loro non curanza talora del sorvegliarli e del procedere contro di essi, benchè di ciò fossero istantemente richieste dall'Austria. La quale non poteva far distinzione tra setta e setta, e giudicandole tutte egualmente pericolose ai troni de' suoi protetti, alla tranquillità della penisola e quindi anche delle provincie soggette al proprio dominio, non si stava dal consigliar energia e rigore, veniva all'uopo in sussidio co' suoi mezzi di sorveglianza, e talvolta adoperava anche la minaccia. È quasi inutile l'aggiungere che, non ostante ogni persecuzione, le sette si moltiplicavano ognor più, massime negli stati di Napoli, della Chiesa e di Modena,

Tra i numerosi documenti, che in questo risguardo esistevano negli archivii della polizia austriaca pel Veneto, noi abbiamo trascelto:

1. Una serie di rapporti generali, tanto ufficiali che confidenziali, da cui rilevasi quale e quanta parte avessero in questa materia tutte le autorità, e come scrupolosamente si tenesse dietro anche ai più piccoli

indizii, che potessero condurre alla scoperta di una società segreta, del suo scopo, de' suoi statuti.

2. Una serie di atti che si riferiscono alla setta de' Carbonari, già diffusa per tutta Italia, non che alle procedure e condanne contro di essa seguite nel Lombardo-Veneto, in questo volger d'anni.

3. Finalmente tutti quei documenti, che provano quali e quante fossero in questo periodo le società segrete in Italia, secondo ciò che aveva potuto rilevarne la polizia stessa.

### *Rapporti generali.*

L'indole svariata di questi documenti, che non hanno fra loro altra relazione, fuorchè quella generale dell'oggetto, ci mostra l'azione combinata e simultanea delle autorità e dei confidenti, diretta massimamente alla sorveglianza sulle società segrete e sugl' individui sospetti d'appartenervi. — Vengono sotto i n. 155—166.

#### **N. 155. Vienna, 29 maggio 1820.**

Devo comunicare a V. E., in via riservatissima, alcune scoperte sopra li canali di corrispondenza e comunicazione, di cui sembrano servirsi alcuni *clubs* rivoluzionarii, per coprire e favorire le segrete loro intelligenze ed ammutinamenti in diversi paesi, e principalmente in Germania ed in Italia.

Per la principale promotrice di questa propaganda rivoluzionaria è designata la casa di commercio, stabilitasi da 18 mesi in Tolosa, sotto il nome di Perez Herman Regal e comp. (questo ultimo nome è forse male scritto), la qual casa dicesi che abbia dei corrispondenti filiali in diverse i. r. città austriache ed in

Vienna stessa. Fu inoltre in Modena, presso un francese, di nome Bourlon (il quale tentò di rappresentare la parte di Lodovico XVII, al pari di altri ingannatori), trovata una lista di corrispondenti, i di cui nomi senza dubbio seguiranno lo stesso scopo della suaccennata casa di commercio in Tolosa. Unisco qui una perfetta copia di detta lista. È sommamente necessario che gl' indirizzi, che qui ho l' onore di comunicare a V. E., siano con tutta la cura presi in osservazione nella corrispondenza postale, tanto per li nazionali, come per li forestieri, e singolarmente per quelli che si attirassero un particolare trattamento politico. Io prego V. E. di disporre inaspettatamente l'opportuno presso l'autorità postale di costì e presso le competenti autorità politiche, e comunicarmi indilatamente e circostanziatamente ogni traccia, ecc. — *Sedlnitzki.* *(Traduzione di copia)*

**N. 156. Vienna, 26 gennaio 1821.**

Vuolsi aver osservato in Roma che, in luogo della setta de'Carbonari, caduta in discredito per le vicende di Napoli, sia subentrata una assai più pericolosa segreta società, che porta il nome *Le-Braccia*; che abbia avuta la sua origine dal regno lombardo-veneto, e che conti un numero ragguardevole di socii negli stati papali e singolarmente in Roma. Dicesi che questa società, operando intieramente a norma dello spirito della setta de'Carbonari, e seguendo appunto lo stesso pernicioso scopo nella sua interna organizzazione, disalvei dall' istituzione de' Carbonari riguardo all'accettazione degl' individui, così che il nuovo socio non conosce che quello solo da cui viene accettato; che alcun membro non riceve mai nulla, nè nulla rilascia in iscritto, che abbia rapporto cogli affari dell' ordine; che il nuovo socio giura la più illimitata obbedienza; che è in dovere di munirsi possibilmente di contanti e di armi, e che può, coll' assenso o dietro ordine del superiore, procurare un altro membro alla segreta società. Tutto dimostra che questa setta deriva da persone di stato elevato, e che la di lei istituzione e la traccia della sua esistenza sia della più alta importanza.

Sebbene io non abbia finora altre precise notizie dell' esistenza di questa società, descritta sommamente pericolosa, pure la sud-

detta notizia, derivando da una fonte riguardevole, mi sembra di grande importanza per eccitare il sig. Consigl. Dir. Gen. a porre in opera tutta la sua attenzione per seguirne le traccie, e per conoscere se, o meno, esista questa setta, le sue diramazioni e la scoperta de' suoi membri e de' complotti di fellonia.

La prego di parteciparmi sollecitamente tutto ciò che le riuscirà di scoprire. (*Traduz. di una nota di Sedlnitzki*)

## N. 157. Venezia, 16 gennaio 1822

*N.° 190. P. R. — Al Governatore. — Notizie diverse delle Legazioni e Romagna.* — Seguendo doverosamente il metodo finora osservato, mi fo carico di rassegnare alla superiore autorità di V. E. uno stralcio, possibilmente depurato, delle varie confidenziali notizie, che mi sono anche di recente pervenute dalle Legazioni e dalla Romagna, dove non cesso di portare, per quanto mi è dato, una segreta sì, ma indefessa politica sorveglianza.

La smania per le società segrete sembra accrescersi, anzi che scemarsi, all'aspetto della giusta severità adottata dai differenti governi d'Italia, per reprimere ed annientare i colpevoli loro raggiri.

Queste segrete società, che sotto varii nomi vanno erigendosi, sono in ultima analisi altrettante isolate emanazioni della scompaginata Carboneria, e tutte, non variando che di titolo e di forme, tendono in sostanza alla distruzione degli attuali governi, sotto le speciose idee di patriotismo e di nazionale indipendenza. Tale si è per esempio quella dei così detti *Cacciatori Americani*, che tutti i rapporti collimano a far credere organizzata in Ravenna, subito dopo l'inquisizione di Macerata e le misure prese dal governo austriaco contro i Carbonari nell'anno 1818, all'oggetto principalmente di deludere, sotto altro nome e con altre tenebrose pratiche, la pubblica vigilanza. Tale la società dei così detti *Figli di Marte*, così denominata perchè per lo più composta da militari, la quale, anche dai recenti pervenuti riscontri, pare effettivamente sussistere ed essere stata instituita all'epoca della rivoluzione di Napoli ed in seguito a quella dei *Cacciatori Americani*, con cui ha relazione. Tali le società degli *Amici del Dovere*, in Ravenna; dei *Difensori della Patria*, in Cesena; dei *Figli dell'Onore*, in Forlì; unioni tutte, che sono figlie di quella

dei così detti *Cacciatori Americani*, che sembra essere attualmente la madre comune, come il suo titolo di *Cacciatori Americani* sembra essere il nome generico di tutti questi settarii, che si suddividono poscia con altre particolari indicazioni, a seconda delle città, cui appartengono.

Chi veramente si fosse l'autore, od autori, di queste nuove pericolose società, e quale ne sia il loro organismo, ciò non si è potuto finora confidenzialmente rilevare con precisione e certezza. Certo si è che alla testa della società dei *Cacciatori Americani* si trovano dei principali dignitarii della Carboneria; che questa società va estendendosi anche nelle Marche, e che, ammettendosi indistintamente in essa degli uomini depravati di ogni ceto e condizione, si cerca con tal mezzo di accendere anche nell'animo del basso popolo un genio pericoloso per l'italica indipendenza.

In Ravenna però si vuole che uno dei segreti capi di detta società fosse il rinomato lord Byron, ora passato in Toscana per seguire le traccie della notoria sua amica la contessa Guiccioli, uno dei fratelli della quale è stato ultimamente colpito dall' esilio, come settario. Nè questa supposizione sembra, a dire il vero, infondata, ove si consideri lo stravagante carattere di lord Byron, la sua miscredenza ed immoralità, ed i corrotti suoi principii in politica, che lo rendono nemico d'ogni governo, non escluso neppure il proprio, quello cioè dell' Inghilterra; motivi tutti pei quali la sua presenza in Italia non potrebbe essere che perniciosa.

Per quanto taluno pretende, quasi tutte le accennnate società ritengono dei statuti e delle cerimonie sul gusto della Carboneria, ma più semplici e meno compromettenti, in caso d'una scoperta. Particolarmente poi in quella dei figli di Marte viene assicurato che l' antica vendita carbonica si chiama *bivacco*; l'apprendente, *volontario*; il buon cugino, *caporale*; il maestro, *sergente*; il gran maestro, *comandante*. Checchè ne sia, io non ho mancato di attivare delle nuove riservate indagini, onde avere delle più chiare e distinte nozioni, e possibilmente anche una copia de' loro respettivi statuti e catechismi.

In mezzo a tutto ciò, se si ha da prestar fede a qualche altro confidenziale rapporto, parrebbe che lo spirito pubblico nelle Legazioni si manifestasse sempre più in odio del governo papale ed in favore dell' Austria, non potendo quei popoli ottenere altro nazionale governo. Quindi mi fu accompagnata una serie di il-

belli, che si dicono sparsi a più riprese in varii luoghi di quello stato, ed un curioso dialogo, che vi circola parimenti, sul vagheggiato cangiamento di governo; i quali tutti mi do l' onore di rassegnare in copia a superiore cognizione.

Altre notizie, pervenute dopo la pubblicazione del giudizio sui carbonari, vorrebbero far credere che l' opinione pubblica nelle Legazioni ha totalmente variato, e che i liberalisti e settarii vanno ora rinunciando a qualunque idea di governo rappresentativo e costituzionale, preferendo ad ogni monarchia il sistema repubblicano.

Del resto corre voce nelle Legazioni e nella Romagna che il governo papale richiamerà, in progressione di tempo, i già espulsi per carboneria, e dimetterà quelli arrestati, conoscendo che il sistema di rigore non è adattato alla debolezza di quel governo, che manca e d' opinione e di mezzi. Perciò i settarii e i liberalisti vanno riavendosi dal precedente terrore, che aveano loro inspirato le straordinarie misure della corte di Roma, e tutti vanno pensando che il cardinale Consalvi possa segretamente proteggere i loro sforzi, per estendere maggiormente e la sua influenza e la sua possanza, al caso massime della morte di Sua Santità; di modo che lo si reputa, a loro dire, per il più grande carbonaro d' Italia.

Da Ferrara poi mi deriva che le sospette conventicole continuano sempre, e che la polizia se ne mostra tanto indifferente che non a torto si sospetta che il direttore, conte Bondedei, ed i suoi più fidi impiegati, Agusario e Francesco Boniotti, vi abbiano parte; che uno di questi *clubs* si tiene spesso nel palazzo del noto conte Ercole Graziadei, ove interviene anche il direttore di polizia; che un altro si tiene presso certo Forlivesi Marianno, venditore di tabacco sotto il palazzo municipale; che un terzo si coltivi nella casa del medico d.r Cotica, o nel grande caffè *Venerandi*, luoghi tutti dove non si cessa di sparlare di tutti i governi e particolarmente del nostro; che le persone le più esaltate e sospette, in senso politico sono, oltre i nominati, certi: Iacob Pesaro — il figlio Rocca — Davidino, detto il *Veneziano*, — Tratti Bianchini — Abram Reggio, tutti ebrei — Alessio Cagnoni, notaio — Pietro Liggieri — Luigi Bondani, usciere dell' assessorato — Francesconi, impiegato — Pagliarini Francesco, cursore — il modista Trombetta, nel di cui negozio pure spesse volte si raccolgono — Gaetano Bozzoli, impiegato agli alloggi militari

— un ignoto francese, impiegato ancora alle Poste — Conte Stefano Berni — Cav. Ferro — Cav. Pietrobelli — Grillenzoni, ex-intendente di finanza — Carli, avvocato — Antonio Delfini, avvocato — Bozzoli Pietro, gioielliere — Bonetti Alfonso — Facci, avvocato — Gaetano Ragazzi, sostituto al governatore di Cento; che il Facci, avvocato tiene, per quanto si rimarca, un'assai viva corrispondenza coll'avvocato Fabri, giudice d'appello in Bologna, il Ragazzi ora a Cento, con tutti i carbonari di Ferrara, sua patria, il Grillenzoni, ex-intendente, coll'avvocato Cesare Zerboni, di Modena, uomo astutissimo ed impiegato, per quanto si crede, al servizio di S. A. R. il duca di Modena, e con il famigerato Agostino Favaggi, già noto confidente della polizia di Milano; e che l'ebreo Iacob Pesaro fa dei continui viaggi a Bologna, favorendo egli pure delle segrete epistolari corrispondenze, che tutte si credono rivolte ad uno scopo rivoluzionario.

S'aggiunge finalmente che il passaggio dei forestieri sospetti continua del pari in Ferrara, e che anche da pochi giorni si sono veduti due incogniti francesi, sedicenti chincaglieri vaganti, che parvero essere di quel numero, ma non si è potuto scoprire per anco se fra questi v'abbiano dei lombardo-veneti, e chi siano, oggetto per cui ho fatte, in dipendenza anche del riverito dispaccio governativo 1121 p. p., tante raccomandazioni. Di più, che alcune lettere di Forlì fanno supporre che alcuni rigattieri di quella città stiano ammassando dell'armi in un deposito, che si dice noto soltanto a certo Giuseppe Dorsani, vedovo, ed a giovane sua domestica, con cui ei pensa contrarre nuovo matrimonio.

Qualunque possa essere l'importanza e valore delle premesse confidenziali riservate notizie, io le rassegno a superiore cognizione di V. E., perchè ella sia informata di tutto e possa farne quell'uso che troverà più opportuno, assicurandola che saranno dal mio canto continuate sempre con energia le politiche investigazioni sopra ogni rapporto o vista, che potesse interessare il nostro governo, e che io mi varrò di quelle già ricevute per attivare, massime sugl'individui sopraccennati, tutte quelle misure di sorveglianza, che fossero necessarie, laddove si avvisassero di penetrare, per qualsiasi motivo, nelle nostre provincie, siccome è probabile. — *Exp. Kübeck* (*Min. di Lancetti*)

Digitized by Google

**N. 158. Rovigo, 20 agosto 1822.**

*Al nob. sig. Luigi de Kübeck, I. R. Consigl. att. di Gov., Dir. Gen. di Polizia. — Venezia. — Notizie del giorno.* — Riferisce il sig. Commissario distrettuale di Occhiobello che da quella sponda del Po, in molta distanza e nella direzione presso a poco di Cento, tra Modena e Ferrara, fu veduto nelle due notti del quattordici e del sedici corrente un grande fuoco, che arse dalle ore nove della sera fino circa alla mezza notte. Egli riflette che l'apparizione di questo fuoco, in due successive sere ed alle medesime ore, gli sembra sospetta; ed in fatti potrebbe esserlo, se si considera che questi fuochi sono tante volte i segnali dei settarii, e che, secondo anche le ultime scoperte, i carbonari della Romagna sono in corrispondenza con quelli di Modena. Perciò io scrissi subito a Ferrara, onde fossero fatte delle ricerche anche a Cento, a rilevare meglio la cosa.

Scrissi poi anche contemporaneamente, in via riservatissima, a de' fidati ricevitori di finanza al confine e ad altre persone di mia confidenza, onde rilevare se da altri punti della linea del Po siano stati veduti, nelle indicate due sere, i fuochi suddetti; se nelle medesime sere o prima o dopo ne siano stati pur veduti in quella od in diversa località; finalmente se sia stato osservato che tai fuochi presentassero, come d'ordinario sogliono quelli che servono alle corrispondenze dei settarii, delle figure o disegni emblematici. Raccomandai poi di nuovo la maggior attenzione d'ora innanzi, a questo riguardo, e di riferirmi ogni eventuale operazione.

Pertanto, dietro i riscontri che spero di ottenere, mi farò un dovere, ossequiatissimo sig. Consigl. Dir. Gen., di scriverle nuovamente.

Le notizie di Ferrara ripetono che quei settarii, non che rinunciare alle loro ree macchinazioni, pare che nutrano sempre maggiori lusinghe e vogliano presto, e forse alla fiera di Cento, che ricorre prima della metà del venturo settembre, tentare nuove turbolenze.

Vien rimarcato che a Ferrara concorrono diversi piemontesi e napoletani, che si spacciano per commercianti o sensali di granaglie, ma che non facendo poi alcun contratto (mentre nemmeno

pare che quella piazza possa offerire oggetto di speculazione), divengono in qualche modo sospetti. Chi mi scrive assicurami di fare il possibile per riuscire in qualche scoperta. Dio lo voglia!

Io cerco ogni mezzo possibile, però colla dovuta circospezione e prudenza, onde farmi nuove corrispondenze a Ferrara, nè dispero di riuscire. Al caso mi farò un dovere d'informarla delle persone.

Si osserva che taluni di coloro, i quali già da poco tempo ritornarono da codesta casa di correzione, dopo subìta inquisizione e condanna per carboneria, vivono fra di loro in osservabile confidenza, si trovano spesso assieme nelle rispettive loro case o al passeggio, ed ordinariamente poi avvicinano persone equivoche politicamente. Mi fu anche confidenzialmente riferito che talvolta, o tra di loro o con altri, parlano della sofferta detenzione come quasi di un successo per loro onorevole, e che burlevolmente nominano il loro carcere per *il collegio*.

Comunque tali abitudini e tale contegno non possa presentemente inspirare dei fondati sospetti e timori, pur sembra sconvenevole alquanto, sia perchè palesa la nessuna lor cura degli avvertimenti, che ad essi fecero le pubbliche autorità, allorchè ritornarono in patria, sia perchè offende in certo modo l'opinione pubblica, che aspettavasi vederli tenere una condotta la più circospetta e riservata, e quale realmente avrebbe convenuto a coloro, che credesi comunemente debbano la propria libertà alla clemenza della legge e dell'augusto nostro monarca, piuttostochè a vera incolpabilità.

Pertanto, ove emergami in appresso più fondato motivo di poco contentamento a loro riguardo, mi farò un dovere di fargliene, ossequiatissimo sig. Cons. Dir. Gen., officioso rapporto, invocando anche forse qualche politico provvedimento riguardo a quelli, che si rendessero più osservabili. Finora quelli che particolarmente diedero luogo ai suddetti rilievi sono Carlo Poli e Federico Monti, della Fratta; Lorenzo Gobbetti e Domenico Zona, di Rovigo; ed anche Cavriani Carlo e Saladini, di Occhiobello.

Nessun avvenimento in provincia che meriti esserle riferito.

## N. 159. Senza luogo e data.

*Traduzione di decreto del Vicerè al sig. Governatore, conte d'Inzaghi.* — L'austriaco aggiunto di Delegazione, barone

Daiser, ha fra le altre cose fatto noto al sig. presidente di governo, conte di Strassoldo, che qualche tempo prima dello scoppio della rivoluzione di Napoli ed anche in seguito si vedevano più volte in Roma, in tempo di notte ed in certa ora, dei segnali di fuoco in lunga linea, da Napoli verso Roma e da Roma verso la direzione del nord, senza che la polizia fosse stata in grado di scoprire gli autori di questi segnali. Parte di tali segnali avevano la forma di colonne, spade o di figure geometriche; e parte consistevano in razzi.

Ella disporrà l'opportuno, in via riservata, affine la polizia di Venezia e nelle provincie di Rovigo, Padova, Vicenza, e Verona stia vigile, in tempo di notte, se per avventura si scoprissero anche colà de'simili segnali di fuoco, ed in tal caso si dovrà avere tutta la cura di arrestarne gli autori, assoggettandoli a legale procedura. (*Copia*)

## N. 160. Senza luogo, 26 settembre 1822.

*N.°* 4339. — Nell'adunanza degli 8 corrente, presieduta dal Ven: Oris Fischer Giuseppe, e popolata da molti tedeschi ed italiani, si espose preliminarmente il prospetto delle unioni che si sono stabilite, delle forze che possono contribuire, e delle realizzabili speranze.

Per ciò che spetta al regno lombardo, l'unita nota (*a*) fa vedere ove sono, e con qual nome si distinguono. Non mi sono curato di dettagliare quelle degli altri stati, perchè forse non interessano le di lei mire. Avrei volontieri autenticata questa nota colla geografica a stampa, ma non eravi che l'originale deposto in archivio. È però deliberata l'impressione di un dizionario portatile, da eseguirsi in Coira, a comodo della società. Quando ne verrà la diramazione, avrò il modo di ottenerne copia e rassegnarla alla sua persona.

Le speranze realizzabili consistono nel rovesciamento del sistema italiano, riducendo li popoli, se non ad una repubblica, almeno al regno costituzionale.

Tali speranze sono spinte alla frenesia, e già si assicura combinata la trama alla vita dell'augusto monarca Francesco 1.°, qualora si tenga il futuro congresso in Italia. Se in Toscana, si giunge

Digitized by Google

ad individuare l'incaricato nella persona di certo medico Vennini, toscano di origine; se in Verona, sarebbe un tirolese, di cui non hanno ancora la certa adesione, ma che, in virtù del voto di cieca obbedienza, ritengono che non possa dispensarsi.

Da un tal colpo sperano una pronta risorsa, perchè, mentre l'Impero sarebbe occupato pel successore, li partiti farebbero scoppiare l'orribile vulcano, che sordamente minaccia la misera Italia.

(a) Città — *Nome dell'unione.*

Verona — *Aurora.*

Venezia — *Stella folgorante.*

Occhiobello — *Liberali; la loggia è in casa Saladini, non lungi molto da quel paese.* (*Confidenziale*)

*Nota.* — L'adunanza, a cui si accenna nel riportato documento, fu tenuta in Svizzera. Il Lancetti nel trasmettere questo rapporto pareva non ci prestasse troppa fede; pure diceva non esser cosa da trascurarsi.

## N. 161. Venezia, 6 novembre 1822.

*N.° 6553 — 162. P. R. — Al sig. Delegato di Polizia, in Verona. Ai Commissarii esposti.* — Vi ha qualche indizio che fra i nuovi segni di convenzione, inventati da' settarii per poter riconoscersi a vicenda, senza essere compromessi, possa esservi quello d'estrarre, alla vista l'uno dell'altro, un pugno di monete dalle tasche, e di lasciar vedere alcune monete d'oro, miste con delle monete di rame e possibilmente con dei centesimi.

Occorrendo pertanto d'usare la maggior vigilanza in proposito, io ne rendo istrutto il signor . . . ., perchè possa emettere senza ritardo le più energiche relative disposizioni, rendendomi a suo tempo informato se mai taluno si permettesse d'usare in modo veramente sospetto del segno indicato, verso di chi ed in qual circostanza. — *Exp. Kübeck*

(*Min. d'uff. di Lancetti*)

## N. 162. Napoli, 28 gennaio 1826.

*Blacas d'Aulp au bar. Damas, à Paris.* — J'ai reçu la lettre, que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser le 10 de ce mois, relativement au docteur Robertson.

Je vous remercie d'avoir bien voulu me prévenir que cette étranger avait quitté Paris avec l'intention de se rendre en Italie, ou il comptait passer l'hiver. Je me suis empressé de transmettre cet avis au ministère de S. M. Sicilienne, et de lui rappeller que le docteur Robertson avait déjà été signalé en 1823 comme un agent très-actif des revolutionnaires.

***NB.*** **In base di questa lettera confidenziale il ministero degli affari esteri scriveva da Napoli al principe di Castelcicala, ambasciatore a Parigi, affinchè negasse al Robertson, allora in Francia, il passaporto per penetrare nei reali dominii.**

### N. 163. Venezia, 6 giugno 1827.

*All'I. R. Delegato di polizia. — Agl'I. R. Commissarii sup. esposti. — Nuovo* club *sotto la denominazione* dei Greci. — Alcune osservazioni indussero a sospettare che, sotto il manto della filantropia e di soccorsi a favore della causa dei Greci, possa nascondersi una setta, la cui principal tendenza sia quella dell'indipendenza nazionale, della democrazia ed arrovesciamento dei troni.

Nel regno delle due Sicilie specialmente si vide di recente formarsi un nuovo *club*, sotto la denominazione *Amore dei Greci*, ed i membri al medesimo appartenenti si resero, nelle passate rivolte, tanto osservabili che deesi con fondamento supporre essere il vero loro scopo quello della rivoluzione d'Italia, anzichè la vista di proteggere la causa della Grecia.

Ne faccio di ciò comunicazione a lei, sig. . . . ., affinchè voglia essere della speciale di lei cura di tener sorvegliati gli amici della Grecia, scoprire le loro prestazioni ed i loro raggiri, ed impedire poi che, sotto un tale pretesto, si formino in queste provincie simili sette rivoluzionarie.

Qualunque rilevante osservazione, ch'eventualmente potesse in quest'argomento emergere, vorrà il sig. . . . . portarla senz'indugio alla mia cognizione. *(Min. d'uff. di Lancetti)*

### N. 164. Senza luogo, 1828.

Dopochè aumentaronsi le inquietudini nella Catalogna, dopo la

comparsa delle flotte alleate nel Levante e dopo la pubblicazione della greca costituzione, rimarcasi una più fervida attività tra i malintenzionati del regno di Napoli, e specialmenle dei vecchi rivoluzionarii e settarii, i quali presentemente s'occupano con maggior pubblicità, in Puglia ed in Calabria, delli loro raggiri.

È cosa di fatto che un legno inglese, procedente da Malta, sbarcò in Calabria per due volte quel fuggiasco Poerio, che nell'anno 1821, dopo il possesso di Napoli da parte delle i. r. truppe austriache, organizzò in Calabria una turba di gente armata. Poerio si trattenne alcuni giorni in Calabria, all'effetto di girare e concertarsi coi vecchi suoi partigiani e confidenti. L'ex-generale Florestano Pepe in Napoli, e così pure il suo aiutante Cenciullo, mantengono tuttavia delle connessioni coi notorii settarii e con dei sospetti viaggiatori inglesi, e vuolsi che il primo ricevesse recentemente, col mezzo di certo Gioachino Mazzeli, già capoguardia della marina, un pacco carte dalla Calabria, quale lo si ritiene a lui diretto dal prenominato Poerio. Il Pepe viene a ragione ritenuto per il soggetto, che, nel caso d'uno scoppio, potrebbe porsi alla testa delle intraprese dei settarii napoletani, siccome egli gode la fama di buon soldato, si mostra inclinato a favorire la causa dei settarii e la rivolta, ed è generalmente amato dal popolo.

I rivoluzionarii contano molto, per mandar ad effetto i loro vituperevoli piani, sulla cooperazione della guardia civica, già indotta a favorire gl'interessi del partito liberale, quale vuolsi presenti un corpo militare armato di più di 40,000 uomini.

Pare infatti che a quelle parti venga agito dal gran comitato con molta energia al meditato scopo, e le diatribe intorno il sistema costituzionale sono all'ordine del giorno particolarmente nei luoghi pubblici.

Vuolsi che anche in Sicilia si pronunci altamente il malcontento del popolo, e che a questo abbia specialmente dato motivo l'aumento delle imposizioni daziarie e la carestia cagionata da un morbo sviluppatosi tra il bestiame.

Notizie pervenute dalla Sicilia confermano egualmente i sediziosi movimenti della Calabria.

Nella vendita dei *Riformati Patriottici*, in Messina, è stato recentemente riferito che la Carboneria è realmente riformata, che pel sovvertimento dell'attuale ordine di cose in Italia trovasi

già a bella posta preparata l'*Alta Assemblea Italica*, e che in breve potrà seguire un colpo decisivo.

Una particolare attenzione merita poi la scoperta fattasi che la corrispondenza dei Carbonari venga presentemente tenuta con note di musica, e che venga spedita per Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli.

Anche all'estero insorgono dei sintomi d'inquietudine. Il famoso riformatore ed ammiraglio greco lord Cochrane, pronto a prestar braccio per qualunque sovversione di cose, è attorniato da un considerevole numero di esiliati napoletani, tra cui si noverano certi Russo e Pisa, due capi militari già noti per la parte energica presa alla rivoluzione scoppiata in Piemonte nell'anno 1821. Si teme che Cochrane, ora che la sua opera non si ravviserà più tanto necessaria nell'Oriente, dopo la comparsa delle flotte alleate, stabilirà nella parte meridionale d'Italia il teatro dei suoi raggiri, facendosi l'istigatore dei fuggitivi napoletani; ciocchè avvalorato viene dalla circostanza che il famoso de Conciliis, uno dei più attivi ed ammaestrati promotori della rivoluzione di Napoli del 1820, pervenne ultimamente a Malta, e che, dopo aversi concertato con Carascosa, si trasferì presso lord Cochrane.

L'esperienza ha dimostrato che l'attività delle sette e dei liberali sia ordinariamente a riguardarsi come il precursore di qualche importante successo o movimento, diretto al turbamento della pubblica quiete, e delle speranze di rivolta, dappoichè, ogni qualvolta tali speranze perdono la loro forza, vanno per alcun tempo cessando anche i loro raggiri. *(Confidenziale)*

## N. 165. Venezia, 10 marzo 1828.

*N.°* 910 — *P. R.* — *Al sig. Consigl. Deleg. in Verona.* — *Ai sigg. Commiss. sup. nell'altre provincie.* — Le rimetto un elenco de'molti settarii scoperti in Sicilia, appartenenti a varie segrete società, quali, sebbene distinte con differenti denominazioni, tendono nondimeno allo stesso antipolitico scopo.

Ove taluno di costoro avesse a penetrare sul territorio di queste provincie sarà prontamente respinto se mancasse di regolari recapiti, e sarà assoggettato a rigorosa sorveglianza ove fosse in piena regola; riferendo senza ritardo a questa Direz. Gen. e l'uno e l'altro caso all'evenienza.

Desidero che sia accusato lo ricevimento della presente e dell'inserto elenco. *(Min. d'uff. di Lancetti)*

### N. 166. Venezia, 25 giugno 1829.

*N.° 2204. — P. R. — All'Eccelso Presidio.* — Dal segretario di stato a Roma, cardinale Albani, è stato a nome di S. S. pubblicato un nuovo editto contro le società segrete, qualunque ne fosse la denominazione, comminando in esso le pene più severe contro tutti quelli che fossero autori, propagatori, complici o manutengoli delle società medesime.

Questo editto, pubblicato soltanto in questi ultimi giorni, quantunque datato 15 corrente, destò una generale impressione, supponendosi l'effetto della preponderante influenza esercitata dall'Austria sulla corte di Roma, e particolarmente sull' animo del nuovo segretario di stato, principe Albani, che si ritiene tutto propenso a secondare le sue mire ed interessi. I liberali pretendono però che le rigorosissime disposizioni dell'editto suddetto non potranno mai ottenere una compiuta esecuzione in pratica, o che saranno mai sempre modificate con ispeciali atti di grazia, siccome avvenne finora. Qualunque esser possano per altro i suoi effetti, io non manco di rassegnar tosto ai superiori riflessi di codesta ecc. Presidenza un esemplare dell' editto stesso, che mi pervenne, non ha guari, co' soliti confidenziali mezzi, a superiore sua intelligenza. *(Min. d'uff. di Lancetti)*

## *Documenti intorno alla Carboneria*

Distingueremo in due parti i documenti, che in questo periodo si riferiscono alla setta dei Carbonari.

Nella prima (n. 167 — 184) si comprenderanno tutte le leggi pubblicate dall'Austria in odio a quella società, alcuna delle sentenze pronunciate contro chi ne faceva parte, e qualche rapporto infine sull' im-

pressione prodotta da quelle sentenze nelle popolazioni.

Nella seconda poi (n. 185 — 208) gli atti relativi alla Carboneria negli altri stati d'Italia; fra i quali, oltre alle procedure ed alle sentenze, v'hanno anche delle note, che si trasmettevano le varie autorità, e dei rapporti così ufficiali come confidenziali, che danno a conoscere qual fosse l'influenza esercitata in questo proposito dall'Austria sui governi italiani, e quale l'incerta e talor contradditoria condotta di questi.

### N. 167. Venezia, 25 agosto 1820.

*I. R. Governo di Venezia*

*Notificazione.* — La società dei così detti *Carbonari*, che si è dilatata in diversi stati circonvicini, ha tentato di fare de' proseliti anche ne' cesarei regii stati. Dalle inquisizioni, che sono state fatte a quest' oggetto, si sono scoperte le mire, quanto pericolose per lo Stato, altrettanto ree, di questa società, le quali per altro non ad ogni membro di essa vengono palesate dai superiori della medesima. Per espresso comandmento di S. M. l'Imperatore e Re, si deducono queste mire a pubblica universale notizia, per avvertimento di ciascheduno de' suoi sudditi.

Lo scopo preciso, a cui mira l'unione dei Carbonari, è lo sconvolgimento e la distruzione dei governi.

Siccome ne viene da per sè che chiunque ha avuto già cognizione di questo scopo, e non ostante si è associato ai Carbonari, a tenore del § 52 della prima parte del *Codice dei delitti*, si è fatto reo di alto tradimento, ovvero qualora, conforme ai §§ 54 e 55 della prima parte del *Codice dei delitti*, non ha impedito i progressi di questa società od ha tralasciato di denunziarne i membri, è divenuto correo del medesimo delitto ed è incorso nelle pene dalla legge stabilite: così, a cominciare dal giorno della pubblicazione della presente notificazione, nessuno potrà scusarsi di non aver avuta cognizione del summentovato preciso scopo della società dei Carbonari, e per conseguenza chiunque entrerà nella

detta società, od anche, a tenore di quanto è prescritto nei §§ 54 e 55, avrà tralasciato di impedirne i progressi e di denunziarne i membri, sarà giudicato a forma di quello che è stabilito nei §§ 52, 53, 54 e 55 della prima parte del *Codice dei delitti*, e che si vede nel qui appresso aggiunto estratto della legge. — Il governatore *Carlo conte d'Inzaghi*. — Il vice-presidente *Carlo marchese del Mayno*. — L'i. r. consigliere di governo *Cristoforo de Passy*.

*Estratto del capo* VII *della prima sezione della prima parte del* Codice penale *dei* 3 *settembre* 1803.

§ 52. Commette un delitto d'alto tradimento:

*a*) Chi offende la personale sicurezza del capo supremo dello Stato:

*b*) Chi intraprende qualche cosa tendente a far una violenta rivoluzione del sistema dello Stato o ad attirare contro lo Stato un pericolo da fuori o ad accrescerlo: sia che ciò venga fatto in pubblico o in segreto; da persone separate o collegate insieme; colla macchinazione, col consiglio o col proprio fatto; colla forza delle armi o senza; colla comunicazione di segreti conducenti a tal fine o di trame ad esso rivolte; coll'istigazione, leva di gente, spiazione, soccorso o con qualunque altra azione diretta a simil intento.

§ 53. Questo delitto è punito colla pena di morte, ancorchè sia rimasto senza alcun effetto e tra i limiti d'un mero attentato.

§ 54. Chi deliberatamente omette di frapporre ostacoli ad un'impresa diretta all'alto tradimento, potendo facilmente e senza suo pericolo impedirne il progresso, si fa correo di questo delitto ed è punito col carcere durissimo in vita.

§ 55. Anche colui, che consideratamente tralascia di denunciare alla magistratura un reo d'alto tradimento a lui noto, si fa correo di questo delitto, a meno che dalle circostanze non risulti che, non ostante l'intralasciata denunzia, non era più a temersi alcuna perniciosa conseguenza. Tale correo è punito col duro carcere in vita.

§ 56. Chi si è aggregato a segrete combriccole tendenti all'alto tradimento, accennato nel § 52 *b*), ma poscia, mosso dal pentimento, ne scopre alla magistratura i membri, gli statuti, le mire, gli attentati, mentre sono ancora occulti e se ne può impedire il danno, è assicurato della piena sua impunità e del segreto della fatta denuncia. (*Dalla stampa*)

Digitized by Google

Fratta — 8. Marchese Gio. Battista Canonici, di Ferrara — 9. Giuseppe Delfini, di Ferrara — 10. Pietro Rinaldi, di Casalnuovo. — 11. Francesco Cecchetti, di Rovigo — 12. Giovanni Monti, della Fratta — 13. Vincenzo Caravieri, di Crespino — 14. Girolamo Lombardi, di Polesella — 15. Benvenuto Tisi, di Crespino — 16. Prete Gaetano Caprara, di Crespino — 17. Natale Maneo, di Polesella — 18. Luigi Maneo, di Polesella — 19. Francesco Moregola, di Santa Maria d'Ariano — 20. Luigi Antonio Viviani, di Fiesso del Polesine, pretore a Malcesine — 21. Antonio Lenta, di Rovigo, cancelliere provvisorio presso la prima istanza politica di Rovigo — 22. Domenico Zona, di s. Martino del Polesine, alunno al tribunale di Rovigo — 23. Lorenzo Vincenzo Gobbetti, di Rovigo, aggiunto all'ufficio delle ipoteche in Rovigo — 24. Domenico Grindati, della Fratta — 25. Giacomo Monti id. — 26. Antonio Poli, id. — 27. Carlo Poli, id. — 28. Vincenzo Zerbini, id. — 29. Federico Monti, id. — 30. Carlo Cavriani, di Occhiobello — 31. Vincenzo Saladini, id. — 32. Domenico Collamarini, di Ancona: tutti imputati del delitto di alto tradimento; — 33. Annibale Dalfiume, della Badia — 34. Prete Giuseppe Mantovani, di Ficarolo: imputati del delitto di aiuto prestato ai delinquenti, ed il Dalfiume in ispecie colle circostanze dei §§. 192 e 194 del *Codice Penale*;

Vista la consultiva sentenza della detta Commissione speciale di prima istanza 29 agosto 1820;

Vista la consultiva sentenza della Commissione di seconda istanza, egualmente istituita contro la setta de' Carbonari, portante la data 22 gennaio 1821;

Il Cesareo Regio Senato lombardo-veneto del Supremo Tribunale di giustizia, con sua Decisione 18 maggio 1821, ha dichiarato: — Il pretore Solera, il pretore Foresti, Costantino Munari, Antonio Villa, Giovanni Bacchiega, prete Marco Fortini, il conte Fortunato Oroboni, il marchese Giambattista Canonici, Giuseppe Delfini, Pietro Rinaldi, Francesco Cecchetti, Giovanni Monti, Vincenzo Caravieri, rei del delitto di alto tradimento, e li ha tutti condannati alla pena di morte.

Ha pure dichiarato doversi pel titolo di alto tradimento sospendere il processo, per difetto di prove legali, a carico di Girolamo Lombardi, Benvenuto Tisi, Prete Caprara, Natale Maneo, Luigi Maneo, Francesco Moregola, Luigi Viviani, Antonio Lenta, Domenico Zona, Lorenzo Gobbetti, Domenico Grindati, Giacomo

Monti, Antonio Poli, Carlo Poli, Vincenzo Zerbini, Federico Monti, Carlo Cavriani, Vincenzo Saladini, e Domenico Collamarini.

Essere però tutti i medesimi, ad eccezione del Collamarini e del Lenta, rei di grave trasgressione di polizia contro la sicurezza dello Stato, e doversi quindi condannare come si condannano il Lombardi, il Tisi, il Caprara, Natale e Luigi Manco, il Viviani, Domenico Zona, il Gobbetti, il Grindati, Giacomo Monti, Antonio e Carlo Poli e lo Zerbini a sei mesi di arresto rigoroso, il Saladini a tre mesi di eguale arresto, il Moregola ad un mese della stessa pena, Federico Monti ed il Cavriani ad un mese di arresto.

Ha dichiarato doversi pel titolo di aiuto prestato ai delinquenti sospendere il processo, per difetto di prove legali, a carico di Annibale Dalfiume e Prete Giuseppe Mantovani: condannati però tanto essi che tutti i prenominati inquisiti al pagamento delle spese processuali ed alimentarie, colle riserve del § 537 del *Codice Penale*, ed aggiunto come inasprimento di pena il bando da questi stati dopo scontata la pena per tutti i sudditi esteri che vengono condannati per grave trasgressione di polizia.

Subordinati gli atti colle relative sentenze a Sua Sacra Cesarea Regia Maestà Apostolica, l'altefata Maestà Sua con veneratissima Sovrana Risoluzione 29 ottobre 1821 confermò pienamente la decisione del Senato lombardo-veneto, e solo in via di grazia clementissimamente degnossi di condonare al Villa, al Bacchiega, al Fortini, all'Oroboni, al Canonici, al Delfini, al Rinaldi, al Cecchetti, a Giovanni Monti ed al Caravieri la pena di morte, con questo che debbano subire la pena del duro carcere, il Villa per venti anni, il Bacchiega, il Fortini, e l'Oroboni per quindici, il Canonici ed il Delfini per dieci, il Rinaldi, il Cecchetti, Giovanni Monti ed il Caravieri per sei, tutti in una fortezza, quelli condannati ad un carcere più lungo, cioè Villa, Bacchiega, Fortini ed Oroboni sullo Spielberg, e quelli condannati per un tempo minore, cioè Canonici, Delfini, Rinaldi, Cecchetti, Giovanni Monti e Caravieri nel castello di Lubiana; scontata la qual pena saranno banditi quelli fra essi che sono sudditi esteri.

Del resto la Maestà Sua lasciò che la giustizia avesse il suo corso quanto ai condannati a morte, pretori Solera e Foresti ed al Munari, e soltanto con successiva ossequiatissima Sovrana Risoluzione 11 dicembre si è clementissimamente degnata di di-

chiarare che, in via di grazia, sia commutata nella pena di venti anni di carcere duro la meritata pena di morte pronunciata contro i detti Antonio Solera, Felice Foresti e Costantino Munari, al qual fine saranno i medesimi tradotti allo Spielberg, ritenuto parimenti il bando pei sudditi esteri.

Tale Suprema Decisione, e tali ossequiatissime Sovrane Risoluzioni vengono portate a pubblica notizia in esecuzione del venerato Aulico Decreto del Senato lombardo-veneto del Supremo Tribunale di giustizia, 18 dicembre corrente, n. 3160|325, partecipato con rispettato Dispaccio dell'I. R. Commissione speciale di seconda istanza, 20 dello stesso mese n. 127.

Dall'I. R. Commissione speciale di prima istanza. — Il Presidente *Guglielmo conte Gardani*. — Il segretario *De' Rosmini*.

( *Dalla stampa* )

### N. 170. Milano, 23 aprile 1823.

*Alla I. R. Direz. Gen. di polizia, in Venezia.* — *Nota.* — Quest'I. R. Commissione speciale di prima istanza venne a rilevare che alcuni dei fuggiaschi lombardi, contro i quali fu decretato l'arresto, come indiziati del delitto di alto tradimento, assunsero negli stati esteri, ove attualmente dimorano, dei nomi fittizii, sotto i quali vennero loro eziandio rilasciati dei passaporti.

All'oggetto quindi che, comparendo taluno di essi negli stati di S. M., non resti celato alle indagini della polizia, io mi pregio di innoltrare a codesta I. R. Direz. Gen. di polizia un elenco di tutti i lombardi fuggitivi decretati d'arresto, unitamente ai loro connotati personali, coll'indicazione eziandio del nome fittizio, che risultò aver assunto taluno d'essi dopo la fuga, invitandola a volerne fare quell'uso riservato e circospetto, che valga a scoprire quel qualunque dei nominati individui, che comparisse nel distretto alle di lei cure affidato, e procurarne l'arresto.

Riuscendo codesta autorità ad attrapparne alcuno, la prego di rimetterlo sotto sicura scorta a questa Commissione, in un colle carte od effetti, che, nella rigorosa visita da eseguirsi sulla di lui persona e sulle cose sue, venisse fatto di rinvenire.

Dalla I. R. Commissione speciale di prima istanza. —

*Della Porta*

Digitized by Google

## N. 171. Venezia, 30 aprile 1825.

*Ai sigg. Commissarii esposti. — Al Delegato di Polizia in Verona. — Arresto di varii individui prevenuti d'alto tradimento.* — In via riservatissima le comunico, sig. Commissario superiore, un nuovo elenco degl' individui decretati d' arresto dall' I. R. Commissione speciale di prima istanza, in Milano, siccome prevenuti d'alto tradimento, affinchè, trovandosene per avventura celato alcuno in codesta procincia, fors'anco sotto finto nome, o comparendovi eventualmente in seguito, possano essere immediatamente perquisiti nelle loro carte ed effetti, e quindi sotto buona e fidata scorta innoltrati a questa Direz. Gen., per le ulteriori disposizioni. — *Exp. Kübeck. — (Min. di Lancetti)*

## N. 172. Milano, 21 gennaio 1824.

*Sentenza*

Sugli atti dell' inquisizione criminale costrutti dalla Commissione speciale in Milano, pel delitto d' alto tradimento, contro i detenuti:

1. Federico conte Confalonieri, di Milano — 2. Alessandro Filippo Andryane, di Parigi;
contro i contumaci:

3. Giuseppe Pecchio, di Milano — 4. Giuseppe Vismara, di Novara, domiciliato in Milano — 5. Giacomo Filippo de Meester Huydel, di Milano — 6. Costantino Mantovani, di Pavia — 7. Benigno marchese Bossi, di Milano — 8. Giuseppe marchese Arconati Visconti, di Milano — 9. Carlo cavaliere Pisani Dossi, di Pavia — 10. Filippo nobile Ugoni, di Brescia — 11. Giovanni conte Arrivabene, di Mantova;
e contro i detenuti:

12. Pietro Borsieri di Kanilfeld, di Milano — 13. Giorgio marchese Pallavicini, di Milano — 14. Gaetano Castillia, di Milano — 15. Andrea Tonelli, di Coccaglio — 16. Francesco barone Arese, di Milano — 17. Carlo Castillia, di Milano — 18. Sigismondo barone Trecchi, di Milano — 19. Alberico de Felber, di Milano —

20. Alessandro marchese Visconti d'Aragona, di Milano — 21. Giuseppe Rizzardi, di Milano — 22. Gio. Battista Comolli, domiciliato in Milano — 23. Giuseppe Martinelli, di Cologna, provincia bresciana — 24. Paolo Mazzotti, di Coccaglio — 25. Luigi Moretti, di Mantova: tutti imputati del delitto di alto tradimento;

Vista la consultiva sentenza della detta Commissione speciale di prima istanza, del 30 maggio 1823 quanto all'Andryane, e del 28 febbraio 1823 quanto agli altri;

Vista la consultiva sentenza della Commissione speciale di seconda istanza in Milano, portante la data, per l'Andryane, del 15 luglio 1823, e per gli altri, dell'11 luglio predetto;

Il Cesareo Regio Senato lombardo-veneto del Supremo Tribunale di Giustizia sedente in Verona, colle sue Decisioni 27 agosto quanto all'Andryane, e 9 ottobre 1823 quanto agli altri, ha dichiarato:

1.° Essere i detenuti Federico conte Confalonieri ed Alessandro Filippo Andryane, non che i contumaci Giuseppe Pecchio, Giuseppe Vismara, Giacomo Filippo de Meester Huydel, Constantino Mantovani, Benigno marchese Bossi, Giuseppe marchese Arconati Visconti, Carlo cavaliere Pisani Dossi, Filippo nobile Ugoni, Giovanni conte Arrivabene, e gli altri detenuti Pietro Borsieri di Kanilfeld, Giorgio marchese Pallavicini, Gaetano Castillia, Andrea Tonelli e Francesco barone Arese, rei del delitto di alto tradimento, e gli ha condannati alla pena di morte, da eseguirsi colla forca, osservato in quanto ai contumaci il §. 498 del *Codice penale*.

2. Ha pure dichiarato doversi pel titolo d'alto tradimento sospendere il processo, per difetto di prove legali, a carico di Carlo Castillia, Sigismondo barone Trecchi, Alberico de Felber, Alessandro marchese Visconti d'Aragona, Giuseppe Rizzardi, Giambattista Comolli, Giuseppe Martinelli e Paolo Mazzotti, condannati però tanto essi che tutti i prenominati inquisiti al pagamento delle spese processuali *in solidum*, e delle alimentarie in loro specialità, giusta il §. 537 del *Codice penale*; e tutti i nobili, dichiarati rei del delitto d'alto tradimenlo, alla perdita, quanto alle loro persone, dei diritti della nobiltà austriaca.

3. Ha dichiarato doversi assolvere Luigi Moretti dall'imputatogli delitto d'alto tradimento, essendosi riconosciuta la di lui innocenza.

Sua Sacra Cesarea Regia Apostolica Maestà, cui furono subordinati gli atti e le sentenze relative, colle veneratissime Sovrane

Risoluzioni, 19 dicembre 1823 e 8 gennaio 1824, lasciò che la giustizia avesse il suo corso riguardo ai contùmaci Pecchio, Vismara' De Meester, Mantovani, Bossi, Arconati Visconti, Pisani Dossi, Filippo Ugoni ed Arrivabene; ed all' incontro, in via di grazia, degnossi clementissimamente di rimettere ai condannati Confalonieri, Andryane, Borsieri, Pallavicini, Gaetano Castillia, Tonelli ed Arese la pena di morte e di commutarla nella pena del carcere duro, da espiarsi da tutti nella fortezza di Spielberg, in quanto a Confalonieri ed Andryane per tutta la vita, in quanto a Borsieri, Pallavicini e Gaetano Castillia per venti anni, in quanto a Tonelli per dieci anni, ed in quanto all' Arese per anni tre, oltre le conseguenze legali della condanna al carcere duro.

Tali supreme Decisioni e tali veneratissime Sovrane Risoluzioni vengono portate a pubblica notizia in esecuzione dei venerati aulici decreti 27 dicembre 1823 n. 3477|264, e 12 gennaio 1824, n. 12. dell' eccelso Senato lombardo-veneto del Supremo Tribunale di giustizia, partecipati dall' I. R. Commissione speciale di seconda istanza coi rispettati dispacci 29 dicembre 1823 n. 290 e 291, e 12 gennaio 1824 n. 8. — Dall' I. R. Commissione speciale di prima istanza, il Consigliere Aulico Presidente *Della Porta*. — Il Segretario *A. De Rosmini*. (*Dalla stampa*)

## N. 173. Milano, 21 gennaio 1824.

*N.° 377. P. S. — Dall'I. R. Direz. Gen. di polizia. — Riservata.* — Sebbene io non dubito che da parte della di lei superiorità governativa le saranno già a quest'ora pervenute le disposizioni relative al passaggio per codesta provincia di un convoglio di detenuti di Stato, il quale si dirige alla fortezza di Spielberg, in Moravia, ciò nulla meno, a garanzia di ogni eventuale accidente, mi permetto, sig. . . . ., di accompagnarle la nota delle stazioni, che si prenderanno in codesto limite giurisdizionale dal convoglio stesso, diretto ed accompagnato dal commissario superiore di polizia, sig. Tecini, sussidiato dall'attuaro di questa Direz. Gen., sig. Luigi Bolza, ad entrambi de'quali furono da me date necessarie dettagliate istruzioni ed i mezzi necessarii per sostenere le spese di viaggio.

Ad onta però delle disposizioni qui concertate, potrebbe verificarsi il caso che, per eventuali imprevedute circostanze, avesse

ad essere in qualche punto alterata o variata la marcia e ne nascesse quindi od un anticipato o ritardato arrivo, od anche una deviazione di strada, il che è commesso al savio criterio del commissario dirigente. Io però oso di interessare anche la di lei compiacenza, sig. . . . . , onde voglia assistere colle teoriche e pratiche cognizioni sue il predetto commissario dirigente, allo scopo di sempre più assicurare il servizio al medesimo commesso.

L'oggetto però principale, al quale mi permetto di richiamare la di lui attenzione, si è la sicurezza dei locali, che saranno designati per la pernottazione o riposo dei detenuti, al numero di sette, distribuiti in quattro carrozze di vettura, i nomi de' quali appariscono dall'acchiusa sentenza, contro i medesimi oggidì pubblicata. Il distinto di lei zelo pel sovrano servizio vorrà fare in modo, specialmente nel periodo della notte, che i locali prescelti, oltre non essere indecenti, allontanino ogni timore e siano, tanto nell'interno che nell'esterno, ben guardati da forza armata; e ciò indipendentemente da quella vigilanza, che fu nelle istruzioni commessa al distaccamento di gendarmeria forte di 12 uomini, che serve di permanente scorta al convoglio, fino al punto della sua destinazione, e pel quale converrà pure pensare al collocamento notturno in immediato contatto col locale dei detenuti.

Ella poi mi obbligherà ancor più, sig. . . . . , se vorrà darsi la pena di far iscortare anche di giorno e di tappa in tappa il convoglio suddetto da un drappello di cavalleria, ove ne esista, od altrimenti da altra forza, dietro le ricerche del commissario dirigente il trasporto, anche nella vista d'impedire il soverchio affollamento de'curiosi intorno alle carrozze.

Gradirò del pari che voglia ella essermi cortese nel comunicarmi, per mia quiete, l'arrivo e la partenza da codesta provincia dei detenuti suddetti, facendomi ben anco conoscere quale sia stato il contegno dei medesimi e la condotta della forza, che li accompagna, non che quelle circostanze tutte, che potessero per avventura aver ritardato od in altro modo alterato il metodo di marcia, qui preparato all'atto della partenza.

Io mi offro in simile ed altri incontri ad una eguale corrispondenza. — Firmato, *Torresani*. — Per copia conforme, *Brambilla*.

**N. 174. Venezia, 27 gennaio 1824.**

*Al sig. Cons. di Gov. Dirett. Gen. della polizia, in Venezia.* — Si è letta la sentenza contro i detenuti per alto tradimento, e generalmente il disprezzo cadde sopra il Confalonieri, che nella carcere ancora seppe sempre sostenersi non pentito di quanto aveva operato e tentato, e di aver per sua colpa condotte alla rovina più e più famiglie, li capi delle quali, allettati dalle sue promesse, finirono o coll'essere profughi, oppure condannati a lunga detenzione. Si è ammirato la clemenza di S. M., che commutò in carcere duro in vita la pena di morte del Confalonieri e del suo compagno, e molti ritengono che sarebbe stata necessaria la pena capitale di qualcuno, per metter del terrore a chi forse coltivasse tuttavia dei progetti rivoluzionarii.

È però di conforto che tutti li condannati, presenti e contumaci, appartengono alle provincie di là dal Mincio, e che le popolazioni delle ex-venete si sono mantenute tranquille, nè si lasciarono sedurre da promesse di un prospero avvenire.

Ciò che si rassegna in riscontro della ossequiata ordinanza n.° 408, p. r. — Dall'I. R. Commissariato politico di s. Marco. —

*Pontini*

**N. 175. Venezia, 28 gennaio 1824.**

Se minore è stato il senso, che in questa r. città ha prodotto la sentenza or ora pubblicatasi ed eseguitasi in Milano contro il Confalonieri e complici del gravissimo titolo di alto tradimento di Stato, confessi o convinti rei, è ciò stato l'effetto della preventiva notizia avutasi della clemenza sovrana, che verso i primi capi di quell'empio complotto temperò il rigor della legge e risparmiò lo spettacolo di morte, che doveàn dare alla capitale lombarda, sul patibolo infame; effetto morale politico, che ha influito sui cuori veneti, alla lenità e compassione proclivi assai sensibilmente. La pubblicazione contemporanea però colle stampe di uno scritto anonimo, che vuolsi da Vienna provenuto in origine, reimpresso in Milano, e qui pure coi tipi Andreola resó

comune, che dà conto dettagliato dell' estesa e pericolosissima congiura, di cui que' condannati settarii sonosi resi colpevoli, e che pare tratta dalle fonti processuali relative, animando tutti a molti e varii ed interessanti discorsi, se conferma l'osservatore nella credenza dell'innocuità e tranquillità politica dello spirito pubblico veneziano, lo pone però nel dovere di manifestare le opinioni individuali e complessive, che da queste accademiche discussioni emergono, lusingandosi di non far cosa ingrata a chi onorerà di uno sguardo questo tributo di suo zelo e riconoscente sommissione.

Lo scritto, di cui intendesi di ragionare, porta la data di Milano, 22 andante gennaio, e non ha alcun nome di autore, nè alcuna marca di autenticità. Qui cominciasi a questionare. È questa una relazione succinta del processo stesso, che servì di base ai severi giudizii dei tribunali contro i colpevoli del gran delitto, e di fondamento al rapporto rassegnato al trono augusto? Od uno di quegli opuscoli, figli del tempo e della circostanza, che su private informazioni, più o men depurate, lo zelo di qualche fedel sì ma men cauto autore ha preso l'incarico spontaneo di pubblicare, all'oggetto di disingannare i men cauti e di atterrire salutarmente gl'inclinati a pericolose novità? Nel primo supposto, è questo scritto un'opera degna di un tribunale, e la sua pubblicazione in tal forma passo politico, come si pretende? Nel secondo, avrebbe il suo autore conseguito daddovero il lodevole fine, cui si fosse proposto?

Coloro, che opera uffiziale ritengono essere questa relazione, la credono parto della penna del sig. consigliere Salvotti, uno degl' istruttori di Milano, ora, dicesi, promosso al grado di consigliere aulico nel Supremo Senato in Verona. Altri però l'attribuiscono a certo sig. consigliere Carpani, impiegato decorosamente in Vienna, non sa bene chi scrive in qual precisa qualità. Chiunque però ne sia l'estensore, pochi trovano in questo scritto quello spirito di fredda analisi di atti processuali, che un giureconsulto abbia sott'occhio a guida di un lavoro di tal fatta, e che suolsi trovare in simili estratti, che l'interesse del pubblico esempio permette, secondo lo spirito della legislazione, vengano pubblicati contemporaneamente alle sentenze emanate contro i grandi malfattori. L'autore qui (si ripiglia) prendendo le parti d'istorico, non dimentica quelle di politico oratore, a modo che lascia dubbio se non ami ancor di trascendere fin a lasciar so-

spettare di avere formato un romanzo politico. Perocchè se realmente la congiura era così, e nell' interno e nell'esterno, organizzata, ramificata, preparata e quasi dedotta ad esecuzione prossima, rendesi egli verosimile che compresi abbia così pochi inquisiti, quanti sono e i giudicati e i tuttora pendenti (fra' contumaci e nelle forze), inquisiti dalla commissione di Milano, e fra questi pur giudicati gran parte abbiane dimessi, e la minor d' assai abbia colpiti col rigor della legge, temperato ancora cotanto dalla sovrana clemenza? Che se tanta mole, in senso di estensione e consistenza terribile, nel regno lombardo-veneto, di cui in pieno la relazione stessa loda la fedeltà e adesione ai sani principii, non esisteva, qual giudizio parziale formar doveasi, sia dell'importanza dell'attentato, sia della mente e senno dei congiurati, onde allarmarne così e in tali termini l'Italia tutta, e specialmente la pacifica e tranquilla popolazione lombardo-veneta?

E qui largo campo si apre alle private discussioni, a riflettere come impolitico voglia considerarsi questo scritto, nel quale si allarma tutta l'Italia più in senso di supporsi attualmente fermentante il miasma rivoluzionario, che realmente estinto, massime se vi sieno le connessioni dei faziosi italiani colli esteri, delle quali si tratta. Perocchè, se l'azione della giustizia può avere qualche centinaio ancora di fila troncate alla supponibile grande matassa, lo stato attuale e notorio dell'europea implacidezza non è ignoto, onde non avvenga che i lettori concludano in senso ben diverso dall'intenzione dello scrittor di questa relazione. Altri però si consolano (amici come sono dell'ordine) riflettendo che questo scritto suppone erroneamente fra i condannati e loro complici connessioni estere, che realmente non siano state. Ricordano essi che, quando scoppiò l'insurrezione del Piemonte, sebbene quasi contemporanea fosse qualche analoga implacidezza in Francia, questi sintomi pericolosi appunto in Francia svanirono da se stessi, quando più spiegossi il genio demagogico piemontese; il che sarebbe appunto dovuto accadere all'opposto, ritenuta la supposizione relativa del nostro estensore. Così il dire che in Isvizzera, e specialmente a Losanna e Ginevra, i *clubs* corrispondenti coi faziosi italiani di quà dall'Alpi, e gli emigrati specialmente italiani organizzassero di concerto il piano della sommossa, è un'altra asserzione gratuita (in senso di questi osservatori), la quale, mentre fa un grave torto alla vigilanza politico-governa-

tiva di quei cantoni, sembra dal fatto smentita, sapendosi come appena la Dieta elvetica fece le note operazioni politiche, a richiesta delle alte potenze alleate sui forastieri sospetti, ognuno dei colpiti dalle relative politiche misure passò ove fugli ordinato, senza che traccia alcuna siasi dai medesimi lasciata di quel veleno, che si suppone.

Altri si fanno ad osservare che lo scritto, di cui si tratta, può operare negli spiriti in senso contrario al fine che si propone, sia diminuendo in certo modo l'odiosità ai delinquenti, sia ben anche facendone un oggetto di compassione ad una certa classe di persone. Confalonieri, per esempio, che i più sani qualificano per uno *stolto d'indole atroce*, pare dalla fattispecie un uomo di un certo talento e di una politica importanza maggiore di quel, che a primo aspetto giudicar si debba, tostochè si annuncia esser esso divenuto, quasi per necessità e per natura delle cose, il capo di un gran corpo organizzato, degno quasi della vastità delle cure a tanto impegno annesse, non che un sagace conoscitore delle circostanze; laddove se gli attribuisce l'aver esso arrestata la rivoluzione lombarda, pronta a scoppiare, al primo conoscere ch'ei fece l'insufficienza degli appoggi esteri piemontesi. Il dirsi altronde in una relazione, come la presente, dedicata alla lettura popolare, specialmente in Italia, che lo scopo di questa società era diretto a dar l'indipendenza alla penisola, e che uno dei mezzi di essa per riescire era d'interessarvi la classe infima, con permetterle il saccheggio delle case ricche, pare, al dir delle persone più amiche dell'ordine, più il raccomandare all'immensa classe dei malintenzionati questi organizzatori di un sì pericoloso ordine di cose, che porli ad essi in salutare odiosità.

Altri vi sono nei crocchi, che trovan male l'essersi formata di tutti gli eventi di tentativi infruttuosi rivoluzionarii una serie istorica non esatta per una parte, e per l'altra da comune origine procedente, a fronte della verità che depone in contrario. L'origine, dicono, della Carboneria, di cui le sette posteriori non son che figlie abortite, devesi anzi alla politica dei nemici del sistema rivoluzionario francese e di quello di Napoleone, piuttostochè ad altra causa motrice. A ciò confermare citano i fatti notissimi avvenuti nel regno di Napoli, allorchè Giuseppe Bonaparte e Murat lo reggeano, per opera appunto dei Carbonari, agenti allora in senso della r. corte legittima di Palermo, e le rigorose misure prese contro la Carboneria da Gioachino medesimo

simo, finchè credette miglior consiglio il ravvicinarsi ad essa, benchè troppo tardi, per farsene un appoggio, che si è veduto quanto fosse ad esso fatale; e l'altra setta dei Calderari, alla Carboneria di Murat opposta dipoi, sempre a martello di Murat medesimo. Quindi osservano che, repressa la rivoluzione napoletana dall'armi austriache, le faville che si sono vedute qua e là in Italia non sono state che fuochi fatui, ad estinguere i quali le polizie ordinarie di ogni stato d'Italia hanno, con mezzi semplici e facili, potuto finora possentemente riescire, come si è veduto specialmente negli stati di Modena, ove la commissione di Rubiera con pochi esempii è bastata a restituire la maggior solidità non solo di fatto, ma ben anche di opinione, all'ordine attuale; e nei pontificii, dove, repressi i primi tentativi d'implacidezza nelle Marche, le sole forze pontificie, nemmeno di un uomo aumentate, mantennero l'ordine non solo nell'atto della spedizione austriaca sopra Napoli, ma ben anche rigettarono con disprezzo e sdegno le tentazioni, che dal confine del Tronto la fazion carbonica offrì, per ingrossare il disordine dell'Italia e propagarlo sulle terre della Chiesa. Quindi redarguiscono la logica dell'estensore, la quale sembra aver argomentato col sofisma: *Post hoc, ergo propter hoc.*

Prescindendo da tutto ciò, vi sono anche degl' individui della soppressa Massoneria, i quali da questa relazione traggono argomento di osservare, a favor della società, alla quale appartennero, sembrar che la storia dei passati trent' anni e del presente periodo provi come a torto siasi inspirata ai presenti governi e sovrani l' avversione, che domina verso l' instituzione di una tal società; dimostrato anzi parendo dai fatti che la Massoneria sia stata anzi la vera medicina neutralizzatrice di ogni altro pericoloso fermento rivoluzionario. E a comprovarlo, dalla *Storia del Giacobinismo*, di Rarruel, cominciano a ricavare come resistette un'intiera e numerosissima dieta massonica alle inchieste di associazione ed alleanza comune, fattele dagl' *Illuminati* di Baviera. E, passando alli furori della demagogia francese, ommesso che i più chiari massoni ne cadder vittime sui palchi di morte, rimarcano che, finchè durò la repubblica di Robespierre e del Direttorio, le loggie massoniche tacquero, e che, divenuto padron di tutto Bonaparte, risorsero le massoniche assemblee, e con esse in Francia ed ovunque prese piede il sistema imperiale, e al demagogismo del caduto secolo decimo ottavo succedette un ordine tutto mo-

narchico; ciò attribuir dovendosi alla Massoneria stessa, che di tutt' altro si occupa per instituto suo che di politica, e rispetta anzi quel sistema sociale, in cui travaglia. Finalmente, al cader della politica gran meteora, ricordano che, in Alemagna segnatamente, la coalizione ristoratrice si servì delle società segrete (non massoniche) ai suoi alti fini, sia nei differenti stati, sia nelle armate anche nemiche, finchè, domato il nimico, di tutte ad un colpo fu creduto doversi proclamare la proscrizione; alla legge della quale i soli veri massoni hanno fedelmente ubbidito. Il che (dicon essi) verificandosi pur al presente (avvegnachè fra tanti clubisti colpiti appena qualcun forse dei Massoni, di irregolare aggregazione, appartenea a quelle società), se quanto se n' è pubblicato si analizzi imparzialmente, la migliore e più onorifica apologia per questi oggetti dell' attual politica suspizione emerge e da quello stesso scritto, che qui si contempla, a chiaro lume rifulge.

Finalmente non trovano alcuni degno dell' argomento e di quello spirito, che dee regnare in tale scritto, qualche espressione sfuggita dalla penna del suo estensore. Perocchè, dove in diversi luoghi della narrazione si fa giustamente rimarcare la clemenza e longanimità sovrana nel mischiare utilmente verso i colpevoli la clemenza stessa col necessario rigore, il paragrafo ultimo, che sembrava dover conchiudere con elogio del sovrano, e far gustare ai traviati, che pur fossero ancor nascosti, e ai men bene intenzionati, che pur anco vi fossero, come per essi la sola vera sicurezza sta nel cuore del padre e sovrano, e nella stabile, concorde ubbidienza e sincera di tutti alla sua legge ed equità, presta alla stessa M. S. quei sentimenti che non ha, e non sono sempre la più solida base politica, dedotti dalla conoscenza della propria forza e dalla forza dell' edifizio dello Stato. Francesco Augusto sa che la prima forza è la morale, e che la fisica non è che ausiliaria. Questa forza morale, ch' è infine l' amore e la stima generale e la equità dei mezzi impiegati nel reggimento, è quella appunto, che sublime e maestoso rende il trono di Cesare, più che le sue stesse ben agguerrite armate, e più avvicina al paterno il suo modo pratico di governare i popoli, i quali con progressivo sentimento ad esso lui, ancorchè in mezzo alla corruzione del secolo, accostano i cuori. Pessimo servizio pertanto sembra rendergli quell' estensore, che lo fa in questo scritto comparire animato, anche nell' atto che mitiga a tanti sciagurati le

Digitized by Google

meritate pene, da tutt' altro principio motore che quello a lui tanto connaturale.

In mezzo a queste riflessioni tutti desideran poi che queste rigorose procedure e queste tristi rivelazioni al pubblico, di cotai morbi politici, non più funestino le menti di tanti milioni di buoni e tranquilli sudditi, dovendo pure l'attuale stato d' Europa convincere i più incurabili visionarii che la fermezza appunto unita a ragionata clemenza rende stabile, per quanto umanamente è prevedibile, quell' ordine ch' è stato l' oggetto di tante cure e di tante politiche operazioni delle principali potenze. Il qual desiderio chiaro manifestandosi in Venezia, particolarmente in questa occasione, si compiace chi scrive di riferirlo, come ultimo risultamento dei diversi discorsi, che si è avuto l' onore di riferirne.

(*Confidenziate*)

## N. 176. Verona, 28 gennaio 1824.

*All'inclita I. R. Direz. Gen. di polizia delle provincie venete.* — Il venerato Dispaccio 23 corrente n. 408 m' impone l' obbligo di informare codesta superiorità dell' impressione, che sarebbe per destare in questa provincia la pubblicazione della sentenza eseguita nel giorno 21 corrente, in Milano, contro diversi colpevoli di alto tradimento, e soprattutto dopo la diffusione della relazione dettagliata di questo processo, comparsa sulla *Gazzetta di Milano* e *Venezia* e diramata pure con apposito libretto dall'i r. stamperia di Milano.

Appena pervenuti dalla Direz. Gen. di polizia in Milano a questa I. R. Delegazione provinciale alcuni esemplari della suddetta sentenza, nel giorno 23 spirante, che ne fu ordinata l'affissione ne' luoghi più frequentati della città, e tosto si vide radunarsi quantità di popolo impaziente di conoscerne il contenuto. Nel giorno susseguente si affisse pure copia della relazione, che, riportata contemporaneamente dalla *Gazzetta di Milano*, giunse rapidamente a cognizione di tutti e divenne argomento principale de' discorsi del giorno.

Quantunque nessuno de' condannati appartenga a questa città, pure vivissimo si appalesò l'interesse per siffatta procedura, e tuttora si osserva continuo concorso di persone per prendere lettura della sentenza e della relazione.

L'impressioni che produssero tali documenti negli animi degli abitanti di questa provincia, variano essenzialmente a seconda dei principii politici e religiosi che professano. Con quella franchezza ed ingenuità, che ad un fedele impiegato di S. M. s'addice, esporrò qui appresso le osservazioni, che in proposito mi fu dato di raccogliere.

I liberali, i segreti fautori della rivoluzione e i nemici dell'attual ordine delle cose non possono non vedere con sommo rammarico deluse le loro più care speranze e tratti alla luce del giorno gli esecrabili loro disegni. Essi si mostrarono quasi sorpresi di tanto rigore, ed avrebbero desiderato, come difatti si lusingavano da vario tempo, che si sopisse tutta la procedura, ridonasse alla libertà gl' inquisiti e coprisse col denso velo d' una illimitata amnistia le perfide trame dai loro complici ordite. Essi menano gran schiamazzo de' prodigiosi effetti della clemenza e della generosità sovrana, e decantano ampollosamente i vantaggi, che dall'obblivione piena delle vicende trascorse scaturirebbero necessariamente per il governo, il quale, in siffatta guisa perdonando a' suoi avversarii, ei darebbe luminosa prova dell' imperturbabile sua forza, e li costringerebbe ad amarlo ed ammirarlo.

In mezzo a questo loro cordoglio si consolano però e si confortano vicendevolmente colla speranza che, siccome si riuscì nell' ardua impresa di persuadere S. M. ad accordare ai due principali cospiratori, il conte Confalonieri ed il francese Andryane, la grazia della vita, dopochè già l' aveva negata ripetutamente anche ad istanza de'più illustri personaggi, così sarà egli molto più agevole di ottenere eziandio in qualche modo la mitigazione delle loro pene, dopo un lasso di tempo non considerabile, sicchè in pochi anni, secondo il loro calcolo, i condannati si troveranno di bel nuovo nel seno delle loro famiglie e repristinati in tutti i loro diritti civili.

In quanto a Confalonieri è però da avvertire che l' interessamento spiegatosi in di lui favore non è mosso se non dalla causa, ch' egli imprese a difendere. La sua persona è malevisa alla maggioranza, poichè dalle passate vicende è abbastanza conosciuto il suo carattere torbido, sleale e ambizioso. Laonde non avrebbe fatto sinistra impressione, neppure sugli avversarii dell'attuale governo, qualor lo si avesse veduto montare il patibolo, nè sarebbe stato compianto se non forse da qualche fanatico, che invidia la sorte de'condannati, ravvisandoli innocenti martiri del

Digitized by Google

patriotismo, i di cui nomi sarebbero alla posterità con venerazione tramandati.

Per infievolire la vantaggiosa sensazione, ch'opera la relazione in discorso sugli animi di tutti i buoni cittadini, e per seminare la diffidenza tra il suddito ed il governo, v'è pur taluno ch'osa spargere malizlosi dubbii sulla verità de'fatti in essa esposti, asserendo che punto non si verificano le massime sovvertitrici delle segrete società, e che non era se non uno scaltro ritrovato del governo, per iscreditare gli amici dell'indipendenza, quello di proclamare che si tramava nascostamente la distruzione, non solo del trono, ma ben anche del cristianesimo e di ogni religione rivelata.

Passo ora a riferire i risultati delle proprie indagini sull'impresslone, che la sentenza e l'analoga relazione processuale destarono ne' suddltl di S. M., con sincerità affezionati all'adorato loro sovrano.

Fu la relazione segnatamente che scosse in modo assai vantaggioso il pubblico, illuminandolo appieno sulla vera tendenza delle unioni segrete, e riempiendo gli animi di tutte le persone non ancora guaste affatto dalle massime perniciose del liberalismo, di raccapricclo e dl detestazione per questi miserabili, che sotto lo specioso manto di servire alla patria tentarono sovvertire il trono e l'altare, e di precipitare i delusi popoli ne'più formidabili abissl dell'orrore e della disperazione.

Se perciò dessi esultano della novella prova d'inarrivabile sovrana clemenza, che S. M. si è compiaciuta spiegare, condonando ai nominati Confalonleri ed Andryane la pena di morte, se vi ravvisano un nuovo sorprendente pegno del cuore paterno di Cesare, a null'altro intento che a beneficare, dall'altro canto compiangono amaramente che nel caso nostro ne sentono i benefici effetti coloro, che dalla voce pubblica ne sono dichiarati assolutamente indegni.

Dicesi generalmente che S. M. avrebbe dovuto, ln questo particolare, piuttosto ascoltar i dettami quasi mai fallaci della profonda sua mente, anzichè gl'Intempestivi suggerimenti di troppo teneri consiglieri. Non trattasi qui d'oltraggio praticato alla sola persona del sovrano, ove questi può secondare senza limiti i nobili impulsl del magnanimo suo cuore; ma bensì di attentato gravisslmo alla tranquillità pubblica, alla pace, all'esistenza fisica e morale di tante persone e famiglie probe e fedeli, talmente che a loro opinione S. M. non potrebbe spogliarsi del suo dovere di

punire esemplarmente i rei d'alto tradimento, senza essere ingiusto verso la totalità de'suoi sudditi, che alla vendetta reclamano.

S'aggiunge, che la grazia da S. M. accordata, come irrefragabilmente dimostra l'esperienza d'altri paesi e in ispecialità la cospirazione del 1814, non serve altrimenti a correggere gli empii capi delle rivoluzioni, i quali malgrado le replicate avvertenze e comminatorie non esitarono di macchiarsi del terribile delitto di rivolta; che questi sciagurati, incalliti nel vizio e nelle perversità, non vogliono nè sanno apprezzare a dovere l'importanza della clemenza sovrana; ch'ella è ormai vana la speranza di vincerli a forza di generosità e di beneficenze, le quali già non producono in loro che l'effetto opposto, rendendoli vieppiù ostinati e baldanzosi, ed ispirando loro maggior fiducia per tramare impudentemente altre cospirazioni e per deridere e schernire, qual debole e imbecille, un governo che per vero eccesso di bontà li ha preservati dal ben meritato castigo. Già per lo innanzi, altri osservano, venne affibbiata al governo austriaco la taccia di niuna fermezza ed energia; impiegando nell'argomento in discorso un salutare rigore s'avrebbe potuto solennemente smentirla; ma invece, coll'atto di grazia, le si diede maggior apparenza di verità; ciò che muove il malumore, e genera scoraggiamento ed apatia nei sudditi zelanti e fedeli, vedendosi in siffatto modo sortire protetti e trionfanti quelli, che o apertamente o di nascosto coltivano sentimenti avversi all'attuale sistema.

Gran parte poi della popolazione riscontra, nell'atto di clemenza accordata dall'adorato nostro sovrano a Confalonieri, se non un privilegio vindicatosi dalla nobiltà, cosa che diede motivo a lagnarsi, che non vi era più incorrotta ed imparziale giustizia; mentre, se i condannati di stato non avessero appartenuto a famiglie cospicue e ricche, non si avrebbe al certo ardito e meno si sarebbe riescito a far revocare una saggissima e provvidissima risoluzione sovrana, e la sentenza di morte sarebbe ormai irrevocabilmente stata eseguita.

Nè si vuol convincersi che con questo tratto di speciale clemenza S. M. abbiasi conciliati almeno gli animi del ceto nobile; giacchè pretendesi sapere che la nobiltà, anzichè penetrarsi di indelebile gratitudine verso il nostro monarca, insuperbita per avere ottenuto con tanta fortuna il suo intento, ne abbia preso argomento a ridersi della grazia sovrana, e di riguardarsi superiore al potere del principe.

Digitized by Google

Si riflette pure che tampoco la famiglia Confalonieri della clemenza sovrana risentì deciso vantaggio, perchè dovette essa sostenere la mortificazione di veder tratto il loro parente, avvinto in ceppi, fra immensa folla del popolo, al palco d'infamia, per pubblicargli la condanna a morte; per la qual cosa, se vero fosse che i delitti dei nostri congiunti apportino reale macchia alle famiglie, dalle quali traggono origine, i Confalonieri non avrebbero menomamente evitato l'obbrobrio, di cui l'esecuzione della sentenza di morte contro Federico Confalonieri li avrebbe oppressi.

Finalmente non posso dispensarmi dall'osservare che l'ultimo paragrafo della relazione mentovata non viene generalmente gustato. Riflettono gli uni che si avrebbe dovuto vindicare alla clemenza sovrana il merito della grazia concessa ai colpevoli di morte: gli altri poi affermano che, prescindendo dall'indiretto eccitamento al delitto, qual si contiene per la lusinga dell'impunità, vi si racchiude pure una satira in odio dei governi esteri nella proposizione che la forza di S. M. e quella dell'edifizio dello stato vi hanno determinato l'imperatore; imperciocchè, avendo tutti gli altri governi creduto dover punire con tutta severità i traditori di Stato, sembra venir di conseguenza che mancava loro la voluta persuasione della propria forza, cosa che sicuramente accampar non si potrebbe, senza grave loro rincrescimento ed oltraggio. — L'I. R. Delegato nella provincia di Verona, *Call*

## N. 177. Venezia, 6 febbraio 1824.

Quantunque pur troppo io conosca la mia incapacità di far convenevole parola sulla clamorosa narrazione 22 gennaio scorso, diffusa a stampa contemporaneamente alla pubblicazione della sentenza pronunciata contro i delinquenti di alto tradimento nella Lombardia, pure, dovendo obbedire al venerato comando della mia ossequiata superiorità, mi onorerò di esporre brevemente, se non il mio parere, che sarebbe troppo imperfetto, almeno quei cenni che vennero raccolti nella circostanza.

Senza entrare nella questione se in massima sia conveniente di dare tanta pubblicità, come si è fatto, alla narrazione in discorso, mi permetterò di rispettosamente osservare che, ove siasi creduto utile di ciò fare, forse anco per alcune viste relative agli stati esteri, sarebbe stato desiderabile che il redattore della me-

desima, in luogo di occuparsi di un'analisi istorico — processuale, inconcludente, perchè non ha da giudicare il processo, avrebbe potuto invece impiegare la sua eloquenza nel far conoscere dettagliatamente la perversità intrinseca delle sette, l' erroneità dei suoi principii, lo spirito egoista ed ambizioso dei capi di esse, e finalmente, ciocchè più importava, i calcolati inganni messi in pratica da costoro per formar proseliti, ed i danni reali, che ne sarebbero inevitabilmente derivati alle classi più interessanti della popolazione, ove riuscito fosse ai facinorosi di suscitare e portare ad esecuzione la rivolta.

Le idee astratte di costituzionalismo e di nazionale rappresentanza sono quelle che tuttavia tengono nell' illusione una gran parte di gente, che non sembrerebbe colpevole se non se d'ignoranza dei principii politici e di erronea applicazione dei medesimi.

Ciò ritenuto, come lo dimostrano i continui discorsi della gente educata e della gioventù, cui è pur famigliare l'ideologia dell'indipendenza nazionale, sembrava che si dovesse mettere a profitto la circostanza, in cui si volle mettere in chiaro la cronologia della procedura contro i settarii, per dissipare le false illusioni, impresse negli animi dalle metafisiche e demagogiche dottrine, e togliendo d'inganno la popolazione sui vantati benefizii sociali dai settarii, metter in evidenza piuttosto le funestissime conseguenze di un cambiamento politico, operato dall'insurrezione. Per ciò ottenere si avrebbe potuto valersi degli esempli tristissimi non lontani, i quali, maestralmente ricordati, avrebbero infinitamente contribuito a persuadere il pubblico non solo all' alienazione da qualunque sinistra ideologia politica, ma ben anco ad inspirare il sentimento di gratitudine e verso il monarca e verso il suo governo, che colla scoperta e punizione dei colpevoli han salvata tutta la popolazione dai crudeli malanni non ignorati dai cospiratori, i quali si studiavano di metamorfosarli in benefizii, per trovar sempre più facile alimento ai loro colpevoli progetti.

In cotal modo sembra che si avrebbe ottenuto lo scopo interessantissimo di veder generale l' odiosità ed il concitamento contro i settarii medesimi, e diminuire nel tempo istesso quel sentimento di esagerata compassione, che pur troppo è ancora vivissimo, anco in causa della rimarcata lentezza processuale, che viene imputata alla cupidigia di chi aveva interesse di veder prolungata l' opera della speciale commissione processante.

Digitized by Google

Non fu lieve il rimarco fatto qui ed a Milano sull' ultimo periodo della sovraccennata narrazione, ove, parlandosi della clemenza sovrana verso i colpevoli condannati, la si attribuisce piuttosto al sentimento della forza del proprio stato, di quello che alla pietà dell' animo del monarca, ed a riguardi inspirati dalle ufficiose premure e sollecitudini della classe distinta della città di Milano.

Nel modo con cui sta espressa quella linea, può farsi un' applicazione sinistra, anco dai stranieri, poichè sembra che per la sola possanza della forza di stato il nostro monarca imperi su di noi. Si avrebbe piuttosto desiderato di far conoscere che la popolazione italiana, non essendo in complesso a parte dei principii dei cospiratori, non è senza spirito di amore e di devozione pel suo sovrano, d' avere necessità della forza per tenerli sotto il giogo.

Alla nobiltà di Milano sembra di avere, con la grazia, guadagnato assai poco, appunto per la detta espressione; come avrebbe pur desiderato di non vedere i colpevoli esposti sul palco, che si ritiene infamante come la berlina.

Alla stessa nobiltà sono spiaciuti due tratti della ripetuta narrazione. Quello dove viene indicato che le due cospirazioni, del 20 aprile 1814 e del 1821 sieno democratiche, e quello dove si rimarca che Confalonieri e socii si fossero uniti di principii e d' interesse agli *Adelfi*. Può mai cader in capo (si disse) ai Porro, ai Pecchio, ai Bossi, agli Arconati e simili di far causa comune con la canaglia e con coloro che miravano a pubblicare la legge agraria? Può presumersi che la nobiltà milanese abbia voluto mettersi in opposizione a tutta l' europea nobiltà, con la pretesa di abolire il trono e l' altare? È una calunnia quella di dipingere come democratica un' aristocrazia, che fece professione dei suoi principii nell' anno 1814, quando essa mandò li suoi deputati a Parigi ai sovrani alleati, con articolate domande in favore dei privilegii.

Anche i non nobili han letto con dispiacere in quella carta che l' insurrezione del 1814, che causò la morte di Prina, fosse per spirito democratico, mentre il popolo non vuol essere menomamente colpevole dei complotti dei nobili; e se sussiste che nel 20 aprile anco dei popolani strascinarono quel cadavere, è noto però a tutti che questa ciurma del popolo era suscitata e pagata dai signori, ricordandosi sempre come colpevoli li conti Cicogna,

Bossi, Castiglioni, Confalonieri e tanti altri certamente non democratici.

Del resto non può dubitarsi che quella carta presenti piuttosto il risultamento di uno spirito di predilezione speciale del modo di vedere del redattore, di quello che l'interesse generale. D'altronde, come si è potuto tessere l'elogio esclusivamente alle autorità politiche di Milano, senza far menzione di Venezia, ove si raggiunsero i primi fili delle sette, sui quali tutta la procedura si è in seguito basata? Siccome, per altro, anche ai più destri alle volte accade d'inciampare in qualche abbaglio, così il redattore della carta summentovata non va esente dalla censura di avere in qualche luogo compromessa la lombarda polizia, nell'indicarla inoperosa o lenta nella prevenzione delle demagogiche estese combriccole; ciocchè ha fatto dire al pubblico che, qualora dalla polizia stessa si fosse agito più attivamente, si sarebbero risparmiate non poche vittime. (*Confidenziale*)

## N. 178. Milano, 8 maggio 1824.

*Regno Lombardo-Veneto*

*Sentenza.*

Sugli atti dell'inquisizione criminale aperta dalla Commissione speciale in Milano, pel titolo di alto tradimento, contro: — 1. Lodovico conte Ducco, di Brescia, — 2. Antonio Dossi, di Brescia, — 3. Vincenzo conte Martinengo Colleoni, di Brescia, — 4. Pietro Pavia, di Brescia, — 5. Angelo Rinaldini, di Brescia, — 6. Alessandro conte Cigola, di Brescia, — 7. Francesco cavalier Peroni, di Quinzano, — 8. Pietro cavalier Ricchiadei, di Brescia, — 9. Paolo Bigoni di Chiari, — 10. Gerolamo nobile Rossa, di Brescia, — 11. Giovanni Maffoni, di Chiari, — 12. Antonio Magotti, di Mantova, — 13. Giovanni Bastasini, di Quingentole, — 14. Prete Domenico Zamboni, di Passirano, — 15. Leonardo Mazzoldi, di Sejano, — 16. Giacinto Mompiani, di Brescia, — 17. Giuseppe Ferrari, di Borgoforte, — 18. Pietro cavalier Ponzani, di Novara, abitante in Milano: tutti imputati del delitto di alto tradimento;

Viste le consultive sentenze della Commissioni speciali di prima e seconda istanza, il Cesareo Regio Senato lombardo-veneto del

Supremo Tribunale di giustizia sedente in Verona, con Decisione del giorno 16 dicembre 1823 ha dichiarato:

1. Essere Lodovico conte Ducco, Antonio Dossi, Vincenzo conte Martinengo Colleoni, Pietro Pavia, Angelo Rinaldini, Alessandro conte Cigola, Francesco cavalier Peroni, Pietro cavalier Ricchiadei, Paolo Bigoni, Gerolamo nobile Rossa, Giovanni Maffoni, Antonio Magotti, Giovanni Bastasini, rei del delitto di alto tradimento, e gli ha condannati alla pena di morte;

2. Essere il sacerdote Domenico Zamboni correo del delitto di alto tradimento, e lo ha condannato al carcere duro in vita;

3. Doversi sospendere il processo per difetto di prove legali riguardo a Leonardo Mazzoldi, Giacinto Mompiani, Giuseppe Ferrari, Pietro cavalier Ponzani;

4. Ha condannato tutti i suddetti individui nelle spese, giusta il § 537 del *Codice Penale*, e nelle forme di legge, e dichiarati tutti i nobili decaduti dai titoli e diritti della nobiltà austriaca riguardo alle loro persone.

Sua Sacra Cesarea Regia Apostolica Maestà, mediante sovrana Risoluzione del 26 aprile 1823, si è degnata di rimettere, per titolo di grazia, clementissimamente, la meritata pena di morte ai suddetti Ducco, Dossi, Martinengo, Pavia, Rinaldini, Cigola, Peroni, Ricchiadei, Bigoni, Rossa, Maffoni, Magotti, Bastasini, e di commutarla nella pena del carcere duro nella misura seguente, da espiarsi, per disposizione del Senato lombardo-veneto del Supremo Tribunale, nel Castello di Lubiana, cioè, in quanto al Ducco per quattro anni; in quanto al Dossi, Martinengo ed al Magotti per tre anni; in quanto al Pavia, al Cigola, al Rossa, al Bastasini per due anni; in quanto al Rinaldini, al Peroni, al Ricchiadei, al Maffoni per un anno, oltre le conseguenze legali della condanna al carcere duro.

Ha pure mitigato, per effetto di sovrana clemenza, la pena inflitta allo Zamboni, riducendola ad un anno di carcere, da espiarsi, per disposizione del Senato lombardo-veneto del Supremo Tribunale, nelle carceri del tribunale di Trento.

Tale suprema Decisione, e tale clementissima sovrana Risoluzione vengono portate a pubblica notizia, in esecuzione del venerato aulico Decreto 4 maggio corrente n. 1246|152 dell'Eccelso Senato lombardo-veneto del Supremo Tribunale di giustizia, comunicato col rispettato Dispaccio dell'I. R. Commissione speciale di seconda istanza del 7 dello stesso mese n. 109.

Digitized by Google

Dall'I. R. Commissione speciale di prima istanza. — In assenza del Presidente, *Salvotti* — Il Segr. *A. De Rosmini*

(*Dalla stampa*)

**N. 179. Milano, 14 maggio 1824.**

*N.° 2786. — P. S. — L'I. R. Direz. Gen. di polizia in Milano al sig. L. de Kübeck. Consigl. di gov., I. R. Dir. Gen. di polizia, Venezia. - Nota.* - Come ella avrà ravvisato, sig. Dir. Gen., dalla sentenza 8 andante, che mi diedi l'onore di comunicarle, devono essere tradotti al castello di Lubiana tredici individui, per espiarvi la pena ad essi rispettivamente inflitta.

Per l'esecuzione della sentenza suenunciata si è da me, previe le necessarie istruzioni di questa ecc. Presidenza di governo, disposto che il convoglio abbia a partire da Milano il giorno 19 andante, tenendo lo stradale e facendo le pernottazioni tracciate nella descrizione, che ho l'onore di compiegarle.

A risparmio di tempo ho creduto, sig. Consigl. Dir. Gen., d'interessare direttamente i buoni ufficii dei sig. r. r. delegati provinciali e capitani circolari, nella giurisdizione de'quali dovrà o passare o pernottare il convoglio in discorso, il quale viene diretto dal delegato di polizia don Carlo de Villata, da me prescelto come commissario dirigente.

Da parte di S. E. il sig. conte Presidente di questo governo verrà poi interessato l'i. r. comando generale delle provincie venete a somministrare, a richiesta del sig. de Villata, anche della forza militare per accompagnare di stazione in stazione il convoglio suddetto, che sarà formato di cinque vetture, in ciascuna delle quali si terranno due gendarmi destinati a proseguire fino a Lubiana.

Mi sono poi giovato di tale occasione per far consegnare alla r. delegazione di Padova, onde sia rimesso a codesta inclita Direz. Gen., Vincenzo Maneo di Polesella, di cui parla la precedente mia . . . . and. n° . . . . ; ed ho del pari pregato la r. delegazione di Verona ad innoltrare all'i. r. capitanato circolare di Trento il sacerdote Domenico Zamboni, che verrà a Verona diretto da quello di Mantova.

Io mi lusingo, sig. Dir. Gen., che i sigg. delegati provinciali vorranno anche in questa occasione prestare la loro opera con impegno al mio delegato speciale; ma questo intento sarà viep-

più ottenuto ov'ella voglia compiacersi, sig. Consigl. di Gov., corroborarlo colle di lei raccomandazioni verso i rispettivi sigg. commissarii superiori di polizia, e specialmente onde nei luoghi di pernottazione abbiano i condannati ad essere in modo custoditi, che sia rimosso ogni possibile caso di fuga. — *Torresani*

## N. 180. Milano, 17 luglio 1824.

*N.° 4034. — P. S. — L'I. R. Direz. Gen. di polizia in Milano al sig. Consigl. di gov., I. R. Delegato della prov. di Verona. — Riservata.* — Un nuovo convoglio di tre condannati per delitto di alto tradimento viene posto in marcia alla volta di Spielberg in Moravia, col mezzo di due vetture, diretto dal segr. di questa Direz. Gen., sig. de Ehrenheim, in qualità di commissario dirigente, e sotto la scorta di sei gendarmi.

Io mi permetto perciò di accompagnarle, sig. Consigl. di gov., la nota delle stazioni che si prenderanno dal convoglio stesso, il quale eseguirà la sua partenza da Milano il giorno 24 corrente luglio.

Potendo però nascere imprevedute circostanze, per cui la marcia avesse ad essere in qualche punto variata, e ne derivasse un anticipato o ritardato arrivo del convoglio in qualche stazione, od anche una deviazione di strada, ciò che è commesso al sano criterio del commissario dirigente il convoglio stesso, io oso d'interessare la di lei compiacenza, sig. Consigl. di gov., onde voglia assistere colle teoriche e pratiche di lei cognizioni il predetto commissario, allo scopo di semprepiù assicurare il servizio al medesimo commesso.

La sicurezza dei locali, che verranno destinati per la pernottazione o riposo dei condannati, forma il principale oggetto su cui mi fo a richiamare la di lei attenzione; ed a questo riguardo io mi permetto di rammemorarle quanto ebbi già l'onore di esporle col mio foglio 21 gennaio p. p. n. 377 p. s., in occasione del trasporto a Spielberg del primo convoglio de'condannati di queste provincie.

Ella mi obbligherà se, occorrendo il bisogno e sopra domanda del suddetto commissario dirigente, vorrà far iscortare per viaggio da soldati di cavalleria o da altra forza le due carrozze, e

far guardare durante la notte i locali destinati al riposo de'condannati, siccome ebbi ad interessarla col succitato mio foglio.

Dalla di lei gentilezza gradirò di essere a suo tempo avvertito, per mia quiete, dell'arrivo e della partenza da codesta provincia dei condannati suddetti; mi sarà grato di conoscere quale sarà stato il contegno de'medesimi e la condotta della gendarmeria, che li accompagna, nonchè quelle circostanze tutte, che per avventura potessero aver ritardato od in altro modo alterato il metodo di marcia qui preparato.

Io mi offro in simili ed altri incontri ad una eguale corrispondenza. — In assenza del sig. Dir. Gen. firmato, *Pagani* — Concorda, *G. Brambilla* (*Copia*)

## N. 181. Milano, 18 luglio 1824.

*N.° 4034. — P. S. — L'I. R. Direz. Gen. della polizia in Milano al nob. sig. de Kübeck I. R. Consigl. di gov., Dir. Gen. della polizia in Venezia. — Nota riservata.* — Martedì, giorno 20 del corrente mese, verrà intimata la sentenza a due condannati per delitto di alto tradimento, i quali, in unione al già condannato Tonelli, che per motivi di salute venne finora trattenuto in queste carceri politiche, debbono essere tradotti a scontare la loro pena nella fortezza di Spielberg.

Siccome la partenza da Milano dei suddetti condannati dovrà succedere il 24 corrente, e prevedendo io che forse non in tempo sarebbe giunto ai r. r. sigg. delegati provinciali l'avviso del loro passaggio per le diverse provincie soggette alla di lei giurisdizione, se io, come doveva, mi fossi fatto a pregarla di diramar loro le analoghe istruzioni, così mi sono permesso di rivolgermi direttamente ai suddetti sigg. r. r. delegati con la circolare, di cui mi onoro di acchiudere copia, onde, come venne altra volta praticato in consimile caso, ottenere col loro mezzo tutte le facilitazioni ed aiuti, di cui potrà abbisognare lungo il viaggio il segretario di questa Direz. Gen., d'Ehrenheim, che in qualità di commissario dirigente il convoglio è incaricato di tutto quanto si riferisce alla sicura traduzione e consegna de' condannati al luogo destinato.

Stimo preciso dovere di far la presente comunicazione a co-

Digitized by Google

desta I. R. Direz. Gen. nella certa fiducia che essa si compiaccia concorrere nelle mie viste, onde il pubblico servizio abbia ad essere protetto ed agevolato, assicurandola di una perfetta reciprocità per parte di questa Direz. Gen. — In assenza del sig. Dir. Gen., *Pagani*

**N. 182. Milano, 20 luglio 1824.**

*Regno Lombardo-Veneto*

*Sentenza.*

Sugli atti d' inquisizione criminale costrutti dalla Commissione speciale in Milano, per titolo di alto tradimento, contro Luigi Manfredini, di Mantova, e Cesare Albertini, di Quingentole:

Viste le sentenze consultive delle Commissioni speciali di prima e seconda istanza, il Cesareo Regio Senato del Supremo tribunale sedente in Verona, con Decisione del 16 dicembre 1823, ha dichiarato essere Luigi Manfredini e Cesare Albertini rei del delitto di alto tradimento, e gli ha condannati alla pena di morte e nelle spese, a termini del § 537 del *Codice penale*.

Sua Sacra Cesarea R. A. Maestà, colle sovrane Risoluzioni del 26 aprile e 2 luglio 1824, si è degnata di rimettere, per titolo di grazia e per effetto di sovrana clemenza, la pena di morte ai due condannati, e di commutarla nella pena del carcere duro, da espiarsi nel castello di Spielberg, in quanto al Manfredini per venti anni, ed in quanto all'Albertini per quindici anni, oltre le conseguenze legali della condanna al carcere duro; e colla dichiarazione ulteriore che la detta pena debba ritenersi principiata col giorno ventisei aprile 1824.

Tali sovrane Risoluzioni vengono portate a pubblica notizia in esecuzione del venerato aulico Decreto 14 corrente n. 1993 dell' eccelso Senato lombardo-veneto del Supremo Tribunale di giustizia, partecipato dall' I. R. Commissione speciale di seconda istanza col rispettato dispaccio 17 luglio corrente n. 157.

Milano, dalla Commissione speciale di prima istanza. — Il Consigliere aulico presidente, *Gognetti* — L'attuario, *Ferdinando De Conti* — Per ispedizione conforme, *De Conti*, attuario

Google

## N. 183. Venezia, 18 novembre 1824.

*All' I. R. Direzione Generale di polizia, Venezia.* — Dietro una comunicazione fattami dal sig. Presidente del governo in Milano, con foglio 16 novembre n. 2351, certo Silvio Moretti, di Brescia, venne condannato dal Supremo Senato di giustizia lombardo-veneto, per delitto di alto tradimento, al duro carcere di quindici anni, da espiarsi sullo Spielberg, ove egli sarà tradotto per la strada la più breve, sotto sicura scorta e sorveglianza del sig. de Volpini, impiegato presso la Direz. Gen. di polizia, in Milano. Questo trasporto è partito da Milano ieri, 17 novembre.

Mentre mi affretto di renderne intesi i sigg. Delegati provinciali di Verona, Vicenza, Padova, Treviso ed Udine, perchè prestino al predetto sig. de Volpini tutta quell'assistenza, ch'egli fosse al caso di ricercare all' uopo dell' affidatagli commissione, ne prevengo per scopo uguale anche codesta Direz. Gen. di polizia. — *Inzaghi* — Dall' i. r. Presidio governiale, *Bracheli*

## N. 184. Venezia, 1 aprile 1825.

*All' I. R. sig. Consigl. aul., Dirett. Gen. di polizia, in Venezia. de Kübeck* — Dietro una communicazione fattami dal sig. vicepresidente dirigente l' I. R. Senato lombardo-veneto del Tribunale supremo di giustizia, S. M., mediante veneratissima sovrana Risoluzione 22 marzo p. p., si è compiaciuta di sciogliere le commissioni speciali di prima e seconda istanza esistenti in Milano, e di trasferire la giurisdizione, per lo innanzi affidata alle stesse, al tribunale criminale ed al tribunale d' appello in Milano, i quali dovranno in avvenire considerarsi esclusivamente come la sola competente prima e seconda istanza criminale nel regno lombardo-veneto, per tutti i delitti contro lo Stato, e quindi in tutti gli affari criminali relativi all' alto tradimento e alle secrete società.

Locchè le comunico, sig. Consigl. aul. Dir. Gen. di polizia, per l' opportuna sua intelligenza — *Inzaghi* — Dall' i. r. Presidio governiale, *Bracheli*

Digitized by Google

## N. 185. Senza luogo, 1820.

A maggiormente convincerlo dell' intollerante audacia dei Carbonari, mi fo compiacente carico di significarle ciocchè uno dei medesimi mi ha esternato, e primieramente per ciò ch'è relativo ai loro sentimenti.

Questi pertanto sono irremovibili nel volere l' indipendenza, e tentare ogni più ardua strada per ottenerla. Conserveranno, esso dice, un odio eterno ai sovrani, e nè l' oppressione nè il castigo e persino nemmeno la morte li faranno deviare dai loro principii; e, dovendo soccombere, ai loro posteri rilascieranno per principale legato di vendicarli; e che solo l' ignoranza è capace di soffrire di essere schiavi; e, fino a tanto che vi saranno al mondo persone illuminate, inusitata vendetta mediteranno sui regnanti; che è vero bensì, quanto alle loro speranze pel cambiamento di governo, che le loro lusinghe, che avevano nella Spagna, sonosi modificate, in via d' esservi fautori di più partiti; ma che nonostante, l'imponente loro unione, la loro fermezza e ponderante numero, in cui sono, e particolarmente dimoranti nell' Italia, lor danno la più ferma fiducia di venire al termine di accumulare sufficiente forza, capace a redimere la libertà degli uomini, che ora, dicon essi, gemono sotto l' oppressione e l' avvilimento. — Ciò siale di norma. (*Confidenziale*)

*Nota.* — **Questo documento andava unito a molti altri rapporti confidenziali dello stesso scrittore, diretti a dare alla polizia notizie e dettagli piuttosto sulle persone, che sulle cose. Si rileva da essi come le corrispondenze segrete colla Romagna fossero tenute dalla Direz. Gen. e dai due commissarii di Rovigo e di S. Maria Maddalena: rilevasi anche come di frequente succedesse che i confidenti, i quali pur si conoscevano fra loro, si facessero guerra reciproca, cercando di mettersi gli uni gli altri in mala vista presso il commissario, col quale corrispondevano.**

## N. 186. Venezia, 28 luglio 1820.

*All' I. R. primo aggiunto f. f. di Dirett. Gen. della polizia,*

*sig. Stocka, Venezia. — Nota riservata. —* La Commissione, a cui presiedo, estima opportuno di far conoscere a codesta I. R. Direz. Gen. di polizia, nell' acchiuso elenco, tutte le persone estere, che, siccome legalmente indiziate di alto tradimento in danno del regno lombardo-veneto, debbono essere arrestate nel caso, in cui nel territorio degli stati i. i. r. r. austriaci compaiano.

In pari tempo le comunica altro elenco di quei forestieri, che, quantunque indiziati o sospetti di avere appartenuto alla Carboneria, non sono però legali gl' indizii che li percuotono, o non bastevoli per farli ritenere consapevoli e operosi in favore della rivoluzionaria tendenza della società.

Codesta I. R. Dir. Gen. di polizia è quindi pregata di prendere le opportune misure perchè, comparendo le persone segnate nel primo elenco, siano tostamente arrestate, e perchè dessa sappia, in quanto agli altri individui, risultanti dal secondo elenco, prendere quelle misure, che nella sua saviezza crederà opportuno di adottare.

Si rinnuovino del resto le ricerche per l' arresto dei due Taveggi, dei quali parlava la nota pari numero dei 10 gennaio p. p., arrivando in queste venete provincie.

Succedendo qualche arresto, la I. R. Direz. Gen. di polizia è incaricata a porgerne avviso alla Commissione in via presidenziale, rimettendo al sottoscritto la persona arrestata per le opportune ulteriori disposizioni. — *Ganlucci*

## N. 187. Rovigo, 15 gennaio 1821.

*N. 4. p. p. Riservatisssimo. — Eccellenza! —* Mi onoro di portare a notizia di V. E. alcuni dettagli sopra gli avvenimenti occorsi in alcune città dello stato pontificio.

Il processo incoato contro alcuni settarii, detenuti nelle carceri di Faenza, era stato compiuto, e non restava che da destinarsi i difensori ai prevenuti. Il cardinale legato di Ravenna chiamò a sè due dei migliori avvocati, e partecipò ad essi la loro destinazione in difensori nella causa, di cui sopra. Uno di questi si dispensò dall' assumere l' incarico, dichiarando ch' egli sapeva di non essere stato eletto dai prevenuti, come dovevasi, ma invece dal tribunale, e che quindi una tale elezione, essendo illegale, non poteva essere da lui accettata. Il legato a tale risposta spiegò del

Digitized by Google

risentimento, e dopo redarguito, lo licenziò. L'altro avvocato, sig. Brunoni, di Faenza, accettò di buon grado l' incumbenza, ed anzi si espresse che le circostanze presenti volevano che si sostenesse una tal causa.

Restituitosi questo avvocato a Faenza e recatosi alla propria abitazione, dopo qualche ora, a sera non molto avanzata, ne sortì per passare alla bottega di caffè, e strada facendo venne ucciso mediante l' esplosione di un' arma da fuoco. Questo avvenimento fece tumultuare immediatamente ed armare i settarii, i quali uccisero un vetturale, che gli aveva sembrato di contraria opinione, ed un carabiniere pontificio. Risaputosi questo fatto dai Forlivesi, fecero altrettanto, uccidendo l' ispettore politico.

Sabbato, 6 corrente, si affacciò alla casa del direttore di polizia di Rimini un uomo ben vestito, e, avendo bussato alla porta, comparve alla finestra la moglie del direttore. Dietro inchiesta essendosi questi assicurato ch' essa era la sposa del direttore di polizia, le disse di avvertire suo marito affinchè usasse un migliore contegno verso i Carbonari, se non voleva partecipare della medesima sorte del comandante di piazza di Ravenna; e che si ricordasse che nella sera medesima, se sortiva di casa, avrebbe ricevuto un avviso. Si fece sollecita la moglie di avvertire di conformità il marito; ma egli, niente curandosi di tale avviso, volle sortire, onde recarsi al di lui uffizio; e, nel restituirsi poi alla propria abitazione, ricevette una coltellata.

Questi ragguagli risultano da lettere diverse, che circolano in Ferrara. Dicesi che i Carbonari si sieno uniti ai settarii *fedelisti* (ovvero *fedisti*) di Lugo e della bassa Romagna. Costoro hanno giuramento di obbedire ciecamente agli ordini dei loro capi, ed esistono fino dall' anno 1811, nella qual epoca vennero condannati in numero di 73 all' ergastolo di Modena, ma poscia graziati.

Continua il malumore in Romagna, ed i settarii sembrano ora più risoluti che in qualunque altro momento. Il governo però procura di tener celato ogni avvenimento, nel timore forse che possano prendervi ingerenza le potenze estere, per quei riguardi che possono interessare il buon ordine generale.

Le lettere più recenti parlano della fuga, avvenuta in Faenza, del delegato di polizia e del segretario comunale; dicono che altre due persone vennero uccise; che diversi impiegati si sono rifuggiti a Napoli; che finalmente in Forlì grande venne minacciata, in un tumulto popolare, l' abitazione di un francese, colà

domiciliato; ma che nessun tristo effetto fortunatamente ne derivò.

Sembra certa la nuova divulgatasi dell' invito fatto dai sovrani alleati alla corte di Roma di spedire un porporato al congresso di Lubiana. La scelta, per altro, non è ancora fatta; ma alcuni pretendono di sapere che verrà destinato certamente il cardinale Consalvi. In Bologna ed in Ferrara si parla di un concentramento delle truppe papaline nel patrimonio di s. Pietro, coll' esposizione di tutte le provincie, che rimarebbero così sprovvedute di truppe, ed in balia per conseguenza dei Carbonari, che presentemente agiscono con vie di fatto, in seguito ai movimenti dei corpi napolitani, che vanno vieppiù avvicinandosi ai confini dello stato pontificio.

Si dice che l' ambasciata austriaca di Roma abbia tutto disposto per la partenza, avendo i Napoletani dichiarato che, al primo ingresso che faranno i corpi austriaci nello stato del Papa, essi si avanzeranno senz' altro.

È opinione generale, nelle surriferite due città, che vi sarà guerra sicuramente, non volendo il così detto *parlamento* di Napoli acconsentire ad alcuna modificazione della costituzione di Spagna.

In giornata si discorre anche qui che le truppe austriache passeranno fra pochi giorni il Po, ed è noto che questa notizia ha posto in costernazione i Carbonari, i quali erano divenuti baldanzosi sopra chimeriche congetture.

Nelle valli d' Ambroggio il noto francese Boyer raduna presso di sè in tempo di notte delle persone, e si vuole che nella sera del giorno 21 dicembre p. p. vi fossero 21 commensali alla sua tavola, tutte persone sospette e di principii riprovati. Mi è stato anzi fatto credere sia concorso a quella riunione un certo Angelo Paparella, detto *Titela*, ex gendarme, nativo della Costa, in questa provincia; ma dalle informazioni raccolte mi risulta che questo individuo ha già da molto tempo trasferito il domicilio a Copparo, sul Ferrarese, a non molta distanza dalle valli d' Ambroggio. Essendo poi solito a comparire qualche volta nei giorni di mercato, io troverei opportuno di farlo richiamare dall' uffizio di polizia, perchè avesse a giustificare con quale permesso abbia trasferito il di lui domicilio allo stato estero; ed ove non fosse in grado di esibire un documento valevole, impedire al medesimo il ritorno nella provincia di Ferrara. Intanto, fino a che V. E. abbia nella sua saviezza determinato sulle misure le più caute da prendersi

sul conto di questo individuo, io mi limiterò a farlo sorvegliare attentamente.

Mi reca veramente sorpresa come la legazione di Ferrara sia così indulgente verso il nominato Boyer ed ignori le sue direzioni; e questa mia sorpresa si accresce nell' intendere che, senza riguardo agli attuali movimenti, la stessa legazione permetta delle adunanze numerose, siccome quella, ch' ebbe luogo ultimamente in Ferrara, all' oggetto di rinnovare la società dei *Casinanti*, composta di 400 e più socii, e coll' intervento di oltre 200 dei medesimi. È vero che presiedette ad una tale riunione il vice-legato; ma è altresì vero che, siccome lo spirito pubblico in Ferrara non è il migliore, sarebbe stata cosa più prudenziale di evitare delle numerose adunanze, onde togliere il mezzo a qualche malintenzionato di approfittare di una circostanza, che potesse meglio favorire i suoi disegni.

Qui intanto lo spirito pubblico si mantiene nel solito equilibrio, e niente avvi di rimarchevole, che meritar possa i riflessi dell' E. V.

Di V. E. U. D. S., *Ansaldi*, *m. p.*

**N. 188. S. Maria Maddalena, 15 luglio 1821.**

*Notizie.* — In questi ultimi giorni sono stati eseguiti moltissimi arresti di carbonari nella Romagna, cioè nelle città di Forlì, Cesena, Faenza e Forlimpopoli; e tali arresti sono stati eseguiti dalla forza armata pontificia, coll'intervento della nostra austriaca.

Il numero degli arrestati finora è di 43, cioè 11 a Forlì e 32 nelle altre città. Non per anco ho potuto sapere il nome e cognome di tutti gli arrestati, ma coll'ordinario venturo sarò a subordinarli. Per ora non ho potuto sapere che li nomi di tre forlivesi, cioè il marchese Merlini, il conte Mangelli ed il conte Bello Ugolini. Al famoso conte Rondanini c'è riuscito di fuggire, per non essere stati eseguiti li dati ordini con tutta precisione; e si ritiene che possa essersi rifugiato nella Toscana, e che cercherà d' imbarcarsi a Livorno per la Spagna od America.

Ieri l'altro arrivò a Bologna il primo convoglio, e così di giorno in giorno ne vanno arrivando sotto sicura scorta.

Tali improvvisi arresti hanno prodotto una sensazione, che non si può descrivere; nei buoni e tranquilli cittadini, gioia e soddi-

Digitized by Google

sfazione, dicendosi comunemente: è oramai tempo che il governo pontificio faccia davvero e si scuota; nei cattivl, cioè carbonari, confusione e tema, perchè tutti si aspettano la medesima sorte, e quello che più li affanna si è che temono d'essere condotti a Venezia, a far compagnia agli altri immensi riformatori del genere umano.

Al ricchissimo conte Rusconi o Rusponi, di Ravenna, furono tirate due archibugiate, due giorni sono. Si conoscono li rei; ma quel cardinal legato nulla fa per timore. Il suddetto conte ha però spedita una staffetta al governo di Roma per chiedere provvidenza e giustizia, e vuole a qualunque costo che siano puniti li sicarii; ma nulla farà. — L'I. R. commissario, *Falj*

## N. 189. Senza luogo, 10 luglio 1821.

*Pregiatiss. sig.* — Grandi arresti in Romagna. A quest'ora se ne contano sessanta e tutti carbonari.

Dicesi che in Napoli sieno stati maltrattati gli austriaci, in guisa che quattrocento circa sieno periti.

I nostri carbonari sono confusi. Ne arrivarono diversi dalla Romagna; l'altro ieri domandarono delle vetture per Cento, e, combinato co'vetturini, nella mattina decisero di partire non più per Cento, ma per Codigoro. Da qui si arguisce che essi sono in costernazione.

Il solo Boyer è imperterrito. Parla con i carbonari a lui subalterni che vengono a Ferrara; incoraggisce gli altri e li fa sperare che la Francia non si manterrà indifferente, facendogli leggere delle lettere; ma con tutto ciò sono i carbonari ferraresi avviliti.

Gli Austriaci presero possesso militare in Ravenna, Cesena, Forlì e Faenza. Questa novità ha fatto rallegrare i partitanti dell'Austria, ed ha messo il malumore ne' Carbonari. (*Confidenziale*)

*Nota.* — Un'altra lettera annunciava pure che molti arresti avevano luogo in tutta la estensione delle Legazioni e delle Marche.

Digitized by Google

**N° 190. Roma, 13 settembre 1821.**

*Lettere Apostoliche*
***Della santità di nostro signore Papa Pio settimo***
***Con le quali si condanna la società detta***
de' Carbonari.

---

PIUS EPISCOPUS, servus servorum Dei
*Ad perpetuam rei memoriam*

*Ecclesiam a Jesu Christo servatore nostro supra firmam petram fundatam, et adversus quam ipsemet Christus promisit nunquam portas inferi praevalituras, tot saepe ac tam formidolosi hostes aggressi sunt, ut nisi divina illa et quae transire non potest promissio intercessisset, metuendum videretur ne ipsa, illorum aut vi aut artibus aut calliditate circumventa, penitus interiret. Quod vero superioribus temporibus evenit, id etiam et praecipue quidem luctuosa hac nostra aetate factum est, quae novissimum illud tempus esse videtur, tanto ante ab Apostolis praenuntiatum, quo* (1) venient illusores secundum desideria

---

Pio vescovo, servo dei servi di Dio
*A perpetua memoria.*

Tanti e così fieri nemici presero sovente a perseguitare la Chiesa, dal redentor nostro Gesù Cristo fondata sopra ferma pietra, e contro cui, giusta le promesse dello stesso, mai non prevarranno le porte dell' inferno, che, se non vi fosse intervenuta tal divina ed immanchevole promessa, sembrava che avesse dovuto talvolta temersene la distruzione o per le violenze, o per le manovre, o per gl' inganni de' medesimi. E, ciò che videsi accadere ne' tempi passati, si è anche in particolar modo rinnovato in questa infelice età nostra, che sembra essere quel tempo estremo prenunciato già tanti secoli innanzi dagli Apostoli, in cui (1) *sarebbero venuti degl' impostori*

(1) In Epist. B. Judae Ap. v. 18.

sua ambulantes in impietatibus. *Nec enim quemquam latet quanta scelestorum hominum multitudo, difficillimis hisce temporibus, convenerit in unum adversus Dominum et adversus Christum ejus, qui id praecipue curant ut, deceptis per philosophiam et inanem fallaciam* (2) *fidelibus, et ab Ecclesiae doctrina avulsis, ipsam Ecclesiam, irrito licet conatu, labefactent et evertant. Quod ut facilius assequerentur eorum plerique occultos coetus clandestinasque sectas coegerunt, ex quibus futurum sperabant ut plurimos in suae conjurationis et sceleris societatem liberius pertraherent.*

*Jampridem Sancta haec Sedes, his sectis detectis, magna liberaque voce contra eas clamavit, et consilia, quae clam ab iis essent inita contra religionem, imo et contra civilem societatem, patefecit. Jampridem omnium excitavit diligentiam, ut caverent ne his sectis id conari liceret, quod nefarie meditabantur. Verum dolendum est his Sedis Apostolicae studiis non eum exitum respondisse, quem ipsa spectabat, et scelestos homines nunquam a suscepto consilio destitisse, unde consequuta tandem*

---

*camminando, a seconda dei proprii desiderii, nella empietà.* Poichè sa ognuno quale moltitudine di uomini scellerati in questi difficilissimi tempi siasi insieme riunita contro il Signore e contro il suo Cristo, ad oggetto principalmente di combattere e distruggere, sebbene con inutile sforzo, la Chiesa, ingannando e distaccando i fedeli dalla dottrina della Chiesa stessa, per mezzo *di una vana e fallace filosofia* (2). Per giungere poi più agevolmente a tale intento, molti di essi formarono occulte adunanze e sette clandestine, sperando di potere in tal modo più liberamente attirare gran numero di persone ad essere complici della loro congiura e dei loro delitti.

È già gran tempo che questa S. Sede, venuta al discoprimento di simili sette, sollevò contro di esse libera ed alta voce, ed appalesò le macchinazioni, che quelle segretamente imprendevano contro la religione non solo, ma ben anche contro la civile società. Nè lasciò di eccitare la diligenza di tutti, onde farli cauti, affinchè queste sette non potessero tentare di eseguire ciò che iniquamente meditavano. Ma è molto a dolersi che queste sollecitudini dell'Apostolica Sede non abbiano sor-

(2) Coloss. Cap. 2. v. 8.

*ea mala sunt, quae nosmetipsi perspeximus. Imo homines, quorum superbia ascendit semper, novas etiam secretas societates inire ausi sunt.*

*Commemorari hoc loco debet societas nuper orta, et longe lateque in Italia aliisque in regionibus propagata, quae, licet in plures sectas divisa sit, ac pro earum varietate diversa ac distincta inter se nomina aliquando assumat, re tamen, sententiarum et facinorum communione et foedere quodam inito una est, et* Carbonariorum *plerumque solet appellari. Simulant illi quidem singularem observantiam et mirificum quoddam studium in catholicam religionem, et in Jesu Christi servatoris nostri personam et doctrinam, quem etiam societatis suae rectorem et magnum magistrum nefarie aliquando audent appellare. Verum sermones hi, qui super oleum molliti videntur, nihil aliud sunt quam jacula ad tutius vulnerandos minus cautos, a callidis hominibus adhibita, qui veniunt in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.*

---

tito l'esito ch'essa si era proposta; e che uomini perversi non abbiano mai desistito dal pravo impegno, onde poi sono finalmente derivati quei mali, che noi stessi abbiamo veduti: anzi tali uomini, dei quali sempre più cresce la superbia, osarono eziandio d'istituire delle altre nuove segrete società.

Deesi qui nominare quella società, non ha guari nata e diffusa estesamente in Italia e in altre regioni, la quale comecchè sia divisa in più sette, ed abbia perciò secondo la loro diversità nomi ancora diversi e distinti, in sostanza però, e per la unione de' sentimenti e del delitti, e per una certa lega scambievole, è una sola, e comunemente suole chiamarsi *dei Carbonari*. Affettano in verità costoro uno straordinario impegno ed un singolare rispetto per la cattolica religione e per la persona e la dottrina di Gesù Cristo, salvator nostro, cui osano con nefando ardire di chiamare ancora alcune volte rettore e gran maestro della loro società. Ma questi discorsi, che sembrano più dolcemente molli dell'olio, non altro sono, che dardi per ferirne con più sicurezza i meno cauti, adoperati da persone scaltrite, le quali vengono sotto vesti di agnello, ma sono internamente lupi rapaci.

Digitized by Google

*Sane severissimum illud jusjurandum, quo, veteres Priscillianistas magna ex parte imitantes, pollicentur se nullo unquam tempore, nullove casu vel patefacturos hominibus in societatem non adscriptis quidquam, quod eam societatem respiciat, vel communicaturos cum iis, qui in gradibus inferioribus versantur, aliquid quod ad gradus pertineat superiores; clandestina illa praeterea et illegitima conventicula, quae more a pluribus haereticis usurpato ipsi habent, et cooptatio hominum cujuscumque religionis et sectae in suam societatem, etsi cetera deessent, satis persuadent nullam memoratis eorum dictis fidem haberi oportere.*

*Verum conjecturis et argumentis opus non est, ut ita de eorum dictis judicetur quemadmodum superius iudicatum est. Libri ab ipsis typis editi, quibus ratio describitur, quae in conventibus superiorum praesertim graduum adhiberi solet, eorum catechismi et statuta, aliaque authentica et ad fidem faciendam gravissima documenta, nec non eorum testimonia qui, cum eam societatem deseruissent, cui antea adhaeserant, ejus errores et fraudes legitimis judicibus patefecerunt, aperte declarant* Carbonarios *id praecipue spectare, ut magnam licentiam cuique*

---

Di fatti quel rigorosissimo giuramento, con cui, ad esempio degli antichi Priscillianisti, promettono di non mai manifestare in alcun tempo e per alcun caso ad uomini non ascritti alla società, cosa alcuna che la riguardi, e di non mai comunicare cose spettanti ai gradi superiori a quelli che sono nei gradi inferiori, ed inoltre quelle occulte ed illegittime conventicole che tengono, secondo l' uso di molti eretici, e l'ammissione in quelle di uomini di qualunque religione e setta, sebbene mancassero altre prove, convincono bastantemente che nessuna fede dee aversi ai loro surriferiti discorsi.

Ma non vi è bisogno di congetture e di argomenti per dover formare dei lor detti il giudizio che si è di sopra indicato. I libri da essi dati alla luce, ove si descrive il sistema delle loro adunanze, specialmente de' gradi superiori, i loro catechismi e gli statuti, ed altri documenti autentici ed oltre modo rilevanti per far fede, non che le testimonianze di quelli che dopo avere appartenuto a questa società l'abbandonarono e ne palesarono a' legittimi giudici gli errori e le frodi, dimostrano chiaramente che i *Carbonari* hanno per principale oggetto di dare a chicchessia ampia

*dent religionem, quam colat, proprio ingenio et ex suis opinionibus sibi fingendi, indifferentia in religionem inducta, qua vix quidquam excogitari potest perniciosius; ut Jesu Christi passionem per nefarias quasdam suas coeremonias profanent ac polluant; ut Ecclesiae sacramenta (quibus nova alia a se per summum scelus inventa substituere videntur) et ipsa religionis catholicae mysteria contemnant, utque Sedem hanc Apostolicam evertant, in quam, quoniam in ea Apostolicae Cathedrae semper viguit principatus* (3), *singulari quodam odio afficiuntur, et pestifera quaeque ac perniciosa moliuntur.*

*Nec minus, ut ex iisdem constat monumentis, scelesta sunt quae* Carbonariorum *societas tradit de moribus praecepta, quamvis confidenter jactet se a suis sectatoribus exigere ut charitatem ac omne virtutum genus excolant et exerceant, ac diligentissime ab omni vitio abstineant. Itaque libidinosis voluptatibus impudentissime ea favet, docet licere eos interficere qui datam de secreto, quod superius memoratum est, fidem non servaverint;*

---

licenza di fabbricarsi a proprio talento e secondo le proprie opinioni la religione da tenersi, introducendo così l'indifferentismo religioso, di cui appena potrebbe imaginarsi cosa più perniciosa; di profanare e deturpare con certe loro sacrileghe cerimonie la passione di Gesù Cristo; di farsi scherno degli stessi misteri della religione cattolica e dei sagramenti della Chiesa, a' quali sembrano volerne sostituire de' nuovi, da loro con eccesso d'empietà inventati; e di rovesciare questa Apostolica Sede, contro la quale, siccome quella in cui sempre risiedette *il principato della Cattedra Apostolica* (3), hanno un odio particolare, e macchinano perciò i più pestiferi e ruinosi progetti.

Nè, come dagli stessi autentici documenti è comprovato, sono meno empii i precetti, che la società de' *Carbonari* insegna sul costume, sebbene sfacciatamente si vanti di esigere dai suoi seguaci che mantengano ed esercitino la carità e ogni genere di virtù, e con la massima diligenza si astengano da ogni vizio. Pertanto essa sfrontatamente favorisce lo sfogo delle libidinose voluttà; insegna esser lecito uccidere quelli che manchino al segreto, del quale abbiamo parlato di sopra; e sebbene il principe

(3) S. Aug. Ep. 43.

*et licet Apostolorum princeps Petrus praecipiat ut Christiani* (4) omni humanae creaturae propter Deum subjecti sint, sive regi quasi praecellenti, sive ducibus tamquam ab eo missis etc., *jubeatque Paulus apostolus* (5) ut omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, *ea tamen societas docet integrum esse seditionibus excitatis reges ceterosque imperantes, quos per summam injuriam* tyrannos *passim appellare audet, sua potestate expoliare.*

*Haec aliaque huius societatis dogmata et praecepta sunt. Ex quibus ea extiterunt in Italia facinora nuper a* Carbonariis *commissa, quae adeo gravem honestis piisque hominibus moerorem attulerunt. Nos igitur, qui speculatores Domus Israel, quae est sancta Ecclesia, constituti sumus, et qui pro pastorali Nostro munere cavere debemus ne dominicus grex, Nobis divinitus creditus, ullum damnum patiatur, existimamus in causa tam gravi non posse ab impuris horum hominum conatibus cohibendis abstinere. Exemplo etiam commovemur felicis recordationis Clementis XII et Benedicti XIV, praedecessorum Nostro-*

---

degli Apostoli S. Pietro comandi ai Cristiani *di essere subordinati ad ogni umana creatura a riguardo di Dio, sia al re come a colui che tiene il principato, sia ai duci come mandati da lui* ec., e l' apostolo s. Paolo ordini (5) che *ogni anima sia soggetta alle podestà più sublimi*, ciò non ostante quella società insegna che, alzato il vessillo della rivolta, è permesso spogliare della loro autorità i re ed ogni altro imperante, che per somma ingiuria osa chiamare comunemente col titolo di *tiranni*.

Questi ed altri non dissimili sono i principii e gl' insegnamenti di questa società, dai quali risultarono recentemente in Italia, per opera de' *Carbonari*, quei delitti che sì acerbo dolore arrecarono agli uomini pii ed onesti. Noi dunque, i quali siamo stati constituiti vigili osservatori della casa d' Israello, che è la santa Chiesa, e che pel pastorale nostro ministero dobbiamo procurare che il gregge cristiano, a Noi dalla divina Providenza affidato, non soffra alcun danno, crediamo di non poterci dispensare, in causa sì grave, dal porre un freno agl' impuri sforzi di siffatti uomini. Siamo a ciò ancora stimolati dall' esempio della felice memoria di Clemente XII e Benedetto XIV, Nostri predecessori, de' quali il primo

(4) Ep. 1. Cap. 2. v. 13. (5) Rom. Cap. 3 v. 14.

*rum, quorum alter IV. Kalendas Majas anni* 1738, *Constitutione* In eminenti, *alter XV. Kalendas Junias anni* 1751, *Constitutione* Providas, *damnarunt et prohibuerunt societates* dei Liberi Muratori, *seu* Francs Maçons, *aut alio quocumque nomine pro regionum et idiomatum varietate appellatas, quarum societatum fortasse propago, vel certe imitatio haec* Carbonariorum *societas existimanda est. Et quamvis jam duobus edictis per Nostram Status secretariam propositis hanc societatem graviter Nos prohibuerimus, memoratos tamen praedecessores Nostros, sequentes graves poenas in hanc societatem solemniori quidem ratione decernendas putamus, praesertim cum* Carbonarii *passim contendant se duabus illis Clementis XII et Benedicti XIV Constitutionibus non comprehendi, nec sententiis et poenis in illis latis subjici.*

*Audita igitur selecta Congregatione Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, et de ejus consilio, ac etiam motu proprio et ex certa scientia ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine praedictam societatem* Carbonariorum, *aut alio quocumque nomine appellatam, ejus coetus, conventus, collectiones, aggregationes, conventicula*

---

con la Costituzione *In eminenti* del 28 aprile 1738, ed il secondo con la Bolla *Providas* del 18 di maggio 1751, condannarono e proibirono le società dei *Liberi Muratori* ossia *Francs Maçons*, o con qualunque altro nome chiamate, secondo la varietà de' paesi e degli idiomi, delle quali società deve forse reputarsi un'emanazione o al certo un' imitazione quella dei *Carbonari*. E sebbene con due editti, emanati per organo della nostra segreteria di Stato, Noi abbiamo già severamente proibita questa società, sulle traccie tuttavia de' lodati nostri predecessori crediamo di doverla anche più solennemente proscrivere sotto gravi pene, tanto più che i *Carbonari* pretendono di non essere compresi nelle due citate Costituzioni, nè di soggiacere alle pene in esse sanzionate.

Udita quindi una scelta congregazione di venerabili Nostri fratelli cardinali della S. R. C., e col di lei consiglio, e anche di moto proprio, e per certa scienza e matura nostra deliberazione, e colla pienezza dell' apostolica autorità abbiamo determinato e decretato di condannare e di proibire, siccome colla presente nostra Costituzione, da valere in perpetuo, condanniamo e proi-

*damnanda et prohibenda esse statuimus et decrevimus, prout praesenti Nostra perpetuo valitura Constitutione damnamus et prohibemus.*

*Quocirca omnibus et singulis Christi fidelibus, cujuscumque status, gradus, conditionis, ordinis, dignitatis ac praeminentiae, sive laicis sive clericis, tam saecularibus, quam regularibus, etiam specifica et individua mentione et expressione dignis, districte et in virtute sanctae obedientiae praecipimus, ne quis sub quovis praetextu aut quaesito colore audeat vel praesumat praedictam societatem* Carbonariorum, *aut alias nuncupatam, inire vel propagare, confovere, ac in suis aedibus seu domibus vel alibi receptare atque occultare, illi et cuicumque ejus gradui adscribi, aggregari aut interesse, vel potestatem seu commoditatem facere ut alicubi convocetur, eidem aliquid ministrare, seu alias consilium, auxilium vel favorem, palam aut in occulto, directe aut indirecte, per se vel per alios, quoquo modo praestare, nec non alios hortari, inducere, provocare ac suadere ut huiusmodi societati aut cuicumque ejusdem gradui adscribantur, annumerentur aut intersint, vel ipsam quomodolibet juvent ac foveant; sed omnino ab eadem societate, ejusque coetibus, conventibus , aggregatio-*

---

biamo la suddetta societa de' *Carbonari*, o con qualunque altro nome si chiami, e le sue adunanze, unioni, congregazioni, associazioni e conventicole.

Laonde a tutti e singoli i Cristiani di ogni stato, grado, condizione, ordine, dignità e preminenza, o laici o chierici, tanto secolari che regolari, degni anche di speciale e d' individuale menzione ed espressione, comandiamo strettamente e in virtù di santa obbedienza che nessuno sotto qualunque pretesto o mendicato colore ardisca o presuma di entrare nella sopraddetta società dei *Carbonari*, o in altro modo nominata; di propagarla, fomentarla, riceverla od occultarla nelle proprie case o abitazioni o in altri luoghi; di ascriversi o aggregarsi alla medesima, o a qualsiasi suo grado; d' intervenirvi o di dare il permesso e il comodo che altrove si aduni; di somministrarle alcuna cosa, o prestarle in qualsivoglia modo consiglio, aiuto o favore, in pubblico o in privato, direttamente o indirettamente, per sè o per altri; non che di esortare, indurre, provocare e persuadere altri che si ascrivano, si associno o intervengano alla medesima società o ad alcun suo grado, o in qualunque modo la proteggano e favoriscano: ma comandiamo che da essa società e dalle sue adunanze, unioni, congregazioni, conventicole si debbano onnina-

*nibus seu conventiculis prorsus abstinere se debeant, sub poena excommunicationis per omnes, ut supra, contrafacientes ipso facto absque ulla declaratione incurrenda, a qua nemo per quemquam, nisi per Nos seu Romanum Pontificem pro tempore existentem, praeterquam in articulo mortis constitutus, absolutionis beneficium valeat obtinere.*

*Praecipimus praeterea omnibus sub eadem excommunicationis poena, Nobis et Romanis Pontificibus successoribus Nostris reservata, ut teneantur denunciare Episcopis, vel ceteris ad quos spectat, eos omnes quos noverint huic societati nomen dedisse, vel aliquo ex iis criminibus, quae commemorata sunt, se inquinasse.*

*Postremo, ut omne erroris periculum efficacius arceatur, damnamus et proscribimus omnes* Carbonariorum, *ut ajunt, catechismos et libros, quibus a* Carbonariis *describuntur quae in eorum conventibus geri solent; eorum etiam statuta, codices ac libros omnes, ad eorum defensionem exaratos, sive typis editos, sive manuscriptos; et quibuscumque Fidelibus, sub eadem poena majoris excommunicationis eodem modo reservatae prohibemus memoratos libros, vel eorum aliquem legere aut retinere; ac mandamus ut illos vel locorum Ordinariis, vel aliis, ad quos eosdem recipiendi jus pertinet, omnino tradant.*

---

mente tener lontani, sotto pena di scomunica per chiunque vi contravvenga, da incorrersi *ipso facto* e senza altra dichiarazione, e dalla quale niuno possa essere assoluto da altri che da Noi o da' Nostri successori, fuorchè nel punto di morte.

Inoltre comandiamo a tutti, sotto la stessa pena di scomunica riservata a Noi ed ai romani pontefici Nostri successori, che siano tenuti a denunziare ai vescovi, o a quelli a' quali spetta, tutti coloro che sappiano essere ascritti a questa società, od essersi resi colpevoli di alcuno di quei delitti, de' quali si è fatta di sopra menzione.

Finalmente, acciò più efficacemente si tolga ogni pericolo di errore, condanniamo e proscriviamo tutti li così detti catechismi dei *Carbonari*, e i libri nei quali dai *Carbonari* si descrive ciò che suol farsi nelle loro adunanze, i loro statuti, codici, e tutti i libri formati per loro difesa, o stampati o manoscritti; e a tutti i fedeli, sotto la stessa pena di scomunica maggiore, in egual modo riservata, proibiamo di leggere o di ritenere presso di sè i menzionati libri o anche solamente qualcuno di essi, e ordiniamo che senza alcuna eccezione li consegnino o agli Ordinarii de' luoghi, o ad altri a cui appartiene il diritto di riceverli.

*Volumus autem quod praesentium Litterarum Nostrarum transumptis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem fides prorsus adhibeatur, quae ipsis originalibus Litteris adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.*

*Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae declarationis, damnationis, mandati, prohibitionis et interdictionis infringere, aut ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.*

*Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vigesimo primo, idibus septembris, Pontificatus Nostri anno XXII.*

J. CARD. PRO-DATARIUS — H. CARD. CONSALVI
*Visa de Curia* — D. TESTA
Loco ✝ Plumbi — *F. Lavizzarius*

---

Vogliamo poi che alli transunti, anche impressi, delle presenti nostre lettere, sottoscritti da un pubblico notaio, e muniti col sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, si abbia pienamente la stessa fede, che si avrebbe alle medesime Lettere originali, se fossero esibite o presentate.

Non sia dunque lecito ad alcun uomo di violare, o con temerario ardimento di opporsi a questa Nostra dichiarazione, condanna, mandato, proibizione ed interdetto: se poi alcuno presumesse di ciò attentare, sappia che egli incorrerà la indignazione dell' Onnipotente Iddio e de' beati suoi apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Roma presso s. Maria Maggiore, l' anno della Incarnazione del Signore 1821, il 13 di settembre, l' anno XXII del Nostro Pontificato.

G. CARD. PRO-DATARIO. — E. CARD. CONSALVI
*Visto della Curia* — D. TESTA
Luogo ✝ del Sigillo — *F. Lavizzari*

*Die, mense et anno supradictis praesentes Literae Apostolicae affixae, et publicatae fuerunt ad valvas basilicarum Lateranensis Vaticanae et Liberianae, necnon Cancellariae Apostolicae, Curiae Innocentianae et in aliis locis consuetis per me Vincentium Benaglia, apost. curs.*

Felix Castellacci, mag. curs.

*Nota.* — **La versione italiana di questo documento è ufficiale e posta di fronte al testo latino.**

**N. 191. Venezia, 21 novembre 1821.**

*All'I. R. Cons. di Gov. Dirett. Gen. di polizia, nob. sig. di Amberg, Venezia.* — In seguito di comunicazione della Reggenza spagnuola, pervenuta a S. E. il sig. Presidente dell'aulico dicastero di polizia coll'organo dell'i. r. intima cancelleria di Corte e di Stato, è stato scoperto nella provincia di Catalogna, verso la metà del passato mese di agosto, un complotto di italiani e francesi, sette de'quali furono arrestati e trasportati nella cittadella di Barcellona, perchè si rilevò che appartenevano alla setta carbonica, perchè tennero colà un'adunanza segreta e volevano associarvi dei sudditi spagnuoli.

Gli arrestati si chiamano Beniamino Loran, Gio. Batt. Ballerini, Antonio Darbos, Vincenzo Baldrini, Leonardo Pelini, Nicolò Lodovico Bonassera e Raffaele Galvegg.

Pel caso che sulla vita *ante acta* de'medesimi le emergessero, sig. Cons. di Gov. Dirett. Gen., sia dagli atti processuali costruttisi contro le sette in queste provincie, sia da altre segrete rivelazioni, oppure dalle investigazioni da promuoversi, delle dettagliate notizie, specialmente intorno le loro connessioni a queste parti, ella mi obbligherà assai facendomene comunicazione, essendo io chiamato dal prelodato sig. Presidente, con dispaccio 6 corrente, a rassegnargliele. — *Spaur* — Dall'i. r. presidio di Governo *Breinl.*

**N. 192. Senza luogo, 10 luglio 1822.**

*Al nobil uomo sig. Tomaso Brusoni, I. R. Comm. sup., Rovigo. — Per espresso d'uff. — Raccomandata al sig. Missaghi* — Sul conto di Francesco Romeo, di cui parla l'ultima sua, non sono sin qui in grado di darle una congrua risposta, dipendendo questo da un riscontro, che attendo e che a momenti mi deve pervenire.

Il sig. Giuseppe Troni, dopo la di lui permanenza in Ferrara alcuni mesi, passò in Fusignano, comune aggregato a Lugo, al servigio del sig. marchese Calcagnini, col salario mensile di quattordici scudi, in qualità di computista, oltre l'alloggio colla di lui

moglie. Salvatori, di Massa-Lombarda, fece celebrare l'ufficio in suffragio dell'anima di Napoleone, nella *celletta* rotonda, lungi un quarto di miglio dalla Massa, sostenendo detto Giacomo Salvatori tutte le spese e vantandosene. Abita Salvatori in Massa suddetta.

In quanto poi al marchese Camillo Giovanni Rusconi, di Cento, arrestato dietro requisitoria dell' indefesso ed attivo sovrano di Modena, posso assicurarla che quella carta lacerata e levatagli a forza dalla sua bocca da me, contiene la chiave di tutto il carteggio tenuto e che teneva per la rivoluzione di Modena, assassinio del sovrano suddetto ed i piani contro l' imperatore Francesco; che con questa chiave si sono lette tutte le lettere intercettate, e che si sono scoperti tanti individui, abitanti nello stato pontificio, complici nella detta rivoluzione e piani suddetti; che dietro questa chiave, la notte del primo corrente, fui a fare delle perquisizioni in Cento e tre arresti, cioè di Michele Caimi, di Giacomo Rinaldi e della Cattarina Tosetti, li quali sono tuttora, per ordine del bravo duca, che fa tremare i Carbonari più che non fa l' imperatore, nelle carceri di questa città. Fu, in seguito di detta chiave, ordinato di sentire in esame e di arrestare dei bolognesi, degl'imolesi, dei forlivesi, ma pochi il duca ne vuole nelle mani, ritenuto che non vi è alcuno che sia attaccato alla buona causa, quanto me, e me ne vanto, quantunque che dai sovrani io sia poco, anzi niente, contraccambiato; ed anzi, per Dio, esposto con delle spese, che mi vergogno di chiederne il rimborso, per cui tante volte devo battere la testa nei muri: ed eccone una prova. Lasciamo da un canto le utili operazioni di Cento, non per anco compensate, e parliamo di due commissioni ricevute di recente, oltre le altre tante.

M'avvisa il duca di Modena che certo Domenico Pungileoni, di Correggio, stato estense, si reca a Ferrara con un passaporto; che hassi motivo di credere che venga ad assistere ad un congresso, che si fa credere possa tenersi in una casa situata in *Piazza nuova*; e che si desidera sapere il momento del di lui arrivo, e con quali persone parla, tratta. Nel 28 giugno, giorno in cui giunse l'estense staffetta, furono dopo il mezzo giorno piantati dei confidenti a tutte le porte della città, con ordini precisi; e tre confidenti di riguardo furono diramati nei pubblici caffè, ridotti ecc. colla descrizione genuina del soggetto. Tre giorni hanno tutti sorvegliato, massime in *Piazza nuova*, nei caffè, in tutte le locande,

nel teatro, per cui mi sarà costato senza esagerazione otto scudi e forse anche dieci, senza poter ottenere il rimborso, ad onta che ho fatta la spedizione del rapporto, con cui facevo esatta descrizione delle indagini, che furono trovate veritiere, perchè Pungileoni di Correggio non accedette in Ferrara, ma si fermò al Finale di Modena, da dove retrocesse dopo delle ore, perchè avvisato e consigliato nelle attuali circostanze a non accedere in Ferrara.

Sig. Commissario, l'assicuro che non sono riconosciute dai sovrani le mie operazioni. Potendo ella farmi del bene presso la corte di Modena, me lo faccia per carità, ciò richiedendolo le mie circostanze.

Nelle perquisizioni poi, eseguite ultimamente in Cento da me, niente d'interessante rinvenni. Amerò di sentire se può coadiuvarmi anche con un rapporto presso il duca di Modena, oppure S. M. Francesco, nella quale chiave è pur esso indicato, oltre l'imperatrice. Si era vociferato che in Romagna, di notte tempo, si erano osservati dei fuochi artificiali; ciò per altro che non sussiste.

Ho ricevuto li 2. Z. *(Confidenziale)*

*Nota.* — Costui è certo Luigi Parminiani, allora nel corpo dei carabinieri. Incaricato esso dal cardinal legato di Ravenna di arrestare il marchese Rusconi, nipote del cardinal legato di Bologna, ed accortosi nell'atto dell'arresto che il Rusconi, toltasi con molta sollecitudine una carta di tasca, se l'aveva cacciata in bocca, gli fu addosso e non esitò a porgli le dita fra' denti per riaverla, riportandone però una solenne morsicatura. Il Parminiani, impiegato pontificio e confidente dell'Austria, carteggiava col Brusoni, allora commissario superiore a Rovigo, che ne' suoi rapporti fa di lui i più caldi elogi.

## N. 193. Senza luogo, 1822.

Sabbato, 23 luglio p. p., il sig. cardinale Spina si portò in Ferrara, vi si trattenne delle ore, indi partì per Bologna. Dicesi si recasse in Ferrara per l'affare relativo alla detenzione del marchese Rusconi, che si vuol far risultare maniaco, onde non sagrificare S. E. Dicesi che l'assessore giudiziale siasi recato a Bologna, in compagnia del cancelliere, per assumere nella causa relativa

Digitized by Google

a Rusconi degli atti; e diffatti questi due individui mancano da due giorni a questa parte. In Romagna questi abitanti vengono fermati e quindi interpellati se sono della setta *dei Gatti* oppure *dei Cani*, e pria di loro rispondere domandano qual è la migliore, e se si dice loro *dei Cani*, essi ripetono *dei Cani*; e guai dicessero *dei Gatti*; è certo che sarebbero massacrati, come lo furono, diversi giorni sono, alcuni.

Il direttore, Bondedel, ha ordine di far sorvegliare i carbonari, e quindi di farli comparire ogni otto giorni alla polizia. Si recano costoro da Bondedel, il quale così loro parla:-Come state?-E, dopo risposto a tale domanda, soggiunge:-Ricordatevi di far bene le cose vostre, di usare la massima prudenza.-Si faccia su ciò interrogare il sig. Giuseppe Malavasi e Gaetano Cariatti, impiegati in detta polizia.

Bondedei, di soppiatto dell'eminentissimo legato, che ciò ignora, ha convenuto col console di Napoli, residente in Ferrara, che tutti i napoletani, che si recano a Ferrara, si presentino al console, e che questi si faccia depositare il passaporto, e lo conservi egli, per rimetterlo poscia alla polizia, per la vidimazione, all'atto della partenza. Questo contegno è del tutto di nuovo conio, ritenuto che la polizia deve sapere chi sono nella di lei giurisdizione, per farli sorvegliare, abbisognando, e ritenuto che sotto il velo di napoletano può ricovrarsi anche degli assassini settarii. Il conte Bondedei tiene delle segrete corrispondenze con taluna autorità di Roma.

Vi è un certo dottor Crispi, di Lugo, medico condotto di quella città, che amerebbe di fare al governo delle interessanti scoperte; ma per ciò fare desidererebbe egli fosse chiamato a Ferrara, non da S. E. il sig. cardinale legato, ma dalla commissione medica, onde colorire il suo rivelo, vale a dire onde non si penetrasse dai settarii ch'esso è chiamato per rispondere sugli affari dei settarii suddetti. Esso rinuncia a tutti i beneficii, e solo chi lo ha disposto dice che desidererebbe di essere conosciuto da me solo. Se codesta autorità ama di rilevare qualche cosa d'interessante, basterà che scriva riservatamente all'eminentissimo, e gli faccia sentire a quanto è disposto il dott. Crispi, interessandolo di fare egli di persona le interrogazioni al Crispi stesso, tenendosi sempre lontano il consultore conte Manzoni, il conte Bondedei e tutti quelli che lo circondano, e prevalendosi di un processante che non sia settario, e facendo comparire Crispi nella residenza

Digitized by Google

della commissione medica in Ferrara, prelevandolo poi da quella e richiamandolo a sè. Su questo intero particolare amerei di essere riscontrato del modo *tenendo*.

Avvisato e riavvisato l' eminentissimo sig. cardinale legato da più confidenti che in casa di Bernardino Parmi, di Lugo, settario, vi erano delle armi, ordinò egli a quel commissario di polizia di accedere in quella casa, di eseguire in concorso dei carabinieri una perquisizione scrupolosa, e quindi erigere il verbale relativo. La famiglia Parmi suddetta ha un uso inveterato di coricarsi in letto tutte le sere dopo mezza notte, e di non levarsi da quello che alle dieci della mattina. Convien credere che il commissario o la forza rendessero palesi gli ordini ricevuti, poichè nella mattina in cui accedette e commissario e forza in casa Parmi, a quattro ore antimeridiane erano tutti in piede, cosa che fece a tutto il paese meraviglia, e da qui si comprese che la detta famiglia fu resa avvertita, tanto più che non trovarono nemmeno un coltello in quella casa.

Successivamente furono veduti Parmi, il commissario, quel Polli brigadiere, il preposto del registro, il cancelliere del censo ed altri impiegati uniti assieme a parlare in molta segretezza.

Il sig. dott. Crispi, interrogato, risponderà anche su questo; ma conviene prenderlo colle buone, onde faccia bene le confidenze e dia delle prove. Ma a che fare poi dei riveli e di prove quando non s'impartisce alcuna provvidenza?

Vi è poi un maggiore delle guardie pontificie, di nome conte Alessandro Rossi, che meriterebbe d'essere destituito. Costui parla troppo chiaro in favore de'settarii e minaccia i governi. *(Confidenziale)*

## N. 194. Napoli 4 dicembre 1823.

FERDINANDO I.

*Per la Grazia di Dio*
*Re del regno delle Due-Sicilie*, *Re di Gerusalemme* ec.
*Infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza*, *Castro*, ec. ec.
*Gran principe ereditario di Toscana*, ec. ec. ec.

*Sentenza*

La Commissione militare della provincia di Napoli convocata

in forza d'ordine del signor colonnello commissario del Re, nelle provincie di Napoli, Salerno ed Avellino, cav. D. Gennaro Tanfano, riunita nella sala delle pubbliche udienze, sita nel locale dell'abolito monistero dell'*Ospedaletto*, composta dai signori:

Cav. D. Leonardo Cacciatore, maggiore, presidente;

Cav. D. Domenico Cardamone, capitano, — Cav. D. Gennaro Vaglieco, *id.* — Cav. D. Giuseppe Solimene, *id.* — D. Vincenzo Orlando, tenente, — D. Ignazio de Nobili, *id.* — Cav. D. Giuseppe Lepore, *id.*, giudici;

Cav. D. Nunzio Palenzia, capitano, relatore ff. da P. M.

D. Gennaro Cedrangolo, cancelliere;

Coll'intervento del signor D. Gaetano Brundesini regio procuratore generale presso la G. C. criminale qual uomo di legge;

Per giudicare: Francesco Saverio Minichini, *alias* Capone, figlio di Paolo, di anni 32, di Ottajano, ivi domiciliato, ex-sergente di artiglieria;

Raffaele Esposito, del fu Gaetano, di Napoli, ivi domiciliato, di anni 38, cappellaro;

Francesco Pacifico, del fu Carlo, di Napoli, ivi domiciliato, di anni 28, cappellaro;

Giovanni Milo, del fu Nicola, di Napoli, ivi domiciliato, di anni 27, schioppettiere;

Vincenzo Godano, figlio di Onofrio, di Tropea, di anni 40, domiciliato in Napoli, armiere;

Carlo Chichierchia, *alias* di Napoli, figlio di Agostino ed Anna Maria di Napoli, di anni 24, di Napoli, ivi domiciliato, garzone cantiniere;

Domenico Cappetella, del fu Carmine, di anni 34, di Napoli, ivi domiciliato, venditore di carne cotta;

Giovanni Gambardella, del fu Mauro, di Napoli, ivi domiciliato, di anni 33, venditore di pomadoro e provole;

Giovanni Esposito, del fu Giuseppe Fusco, di Napoli, ivi domiciliato, di anni 27, purgatore di lana;

Gennaro Varriale, figlio di Giovanni, di Napoli, ivi domiciliato, di anni 22, garzone di cantiniere;

Giuseppe Pastena, figlio di Paolo, di Napoli, ivi domiciliato, di anni 42, aiutante di capo-mastro falegname della real marina;

Raffaele Sarno, figlio di Giovanni, di Napoli, ivi domiciliato, di anni 28, verdumaro;

Digitized by Google

Raffaele Galante, del fu Michele, di Napoli, ivi domiciliato, di anni 24, trombetta del reggimento Regina-cavalleria;

D. Nicola de Nuzzi, del fu Giovanni, di Rocca Imperiale, di anni 89, domicilíato in Napoli, sacerdote secolare e maestro di scuola privata;

Gennaro de Luca, del fu Felice, di Napoli, ivi domiciliato, di anni 46, cameriere;

Felice Volpe, del fu Nicola, di Napoli, ivi domiciliato, di anni 25, cantiniere;

Accusati del misfatto di associazione illecita, costituente la nuova riforma della setta carbonica ambulante, intitolata *gli Ordoni di Napoli*, i primi due come direttori e graduati, e gli altri come semplici componenti;

Inteso il capitano relatore, ff. di P. M., nelle sue conclusioni, ove tra l'altro sta scritto quanto segue:

« Basati tali principii di fatto e di dritto, dobbiam conchiudere che la Commissione militare dichiari costare essere Saverio Minichini e Raffaele Esposito colpevoli del misfatto di associazione illecita, costituente la nuova riforma della setta carbonica ambulante, intitolata *gli Ordoni di Napoli*, in qualità di direttori e graduati nella setta;

» Essere Francesco Pacifico, Giovanni Milo, Carlo Chichierchia, Domenico Cappetella, Giovanni Gambardella, Giovanni Esposito, Giuseppe Pastena, Raffaele Sarno, Raffaele Galante e Gennaro Varriale colpevoli dello stesso misfatto, in qualità di semplici componenti;

» Non costare abbastanza dell'accusa per D. Nicola de Nuzzi, Vincenzo Godano, Felice Volpe e Gennaro de Luca;

» Ciò posto, visti gli articoli 9 e 12 della legge delli 28 settembre 1822, 3, 9, 31 e 34 delle leggi penali, e 296 delle leggi di procedura penale, chiediamo che Saverio Minichini e Raffaele Esposito sien condannati alla pena di morte ed alla multa di ducati quattromila per ciascuno; che Francesco Pacifico, Giovanni Milo, Carlo Chichierchia ossia di Napoli, Domenico Cappetella, Giovanni Gambardella, Giovanni Esposito, Giuseppe Pastena, Raffaele Sarno, Raffaele Galante e Gennaro Varriale sieno condannati alla pena del terzo grado de' ferri, per quello stadio di tempo che crederà la Commissione, alla multa di ducati mille per ognuno ed alla malleveria per la durata di anni tre

Google

sotto la somma di ducati cento; che tutti sien solidalmente condannati alle spese del giudizio, da liquidarsi come per legge;

» Dimandiamo che de Nuzzi, Godano, Volpe e de Luca sien messi in libertà provvisoria;

» Per Raffaele Neri, essendo trapassato, non vi è luogo a dimanda;

» Per Cerio e l'assente Formica ci riserbiamo i dritti accordati dalla legge;

» Chiediamo che la sentenza si stampi nel numero di trecento copie;

» Per ultimo non ci opponiamo a qualsivoglia raccomandazione che la Commissione militare crederà giusta ed equa;

Udito l'uomo di legge, signor regio procuratore generale Brundesini, il quale, senza favellare sulle quistioni di fatto, che ha totalmente riserbato alla convinzione morale de' componenti la Commissione militare, nel di lui avviso intorno alla legge si è conformato alla requisitoria del P. M.;

Intesi in ultimo luogo gli accusati ed i loro difensori, cioè D. Gennaro Giaquinto, per Minichini; D. Michele Solimena, per Esposito Raffaele; D. Domenico Campanella, per Miio; D. Nicola Chiricone, per Chichierchia, de Nuzzi, Godano, de Luca e Gambardella; D. Leonardo Romano, per Cappetella ed Esposito Giovanni; D. Donato Marcarelli, per Pastena; e D. Ciriaco de Mita, per Sarno, Galante, Varriale e Volpe, ai quali tutti si è in ultimo luogo data la parola;

La Commissione militare,

ritirata nella Camera di consiglio, fuori la presenza di qualsivoglia persona,

Il Presidente, reassunto l'affare, ha elevato le seguenti quistioni:

I.°

Consta che Saverio Minichini, Raffaele Esposito, Francesco Pacifico, Giovanni Miio, Carlo Chichierchia ossia di Napoli, Vincenzo Godano, Domenico Cappetella, Giovanni Gambardella, Giovanni Esposito, Gennaro Varriale, Giuseppe Pastena, Raffaele Sarno, Raffaele Galante, D. Nicola de Nuzzi, Felice Volpe e Gennaro de Luca sien colpevoli del misfatto di associazione illecita,

costituente la nuova riforma della setta carbonica ambulante, intitolata *gli Ordoni di Napoli*, i primi due in qualità di direttori e graduati, e gli altri in qualità di semplici componenti?

La Commissione militare,

dalle prove raccolte nella pubblica discussione, ritiene il seguente:

FATTO

In uno degli ultimi giorni dello scorso anno 1822 una persona sconosciuta portossi nella bottega del cappellaro Raffaele Esposito, sita nella strada *Borgo di Loreto*. Chiese un cappello; ma poichè non lo rinvenne a misura per la sua testa, Esposito gli disse che, capitando la occasione, glielo avrebbe conservato. Partì l'ignoto, ma per l'anzidetta ragione spesso tornava nella bottega divisata. In un altro giorno, poco lontano dal primo, lo sconosciuto, narrato il di lui finto nome, Francesco Saverio Capone, e quindi il vero, Saverio Minichini, disse ad Esposito ch'egli, avendo fatto dei portenti nella provincia di Salerno, era stato rinchiuso nel Forte s. Elmo, e che essendosi proclamata la costituzione, fu posto in libertà. Interrogato poscia l'Esposito se era stato carbonaro, sull'affermativa risposta Minichini gli palesò essersi inventati de' nuovi segni per le provincie, e lo iniziò, facendogli conoscere i segni nuovi e le parole corrispondenti.

I segni erano i seguenti: nell'incontrarsi, gl'individui della nuova setta, uno poneva la mano destra sul cuore e l'altro corrispondeva strisciando la mano sinistra sul braccio destro, ai quali segni susseguivano le parole *fuoco*, che profferiva il primo, *del Vesuvio*, che rispondeva il secondo, ed ambedue dicevano *costanza*. Il segno del soccorso poi era quello di mettere la mano destra alla fronte, le di cui dita dovevano introdursi sotto la falda del cappello.

Soggiunse Minichini ad Esposito che, nell'iniziare altre persone decise per il partito, avesse data a ciascuna di esse la facoltà di comunicare i segni e le parole a dieci altri individui.

Curioso Esposito di conoscere gli andamenti della setta, fu istruito dal Minichini ch'essa era formata a guisa della repubblica romana e cartaginese: che ogni componente portava il nome d'individuo, sino a che non avesse iniziato dieci altre per-

Digitized by Google

sone, quando gli veniva conferito il grado di decemviro: che i decemviri divenivano senatori (altro grado) allor quando ne iniziavano altri dieci: che finalmente ai senatori era conferito il grado di console, qualora iniziato avessero dieci altre persone. Non tacque Minichini i segni e le parole annesse a ciascuno de' gradi divisati, anzi li palesò ad Esposito. Aggiunse che non vi eran decorazioni, diplomi nè notamenti, mentre ciascuno dovea ritenere a memoria i dieci del suo grado, che avea iniziato.

Esposito, la cui intenzione era tutta diretta ad allontanarsi dai calli del dovere, dell' onore e della religione, non fece sfuggire un istante solo per distinguersi in quella sciagurata carriera. Tosto chiamò a sè il carbonaro Giovanni Milo, il quale venne da lui iniziato. Costui iniziò Giosuè Autiero, cui disse che la nuova setta carbonara veniva intitolata *gli Ordoni di Napoli*. Lo stesso praticò Esposito con Giovanni Imperiale, Giuseppe Vitolo e Camillo Lopes, il quale non chiamò ad un giuramento, perchè conosceva i suoi sentimenti. A' medesimi diede le facoltà d'iniziarne altri dieci, e nel comunicare i segni e le parole usava il sistema di praticarlo in segreto, talchè, quantunque più componenti fossero stati uniti, pure menava in luogo separato quello che iniziar dovea.

Elasso qualche tempo, Esposito, Milo e Minichini si condussero in casa di Lopes, ove stava Imperiale. Narrò l'Esposito che Minichini avea perduto il grado di sergente maggiore d'artiglieria, e disse essere uno de'capi della setta. Allora fu che tanto Esposito che Minichini dettero la così detta parola semistrile, nel tenor che siegue: uno dovea dire, *l'avete?* l'altro rispondeva, *l'ho*; ripigliava il primo, *che avete?* replicava il secondo, *quella fede che ho*; ed ambi dicevano, *mi basta*.

Nel tempo, in cui tali segreti si propagavano, Gennaro de Luca qualche volta andava nella bottega del Raffaele Esposito.

Questi nei discorsi cogl'iniziati spesso diceva che l'affare stava alla vigilia, e che il punto della loro unione era il Pascone. A poco a poco la società segreta principiò a propagarsi, e molte altre persone furono iniziate. Nel mese di marzo ultimo, passando Francesco Pacifico per dinanzi la bottega di Esposito, fu riconosciuto per antico maestro carbonaro, ed allora Esposito, pieno di fiducia in esso, gli comunicò i segni nuovi e le nuove parole e la facoltà della iniziazione.

Pacifico, battendo le orme del di lui iniziatore, non istette gran

tempo, ed iniziò i già carbonari Giuseppe Pastena, l'assente Giuseppe Formica e Carlo Chichierchia ossia di Napoli, il quale assai si distinse in questa criminosa carriera. Lo stesso Pacifico impose al Chichierchia di associare degli altri, tra' nomi de'quali vi fu quello di Felice Volpe.

Egli, di Napoli, in effetti ascrisse Giovanni Gambardella, Domenico Cappetella, Giovanni Esposito, Raffaele Galante, Raffaele Sarno e Gennaro Varriale, i quali tutti, essendo stati carbonari suoi compagni, furono iniziati. Negli ultimi giorni del riferito mese varii associati si portarono in casa del Raffaele Esposito, ove si trattenevano D. Nicola de Nuzzi e Giovanni Milo. Colà giocarono a vino. Nella fine di aprile si portarono verso la villa Pazzigno Raffaele Esposito, Vincenzo Godano e Giovanni Milo, ove, nell' atto bevevano del vino, furono sopraggiunti da Lopes e da Imperiale, ed ivi discorsero di notizie politiche, dicendo tra le altre cose che, essendosi posto l'albero della libertà in Mugnano, l'affare era alla vigilia, e che, in caso di mossa, il punto di riunione era il Pascone, facendo segni emblematici co' bicchieri.

Saverio Michinini, il quale, sotto pretesto che andava trovando ad impiegarsi, propagava il velenoso germe della setta, e, non contento di avere iniziate le già dette persone, immaginò condursi nello stabilimento dell'applicazione metallica, ove travagliava il di lui antico conoscente Vincenzo Godano, il quale fu anche messo a parte degli enunciati segreti, nel primo grado però.

Pervenuto a notizia delle alte autorità della capitale che serpeggiava in essa una genia cotanto riprovabile e pestifera, costoro, vigili mai sempre ed esatte esecutrici delle intenzioni del Re nostro signore, spiccarono gli ordini i più energici, perchè, acquistate delle pruove, si fossero ristretti in carcere i prevenuti.

Sorprese le abitazioni dei medesimi, in quella di Esposito si rinvenne tra gli altri oggetti uno stiletto, che venne nelle debite forme assicurato.

Considerando che, quantunque nella specie riunione fissa non vi fosse stata, pure le comunicazioni ambulanti, delle quali non vi è luogo a dubitare, sono sufficienti a far conchiudere che la nuova riforma della Carboneria esisteva e si era propagata;

Considerando che in essa vi era la promessa non solo, ma benanche il vincolo di segreto, e che questi raziocinii sorgono da molte circostanze. Il dover iniziare sole dieci persone, facoltà che si dava a quello che s'inizlava, non è che un patto, e quindi una

promessa di serbare il segreto tra un determinato numero di uomini. Il comunicargli delle parole e de'segni, i quali per essi erano un distintivo ed un mezzo di riconoscersi nell'incontrarsi in qualunnque luogo, e che da coloro i quali non erano istruiti non si comprendevano, mena alla stessa idea. La unione, di cui è parola, non era che una riforma della così detta *Carboneria* (setta parimente proscritta), e ciò è tanto vero, inquantocchè la prima dimanda, che si faceva dall'iniziatore a quello dovevasi iniziare, era se fosse stato carbonaro, e sulla risposta affermativa si deveniva al dippiù. Avendo dunque già prestato un sacrilego giuramento non faceva mestieri prestarne un altro, poichè, quantunque i carbonari non si fossero riuniti dopo l'epoca rivoltosa, pure ciò non è dipeso dal perchè la di loro volontà ne fosse stata aliena, e quindi lo stesso giuramento valeva per la nuova riforma. Ed è oltreacciò osservabile che vi concorre espressamente nel caso il vincolo di segreto, poichè le iniziazioni fatte da Esposito, da Minichini e dagli altri non si eseguivano mai in presenza di persone non iniziate, ma sempre in luoghi remoti, come le pruove raccolte esibiscono;

Considerando che per esistervi setta non fa d'uopo di determinazione fissa di luoghi, di giorni o di persone; ma deve esservi soltanto uno scopo; estremo che si verifica nella specie, poichè da'detti di taluno de'componenti e di più testimonii risulta che nelle unioni facevano de' discorsi tendenti al criminoso fine del cambiamento del governo in una repubblica, qual era appunto il piano della nuova riforma; che si parlava di notizie politiche; che la di loro unione in caso di mossa doveva essere nel luogo denominato il Pascone; e che la organizzazione da essi si faceva era simile agli andamenti delle repubbliche romana e cartaginese, alle quali cercavano assimilarsi;

Considerando che Raffaele Esposito e Saverio Minichini erano i direttori della nuova riforma. Essi difatti ne conoscevano il piano, lo scopo ed i quattro gradi differenti, da'quali era composta, non meno che i segni e le parole distintive di ciascheduno di tali gradi, cioè di quello de'componenti semplici, de'decemviri, de'senatori e de'consoli. Essi la propagarono onde diffondersi, come seguì, e così eseguirono la direzione di una impresa sì criminosa; e dippiù son graduati, poichè iniziarono degl'individui comunicando a ciascheduno di essi anche la facoltà di ascriverne altri dieci, come veniva eseguito; locchè importa che, avendo essi

tali gradi, li conferivano ad altri, ed in effetti così la riforma ebbe accrescimento;

Considerando che in appoggio contro delle prove di Esposito vi concorre quella del reperto di uno stiletto emblematico settario, che ha dovuto esser fabbricato a bella posta, come han dichiarato i periti coltellai che l'esaminarono;

Considerando che i medesimi Minichini ed Esposito diedero la parola semestrile, facoltà la quale appartiene ai soli direttori della setta, e che quantunque essi avessero negata tale circostanza, pure ne sono stati riconvenuti da più testimonii;

Considerando che Pacifico, Chichierchia, Milo, Gambardella, Cappetella e Giovanni Esposito han confessato essere stati messi a parte de' segni e delle parole, e che essi erano stati carbonari;

Considerando che, quantunque Pacifico e Chichierchia avessero iniziato qualche altra persona, giusta la facoltà avuta, pure non è provato essere stato completato il numero sino a dieci, onde potersi i medesimi considerare decemviri e però graduati nella setta;

Considerando che, sebbene Varriale, Sarno, Galante e Pastena avessero negato di essere stati iniziati nella riforma, pure ne sono rimasti convinti; Pastena cioè dalla confessione di Pacifico e Sarno, Varriale e Galante dalla dichiarazione di Chichierchia, cui anche Pacifico avea dato l'incarico di ascriverli e furono da costui iniziati, com'egli posto in contraddizione co' medesimi sostenne, e come affermò pure Pacifico in faccia a Pastena, di averlo esso iniziato;

Considerando che Godano frequentava la casa del direttore Esposito; ch'egli dava al medesimo le notizie a favore de' rivoluzionarii spagnuoli, com'Esposito confidò a taluni testimonii; che dippiù lo stesso Godano si trovò presente in una gozzoviglia con Esposito ed altri, in cui si facevano i segni settarii e si ripetevano i discorsi politici;

Considerando che, se Pacifico impose a Chichierchia d'iniziar tra gli altri Felice Volpe, pure Chichierchia non nomina affatto Volpe, e costui d'altronde dice nulla conoscere della riforma in esame;

Considerando che, sebbene il sacerdote D. Nicola de Nuzzi fosse stato nella casa di Raffaele Esposito qualche volta, pure non risulta essersi ingerito nella società; chè anzi lo stesso Esposito confessa non esserne a parte;

Digitized by Google

Considerando che per Gennaro de Luca un semplice sospetto di un testimone esiste, e che d'altronde la di lui persona è sconosciuta a tutti gli accusati;

La Commissione Militare

a voti uniformi ha dichiarato e dichiara:

Consta che gli accusati Francesco Saverio Minichini e Raffaele Esposito sono colpevoli del misfatto di associazione illecita, costituente la riforma della setta carbonara ambulante, intitolata *gli Ordoni di Napoli*, in qualità di direttori e graduati.

Consta che gli altri accusati Francesco Pacifico, Carlo Chichierchia *alias* di Napoli, Giovanni Milo, Domenico Cappetella, Giovanni Gambardella e Giovanni Esposito sono parimenti colpevoli dello stesso misfatto di associazione illecita, costituente la detta setta, in qualità di componenti;

A maggioranza di sei voti sopra uno ha dichiarato e dichiara:

Consta che gli accusati Giuseppe Pastena, Raffaele Sarno, Raffaele Galante, Gennaro Varriale e Vincenzo Godano sono colpevoli del misfatto di associazione illecita, costituente la detta setta, in qualità di componenti;

A voti uniformi ha dichiarato e dichiara:

Non consta abbastanza che il sacerdote D. Nicola de Nuzzi, Felice Volpe e Gennaro de Luca sieno colpevoli del misfatto di associazione illecita, costituente la detta setta, in qualità di componenti.

II.°

Qual' è la pena da comminarsi a' rei?

Visti gli articoli 9 e 12 della legge de' 28 settembre 1822; 3, 9. 31 e 34 delle leggi penali, e 296 delle leggi di procedura penale, così concepiti:

» Art. 9. Quante volte l'associazione illecita, organizzata in corpo o comunque altrimenti formata, contenga promessa o vincolo di segreto, constituendo qualsivoglia specie di setta (qualunque ne sia la denominazione, l'oggetto, la forma ed il numero de' suoi componenti, o comunque venga artatamente combinata per comunicazioni ambulanti e senza determinazione fissa di luoghi, di giorni o di persona), i rispettivi componenti di essa saranno

puniti col terzo grado di ferri, e con una multa da cinquecento a due mila ducati. I capi, direttori, amministratori o graduati della stessa saranno puniti colla pena di morte, col laccio sulle forche, e con una multa da mille a quattromila ducati.

» Art. 12. Dopo l'espiazione penale della relegazione e del primo e terzo grado di ferri ne' casi preveduti ne' precedenti articoli 9, 10 e 11, avrà sempre luogo la malleveria, a termini degli articoli 31 e 34 delle citate leggi penali del nostro Codice per lo regno delle Due-Sicilie.

» Art. 3. La pubblicazione dei beni dei condannati, che nelle antiche leggi del regno era una delle pene per alcuni misfatti, essendo abolita, e generalmente essendo abolite le pene nelle antiche leggi ordinate, le pene criminali sono soltanto le seguenti:

1. La morte, — 2. L' ergastolo, — 3. I ferri, — 4. La reclusione, — 5. La relegazione, — 6. L' esilio dal regno, — 7. La interdizione dei pubblici uffizii, — 8. La interdizione patrimoniale.

» Art. 9. La pena de' ferri sarà di quattro gradi eguali, ciascuno di anni sei.

» Il primo comincia dagli anni sette e termina a dodici.

» Il secondo comincia da tredici e termina a diciotto.

» Il terzo comincia da diecinove e termina a ventiquattro.

» Il quarto comincia da venticinque e termina a trenta.

» Art. 31. La condanna alla malleveria astringe il condannato a dar sicurtà di sua buona condotta per un tempo non minore di tre anni nè maggiore di dieci.

» La somma ricercata per la sicurtà non sarà mai minore di ducati cento, nè maggiore di cinquemila.

» Questa non può esigersi che in caso di condanna per misfatto o delitto commesso nel tempo della sottoposizione alla malleveria, ecc.

» Art. 34. La malleveria sarà aggiunta:

1. Nelle condanne alla reclusione o a' ferri, anche se questi vengano espiati nel presidio;

2. In tutte le condanne per misfatti o delitti contro lo stato.

» Art. 296. Pronunziandosi la condanna dell' accusato, dee colla decisione stessa pronunziarsi la sua condanna al pagamento delle spese del giudizio, sia in favore della Reale Tesoreria, sia in favore della parte civile, ecc.

Digitized by Google

La Commissione Militare

A voti unanimi ha condannato e condanna Francesco Saverio Minichini e Raffaele Esposito alla pena di morte, da espiarla col laccio sulle forche, ed alla multa di ducati mille per ognuno.

Francesco Pacifico, Giovanni Milo, Carlo Chichierchia ossia di Napoli, Domenico Cappetella, Giovanni Gambardella, Giovanni Esposito, Vincenzo Godano, Raffaele Galante, Gennaro Varriale, Raffaele Sarno e Giuseppe Pastena alla pena del terzo grado di ferri per lo stadio di dicianove anni, alla multa di ducati mille per ciascuno, ed espiata la pena alla malleveria per la durata di anni tre sotto la somma di ducati cento per ognuno;

Tutti solidalmente alle spese del giudizio da liquidarsi come per legge;

Ordina che D. Nicola de Nuzzi, Felice Volpe e Gennaro de Luca sien messi in libertà provvisionale;

Fa salvi i diritti all' accusator pubblico per gli assenti e coimputati;

Ordina che la presente sia stampata, e che se ne imprimano copie 300.

La esecuzione al pubblico Ministero.

Fatto, giudicato e pubblicato alle ore dieci pomeridiane del dì 4 dicembre 1823, in continuazione dell' ultimo atto del dibattimento.

*Giuseppe Lepore*, tenente, giudice, — *Ignazio de' Nobili*, tenente, giudice, — *Vincenzo Orlando*, tenente, giudice, — *Giuseppe Solimene*, capitano, giudice, — *Gennaro Vaglieco*, capitano, giudice, — *Domenico Cardamone*, capitano, giudice, — *Leonardo Cacciatore*, maggiore, presidente.

Il Cancelliere, *Gennaro Cedrangolo*.

*Visto* il capitano relatore, *Nunzio Palenzia*. (*Dalla stampa*)

## N. 195. Senza luogo, 20 ottobre 1823.

Questa mattina sono andato dalla persona a lei nota, ed ho quindi saputo che il Bianchi è andato a Modena, in vista che devesi tenere un congresso colà dai primarii capi dei Carbonari, relativo a rinvenire qualche mezzo, onde assicurare i Carbonari

Google

della loro libertà, giacchè temono siano imminenti delle disposizioni onde assicurarsi dei medesimi; ed il capo di questo consesso è un certo Novi, maestro di armi al servizio del duca. Mi ha pure assicurato che sono stati spediti in Roma molti dei suoi, all'oggetto di rilevare ciocchè il governo potesse a loro riflesso intraprendere nelle attuali circostanze. (*Confidenziale*)

## N. 196. Senza luogo e data.

*Copia conforme.* — *Dilettissimi cugini!* — A voi è ben noto il proclama XIII, da noi diramato a tutte le autorità della fortunata nostra inseparabile unione; ma, se mai qualcuno di voi non lo conoscesse, eccovi l'originale: (Lo legga il fratel Cugitore).

P. XIII. — Amati F.

Un fiero Leone minaccia d'annientarci; è indispensabile quindi di prevenire, per quanto ci sarà possibile, qualunque ulteriore oppressione, giacchè è pronunciata la distruzione nostra.

Per qualunque avvenimento pertanto accadere potesse, siete eccitati a sostenere col sangue e colla morte stessa i diritti costituzionali, assicurandovi che il nostro potente numero, la nostra unione, che vivamente raccomando, la direzione che avete da' vostri prescelti capi, e l'aiuto divino, che non può mancarci, per essere la nostra causa la più giusta, trionferanno de' nostri nemici. La costanza ammirabile de' vostri fratelli, che gemono sì da lungo nell'oppressione e sopportano intrepidamente i più crudeli tormenti, vi sia di guida. Già sono accumulate delle somme, che in una unite, è atta a sostenere qualunque marziale dispendio. Si è provveduto alla deficienza delle armi, onde altro non rimane a voi che di prestare cieca obbedienza a' vostri capi, a norma de' quali vi dirigerete.

Ora tutto è pronto, e manca soltanto stabilire fondatamente le massime con i nostri colleghi del regno lombardo-veneto, come poc'anzi riescì di fare con li bravi Traspadani, Napoletani e Piemontesi.

Il re Ferdinando è morto, ed ecco a noi tolto l'ostacolo maggiore, che impediva, con la sua adesione all'Austria, i nostri passi. Il di lui successore farà ritirare da' suoi stati le truppe austriache, e noi tostamente c'impadroniremo della cittadella e del Po. L'imperatore austriaco non potrà impedircelo, perchè in tal momento avrà troppo a badare all'interno e ai confini del suo stato.

Quello che in oggi a noi preme è di tenerci amico ed in buona fede il governo pontificio e l'ufficialità austriaca, come oggi abbiamo, e guai a'nostri subalterni se dessero motivo di lagnanze ai suddetti. Ognuno di noi sa ciò che si è disposto in proposito. Procuriamoci l'esatte notizie della Spagna, Francia e Piemonte, e, giacchè siamo assicurati che in primavera verrà a succedere in Milano un congresso, siam pronti in ogni caso; perchè, se questo producesse il ritiro delle truppe austriache da'stati suddetti, diviene più sollecito il nostro scopo.

Amatissimi cugini: — Siano gli animi nostri un solo; la fedeltà e segretezza forma la base del nostro trionfo, e la buona intelligenza è lo scudo.

Noi siamo certi della protezione del cielo, per essere la nostra causa la più giusta di quante ne abbiano immaginate i potenti.

Questo colloquio vi resti impresso nel cuore e nella mente, non essendo della nostra politica il diramarlo a tutti; però sarà bene che voi, fedeli e bravi cugini, ve ne facciate ognuno una copia, onde poterla comunicare a voce agli altri scienti ed sperimenti cugini, sì perchè conoscano le nostre affettuosissime premure, sì perchè possano di luogo in luogo animare i loro più certi ed esperimentati discepoli, e finalmente perchè ognuno stia in guardia per lo scopo che si desidera.

Chiuderemo questo nostro concludentissimo affare con un amorosissimo abbraccio, confirmando con l'intimo del nostro cuore l'inseparabile nostra unione. (Ognuno si bacia)

Dal nostro fonte e nel primo mese dell'anno venticinque. — *Noi* V. P. G. C. F. 2. G. X. 13. 8.

## N. 197. Roma, 12 marzo 1825. (1)

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI LEONIS
DIVINA PROVIDENTIA PAPÆ XII.

LITTERÆ APOSTOLICÆ,

QUIBUS SECTÆ OCCULTÆ ET CLANDESTINÆ DAMNANTUR.
**(Ex Typografia Reverendae Camerae Apostolicae)**

LEO EPISCOPUS, servus servorum Dei,
*Ad perpetuam rei memoriam.*

Quo graviora mala Christi, Dei et Servatoris Nostri, gregi imminent, eo maiorem sollicitudinem in iis arcendis adhibere debent Romani Pontifices, quibus in beato Petro Apostolorum principe illius pascendi et regendi potestas et cura commissa est. Pertinet enim ad eos, quippe qui in suprema Ecclesiae specula positi sint, longius prospicere insidias, quas Christiani Nominis hostes mo-

---

*Lettere Apostoliche del Santissimo Signor Nostro Leone per la divina provvidenza papa XII, colle quali vengono condannate le sette occulte e clandestine.*
(*Dalla tipografia della Rev. Cam. Apostolica.*)

Leone vescovo, servo dei servi di Dio,
*Ad perpetuam rei memoriam.*

Quanto son più gravi i mali, che travagliano il gregge di Cristo, Dio e Salvator Nostro, tanto maggior sollecitudine per allontanarli debbono adoperare i romani pontefici, a'quali, nella persona del beato Pietro, principe degli Apostoli, fu data la podestà e commesso l'ufficio di pascerlo e governarlo. E ad essi invero, che nella Chiesa tengono il posto più elevato, ad essi incombe l'andar studiosamente discoprendo quelle insidie, che i nemici del nome cristiano s'argomentano disporre a rovina della

liuntur ad Christi Ecclesiam (quod tamen numquam assequentur) exterminandam, easque tum Fidelibus indicare et aperire, ut ab iis caveant, tum auctoritate sua avertere et amoliri. Gravissimum hoc munus sibi impositum intelligentes Romani Pontifices, praedecessores Nostri, vigilias boni Pastoris perpetuo vigilarunt, et adhortationibus, doctrinis, decretis, ipsaque anima data pro ovibus suis sectas extremum Ecclesiae exitium minitantes prohibendas et penitus delendas curarunt. Nec ex annalium ecclesiasticorum vetustate tantum erui potest pontificiae huius sollicitudinis memoria. Quae Nostra et patrum Nostrorum aetate gesta sunt a Romanis Pontificibus, ut clandestinis hominum adversus Christum malignantium sectis se se obiicerent, id perspicue evincunt. Ubi enim Clemens XII, praedecessor Noster, vidit in dies invalescere, novamque firmitatem acquirere sectam *de' Liberi Muratori* sive *des Francs Maçons* sive aliter appellatam, quam non modo suspectam, verum etiam omnino Catholicae Ecclesiae inimicam multis argumentis certo noverat, eam damnavit luculenta Constitutione, cui

---

Chiesa di Cristo ( nel quale intento però non sarà mai che abbiano a riuscire); e scopertele, farne avvertiti i fedeli , perchè se ne guardino, come anche colla propria autorità distornarle e renderle vane. I romani pontefici, nostri predecessori, ben compresi del gravissimo ufficio a loro imposto, vegliarono senza posa le veglie del buon Pastore; e colle esortazioni, cogl'insegnamenti, coi decreti e colla stessa vita data per le pecore loro fecero ogni potere perchè quelle sette, le quali di estrema rovina minacciavano la Chiesa, venissero condannate e dalle radici distrutte. E non solamente negli antichi annali ecclesiastici si può trovar memoria di questa sollecitudine dei Pontefici; chè ne abbiamo anche un esempio luminoso nell'adoperarsi che essi fecero, ai tempi nostri e dei nostri padri, onde opporsi alle sette clandestine, composte d'uomini malvagi ed avversi a Cristo. Clemente XII infatti, nostro predecessore, non appena si fu avvisto che la società dei *Liberi Muratori o Francs Maçons* o comunque altrimenti detta (la qual società non che sospetta, aveva egli per molti irrefragabili argomenti riconosciuto essere diretta nemica della Chiesa cattolica) si faceva ogni dì più vigorosa ed andava acquistando sempre maggior consistenza, la condannò colla formale

initium *In eminenti*, edita quarto kalendas maias, anno 1738, cuius tenor is est, qui subiicitur:

« Clemens Episcopus, servus servorum Dei — Universis Christifidelibus salutem et apostolicam benedictionem. — In eminenti Apostolatus specula, meritis licet imparibus, divina disponente clementia, constituti, iuxta creditum Nobis Pastoralis providentiae debitum, iugi (quantum ex alto conceditur) sollicitudinis studio iis intendimus, per quae, erroribus vitiisque aditu intercluso, orthodoxae Religionis potissimum servetur integritas atque ab universo Catholico Orbe, difficillimis hisce temporibus perturbationum pericula propellantur.

» Sane vel ipso rumore publico nunciante Nobis innotuit longe lateque progredi atque in dies invalescere nonnullas societates, caetus, conventus, collectiones, aggregationes seu conventicula vulgo de'*Liberi Muratori* seu *Francs Maçons* aut alia quavis nomenclatura pro idiomatum varietate nuncupata, in quibus cuiuscumque religionis et sectae homines, affectata quadam [contenti honestatis naturalis specie, arcto aeque ac impervio foedere

---

Costituzione *In eminenti*, pubblicata il 26 aprile 1738 e del seguente tenore:

» Clemente vescovo, servo dei servi di Dio, a tutti i Cristiani salute ed apostolica benedizione. — Collocati, per disposizione della divina clemenza, nel più eccelso luogo dell' Apostolato, benchè di meriti troppo disuguali, pel dovere a noi imposto della pastorale provvidenza, con sollecitudine, per quanto il cielo ci asseconda, incessante rivolgiamo il pensier nostro a quelle disposizioni, che, chiudendo il varco agli errori ed ai vizii, sieno massimamente efficaci a conservare l'integrità della ortodossa religione ed a tener lontani i pericoli da tutto l'orbe cattolico, in questi tempi difficilissimi di commovimenti.

» È certo, e dalla stessa pubblica voce fu portato a Nostra notizia, che molto ampiamente si distendono ed ogni dì più s' invigoriscono certe società, adunanze, unioni, congregazioni o conventicole volgarmente dei *Liberi Muratori* o *Francs Maçons*, o con altro qualsiasi altro nome si chiamino, secondo la diversità dei linguaggi; e che in esse uomini d'ogni religione e d'ogni setta, affettando una certa specie di naturale onestà, insieme si associano

Google

secundum leges et statuta sibi condita invicem consociantur, quaeque simul clam operantur, tum districto iureiurando ad sacra Biblia interposito, tum gravium paenarum exageratione, inviolabili silentio obtegere adstringuntur.

« Verum cum ea sit sceleris natura, ut se ipsum prodat et clamorem edat sui indicem, hinc societates seu conventicula praedicta vehementem adeo fidelium mentibus suspicionem ingesserunt, ut iisdem aggregationibus nomen dare apud prudentes et probos idem omnino sit ac pravitatis et perversionis notam incurrere; nisi enim male agerent, tanto nequaquam odio lucem haberent. Qui quidem rumor eo usque percrebuit, ut plurimis regionibus memoratae societates, per saeculi potestates, tanquam regnorum securitati adversantes, proscriptae ac provide eliminatae iampridem extiterint.

« Nos itaque, animo volventes gravissima damna, quae ut plurimum ex huiusmodi societatibus seu conventiculis, nedum temporalis reipublicae tranquillitati, verum etiam spirituali animarum saluti inferuntur, atque idcirco tum civilibus tum canonicis minime cohaerere sanctionibus, cum divino eloquio do-

---

con stretto ed impenetrabile patto, secondo leggi e statuti, ch'essi stessi si sono fabbricati, obbligandosi ad un inviolabile silenzio su tutte le loro operazioni e con uno stretto giuramento prestato sulla sacra Bibbia e colla esagerazione di gravissime pene.

« Ma tale è la natura del delitto che non può starsene celato e dà clamoroso indizio di se stesso; epperò quelle società o combriccole tal sospettosa diffidenza insinuarono nelle menti dei fedeli, che lo ascriversi a simili associazioni per gli assennati ed onesti fosse la stessa cosa come incorrer taccia d'iniquità e depravazione; imperciocchè se le opere loro non fossero perverse, certo non avrebbero in tanto abborrimento la luce. Il moto poi di esse tanto andò crescendo che in non pochi paesi le mentovate società già da lungo tempo vennero, come nocevoli alla sicurezza dello stato, proscritte e provvidamente estirpate.

« Noi pertanto, pensando ai gravissimi danni che d'ordinario da tali società o conventicole derivano non solo alla tranquillità della temporale repubblica, ma eziandio alla spirituale salute delle anime, e per ciò stesso come esse sieno in lotta colle leggi tanto civili che canoniche, poichè la divina parola ci fa avvertiti della

Digitized by Google

ceamur diu noctuque, more servi fidelis et prudentis Dominicae Familiae praepositi, vigilandum esse ne huiusmodi hominum genus veluti fures domum perfodiant, atque instar vulpium vineam demoliri nitantur, ne videlicet simplicium corda pervertant atque innoxios sagittent in occultis, ad latissimam quae iniquitatibus impune patrandis inde aperiri posset viam obstruendam, aliisque de iustis ac rationalibus causis Nobis notis, easdem societates, caetus, conventus, collectiones, aggregationes seu conventicula *de' Liberi Muratori* seu *Francs Maçons* aut alio quocumque nomine appellatas, de nonnullorum Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio, ac etiam motu-proprio et ex Apostolicae potestatis plenitudine damnanda et prohibenda esse statuimus et decrevimus, prout praesenti Nostra perpetuo valitura Constitutione damnamus et prohibemus.

« Quocirca omnibus et singulis Christifidelibus, cuiuscumque status, gradus, conditionis, ordinis, dignitatis et praeminentiae, sive laicis sive clericis, tam saecularibus quam regularibus,

---

necessità di vegliare giorno e notte, come servo fedele, e qual deve il prudente capo della famiglia del Signore, onde uomini di tal genia non s'intrudano in casa a guisa di ladri, e non s' attentino a guisa di volpi devastare la vigna, o vogliam dire non pervertiscano i cuori dei semplici e non tendano lacci nelle tetebre agl'innocenti; Noi, diciamo, a chiudere fin d' ora quella larga via che indi si potrebbe aprire a commettere impunemente il male, e per altre giuste e ragionevoli cause a Noi note, sentito l'avviso di alcuni nostri venerabili fratelli e cardinali della S. R. C. ed anche di moto proprio e colla pienezza dell'apostolica autorità abbiamo determinato e decretato di condannare e proibire le stesse società, adunanze, unioni, congregazioni, associazioni o conventicole dei *Liberi Muratori* o *Francs Maçons* o sotto qualsivoglia altra denominazione vengano, come colla presente nostra Costituzione, da valere in perpetuo, le condanniamo ed interdiciamo.

» Laonde a tutti e singoli i fedeli, di ogni stato, grado, condizione, ordine, dignità e preminenza, sì laici che chierici, tanto secolari che regolari, degni anche d'una speciale ed individual men-

etiam specifica et individua mentione et expressione dignis, districte et in virtute sanctae obedientiae praecipimus ne quis, sub quovis praetextu aut quaesito colore, audeat vel praesumat praedictas societates *de' Liberi Muratori* seu *Francs Maçons* aut alias nuncupatas inire vel propagare, confovere ac in suis aedibus vel domibus seu alibi receptare atque occultare, iis adscribi, aggregari aut interesse, vel potestatem seu commoditatem facere ut alicubi convocentur, iisdem aliquid ministrare, sive alias consilium, auxilium vel favorem, palam aut in occulto, directe vel indirecte, per se vel per alios quoquomodo praestare, nec non alios hortari, inducere, provocare aut suadere ut huiusmodi societatibus adscribantur, annumerentur, seu intersint, vel ipsas quomodolibet iuvent ac foveant; sed omnino ab iisdem societatibus, caetibus, conventibus, collectionibus, aggregationibus seu conventiculis prorsus abstinere se debeat, sub poena excommunicationis per omnes ut supra contrafacientes, ipso facto, absque ulla declaratione incurrenda, a qua nemo per quemquam, nisi per Nos seu Romanum Pontificem

---

zione ed espressione, prescriviamo severamente ed in virtù della santa obbedienza che nessuno, sotto nessun pretesto o mendicato colore, ardisca o presuma ascriversi alle suddette società dei *Liberi Muratori* o *Francs Maçons*, o in altro modo nominate; di propagarle, favorirle e ricettarle ed occultarle nella propria casa od abitazione od altrove; di ascriversi od aggregarsi alle medesime, od intervenirvi, o procurare o facilitar loro il modo di potersi in qualche luogo assembrare; di somministrare nulla ad esse, o soccorrerle di consiglio, di aiuto, di favore od in qualsiasi altra maniera, in pubblico od in privato, direttamente od indirettamente, per sè o per mezzo d'altri, non che di eccitare, indurre, provocare o persuadere altri ad ascriversi a tali società, ad associarvisi, intervenirvi ed a giovarle o favorirle in qualsiasi maniera; ma sibbene prescriviamo che ciascuno debba tenersi onninamente lontano dalle stesse società, adunanze, unioni, consorzii, congregazioni o conventicole, sotto pena di scomunica per chiunque vi controvvenga da incorrersi *ipso facto* e senz'altra dichiarazione; scomunica, dalla quale nes-

Digitized by Google

pro tempore existentem, praeterquam in articulo mortis constitutus, absolutionis beneficium valeat obtinere.

„ Volumus insuper et mandamus ut tam episcopi et praelati, superiores, aliiqui locorum ordinarii, quam haereticae pravitatis ubique locorum deputati inquisitores adversus transgressores, cuiuscumque sint gradus, status, conditionis, ordinis, dignitatis vel praeminentiae, procedant et inquirant, eosque tanquam de haeresi vehementer suspectos condignis poenis puniant atque coerceant; iis enim et eorum cuilibet contra eosdem transgressores procedendi et inquirendi, ac condignis poenis coercendi et puniendi, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachii saecularis auxilio, liberam facultatem tribuimus et impertimur.

„ Volumus autem, quod earumdem praesentium transumptis etiam impressis, manu alicuius notarii publici subscriptis et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae ipsis originalibus literis adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

„ Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae declarationis, damnationis, mandati, prohibitionis et interdictionis infringere vel ei ausu temerario contraire: siquis autem hoc attentare

---

suno potrà essere assolto da altri che da Noi o da' nostri successori, fuori il caso che si trovasse in punto di morte.

„ Vogliamo inoltre e prescriviamo che tanto i vescovi, prelati, superiori ed altri ordinarii dei luoghi, quanto i locali inquisitori dell'eretica empietà agiscano e procedano contro i trasgressori, qualunque ne sia il grado, lo stato, la condizione, l'ordine, la dignità e la preminenza, e siccome fortemente sospetti di eresia li puniscano e reprimano colle corrispondenti pene, al qual uopo conferiamo ed impartiamo ai medesimi ed a ciascuno di essi libera facoltà di agire e procedere contro gli stessi trasgressori, e di reprimerli e punirli colle corrispondenti pene, invocando anche, quando fosse mestieri, il sussidio del braccio secolare.

„ Vogliamo poi che ai transunti anche stampati delle presenti, sottoscritti da un pubblico notaio e muniti col sigillo di persona rivestita di ecclesiastica dignità, si presti pienamente la

Digitized by Google

**praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli, Apostolorum eius, se noverit incursum.**

**» Datum Romae, apud sanctam Mariam Maiorem, anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo octavo, quarto kalendas maii, Pontificatus Nostri anno octavo ».**

» Haec tamen recolendae memoriae Benedicto XIV, itidem praedecessori Nostro, satis non fuerunt. Percrebuerat enim sermonibus permultorum latam in Clementis dudum mortui literis excommunicationis poenam iam evanuisse, quod Benedictus eas Litteras diserte non confirmasset. Erat profecto absurdum contendere superiorum Pontificum leges obsolescere, nisi a successoribus expresse approbentur; et praeterea manifeste patebat a Benedicto saepius Clementis Constitutionem ratam habitam fuisse. Attamen hanc etiam cavillationem de sectariorum manibus extorquendam iudicavit Benedictus, edita nova Constitutione, cuius initium *Providas*, XV. kalendas aprilis, anno millesimo septingente-

---

stessa fede, che alle medesime lettere originali si presterebbe, quando fossero allegate o prodotte.

» Niuno dunque si faccia lecito di violare questa nostra dichiarazione, condanna, mandato, proibizione ed interdizione, o contravvenirvi con temeraria audacia; che se poi alcuno ardisse di far ciò, sappia ch' egli incorrerà nell' indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo.

» Dato in Roma, presso Santa Maria Maggiore, il 26 di aprile dell'anno dell' Incarnazione di Cristo 1738, ottavo del Nostro pontificato ». «

» Questa Costituzione non parve tuttavia sufficiente a Benedetto XIV, altro dei nostri predecessori, di reverenda memoria. Imperciocchè molti nei loro parlari andavano supponendo che avesse perduto ogni efficacia la pena della scomunica contenuta nelle lettere di Clemente, dianzi morto, perchè quelle lettere non erano state esplicitamente confermate da Benedetto. Per verità era una cosa assurda il pretendere che le leggi d' un pontefice avessero a perder vigore, quando non fossero espressamente approvate da' suoi successori; ed inoltre era cosa troppo manifesta che Benedetto aveva più volte riconosciuta la Costituzione di Clemente. Benedetto però pensò bene di togliere ai settarii an-

Digitized by Google

simo quinquagesimo primo, qua Clementis Constitutionem totidem verbis relatam, in forma, ut aiunt, specifica, quae omnium amplissima et efficacissima habetur, confirmavit. Talis vero est Benedicti Constitutio:

" Benedictus Episcopus, Servus Servorum Dei — Ad perpetuam rei memoriam. — Providas Romanorum Pontificum praedecessorum Nostrorum leges atque sanctiones non solum eas, quarum vigorem vel temporum lapsu vel hominum neglectu labefactari aut extingui posse veremur, sed eas etiam quae recentem vim, plenumque obtinent robur, iustis gravibusque id exigentibus causis, novo auctoritatis Nostrae munimine roborandas confirmandasque censemus.

" Sane felicis recordationis praedecessor Noster Clemens PP. XII. per suas apostolicas Litteras, anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo octavo, quarto kalendas maias, Pontificatus sui anno octavo datas, et universis Christifidelibus inscriptas, quarum initium est *In eminenti*, nonnullas societates, caetus, conventus, collectiones, conventicula seu aggrega-

---

che questa cavillazione, pubblicando il 16 marzo 1751 una nuova Costituzione che comincia *Providas*, colla quale, riferendola per esteso, confermò la Costituzione di Clemente nella forma che dicono specifica, ch'è ritenuta per la più ampia ed efficace. La costituzione di Benedetto è la seguente:

" Benedetto vescovo, servo dei servi di Dio, *ad perpetuam rei memoriam*. — Per giuste e gravi ragioni siamo venuti nella determinazione di corrobare e confermare anche colla forza della nostra autorità le provvide leggi e sanzioni dei romani pontefici, nostri predecessori, e non solo quelle, di cui possiamo temere essersi fatta dubbia o nulla la efficacia pel lungo correr degli anni o la negligenza degli uomini, ma quelle eziandio che godono di fresco vigore e sono in tutta la loro forza.

" Per verità Clemente XII predecessor nostro, di felice memoria, colle sue apostoliche lettere date il 26 aprile dell'anno dell' Incarnazione del Signore 1738, ottavo del suo pontificato, e dirette a tutti i Cristiani, le quali cominciano colle parole *In eminenti*, condannò e proibì in perpetuo alcune società, adunanze, riunioni, consorzii, conventicole od associazioni volgarmente dei

tiones vulgo *de' Liberi Muratori* seu *Francs Maçons* vel aliter nuncupatas, in quibusdam regionibus tunc late diffusas atque in dies invalescentes, perpetuo damnavit atque prohibuit, praecipiens omnibus et singulis Christifidelibus, sub poena excommunicationis ipso facto absque ulla declaratione incurrenda, a qua nemo per alium quam per Romanum Pontificem pro tempore existentem, excepto mortis articulo, absolvi posset, nequis auderet vel praesumeret huiusmodi societates inire, vel propagare, aut confovere, receptare, occultare, iisque adscribi, aggregari, aut interesse, aut alias prout in eisdem Litteris latius et uberius continetur, quarum tenor talis est videlicet etc. etc.

" Cum autem, sicut accepimus, aliqui fuerint qui asserere ac vulgo iactare non dubitaverint dictam excommunicationis poenam a predecessore Nostro, ut praefertur, impositam non amplius afficere, propterea quod ipsa praeinserta Constitutio a Nobis confirmata non fuerit, quasi vero pro Apostolicarum Constitutionum a praedecessore editarum subsistentia Pontificis successoris expressa confirmatio requiratur.

" Cumque etiam a nonnullis piis ac Deum timentibus viris

---

*Liberi Muratori* o *des Francs Maçons*, o comunque altrimenti dette, allora largamente diffuse in alcune regioni ed ogni giorno più crescenti in forze, prescrivendo a tutti e singoli i Cristiani, sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto* e senz'altra dichiarazione, dalla quale niuno potesse essere assolto da altri che dal Romano Pontefice, *pro tempore* esistente, fuorchè si trovasse in punto di morte, che nessuno ardisse o presumesse entrare in tali società, propagarle, favorirle, ricettarle, occultarle, ascriversi od aggregarsi alle medesime od intervenirvi, od altrimenti, come ampiamente e diffusamente si accenna nelle stesse lettere, il tenor delle quali è il seguente ecc. ecc. ecc.

" Siccome poi giunse a nostra notizia esservi alcuni i quali non esitano ad asserire ed a pubblicamente pretendere che la suddetta pena di scomunica, dal predecessor nostro inflitta, non abbia più efficacia, perchè la sopra riportata Costituzione non fu da noi confermata, quasi che le Costituzioni apostoliche promulgate da un pontefice avessero d'uopo, per la loro sussistenza, della espressa conferma de'suoi successori;

" Inoltre essendoci stato suggerito da alcuni uomini pii e te-

Nobis insinuatum fuerit, ad omnia calumniantium subterfugia tollenda, declarandamque animi Nostri cum eiusdem Praedecessoris mente ac voluntate uniformitatem, magnopere expediens fore ut eiusdem Praedecessoris Constitutioni novum confirmationis Nostrae suffragium adiungerimus.

» Nos licet hucusque dum pluribus Christifidelibus de violatis eiusdem Constitutionis legibus vere poenitentibus atque dolentibus, seque a damnatis huiusmodi societatibus seu conventiculis omnino recessuros et nunquam in posterum ad illas et illa redituros ex animo profitentibus, absolutionem ab incursa excommunicatione, tum antea saepe, tum maxime elapso Iubilaei anno, benigne concessimus, seu dum facultatem Poenitentiariis a Nobis deputatis communicavimus, ut huiusmodi poenitentibus, qui ad ipsos confugerent, eamdem absolutionem Nostro nomine et auctoritate impertiri valerent, dum etiam solicito vigilantiae studio instare non praetermisimus, ut a competentibus iudicibus et tribunalibus adversus eiusdem Constitutionis violatores pro delicti mensura procederetur, quod et ab eis reipsa saepe praestitum fuit, non quidem probabilia dumtaxat, sed plane evi-

---

menti Iddio che a rimuovere e togliere ogni sotterfugio ai maligni cavillatori, ed a far palese la uniformità dell'animo nostro colla mente e la volontà dello stesso predecessore, sarebbe stato molto conveniente che Noi aggiungessimo anche il suffragio della nostra conferma alla Costituzione del Nostro predecessore;

» Sebbenchè Noi e coll' aver soventi per lo passato, e massimamente nell'ora trascorso anno del giubileo, concessa benignamente l' assoluzione dall' incorsa scomunica a molti cristiani sinceramente pentiti e contristati di aver violate le disposizioni della detta Costituzione, e protestanti della loro risoluzione di staccarsi affatto da quelle società e conventicole, e di mai più aggregarsi ad esse per lo avvenire; e coll'aver conferita ai penitenzierii da Noi deputati la facoltà di concedere in nome e per autorità Nostra l'assoluzione a tali penitenti, quando ad essi avessero ricorso; ed anche col non aver mai intralasciato d'insistere, con studiosa sollecitudine e vigilanza, affinchè dai giudici e tribunali competenti si procedesse secondo la gravezza del delitto contro i violatori della Costituzione stessa, al che quelli per vero bene spesso si prestarono; sebbenchè con tutto ciò ab-

dentia et indubitata argumenta dederimus, ex quibus animi Nostri sensus ac firma et deliberata voluntas quoad censurae per dictum Clementem praedecessorem, ut praefertur, impositae vigorem et subsistentiam satis aperte inferri debuerant; siquae autem contraria de Nobis opinio circumferretur Nos eam securi contemnere possemus, causamque Nostram iusto Dei Omnipotentis iudicio relinquere, ea verba usurpantes, quae olim inter sacras actiones recitata fuisse constat: ***Praesta, quaesumus, Domine, ut mentium reprobarum non curemus obloquium, sed eadem pravitate calcata exoramus ut nec terreri nos lacerationibus patiaris iniustis, nec captiosis adulationibus implicari, sed potius amare, quod praecipis:*** ut habet antiquum missale, quod sancto Gelasio praedecessori Nostro tribuitur, et a venerabili servo Dei Josepho Maria cardinali Thomasio editum fuit in Missa, quae inscribitur *contra obloquentes.*

" Ne tamen aliquid per Nos improvide praetermissum dici valeret, quo facile possemus mendacibus calumniis fomentum adimere atque os obstruere, audito prius nonnullorum ve-

---

biamo somministrati argomenti non che probabili, affatto evidenti ed indubbii, da cui avrebbesi pur dovuto inferire la ferma e deliberata volontà nostra quanto al conservarsi in vigore la censura inflitta dal mentovato predecessor nostro Clemente: e benchè, se sulle nostre intenzioni si facesse circolare una voce diversa, noi potessimo in tutta sicurezza d'animo sprezzarla e rimettere la nostra causa al giusto giudizio di Dio onnipotente, ricordandoci di quelle parole che consta si recitassero negli antichi tempi fra le sacre cerimonie: *Fa, o Signore, che non ci diamo troppo pensiero delle malignità dei tristi; e ti supplichiamo che, rintuzzata la loro iniquità, non voglia permetter che noi venghiamo atterriti da ingiuste calunnie nè captati da insidiose adulazioni; ma fa piuttosto che noi amiamo, come comandi:* le quali si contengono in un antico messale, attribuito a s. Gelasio predecessor nostro, e pubblicato dal venerabile servo di Dio, il cardinale Giuseppe Maria Tomasio, nella messa che s'intitola *contro i calunniatori.*

" Tuttavia affinchè non si possa dire che cosa alcuna improvvidamente siasi da noi intralasciata, con cui facilmente si fosse ottenuto togliere l'alimento e chiudere la

nerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio, eamdem Praedecessoris Nostri Constitutionem, praesentibus ut supra de verbo ad verbum insertam, in forma specifica, quae omnium amplissima et efficacissima habetur, confirmare decrevimus, prout eam ex certa scientia et apostolicae auctoritatis Nostrae plenitudine earumdem praesentium Litterarum tenore in omnibus et per omnia proinde ac si Nostris motu proprio, auctoritate ac nomine primum editae fuissent, confirmamus, roboramus et innovamus, ac perpetuam vim et efficaciam habere volumus et decernimus.

» Porro inter gravissimas praefatae prohibitionis et damnationis causas in praeinserta Constitutione enunciatas una est, quod in huiusmodi societatibus et conventiculis cuiuscumque religionis ac sectae homines invicem consociantur, qua ex re satis patet quam magna pernicies Catholicae Religionis puritati inferri valeat. Altera est arctum et impervium secreti foedus, quo occultantur ea, quae in huiusmodi conventiculis fiunt, quibus proinde ea sententia merito aptari potest, quam Caeci-

---

bocca alia mendace calunnia, sentito prima l'avviso di alcuni nostri venerabili fratelli cardinali della S. R. C., abbiamo determinato di confermare nella forma specifica, che ritiensi esser di tutte la più ampia ed efficace, la stessa costituzione del predecessor nostro, già riportata nelle presenti lettere parola per parola, siccome di certa scienza, e colla pienezza della nostra apostolica autorità e col tenore di queste lettere la confermiamo, corroboriamo, rinnoviamo, e vogliamo e decretiamo che abbia vigore ed efficacia perpetua in tutto e per tutto, come se essa fosse stata la prima volta pubblicata in nome nostro e per nostro moto proprio e nostra autorità.

» Fra le gravissime cagioni della interdizione e condanna, nella surriferita Costituzione contenute, v'ha poi questa, che in tali società e conventicole uomini d'ogni religione e d'ogni setta a vicenda si aggregano; dal che apparisce chiaramente quanto grave nocumento si potrebbe inferire alla purezza della cattolica religione. Una seconda è il rigoroso ed indissolubile vincolo del segreto, per cui tiensi occulto tutto ciò che si fa in tali società, alle quali perciò si potrebbe ben a ragione applicare la sentenza, che Cecilio Natale, presso Minucio Felice,

lius Natalis, apud Minucium Felicem, in causa nimirum diversa protulit. *Honesta semper publico gaudent, scelera secreta sunt.* Tertia est Iusiurandum, quo se huiusmodi secreto inviolabiliter servando adstringunt, quasi liceat alicui cuiuslibet promissionis aut iuramenti obtentu se tueri quominus, a legitima potestate interrogatus, omnia fateri teneatur quaecumque exquiruntur ad dignoscendum an aliquid in huiusmodi conventibus fiat, quod sit contra religionis aut reipublicae statum et leges. Quarta est quod huiusmodi societates non minus civilibus quam canonicis sanctionibus adversari dignoscuntur, quum scilicet iure civili omnia collegia et sodalitia, praeter publicam auctoritatem consociata, prohibeantur, ut videre est in Pandectarum libro XLVII. Tit. 22. *de Collegiis ac Corporibus illicitis*, et in celebri Epistola C. Plinii Caecilii Secundi, quae est XCVII Lib. X., in qua ait edicto suo secundum Imperatoris mandata vetitum fuisse ne Hetaeriae essent, idest ne societates et conventus sine Principis auctoritate iniri et haberi possint. Quinta est quod iam in pluribus regionibus memoratae societates et aggregationes saecularium Principum legibus proscriptae atque eliminatae fuerunt. Ultima

---

pronunciò, in circostanza del resto troppo diversa: *Le cose oneste stanno sempre alla luce, le scellerate si nascondono nelle tenebre.* Una terza è il giuramento, col quale si vincolano a mantenere inviolabilmente tale segreto, quasichè, col pretesto di promesse o giuramenti, potesse mai alcuno esimersi dall' obbligo di rivelare, dietro richiesta della legittima autorità, tutte quelle cose sulle quali si è istituita indagine, per conoscere se in tali associazioni nulla si commetta contro la religione, il governo e le leggi della repubblica. Una quarta è che queste società sono riconosciute contrarie tanto alle leggi canoniche, quanto anche alle civili, essendo infatti dal diritto civile proibite tutte le congregazioni ed associazioni costituitesi senza la pubblica autorizzazione, come si può vedere nelle Pandette, libro XLVII. tit. 22 *de Collegiis ac Corporibus illicitis*, e nella celebre lettera di C. Plinio Cecilio secondo, che è la XCVII del libro X, in cui narra com'egli dietro comando dell'Imperatore, avesse proibito con un suo editto che si formassero *Eterie*, cioè che si costituissero società o si tenessero adunanze senza l' autorizzazione del Principe

Digitized by Google

demum, quod apud prudentes et probos viros eaedem societates et aggregationes male audirent, eorumque iudicio quicumque eisdem nomina darent, pravitatis et perversionis notam incurrerent.

» Denique idem praedecessor in praeinserta constitutione Episcopos et superiores Praelatos aliosque locorum Ordinarios excitat, ut pro illius exequutione, si opus fuerit, brachii saecularis auxilium invocare non praetermittant.

» Quae omnia et singula non solum a nobis approbantur et confirmantur, eisdemque ecclesiasticis superioribus respective commendantur et iniunguntur, verum etiam Nos ipsi, pro Apostolicae sollicitudinis officio, praesentibus Nostris Literis, catholicorum principum omniumque saecularium potestatum opem et auxilium quoad praemissorum effectum invocamus et enixo studio requirimus, quum ipsi supremi principes et potestates electi sint a Deo defensores fidei Ecclesiaeque protectores, ideoque eorum munus sit idoneis quibusque rationibus efficere, ut Apostolicis Constitutionibus debitum obsequium et omnimoda

---

Una quinta è che le menzionate società e conventicole in molti paesi furono già dalle leggi dei principi secolari proscritte e disciolte. L'ultima infine si è che le stesse società ed aggregazioni erano diffamate presso gli uomini assennati ed onesti, giusta l'avviso de' quali incorreva nota di malvagità e depravazione chiunque si fosse ad esse ascritto.

» Infine coll'allegata Costituzione il nostro predecessore esorta i vescovi, i prelati superiori e gli altri ordinarii de' luoghi a non lasciar d'invocare l'aiuto del braccio secolare, quando fosse mestieri per assicurarne l'esecuzione.

» Noi non solo approviamo e confermiamo tutte e singole queste cose e le raccomandiamo ed ingiungiamo rispettivamente agli stessi ecclesiastici superiori, ma eziandio, per obbligo di apostolica sollecitudine e per l'efficacia delle anzidette disposizioni, con queste nostre lettere invochiamo ed instantemente domandiamo la cooperazione e l'aiuto dei principi cattolici e di tutte le potestà secolari, essendo essi principi e supreme potestà gli eletti da Dio a difensori della fede e protettori della Chiesa, e loro quindi incombendo di adoperarsi con ogni più opportuno mezzo onde alle Apostoliche Costituzioni si professi



Digitized by Google

observantia praestetur, quod iis in memoriam revocarunt Trident. Synodi Patres *sess.* 25. *cap.* 20., multoque antea egregie declaraverat imperator Carolus Magnus suorum Capitularium *tit. I. cap.* 2., ubi post demandatam omnibus sibi subditis ecclesiasticarum sanctionum observantiam, haec addidit: ***Nam nullo pacto agnoscere possumus qualiter Nobis fideles existere possunt, qui Deo infideles et suis sacerdotibus inobedientes apparuerint.*** Quapropter, cunctis ditionum suarum praesidibus et ministris iniungens ut omnes et singulos ad debitam obedientiam Ecclesiae legibus exhibendam omnino compellerent, gravissimas quoque poenas adversus eos indixit, qui hoc praestare negligerent, subdens inter alia: ***Qui autem in his (quod absit) aut negligentes eisque inobedientes fuerint inventi, sciant se nec in Nostro Imperio honores retinere, licet etiam filii Nostri fuerint, nec in Palatio locum, neque Nobiscum aut cum Nostris societatem aut communitatem ullam habere, sed magis sub districtione et ariditate poenas luent.***

---

il dovuto ossequio ed una intiera obbedienza; ciò che fu ad essi ricordato dai Padri del Concilio Tridentino, nella sess. 25, cap. 20, e molto tempo prima era stato egregiamente proclamato dall'imperator Carlo Magno, al tit. 1. cap. 2. de' suoi *Capitolari*, in cui, dopo d'aver a tutti i suoi sudditi comandata l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, aggiunge: ***Imperocchè non ci vien fatto in nessun modo di persuaderci che possano conservarsi fedeli a noi quelli i quali si mostrassero infedeli a Dio e disobbedienti a' suoi sacerdoti.*** Per la qual cosa, mentre imponeva ai presidi o ministri de' suoi dominii che avessero a costringere tutti e ciascuno a pienamente prestare la dovuta obbedienza alle leggi della Chiesa, comminò anche pene gravissime contro coloro che di prestarla trascurassero, soggiungendo fra l'altre cose: ***Quelli poi i quali (ciò che tolga Iddio) saranno riconosciuti o trascurati o disobbedienti ad esse, sappiano che, se fossero anche nostri figli, non potranno fungere nessuna carica nel nostro impero, nè ritener luogo dentro il nostro palazzo, nè avere società o comunanza con noi o coi nostri; ma che sibbene dovranno scontarne la pena in tutta la sua durezza e rigore.***

» Volumus autem ut earumdem praesentium transumptis etiam impréssis, manu alicuius notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate Ecclesiastica constitutae munitis, eadem fides prorsus adhibeatur, quae ipsis originalibus Literis adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

» Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, innovationis, approbationis, commissionis, invocationis, requisitionis, decreti et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.

» Datum Romae, apud sanctam Mariam Maiorem, anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo quinquagesimo primo, decimo quinto kalendas aprilis, Pontificatus Nostri anno undecimo. »

Utinam qui rerum tunc potiebantur tanti haec decreta fecissent, quanti tum Ecclesiae tum Reipublicae salus postulabat. Utinam sibi persuasissent in romanis Pontificibus, beati Petri successoribus, non modo Ecclesiae universae Pastores et Magistros, sed

---

» Vogliamo poi che ai transunti anche impressi delle presenti Lettere, sottoscritti da un pubblico notaio e muniti del sigillo di persona rivestita d' ecclesiastica dignità, si debba aggiungere la stessa fede, che alle Lettere originali si aggiugnerebbe, qualora fossero allegate o prodotte.

» Non sia dunque lecito ad alcun uomo di violare o con temerario ardimento opporsi a questa nostra conferma, approvazione, mandato, invocazione, richiesta, decreto e volontà: se poi alcuno presumesse attentare a tanto, sappia che egli incorrerà nella indignazione dell' Onnipotente Iddio e de' beati suoi apostoli Pietro e Paolo.

» Dato in Roma, presso santa Maria Maggiore, il 16 di marzo dell' anno dell' Incarnazion del Signore 1751, undecimo del Nostro Pontificato.

Fosse piaciuto a Dio che tutti quelli, i quali tenevano allora il governo delle pubbliche cose, avessero di questo decreto fatto tal conto, qual si doveva per la salute della Chiesa e della Re-

Digitized by Google

etiam strenuos eorum dignitatis defensores, et diligentissimos periculorum quae imminent indices, suspicere se debere. Utinam potestate illa sua usi essent ad sectas convellendas, quarum pestifera consilia iis a Sede Apostolica fuerant patefacta. Iam ab eo tempore rem plane confecissent. At cum, sive sectariorum fraude res suas callide occultantium, sive imprudentibus nonnullorum suasionibus, causam hanc negligendam vel saltem levissime tractandam indicaverint, ex veteribus illis massonicis sectis, quae nunquam friguerunt, aliae complures exortae sunt multo illis deteriores et audaciores. Has omnes veluti sinu suo complecti visa est Carbonariorum secta, quae ceterarum princeps in Italia aliisque nonnullis in regionibus habebatur, et in varios veluti ramos divisa nomine tenus diversos, acerrime Catholicam Religionem et supremam quamque civilem legitimam potestatem impugnandam suscepit. Qua calamitate ut Italiam aliasque regiones, imo et ipsam Pontificiam ditionem (in quam impedito tantisper Pontificio regimine, illa irrepserat una cum exteris hominibus eius invasoribus) liberaret, felicis recordationis Pius septimus, cui Nos suffecti sumus, Carbonariorum sectam, quocumque tandem no-

---

pubblica; che si fossero persuasi dover essi riconoscere nei romani Pontefici, successori del beato Pietro, non solo i pastori e maestri di tutta la Chiesa, ma ben anche i potenti difensori della loro dignità ed i vigilantissimi dinunciatori dei pericoli che sovrastano; che si fosser valsi del loro potere per estirpare le sette, i di cui pestiferi intendimenti erano pur stati ad essi svelati dalla Sede Apostolica. Già da lungo tempo ne sarebbero venuti a capo. Ma avendo essi creduto di non doversi prender pensiero di tal cosa, o almeno di trattarla assai rimessamente, sia perchè i settarii occultassero con fraudolenta astuzia le proprie mene, sia per gl' imprudenti consigli di certuni, dalle vecchie sette massoniche, che del resto mai furono inattive, altre molte ne sorsero, assai più tristi e più audaci. Tutte queste, come a lor centro, si raccolsero intorno alla società dei Carbonari, che ritenevasi capo di tutte l'altre in Italia ed in varii altri paesi, e che divisa in parecchi rami, di nome soltanto diversi, imprese a combattere accanitamente la religione cattolica ed ogni suprema civile legittima potestà. Onde liberare da questa calamità l' Italia ed altri paesi,

Digitized by Google

mine pro locorum, idiomatum et hominum diversitate appellaretur, gravissimis poenis damnavit, edita idibus septembribus, anno millesimo octingentesimo vigesimo primo, Constitutione, cuius initium *Ecclesiam a Iesu Christo*. — Huius etiam exemplum Nostris hisce literis inserendum esse censuimus, quod est eiusmodi:

" Pius episcopus etc. ( *Vedi documento* 190 *pag.* 455).

Non multo post editam hanc a Pio VII. Constitutionem, ad supremam beati Petri cathedram, nullis Nostris meritis, evecti Nos fuimus; et continuo omnem nostram operam convertimus ad detegendum quis esset clandestinarum sectarum status, quis numerus, quae potentia. Haec inquirentes facile intelleximus crevisse illarum insolentiam, praecipue ob earum multitudinem novis sectis auctam. Ex quibus ea praesertim memoranda est, quae *Universitaria* dicitur, quod sedem et domicilium in pluribus studiorum Universitatibus habeat, in quibus iuvenes a nonnullis magistris, qui eos non docere, sed pervertere student, eiusdem mysteriis,

---

anzi gli stessi pontificii dominii (nei quali, impedito per alcun tempo il papale governo, si era insinuata cogli stranieri invasori), Pio settimo, di felice memoria, a cui noi siamo succeduti, colla Costituzione del 14 settembre 1821, che comincia colle parole *Ecclesiam a Jesu Christo*, condannò sotto gravissime pene la setta dei Carbonari, comunque chiamata secondo la diversità dei luoghi, de' linguaggi e degli uomini. Della qual Costituzione abbiamo pur creduto opportuno inserir copia nelle presenti lettere; ed è del seguente tenore:

" Pio vescovo, servo, ecc. (*Vedi documento* 190 *a pag.* 455).

Poco dopo la promulgazione di questa Costituzione di Pio VII fummo, contro i nostri meriti, innalzati alla suprema cattedra del beato Pietro, e subito abbiam rivolta ogni nostra cura a discoprire lo stato, il numero, la forza delle sette clandestine; nella qual indagine ci siamo agevolmonte avvisti come si fosse fatta maggiore la loro tracotanza, principalmente per essersene il numero di altre nuove accresciuto. Fra le quali vuol essere in particolar modo accennata quella, che chiamano *Universitaria*, perchè ha sede e domicilio in parecchie università di studii, nelle quali i giovani sono iniziati ai misteri della setta (che ben si possono

Digitized by Google

quae iniquitatis mysteria verissime appellari debent, initiantur et ad omne scelus informantur.

Inde vero existit, quod tanto etiam post tempore, quo primum perduellionis faces in Europa a sectis clandestinis per consectaneos suos inflammatae et elatae sunt, et post reportatas a potentissimis Europae Principibus praeclarissimas victorias, quibus illae comprimendae sperabantur, nondum tamen nefarii earum conatus finem habuerunt. In illis enim ipsis regionibus, in quibus pristinae tempestates conquievisse videntur, qui metus est novarum turbarum et seditionum, quas illae sectae perpetuo moliuntur? Quae impiarum formido sicarum, quas in eorum corporibus clam defigunt, quos ad mortem designarunt? Quot et quam gravia non raro decernere, vel inviti, coguntur, qui iisdem cum potestate praesunt, ut publicam tranquillitatem tueantur?

Inde etiam existunt acerbissimae calamitates, quibus Ecclesia fere ubique vexatur, et quas sine dolore, imo sine moerore, commemorare non possumus. Impugnantur impudentissime sanctissima eius dogmata et praecepta; eius dignitas extenuatur; et pax

---

dire misteri d'iniquità) ed educati ad ogni sorta d'empietà da certi maestri, che s'ingegnano più a pervertirli che ad addottrinarli.

Da ciò procede che, pur dopo sì lungo tempo dacchè per la prima volta le faci della ribellione furono in Europa accese ed agitate dai seguaci delle sette clandestine, e pur dopo le luminose vittorie riportate da'potentissimi principi dell'Europa, che speravasi le avrebbero fatte scomparire, non ancora cessarono i loro empii tentativi. E per vero, in que'paesi stessi, in cui paiono acquietate le prime perturbazioni, regna timore dei nuovi tumulti e delle sedizioni nuove, che quelle sette vanno continuamente macchinando; regna terrore de'pugnali, con cui gli empii colpiscono proditoriamente coloro, che hanno alla morte destinati; e le stesse autorità, che ad essi presiedono, sono di frequenti costrette ad emanare, anche loro malgrado, molte e severe disposizioni per tutelare la pubblica tranquillità.

Da ciò anche procedono le tanto luttuose calamità, ond'è quasi dovunque travagliata la Chiesa, e che non possiamo ricordare senza dolore, anzi senza afflizione profonda. Con estrema impu-

Digitized by Google

illa et felicitas, qua suo quodam iure frui deberet, non perturbatur modo, sed omnino evertitur.

Nec putandum est omnia haec mala, aliaque, quae praetermissa a Nobis sunt, clandestinis his sectis perperam et per calumniam adscribi. Libri, quos de religione et republica scribere non dubitarunt, qui his sectis nomen dederunt, quibus dominationem spernunt, maiestatem blasphemant, Christum autem vel scandalum vel stultitiam dictitant, imo non raro nullum esse Deum et hominis animam una cum corpore interire docent: codices et statuta, quibus sua consilia et instituta explicant, aperte declarant cuncta, quae iam memoravimus, et quae ad legitimos Principatus labefactandos et Ecclesiam funditus delendam spectant, ab iis proficisci. Atque hoc veluti certum exploratumque habendum est, has sectas, licet nomine diversas, nefario tamen impurissimorum consiliorum vinculo esse inter se coniunctas.

Quae cum ita sint, Nos muneris Nostri esse censemus iterum clandestinas has sectas condemnare, atque ita quidem ut

---

denza i santissimi di lei dogmi e precetti vengono impugnati; la di lei dignità è scemata; e quella pace e felicità, di cui avrebbe pur diritto di godere, non solo è turbata, ma sovvertita affatto.

Nè si creda che tutti questi mali e gli altri da Noi passati sotto silenzio a torto e calunniosamente sien fatti derivare dai clandestini settarii. I libri, che pur osarono scrivere sulla religione e la repubblica, dai quali venne nome a queste sette e in cui vilipendono la sovranità, la maestà bestemmiano, e Cristo van dicendo essere od un scandalo od una stoltezza, in cui anzi non di rado insegnano non esservi alcun Dio, e l'anima dell'uomo perire insieme al corpo; i codici e gli statuti, in cui han notati i loro progetti e le loro regole, fanno apertamente conoscere quelle cose che già abbiam dette, e come da essi debbasi ripetere tutto quanto tende allo scrollo del principato ed alla totale rovina della Chiesa. Devesi poi ritenere per cosa certa e conosciuta che queste sette, benchè diverse di nome, pur sono fra di loro congiunte per infame vincolo d'iniquissimi intendimenti.

Così stando le cose, crediamo proprio dell'uffizio Nostro condannar nuovamente tali sette, e condannarle in modo che

nulla ex iis iactare possit se Apostolica sententia Nostra non comprehendi, atque hoc praetextu homines incautos et minus acutos in errorem inducat. Itaque de consilio venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, et etiam motu proprio et certa scientia ac matura deliberatione Nostris societates occultas omnes, tam quae nunc sunt, tam quae fortasse deinceps erumpent, et quae ea sibi adversus Ecclesiam et supremas civiles potestates proponunt, quae superius commemoravimus, quocumque tandem nomine appellantur, Nos perpetuo prohibemus, sub eisdem poenis, quae continentur Praedecessorum Nostrorum literis in hac Nostra Constitutione iam allatis, quas expresse confirmamus.

Quocirca omnibus et singulis Christifidelibus, cuiuscumque status, gradus, conditionis, ordinis, dignitatis ac praeminentiae, sive laicis sive clericis, tam saecularibus quam regularibus, etiam specifica et individua mentione et expressione dignis, districte et in virtute sanctae obedientiae praecipimus, ne quis, sub quovis praetextu aut quaesito colore, audeat vel praesumat praedictas

---

niuna di esse possa allegare di non esser colpita nella Nostra apostolica sentenza, nè con tal pretesto indurre in errore uomini incauti e meno oculati. Pertanto, sentito il consiglio dei venerabili nostri fratelli, i cardinali della S. R. C., ed anche per moto proprio e con certa scienza e matura deliberazione, sotto le stesse sanzioni contenute nelle Lettere dei predecessori nostri, già riportate in questa Nostra Costituzione e che espressamente confermiamo, Noi interdiciamo in perpetuo tutte le società segrete ora esistenti o che potessero per avventura sorgere nell'avvenire, sotto qualunque denominazione vengano; e parimenti condanniamo tutti i loro progetti, più sopra accennati, contro la Chiesa e le supreme civili potestà.

Laonde a tutti e singoli i Cristiani, di ogni stato, grado, condizione, ordine, dignità e preminenza, sì laici che chierici, tanto secolari che regolari, degni anche di speciale e d'individual menzione ed espressione, comandiamo strettamente ed in virtù di santa obbedienza che nessuno, sotto qualunque pretesto o mendicato colore, ardisca o presuma di entrare nelle sopraddette

Digitized by Google

societates, quocumque nomine appellentur, inire vel propagare, confovere, ac in suis aedibus seu domibus vel alibi receptare atque occultare, illis et cuicumque earumdem gradui adscribi, aggregari aut interesse, vel potestatem seu commoditatem facere ut alicubi convocentur, iisdem aliquid ministrare, seu alias consilium, auxilium vel favorem, palam aut in occulto, directe aut indirecte, per se vel per alios quoquomodo praestare; nec non alios hortari, inducere, provocare ac suadere ut huiusmodi societatibus aut cuicumque earumdem gradui adscribantur, annumerentur aut intersint, vel ipsas quomodolibet luvent ac foveant, sed omnino ab iisdem societatibus, earum coetibus, conventibus, aggregationibus seu conventiculis prorsus abstinere se debeat, sub poena excommunicationis per omnes ut supra contrafacientes eo ipso absque ulla declaratione incurrenda, a qua nemo per quemquam, nisi per Nos, seu Romanum Pontificem pro tempore existentem, praeterquam in articulo mortis constitutus, absolutionis beneficium valeat obtinere.

Praecipimus praeterea omnibus, sub eadem excommumicationis poena Nobis et Romanibus Pontificibus successoribus Nostris re-

---

società, comunque si chiamino, di propagarle, fomentarle, riceverle od occultarle nelle proprie case od abitazioni, od in altri luoghi; di ascriversi od aggregarsi alle medesime, od a qualsiasi lor grado; d'intervenirvi, o di dare il permesso ed il comodo che altrove si adunino; di somministrar loro alcuna cosa o prestare in qualsivoglia modo ad esse consiglio, aiuto o favore, in pubblico od in privato, direttamente od indirettamente, per sè o per altri; non che di esortare, indurre, provocare o persuadere altri che si ascrivano, si associno, o intervengano alle medesime società o ad alcun loro grado, o in qualunque modo le proteggano e favoriscano: ma comandiamo che da esse società e dalle loro compagnie, unioni, congregazioni, conventicole si debbano onninamente tener lontani, sotto pena di scomunica per chiunque vi contravvenga da incorrersi *ipso facto* e senz'altra dichiarazione, e dalla quale niuno possa essere assolto da altri che da Noi o da' Nostri successori, fuorchè fosse in punto di morte.

Inoltre comandiamo a tutti, sotto la stessa pena di scomunica riservata a Noi ed ai Romani Ponteflci Nostri successori, che siano

Digitized by Google

servata, ut teneantur denunciare Episcopis vel caeteris, ad quos spectat, eos omnes, quos noverint his societatibus nomen dedisse, vel aliquo ex iis criminibus, quae modo commemorata sunt, se inquinasse.

Praecipue vero iusiurandum illud impium plane ac scelestum, quo se obstringunt, qui in has sectas cooptantur, nemini patefacturos quae ad illas sectas pertinent, et morte mulctaturos eos omnes sodales, qui ea superioribus sive ecclesiasticis sive laicis patefaciunt, omnino damnamus et plane irritum declaramus. Quid enim? Nonne nefas est iusiurandum, quod in *iustitia* pronunciandum est, veluti vinculum habere, quo quis se ad iniustam caedem obliget, et ad eorum contemnendam auctoritatem, qui, cum vel Ecclesiam vel legitimam civilem societatem moderentur, ius habent ea cognoscendi, quibus illarum salus continetur? Nonne iniquissimum et indignissimum est Deum ipsum veluti scelerum testem et fideiussorem appellare? Rectissime Patres Concilii Lateranensis III. inquiunt can. 3.: *Non enim dicenda sunt iuramenta, sed potius periuria, quae contra utilitatem ecclesia-*

---

tenuti a denunziare ai Vescovi od a quelli ai quali spetta tutti coloro, che sappiano essere ascritti a queste società od essersi resi colpevoli di alcuno di quei delitti, de'quali si è fatto di sopra menzione.

In special modo poi condanniamo assolutamente e dichiariamo affatto nullo quell'empio e scellerato giuramento, con cui gli affiliati a quelle sette si obbligano a non disvelare a chicchessia nessuna delle cose che le concernono, ed a punir di morte quei socii che tal rivelazione facessero a' superiori sì ecclesiastici che laici. Infatti: se il giuramento non devesi prestare che per la giustizia, non è egli infame il voler dar forza di vincolare a quel giuramento, con cui alcuno si obbliga ad un ingiusto massacro, e al disprezzo dell'autorità di coloro che, essendo posti al governo della Chiesa e della legittima civil società, hanno pur diritto di conoscer tutto ciò che alla lor conservazione si riferisce? Non è egli cosa la più sconveniente ed iniqua l'invocare lo stesso Dio quasi a testimonio e mallevadore dell'empietà? Ben saviamente dicono i Padri del III. concilio Lateranense al can. 3°: *Non giuramenti, ma sibbene spergiuri sono da chiamarsi quelli, che*

Digitized by Google

*sticam et SSmorum Patrum veniunt instituta.* Et intoleranda est eorum ex his hominibus impudentia sive amentia, qui cum non modo in corde suo, sed etiam palam et in publicis scriptis dicant *non est Deus,* audeant tamen iusiurandum exigere ab iis omnibus, quos suas in sectas deligunt.

Haec a Nobis constituta sunt ad furiosas et scelestas has omnes sectas comprimendas et damnandas. Nunc vero vestram, Ven. Fratres, Catholici Patriarchae, Primates, Archiepiscopi et Episcopi, operam non postulamus modo sed etiam flagitamus. Attendite Vobis et universo Gregi, in quo Vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei. Invadent quidem lupi rapaces in Vos, non parcentes Gregi: sed nolite metuere, nec facite animam vestram pretiosiorem quam Vos. Illud tenete a Vobis maxima ex parte pendere hominum Vobis commissorum in religione et recte factis constantiam. Quamvis enim iis vivamus diebus, *qui mali sunt,* eoque tempore, quo plures *non sustinent sanam doctrinam,* perdurat tamen permultorum fidelium in Pastores suos observantia, quos iure suspiciunt veluti Christi ministros et di-

---

*vengono prestati a danno della Chiesa e dei SS. Padri.* Ed è intollerabile l'impudenza o l'infamia di quelli fra tal genia che mentre non solo nel loro cuore, ma anche apertamente ed in pubbliche scritture van dicendo *non v'è Dio*, sono poi tanto audaci da esigere un giuramento da tutti coloro, che accolgono nella propria setta.

Tanto viene da Noi statuito per reprimere e condannare tutte queste furibonde e scellerate sette. Ora poi, o venerabili fratelli, cattolici patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi, non solo vi chieggiamo, ma ardentemente vi sollecitiamo della vostra cooperazione. Vegliate su di Voi e su tutto il gregge, in mezzo al quale foste costituiti vescovi dallo Spirito Santo, per governare la Chiesa di Dio. De'lupi rapaci per verità si avventeranno contro di Voi, non risparmiando il gregge; ma non temete, nè vogliate fare maggior conto della vostra vita che di Voi. Siate di questo persuasi in gran parte dipendere da Voi che perseverino nella religione e nella rettitudine d'agire gli uomini a voi affidati. Poichè, sebbene noi viviamo in giorni *tristi* ed in tempi in cui *molti sono restii alla sana dottrina*, conservasi però ancora in moltissimi fedeli la

Digitized by Google

spensatores mysteriorum eius. Utimini igitur in ovium vestrarum commodum hac auctoritate, quam in earum animis immortali Dei beneficio retinetis. Cognoscant per Vos sectariorum dolos, et quanta diligentia eos, eorumque consuetudinem cavere debeant. Horreant, Vobis auctoribus et magistris, pravam eorum doctrinam, qui sanctissima Religionis nostrae mysteria et purissima Christi praecepta irrident, omnemque legitimam potestatem impugnant. Ac ut Vos verbis alloquamur praedecessoris Nostri Clementis XIII, in sua Epistola encyclica ad Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos universos Ecclesiae Catholicae diei 14. septembris, anni 1758: *Repleti simus, obsecro, fortitudine Spiritus Domini, iudicio et virtute, ne tanquam canes muti, non valentes latrare, Greges Nostros patiamur fieri in rapinam et Oves Nostras in devorationem omnium bestiarum agri. Neque Nos quidquam deterreat, quominus, pro Dei gloria et salute animarum, ad omnes dimicationes Nosmetipsos obiiciamus. Recogitemus eum qui talem*

---

riverenza verso i loro pastori, a cui ben a ragione tengono levato lo sguardo come a ministri di Cristo e depositarii de'suoi misteri. Fate dunque uso, a vantaggio delle vostre pecore, di quell'autorità, di cui foste per immortal beneflzio di Dio sopra di essa rivestiti. Sia vostra cura di far loro conoscere le insidie dei settarii, e con quanta diligenza debbano guardarsi da loro e dalla loro amicizia. Per l'efficacia del vostro consiglio ed insegnamento abbiano in orrore la perversa dottrina di cotestoro, che si fan giuoco dei santissimi misteri della nostra religione e dei purissimi comandamenti di Cristo, ed impugnano ogni legittima autorità. E per indirizzarci a Voi colle parole dal predecessor Nostro Clemente XIII usate nella sua enciclica del 14 settembre 1758 ai patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi tutti della cattolica Chiesa: *Siamo ripieni, e caldamente ve ne prego, della fortezza dello Spirito del Signore, di senno e di virtù; perchè come cani mutoli, inetti a latrare, non abbiamo a tollerare che ci venga rapito di forza il nostro gregge, e le pecore nostre siano divorate dalle belve della campagna. E nulla possa farci dubbiosi d'andar incontro a qualunque pericolo per la gloria di Dio e la salute delle anime. Pensiamo a lui che sostenne contro*

*sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem. Quod si nequissimorum timeamus audaciam, actum est de Episcopatus vigore et de Ecclesiae gubernandae sublimi ac divina potestate: nec Christiani ultra aut durare aut esse iam possumus, si ad hoc ventum est ut perditorum minas aut insidias pertimescamus.*

Summo etiam studio vestrum flagitamus praesidium, carissimi in Christo filii nostri catholici Principes, quos singulari et prorsus paterno amore diligimus. Revocamus propterea Vobis in memoriam verba, quibus Leo Magnus, cuius in dignitate successores et nominis licet indigni haeredes sumus, ad Leonem Imperatorem scribens, usus est: *Debes incunctanter advertere Regiam potestatem Tibi non solum ad mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiae praesidium esse collatam, ut ausus nefarios comprimendo, quae sunt bona statuta defendas, et veram pacem his quae sunt turbata restituas.* Quamquam in eo discrimine res hoc tempore versetur, ut non modo ad Catholicam Religionem defendendam, sed ad tuendam etiam vestram et populorum vestro

---

*di sè tante opposizioni da parte dei peccatori. Che se temessimo l'audacia degli uomini malvagi, sarebbe perduta la forza dell'episcopato e la sublime e divina potestà di governare la Chiesa: e noi Cristiani non possiamo nè conservarci per lo avvenire, nè ormai sussistere, se a tale siam giunti da temere le minaccie o le insidie dei scellerati.*

Con ardentissima istanza domandiamo anche il vostro appoggio, o cattolici Principi, dilettissimi nostri figli in Cristo, che Noi amiamo con singolare e veramente paterno amore. Vi rammentiamo perciò le parole adoperate da Leone Magno, al quale siamo succeduti in questa dignità e di cui abbiamo indegnamente ereditato il nome, in una sua lettera all'imperatore Leone: *Dovete con ogni sollecitudine avvertire come la reale potestà vi fu conferita non solo per governar il mondo, ma anche e principalmente per tutelare la Chiesa, onde, repressi gli attentati degli empii, difendiate le buone istituzioni e ristabiliate la pace laddove fu turbata.* Sebbenchè tanto critica è attualmente la condizione delle cose che, non solo per difendere la religione cattolica ma anche per tutelare la incolumità vostra e dei popoli al

Imperio subiectorum incolumitatem, sectae illae a vobis coercendae sint. Religionis enim causa hoc praesertim tempore, cum societatis salute ita coniuncta est, ut nullo quidem modo altera ab altera dividi possit. Nam, qui sectas illas sequuntur, non minus Religionis, quam vestrae potestatis sunt hostes. Utramque aggrediuntur, utramque penitus labefactare moliuntur. Neque certe paterentur, si possent, aut Religionem aut Regiam ullam potestatem superesse.

Ac tanta est hominum callidissimorum astutia, ut cum maxime videntur vestrae potestatis amplificationi studere, tum eius eversionem praecipue spectent. Docent illi quidem permulta ut suadeant Nostram et Episcoporum potestatem ab iis, qui rerum potiuntur, imminuendam et debilitandam esse, et ad eos plura transferenda iura, tum ex iis, quae propriae sunt Apostolicae huius Cathedrae et *Ecclesiae principalis*, tum ex iis quae ad Episcopos pertinent, qui in nostrae sollicitudinis partem sunt vocati. Verum haec illi non modo ex teterrimo quo inflammantur in Religionem odio, sed eo etiam consilio docent, quod sperent

---

vostro dominio soggetti, voi dovete reprimere coteste sette. Imperciocchè la causa della religione, massimamente in questi tempi, va tanto strettamente congiunta colla conservazione della società che per nessun modo l'una può essere dall'altra separata ; sendochè i seguaci di quelle sette sono nemici non meno della vostra autorità che della religione, e contro amendue dirigono i loro assalti e d'amendue van macchinando una totale rovina; nè certo, se il potessero, lascierebbero sussistere la religione od alcuna potestà di re.

Ma tanta è la scaltrezza di quegli uomini astutissimi che, quando sembrano non ad altro aver l'animo che all' ingrandimento del poter vostro, allora massimamente è che ne meditano la distruzione. Pare infatti che essi vogliano colle loro dottrine persuadere ai potentati che lor si convenga restringere e scemare la Nostra potestà e quella dei vescovi, ed avocare a sè molta parte dei diritti proprii di quest'Apostolica Sede e *Chiesa principale*, e di quelli proprii dei vescovi, chiamati a parte delle nostre cure. Ma queste massime professano non solo pel fierissimo odio, da cui sono accesi contro la religione, ma sì anche nella speranza

Digitized by Google

fore ut gentes quae Vestro Imperio subiiciuntur, si forte perspiciant everti terminos, quos de rebus sacris Christus et Ecclesia ab eo instituta constituerunt, facile hoc exemplo adducantur ad politici etiam regiminis formam immutandam et destruendam.

Vos etiam omnes, o dilecti Filii, qui Catholicam Religionem profitemini, peculiari oratione et hortationibus Nostris respicimus. Homines qui ponunt lucem tenebras et tenebras lucem omnino evitate. Quae enim veri nominis utilitas exoriri Vobis poterit ex coniunctione cum hominibus, qui nullam Dei, nullam sublimiorum quarumque potestatum rationem habendam putant, qui per insidias et clancularios conventus bellum illis afferre conantur, quique etsi in foro, et ubique clament se publici Ecclesiae et Societatis boni amantissimos esse, tamen universis suis gestis iam declararunt omnia perturbare, omnia evertere velle. Sunt ii quidem iis homnibus similes, quibus nec hospitium dandum, nec dicendum Ave iubet Ioannes, in secunda sua Epistola *cap.* 10., et quos primogenitos Diaboli appellare Maiores Nostri non dubitarunt. Cavete igitur ab eorum blanditiis et mellitis sermonibus, quibus

---

che, se mai i popoli al vostro dominio soggetti veggano calpesti i termini delle cose sacre posti da Dio e dalla Chiesa, da lui istituita, facilmente per quest'esempio s'inducano a distruggere ed a cangiare anche la forma del politico regime.

A tutti voi pure, o diletti figli, che professate la religione cattolica, a tutti voi ci rivolgiamo con particolari parole e colle nostre esortazioni. Evitate cotesti uomini che hanno per tenebre la luce e per luce le tenebre. Imperocchè qual vera utilità potrete mai ritrarre dalla società d'uomini che pensano non doversi fare alcun conto nè di Dio nè di ogni più eccelsa potestà; che colle insidie ed i segreti conciliaboli s'adoprano a far loro guerra; che infine, mentre sulle pubbliche piazze e dovunque si vanno professando zelantissimi del ben pubblico e della Chiesa e della Società, con tutte però le azioni loro diedero omai a conoscere di voler ogni cosa sconvolgere e sovvertire?

Ben rassomigliano cotestoro a quegli uomini, ai quali di dar asilo o far saluto vieta S. Giovanni, al cap. X della 2ª sua lettera; a quegli uomini, che i nostri maggiori dissero senz'altro primogeniti del diavolo. Guardatevi pertanto dalle loro lusinghe,

Vobis suadebunt, ut nomen illis sectis detis, quibus ipsi adscripti sunt. Pro certo habete neminem earum participem sectarum esse posse, quin gravissimi flagitii reus sit, eorumque verba ab auribus vestris repellite, qui, ut vestrae in gradus suarum sectarum inferiores cooptationi assentiamini, vehementer affirmant nihil in gradibus illis admitti, quod rationi, nihil quod religioni adversetur, imo nihil vel praedicari vel perfici, quod non sanctum, quod non rectum, quod non incontaminatum sit. Etenim iusiurandum illud nefarium, quod iam memoratum est, quodque in illa etiam inferiori cooptatione iurari debet, satis per se est ut intelligatis nefas etiam esse levioribus illis gradibus adscribi, atque in iis versari. Deinde quamvis quae graviora et scelestiora sunt, iis mandari non soleant; qui superiores gradus assequuti non sunt, perspicue tamen patet perniciosissimarum harum societatum vim et audaciam ex omnium, qui iis nomen dederunt, consensione et multitudine coalescere. Itaque ii etiam, qui inferiores illos gradus non sunt praetergressi, scelerum illorum participes haberi debent. Et in eo cadit illud Apostoli ad Rom. cap. I.

---

e dai melati discorsi, con cui vorranno indurvi a dare il vostro nome a quelle sette, alle quali essi già sono ascritti. Abbiate questo per certo che nessuno può far parte di tali società, senza rendersi reo di gravissima colpa; epperò respingete dalle vostre orecchie le parole di coloro, che, onde v' induciate a lasciarvi aggregare ai gradi inferiori delle lor sette, vi vanno asseverantemente protestando che in tali gradi nulla si contiene di contrario alla ragione ed alle religione, nulla anzi si professa o si fa che non sia santo, retto, intemerato. Imperocchè quello stesso nefando giuramento, che già ricordammo e che si è tenuti prestare eziandio in quella inferiore aggregazione, deve per sè solo bastare a farvi conoscere come sia delitto lo ascriversi e l' appartenere anche a quei gradi meno elevati. Infine, benchè l' esecuzione delle più gravi e scellerate opere venga affidata d' ordinario a quelli che furono già ricevuti nei gradi superiori, è chiaro però che la forza e l' ardire di queste perniziosissime società trovano il lor appoggio nel consenso e nel numero di tutti coloro che ad esse si sono affigliati. Perciò coloro pure che non avessero oltrepassati i gradi inferiori, devonsi ritener complici di

Digitized by Google

*qui talia agunt digni sunt morte, et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.*

Postremo eos, qui, cum iam essent illuminati et gustavissent donum coeleste, et participes facti essent Spiritus Sancti, deinde tamen miserrime prolapsi sunt et sectas illas sequuntur, sive in inferioribus sive in superioribus earum gradibus versentur, peramanter ad nos vocamus. Eius enim vice fungentes, qui professus est non venisse se vocare iustos sed peccatores, et se pastori aequiparaverit, qui, relicto reliquo grege, sollicite ovem quaerit, quam perdidit, eos hortamur et obsecramus ut ad Christum revertantur. Quamvis enim maximo se polluerint crimine, non debent tamen de Dei et Iesu Christi filii eius misericordia et clementia desperare. Recipiant igitur sese tandem aliquando, et iterum ad Iesum Christum pro iis etiam passum confugiant, qui eorum resipiscentiam non modo non despiciet, sed imo, ad instar amantissimi Patris, qui filios prodigos iamdudum expectat, libentissime accipiet. Nos vero, ut quantum in Nobis est eos excitemus et faciliorem iis sternamus viam ad poenitentiam, su-

---

quelle scelleraggini; e per essi paiono scritte le parole dell'Apostolo: *Chi commette tali opere è degno della morte*; *e non pur chi le commette, ma eziandio chi acconsente a colui che le commette.*

Infine affettuosissimamente invitiamo a Noi tutti quelli, che già essendo illuminati e già avendo gustato il celeste dono e partecipato dello Spirito Santo, tuttavia poi caddero miseramente, e si son fatti seguaci di tali sette, sia nei superiori gradi, sia negli inferiori. E siccome Noi facciamo le veci di Colui che dichiarò esser venuto in terra per chiamare non i giusti, ma i peccatori, e si paragonò al pastore, che, lasciato l'altro gregge, sollecito va in cerca della pecora smarrita, così li esortiamo e scongiuriamo che se ne ritornino a Cristo. Imperocchè, per quantunque grande sia il peccato di cui si sono macchiati, pure non debbono disperare della misericordia di Dio e del figliuol suo Gesù Cristo. Rientrino dunque una volta in se stessi, e si raccolgano di nuovo in seno a Cristo, che anche per essi patì. Egli non solo non disconoscerà il lor ravvedimento, ma anzi, a guisa di

spendimus ad integrum anni spatium post publicatas Nostras has Apostolicas Literas in regione, in qua morantur, tum obligationem denunciandi suos in sectis illos socios, tum etiam reservationem censurarum, in quas sectis illis nomen dantes inciderunt, eosque, etiam non denunciatis complicibus, absolvi ab iis censuris posse declaramus a quocumque Confessario, modo sit ex eorum numero, qui a locorum in quibus degunt Ordinariis approbati sunt. Quam etiam facilitatem in eos, qui forte in urbe morentur, adhibendam constituimus. Quod si quispiam ex iis, quos nunc alloquimur, ita pertinax sit (quod Deus misericordiarum Pater avertat) ut committat illud temporis spatium, quod designavimus, labi, quin sectas illas deserat et vere resipiscat, eo elapso continuo et obligatio denunciandi complices, et censurarum reservatio in eum reviviscet, nec absolutionem deinceps impetrare poterit, nisi denunciatis antea complicibus vel saltem juramento

---

amorosissimo padre che già da lungo tempo aspetta i prodighi figli, li accoglierà con tutta la compiacenza. Noi poi, onde eccitarli quanto possiamo al pentimento ed appianarne ad essi la via, per un anno intero dalla pubblicazione di queste Nostre Lettere Apostoliche nei rispettivi paesi sospendiamo tanto l'obbligo di denunziare i proprii compagni di setta, quanto anche la riserva delle censure, in cui incorsero quelli che alle sette si aggregarono; e dichiariamo ch' essi possano venir assolti da quelle censure, anche se denunciati non abbiano i loro complici da un confessore qualunque, purchè del numero di coloro, che furono approvati dagli Ordinarii de'luoghi, in cui vivono. La quale larghezza vogliamo si adoperi anche verso quelli che per avventura avessero lor dimora in Roma. Che se (ciò che tolga Iddio, padre di misericordia) alcuno di coloro, ai quali ora c'indirizziamo, fosse talmente ostinato da lasciar trascorrere lo spazio di tempo da Noi posto senza ritrarsi dalla setta e ravvedersi sinceramente, passato l'anno torneranno tosto efficaci contro di lui e l'obbligazione di denunciar i complici e la riserva delle censure; nè potrà quindi ottener l'assoluzione da quelle censure senz'aver prima denunziati i complici od essersi almeno

emisso de iis quamprimum denunciandis, nec ab alio poterit iis censuris solvi, quam a Nobis vel a Nostris successoribus aut ab iis, qui a Sede Apostolica ab iisdem absolvendi impetraverint facultatem.

Volumus autem, quod praesentium Nostrarum Literarum transumptis etiam impressis, manu alicuius notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem fides prorsus adhibeatur, quae ipsis originalibus Literis adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae declarationis, damnationis, confirmationis, innovationis, mandati, prohibitionis, invocationis, requisitionis, decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli, Apostolorum eius, se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Do-

---

astretto con giuramento a rivelarli quanto prima; nè la potrà ottenere da altri che da Noi o dai Nostri successori o da chi avesse avuta dalla Sede Apostolica facoltà di assolvere dalle medesime.

Vogliamo che ai transunti anche stampati di queste nostre Lettere, sottoscritti da qualche pubblico notaio, e muniti del sigillo d'una persona rivestita di ecclesiastica dignità, si aggiunga affatto la stessa fede, che alle stesse Lettere originali si aggiungerebbe, quando fossero allegate o prodotte.

Niuno pertanto s'attenti violare questa nostra dichiarazione, condanna, conferma, innovazione, mandato, proibizione, invocazione, requisizione, decreto e volontà, o con temerario ardimento opporvisi. Che se alcuno presumesse di attentare a tanto, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati Pietro e Paolo, Apostoli di lui.

Google

minicae millesimo octingentesimo vigesimo quinto, tertio idus martii, Pontificatus nostri anno tertio.

B. CARD. PRO-DATARIUS.

Pro Domino Card. Albani
*F. Capaccini*, substitutus.

VISA
De Curia D. TESTA

*F. Lavizzarius*

Loco ✝ Plumbi

*Registrata in Secretaria Brevium.*

*Supradictae Literae Apostolicae affixae et publicatae fuerunt ad valvas basilicarum Urbis, Cancellariae Apostolicae ac Magnae Curiae Innocentianae, atque in Acie Campi Florae et in aliis locis solitis et consuetis, per me Aloysium Pitorri Apostolicum cursorem.*

Josephus Cherubini, magister cursorum.

---

Dato in Roma, presso S. Pietro, il 12 marzo dell'anno dell'Incarnazione del Signore 1825, terzo del nostro Pontificato.

B. CARD. PRO-DATARIO

Per S. E. il Card. Albani
*F. Cappaccini, sostituito*

VISTO
Della Curia D. TESTA

*F. Lavizzari*

Luogo ✝ del sigillo.

*Registrata nella Segreteria dei Brevi.*

*Le sopraddette Lettere Apostoliche furono affisse e pubblicate alle porte della Basilica di Roma, della Cancelleria Apostolica e della grande Curia Metropolitana, nel campo Flora e negli altri luoghi soliti e consueti, da me Luigi Pilorri cursore Apostolico.*

*Giuseppe Cherubini*, maestro dei cursori

*Nota.* — **La traduzione italiana di questo documento non è ufficiale.**

Digitized by Google

# INDICE

*Delle materie contenute nel primo volume.*

---

PERIODO SECONDO DAL 1820 A TUTTO IL 1829





Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

de la l


Digitized by Google